DOCUMENTI
DI
STORIA ITALIANA

DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

COPIATI

SU GLI ORIGINALI AUTENTICI E PER LO PIÙ AUTOGRAFI
ESISTENTI IN PARIGI

DA GIUSEPPE MOLINI

GIÀ BIBLIOTECARIO PALATINO

Con Note

Vol. II.

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

M. DCCC. XXXVII.

DOCUMENTI

STORICI

N.° CLXIII.

Galeazzo Visconti a Monsign. di Montmorency, da Parigi 5 Gennaio 1528 (*Vol. N.° 8511 a c. 108.*)

È tutta di sua mano. Si avverte una volta per sempre che i Documenti del presente volume sono stati copiati tutti dalla Libreria Reale, classe dei Manoscritti, collezione del conte di Bethune.

Signore Granmaestro. Vostra Signoria sia contênta dire al re et madama che scrivano volando a Monsign. di Laotrech che se intertengi di non andar inante cum quelle honeste manere li parerà, fingendo sempre lo andare sin a tanto habiate la risolutione de la pace o no: il che sarà presto. Ve dico che larmata del re va a grosso e grosso pericolo: sacio ciò che dico, et lo dirò venendo lì cossì ciaro, che lo tocarà il re cum mane. Creda a uno tale servitore como me, et manegi queste cose ley et madama cum quelli quali non dependeno da ciexia; ma solo da loro doy: a bocha più ciaro: Mando il mio forrero per il logys. Suplico Vos. Sign. lo comandi in uno vilagio lì apresso per li mei aciò sia a tute hore cum ley et madama. Il tempo è breve: et perhò non si perda, aciò habiamo li fioli et evenga poy quello vorrà.

De nove di Milano, Il grano vale libre cinquanta il mogio: il vino sedece libre: legne nè altro non cie: tute tute persone in Milano mangiano pane di miglio, salvo li capitanei. Lecho era obsediato dal Medigino: et venetiani vedendo di volerlo li hano

mandato mille fanti cum octo canoni et lo batevano. Antonio di Leva per questo è uscito di Milano cum tute le gente et andato a Monza per fingere di andare al ponte suxo Ada di Lecho: ma vedendo il giocho male securo como è, se è voltato a Pioltelo per ponere paura al campeto de venetiani aciò retiraseno li soy canoni: li quali per havere fatto Casano ove sono forte, como Crema, non hano hauto paura: et cossì penso Lecho se perderà: et hanno fatto cavalcare quatro cento homeni darmi et li cavali legeri verso Milano: li quali non farano frutto al iuditio mio: Vedete non manchano canoni, nè polvere ove voleno, et tuto per loro particulare, e basta: lo ambasciatore eri in camino me disse assay cosse mo risolutamente, che la Sign. sua may lasarà Ravena: e bravamente. Dico che vedo uno bello giocho: giucamelo bene como si deve cum raxone, et tuto pasarà bene: Vos. Sign. me risponderà quando venerò, a la bona gratia dela quale me ricomando. In Parixe ali v de Jenaro 1528 de la mane del

Bono patre
Galeatio Vesconte

(Direzione) Al Signore Gran Maestro fiolo amant.° In sue proprie mane.

(Nota) Ved. Doc. XLII. Galeazzo Visconti è sempre tanto disordinato e ne' discorsi e ne' concetti ch' io non saprei definire per quali motivi egli, quella volta buon profeta, cercasse allora d' impedire l'esercito di Lautrec dal procedere inverso Napoli. Nemmeno si può ben dire (così mutava in quel tempo, come ogni cosa, la lingua), se Galeazzo intendesse per *armata* quella di terra o di mare. Questa correva, dic' egli, un *grosso grosso pericolo*; sul mare non erano temibili che i Veneziani e Andrea Doria: ma questi non so che fosse allora tanto alienato dal re Francesco; quelli potevano essere sospetti al Visconti, e certe sue parole poco dopo, e quel rallegrarsi ch'egli fa di ch' essi non vogliano lasciare Ravenna, che potrebbe essere occasione d' *un bel giuoco*; queste cose mi farebbero credere più volentieri, ch' egli avesse in capo contro loro un qualche strano e misterioso disegno. Il Medicino che assediava Lecco, l' ebbe poi, e non per guerra, ma per accordo con gl' imperiali, a' quali si vendè con le sue genti e i castelli, che fu gran soccorso alla fame di Milano; ed egli, arrischiato venturiero, diventò di castellano marchese.

N.° CLXIV.

Martino Centurione, da Burgos 17 Gen. 1528, a Girolamo suo figlio, a Genova. *(Vol. N.° 8547 a c. 58.)*

È tutta di carattere del suddetto. Nell' occhietto si legge quanto segue: « Lettera che contiene Ieronimo Cen-» turione di Genova havere in cifra da posser scrivere » le novelle in corte di Cesare chome passano le cose » d'Italia, maxime li andamenti della unione et della cosa » di Saona, et fa intender le lettere sono a nome del » Garbino, sono adrissate di corte di Cesare in Genova » al predetto Ieron.° et da Genova per ditto Ieronimo » inviate ad Martino suo padre. »

Amantiss. fili. Per la alligata ti ho scripto heri quanto per essa vederai; dapoi le platiche dela pace restano del tutto talmente rote che non ne è più da sperarne alcun bon fructo, abenchè solamente discordino nel puncto dela confidentia, segundo che per altra ti ho scripto, et credo che tutti questi ambassatori liganti si partiranno presto, et che ogniuno debia giocare del suo resto in la guerra quale temo sarà crudelissima, et che Italia passe extremo pericolo de reatare questa volta del tutto ruinata in ogni evento, se Dio non li mette la mano, el quale si degne haverne gran misericordia, et non guardare a nostri demeriti. Le provisione qua, secondo che per altre ho scripto, se fano per la guerra grandissime, et parmi che soa Maestà la pigli già alla sbardellata. De' casi mei spero bene, come a suo loco intenderai.

Hogi ho receputo per via de Lione una toa de quatro del passato, copia de un' altra non comparsa fin a mo, con aditione de viiij et xj del medesimo, et mi despiace mancare de le altre che avisi havermi scripto a resposta de le mie de 27 de octubre, de le quali potevi pur mandare una copia con questa, poi che non hay tanto da fare che non te possi occupare in farne parechie copie, et anche de quelli conti havuti da Iacobo nostro et da Stephano de Marino, et mandarle per diverse vie, dele quale la migliore è quella de

Lione sotto lettere de Mess. Ansaldo et de Nicolò de Grimaldo quoudam Georgii, et per mare con passagi che venghino adrictura in queste parte, sì che de qui avanti sei più diligente in scrivere âpieno, maxime per queste vie, poi che hay zifra col qual ti poi assicurare a scrivere ogni cosa, secondo l' ordine che ti ho dato per le altre mie, procurando sempre de intendere veramente ogni particolarità de nove, così de tutta Italia como de le cose nostre, et maxime de li andamenti dela città, dele pendentie de Saona et deli tractamenti de questo governo et de francesi, et sopra tutto de la unione, aciochè de tutto mi possi minuta et continuamente ragunagliare, maravigliandomi extremamente che te ne passi così summariamente et de la menor parte de tante occurrentie, che pare non habi la mente teco. Attendi a quanto te ne ho incaricato, ma advertissi a non scriver cose vane.

Resto consolato grandemente che toa madre habi parturito a salvamento nè mi è manco cara femina che maschio, sapendo maxime che tutto quello che Dio fa sempre è il meglio che desiderare si possa. Solo è da pregare soa divina bontà che si degni di ley et de li altri concederne optata consolatione. Aprovo el nome che se li è posto, et quanto nel suo baptismo si è fatto, et con li compadri et comadre farai mio debito, et avisame dove si è data a nutrire, et el giorno et l' hora dela natività soa. Mi despiace perhò quanto dire se possia che toa madre fussi recaduta con febre, abenchè per il scrivere tuo paya non essere cosa da farne caso; pur per fin che ne sapia la total soa liberatione ne starò in continua ansietà, dala quale piacia a Dio liberarmi presto.

Ho inteso quanto hay scripto del fatto de Bavastrello et de le cose de Corsica che ne mancavano, et deli debitori che restavano a riscottere. In tutto userai diligentia perchè presto se ne veda lo exito conveniente, dandone de ogni cosa sempre particular aviso; et quanto al premio dela vendita de li ordii *(sic per orzi)* io non ne so più de quello che ti lassai per memoria, ma facilmente Paris Gentile potrà essere informato dela verità per mezo de Michelino suo

fratello, et quanto ala mezura deli sachi et il numero di essi, potrai vederne la vera relatione per il mio libro del viagio passato di corte, et per il memoriale lassiato al dicto Bavastrello in san Firenzo, che ti lassai copia sotoscripta de mano soa, facendoti etiam dare conto deli sachi.

Soliciterai etiam la exactione deli 80 scuti da Cristofaro Fravega e mandoti con questa una fede de Iuliano de la Speza di esso debito, dela quale ti valerai contra di luy.

La sententia obtenuta dela causa de Farahoni mi è stata grata: imperò io non so como per le lettere loro constasse che solamente restino debitori de ducati 1060, per che io trovo che deveva molto più, et dubito che non habino deducto integramenti de tutta la somma un credito che feci in loro a Bartholommeo Lomelino, del quale solamente piglio una poca quantità, secondo che li medesmi Farahoni dechiarano per una loro sucedente lettera. Per tanto advertirai in questo et revedi el conto loro nel libro mio de Napoli che restò con le altre scripture, et se errore vi è se faria corregere, procurando ultimare questa pendentia ad un modo o ad un altro, et se Nicolò Sauli vorrà pigliare absolutamente la persona de detti Farahoni, perchè in ogni evento non habiamo a farne con altri che con luy, se comprometa de novo la causa secondo che per le altre ho scripto, in modo che si possia procedere contro de luy iuridicamente in caso che per via de compromesso non se terminasse, et del seguente me avisarai, et così de quello che riuscirà de l' altra pendentia con la cità de Messina, dela quale tutta via si solicite la determinatione.

Sto con grande desiderio intendere quello che sarà seguito nel fatto de Agostino nostro in Roma, et mandoti una lettera del Senor don Ioan Manuel sopra questo per il secretario Perez factura soa, che farà più per soa Sign. che per qual si voglia altro rispetto. Daraila a Mess. Simone nostro perchè la mandi ali soi de Roma, et se de quà bisognerà mandarli altre repliche de soa Maestà le manderò.

Mi è piaciuto grandemente intendere la promotione de Mess. Hieronimo de Grimaldo ala dignità cardinalitia, per

più rispecti. Congratularaitene con ogni efficacia per parte mia con Mess. Ansaldo et anche con esso Monsign. Reverendis. et afermo quanto ti ho ordenato circa le offerte che hai de fare di te ad esso Mess. Ansaldo, et de tutto mi darai aviso.

Desidero anche sapere quello che harà poi operato l' armata dele galere de la liga, sì che de continuo mi aviserai de' suoi progressi et de quelle che sono restate in Genoa et in essi mari.

Non ho tardato tanto a procurare con ogni efficacia alcuna tracta de grani de Sicilia, ma non è stato modo che sua Maes. la habi voluto nè voglia concederla per alcun loco de Italia, che solamente et a gran pena la ha concessa per Monaco de 5000 salme, avisandoti che li sono stati offerti ducati cinquanta millia per L mila salme oltra li dricti ordinarii, ma non ne vol oldire parlare, et meno lo farà con questa rotura de platiche de pace, del che mi despiace extremamente. ma non se li po far altro, et così referirai a Filipo nostro, avisandoti anche che non ho anchora possuto havere licentia de cavare de quà alcune farine et altre vitusglie per casa nostra, dicendomi non voler aprire la porta per che da altri non li sia domandata, et più presto volermi fare ogni magior gratia de quello che mi importa tal interesse: pur spero non mi debia mancare, et ne sarai avisato.

Aspetto intendere che le tapessarie arrivate in Lione siano pervenute da poi in casa, et de Como ne siano stati serviti, et ho notato il costo di esse, et quella più spesa che per esse sarà facta mi notificarai, perchè la possa etiam scrivere, et se Filippo mi mandarà a pagare quello che ha sborzato per noi li darò compimento, abenchè che spero poter presto fare provisione a questo et a tutti li altri bisogni nostri, ma per che fra questo mezo non vorria che toa madre patisse necessità, nè sugetione alcuna, visto el scrivere tuo ti mando una mia lettera aperta de credito de cento scuti d' oro quali debia pagarli ad ogni rechiesta sua, et potrasene valere per giornata se vorrà secondo che ne bisognarà,

fin a tanto che altra provisione li farò, sperando presto havere bona resolutione de' casi miei, como ho dicto de sopra.

Non ti curare de stimular più Filippo per lo facto de le paghe, anzi se 'l vorrà calculare la quandità del numerato havuto da Ceva per contra quello che ha sborzato per noi, fin che li proveda, mi accomodaria molto più che aspettarne la tratta avanti de provederli, che como ho dicto sarà presto.

Molto è superflua la ansietà che mostri havere del facto suo, perchè ti deve bastare quella che sai ne ho sempre io, che non è poca, et è assai meglio fundata che quella che tu poi pensare, et dimostri per molte ragione che non è a proposito explicarti adesso, maxime che già doveressi cognoscere la qualità mia, et che tutti mei studii et fatiche non hanno mai tenso nè tendeno ad altro che al bon adrizo et sublevatione de' miei figli et quiete de tua madre, che quanto per me haria causa de ansiarme in questo poco che mi resta a vivere; vorria ben da te più presto et summamente che, secondo ogni debito ti astringe, havessi magior curagine et vigilantia per il ben tuo et satisfactione de toa madre et mia, de quella che hai in contenerte secondo che 'l bisogno tuo rechiede, et ti ho tanto extremamente incarricato così a bocca et per la instructione che ti lassai, como per mie continue lettere, et non pensare da pascerme con belle parolle operando l' oposito, essendo certificato da intimi amici mei quali ti sono spie continue adosso, del poco conto che tegni del honore et bisogno tuo, et de le reprehensione che presentialmente ti feci de quelli toi vani inamoramenti et de quello che parturir posiano ala ruyna total toa, et mia perpetua indignatione verso di te, perseverando como fai in quelli, de sorte che dì et nocte non ti ocupi quasi in altro, la qual cosa mi ha trapassato tanto el core che in verità non so como mi resti più animo da scriverte, salvo lasciar correre il tutto a beneficio de natura in bando, et perdere tanta ansietà che ho di te, poi che senza fructo la mi causa tal amaritudine. Haria creduto che oltra che doveressi anzi patire ogni angustia che causarmi più simile melanconia, sì como mi promettesti efficacissimamente, fusse in te

già tanto giuditio et discorso de ragione che dovessi cognoscere el tuo infimo grado, senza alcuna speranza de potertene sublevare, salvo per mezo de extremità de virtù, et quanta ruyna ti pò succedere de un tanto errore, qual saria in ligarte al vinculo, che di questo effecto indobitatamente temerei a toa perpetua destructione per più rispecti che a bocca ti dissi; ma vedendo quanto poco opera in te la ragione, condescendendo più presto a toa sciocha sensualità che a quella nè al honor tuo et tuo bene e manco a mia contenteza, non so più persuadermi di te alcun bon effecto, del che ti prometto sarai el primo a pentirte, che io una volta che mi delibere gittarmi del tutto drieto ale spalle questa ansietà, me ne piglierò più poca noya, et farò conto non più haverti, essendo como sai de qualità che un giusto sdegno basta sforzare in me ogni natural inclinatione. Se adoncha tu desideri evitare questi inconvenienti, bisogna che non solamenti te ne spogli realmente senza alcuna simulatione nè indugia, ma anzi che senta tale certeza de havertene così alienato che ne habia a perdere ogni dubio, persuponendoti che le muraglie me ne disinganaranno, quando più secretamente lo pensarai fare, attento li modi che ho di saperlo, sì che questa te sia la ultima et peremptoria amonestatione mia, certificandoti per vita mia che la prima sintilla che più ne senta mi rischierà a mai più fare alcun conto di te et abandonarti como se mai cognosciuto ti havesse, con gionta dela maledictione mia perpetua, che senza dubio ti darò. De tua madre mi maraveglio et lamento che così la passe teco et meco, et se non fusse che per sentirla così indisposta non li voglio causare alteratione, li ne scriveria de sorte che la me intenderia. Cognossi, cognossi el bisogno et grado tuo, et datti solamente tutto ali virtuosi exercitii che ti ho tanto persuaso, perchè essi soli et non simile vanità ti subleveranno con lo agiuto de Dio ala gloria del mondo, salvo se non ti curi di essa nè de la gratia mia, la quale forsi piacerà a Dio che presto la stimi più di quello che fai adesso, et sufficit.

Altro non mi accade che dire al presente, afirmando nel

resto quanto per le altre ho scripto. La andata dela corte a Valentia si è diferta per questi trattati. Credo che sarà presto. De Burgos xvj de Genaro 1528.

Post data ho receputo questa matina per via de Lihone un' altra toa picola facta ali xxj del passato, per coperta de l' altra scripta in zifra in nome del Garbino de Luca ali x con alcune nove de poca substantia, et mi maraveglio pur assai che dal detto dì de x fin ali 21 non havessi altro da scrivere, così dele nove circa le occurrentie, como de qual toa madre stava dela recaduta soa, dela quale ali xi mi desti aviso, che dovevi pur pensare la ansietà che tal aviso mi doveva causare, il che in verità mi fa tanto più credere che per le sopra scripte vanità non habi l' animo a botega, et perciò ti torno a replicare che ritorni talmente in te che non habi a ruynarti in tutto, sì como ti seguiria, et a me causare più melanconia de quella che ne ho receputa, del che non dubito se considererai con ragione el grado tuo et quello che di te saria, sempre che ti trovassi ligato de vinculo indisolubile, dove non potessi aspettare alcun bene, et perdendo quello che te poi promettere sempre che a' mei consigli et monitione obtempererai.

Poi che vedo havere tu receputo el zifra mandato par via de Roma, del quale hay usato', ti scrivo con esso et a la lettera r agiongeraili recevut. r^{336} et recev. r^{337} et ala lettera G Garbino g^{215}.

Cattaneo nostro non è anchora ritornato da Medina per certa litte che li è stata mossa in detto loco; pur se li mandano tali remedii che spero non tardarà, et che subito si partirà per terra.

De Federico nostro ho lettere de Granata de iiij del presente, che stava bene et haveva a ritornare a Sibilia, dove se intratenerà per fin che Stephano nostro sia guarito, il quale è molto molestato dala quartana, e poi se ne veneranno dove sarò, perchè me intrometa a difinire loro pendentie, del che farai notitia a Nicoleta, quale salute.

Nel resto afermo el scripto, et questa sia lettera anche a

tua madre con cordial salute. Dat. ut sup. die xvij dicti.
Quatup.°

Martinus pater tuus sal.

(Direzione) Nobili filio Gier.° Cent.no — Ianua —

(Nota) L' antica postilla che va innanzi a questa lettera spiega la parte più oscura delle parole di questo genovese. E nel volume medesimo sono molte carte in lingua spagnuola, le quali il Catalogo dice intercette, mentre dal Perez, che risedeva per Carlo V.° in Roma, andavano a questo principe; vi è anche la chiave per intenderle, ed in quel foglio medesimo questa lettera è ricordata. La quale noi pubblichiamo, benchè sia lunga e non contenga gran copia di fatti pubblici, perchè reputiamo, che al pari di questi e più, importi alla storia la viva espressione delle faccende private e dei costumi di famiglia; e perchè lo scrivere di questo padre fiero e ambizioso, e pure amoroso e pio, ha in se quella evidenza che la storia quasi mai non raggiugne, e che nel romanzo storico è quasi sempre adulterata.

N.° CLXV.

Teodoro Trivulzio al Gran Maestro Montmorency, da Genova 27 Gennajo 1528. *(Vol. N.° 8588. a c. 55)*
È tutta di suo carattere.

Monsignor Gran Maestro hoggi per Monsign. de Champ Rond ho havuta la lettera de V. S. de' xxviij del passato, per la qual ho visto il buon officio che ha fatto per farmi fare la provisione delli mille ducati che mi scrive. V. S. po esser certa et sicura che in tutti li affari del Re non manco d'ogni mio potere et sapere acciò che vadino a bon cammino, et dove gli posso fare evitare spesa faccio quanto me sia possibile, et ultimamente ho ridutti questi a fare un poco più di provisione per la custodia della Città, come V. S. più a lungo vederà per la littera che scrivo al Re, et così non gli mancarò per l'advenire a far quello serà il beneficio et profitto di S. M. per il che non mi estendo a scriver più in lungo a V. S. se non che gli raccomando li particulari mei, pregandola haverli in protettione et tenerne quel bon conto che sempre ha fatto per il passato, et per lei mi offero sempre, et me gli racomando, pregando

N. S. Dio che gli dia buona et lunga vita. De Genova alli xxvij di Genaro M. D. xxviij

A piaceri et servicii de V. S.

Theodoro Trivultio

(Dires.) A Monsig. il Gran Maestro de Franza molto honor. Alla Corte

(Nota) Teodoro Trivulzio era governatore di Genova, caduta l'anno innanzi in potestà de' francesi ne' primi giorni d'Agosto.

N.° CLXVI.

Iacopo Salviati a Francesco I.° Da Orvieto 10 Febbraio 1528. *(Vol. N.° 8595 a c. 105.)*

È Autografa.

Sire

Non sol da Monsign. di Longavalle che m'ha presentata la lettera di Vos. Maes. ma da ogni altro suo ministro qui appresso Nos. Sign. quella potrà conoscere chiaramente la mia continova servitù verso di lei, e'l grandisimo desiderio di mostrarla in ogni occasione che mi si presti, con ogni effetto ch'io possa, havendo da rimaner molto più satisfatto io che quella si degni di farmi tanto honore quanto la fa in comandarmi, che essa d' ogni servitio che la potessi mai ricever da me: per il che anchora la può tenere per certo ch'io sono e sarò sempre più pronto a servir lei che essa a comandar a me, si come mi son sforzato d' essere in quel che detto Monsign. di Longavalle mi ha riferito da parte di Vos. Maes. a la buona gratia de la quale quanto humilmente posso mi raccomando, pregando N. S. Dio che la contenti et exalti secondo che la desidera e merita. Da Orvieto a dì x di Febraro M. D. xxviij

(firmata) Devotissimo Servo
Iacopo Salviati

(Direzione) Al Re Christianissimo.

(Nota) Iacopo Salviati, marito d'una figliuola del Magnifico, e padre del cardinal Giovanni, era in grandissima autorità presso al cugino Clemente VII, il quale viveasi tuttora in Orvieto come in luogo forte contro alle incursioni de' soldati, e fuori dello squallore di Roma.

N.° CLXVII.

Giovanna Gonzaga, da Bozolo 12 Febbr. 1528, al Gran Maestro Montmorency (*Vol. N.°* 8538 *a c.* 160).

È autografa.

Illustris. Monsign. mio honorandis. Ben so che essendo la Sign. Vostra sì prudentissima com'è, che la potrà interamente giudicare in quanta afflittione et infelicità mi ritrovi havendo fatta la perdita del Sign. mio Consorte bona memoria, che ho fatta, et considerando come io sono rimasa senza alcun figliuolo, lontana da tutti li miei, et senza altra speranza che di quella della Maestà del Re, di Vos. Signoria et delli altri suoi Signori patroni et amici della corte; donde sapend' io quanto quella benedetta anima haveva in osservantia et amava Vos. predetta Sign. cordialmente, facendomilo conveniente il devere, mi è parso questa mia scriverli per supplicarla che degni transferire in me quella bona amicitia et fraternità, che con lei havea il prefato Sig. mio, et havermi per sorella et serva sì come veramente li sono, havendomi in protettione insieme con le cose mie, con lo voler raccomandarmi in bona gratia dela prefata Maes. del Re et di Madama, et sparger per me preghere che tener mi degnino per serva, et sotto il patrocinio lor non mi lassar molestare il stato di Monreale, sì come ho havuto che è di mente di sua prefata Maes. ch'io non sia molestata, et ciò perch'io possa viver sott'ombra di sua Maes. che mi farà una de le maggiori gratie che mi possa fare et ch'io havessi mai in desiderio che mi facesse, tanto più quanto che darà ad veder a tutto il mondo il buon conto che tiene sua pref. Maes. della servitù del predetto Sig. mio sì morto come gli è, et me ne porgerà infinito conforto. Et a la bona gratia di lei mi raccomando et le bacio le mani, pregando Iddio che le presti ogni compiuta

allegressa sì come desidera, et guardi di male. Dat. in Bozolo al xij di Febr. del 1528.

Di V. Ill. Sig.

(firmata) *Sorella et serva Ioanna Mchsa. de Gonzaga manu pp.ª*

(Direz.) Allo Ill. Mons. patrone mio osservandis. Mons. di Momoransi gran Magistro di Francia etc.

Franciae

(Nota) Giovanna degli Orsini di Pitigliano fu moglie di Federigo da Bozzolo, al quale dal re Francesco dev' essere stata data la signoria di Monreale, in premio d' onorati servigii.

N.° CLXVIII.

Lettera di .... Dalla Tour-du-Pin 12 Febbraio 1528 *(Vol. N.° 8570 a c. 32)*.

Non ha firma nè sopraccarta nè occhietto, ma sembra autografa.

Se è pur inteso al fine ch' ho detto la veritate circa la pace, cosa a me molestissima, et pur bisogna adatarsi et provedere dal bon senno, come scio farà il Re Christianis. A Sua Maestà più importa che a tutti insieme. Direte a Monsign. Gran Maestro che si ricordi bene di quanto gli ho detto, et a Madamma, et che pensino bene provedere con le forze loro alla Lombardia, altramenti dico che dubito venendomi il secorso grosso, come se n' ha nova, tombando la guerra addosso al paese de' Venetiani, come farà poi che Spagnolli haranno preso Pavia et Alexandria et Genoa, cose troppo facile, per mancamento le due de viveri et homini che defendino, et Genoa per le cause sanno, dubito non s'accordino et Duca et Papa, ma se si fa da buon senno con rompere in Fiandra et tenire tutte le frontere di Spagna in suspetto, con reinforzare Lombardia sopra tutto, ognuno starà saldo et faranno ultra posse. Nè credino li ch'el Duca

possi mantenere quelle due citate preditte, cioè Pavia et Alexandria etiam con Venetiani, perchè non lo ponno fare. Attenderà il Duca a Lodi et Cremona et non farà poco, et Venetiani alle sue terre buone.

Recordasi il Re de reinforzar l'armata di mare per ponere in terra, se vole sustenere l'armata di terra, perchè l'una sanza l'altra stanno male.

Dicasi al Sign. Gran Maestro che hora è bisogno che gli dui Re Franza et Anglia butano foco per tutto, zoè rompino la guerra da ogni lato, altramenti il tutto non irà bene perchè tutto il mondo se mocarà di loro, ma bisogna se faccia con fervore et diligentia.

Dittegli ch' ho inteso il Papa ha risposo non voleva altramenti scoprirse contra l'Imperatore, dubitando sempre uno accordo, et che hora serà chiaro che non: però gli facciano cuore, et vedendo gli effetti grandi da gli duoi re farà anche lui il possibile. Venetiani il medesimo, quali stanno male di capo, dico male, però che la se gli vorria pensare.

Direte al Sign. Gran Maestro che io gli parlo da servitor affettionato, et io non sapperia più che dire perchè sono stato in corte et gli ho parlato di tutto, et fatto il debito mio con offerirme di novo s' io sono buono a far servitio al Re in questi travagli, che lo supplico me adoperi, se non sono al mondo per avantaggio, rimettendomi in tutti questi mei ricordi però a loro, come più prudenti, et che sanno meglio di me le cose sue. Et se pare a Monsign. Gran Maestro mostrar questa mia al Re et Madama, me rimetto a Sua Sign. alla buona gratia della quale humilmente me raccomando. Della Tor Du Pin xij Februarii 1528.

(Nota) Lo stile di questa lettera la farebbe credere di Galeazzo Visconti, ch' era appunto in Francia: ma la scrittura non è sua.

N.° CLXIX.

Teodoro Trivulzio al Montmorency, da Genova 13 Febbraio 1528. (*Vol. N.° 8574 a c. 67*).

È tutta di suo carattere.

Monsignor Gran Maestro hebbi questi dì una lettera de Vostra Sign. con un pachetto adritto a Iacomo Colonio, qual subitto gli mandai per un suo servitore medesimo, per il quale egli mi haveva mandato sue lettere, et tengo che non serà mancato che non habbia havute quelle de V. S. Io gli scrissi li dì passati come quà era gionto Monsignor de Chiamp Rond al qual me offersi in tutto quello mi fusse possibile per ogni beneficio et conto de V. S. et così in tutto quello si estenderà il poter et saper mio, non mancarò in le cose sue d'ogni dilligentiâ, come in le mie proprie, tanto per fargli recuperare li crediti suoi, quanto come in ogni altra occurrentia, per che sempre desidero fargli cosa grata.

Monsignore: Scrissi questi dì passati al Re che in questo castelletto seria bisogno de qualche quantità de polvere, et che quà non se ne trova, et pregai Sua Maes. che fusse contenta scrivere a Lyon et dargli ordine che me ne fussi mandata quella quantità che gli piacesse: Così prego V. S. voglia esser quella che facci tal opera de far che detta polvere mi sia mandata, però che è cosa molto necessaria, et oltra che quà sia mal il modo de haverne, s'io dovessi spendere li mille ducati in simile sorte de monicioni, se potria far poca provisione in viveri, che sono tanto cari, che è cosa incredibile. Et per V. S. me offero sempre et me gli raccomando. De Genova alli xiij de Febraro M. D. xxviij.

A tutti piaceri et servicii de V. S.

Theodoro Trivultio

(Direzione) A Monsignor il Gran Maestro di Francia molto honor.

In Corte

N.° CLXX.

Il Medesimo al Re Francesco I, da Genova 28 Febbraio 1528 (*Vol. N°. 8588 a c. 25*).

È tutta di sua mano.

Sire

Havendo novamente inteso che Iacobo Collino de haver scritto a Vos. Maea. alcune cose in carico mio, non ho voluto lassar de scrivergli questa mia, non che tenghi conto de alcuno mal officio chel detto Colino puossi haver fatto, per che un par suo non mi può dar carico, nè vorei che un simile de lui portasse una buona parola di me, et quando havessi voluto consentire a sue dimande non dubbito che haveria scritto d'altra sorte de quello ha fatto; ma quelle cose che lui ricercava et voleva ch'io faccesse conosceva che tendevano alla desperacion di questa città, senza profitto di Vos. Maes. Ma per far esso Collino qualche guadagno particulare et mettersi in la borsa cento scuti non curaria de quello sia il maggior beneficio et profitto di Vos. Maes. allo qual a me è parso havere più riguardo et havergli meglio l'occhio, et così credo sin hora haver conservata questa città con qualche satisfacion de'suoi suggetti, quali ho sempre cercato intertenere ben disposti et inclinati alla devocion di Vos. Maes. et di questo governo. Sire et di maggior cosa che a V. M. sia piaciuto et piacerà darmi serò sempre per dar buon conto di me, et delle attioni mie.

Sire, m'è fatto intendere che V. M. de haver deliberato far elettion d'un personaggio che habbia da venir quà a questo governo sin che durano li tumulti de questa guerra. A me serà molto grato che V. M. si satisfacqia in questa et in ogni altra cosa dove sia il servicio suo, ma molto me dispiaceria quando fusse venuta in questa deliberacione per cosa che gli habbia scritta nè fatte (*sic*) intender Iacobo Collino o qual si voglia altri che non intendeno molte cose ch'io ho havute, et è necessario haverle, in consideracion per il servitio di Vos. Maes. Et in buona gratia sua quanto

più posso humilmente me raccomando, pregando N. S. Dio che gli dia buona et lunga vitta. De Genova allo ultimo di Febraro M D. xxviij.

De V. Maes. Christianis.

Trehumil et Treossequente servitor et suggietto
Theodoro Trivultio

(Direzione) Al Re Ch.mo mio Sovran Signore.

(Nota) Il Bonfadio (le cui parole furono anche copiate da Paolo Foglietta per dare compimento alla storia del fratello) attesta il buon governo del Trivulzio, tutto inteso a conciliare al re gli animi de' genovesi. I raggiri del Collino andarono a vuoto: Teodoro rimase in Genova, sinchè la tennero i Francesi.

N.° CLXXI.

Il Duca Alfonso di Ferrara a Francesco I, 13 Marzo 1528 *(Vol. N°. 8502 a c. 10).*

È autografa.

Syre

Io me raccomando ben humilmente in bona gratia de la vostra Maestà e basio le sue regal mani.

Syre: El portator de la presente, è Mess. Francesco Villa mio Gentilhomo, che io ho mandato Ambasciatore alla Vostra Maestà; supplico ch' ella si degni prestarli fede come faria a me proprio:

Syre: Io torno a basiar humilmente le Regal mani de vostra Maes. et priego Dio che sempre le sia propitio. In Ferrara a dì xiij de Martio M D. xxviij.

(firmata) De V. M. obedientissimo
et umilissimo servitore Alfonso di Este.

N.° CLXXII.

Teodoro Trivulzio al Re Francesco. Genova 30 Aprile 1528 (*Vol. N.° 8538 a c. 5*).
È autografa.

Sire

Doppo scritte altre mie questa mattina ho havute le lettere de Vostra Maestà et le ultime sono de xx con le lettere adritte al Capitano Mesa. Andrea Doria, a questi del Consilio di Genova, et a Monsign. Presidente Ambasciator di V. M. et perchè in questo ponto m' è sopragionto il presente corero della Signoria de Venecia, qual con molta diligentia vene da V. M. et non può tardare, et tanto più havendo perso tempo a fare il camino de quà per essere rotto il dritto camino, come per altre mie ho scritto a V. M. non ho voluto con detto corero lassar de scrivere la receputa delle Lettere de V. M. il contenuto delle qual exeguirò al meglio che mi serà possibile. Et in bona gratia de V. M. quanto pù posso trehumilmente me racomando, pregando N. S. Dio che gli dia bona et lunga vita. De Genova alli xxx di Aprile M. D. xxviij.

De V. Maes. Christianis.

Trehumil et Treossequente servitor et suggietto
(firmata) Theodoro Trivultio

(Direzione) Al Re Chr.^mo mio sovran Signore

N.° CLXXIII.

Gregorio Casale al Gran Maestro Montmorency, Orvieto 23 Maggio 1528 (*Vol. N.° 8511 a c. 102*).
É autografa

Ill.^mo Monsign. et padron mio Osservandis.

Hieri scrissi a Vostra Sign. quanto di quà occorreva di novo et la necessità del soccorso per rimediare alli disegni

de' Lanzchenecchi, li quali credo che facilmente se li porrieno rompere et disfare il loro exercito et quello di Spagnuoli che sono in Napoli, volendosi fare il debito, et per ciò fare dirò brevemente a V. S. alcuni discorsi che ho fatto et conferito con li ambasciatori qui della Maes. del Christianis. delli quali in compagnia havemo avertito Monsign. di Lutrech, rimettendoci però alla prudentia sua, ma questo solo se li dà per aviso per essere noi qui ove intendemo molto meglio li andamenti de' nemici et di confederati della lega.

Vostra Signoria ha da sapere come siamo avertiti più giorni fa che Lanzchenecchi sono a Bualengo, luoco confine a Bressa et Verona. Da Venetia per lettere di mio fratello ho come Venetiani hanno nova che Lanzchenecchi non erano più di otto millia. Li avisi che ne ha il papa sono che hanno dato xiiij mila paghe; perchè potrebbe essere anchora che non fossero più di x mila. Hora in questo io considero che le provisioni che dicevano volere fare Venetiani et che hora fanno, et quelle anchora del Re Christianis. non possano più essere a tempo per tenere il venire avante di Alamanni. Considero anchora che andando loro a Napoli, Monsign. di Lutrech non li vorrà aspettare lì dove egli è, ma si ritirerà in luoco ove più facilmente possa per mare et per terra esser soccorso dalli suoi, et penso che essendo egli signore della Puglia vi ci si ritirerà. Per tanto a me pare che la Maes. del Christianis. et Venetiani debbiano con ogni celerità sollicitare il soccorso et fare che quelli che hanno commissione in Svizari et Grisoni di far genti le mandino più presto che sia possibile, anchora che tal soccorso non sia più per impedire Lanzchenecchi del venire in Italia. Et perchè ogni ragion vole che habbiano ad andare per la via più corta, cioè per Fiorenza et Siena, a Napoli, ogni volta che havessero passato Po sarebbe a proposto che Venetiani mandassero cinque o sei millia fanti secondo il numero delle genti che haveranno fatto a tale effetto, con una bona banda de cavalli, et tutti con gran celerità venissero per camino diritto a Ravenna, ove per li tempi boni a navigare che hora sono bisogneria che Venetiani havessero fatta bona provisione

di legni; et subito s' imbarcasse solamente la fautaria, et si maudasse con celerità in Puglia in quel luoco ove disegnasse Monsign. di Lutrech; et voria anchora che li Svizari o Lanzchenecchi che mandasse la Maes. del Christianis. prendessero il medesimo camino, et così Monsign. di Lutrech potria, volendo, ritirarsi in Puglia, et vi troverebbe il soccorso, et haveria genti da fornire quelle terre che a lui paresse di voler tenere, et potrebbe anchora guardare la campagna, maxime che essendo ingrossata l'armata di Galere francesi et venetiane, saranno sforzati imperiali lassare gran numero di gente a Napoli et Gaeta. Ogni volta poi che questi Alamanni si possano sostenere da Mons. di Lutrech senza combattere, ogni homo di consiglio giudica che sono ruinati, perchè sarà impossibile poter mantenere un numero così fatto di Lanzchenecchi senza dinari. Tutto questo è quanto ne è occurso che sia al proposito. Si è scritto alli ambasciatori dei nostri principi a Venetia acciocchè habbiano a sollicitare il tutto appresso quella Signoria, la quale ancho consigliamo che havendo alcuni capitanii condutti dalle bande di quà li debbia inviare a Napoli per la via che tenne Monsign. di Saluzzo. Vi sono mo fiorentini anchora, i quali dicono che daranno quattro millia fanti in ogni loco dove sarà necessario; onde questi fanti ogni volta che Alamani havessero passato Toscana si potrebbero inviare a Napoli per la via di l' Aquila. Et il sollicitare le cose predette avanti che si habbia risolutione alcuna da Monsign. di Lutrech, a me pare che non possa se non giovare, perchè qualunque partito si pigli è necessario che le genti sieno preste per andare dove Monsign. di Lutrech commanderà. Et potrebbe anchora Monsign. di Lutrech senza ritirarsi aspettare lì dove egli è Lanzchenecchi, et in questo mezzo consumerebbe quelli che sono dentro a Napoli, almeno che non haverebbeno cavalleria alcuna, et venendo Alamani senza artellaria, il che anchora non si può sapere, et non essendo più di x o xij mila potria pigliare qualche partito secondo la sua prudentia, et vincerli.

Mi soviene anchora un altro partito. A questi giorni passati

Romani mi fecero intendere che dissegnavano di tenersi, et a questo effetto fare un quattro millia fanti, et rompere tutti li ponti che sono sul Tevere, et tenere Roma contra Lanzchenecchi. Et per fare questo dimandavano alcuno subsidio dal Papa. Io li confortai a seguir tal proposito, dicendo, havendo amazato quanti Spagniuoli et Alamanni rimasero in Roma, et che essendo Roma sprovista di viveri, che senza fallo Alamani la abrusciarieno se vi entrassero, et dissi loro che io operaria con Nostro Signore che haverebbeno quanto desideravano. Sopra questo ho considerato che tenendosi Roma con bon gran numero di gente, si potrebbe anchora tenere tutto il Tevere in questo modo. Facendo Romani da se stessi tre o quattro millia fanti et aitandoli Mons. di Lutrech con mandarli qualche numero di Cavalli e un mille o doi millia fanti, et se operasse con l' Abate di Farfa che per mezzo di Mons. di Lutrech ha guadagnato così bel stato, che venisse a Roma con mille fanti che si ritrova, questo numero di fanti sarebbe bastante non solamente a guadar Roma, ma a difendere il passare il Tevere di ditti Lanzchenecchi, almeno per qualche giorno. Perchè vorrei che da Orta infino ad Hostia si levassero tutte le barche che sono nel Tevere. Qui Vos. Sign. ha da sapere che cinquanta miglia di quà da Roma non solamente non vi è vittuaglia, ma non vi è grano di biave seminate nè cosa del mondo; similmente trenta et quaranta miglia di là da Roma. Di sorte che è necessario che Lanzchenecchi si portino da Siena il vivere per andare per ditto paese. Hora ogni volta che Lanzchenecchi passassero alla volta di Roma, come è verisimile et necessario per seguire il loro disegno di soccorrere queste genti di Napoli, et fussero intertenuti due o tre giornate, non voglio dir sette o otto, come facilmente si potrà fare passando o per Roma o lì vicino a trenta miglia, è necessario che morano di fame, perchè questo paese di Roma non è come quello di Lombardia, ma deserto; ove non sono più che quattro o cinque terre, come Civita Castellana, Nepi, Barbarano *(sic)* che sono fortissime e da potersi tenere con cinquanta fanti contra tutto il mondo. Et

ditte terre si potrebbono difendere et farvi venire quel poco di vivere che si trova nelli altri luochi. Veramente questo mi pare bono impedimento, sopra il quale ho parlato a Nostro Signore suplicandolo voglia aitare Romani che non sieno disfatti da Lanzchenecchi, et per tanto li voglia sovenire di alcune cose per poter fare queste provisioni, come del vivere, che in Roma non ve ne è senza il mezzo di Sua Santità per sustentare le genti che ho detto. Et anchora è necessario che sieno assecurati da Sua Santità che sia contenta che si eseguisca quanto si è disegnato, e questo perchè el Papa è patrone di tutta la città et del castello. Et di ciò seguirebbe anchora unaltro bene, che non si possendo fare altro profitto, almeno si darebbe tempo al soccorso che andasse a Monsign. di Lautrech, che sarebbe là prima di loro. Io prometto a Vos. Sign. che non starà per me di ricordare et sollicitare tutto questo, perch'el soccorso che si domanda venga presto; et a questo parendo a V. S. che Lanzchenecchi che manderà il Re Christianis. sieno per tardare troppo, quella operi che calino Svizari.

Vostra Signoria haverà inteso che a questi giorni passati io haven consertato assai bene la impresa di Siena con li fuorusciti, et se ella si fusse seguitata, senza fallo alcuno a quest'hora Siena sarebbe alla devotione della Maes. del Christianis. Ma Fiorentini non volsero che si seguitasse la impresa. Ma per mia fe vi prometto che se io mi havessi trovati cinque o sei millia scudi, che non si sarebbe stato per loro di seguire la impresa. Et di ciò mi crepa il core, perchè so di quanta importantia sarebbe stata questa cosa alla venuta di costoro. Nostro Signore mostra bono animo et ha fatto bone provisioni per difendere le sue terre. Anchora che Antonio da Leva li abbia scritto che l'esercito imperiale non è per farli offensione alcuna, anzi per servire Sua Santità in quello che essa ricercherà, nondimeno io la vedo molto ben disposta per noi, anchora che per rispetto de Venetiani sia in grandissima disperatione, et al presente dubita che la venuta dello ambasciadore di Venetia a Sua Santità sia più tosto per delegiarla che per altro, et

non per renderli le terre; et se ciò fusse ne potrebbe nascere qualche disordine.

Mando a V. S. li avisi inclusi de Lanzchenecchi che si hanno da Ferrara. A V. S. per infinite volte mi raccomando. D' Orvieto. Alli xxiij di Maggio M. D. xxviij.

Di V. S. Ill.mo

(firmata) Servitore, Gregorio Casale

Seguono gli Avvisi nominati qui sopra, (ivi a c. 105).

Copia di Lettere Di un Secr.rio del Duca di Ferrara al Conte Roberto Buscheta Ambasciatore del Duca appresso N. S. Alli xviij di Maggio

Questi Alamanni hieri si trovavano anchora a Peschera et non corrono; et andando così pian piano potrebbe essere che giungesse et che si mettesse insieme tal contrasto che se ben poi volessero festinare non potrieno. Infino a qui non fanno incendii nè altri atti di crudeltade hostile, che del togliere le cose pertinenti al vitto. Pure a .... hanno bruscato per certa resistentia hanno loro fatta. Hier notte et hieri non si è fatto altro da Fornari in Mantoa che far pane per mandare a detti Alamanni, che si pensa che habbiano a pigliar la volta verso Po, et più presto di sotto che di sopra. Vogliono alcuni che si vadino a giuntarsi col Sign. Antonio da Leva il quale è verso Piasenza. Pure non si pol giudicare se non alla giornata.

Il Sign. Duca di Urbino si ingrossava tuttavia di genti a Verona, et come si sia saputo meglio il numero di questi Alamanni, il quale si dice essere minore assai di quello si è detto finhora, a chi tocca si potrà assicurare di mostrarsi loro.

(Direzione) Allo Ill.mo Mons. Mons. il Gran Mastro Sig. mio Oss.mo etc.

Appresso il Re Chr.mo

(Nota) Il papa era sempre in Orvieto ad aspettare l'esito della guerra, intanto che i romani si vendicavano alla spicciolata sugli Allemanni delle atrocità commesse nel sacco. Ma nuove atrocità mi-

nacciava un'altra orda di Lanzichinecchi, che sotto il comando d'Arrigo il giovane, duca di Brunswick, era discesa in Italia. E fu ventura per Roma che la gelosia d'Antonio da Leva trattenesse inutilmente gran tempo quelle masnade sotto Lodi, sicchè la rapacità loro mal soddisfatta, presto le fece sbandare. Senza ciò i provvedimenti in questa lettera consigliati dall' oratore inglese a Roma, Gregorio Casale, forse non avrebbero bastato a difendere da un nuovo assalto questa infelice città, contro la quale intendevano più cupidamente que' soldati. Ed era speranza miserabile quella che il Casale riponeva nel bellicoso Abate di Farfa, Napoleone Orsini, che l'anno innanzi era stato imprigionato da Clemente, come soldato di Cesare; che in quell'anno stesso era entrato in Roma subito dopo partiti gl'imperiali, a spigolare i rimasugli del sacco, e vi fece co'suoi villani gravissimi danni; e che allora appunto aveva espugnato Palliano, castello che si teneva in nome del papa.

N.° CLXXIV.

Ansaldo Grimaldi al Montmorency, da Orvieto 2 Giugno 1528 (*Vol. N°. 8538 a c. 95*).

E tutta di suo carattere.

Illustris. et Excellentis. Monsign. mio osservandis. Il General de Millanse mi ha fatto intendere Vos. Excell. di sua bona gratia voler havere le cose mie per ricomandatte come di uno bono et afecionato servitore suo come io gli sono, del che humilmente quanto far poso di tal suo bon volere la reingratio, et semper che piaccerà a Vos. Illustris. Signoria comandarmi, cognoscerà quanto è il mio desiderio di servirla et di far cosa che gli si gratta *(sic)*. Al presente la Santità del Papa ha datto al Cardinale Grimaldo mio nipote una piccolla abatia in Bretagna, le bolle de la quale ho mandato al prefatto Generale, et pregatto de retirarsi da Vos. Excel. per ottenere il placet de la Magestà Christianis. per prendere il posesso, come più amplamenti il detto Generale dirà a Vos. Ex. alla quale humelmente suplico che sia di suo bon piacere farlo concedere quanto più presto, acciò possi mandar per havere il posesso di essa; del che il prefatto Cardinale et io restaremo a V. Ill. Sign. obligatissimi,

come quando gli piacerà comandarne cognoscerà per le opere. Alla bona gratia di V. Ex. humelmente quanto più poso me gli raccomando et offero prontissimo ad ogni suo comando. Scritta in Orvietto a dì ij Iunio M. D. xxviij.

Di Vos. Ill. et Ex. Sign.

Humiliss. Servitore
Ansaldo de Grimaldo

(Direzione) Allo Ill. et Ex. Signor mio Osserv. Mons. Gran Maistro de Franza.

N.° CLXXV.

Francesco Sforza, duca di Milano, al medesimo. Da Cremona 3 Giugno 1528 *(Vol. N.° 8539 a c. 47)*. *È autografa*

Ill. Sign. Como Fratello honorandis. Per il Ravazolo mio secretario ho receputo una credentiale de V. S. de' xij del passato, et ad boccha ho inteso quanto è stata contenta farmi sapere concernente li presenti affarri in mio gran beneficio. Del tutto ne ringratio V. S. pregandola ad tenerme in bona gratia del Christianis. comune Signore, et continuare in li ottimi officii suoy verso me per che oltra che gli ne restarò perpetuamente obligato, me sforzarò de essergline grato, secundo intenderà dal Taverna mio senatore et oratore, ad quale scrivo diffusamente del tutto, et dal prefato Ravazolo ben instrutto de le occorrentie. Et pregando N. S. Dio che gli doni longa vita, ad ley mi raccomando et offero. Cremonae iij Iunii M. D. xxviij.

(firmata) Di V. S. Ill.

Bon fratello
Francesco

(Direz.) All' Ill.mo Mons. de Momoransi Gran Maestro di Franza, como fratello honor.mo

(Nota) Il Duca di Milano che per allora viveva a discrezione de' francesi, come poi degli imperiali, poteva a buon diritto, scrivendo al Moutmorency, chiamare il re di Francia *comune signore*.

N.° CLXXVI.

Teodoro Trivulzio al Montmorency, da Genova 3 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8593 a c. 71*).

È tutta di suo carattere.

Monsignor Granmaestro

Ho hauto la lettera de V. S. portatami per il Gentilhomo che haveva mandato alla corte, qual fu de ritorno domenica passata. Io so che V. S. vederà tutto quello ch' io scrivo al Re et che tutto passa per mani de V. S. però con questa non mi estenderò più in lungo: solo gli dirò che molto me rincresce che per questa malignità de la peste non possi satisfare al Re et V. S. in avisargli la risposta che mi faranno questi della città sopra la restitution de la città de Savona, ma non po però tardare che non venghino da me et spero che senza perdere tempo mi daranno resoluta risposta.

El Gentilhomo mio mi ha fatto intendere le bone et amorevole demonstracioni et exhibicioni che V. S. gli ha fatte in le cose mie, del che quanto posso la ringracio, pregandola quanto posso sia contenta haver le cose mie in sua protettione, et fare come in lei mi confido, rendendola certa che quello farà per me lo farà per uno che gliè tanto affettionato, et tanto desidera ogni grandezza sua quanto homo l'habbia al mondo, et che po tanto di me quanto de qualunche altro suo. Et per V. S. mi offero sempre et me gli raccomando. De Genoa nel Castelletto alli iij Junio M.D.xxviij.

A' Servicii de V. S.

Theodoro Trivultio

(*Direzione*) A Monsignor il Gran Mestro de Francia. In Corte

Nota a questo, e agli altri Documenti che risguardano Andrea Doria, insino al N.° CXCIX.

Abbiamo intorno al gran fatto d' Andrea Doria ventiquattro Documenti: li pubblichiamo tutti di seguito, come atti così a meglio

dichiarare l' animo d' Andrea, e il suo procedere in quella risoluzione.

Nell' essersi egli partito dagli stipendi di Francia non fu rottura di fede; la sua condotta finiva col Giugno del 1528, e le paghe rattenute aveano anche prima da parte del re violato il contratto. Il Doria era dunque libero d'abbandonare i Francesi, e *per sostentare le sue galee* costretto a voltarsi all'altra parte che le pagasse, quella de' nemici; queste erano condizioni solite, quando la guerra pe' capitani era un mestiere, e per li stati una *spesa*. Ma fatto strumento alla grandezza di Carlo V.°, *gli delle la vittoria d' Italia*; in queste parole racchiude il Segni l' accusa vera che gl' italiani facevano al Doria. Ed egli meritò in qualche parte l'accusa, ma non badava all'Italia (e chi a lei badava?): avea Genova nel cuore; importà vedere a Genova che fruttasse quella risoluzione del Doria.

Fosse la varietà delle razze che popolarono la Liguria, o com' io credo, il contrasto inconciliabile tra una città opulente e la feudalità annidata nelle vicine montagne, fatto è che Genova ne' migliori tempi non ebbe mai grandezza ferma, perchè nè popolo nè aristocrazia mai vi dominarono sicuri; ciò le tolse d' aquistare, com' ella doveva, la signoria del Mediterraneo. Vinse la rivalità di Pisa; andò a frangersi contro alle forze della più costante ne' suoi propositi, e più italiana Venezia. Sbattuta in sul mare, e discordante in se stessa, mostrò esempio sino allora nuovo alle italiane città, si diede in servitù di Francia; poi si cercò padrone in Italia, e ubbidì a' signori di Milano, ella maggior cosa di Milano per la potenza del mare, e per imprese memorabili. Ricadde sotto a' francesi l' anno 1500, come serva fuggitiva; poi vennero gli spagnuoli, e un'altra volta i francesi; quegli anni furono a Genova de' più calamitosi che avesse mai; le guerre d' Italia a ogni volgere di fortuna la percotevano, e peggiore d'ogni danno, Savona ribellata se le inalzava rivale; Genova fra tanti mali aveva pur sempre l' agio di lacerarsi in se stessa: nobili e plebe, guelfi e ghibellini, Adorni e Fregosi, combattevano confusamente a pubblico strazio, avea la discordia cento nomi e cento facce, e cento mani levate alla ruina della gloriosa città. E con tutto ciò le interne forze non erano come altrove logorate, nè plebe nè ottimati all'intutto guasti per lungo uso di tirannia. Genova non era salita al suo colmo, non abusati li ingegni, e non la libertà stessa; e in quegli anni la Liguria aveva prodotto le tre nature più vigorose che avesse allora l'Italia, Colombo, Giulio II.° e Andrea Doria.

Le forme di libertà conservate insino allora furono dismesse l'anno 1527; in luogo del Doge cittadino, Teodoro Trivulzio era governatore pel re Francesco. L' Italia fuggiva alla dominazione de' francesi; Genova porta d' Italia voleano lasciarsi aperta, averla soggetta, non potendo come deboli fidarsi nelle amicizie, abbatterla per assicurarsene, e all' ultimo patteggiarla; se il Doria non era, Genova l'anno

dopo andava serva in su' mercati tra Francia e Spagna. Già tutti i collegati vedevano che su' francesi non era da fabbricare buon fondamento, e nell' amicizia vacillavano; e che giovasse il perseverarvi i fiorentini lo seppero. Andrea Doria sciolse il nodo: col farsi amico di Cesare gli tolse Genòva serva, e questa città che solea vivere in suggezione degli stranieri quando l' Italia era libera, per lui divenne nella servitù d' Italia antemurale agli stranieri; se Venezia e Genova non erano, io non so a quale bassezza le cose nostre non decadevano: sole queste due repubbliche non furono mai spagnuole; e anche due secoli dopo, l' anno 1746, quando l' Italia pareva morta, i successori di Carlo non ebbero da lodarsi molto dell' opera d' Andrea Doria.

Quale si fosse, e quanto essenzialmente buona quella forma di governo, che pe' consigli e per l' autorità di lui i cittadini s' imposero, qui non importa discuterlo: so che altra forma più libera, ne Genova allora avrebbe potuto sostenerla, ne le universali condizioni tollerarla; so che durò quella forma dugento e sessantanove anni con poche mutazioni, ch' ella era sì aristocratica, ma che all' aristocrazia il popolo aveva accesso; e la nobiltà non come a Venezia corruppe se stessa, e spense le pubbliche virtù; e dalla storia di Genova il popolo non disparve mai, anzi egli solo insorse a vendicarsi in libertà, quando ogni rimanente d' Italia nemmeno si ricordava che si fosse libertà; e Genova meglio che Venezia potè invecchiare onorata, e più decorosamente cadde. Quella repubblica inferma pigliò per l' opera d'Andrea Doria buon assetto e durevole costituzione, e a quel tempo le virtù civili che tanto decaddero nelle altre parti d' Italia, parvero in Genova piuttosto risorgere.

Certo la vita e la fortuna di questo grande uomo hanno per ogni verso del singolare. Egli che in giovinezza matura aveva goduto l'Italia senza timori, la vidde gran tempo innanzi ch' ei morisse perduta d' ogni speranza, e all' ombra degli spagnuoli vi esercitò per trent' anni autorità principale, e sopravvisse a Carlo V.° che lo chiamava padre, e condusse nell' Italia Filippo II;° e con tutto ciò si fece egli solo fondatore in patria d' uno stato indipendente e libero, frenò quella tirannia ch' egli mostrava di fomentare, e non volle in Genova presidio spagnuolo nè fortezze. *Egli* (dice l' Adriani, storico in ciò non sospetto) *il quale appresso a quella maestà era di maggiore autorità che alcun altro italiano, nondimeno procurava che l'Italia il più che poteva si mantenesse libera dalla servitù degli spagnuoli*. Quest' era virtù nella ruina d' Italia, e in mezzo a tanti inescusabili vituperii; ma chi volesse anche negare al Doria lode d'uomo virtuoso, prudente deve chiamarlo e tra gl' Italiani fortunato, e invidiargli la felicità di quella onorata decrepitezza, ed il titolo di cittadino che a lui solo piacque in un secolo devoto a tante false grandezze. Perchè la vittoria gli dava in mano la signoria di Genova, e non mancava tra' cittadini chi glie la offrisse, e certamente a Carlo V.° pareva più bella cosa un Duca di Genova che una repubblica genovese.

Ma egli col rifiutare il principato salvò la sua patria, alla quale non si conveniva tal forma di reggimento; e salvò la propria fama che si mantenne infino all'ultimo, secondo i tempi, gloriosa.

Questi furono i motivi e questi li effetti della risoluzione del Doria: com' ella procedesse ci è dato schiarirlo di nuovi ragguagli, forse non inutili a fermare su tanto gran fatto il giudizio dell' istoria.

Ch'egli da gran tempo nuovi consigli agitasse, il Guicciardini un po' malignamente lo accenna, e le nostre lettere e quelle de' Principi chiaramente lo dimostrano. Del mutato animo apparvero i primi segni subito dopo le cose di Sardegna, se pure non voglia credersi ch' egli, come l'accusò Renzo da Ceri, suo collega in quell'impresa, mostrasse anche allora dubbia intenzione. Disciolto per le contese avute con Renzo, l'esercito di Sardegna, Andrea venne a Genova, chiamato, dice il Sigonio e lo fa intendere il Guicciardini, da uficii caldissimi del senato genovese, e avendo dal re promessa di libertà: a Napoli, dove si agitavano le sorti di quella guerra, mandò in sua vece il nipote Filippino. Ne alla scontentezza del Doria, oltre a'motivi privati, mancavano le ragioni pubbliche; perchè il re Francesco per la restituzione de' figli offriva l'abbandono dell'Italia, ed anzi che liberare Genova, intendeva ad umiliarla, o ch'egli credesse in ogni evento tenerla per se, o che l'avesse anche, come allora si credeva, promessa in feudo al Montmorency. Racconta il Sigonio una dimostrazione assai risoluta fatta in que'giorni stessi dal Doria, quando il visconte di Turena essendo venuto a imporre nuovi balzelli, Andrea con dugento soldati innanzi, e con l'accompagnamento di cinquanta nobili a cavallo, andò a palazzo e contrastò la dimanda, tanto che il Turena senza più fiatare intorno al danaro, si partì da Genova quel giorno medesimo. Intanto Filippino che nel golfo di Salerno aveva ottenuto sopra li imperiali insigne vittoria, mandò allo zio, nel cui nome combatteva, due prigionieri nobilissimi, Ascanio Colonna ed il Marchese del Vasto. Questi il re chiedeva gli fossero consegnati, o ch'egli credesse così cancellare quella grande onta che la fortuna gli aveva fatto a Pavia, o che gli spiacesse vedere arcosto all' adirato capitano due tali amici di Cesare. Ma il Doria negava darli, perchè a lui apettavano per patto di guerra, e perchè male riconosciuta della cortesia mostrata, quando egli altra volta concesse al re l'Orange suo prigioniero, e i ventimila ducati promessi per il riscatto non furono mai pagati. Queste furono le prime rivelazioni della discordia; e intanto le cose di Savona, che ogni giorno peggioravano a danno de'genovesi, acerbamente pungevano l'animo del Doria, il quale delle animose lettere scritte replicatamente al re non ebbe risposta, e li ingegneri francesi più si affaticavano intorno Savona, ed il governatore Trivulzio interpellato e ammonito, che Genova ciò non soffrirebbe, dava, com'era l'animo suo, parole discrete, ma non di bastante autorità munite.

Queste cose avvennero nel mese di Maggio; la nostra prima lettera e de' 3 Giugno. Da questa e dalle due che seguono, si vede che la

vertenza intorno a' prigionieri, e quella più grave per la restituzione di Savona, pendevano irresolute. Il re prometteva per mandare in lungo le cose; Teodoro stesso credeva poco alle promesse del suo signore. Quella di lui de'4 Giugno è sopra tutte notabile per la testimonianza ch'ei rende alla fede e all'animo del Doria inverso la patria. Ne mai parola del Trivulzio contradice a queste, nè mai una sola se ne trova che faccia ingiuria ad Andrea; e molte invece rivelano il malcontento e il disgusto de'mali consigli, che dominavano appresso al re. E Andrea nello stesso giorno ringrazia freddamente di certi danari avuti e della promessa di Savona, nulla dice de'prigioni. La sua risoluzione a quel tempo non era fermata, egli aspettava dove cadesse il dubbio procedere di Francia. Presto lo conobbe, perche in que'giorni medesimi (*Doc.* 179. 9 *Giugno*) venne il Barbezieux con quattordici galere e con l'autorità suprema su tutta l'armata; molti credevano ch'egli avesse mandato più atroce contro alla persona del Doria, di che aveva fatto in sulla via dimostrazioni peggio che sospette. Le quali posero in diffidenza, non ch'altri, il governatore, perche il re dava ordini che si rinforzasse Genova, ne di Savona ne d'accomodamento non si discorreva più.

Allora fu manifesto al Doria, che da' francesi non era per lui da sperare sicurezza nè per Genova salute: si sottrasse a Lerici con le sue navi e i prigioni; allora è da credere ch'ei si voltasse agli spagnuoli. A ciò lo sollecitavano con grande istanza il Vasto e il Colonna, ambiziosi d'ingraziarsi per tanto acquisto appresso all'imperatore; e Antonio da Leyva, nel quale era l'autorità prima sopra le cose d'Italia, sapute le condizioni che il Doria imponeva per bocca del Vasto venuto a questo effetto sulla sua fede a Milano, subito le assentì; era prima condizione che Genova fusse posta e conservata in libertà e reintegrata d'ogni suo dominio, e restituitogli Savona. Le quali cose all'acutezza d'Antonio da Leyva non parvero gravi per assicurarsi l'acquisto del Doria e la preponderanza su' mari; sapevano li imperiali ben temperare le voglie per farsi durevoli i guadagni, e non avvezzi a dominare Genova, si contentavano d'averla amica e tranquilla. Si legge nelle storie del Segni, che il Leyva spacciò all'imperatore, ed ebbe da lui con gran prestezza le risegne sopra foglio bianco, per consentire ogni cosa; comunque ciò fosse, è manifesto che il Doria si teneva, tutto il suo procedere lo mostra, sicuro degli spagnuoli, ma non obbligato a loro, ed egli esitava a dichiararsi; l'odio concetto e ferocemente dimostrato verso tutti di quella nazione dopo il sacco di Genova, e la militare fratellanza lunghi anni goduta co' francesi, e un inquieto rispetto all' onor suo, e alla opinione degli uomini, combatterono per più d'un mese quella gloriosa e cara speranza di farsi liberatore della patria; aspettava per vedere se le medesime sicurezze gli venissero, senza mutare bandiera, da parte de' collegati.

I quali, visto il pericolo, attendevano con tarda sollecitudine a'rimedii. A'24 Giugno, Gregorio Casale scrive da Viterbo, dove risedeva appresso

a Clemente, a Monsign. Ambrogio da Firenze, ch'era con Lautrec al campo sotto Napoli: *che Andrea era in stretta pratica con imperiali co'quali si accomoderebbe, se il papa dentro a quel mese non lo fermasse* (*Doc.* 180); e il Casale procurava ciò con grande insistenza, e il papa aveva mandato a Lerici Bartolommeo da Urbino suo cameriere, a trattare la condotta. Quanta sincerità fosse dalle due parti, non so; ma il papa faceva condizioni scarse, chiedeva per prima cosa la restituzione di Ravenna e Cervia, altamente accusava i francesi di non avergli creduto, quando egli due mesi innanzi avea presentito l'alienazione del Doria: *si pensava d'essere uccellato da'principi*, ed i principi da lui; ed i francesi perfino sospettavano, che tutto ciò fosse opera del papa, *il quale sviasse il Doria da loro per tirarlo a' suoi servigi*. Fatto è che la pratica non andò innanzi; più che la strettezza di danari, faceva a conchiuderla ostacolo la paura che aveva Clemente *d'offendere Cesare* (Paruta); ed egli cercava *colle parole trattenersi amico il re, e colle opere farsi benevolo l'imperatore* (Varchi); e già la corte del papa, che presto dovea farsi tanto spagnuola, era tutta guadagnata a Carlo: *in questo paese il Christianissimo non vi ha servitore alcuno* (*Doc.* 181); ed un Gismondo da Este recava partiti grandi a nome di Cesare, tanto che per istornarli il nostro Casale *fece la santa et bona opera* di far pigliare Gismondo sulla strada, *et per honor nostro* chiuderlo in una rocca (*Doc.* 181. e 182). Ma pure in que' giorni un qualche bagliore di speranza rimaneva; a' 27 Giugno, Ambrogio da Firenze dà falso avviso essere le cose accomodate, avendo il Doria riscosso per mezzo di Io: Ioachino 14 mila scudi in conto del riscatto d'Orange. (Questo Ambrogio era lombardo, benchè d'origine fiorentina, di casa Talenti: fu, secondo il Giovio, autore a Lautrec di mal consiglio, e morì lì sotto Napoli). Ma ne Io. Ioachino portò mai parole concludenti, ne la taglia dell'Orange fu pagata (*Lett. de Princ.* 4. *Agosto*), e ne' 5 Luglio (*Doc.* 184) Teod. Trivulzio, lungi dal credere il Doria soddisfatto, esorta il re con buone parole a riconciliarselo.

Intanto la condotta era spirata; Filippino Doria a'4 Luglio si partì da Napoli, *dove già da molti dì faceva mala guardia* (*Guicciard.*), le cose dell'assedio per quell'abbandono peggiorarono; ma già la peste avea invaso il campo francese, e l'impresa dava segno di mala riuscita. Ed in que'giorni medesimi Pier Francesco da Noceto (chiamato in più luoghi, il perchè non saprei dirlo, Conte di Pontremoli) venne a Lerici da parte del re, ma *non portò se non parole* (*Lett. de' Princ. c.* 111). Andrea, che sino allora non aveva mai voluto obbligarsi agli imperiali, mandò in Ispagna a' 20 Luglio a stipulare l'accordo; e il Sanga spedito a lui da Clemente con più larghe condizioni, giunse troppo tardi.

Il Doria abbandonò i francesi quando le cose loro precipitavano, l'impresa di Napoli anche senza lui cadeva; egli propriamente non

dette a Carlo, ma confermò la vittoria sull'Italia. Non si mosse verso Napoli, benchè l'Orange lo ricercasse (*Lett. de'Princ. 2. Agosto*) prima di sapere giunto in salvo fuori de' pericoli del mare il messo che andava per le ratifiche in Ispagna; ciò fu poco innanzi la metà d'Agosto; ristette a Civitavecchia, poi a Gaeta, e quando egli finalmente si congiunse agli imperiali, già la vittoria era compiuta. Da Lerici aveva rimandato al re la collana dell'ordine di S. Michele; non prima che in Ischia, e assalito da' francesi, cancellò dalle galere i gigli d'oro; solamente in Genova, quando Genova fu sua, alzò bandiera imperiale, quella bandiera medesima che Filippino avea preso nel golfo di Salerno. Questo indugiare, non saprei dirmi se più onorato o prudente, egli lo aveva solennemente promesso; abbiamo di lui da' 17 Luglio a'6 Agosto quattro lettere con amplissime proteste, ed ogni volta rinforzate, di non far dimostrazione verso Genova, e non offendere i francesi, *fino a tanto non habbi superiore. Quando la sorte mia vorrà che sia al servicio de altri, mi bisognerà far quello, che se richiederà all' honor mio.* In tutto questo procedere è un fare aperto, un andar diritto, che in quattrocento e più lettere di tanti eccelsi signori, per me non l'ho rinvenuto mai. Mi sarebbe stato grato il riprodurre, se in questa raccolta potevano aver luogo, i termini stessi della Convenzione promulgata in Madrid agli 11 Agosto; quelle ratifiche imperiali in lingua spagnuola alle italiane proposte del Doria, mi fanno un suono dolcissimo; quasi più non riconosco i tempi nè li uomini (*V. nel Sigonio t.° 3.° delle opere, col.* 1239.)

Chi tuttora dubitasse della necessità che strigneva il Doria, ponga a riscontro delle opere di lui i consigli scellerati e ferocissimi di Renzo da Ceri (*Doc.* 193), e vedrà da quale parte stesse la salute di Genova, e dove potesse Andrea cercarla. Vero è che i francesi tardi avveduti, fecero mostra di consentire alla restituzione di Savona: noi l'abbiamo in una lettera de' 6 Agosto del Card. A. Spinola (*Doc.* 191), e anche *Lett. de' princ. c.* 110. *b.*; ma l'effetto non seguì a quella dimostrazione, di che Teodoro Trivulzio scrive al re le solite lagnanze (28 *Agosto, Doc.* 196). Dopo tutto ciò valevano poco le proteste d'ubbidienza di que' della famiglia Doria, ch'erano tuttora sotto le mani de' francesi; e poco le speranze, non so con quale intendimento messe innanzi da Clemente, d'avere i genovesi neutrali (*Doc.* 198). Andrea era in Genova insino da' 12 Settembre, e ottenuto in pochi dì per capitolazione Savona ed il Castelletto (*v. Doc.* 199.), che invano il San Polo tentò di soccorrere, avea compito l'impresa.

N.° CLXXVII.

Teodoro Trivulzio al Montmorency, da Genova 4 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8530 a c. 77*).
È autografa.

Monsignor Gran Maestro

Per le mie de heri che scrissi al Re V. S. vederà quello ch'io haveva operato con questi de la città et col Capit. Mess. Andrea Doria, et quello haveva possuto cavare da loro; et che esso Mess. Andrea stava irresoluto. Dopoi gli mandai alcuni amici mei con li quali io so che parla liberamente et gli presta molta fede. Per essi gli feci ultra quello ch'io gli haveva detto, rimonstrare per molte ragioni che non doveva mancar de dare li pregioni in mani del Re. Detti amici mei mi hanno reportato haver fatto l'officio ch'io gli haveva comisso, et haver trovato esso M. Andrea de questa dispositione, che vedendo succedere l'effetto della restitutione de Savona a questa città, gli pareva che 'l re gli faccia maggior gracia che se gli donasse qualunche altra recompensa, et restarà tanto contento de Sua Maestà che più gli sarà cara questa restitutione, che se gli donasse un stato, et farà ciò che per il Re gli è stato rechiesto. Il che io lo credo perchè molte volte nel parlare che mi ha fatto ho compreso che ama molto il demonstrarsi che tanto stima il beneficio de la patria sua quanto ciascun' altra cosa. Et in bona gratia de V. S. quanto posso me recomando sempre. Del Castelletto de Genova alli iiij Junio M.D.XXviij.

Ai servicii de V. S.

(firmata) Theodoro Trivultio

(Direzione) A Monsignore il Gran Maestro de Francia molto hon.° alla Corte.

N.° CLXXVIII.

Andrea Doria al Montmorency, da Genova 4 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8607 a c. 27*).
È autografa.

Illustris. et Excell. Monsig. Monsig. mio osservandis. Non solamente per lettere del Re Christianis. ma per quelle de V. Ecc. de xxiiij del passato ho inteso la resolutione fatta per sua Maestà a richiesta del Sign. Governatore et mia de voler rendere a Genoesi la villa de Saona, comerchii e sale sì come è convenevole, et non solamente essi Genoesi restano obligati alla prefata Maestà ma anchora a V. Ecc. la quale son certo che considerato li danni recevuti per loro in servitio di quella, la se sia adoperata in favor loro: e per me S. M. nè V. Ecc. non harebeno saputo fare maggior gratia; de la quale ne ringratio pur assai V. Ecc. insieme con quello ha procurato per il Conte Filippino in ricompensa del suo servitio.

Monsign. in quanto al mio particular interesse ne scrivo difusamente alla pref. Maestà come quella potrà vedere; la quale mi guarderà de tediarla in questo, salvo pregharla si contenti, sendo di bisogno, esser il mio bon protettore, sì come in quella confido, et maxime al presente in questa mia estrema necessità.

Monsign. de Isarnie è qui: quale mi ha detto di molte cose per parte della Maestà del Re et de V. Ecc. sì come si conviene ad uno bono servitor, et veramente resto di lui tanto satisfatto quanto di altro gentilhomo che sia mai comparso da me per parte de S. M. Et da lui si sono receputi li denari mandati; nè per questa mi achade dir altro a V. Ecc. in bona gratia della quale sempre mi raccomando. Di Genoa alli iiij di Giugno M. D. xxviij.

De V. Ill. et Eccell. Signoria

Servitore

(*firmata*) *Andrea Doria*

(*Direzione*) Allo Ill. et Eccell. Monsign. Monsign. il Gran Maestro di Franza Monsign. mio osservandis.

N.° CLXXIX.

Teodoro Trivulzio al re Francesco I, da Genova 9 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8545 a c. 14*).

È tutta di sua mano.

Sire

Doppoi scritte altre mie ho hauto il pacchetto de Vostra Maestà con la littera sua de xxviij et le copie de le lettere che ha scritte a Monsig. de Barbesius, Mons. de Lignach et Franc.° Monsign. de Salucio et al Scuder Francesco de Pontremoli con le littere che si adrezzano al detto scudero et altre al Capitano Mess. Andrea Doria, qual subbito ho fatte dare.

Sire, le provisioni che V. M. ha scritto seranno tutte bone et a proposito, ma che siano in tempo; ma quando nemici si metessero a fare la dilligentia che potrieno, non so quello potessero giovare dette provisioni. Se le Galere veniranno che portino genti, questa serà la più pronta provisione che possi venire, ma Dio sa in qual termine se trovi la banda de Ionas, et se per metterla inscieme non si farà dimora a far venire le Galere, li Archebuseri che V. M. manda al Scudere Francesco si potrieno fare havendo il modo del danaro, ma non in quel tempo che si rechiederia. Nientedimeno si vedrà quello gli basta l' animo di fare. Da la terra non si po sperare per il presente alcun subsidio per il disordine che gli è dentro per la peste; che è una pietà vederla derelitta et in tanta confusione come si trova. Io non son statto sin a quest' hora a fare quelle provisioni che siano statte possibile, nè mi perderò d'animo da fare ogni sforzo per diffendere et guardare questa città al meglio si potrà, et in quello si estenderà ogni poter et saper mio non mancarò di fare quanto potrò. Et in bona gratia de V. M. quanto più posso trehumilmente me raccomando, pregando

N. S. Dio che gli dia bona et lunga vita. De Genova in Castelletto alli viiij Junio M. D. xxviij la sera

De V. Maestà Christianis.

Trehumile et Treosequente Servitor et sugietto
Theodoro Trivultio.

(*Direzione*) Al Re Chr.^{mo} mio Sovran Signore

N.° CLXXX.

Gregorio Casale a Monsign. Ambrogio Talenti Vescovo d'Asti, da Viterbo 24 Giug. 1528 (*Vol. N.° 8607 a c. 117*) *Ved. la Nota al Doc. 176.*

È copia autentica, inviata col Doc. CLXXXII.

Copia di lettera del Cavallier Casale a Monsign. Ambrosio da Fiorenza, di Viterbo alli xxiiij di giugno.

Sono più giorni che io ho presentito che Mess. Andrea Doria non volea star più col Christianis. et che havea fatto intendere a Nostro Signore che se sua Santità si volea servire di lui che la servirebbe; altramente che volea pigliar rimedio ai casi suoi perchè non intendeva voler servir più il Christianis. Da prima pensai che la cosa fusse per pigliare assetto, et che Monsign. Ill. di Lantrech ne fusse bene informato, però io non ve ne scrissi nulla. Pochi giorni fa ne capitò una lettera di Mess. Andrea nelle mani, per la quale sollicitava il suo homo qui che volesse presto risolverlo se N. Sig. si volea servir di lui etc. Hora per l'homo mio che mandai l'altro giorno a M. Andrea per haver due galere per il nostro legato, ho inteso di gran cose, le quali questo mio homo ha cavato dalli homini di M. Andrea et da alcuni mei amici. La sustantia è questa, che detto M. Andrea è in stretta pratica con Imperiali, et dicono che ogni volta che il Papa nol fermi per tutto questo mese, che egli si accorderà con Imperiali, allegando che egli ha cento cinquanta ducati il giorno di spesa, et che non pol stare così. Quando io ho inteso questo ho cominciato a pensare che li andamenti di Antonio da Leyva vadino a questo fine, cioè che habbia parole da M. Andrea; però lui si sia

fermo lì, et tanto più hora che sono stati tre dì fermi sotto Lode, et poi sono andati a Lode tutto credo che sia per intertenere sino alla fine di questo mese, nel qual tempo pensano havere M. Andrea, et per suo mezzo acquistar Genoa, et consequenter farsi più potenti di noi in mare, et in terra insignorirsi di sorte che non habbiano a dubitare di exercito novo che venga di Francia, et serrare il passo che Monsign. Ill. di Lautrech non ne possa haver sussidio nè di danari nè d'altro, et così Antonio da Leyva haverebbe l'intento suo di restar solo che faccia tante cose. Considerato tutto questo io fui con Nicolas Secretario di Francia, perchè 'l viconte di Torena è in Venetia, et questo Presidente di Provenza a me non pare capace di queste cose; et veramente non mi pare homo da negotiare in questa corte. Perdonatemi: io parlo alla libera ove va il servitio della Maestà del Christianis. et per certo a me parria cosa molto necessaria che Monsign. Viconte restasse qui infino a tanto che habbiamo bisogno del Papa, perchè è persona molto discreta, virtuosa et prudentissima, et molto satisfà a Sua Sant. però con Nicolas Secretario conferii quanto di sopra ho detto, aggiungendo che qui non era da dormire, ma da pigliarvi presto rimedio. Noi ci risolvemmo di andare dal Papa, al quale dicemmo il tutto, pregandolo che ci volesse rimediare et fare questo servitio relevato a questi Principi. Sua Sant. affermò le pratiche di M. Andrea esser vere, et ne disse anchora più avanti che io non havea dal mio homo et che avea ricercato sua Sant. et che le dava tempo per tutto questo mese, nel quale finisce il quartiere che ha havuto da Francia, et che lei non ha mai voluto parlarne con noi, et che non vole condur detto M. Andrea perchè sa che Francesi si lamentarebbeno, come fecero l'altra volta che era un caso simile, et che è gran cosa a fare con gente che piglia il bene per male. A ciò li fu molto ben risposto, mostrandoli che questo è un altro caso, e che Francesi sono altramente chiari al presente dell'animo di M. Andrea che non erano allhora, per il che proponemmo alcuni partiti che Sua Sant. poteva pigliare sopra ciò.

Su questo siamo stati tre hore con Sua Sant. et non havemo cavato altro, se non che li volea pensar questa notte. Io sarò con Mes. Iacopo Salviati, et vederò di guadagnarlo. Io son caldo in questo sì per haver presentito quanto ho scritto di loco che li do fede, il che mi afferma il procedere delli nimici, sì perchè considero il profitto che essi nimici ne possono cavare, sì anche perchè vedo il privarsi Francesi di M. Andrea importar lor nulla al presente, andando egli al servitio del Papa. Però evitare un gran male con un rimedio che non possa nocere mi pare ben fatto. Che del Papa, per molte ragioni et per quel poco che io comprendo, della sua volontà non temo, anzi spero certo, se le cose di Ravenna si possono acconciare, che si declarerà, overo farà quanto vorremo.

Semo poi stati il secretario di Francia et io un' altra volta da N. S. avanti che si sia expedito il corriere: et in fatti dopo molte dispute S. Sant. ne ha risoluti che lei non pole far questa spesa d' intertenere M. Andrea a sue spese; ma che se il Christianis. vole aitarlo, che lo apunterà per uno anno o più se vi parerà, et credo che M. Andrea si contentarebbe stare con S. Sant. con otto galere, delle quali sua Santità dice che non ne potrebbe pagar più di due: tamen credo che venirebbe a pagarne più. Et dice S. Sant. che ogni volta che havesse una lettera di mano di Monsign. di Lautrech che dicesse che dovesse apuntare detto M. Andrea, che prometterebbe contribuire alla spesa secondo che fusse trattato per il suo orator qui, o per chi si fusse, S. Sant. si assicurerebbe a farlo, ma altramente no. Hora se Monsig. Ill. vole rimediare a questa cosa, ha da scrivere subito ditta lettera, o non volendo scrivere, dar commissione autentica a questo Ambasciator o a chi parrà a lui sopra ciò, et perchè M. Andrea non ne manchi in questo mezzo, cioè che subito finito il quartiere si accordi con Imperiali, Sua Sant. expedisce adesso a lui et li fa intendere che el vole condurre, et il prega che li voglia alungare il tempo di otto o diece giorni, tanto che trovi il modo a suo pagamento, perchè S. Sant. è su questo *(sic)* et lo prega anchora

che voglia contentarsi di condursi solamente con otto galere, et se M. Andrea dicesse che no et che non volesse aspettare, l'homo di sua Sant. instarà che almeno non concluda con altri sino non vene una risposta di Sua Sant., et a questo modo speramo di avanzare tanto tempo che Monsign. Ill. di Lautrech potrà haver scritto la sua voluntà a N. S. Noi havemo fatto il possibile per fare che lo apuntasse per giocare al securo, et che Monsign. di Lautrech l'havesse poi negotiata come fusse parso a lui, ma non l'ha voluto intendere, dicendo che non ha che fare di costui, nè modo da intertenerlo, et quando li havesse promesso non saprebbe come fare a mancarli. Hora di quanta importantia sia la cosa, voi l'intendete meglio di me, et consequenter, quello che havete a fare. Io penso bene che M. Andrea, facendo questo per sdegno, vorrà far miracoli per Imperiali, per mostrar al Christianis. che 'l caso suo è una gran cosa etc.

N.° CLXXXI.

Altra lettera del medesimo allo stesso de' 25 Giugno 1528 (*Ivi a c.* 45).

È copia autentica inviata col Doc. che segue.

Copia di una lettera del Cavallier Casale a Monsign. Ambrosio da Fiorenza. Di Viterbo alli xxv di Giugno.

Son stato con nostro Signore sopra quello che V. S. mi scrive, et ho trovato che sua Sant. havea havuto molto più dal suo Nuntio lì, cioè che Monsign. di Lautrech ha parlato molto bruscamente et alteramente sopra la dichiaratione. Et in vero mi pare avantaggio che V. S. scriva a me sopra tal materia et non fare referire ad esso nuntio, perchè ella scrive con gran destrezza, et io secondo che considero li tempi et li humori di N. S. propongo più et meno quanto mi par conveniente. Et dico questo perchè S. S. era un poco riscaldata sopra quello che ha scritto il Nuntio: et aciò che V. S. sappia il tutto, come ella pole havere inteso per altre

mie lettere, il papa mi pare intrato in humore molto fora dell'ordinario per queste cose di Ravenna et Cervia, delle quale sta totalmente desperato, et pensa di essere ocellato da nostri Principi. Per la qual cosa non solamente io, ma alcuno de' suoi, come Mess. Iacopo Salviati, che mostra confidentia grande con meco, et bona volontà verso Francesi, alcuna volta ne dubita, maxime quando vede li processi di Imperiali andare a qualche securo camino con sua Sant. anchora che sia impossibile che loro in modo alcuno possano assecurarla.

Al presente ditto Mes. Iacopo mi ha avertito deli partiti grandi che ha portato un Gismondo da Este, il quale è stato un' altra volta in Napoli et tornò da Napoli in Lombardia, et hora di là porta a questo Muscetola ambasciatore del principe d' Orange molto ampla commissione da trattare col Papa, et porta anchora commissioni di Cesare per lettere di sua Maes. di xx di Maggio, le quali sono passate per Francia, ove si contene che debbano liberare li ostaggi Cardinali, et rendere al Papa Hostia et Civita vecchia, et che per guadagnarlo non solamente se li restituisca il suo, ma anchora se li dia di quello di esso Imperadore.

Porta anchora costui che Alamanni non vogliono niente da sua Sant. finchè non habbia recuperato il suo, ma che poi vogliono contributione. Et più dice che Alamanni hanno havuti dinari per la via di Lucca et de lì sono stati cavati per la Grafignana per mezzo del duca di Ferrara. La somma è di settanta millia ducati, delli quali hanno dato una paga a Lanzchenecchi. Dice anchora che per havere havuto Antonio da Leyva et essi Lanzchenecchi lettere del Principe d' Orange che in Napoli si possevano tener per tutto Giulio, Antonio da Leyva ha consigliato che, poi che havcano tempo, attendessero all' impresa di Lodi, la quale si expediria in sei giorni al più lungo, et per questo mandano Gismondo sì per trattare col Papa, sì per intertenere quelli di Napoli, et perciò porta lettere del conte Georgio Frusperch et del duca de Prausvich et fede et promesse, mediante le quali lui dice che farà aspettare questi Lanzi una età, et

per tutto questo io ho cercato di trattar tal materia molto dolcemente, secondo che in vero la vostra lettera parla, et ho mostrato che quello che dice Mousign. Ill. di Lautrech il dice come quello che spera haver presto fornita l'impresa di Napoli, et di havere ad attendere a stabilire lo stato di sua Sant. et di restituire a lei et alla sede apostolica il nome e la reputatione. Veramente, signor mio, pol bene essere che per la mia ignorantia consideri male, ma in effetto a me pare che, poi che siamo sicurissimi che non vi è rimedio che sua Sant. si dichiari stando le cose di Ravenna, debbiano pigliar da lei quello che si pote dolcemente. V. S. sa che N. S. fra le genti che ha in Piasenza, Parma, et Bologna, et le genti che ha operate in cacciare li Malatesti da Arimino, si trova circa dieci mila fanti pagati; et ella cognosce bene che con una parola haverebbe fatto correre Lanzchenecchi non che caminare, et io qualche volta l'ho trovato molto turbato. Mi direte che queste sarebbono pazie troppo grandi: vi rispondo che questa non sarebbe la prima.

Ho inteso per via di questi cardinali che governano l'imperio che Antonio da Leyva fa ogni opra perchè Lanzchenecchi non vengano al soccorso de Napoli; et il più forte argumento che habbia proposto loro si è questo, che havendo il papa dieci mila fanti in essere non è di parere che si mettessero nelle sue mani, concio sia che per le offensioni passate loro non hanno inimico magiore, il quale aspetta il punto per dare la stretta, et questo hanno mostrato temere per la instantia che hanno fatto più volte di haver securtà da lui con farli fare qualche scritto o capituli.

Ho inteso anchora per via delli medesimi Cardinali che più giorni fa il principe di Orange scrisse una lettera a Lanzchenecchi nella quale li pregava accelerare il venire, perchè non possevano tenersi se non per tutto Giugno, la qual lettera pervenne a loro alli otto di detto mese, per il che Antonio da Leyva propose non esser possibile di andare a tempo, et che sarebbe uno andare a farsi tagliare a pezzi; et di poi hanno ricevuto queste altre che dicono potersi tenere per tutto Giulio, per il che lui ha concluso che si pole

avanzare lo acquisto di Lode. Io giudico che sarebbe molto a proposito per l' interesse della cosa et per l' honor nostro di far pigliare questo Sig. Gismondo et metterlo in qualche rocca che stia ad instantia nostra, però io ho fatto provisione di pigliarlo per camino et farlo condurre in una rocca del conte da Pitigliano che sta ad instanzia del secretario di Francia, come lui dice. Et seguendo l'effetto, come spero, perchè ho dato bono ordine, et mandati homini suffitienti et da bene, Vos. Signorie commandaranno quello che si haverà da fare etc.

(Qui comincia la copia di un' altra lettera di data posteriore).

Non voglio restare di dire a V. S. la fatica che ho havuto per servare ad instantia nostra questo Gismondo, perchè vediate che in fatti in questo paese il Christianis. non vi ha servitore alcuno. Il conte di Pitigliano non solamente non l'ha voluto accettare, ma ha fatto ogni opra per farlo togliere alli mei, et ho trovato non esser vero quanto mi diceva il Secretario; del che è stato per seguirne gran disordine, perchè è stato forza tener questo homo quattro dì et quattro notti alla campagna, fugendo da cento cinquanta cavalli del papa li quali lo andavano cercando per tutto, avvertiti dal conte di Pitigliano. Tamen a salvamento l'ho messo nella rocca di Bracciano. Il Castellano mi ha promesso tenerlo ad instantia di Mons. di Lautrech sino che S. Sign. commandi quello che si ha da farne. Io ho havuto tutte le lettere, quali medemamente vi si manderanno, et in questa vi mando la lista di esse. Costui ha detto alli mei che la resolutione de Lanzchenecchi era che subito che intendevano lui essere arrivato a salvamento a Napoli, doveano partirsi con gran celerità a xx miglia per giorno per Napoli, et lassare ogni impresa di Lombardia.

N.° CLXXXII.

Gregorio Casale al Montmorency, da Viterbo 26 Giugno 1528 (*Vol. N°.* 8532 *a c.* 149).
È autografa.

Ill. Monsign. Sig. et Padron mio Osservandis. etc.
Delle nove di quà non scriverò altro a V. S. Ill. perchè so chel Sig. Ambasciatore et il Secretario Nicolas non mancano del debito loro in avisarla: Io non manco di usare ogni diligentia appresso Nos. Sign. che Sua Sant. ne voglia aitare almeno di quello ch'ella po, poichè non vole dechiararsi. Mando a V. S. Ill. la copia di una lettera ch'io scrissi alli giorni passati a Monsign. Ambrosio da Florenza circa il caso di M. Andrea Doria, del quale credo che la Maes. del Re sia stata avertita dal Reverendis. Legato Salviati, al quale nostro Sign. havea commesso che volesse intendere la mente di Sua Maes. in questo caso di Mes. Andrea, perchè senza consentimento et aiuto di quella, Sua Sant. non ne volea far nulla. Quello che io ho fatto sopra ciò ho fatto per servire la Maes. Christianis. et farò più avanti sino che habbia altro aviso dal Monsign. di Lautrech et da V. S. Ill. alla quale humilmente mi raccomando. Di Viterbo alli XXVI di Giugno M D XX viij.

V. S. Vederà per le medeme copie a M. Ambrosio quanto ho fatto per pigliare quel S. Gismondo da Este, quale è stata una santa et bona opra per noi, secundo ch'ella vederà alla giornata.

Di V. S. Ill.ma

(*firmata*) *S.tor Gregorio Casale.*

(Direz.) Allo Ill.mo Monsig.r il Gran Maestro di Francia Sig. e Pron. mio Osser.

N.° CLXXXIII.

Ambrogio Talenti vescovo d'Asti a Niccolò Raince, dal Campo il 27 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8570 a c.* 29).

È copia, autenticata colla firma del Raince.

Monsignor Secretario. Vi scriverei voluntiera al longo sopra le sue lettere che ha scritto a Monsign. Lautrech, ma el tempo non mi serve. Lo farò un' altra volta. Vederà quello che esso Monsignor scrive al Sign. Ambasciator, et in tutto metterà l'opera sua con quella prudentia et dexterità che sole, sempre animando N. S. al ben suo et di tutta Italia, et non tratti quelli che dicono voler venire di quà per la rovina della chiesa de Dio et di tutta Italia et che vanno per predare et non hanno obedientia nè freno, a paragon di quelli che son venuti per la sua liberation per cacciar fuor del stato della sede Apostolica, et per liberare l'Italia, nè habbi paura di quelli che non hanno nè danari nè forza nè modo di sforzare pur una villa, come si è veduto nelle terre de Lombardia, et che quando venessero haranno alla coda chi li travagliarà, et dimostrisi esser papa, et quel che può un pontifice, maximamente sì ben compagnato. Benchè per me credo queste voci fanno di venire di quà faciano più per impaurire sua Sant. et farlo stare suspeso che per altro, che non son sì pazi che non vedano la longhezza del camino, li impacci che li sono, el denaro che li mancha, et che non sariano a tempo, et il camino che prendeno in passar Ada lo dimostra, che se volessero venir a passar Po, la longariano, et così da molti luoghi ne siam advertiti, et che più presto mirano ad Alexandria et Genua.

Del Capitano Andrea Doria per lettere di Mes. Ioan Ioachin, quale gli ha parlato a lungo, et con lettere sue credentiale è andato alla corte, ho aviso che al tutto le è ben satisfacto, et se qualche cossa legiera ci restava è levata, et delli xx mila ducati della ranson del principe d'Orange

el Re gli ha mandati xiiij mila, et presto manderà el resto. Et per non haver più tempo da scrivere mi raccomandarò a vostra buona gratia. Dal Campo alli xxvij di Jugno M. V. xxviij.

Copia Di V. S. fratello, Ambrosio di Firenza
(firmata) N. Raince

N.° CLXXXIV.

Teodoro Trivulzio al Montmorency, da Genova 5 Luglio 1528 (*Vol. N.°* 8544 *a c.* 136).

È tutta di sua mano.

Monsig. Gran Maestro ho havuto la lettera de V. S. de xxvij insieme con quella chel Re mi scrive diffusamente sopra le cose del capitano Mes. Andrea Doria. Veramente S. M. ha gran raggione. Nientedimeno la qualità de questi tempi et delle occorentie portano che al manco mal si possa se debia cercare de provedere alli inconvenienti et disordini che potessero seguire. Io ho havuto gran piacere intender che il Re si trovi ben contento de l'opera mia et de quello faccio per Sua Maestà: così po esser certa ch'io non ho mancato nè mancarò de fare quanto mi serà possibile per servicio suo tanto in le cose di questa città et de Mes. Andrea, come in qualunche altra.

Monsignore, la lettera del Scuder Francesco l'ho mandata subbito a Mes. Andrea, et così gli ne ho mandata un'altra de Giovan Ioachino: nel resto, Monsignore, mi rimetto a quello ch'io scrivo al Re più diffusamente, et in bona gratia de V. S. quanto posso me raccomando. Del Casteleto de Genova alli v de Julio M D xxviij.

A' Servicci de V. S.
Theodoro Trivultio

(Direzione) A Monsignor Gran Maestro di Francia. Alla Corte.

N.° CLXXXV.

Andrea Doria, da Lerici 17 Luglio 1528 ad Agostino Lomellino e Gio. B. Moneglia (*Vol. N.*° 8513 *a c.* 52).

È copia di carattere sincrono.

Magnifici et Honorandissimi. Essendo Mess. Adam imbarchato su le galee a Porto Venere per ritornarsene, ho havuta la vostra, alla qual rispondo; et quanto a quello dite della resposta datta al conte de Pontremolo, sapiate io non esserghe processo se non cum maturo pensamento, et non alla improvisa. Ho visto la suspectione ha il Sign. Governatore de mi per quella Città, il che me par auto stranio, cognoscendo soa Signoria l'animo mio verso quella patria, et che per tal rispetto designasse fargli venir fantarie, al che vi respondo che quanto io fino a tanto non habbi superiore al quale sie astretto obedire, non li innoveria cosa alcuna che potessi vegnire in ninno preiudicio de quella, et de ciò ve ne do la fede mia, la qual potrete dare al prefato Sig. Governatore: et se altra chiarezza ne vole da me che possi fare, avisandomene se farà molto voluntieri. Et a voi me raccomando. Da Lerexo adi xvij de Julio MDxxviij.

signata: *Vostro Andrea Doria*, et
Sigillata del suo sigillo.

(*a tergo*) Alli Mag.ci et honor.i M. Augustino Lomellino et Gio. Batista de Monelia- In Genoa.

N.° CLXXXVI.

Il medesimo a Teodoro Trivulzio, da Lerici 19 Luglio 1528 (*Vol. N.*° 8513 *a c.* 60).

È copia di carattere sincrono.

Illustriss. Signor. Mess. Adam Centurione, poi la partenza del Sign. Conte da Pontremoli venne in questa terra,

però senza lettere de V. S. et li dissi che certificasse quella et così scrissi a quelli Signori dovessino fare che tanto quanto io stessi mio padrone, che oltra che non potessi non pensaria mai de fare una minima cosa in preiudicio della Maestà del Re Christianis. et così affermo a V. S. per questa, et de ciò non saperia dar più vivo nè vero testimonio de quella, la quale sia certa che se da me potessi far le spese che me occorreno fare, non pensaria mai di fare altramente del detto di sopra. Ma poi che la sorte mia ha voluto che mi sia partito dal servitio de Sua Maestà contra ogni mio bon voler, essendo più presto state exaudite et credute le false parole de altri servitori che le mie bone et vere opere, et mi persuadea anchora che non solamente dovessi io esser satisfatto de quello mi era dovuto, ma de posser ottenere una gratia che era tanto giusta e pia, che non ho potuto ottenere, sono stato sforzato a fare el detto effetto, e non mi è parso di fare più lunga experientia del mio servitio: ma sia certa Vos. Sign. che così come lei mi ama per esserli servitore, la può disponer di me, tanto, come quando io ero a Genoa, stando così in mio potere. Quando la sorte mia vorrà che sia al serviccio de altri, mi bisognerà far quello che se rechiederà a l' honor mio: et con questo mi raccomando a V. Sign. a la quale prego Dio dia lunga vita. Di Leleco alli XIX de Giuglio M D xxviij.

Di V. Ill.ma S.a

signata *Andrea Doria*
et sigillata del suo sigillo.

(a tergo) Allo Ill.e Sign. il Sign. Theodoro Trivultio, Governator de Genoa etc.

N.° CLXXXVII.

Andrea Doria a Mess. Batista Lomellino e ad altri, dal Golfo della Spezia 21 Luglio 1528 *(Vol. N.° 8513 a c. 62.)*

È copia di carattere sincrono.

Magnifici Signori.

Vi prego siate contenti promettere per me allo Ill. Sig. Governator di essa città che tanto quanto io starò con la bandera biancha et senxa patrone, non solamente haverò reverentia a tutte le cose della Maestà del Re et specialmente a quella Città, ma li sarò secondo il mio potere bon protettor et deffensor, et quando pur mi accadesse haver patrone al qual per honor mio me bisognasse servire, vi dico anchora non innovarò cosa alcuna contra quella patria o suo destretto, che da quindeci giorni avanti non ve ne habbia avertito, acciò vi possiate provedere, et de ciò vi prego a prometter la fede mia, della quale non vi mancarò. Et con questo a voi me raccomando. Dat. nel Monasterio de Santo Venero nel Golfo della Spezza alli xxj de Giulio M D xxviij.

signata *Vostro Andrea Doria*
et sigillata del suo sigillo.

(a tergo) Alli Magnifici Sigg. Mes. Batista Lomelino quondam D. Jeronymi, Augustino Pallavicino, Lorenzo Lomelino, Jeronymo Doria qnond. A. Augustino Lomelino domini Baptiste. Io. Baptista de Monelia et Adam Centurione.

In Genua.

N.° CLXXXVIII.

Teodoro Trivulzio al Montmorency, da Genova 31 Luglio 1528 *(Vol. N.° 8595 a c. 39).*

È tutta di suo carattere.

Monsignor Granmaetro. Ho hauto la lettera de xxij de

V. S. portatami per il Sig. de Chatillion, ho inteso a lungo la commissione sua. Vos. Sign. de' essere più che certa che in tutto quello ho saputo et possuto non son mancato nè manco di exeguire il bon volere del Re, et così non gli mancarò in ciò che mi serà possibile per il servicio de Sua Maes. et per far quello che si degna di comandarmi, il che più desidero et più ho a core che qual si voglia altra cosa al mondo. Vos. Sign. per il detto Chatillion vederà quello che gli ho datto in memoriale, et intenderà quello gli ho detto a boccha, però con questa non mi estenderò più in lungo a replicare quello che esso porta: solo gli dirò che voglia esser contenta operare che li mille scuti che ho richiesti al Re per fornire questo Castelletto mi siano mandati con più prestezza che far si potrà. Et similmente la prego sia contenta farmi despacciar la mia pensione. Et in bona gratia de V. S. quanto posso me racomando: pregando N. S. Dio che gli dia bona et lunga vita. Del Castelletto di Genova allo ultimo Julio M. D. xxviij.

A' Servici de V. S.
Theodoro Trivultio

(Direzione) A Monsignor il Granmaestro di Francia.

N.° CLXXXIX.

Antonio Doria al Montmorency, da Genova 1. Agosto 1528 (*Vol. N.° 8538 a c.* 93).
È autografa.

Illustris. Monsign.

Ho receputo la letera che a la Chriatianis. Maestà è piaciuto de scriverme. Pregho V. S. Ill. vogli far la risposta per me, alla qualle subdito et servitore sono de S. M. et di cossì bon core che non mancarò fin chio viva, et mi dole non corresponda le forze al desiderio. V. S. mi è sempre stato protectore, et cossì la suplico a volere essere e anchora a farmi suplire a qualche parte de le mie necessità, referendomi a quello dirà Monsign. di Castiglion, col

qualle ho parlato a longho de quello mi occorre per servicio di S. M. e però non farò più longha letera, preghando Dio, Monsig. Ill. per la sua felice vita et stato. Da Genova al p.° d'Agosto MDxxviij.

Di V. Ill. humille et obediente serv.

(firmata) Antonio Doria

(Direzione) Allo Illustris. et Excellentis. mio Sig. El Sig. Gran Maestro di Franza mio observandis.

N.° CXC.

Andrea Doria a Teodoro Trivulzio dal Golfo della Spezia 6 Agosto 1528 *(Vol. N.° 8513 a c. 56)*.
È copia di carattere sincrono.

Allo Illustris. Sign. il Sign. Theodoro Trivultio Marescial di Franza et Regio Governator in Genoa, Andrea Doria etc. Essendo ricercato dalli Magnifici S.ri Antiani, officio de bailia, et dodici reformatori della Città de Genoa, desiderosi della pacifica conservatione de essa città e stato sotto ubidientia della Maes. del Re Christianis. et come ch'io stesso desidero, della promissione et fede mia sottoscritta, per vigore et tenor della presente prometto a V. S. Ill. o qual si sia agente per di quà per la Maestà prefata, che tanto quanto io serò et starò libero et non sugetto al servicio di alcuno principe, non farò nè attemptarò cosa aleuna in danno et preiudicio de lo stato di Sua Maes. e suggietti; et non solo di Genoa et Rivere, ma di ogni altro loco e paesi; et in caso mi obbligasse al servicio di alcuno nimico de Sua Maes. farò lo simile per giorni vinti apresso lo dito obligo verso Genoa et sua iurisdictione, tanto per observatione di quanto di sopra li do in pegno la fede mia, quale quando per se non li satisfacessi, desiderando altre cautione in Genoa ne haverà a sua voluntà. Et in fede etc. Del Golfo della Spezza al Monastero alli vj de Augusto MDxxviij.

Signat. *Andrea Doria:* et in Calce *Franc.*[r]
et sigillata del suo sigillo in forma de patente.

N.° CXCI.

Il cardinale Agostino Spinola a Francesco suo fratello, da Viterbo 6 Agosto 1528 *(Vol. N. 8525 a c. 21)*.
È autografa.

Magnifice Domine, frater carissime. Intendemo le cose tra la Magnifica comunità di Genoa et nostra di Savona esser terminate, et che ala nostra tocha elegere per suo governatore uno cittadino genovese. Dio lodato, mi pare bona resolnptione. Ne ho preso piacere. Et havendo notitia de le bone qualità di Mes. Domenico Lomellini quond. D. Augustini genovese et tenendo per certo che la nostra città haria di sua administratione optimo governo per le sue virtù, maturità et esperientia, non tanto per fare cosa grata ad esso Mes. Domenico, quanto per fare utile alla nostra commun patria, come ne siamo tutti obligati, vorria operassete instantemente cum tutti li parenti et amici nostri cossì de la piazza della Madalena, come quella di Branda, et maxime cum Mes. Pieraugustino, che sian contenti fare electione al dicto governo di la persona del prefacto Mes. Domenico, perchè oltra mi rendo certo che loro et tutta la città sarrà ben satisfatta del suo ofitio, noi l' haremo da ciascun di loro per cosa gratissima, et ne li restaremo obligati, oferendoli ogni nostro possere a benefitio loro. Et bene valete. Viterbii die vj augusti MD. xxviij.

Duplicat.

(firmata) Vester frater
A. Spinola Card. Cameracensis.

(Direzione) Magn. viro Dom. Franc.° Spinulae frat. amatiss. etc.

N.° CXCII.

Teodoro Trivulzio al Montmorency da Genova 9 Agosto 1528 (*Vol. N.° 8574 a c. 126*).

È tutta di suo carattere.

Monsignor Grammaestro. Io non mi estenderò replicare a V. Ill. Sign. quello scrivo al Re sopra le occorrencie di quà, ma solo gli dirò sopra il particular mio che havendo fatto dimandar la mia pensione del anno passato per possermi aggiutare in questi bisogni a far le spese eccessive che son constretto di far alla giornata, essendo creditor de più de sei quartieri d'essa pensione, l'homo mio che tengho in Corte mi scrive che V. S. gli ha detto havermi fatto proveder de doi millis franchi, over sia d'un quartero d'essa pensione, il che mi ha portato molta admiratione, non senza qualche malcontentezza, parendomi che questi trattamenti sieno di sorte che possi molto ben comprendere che del servir mio se tenghi pocho conto, et mi par che sia assai che sia statto et stia in questi periculi per il servicio del Re, dove son constretto spender dece volte tanto come se fusse in Francia, o in altre parte, senza volermi fare star quà con niuna provisione del vivere. Per il che prego V. S. sia contenta, come in lei me confido, et come mi ha fatto scrivere li dì passati, opperare che habbia la mia pensione de l'anno passato, et che sia meglio trattato, altrimente, Monsignor Granmaestro, io non saperia far de questi miraculi de possermi intertener quà con niente, et serò constretto lassar che qualche altro venghi a provare come si viva di quà, et se gli saperanno stare senza provisione. Et in bona gratia de V. Ill. Sign. quanto posso me raccomando. Del Castelletto de Genoa alli viiij de Agosto MDxxviij.

A Servici de V. Ill. Sign.

Theodoro Trivultio

(Direzione) A Monsignor il Granmaestro di Fraucia molto honor.°

In Corte.

N.° CXCIII.

Renzo da Ceri a . . . . Dall' Aquila 14 Agosto S. A. ma del 1528 (*Vol. N.°* 8621 *a c.* 70).

È copia di carattere del tempo.

Del Sign. Renzo. A l'Aquila ali 14 de Agosto
Io ho inteso como Mes. Andrea Doria esser conducto con lo Imperatore et anchora ch'io conosca che si diano poco orecchie ad mie parole, che se li havesseno prestato fede il Doria non haveria facto questa dishonestà che hora ha facto, non dimeno, como leal servitor ch'io sono del Re, non lassarò de dire l'oppenione mia, che è questa: che si doveria far smantellare Genua, per non haver causa de mantenirle guarnisone, et levar cento famiglie de le prime de Genua et mandarle a Parigi, con le donne et figlioli, et così il Re monstraria che quatro simplici mercanti non li estimasse, et daria essempio ad loro et ad altri ad burlare sua Maestà. Et non facendolo, io voglio far pronostico de la sorte che voy sapete ch'io feci de Mes. Andrea Doria, che Genua si volteria et lo Imperatore si valeria de Genua per 500 mila scuti per le guerre de Italia, come ha fatto per il passato; nè sua Maes. crede ad sue bone parole, perchè vedendo loro che Savona non li sia data, conoscono restano ruinati, et se volesse redurla di haverne quella obedientia che ha de la più piccola villa de Franza, sua Maes. lo potria fare con pochissima spesa; prima farli reffar la lanterna ad sue spexe, et levarli la Corsica, che lo può far con poca spexa; che solamente passando la armata de là che porti 10 mila piche et 2 mila arcabusi senza mandarli altra gente, serà più ubediente la Corsica a sua Maes. che la Franza medema. Et così pigliando tutte le forteze de la riviera di Levante et Ponente, metendoli homini de sua Maes. in sey mexi sarà Genua sugetta como una villa de cento fochi, et questo potria fare Monsign. di San Pollo in diece giorni, mandar prima le cento famiglie più ricche in Franza, e poi ruynar le muraglie et haver le forteze, et così Genua et tutto il resto de Italia

conosceranno che sua Maestà è re, et se non lo fa, replico che sua Maes. la perderà.

Et così ricordo che lo Imperatore ha impegnato tutte le sue intratte de Spagna per tre anni avenire, et de Lombardia et de Napoli, stando la guerra non è per haverne uno carlino; nè di loco del mondo po far ritrato, riservato che de la Sicilia, che questo anno per lo valor de li formenti ne cava una infinità, et sua Maes. trovarà che pagano quatro scuti per salma de tracta, che li Bonvisi de Luca li hanno pagati, et in Sicilia ne sono doy overo trecento milia salme; sì che sua Maes. doveria considerare che retracto è, che doveria, quando per niuna altra cosa, solo per levare totalmente il dinaro a l'Imperatore doveria farlo. Si sa che la Spagna, Genua, Toscana et lo paese del papa non può viver senza Sicilia, et quando non volesse levar le galee di Napoli, sua Maes. porria dimandarne vinti galee a Venitiani per la via de Puglia, et da Puglia in là ce andarieno in doi o tre giornate.

N.° CXCIV.

La famiglia Doria, da Genova 18 Agosto 1528 al re Francesco I *(Vol. N.° 8616 a c. 21)*.

È autografa.

Sire

Mentre che el Capitaneo Mes. Andrea Doria è stato al servicio de V. Mayestà li havemo portato benevolencia e honore, vedendolo acepto servitore al nostro Re. Essendosi poi partito da V. Maystà se ne siamo doluti quanto si po dolere sentendo che a V. Maystà ne despiace, che ultra l'offesa del nostro Signore, posia, essendo noi di una medesma casa, havere fato suspeti apresso de vostra Maystà, quello che la fidelle nostra servitù non merita, la quale da li nostri passati è stata observata a li predecessori de V. Maystà, e serà da noi fidelissimamente in sin a la fine, como de ciò havemo longamente ragionato con Monsur il Marichial Trivulcy logotente di V. Maystà in questa cità, e speriamo con le opere di fare ogni dì più chiaro, in che adopereremo le facultà e le

vite insieme tute le volte che bizognerà farlo in servicio di V. Maystà la qualle umilmente suplichemo ad haverci per ricomandati, e non permetere che li errori di uno posino nocer a tuti noi, e parenti e amici nostri.

Sire, per non dar più tedio a vostra Maystà faremo fine alla presente, pregando Idio de bon core per la felice vita e glorioso stato di V. Maystà. Da Genoa adi xviij di Agosto del MDxxviij.

Di V. X.ma Maystà fideli subditi e servitori

La familia Doria

(Direzione) Al Re X.mo Nostro Sovrano Signore.

N.° CXCV.

Teodoro Trivulzio, da Genova 27 Agosto 1528 allo stesso *(Vol. N.° 8545 a c. 22)*.

È interamente di sua mano.

Sire

Sono stato questi dì passati espettando intender qualche bona resolucione che V. Maes. havesse fatta sopra le cose di Savona, per posser parlare et restringermi più galiardamente con questi a far quello che V. Maes. desidera, maximemente hora che la peste è cominciata a cessar, et fra pochi dì penso che la città si potrà habitare como de prima, et intertanto potrei più caldamente pratichar questi cittadini, benchè de continuo non gli sono mancato nè gli manco per haver la matteria più disposta quando potranno redursi insieme et far li loro consilii come si conviene: et così non mancarò di far quanto mi serà possibile per servicio de V. Maes. Io non ho havuto sin hora aviso da lei; nientedimeno non ho voluto tardar a scrivergli questa.

Sire, questi dì passati scrissi a Monsig. di S. Polo et gli mandai appresso uno mio, acciocchè mandasse mille homini da piè a questi confini su l' Alesandrina et Thertonese, quali haverieno fatti più effetti, cioè che stando lì haverieno guardato il paese et tenutolo in sicuro, et sempre che fusse stato

il bisogno potriano venire qua alla diffesa di questa città. Esso Monsig. haveva datto la caricha a uno delli cappi del Sign. Duca de Milano che gli havesse da venire con detti mille homini, ma parmi che non l'habbia fatto, e scusandosi che li fanti se gli sieno muttinati, il che non so se sia, o perchè non sieno pagati, o altramente. Io mi contentava che se fussero intertenuti su l'Alesandrina et Thertonese sin a tanto che questa città si puotessè meglio habitar, et che se gli fussero possuto far provisione de viveri, per che li fanti faccevono qualche difficultà da venirgli per la peste et carestia, et sin che questa città non sia un poccho assettata, non seria e proposito retirarli; benchè sel bisogno fusse occorso o occorresse, haverei messo et metteria da canto ogni rispetto per havergli in la città et stargli sicuro. Ma io vedo, Sire, che sopra detti fanti non posso far fondamento, per il che è neccessario che se gli faccia altra provisione, et tanto più che non havendosi sino alla summa de mille fanti, oltra quelli che si pagheno per questi cittadini, la città non seria in sicuro, per che potria succeder tal cosa che si haveria de bisogno d'una prompta provisione, et non si potria farla in tempo, et sono anche neccessari per tenire in sicuro il paese di quà dal Po.

Sire, V. Maes. doveria haver inteso che Andrea Doria partì da questa rivera con le galere, et se ne andò a Civita Vecchia. Io credo, Sire, che non debbia far alcuno effetto per l'Imperatore fin che non haverà la risposta del bregantino chel spacciò in Spagna; nè delle cose di Lombardia io ne scrivo a V. Maes. sapendo che Monsign. di San Polo gli dà particular aviso alla giornata delli progressi suoi, nè dal canto di Napoli mi trovo altre novelle, se non quelle che io ho havute da Fierenza, delle quali sono certo che V. Maes. sia stata avisata per lo Ambassator suo residente a Fierenza.

Io non lassarò de ricordare a V. Maes. la provisione de questo Castello et similmente il particular mio sopra il qual V. Maes. me scrisse li dì passati havermi fatto qualche provisione: ma trovo che non mi sono ordinati che doi milia franchi, quali V. Maes. de' considerar qual aggiunto mi possino fare,

restando creditore della mia pensione de circa vinti mesi, cioè dal xxvj in quà, et serà impossibile intertenermi con così pocca provisione. Et in bona gratia de V. Maes. quanto più posso trehumilmente ne raccomando, pregando N. S. Dio che gli dia bona et longa vita. Del Castelletto di Genoa alli xxvij de Agosto MDxxviij.

De V. Maes. Christianis.

Trehumil et Treossequente Servitor et suggietto
Theodoro Trivultio

(Direzione) Al Re Christianis. mio Sovran Signore.

N. CXCVI.

Il medesimo allo stesso, da Genova 28 Agosto 1528 *(Ivi a c. 16).*

È tutta di suo carattere

Sire

Per questi Genovesi o soi oratori Vos. Maes. intenderà la querela che fanno de alcune robbe che doppo haver pagato li comerci de questa città gli sono statte tolte a Savona per il comandatore de Moretta. Io non vedo con qual ragione lo habbia fatto nè qual profitto o beneficio ne faccia a V. M. e tanto più volendo lei che questa città habbia li comerci soliti, V. M. cerca tener contenta questa città et che se intertenghino questi cittadini, et quelli de Savona fanno tutto il contrario per desperarli, che non trovo ad alcun bon proposito per il servicio de V. M. però se serà de suo bon piacere gli potrà fare quella provisione che gli parerà conveniente. Et in bona gratia de V. M. quanto più posso trehumilmente me raccomando pregando N. S. Dio che gli dia bona et lunga vita.

Dal Castelletto de Genova alli xxviij Agosto 1528.

de V. M.ta Chr.ma

Trehumile et Treossequente Servitor et sugietto
Theodoro Trivultio

(Direzione) Al Re Christianis. mio Sovran Signore.

N.° CXCVII.

Andrea Doria all' Abate Negro *(o di Negro)* da Civita Vecchia 4 Settembre 1528.

Fa parte di un Documento che trovasi nel Vol. 8562 *a c.* 55 *e che ha per titolo « Copie di Lettere scripte de verso Viterbo a le terre de Bergomo. »*

Rev. Sign. Abate. Da poy la partenza vostra da me, el campo franzese, cioè el residuo, s'era redutto in Aversa dove andò quello de Imperiali et se rese a pacto, et è restato prigione il Sig. marchese de Saluzo et il conte Guido, et il resto è reduto di tal sorte, che ben sarà felice coluy che potrà evadere tanta calamità, nè saria posibile a pensar tanta dispersione che non se sia pur salvato un homo nè un cavallo, et de 900 homini d' arme sono restati manchi di 60. Da poy tanta disgratia de franzesi, la sua armata cum due nave carche, segondo ho inteso, de cavali e homini, avanti hieri si partì, et io volendo la seguitare intendei che se dovea dividere in Ponza, ne venni ad Gaieta, de dove a meza nocte de la passata mi partì', et per camino ne ha pigliato un tal temporale che non è stato mancho di quello passato al nostro andare da Hischia a Gaieta, et havemo hauto tanto danno de paramenti et d' altre cosse, che bisognamo de una bona reparatione: et penso che mi bisognarà star qui almancho doy zorni et aspetar il bon tempo. Pur ringratio Dio che siamo tuti a salvamento. De Civita Vegia ali 4 de septembre 1528.

N.° CXCVIII.

Gregorio Casale al Montmorency, da Bologna 23 Ottobre e 2 Novembre 1528 *(Vol. N.°* 8511 *a c.* 80. 93).

Sono due copie autografe della stessa lettera.

Ill.° Sign. mio

Sono più giorni ch' io non ho scritto a Vos. Sign. Ill. per rispetto ch' io sono stato infermo gravissimamente, per

il che mi sono partito da Viterbo ov' era mallissimo acre et sono venuto in Romagna per riffarmi: per camino son stato con el Sign. Renzo, qual non era anchora imbarcato, ma haveva imbarcato una parte de fantaria, qual'è poca, et trista, et veramente bisognarebbe usare più celerità che non fa: Io ho hauto lettere dal Re mio Sign. circa la cosa de Mes. Andrea D' Oria, qual sarà negotiata appresso di N. S. diligentemente, bench' io ne habbi poca speranza, anchor che Mess. Paulo mio fratello mi scriva che hebbe laltro giorno longo ragionamento con N. S. delle cose di Genua, qual è di questo tenore, che sua Sant. diceva essere sempre stato di parere che non si andasse alla impresa di Genua et che si dovessino accettar li partiti offerivano Genuesi, qual era volere stare neutrali, et dare ostaggi a Monsign. di san Polo. Hora il Papa dice che gli offeriranno anchor di novo et che lui ha havuto lettere dalla comunità di Genua ove gli avisano il caso occorso, et che se havesseno voluto havrebbeno rotto lo exercito, ma che non volevano fare contra il Christianis. solo s' erano voluto diffendere. N. S. disse al cardinale Grimaldi et Mes. Anselmo che li portorno queste lettere, se Genuesi volevano prima placare l'ira di Francia con una mano, che hora la dovrebbeno placare con due; et che volessino di novo mandare Ambascistori a San Polo et offerirli li medesimi partiti, sua Sant. dice che pensa lo faranno Gennesi, per il che lui exorta se debbiano accettare. Mi disse anchora che 'l Marchese del Guasto veniva a Genoa con 4 mila fanti; 1500 Spagnuoli et 2500 italiani, con animo di lasciarne il bisogno a Genua et il resto condure a Millano, et che se imbarcaria in alcune nave ch' erano a Gaietta et che havea mandato a domandare sei gallee del Doria, et che Genoesi andavano a Savona, et per tutti questi rispetti lui exorta s'habbino a tore Genuesi con questi partiti de Mes. Andrea d'Oria; io ve ne prometo poco perchè lui, anche che havesse grande sigurtade, non si fidarebbe mai di Francesi quali ha offeso troppo estremamente, et chi è offeso non si scorda mai; Dopoi si farebbe conoscere per legiera et inconstantissima persona, che partendosi hora dal imperatore senza

causa, daria a intendere ad ogni huomo che si fosse anchor partito da Francesi senza causa niuna, et che in queste cose si governasse da vano, legiero et inconstante: niente di manco le cose del mondo procedono oggidì tanto variamente, che si può sperare ogni gran cosa, perhò non si resterà di tentare la materia.

Son stato anchor con il conte Guido qual è venuto da Napoli et è andato a Venetia, et ho hauto longo ragionamento con lui. Sua Sign. è ben disposta, et più desiderosa che mai di servire la Maes. del Re, ma l'è povero et fuoruscito di casa sua et se trova una gran spesa alle spalle, et non può fare senza, havendo hauto gran grado, come l' ha hauto. Per tanto mi ha pregato faccia intendere a V. S. che se la Maes. del Re vole servirse de lui è necessario che lo aiuti delle provisioni sue et di quarteri della sua banda. Appresso, lui è sempre stato appresso Monsign. di Lautrech come simplice huomo d' arme, tamen hora un par suo credo non vorà cavalcare senza qualche grado, massime vedendo un Sign. Renzo essere luocotenente del Re. Non mi occorre dir altro, se non che alla buonissima gratia di V. S. humilmente mi raccomando. Di Bologna alli 23 Ottobre M D xxviij.

Qua è stato il Bayli de Ruan mandato a N. S. dal X.mo del quale spero serà stata fatta buona electione perchè è persona che vale e può, di che si contenterà ogni huomo. Da Roma non ve altro aviso, se non che di giorno in giorno si aspetta il R.mo Generale. Di Bologna alli ij di Novembre MDXXVIII.

Di V. Ill.ma S.ria,

(firmata) Humil Servitor Gregorio Casale.

N.° CXCIX.

Articoli della capitolazione fra M. Andrea Doria e Teodoro Trivulzio del Castelletto di Genova, 28 Ottobre 1528 *(Vol. N.° 8540 a c. 67).*

E copia di carattere sincrono.

Il Sig. Theodoro Trivultio promette de rendere alla Comunità di Genoa il Castelletto infra termine de otto giorni

prox. avenire, che comincino alli xxviij di Octobre et finiranno ali quattro di Novembre proximo per tutto il giorno, e durante questo tempo, quando a soa Excell. piacerà possa mandar un homo de' suoi da Monsign. di san Polo et ritornar sicuro et accompagnato quanto durarà el territorio di Genoa, et per observatione de questo fin adesso la soa Excell. si contenta dar quattro hostaggi in la città a satisfatione delle parte.

Sia licito poi a Soa Ex. partirsi de qui a suo beneplacito et permetteno li Sign. della terra et io Andrea Doria in nome de soe Signorie che serà sicuro tanto la soa persona come famiglia et compagnia, robbe, carriaggii di ogni sorte et condittioni che fusserono tanto di sua Ex. quanto della compagnia che si elligerà menare cum quella, tanto soldati quanto servitori, exceptuati perhò li schiavi Genoesi et fugitivi che sono di presente in castello, et ultra la sicurtà prometteno compagnia tanto avanti sopra il territorio de Genoa quanto a quella piacerà.

Sono contenti li detti Signori che sua Ex. o chi quella ordinerà possa disponer et ordinare de quelle vittoalie et munitioni de qualunche sorte che restono in castello a voluntà de quella, et che habbi soa Ex. tutti quelli refrescamenti per la soa persona tanto che si troverano in la Terra durante il termine della consignatione.

Sono contenti li detti Sign. che le artelarie che sono in Castello del Re Christianis. sieno salve cum tutti li fornimenti loro, et sia licito al predetto Signor farle condur dove li piacerà, e li sia datto aiuto cum li suoi danari da posserla far condurre.

Sono parimente detti Sign. contenti che le robbe, beni, crediti et ogni altra cosa de qualunche persona che si trova in Castello sieno salve ad essi che sono in castello, salvo quelle robbe che sono state assignate overo donate particolarmente, et delle quale la città et essi Sign. ne habbino particolarmente disposto.

Sono contente tutte due le parti della presente capitulatione de suspender le offese durante il tempo della consignatione,

et permetteno di non offendersi in cosa alcuna nè in generale nè in particolare.

Et in fede de ciò io infrascripto Cancelario et Secretario della Illustris. Sign. de Genoa ho sottoscritto la presente autenticata del solito sigillo dello excelso comun di Genoa. Fatta adi xxviij de Ottobre MDxxviij.

signata: *Ambrosius Gentilis Senarega Cancell.*
et sigillata del sigillo del Comune di Genoa.

Et io Celestino Brochardo come Secretario del sopra scripto Sign. Capitano Andrea Doria, et de commissione et ordine de Sua Sign. ho sotto scripta la presente.

N.° CC.

Il duca Ercole d'Este al Montmorency, da Fontainebleau 7 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8593 a c.* 59).

È tutta di suo carattere.

Ill.° Monsignore. Havendo V. S. in loco di bon patre et fratello honorando, et sapendo quanto ella mi ama, mi è parso de mia mano accusarli che spero non haver più male, pur per meglio resanarmi ho deliberato starmene domani qui in riposso et laltro andarmene a parisi et lì expectare la Maestà del Re. In questo mezo prego V. S. che sia contenta sollicitare et procurare chel se exequisca quanto la sa sopra tuto quello che è stato ragionato tra V. S. et me. In bona gratia de V. S. me racomando degnandosi recomandarmi ben humilmente a la Maes. del Re. In Fontanableo 7 de giugno 1528.

De V. S.

Obediente fratello Hercule Estense

(*Direzione*) Allo Ill.° et Ex.° Sig. il Sig. Gran metre di Franza etc.

(*Nota*) Ercole da Este, che poi secondo di questo nome, fu Duca di Ferrara, era ito in Francia per celebrare il matrimonio con Renata, figlia di Lodovico XII.

N.° CCI.

Altra comesopra dello stesso giorno *(Vol.* 8559 *a c.* 73).

È tutta di sua mano.

Illustris. et Excellentis. Sign. Come fratello hon.° Cognoscendo quanto che la S. V. mi ama di bon core, mi è parso cum questa mia avisare quella come per gratia de Dio hora mi trovo asai bene, e spero che non haverò più male, pur, per meglio racomfermarmi in sanità, ho deliberato stare hozi qua, e dimane piacendo a Dio me ne anderò ala volta di Parisi, ove cum gran desiderio expettarò il Christianis. e V. S. Questa matina ho havuta una lettera dal Sign. Duca mio padre in zifra, et se li è appresso a diszifrarla, et io stesso a Parisi farò intendere la continentia di essa ala Sign. Vos. et al Christianis. ala cui Maestà prego quella che in nome mio vogli basiare le mani, e ben humilmente racomandarmi ala sua bona gratia. Et ala S. V. asai mi racommando pregando nostro Sign. Dio che la conservi longamente in sanità et alegrezza. Di Fontauableo ali vij di Zugno 1528.

Di V. Ill. et Ex. Sign.

Come bon fratello Hercole Estense.

(Direzione) All' Ill.° Monsig. come fratello Mons. lo Gran Maestro.

N.° CCII.

Lettera di Marco del Nero al magistrato de' Dieci a Firenze, da Napoli 10 Giugno 1528 *(Vol. N.°* 8607 *a c.* 102).

È copia di carattere di quel tempo.

Da Marco del Nero Oratore a Napoli nel Campo della Lega de' x dì di Giugno 1528 *A' signori Dieci.*

La impresa di Napoli pure si va stringendo; che per

più riscontri si verifica che in Napoli sono condocti quasi che al extremo, et questa matina per Giovanbatista Gerardini uscito di Napoli. che mi ha indiritto Monsign. de'Gaddi per sue particulari faccende, ho ritratto, et anche per altre vie ne haveva notitia, come sendo biersera l'altra nato garbuglio fra li lanzi et li spagnoli sopra e' viveri, come interviene quando le cose si reducono al poco, il Principe d'Orangea poi biermattina addimandò tutta la gente, fece un parlamento pubblico nel quale si risolvè che tutto il vino si achomunassi et si distribuissi per equal parte tanto al piccolo quanto al grande, et così furono cerchi tutti li allogiamenti di qual si voglia, et li monasterii, et in tutto non missono insieme tanto vino che fussi per bastar sei giorni, ma col promettere loro il principe che il soccorso per terra che diceva esser quà vicino arriverebbe presto, et che anche per mare aspectava una grossa armata, gli fece tutti giurare di volere stare ad una vita et ad una morte; ma chome a' lanzi del tutto mancherà il vino, se pensa che e' non si hàbbino a ricordare del giuramento. La carne, del tutto, dice, era loro mancata; che quel bottino che fu loro ultimamente tolto et le provisioni che si sono facte, perchè e' non possono più condur bestiame che si è facto levare tutto dalla campagna fino a xv miglia lontano di quà, li ha messi in desperatione di poterne più havere. Et del pane dice costui che la comune ne patisce forte, et che una gran parte vive di grano cotto; et che spesso e' pozzi rimangono la sera tanto exhausti che a pena l'altro giorno ne possono cavare. Et hoggi un altro a chi il principe di Oranges haveva dato lettere per Taranto se ne è venuto, et portatole qua da Monsign. a persuasione d'uno homo d'arme amico occulto di sua Excell. il qual manda ad advertire che e' sono deliberati di uscir fuora questa notte per tentare la fortuna loro con questo exercito, vedendosi a termini di non potere più reggere, adverrà che si risolveranno, lasciato un conveniente presidio in Napoli, di uscir fuora tanto grossi verso Pozzuoli et verso Capua, ch'e' potessino fare qualche notabile botino et condurlo drento salvo; et a questo Monsign. Ill. ha

subito provvisto acciocchè li disegni loro rieschino vani et che ne habbino a tornar, s' è possibile, col capo rotto. Ma sì come hieri fu uno advertimento simile per la notte passata, donde tutto il campo stette in ordine, et poi non fu altro, potrebbe ancora questa notte non seguir cosa alcuna. Basta che sapiendo che egl' hanno questo animo, et con volere la ragione che avanti che e' piglino partito alcuno e' temptino prima ogni loro sforzo, Monsign. come prudente, terrà l'ochio ben aperto, ad fine che dopo molte beffe e' non lo trovassino una volta sproveduto.

L' armata per mare, da poi entrò tutta quella de' Venitiani fa il debito, et questa mattina presono certe barche che venivono da Ischia, con rinfrescamento di victuarie, di modo che nè per mare nè per terra vi entra più cosa alcuna, et già due delle migliori compagnie che habbino di cavalli leggieri hanno mandate occultamente a Monsign. per salvo condotto che l' ha concesso, et domani o l' altro doverranno passar di qua; il che doveva fare ancora un capitano franzese di quelli di Borbona con 500 fanti, et ha voluto tante patenti, che essendo scoperto et preso dal principe d' Oranges doverà far male il caso suo. Aggiungevisi la peste, che essendo covata un pezzo, fa hora più danno, et specialmente fra gli Spagnoli. Quelli di Manfredonia in Puglia hanno danneggiato il paese di prede di bestiami, et in abbrusciar grani et orzi per quelle campagne. In Calavria fu ferito Simon Romano d' uno archibuso in una spalla, et dubitandosi della morte, fu commesso il governo in altri nella oppugnatione del castello di Cozenza. A San Germano il principe di Melphi si era messo ad ordine con 1500 bon fanti, oltre alli homini d' arme che menò seco di qua: di modo che quelli Spagnoli di Gaeta si andavano ritirando, et come l' armata franzese arriva, Monsign. Ill. la vuol mandare in quella banda.

(Nota) Nella narrazione, benchè sommaria, del Guicciardini; si trovano molti de' fatti, accennati in questa lettera dell'oratore fiorentino: il Giovio li racconta più distesamente, siccome testimonio di vista. Le angustie di ogni maniera che in Napoli si pativano, davano

speranza di presto espugnare la città; ma invece la fame e la peste, passate nel campo degli assediatori, vi portarono la sconfitta e l'esterminio; così perirono quelle, che si chiamavano allora speranze d'Italia. Marco del Nero, buon cittadino, morì prigione; e la sua memoria fu poi onorata nobilmente dalla già moribonda repubblica.

N.° CCIII.

Giuliano della Spezia al Principe d'Oranges, dalla Mirandola 10 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8570 a c. 81*).

È copia riconosciuta da N. Raince.

Ill. et Excell. Sign. mio Osservandis.

Per altre mie ho scritto a V. Ex. oportunamente. Questa solo faccio per dirli che essendo qua el Sign. Lope de Soria lo qual seguirà lo exercito germanico, per il qual parto domane a solicitare chel venga inanti; per il caso chio non venesse con esso, o de alcun desastro dal qual Nostro Signore Dio mi liberi, gli ho comunicato quanto ho negotiato et stabilito con lo Ill. Sign. Duca di Ferrara, perchè lo referisca a V. Ex. al qual rimettendomi, non dirò altro salvo chio gli bascio la mano. In la Mirandola a x de Giugno 1528.

Di V. Ex.tia

Obseq.° Servitor
Giuliano de la Speza
(*firmata*) *N. Raince*

A tergo. Al Ill. et Ex. Sig. mio obser. el Sign. Principe de Orangio generale Cap. de la Ces. Maes. in Italia.

(Occhietto) Copie de Lettre de Julian de la Speza Secretaire et facteur du Sieur Anthoine Adorno au Prince d'Orange.

(Nota) La sottoscrizione di Niccolò Raince mostra questa lettera che andava al generale degli Alemanni, essere stata intercetta dagli scorridori dell'esercito francese. Mi pare Niccolò Raince debba essere quel medesimo segretario, il cui nome nel Doc. 73. fu letto *Ramée.* I nomi oscuri male si decifrano nelle pessime scritture, che tanto accrebbero la fatica del copiare.

N.° CCIV.

Il cardinal Francesco Cornaro al Montmurency, da Venezia 14 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8537 a c. 53*).
È autografa.

Ill.° quanto fratello honorandis.

L' obligo che io continuamente ho havuto a V. S. et l'amore mostratomi m'ha fatto sempre havere desiderio di trovarmi in qualche occasione di potere renderlene quella debita gratitudine che a gentil'homo s'appartiene, si come V. S. istessa quando ella fu qui in Venetia da me medesimo potè comprendere, nel qual tempo veramente non sarei mancato a quanto ella havesse voluto tor sicurtà di servirse di me, et di tutte le cose mie. Hora che per la gratia de Dio et di N. S. io son stato assonto al Cardinalato, mi par potere con questa nova accessione di grado sperare una qualche volta haver modo col quale io la possa per l'advenire meglio gratificare et servire che per lo passato non ho potuto. Il che se averrà rendesi V. S. certa di trovare in me quella pronta memoria et vera amorevolezza che l'infinita sua gentilezza et cortesia meco si hanno acqnistato, et di tanto mi troverà V. S. più veridico ne gli effetti che cerimonioso nelle parole, di quanto a lei più piacerà di ricercarmi. Alla qual con tutto 'l core mi offero et raccomando. Da Venetia alli xiiij di Giugno M. D. xxviij.

(*firmato*) *Come fratello f. Car.le Cornelio*

(*Direzione*) All'Ill. Sign. quanto fratello el Sign. Gran Maestro del Christianis.

(*Nota*) Francesco Cornaro che dagli ufici di stato e di guerra passò al cardinalato, apparirebbe dal Ciacconio esservi stato assunto un anno innanzi questa data. Ma quell'autore ha manifestamente alterato i tempi delle promozioni alle quali papa Clemente fu indotto dalle strettezze di denaro quando fu assalita Roma, e per uscire di prigionia.

N.° CCV.

Il duca Arrigo di Brunsvich a Filiberto principe d'Oranges, da Castiglione 16 Giugno 1528 (*Vol. N.° 8568 a c. 16*).

È copia autenticata colla firma di Niccolò Raince, e mandata da Viterbo in Francia.

Ill.° Sign. per una de V. S. de 23 del passato et dal Magnifico Mes. Sigismondo di Ferrare homo di quella ho inteso li termini in quali stanno lo exercito et le cose di quel regno, et il gran bisogno de subvenirli, qual anche per altra via mi era manifesto.

V. S. sapia che non mancho tengo io desiderio di venire al loro soccorso con questo exercito come lei d'essere soccorsa, ma il defecto del dinaro, qual è grandissimo, è causa che non posso valerme de le gente quale stanno ritrose et non ne posso disponere. Venni in Italia tenendo per fermo trovare qua il modo, il qual poi non ho trovato. La Cesarea Maestà scrive al Sign. Antonio de Leyva per lettere de' xx del passato che ha provisto per Italia de tanta summa de dinari che basta, et che ha commiso a V. S. che provedi per il pagamento de ambi doi questi exerciti. Se qua li fosse il modo già saressemo molto avante per il socorso de V. S. ma manchandomi è forza che lei provede de di là cum summa celerità facendo volare la provisione in staffetta et commettendo al Sign. Lope de Soria et ad altri ad chi specta che senza dilatione mandino qua dinari per supplire a questo bisogno, il che la prego quanto posso voglia fare con extrema diligentia.

Ho commesso al prefato Sig. Sigismondo che parli più al lungo. Prego V. S. ad prestarli fede come a me medesmo se presentialmente gli parlasse. Questo chel dirò che al pagamento di questo exercito non bisognano di presente mancho di 100mila scuti, et quanto più si tardarà ad haverli tanto più crescerà il debito.

Circa il caso del N. S. il prefato Mes. Sigismondo porta

lettere in nome a Sua Santità et dal canto mio non si mancharà di tenerla ben disposta con la Ces. Maes. la cui volontà in tutto si exequirà, perchè soa Maes. così vole si facia. V. S. non manchi de operare il medesmo come scrive haver facto, che senza dubio perseverandosi in questo non potrà se non seguirne il comune desiderio et gran beneficio allo Imperatore. Dio la conservi. Caminando presso de Castellione di Cremonese alli 16 de Junio 1528.

V.t Io. Cr. Lunden (*firmata*) *Raince*

A tergo. Al Ill. Sig. Filiberto Principe Dorange Cap.° Generale delo exercito Napolitano et dela Ces. Maes. a Napoli.

(*Nota*) *Venni in Italia tenendo per fermo trovare qua il modo* (di far vivere i suoi soldati col saccheggiò) *il qual poi non ho trovato.* In queste parole del Duca di Brunsvich, stanno le ragioni del mal esito di quella spedizione. La Lombardia era esausta: i tedeschi di Borbone l'avean corsa l'anno innanzi; ora Antonio da Leyva le stava addosso co' suoi spagnuoli per succhiarne l'ultimo sangue, e non lasciava presa. I Francesi non mai si fecero colpevoli di tante ruine; non deliberarono la devastazione dell'Italia, e non ragionarono i danni e le ingiurie. Allora s'offrivano liberatori: Carlo Quinto, solo, faceva la guerra tutta per se, come nemico. Ma egli sapeva governarsi nella pace, ridurre i nemici alla impotenza; scegliersi li amici e mantenerseli, astenersi dalle ingiurie che sopra lui ricadessero. Così ebbe potenza ferma, il dubbio favore ond'erano spesso accolti i francesi, rimase vano. Del resto, la breve irruzione del duca di Brunsvich non fu per Cesare senza frutto, dacchè i tedeschi sbandati furono raccolti nell'esercito d'Antonio da Leyva, che meglio sapeva adoperarli. Anche questa lettera si vede che fu intercetta, e deve credersi tradotta.

N.° CCVI.

Giovanni Stafileo vescovo di Sebenico al Montmorency. Da Viterbo 2 Luglio 1528 (*Vol. N.° 8511 a c.* 96.)

È tutta di sua mano.

Ill.° Monsig. etc. Mi raccomando tanto humilmente in la bona gratia di V. S. quanto più posso, Monsignore questa

scrivo a V. S. solo per farli riverentia, et anchora ricordarli il negotio mio circa la ricompensa mi fu promessa per il vescovato di Dol rellassato per me al figliolo di Monsign. della Valle ad instantia della Maestà del Re, di Madama, et di V. Ex. con piccola pensione: in tanto mi fosse data honesta ricompensa etc. come quella sa. Et perchè io sono absente, nè posso ricordare il caso mio de ditta ricompensa, quando accaschi vaccare alcuna cosa, prego la Ex. Vos. per bontà sua et per le grande promesse fattemi che voglia ricordarsene lei et far quell' officio per me che merita la gran fede ho in lei et la confidentia ho havuta nella sue parole, nel che verrà a rallevar l' amico et parente suo del carrico di pagare la pensione, et ricompensare un devotissimo servitore del Re, come il giusto et honesto ricerca, advisando V. S. che anchor non mi è stata data la promessa di bancho in Lione di pagarmi la pensione in nome del detto della Valle sì come fu accordato a Compiegna per man di V. Ex. et di Monsign. Reverendis. il Canc.° Et per tal causa non ho voluto anchor io consentire all' expeditione delle bolle in favor di esso Protonotario Della Valle, nè son per farlo, sin tanto non sian servate anchora a me le promesse de ditta sicurtà di bancho o ricompensa, le quale promesse mi furno anchora confirmate ad instantia del Serenis. Re de Inghilterra et di Monsign. Reverendis. il Legato come quella sa: in servitio de' quali non ho mancato appresso N. S. di fare ogni bono officio in quello negotio che è tanto a core a S. Maea. nel che non mi son manco operato per rispetto della Maes. Christianis. quanto per esso de Inghilterra, sappiendo la coiunzione è tra loro Maestà et desiderio di essa Christianissima circa il predetto negotio che essa havesse a restare satisfatta, et così sempre sarò cupidissimo et pronto in ogni occurrentia et servitio di S. Maes. come ricerca la devotissima servitù li porto; se ben dalli ambasciatori et ministri suoi non mi è comunicato alcuna cosa: il che forsi se fosse stato fatto et non fossi stato in tutto escluso dal negotiare loro, li affari di S. M. non sarebbeno niente di peggio, ma per ventura in qualche avantaggio. Tamen

dal canto mio in quello ho inteso non ho mancato, nè mai mançarò per lo avenire. Et di novo raccomandandomi molto humilmente in la bona gratia di V. S. faccio fine con pregare il Nos. Sign. Idio gli conceda feliciss. et longa vita etc. De Viterbo alli 2 de Luglio 1528.

Di Vos. Ill.ma Sign.ria

Humil Ser. Io. Staphileus

(Direzione) All' Ill.° ec. Mons. il Gran Maestro de Franza.

(Nota) Gio. Stafileo Vescovo di Sebenico fu adoprato da Leone e da Clemente in molte legazioni, ma dalle lettere del Gheri allegate nel volume precedente, si vede non era uomo di gran confidenza.

N.° CCVII.

Annibale Gonzaga al re Francesco I, da Novellara Luglio 1528 (*Vol. N.°* 8538 *a c.* 7).

È tutta di suo pugno.

Sire

Giunto che fui in Italia incomenzai ad far per servitio di V. M. la Compagnia, ma per essere el Sig. Pyrrho, Sig. Aloiso et Sig. Sigismondo da Gonzaga et il cónte di Santo Secondo cum multi altri novamente condutti al servitio de lo Imperatore cum compagnie da cavallo et da pedi, le quali sono venute ad fornire in questi nostri paesi de intorno alle mie terre, mi hanno dato gran disturbo per haver essi dato principio alle lor bande prima che fussi aggiunto a casa, chè assai più presto et in maggior numero haveria expedita essa compagnia. Non di meno fra dui giorni cavalcarò et andaromi ad unire cum lo exercito felicissimo de V. Maes. et se ben al presente non mi ritrovo tutto il numero che V. M. per humanità sua mi haveva concesso, non dimeno spero che fra puochi giorni lo haverò fornito, et haverò una banda di tal sorte che farà per servicio del suo re quello che farà qualunche altra sia in esso exercito. Così nostro Sig. Iddio mi

habundi di sua gratia, come io et detta mia banda habundiamo de desiderio de servire la M. V. prefata, che poi la si è degnata farmi digno de cusì fatto honore, mi sforzarò di fare che la fede ha havuta in me non sia stata frustatoria, de il che le opere future ne renderanno meglior testimonio che la lettera presente. Feci l' imbassate per parte di V. M. al Sig. Marchese, et circa alla prima de li lanzchenecchi quali erano già passati, me rispose che non havevano fatto il transito per il suo paese, il che quando fusse accaduto in tutti li modi havesse potuto disturbargli per far servicio a V. M. lo haveria fatto di buon cuore, et in tutto quello poterà a suo servicio non si vederà mai stancho di farlo, perchè essendo suo creato come è, non gli poteria mai manchare di tutta quella servitù gli è debitore. Feci apresso la excusa di V. M. se non lo haveva satisfatto circa alla diferentia de le terre, e fra sua Excel. et el Sig. Canino et poi che V. Maes. con honor suo non poteva levargli quello che haveva restituito al Sign. Federico, che già per servirla haveva perso et che ne li servici suoi era morto, maxime perseverando tutthora esso Sig. Canino ne la servitù sua, acciò non paresse che ciò havesse fatto perchè non tenesse buon conto di lui, et che non havesse desiderio de gratificarlo, gli daria nel dominio suo dove gli piacesse altro tanto et più de rendita como valeno le ditte terre restituite ad esso Sig. Canino, del che parve che Sua Ex. se ne allegrasse assai, et ne restasse molto satisfatto, dicendo che per la observantia tene a V. M. piacendogle, non solamente lassaria esse terre ma che ad sua complacentia exponeria de le sue rendite decitanta. Gli feci anchora l'ambassata del condurre la Signora Marchesa sua consorte a Mantua. Sua Ex. me respose che li tempi erano mal a proposito, et che supplicava V. M. che per hora non lo volesse astringere a questo, che come fusse el tempo ne daria notitia a quella, et che lo recomandasse assai alla bona gratia sua. Cusì supplico V. M. ad accettare esse recomendationi di bona voluntà, che veramente esso Sig. Marchese gli è molto affectionato, come per molti

ragionamenti ho fatto cum Sua Ex. ho sempre potuto comprhendere. Più non mi extenderò se non che humilemente baso la mano a V. M. Da Novelara alli xiiij di Luglio M.D.xxviij.

Di V. M. Xpis.ª Humile Serv. Hanniballe Gonzaga.

(Direzione) Al Xpianis.° Re S.r mio observandissimo.

(Nota) Si legge nel Litta, che Annibale Gonzaga de' Conti di Novellara, passato giovinetto a' servigii di Francesco I. rimase ucciso nell'assalto di Busca in Piemonte la notte de' 21 Agosto 1537.

N.° CCVIII.

Il medesimo al Montmorency *(Vol.* 8537 *a c.* 137).
È tutta di sua mano.

Mons. mio quanto patre hon.° Questa mia serà per far reverentia a V. Signoria a sua consolatione, che sum certo la mi ama, notificargli come a quest' hora ho fornita quasi tutta la compagnia et dimattina cavalcarò per unirme cum lo exercito felicissimo del Re nostro, et spero che l' opere mie seranno tali che V. S. sentendole se ne allegrarà per lo amor la mi porta. La prego ad mantenermi ne la bona gratia del Re nostro Signore et patrone, et alla gratia di V. S. parimente mi raccomando. Da Novelara alli xiiij di Luglio M. D. xxviij.

Di V. S. Buon figliolo et serv. Hanniballe Gonzaga

(Direzione) Allo Ill. S. Gran Maestro di Francia.

N.° CCIX.

Il Cardinal Giovanni Salviati al Montmorency, da Parigi 20 Luglio 1528 *(Vol. N.°* 8539 *a c.* 24).
È autografa.

Illustrissime ac Excellentissime Domine tanquam frater etc. Resto molto maravigliato che il Rev. Vescovo di Pistoia sia stato ritenuto a Nerbona, come ho inteso, havendo sua

Signoria dalla Maes. et del Re et di Madama il salvocondotto, come sa la Ex. vostra, di verso il quale mi è parso mandare Mes. Iacopo presente latore per fargliela intendere et pregarla ad haver per raccomandate le cose di Nos. Sign. di che più largamente le parlerà il prefato Mes. Iacopo, al quale sarà contenta in questo et in ogni altra cosa che le referirà di mia commisione, prestare quella fede che faria a me proprio.

Delli avvisi che ho di Italia, benchè non sieno molto freschi, ne mando un sumpto a V. Ex. alla quale quanto più posso mi raccomando. Parisiis xx Iulii M. D. xxviij.

E. Ex. V.

(firmata) Uti filius Io. Cardinalis de Salviatis legatus.

(Direzione) Ill.° et Ex.° Dom. tanquam fratri Dom. Magno Magistro Franciae

(Nota) Antonio Pucci vescovo di Pistoia, che andava nunzio in Ispagna, era stato nel traversare la Francia, *mandato da Clemente al re Francesco per cercare di persuadergli, che il dichiararsi il Papa non era nè utile nè a proposito per la Lega, ma che andava in Spagna per ammonire e riprendere Cesare; ma dubitando il Cristianissimo che v'andasse per altra cagione, non aveva voluto dargli licenza: ottenne alla perfine di poter passare in Spagna.* (Varchi)

N.° CCX.

Avvisi da Venezia 1 Agosto S. A. ma del 1528 (*Vol. N.° 8606 a c. 38.*)

Sono di carattere di quel tempo

Aviso de Venetia del primo de Agosto

Questi Signori che non volevano pagare a Monsign. S. Polo se non li cinque octavi delli lancichenechi che si trova in campo, per le ragione che credo havere già scritto a V. S. hora si contentano pagare senza altra exceptione cinque mila fanti, de quale sorte si voglia, per questo mese sino a tanto che faranno sapere al Re la voluntà sua.

Così ditti Signori hanno contentato mandare de presente

20 mila ducati a Monsign. Lautrech, li quali partiranno mercore, che serà alli 5 del presente, et li a Monsig. S. Polo che sono 18 mila ducati, li mandano questa sera, de modo che questi Sig. fanno prove mirabile et non mancha hora se non che contentassero restituire o deponere Ravenna e Cervis, ma forsi per contradire a questo si monstrano liberali in queste altre due cose che sono però de debito.

N.° CCXI.

Io. Ioachim al Montmorency. Da Viterbo 16 Agosto 1528 (*Vol. N.° 8538 a c. 105*).

È autografa.

Ill.mo et Ex.mo S.re Osser.mo

Cum Iohan Iacobo de Lodi el x del presente a V. Ex. scrissi quel che infin a l' hora s'era fatto, et quel che di poy sia seguito ley l'intenderà per quel che presentemente se scrive a la Christianis. Maestà et anche per l'inclusa copia de la lettera heri scritta a Mons. Ill. de Lautrech o sia a Mes. Ambrosio de Firenza, per il che a minor fastidio de V. Ex. se cossì gli piace, rimetendome a le dette lettere serò più breve.

Anchora chel papa, perso el dominio de Fiorenza, de gli modi de' fiorentini si doglia, et che de Ferrara si lamenti, et de Veneciani si pianga, nientedemeno per mezo de la Christianis. Maes. da Veneciani sperando S. S. rihavere Cervia et Ravenna, per quel che si può indichare ley piuttosto vorrebbe che S. M. de le sue imprese restassi superiore, che veder patron d'Ittalia l' Imperatore, datto che per suo mezo rihavesse Fiorenza, et oltra Cervia et Ravenna ricuperasse Regio et Modena et vedesse Veneciani et Ferrara in quella ruina che altri dice che per gli torti da loro ricevuti vedere gli vorrebbe.

Se mo qui se dicesse: s'al papa restando Francia superiore non par da prometterse ciò chel desidera, cioè el dominio de Fiorenza, et la restitutione de Regio et de Modena et conseguentemente la ruina o el male di Venecia et de Ferrara,

et che l' un et l' altro da la victoria de gl' imperiali in Ittalia gli sia portato, se maxime cum loro el si congiongerà, come adonche può essere che più tosto el papa volesse ciò che se dice, cioè che Francia de le sue imprese restasse superiore, gionto che quando S. S. veramente havesse volnta la victoria de francesi, ragion vorrebbe che l' havesse fatto quel che per aiutarla far si dovea, cioè, oltra el declarasi privar l'imperatore etc. etc. vivamente aiutare l'impresa di Napoli; o per il contrario se altramente S. S. intendeva, pareva che a la scoperta prendere et aiutare la dovesse le parte et impresa imperiale. Hor a queste propositione et obiectione, oltra che la natura, el sdegno, et la passion hanno gran possanza ne gli homini, altri risponde:

Quanto a l'uno, benchè S. S. sia stata cossì offesa da l'imperatore come si sa, et che ogni ragion volesse che la se ne resentisse, niente de meno essendo, come la dichono, timida, pare che 'l timore in ley tauto più habia possuto, quanto che l' ha stimato et vole anchora stimare chel regno de Napoli, datto chel s' aquistasse, per la recuperatione de gli Signori figlioli si habia a restituire, et questa insieme cum altre ragioni può essere stata la causa che la non sia venuta a quella che si dice declaracione, et conseguentemente contribucione.

Quanto a l'altro, stante la pocha fede che infina qui S. S. dice haver trovato in l'Imperatore, et considerata la per ley provata ferittà alamanna, et la per ley parimente experimentata rapacità Spagnola, dichono che queste condictione, inseme cum quella che ne l' imperatore manifestamente si vede ambition a la monarchia, infin a qui l'han ritenuta dal prendere la parte imperiale.

Et perchè gli colpi non si danno a misura, altri pensa che S. S. da l'un canto mossa dal suddetto desiderio, da l'altro da la speranza et timore agitata, se ne stia come infin a qui la si dice stare neutralle; a questo agiongendosse che, come si dice, per quante ragioni si possano dire non se gli può dare ad intendere che Napoli, quando pure del tuto el s'havesse, nel che S. S. molti dubii, difficultà et periculi adduce, per la recuperatione de gli Sign. figlioli non s'habia a restituire.

Ma se S. S. vedesse le cose del regno più che, secondo ley, hora le non sono, per el Christianis. Re prospere, et la credesse chel detto regno quando conseguito, per la suddetta liberacion de gli Sign. figlioli non si dovesse restituire, il che, come si dice, cum tute le ragioni che si sapino addurre et dire infin a qui S. S. non vol ben credere: Et chel mariagio del qual si parla in ogni evento de cose dovesse sortir l'effecto suo, per quanto m'è detto et si può intendere la prenderebbe le parte de la Christianis. Maestà, ma cum tante quante ley adduce difficultà et periculi, stante la sua da l'un canto timida et da l'altro irresoluta natura, non so ben che me ne dichi, pur s'anderà seguitando la cominciata praticha cum Mes. Iacopo Salviati, in la quale non si mancherà d'ogni cura, officio et dilligentia, et dì per dì si scriverà in che termine la si troverà; in sto mezo a bon proposito serà chel Cardinal Salviati suo figliolo sia alquanto intertenuto et accarezato da S. Maes. da Madama et da V. Ex.

Monsig. Presidente, veramente solicito et dilligente ha fatto et cum ogni cura fa el servicio de la Christianis. Maes. quanto si possa fare, et per la sua dilligentia et non minor sufficientia merita d'esser caro a S. M. et a V. Ex. Fece luy davant'heri per el censo del regno de Napoli una protestacione al papa, et in conspetto de S. S. tuti gli ambassiatori presenti, salvo el spagnolo, in questa materia hebbe una oratione da Sua Sant. et dagli audienti non pocho stimata et non meno laudata, il che apresso l'essermi humilmente ricomandato a la bona gratia de Vos. Ex. serà el fin de questa. Scritta de Viterbo el xvi d'Agosto 1528.

Di V. Ex.

(firmata) *L' Humil.° Servitore Ioachim*

(Direzione) **All' Ill. et Ex. Sig. el Gran Maestro di Francis En Corte**

(Nota) **Documento che meglio di questo dischiari l'animo di Clemente, e le segrete intenzioni di Francesco, le storie finora non l'avevano somministrato. A meglio spiegare un luogo di questa lettera, è necessario avvertire che li oratori francesi facevano istanza presso al pontefice, perch'egli privasse Carlo dell'impero e del reame di Napoli.**

N.° CCXII.

Renzo da Ceri a . . . . . . dall' Aquila 17 Agosto S. A. ma del 1528 (*Vol. N.° 8621 a c. 71*).
È copia di carattere sincrono.

Del S.re Renzo al Acquila alli 17 Agosto.

Passando il presente gentilhomo de qui, et vedendo la necessità che è di qua, per lui ho scritto a Monsign. di Santo Polo che si sforza sua Ex. con più celerità le sarrà possibile mandar quattro milia fanti in queste bande, et 500. cavali legieri delli quali ce n' è penuria grandissima in campo, che di qua, per ritrovarse li paesi ruynati, è fatica mirabile havere nè fanti nè cavali, et io sono stato qui, dove ad ogni altro tempo, in octo giorni haveria levati 10 mila fanti: adesso con grandissima fatica in 20 giorni et più ne ho possuto levar 4 mila et questi me hanno intertenuto assay, et tutto per la ruyna del paese et per la mortalità grande è stata di qua. Gliè ben stata una prohibitione del Papa et comandamento expresso alle sue terre che niuno pigliasse dinari; io per veder il successo che voy intendereti piglierò asumpto de farne doy altri milia fanti et più cavali che potrò, con pigliar danari per ogni verso ch'io potrò et spero se temporeggiaranno 5. o. 6 giorni che queste gente comintiano ad arrivare; non dubito poy il Re porrà rimediare secondo meglio parerà a Sua Maes. che per tempo non faldarà (*sic*) et io partirò domane di qua per aviare 1500 fanti al campo, et fra cinque giorni ne adviarò 2 mila d' altri et 100 cavali con li primi et 100 con li altri, et non mancarò remediare con più fanti et cavali che potrò insino che le cose saranno reducte in termine che se possa provedere senza fastidio. Delle altre cose non ve scrivo perchè quando harò dato sexto a questo io ve scrivarò de qualche cosa particulare. Dirò solo questo, che la somma de questa guerra sono le cose de Sicilia, perchè lo Imperatore non si può valer d' altro, come per altre vi ho scritto. Et anchora non se

agnadagnasse la Sicilia, è bene metterla in fastidio, attiò lo Imperatore non ne possa far ritrato.

(*Nota*) Renzo da Ceri era stato da Lautrec mandato in Abruzzo per far gente, quando già le cose dell'assedio pericolavano, ed era vano sperare nell'esercito condotto da Monsignor di San Polo, che Antonio da Leyva teneva impedito tra le fortezze di Lombardia. Ora le cose erano intorno Napoli giunte all'estremo: Lautrec si moriva, e gli altri capitani languivano di stento e di malattie, e pochi di poi convenne levare l'assedio, non che intrapreodere la Sicilia, *per metterla in fastidio* e pigliarsi il grande incasso delle gabelle sul grano (*Doc.* 193) che invece andarono al felice Carlo Quinto. Quanta parte fossero queste gabelle delle finanze di Carlo, e come la Sicilia pagasse le spese delle italiane conquiste, si vede in molti de'nostri Documenti, ed è mostrato dal Sig. Ranke, sulla fede più che altro delle Relazioni venete, nella *Storia de' due secoli XVI e XVII* (*Fürsten und Völker ec. T.° I.°*) libro che noi desideriamo vedere tradotto, come ricco di notizie sinora fatalmente sconosciute, intorno alle cose nostre. Renzo facea poco frutto, se non mandava cavalli, de' quali il campo francese più d'ogni altra cosa penuriava, e i fanti spremuti tra le *ruine e la mortalità grande nel paese*, giunti presso Capua per esservi testimoni della capitolazione dell'esercito in Aversa, furono da Renzo ricondotti nell'Abruzzo a prolungarvi una guerra inutile. Quella frase oscura della *prohibitione del Papa che niuno pigliasse danari nelle sue terre* può essere indizio che Clemente vietasse le leve pe'francesi, digià meditando accostarsi a Cesare.

N.° CCXIII.

Niccolò Capponi a Giuliano Soderini vescovo di Saintes da Firenze 24 Agosto 1528 (*Vol. N.° 8546 a c. 68*).

È autografa.

Ihs

Reverende in Christo pater etc. Perchè dal magistrato sarà scripto alla S. V. particularmente di tutto quello che occorre, dirò solo due cose. L'una che se la S. V. non obtiene la tracta de'grani noi ci morremo di fame, et la S. V. non solo non harà grado, ma ne harà charicho atteso che l'anno passato ne fu tracto qualche somma, et noi non potemmo trarre e' nostri se non pochi giorni sono, et questo anno

di già hanno tracto 400 moggia tra biade et segala et condoctole a Livorno, et noi che siamo in legha et spendiamo uno thesoro, ci par strano in tanti nostri bisogni non esser accomodati. Questa cosa importa grandemente, perchè le ricolte sono state tanto captive et el paese vuoto delle charestie passate che ne habbiamo manchamento grande, et d'altrove non ne possiamo cavare, però consideri la S. V. che disordini ne possino seguire. L'altra cosa che io ho a dire alla S. V. è che nostro Sign. de Lautrehc è malato, come quella intenderà: se venissi caso di morte, sarebbe necessario che la Maiestà del Re provedessi quello exercito d'un bon capo, et per quello ritraggho non è da disegnar in sul Marchese. Però se fussi in disegno che la S. V. in dextro nostro potessi persuadere che bisognerebbe homo di più qualità et experientia, credo V. S. farebbe bona opera, perchè in facto e' non è per reggere questo tanto peso. Altro non mi occorre dire a V. S. se non che a quella me offero.

Ex palatio florentino die xxiiij Augusti M. D. xxviij.

*Nicolaus Caponius Vexillifer Iustitiae ppli: Flor.*ⁿⁱ

(Direzione) Rev. in Christo patri Dom. Iuliano Soderino Episcopo Xantonensi apud Christianis. Regem oratori Claris. et Dignis. et tanquam fratri obs.° etc.

(Nota) Niccolò Capponi avea gran ragione di consigliare al re che non si fidasse nel marchese di Saluzzo per succedere a Lautrec. Niccolò ebbe tanta pratica delle faccende quanta sincerità d'animo: nè l'una nè l'altra in que' difficili tempi gli giovarono, e fu infelicissimo nella vita e nella fama, e forse nocque alla patria, egli che tanto l'amava. Ebbe mente che gli bastò a prevedere la caduta inevitabile della repubblica, non gli bastò l'animo a illustrarne la ruina. Se nella parte degli *arrabbiati* era spesso inopia di consiglio, in lui non era vigore nè sapienza sufficiente a indirizzare a buon fine quelle forze dissolute; meglio governarle bisognava, ma pure adoperarle: egli ebbe taccia di comprimerle. Pessimo d'ogni partito era quel suo d'accordarsi con Clemente; non v'era co' Medici accordo possibile, o temperamento di governo; e nella parte degli ottimati nè forza nè unione che valesse a moderare l'imminente monarchia. E molta parte del popolo era guasto, e il credito o la virtù mancarono a' magistrati; la vera forza popolare parve incarnata nel Ferruccio, e con lui morì.

N.° CCXIV.

Girolamo Morone all' ambasciatore di Carlo V. presso Clemente VII, da Napoli 29 Agosto 1528.
Fa parte del Documento citato al N.° CXCVII.

Copia de Lettera del S.r Hieronimo Morono a lo Ambasador Cesareo appresso al Pontefice.

Magnifico Signore. Victoria, Victoria, Victoria. Li Franzesi sono debellati et roti, et alchune reliquie se ne fugieno verso Aversa. Il Sig. Principe, anchora che sia febritante, li seguita cum nostra gente, et avanti sia l'ocaxo del sole tuti lor resteranno morti o presi. Io sono restato in Napoli per dare le provixione oportune per lo exercito, qual voria alogiare dal Vulterno al Garigliano, mentre se pagerà, il che se farà presto, ma tra tanto voria lasar respirare Napoli et Invitar li nobili citadini et populi ad repatriare et anche li merchanti per poter valere in asai parte de dinari, et per restaurare il capo et la forma del regno, et però in absentia del Sig. principe ho voluto mandarne la optata et per me promessa nova de la victoria. Azió V. S. sapia il modo, lo dirò cum brevitate. Già sono doy giorni che il colonelo de Guaschoni et il colonelo de Italiani Mes. Antonio Cusano et Don Pietro Navara, quali in toto havevano circa a oto milia fanti et faceano residentia in el monte sopra Napoli a fronte il monte sopra Pogio Reale, onde hera lo alogiamento de Lautrech, et dove stava il campo grosso de Franza, et li nostri vedendo la retirata, et cum dificultà posserne retirar la artelaria per falta de' cavalli et di bovi, se misseno a scharamuzare, et recognosuto il locho se miseno in mezo tra lor et il campo grosso, et li circondorno di sorte che quelli non poteano più uscire. Vedendo che per fame non potevano stare et quantum che se cognosesse che el campo grosso era tanto indebolito che non era per sucorerli, non dimeno se feceno tal ripari de bastioni tra essi et lo campo grosso che più non era dubio il successo. Hiersera dunque li tre colonnelli cum la gente se deteno a pacti che fuseno salvi le persone

senza arme, excetto li colonnelli et capi potese portare le spate et che potessen andare salvi alo campo loro. Quelli del campo grosso poi che . . . . . . stesser in arme cum demonstratione di voler socorerli, et teutorno cum effecto, ma furno rebutati dali nostri. Al tardo se resolveteno retirarsi, et cusì a la meza nocte se inviorno verso Aversa. Già Capua retornata ala devotione di Cesare e haveano expulsi li Franzesi quali herano per presidio, et haveano misso dentro il Sig. Fabricio Maramaldo et lo Sig. Iulio de Capna in nome cesareo et li prefati già veneano ala volta de Aversa, de sorte che Aversani parimente non haveano omeni . . . . quelli delli inimici, quelli andaveno avanti, et la gente grossa intese lo distaculo *(sič)* de Aversa e Capua rimasti tanti atoniti et sbigotiti che ogni momento de ora mi vengono messi mo che è preso il conte Pietro Navara, mo il marchese de Saluzo, mo el principe de Navara, et mo l'uno et mo l'altro deli capitani et de le genti s'è posta in fuga, et che il Sig. Principe con le genti del nostro exercito li perseguita, et se dubia che hogi sia finito la guera. Il Sig. principe scrivarà quello V. S. havisa a far e dire; a me basta darli avixo del felice et miraculoso sucesso et . . . . quello che li havea promisso de mandarli la nova de la total victoria; et si anche alchuna cossa desiderate per suplimento et perfectione de la nova, la scriverete subito et seguiranno li effecti. De Napoli 29 de Agosto 1528.

(*Nota a' Doc.* 214. 215. 216. 217.) Tutti li storici danno ragguaglio amplissimo della gran rotta di Napoli: noi pubblichiamo lettere scritte nel primo caldo dell'allegrezza da' principali uomini che tenessero la parte imperiale. Pompeo Colonna ebbe l'anno dopo il viceregno di Napoli: il suo linguaggio è dignitoso; feroce all'incontro e incomposta l'esultanza di quel rinnegato del Morone; arida e incurante la narrazione di colui che scrive da Viterbo, e che dovrebb' essere un uomo del Papa. E in questa differenza di colori è forse più storia, che ne'fatti; e se la storia del sentire umano, secondo i tempi, potesse aversi compiuta, quella de' fatti rimarrebbe freddo balocco degli eruditi. A questi piacerà avere autentica la capitolazione fatta in Aversa, inedita, che noi sappiamo.

N.° CCXV.

Il cardinale Pompeo Colonna a Clemente VII, da Gaeta 1 Settembre 1528.

Fa parte del Documento suddetto.

Copia de una lettera del Cardinal Colonna al S. Padre.

Post pedum oscula Beatorum. Per l'abbate de Negro ho scripto ala S. V. quanto me occorreva circha la victoria de lo exercito cesareo contra Francesi che da lui havrà longamente inteso il tutto. Dapoy è successo che salvandose il Marchese de Saluzo cum una parte de lo exercito in Aversa, dove essendo assediato da lo exercito imperiale qual comenzava a batter la terra per expugnarla, il predetto Marchese di Saluzo per non haver modo de poterse tenere, domenicha ale hore xx se rese, cum pacto che luy et li altri capitani che herano dentro restaseno prigioni de' Cesarii, et doveseno far rendere tutte le fortezze e altri lochi che Franzesi havesono presi in questo regno, et tutti li altri soldati e gente minuta se ne poteseno andare salvi sol la persona. Fino a mo non ho aviso deli prigioni nè deli morti, nè de altre particularità. Quando lo intendarò non mancherò darne subito aviso ala Sant. Vos. a la quale basando li piedi humilmente mi raccomando. El Nostro Sign. Dio la contenti como desidera. Caietae prima Septembris 1528.

Ves. Sanct,

Humilissimus Servitor
Pompejus Vicecancellarius

N.° CCXVI.

Copia di lettera di verso Viterbo S. D. ma de' primi di Settembre 1528.

Fa parte del Documento suddetto.

Da po la morte de Mons. Ill.^mo de Lautrech et de Mons. de Vaudemont essendo il campo de Franza alquanto retirato,

da Napoli quale havea però lasato sopra il monte di Sancto Elmo le artelarii ad uno presidio de genti circha a mille ducento homini, e vedendo quelli herano in Napoli che si faceva mostra de retirarse, le artelarii vensirono e scharamuzorno e se miseno in mezo tra duo monti e il campo di Franza, e ricognosciuto il locho esser poterli lor star, si afirmorno et se fortifichorno benissimo, di sorte che lo campo de Franza non li potè dar secorso a quelli erano sul monte con le dicte artelarie, anchora che temptaseno voler passar et secorrere; et per il manchamento del vivere essi che erano a Sancto Elmo se deteno a discritione con le Artelarii ali inimici. Intendendo questo il campo grosso de Franza se retirò in desordinanza e volse alozare in Capua, e lor dala terra non li volse alozar, e dito exercito ad gran disordine se retirò in Aversa cum qualche perdita de gente, che lo esercito Cesareo lo seguitava, e batè dito locho, quale per esser debile il Marcheso de Saluzò se rese cum li capituli infrascripti, che lo dito Marchese e li altri personaggi grandi restasseno presoni fino a la risposta del Imperatore, e le genti d'arme fuseno salvi, non menado che uno cavalo cum lor per homo, così le fantarie fuseno salve e se accompagnaseno fin ale confine del regno, prometendo lor genti non saranno contro lo Imperatore a mesi sei a venire, così che lo Marchese Saluzo facesse restituire tutti li loci se teneven per lo Re Christianis. in el Regno.

Da po è venuto nova che 'l ditto Marchese e il Principe de Navara devono esser morti de malatia, e il Conte Piero Navara sta molto agrevato, e Coradino spezier colonello de Lanzchenechi che son a Napoli è morto.

N.° CCXVII.

Capitolazione stipulata in Aversa il 30 Agosto 1528 fra il principe d'Orange e il marchese di Saluzzo (*Vol. N.° 8530 a c. 179*).

È copia di carattere di quel tempo.

Copia et conventioni facte et fermate fra lo Ill. Sig.

Filiberto di Cialon principe di Orange e *Capitano generale della Cesarea Maestà in Italia per una parte et lo Ill. Sig. March. di Saluzo Capit. generale del Christianissimo per l' altra.*

In primis è concordato che il prefato Sig. Marchese debba subito fermata la presente capitulatione consegnare in potere dello Ill. Sig. principe et di chi sua Ex. ordinerà la città et castel di Aversa che di presente tiene in nome del chr.° insieme con tutte le artiglierie et munitioni et vettovaglie et altre robbe existenti in epsa et nel prefato castello.

Item è convenuto et concordato chel prefato Marchese, come capitano generale ut supra et come persona segnalata, et il Sign. Guido Rangone come persona di anctorità restino prigioni del prefato Sign. principe, alli quali Sua Ex. promette ogni buono trattamento fino in tanto che staranno in libertà per ordine dello Imperatore nostro signore, o altrementi.

Item è convenuto et concordato che li Capitani et tutte le genti di guerra che sono in detta città tanto di piè come huomini darme, arcieri, francharcieri, et cavalli leggieri tanto Itålliani come Franzesi, Lanzchenet, Svizeri et altri soldati di qual si voglia natione existenti in decta città al servitio regio, debbino lasciare et consegnare in potere del prefato Sig. principe tutte le bandiere, insegne et guidoni, et ancora tutte le arme, cavalli e robbe di qualsivoglia sorte et qualità sieno, excepto però che il prefato Sig. Principe si contenta che tutti li capitani, luoghi tenenti, alfieri di genti d'arme, arcieri et francharcieri et di cavalli leggieri portano con loro sue cavalcature le quali habbino a essere cortaldi, ronzini o mule, come a lor meglio parrà, et che ogni capitano, locotenente et etiam alfieri di fanteria possino portare un cortaldo, ronzino o mula ut supra, et questo per ciascuno capitano, locotenente, o alfieri, et etiam per ciascuno homo d'arme, arciere, o caval leggeri un ronzino o mula, come meglio gli parrà.

Item è convenuto et concordato fra di prefati Signori che le genti di guerra italiane non habbino a servire per sei mei prossimi futuri nè al re de Francia nè alla legha nè a qual

si voglia prencipe contra l' imperatore nostro signore, cioè quelli che sono in detta città, ma che habbino andare a casa sua o in altro luogho dove gli pare, purchè non servino contro a sua Maes. Cesarea, come di sopra, et che tutti e franzesi, lanzchenet et svizeri, guasconi et altri soldati tutti et genti di guerra et capitani, locotenenti, alfieri, fanti di piè come di cavallo existenti in detta città vadino alle case loro, senza altrimenti restare nè fermarsi in luogho alcuno.

Item è convenuto et concordato et così il prefato marchese gli promette di far dare et effettualmente consegnare al prefato Sig. principe o a chi Sua Ex. ordinerà tutte le città, terre, et castella, luoghi et fortezze, tanto di Abruzi, Calabria, Terra di Lavoro et Puglia, quanto di tutte le province del regno di Napoli quali si trovono in potere delle genti del Christianis. et ancor quelle de Venetiani et qualunque altri della lega, promettendo il prefato Sig. Marchese far liberare et reintegrare tutto il detto regno alla Ces. Maes. o al prefato sig. Principe in suo nome, o a chi sua Ex. ordinerà, incontinenti a tutta sua possanza, et così come era quando Monsig. de Lautrech venne all' invasione del prefato regno et che li soldati che erano in tutte le provincie s'intenda che habbino a fare tutto quello che fanno li sopradetti capitani et soldati, et e converso che possino godere della gratia che godeno li prefati existenti nella città di Aversa, et e converso il prefato Sig. principe gli promette fare accompagnare salvi et sicuri sino alli confini del regno, et di là avanti Sua Ex. non sia obligata ad altro, se non di salvare li cavalli del prefato Sig. Marchese, li quali sopradecti capituli, li prefati Sig. Principe et Ill. Sig. Marchese promettono sopra la fede loro di attendere et observare et di non contravenire in modo alchuno et a chiareza del vero gli hanno fermati di loro propri sigilli etc. Nel felicissimo exercito Cesareo alli xxx di Agosto sopra Aversa 1528.

N.° CCXVIII.

Galeazzo Visconti a Teodoro Trivulzio, dal campo, 1 Settembre 1528 (*Vol. N.°* 8538 *a c.* 97).
È autografa.

Ill.° Sig. Ch.° come fratello. In questa hora prima de notte è gionta nova de la presa de Santo Angelo per il Duca d'Urbino cum la retroguardia et li fanti del Castellano de Cremona, et hano battuto da questa mattina insino a sera et per forza et asalto pigliatolo cum amazare 300 fanti li erano dentro, da alcuni pochi in fora et huomini de grande reputatione, come M. Mauritio; pregando volere mandare questo bollattino al Re quando la posta non sia prima venuta, et similmente mandare le allegate a mia mogliere. Dal Campo a Locha al primo de setembre 1528. Non scrivo in cyfra anchora l'havesse ditto: expettarò uno pocho.

(*firmata*) *Il vostro bono fratello*
Galeatio Vesconte

(*Direzione*) Allo Ill. Sig. Pomponio Trivultio Govern. de Lione cume fratello.

(*Nota*) Pomponio Trivulzio fu governatore di Lione, e vi morì nel 1539. Ma secondo il Litta, seguito dalla Biografia Universale, Teodoro aveva quel governo nel 1531, anno della morte sua.

N.° CCXIX.

Il card. Innocenzio Cibo al Montmorency. Da Bologna 12 Settembre 1528 (*Vol. N.°* 8540 *a c.* 65).
È autografa.

Ill.° Sign. come fratello. La extrema necessità del vivere che è hora in Italia mi ha constretto haver ricorso alla Maestà del Re et supplicarla mi voglia far gratia ch' io possi fare extrahere el frumento del mio vescovato a Marsilia, che non è che una poca cosa, et farlo condurre in Italia per il bisogno del viver mio et della mia famiglia, per la qual cosa

ho anchor voluto scrivere la presente a V. S. per pregarla voglia con la gratia et authorità sua operar presso la prefata Maes. ch'io possi conseguire tal gratia da quella, la qual collocarò tra li infiniti altri beneficii ho riceputo da quella, et a V. S. ne restarò in perpetuo obligato, alla qual per l'amor gli ho sempre portato et desiderio di farli ogni servitio ho preso sicurtà di scriverli la presente per pregarla di ciò in questo mio gran bisogno, alla qual di continuo mi raccomando. Di Bologna alli 12 di 7bre 1528.

(firmata) Come fratello et ad ogne suo servitio
Innocenzio Card. Cibo Bonon. legat.

(Direzione) All' Ill. Monsignor il Gran Maestro di Francia.

(*Nota*) Innocenzio Cibo era figliuolo d'una sorella di Papa Leone, e fece buona opera nella legazione di Romagna da lui tenuta in tempi difficili.

N.° CCXX.

Renzo da Ceri al suddetto, da Norcia 12 Settembre 1528 (*Vol. N.° 8574 a c.* 53).
È autografa.

Ill.° Sig. mio ocurrendomi mandar Ioan Greco mio homo per avisar ala Maes. del Re le cose del Riame in che stato se trovano, mi è parso non preterir il simile far verso V. S. como bon patron et protector mio. Per questo prego Vos. Ill. S. volia dar al dito Ioan Greco mio homo quella fede che daria a me medesimo: non altro. Sig. mio prego Dio li dia longa et prospera vita. Da Norsa 12 di Setembre MDxxviij

Di V. Ill. Sign. quanto servitor
(firmata) Renzo da Cere

(Direzione) A Monsignor il Gran Metre

(*Nota*) La capitolazione di Aversa doveva portare la consegna agli imperiali di tutto il reame di Napoli; ma non fu in questa parte osservata; durò, come si vedrà, la guerra in più luoghi. Di questa andata di Renzo a Norcia, forse per far gente, non trovo ricordo.

N.° CCXXI.

Leonado Perumbo all'ambasciatore francese in Roma da Lionessa 12 Settembre 1528 (*Vol. N.°* 8606 *a c.* 45).

È autografa.

Sig. Ambasciatore ala bona gratia de V. S. me raccomando. Non resposi ale ultime lettere vostre per trovarme in una greve malatia. Credo ancor siate meravigliato non havere nova del Campo nostro, de poy il tradimento di Capua, Mataluni et Nola. May ne havemo hauta noy nova nisuna se non quanto me hanno facto intendere questi Signori che se sono retirati verso l' Aquila senza vedere may faccia de inimici. Diverse sono le novelle che ne veneno, et li più dicono che il campo nostro s' è ritirato ala volta de Bonivento, et che lo Sign. Camillo Ursino li ha mandato bona banda de genti de poy la presa de Manfredonia. Credo sarà meglio per quella via delà intendere qualche particularità. Stamo molto maravigliati che le genti fiorentine, secondo ne havete scripto più volte, et così lo ambasciadore, non siano venuti. Se le fossero qui se faria un grandissimo benefitio a questa impresa. Sarà bene V. S. li sollicite il venire loro ad iongersi col Sign. Renzo et Principe de Melfi.

Sign. Ambasciadore, io non scrivo in Francia, et nè a Monsign. Sanpolo per non haver comodità spedir homo ad posta, ma non lassarò di dirne la mia opinione, la quale è, poychè il re ha ordinato al prefato Monsig. de Sanpolo che venesse con quelle genti havea la volta dil Regno per soccorrere a Monsign. de Lautrech per causa de la malatia de le genti sue, al presente non se deve detenere de non camminar, per nova de successo che potesse essere nel campo nostro, perchè tucto il danno che po havere patito non è per soccorso che sia venuto di Spagna, nè de Lamagna, nè li inimici sono augumentati, et la retirata de li nostri è stata per vera fame, et ogni poco de exercito che subiungesse adesso nel regno, metteria li Spagnoli in mayor travaglio che fossero

may. L'è vero che non se vorria perder tempo che non subgiungesse l' inverno a lo passar de lo Aprnzo, et li sono anchor duy mesi di bon tempo, et maxime longo la marina, et non saria necessario portare artigliaria, perchè Venetiani poteria fornire per mare, et bastaria assay menare li cavalli.

Sign. Ambasciatore, un clerico servitore de Iaco Toarde se è fuggito dal Sign. Renzo con 300 scuti et intendo che s'è venuto ad Viterbo. V. S. sarà contenta farlo pigliare, et non solamente farli restituire li 300 scuti ma gastigarlo como merita.

Depoy queste lettere scripte ho hauta nova chel Sign. Renzo se n'è calato verso la marina et verso il Tronto, et destenderà le genti fino ad Ortona et Civita de Chiede. Saria bene che quelle genti delli Signori Fiorentini marciassero verso lo piano de Cascia et Norcia et andare ad iungerse col detto Sig. Renzo et che V. S. ne lli scrivesse sollicitando. Nè altro, se non che prego Dio li done quanto desidera. In Lionessa xij septempre M. D. xxviij

(firmata) *De V. S.*

Amico et Servitore *Leonardo Perumbo.*

(Direzione) A Mons. il prisidente de Provenza Ambasciator del Re Christianis. al papa.

(*Nota*) Questa e le tre lettere seguenti tra di loro si riscontrano e si confanno a ciò che raccontano il Guicciardini, il Paruta, e il Giovio, della guerra prolungata in Puglia più mesi. Simone Tedaldi Romano, e Federigo Caraffa valorosamente la condussero, sinchè ambedue non perirono. Di Gio. Clemente Stanga avemmo notizia nel volume precedente; e di Leonardo Perumbo, agente anch'esso di Francia, daremo in seguito lettere più importanti.

N.° CCXXII.

Federico Caraffa al Montmorency, da Barletta 16 Settembre 1528 *(Vol. N.° 8588 a c.* 101).

È tutta di suo carattere.

Monsign. mio Ill. havendome inviato Monsign. de Lautrech, che Dio abbia, allo assedio de Taranto, et essendo

poi successa la rotta che hebbe il capitanio Simon Romano dal conte de Burrello in Calabria, il prefato Sign. me acrisse che subito con quella gente che io posseva adunare fosse andato a resistere et intertenere il conte de Burrello che non passasse ultra. Andai et fecilo; ma perchè per nostra desgratia è succeso il caso del christianissimo exercito attorno Napoli, per non mancare al servitio del Christianissimo re mio Signore notte et dì cavalcai ensieme al prefato Capitano Simon Romano, non sensa nostro gran pericolo per arrivare in Barletta, che ce era il Sig. Giovan Clemente Stanga governator de questa provincia, perchè in loco nullo del regno possemo più dannigiare et stanchegiare il nemico che cqui, dove certo spero che V. S. Ill. intenderà sempre nova che li serà piacere, purchè quella ce proveda del bisogno. Cqui semo da 150 fanti et da 350 cavalli: il pred. Sign. Giovan Clemente et tutti inviamo il presente Mes. Cola diligentissimo et affectionatissimo servitor de la Maes. Christianis. per lo bisogno de cqui a sua Maes. Chr. et a V. S. Ill. La prego che voglia darli certa fede et farlo presto expedire, che giuro a V. S. Ill. per quanta servitù li porto che lo star nostro in questa terra resultarà tanto servitio a Sua Maes. Chr. non volendo abandonar la impresa de questo regno, quanto cosa che se potesse fare: quella ben sa s' io son servitore de sua Maes. et de V. S. Ill. et se in altro penso mai che in servirla: Me può et deve credere perchè da antiquo et fidel servitor parlo: ma per non esser troppo longo, allongo ho rascionato col pref. presente Mes. Cola che tutto longamente dirrà a quella. Piacciali ascoltarlo volentieri perchè è homo fidele et savio, et gran servitor de sua Maes. Chr. Circa alcune cose mie particulari ancor rascionarà con V. S. Ill. La prego che voglia far come sempre ha per me fatto, recordandose che servitor son stato de sua Maes. Chr. et de V. S. Ill. et sarò sempre, perchè altra speranza non ho che in lei et altro non mi è restato del mio nel mondo, salvo che la servitù che ho con sua Maes. la quale stimo più che un regno, et de V. S. Ill. alla quale

me raccomando sempre. In Barletta adi xvj de Settembre 1528
Cordial Servitor de V. S. I.
Federico Carafa

(Direzione) All' Ill.° S. Mons. de Memoransi gran Mastro de Francia mio Sign. et patrone.
In la corte del Re X.°

N.° CCXXIII.

Gio. Clemente Stanga al medesimo, da Barletta 16 Settembre 1528 *(Vol. N.° 8532 a c.* 151).

È tutta di suo pugno.

Ill.° et Rev. Monsig. Monsig. mio sempre observ. quanto più posso alla bona gratia de V. Ex. de bon core me recomando.

Monsign. Ill. fu di bon piacere al Ill. quondam Monsig. de Lautrecho ponerme per gubernatore et locotenente del Re in terra di Bari dove continuamente son demorato: et essendo occorso il caso delo esercito che stava contra Napoli de la sorte che V. Ex. haverà inteso, io me retrovo in una terra che se domanda Barletta in Puglia sopra il mare de Venetiani, la quale è assai forte et li è da vivere per uno anno, dove essendo inteso che 'l campo predetto de Napoli si era disfatto, volendoli io ponere qualche gente per conservarla per quel tempo che la fortuna me prestarà, ditta terra fece alcuna mutinatione: non già che mostrasse voler gridare Imperio, ma che non voliano aceptare soldati in la terra; et così io vedendo tale deliberatione et che tutta la terra era in arme, sonando campana ad martello, me retirai in Castello, dove me possero alcuni pezi de artellaria allincontro: et così intendendo che 'l Sign. Federico Carafa et lo Sign. Simone de Tebaldi romano venevano da Calabria per retirarse in qualche bono loco per fare servitio al Re, como sempre hanno fatto, io li mandai ad offerire alloggiamento in Barletta, et cossì vennero multo volenteri, dove

li pigliai dentro per la via del Castello et introrno nella terra, quale disastrosamente contra voluntà de li capitanei fu saccheggiata: però subito fu remediato, et hanno con loro circha mille et cinquecento fanti, ma per il bisogno de la terra non ce voriano meno de fanti tre milia, et hanno ancora cento cinquanta cavalli legeri; et cossì el Sig. ducha de Sora in quel medesmo instante se ne venne anchora lui con la compagnia del Sig. Ducha de Ferrara et cossì la compagnia del Sig. Renzo de Cere, quale compagnie non si retrovorno in campo, et li acceptai dentro la terra multo volentera. Tucte queste gente sono in questa terra al servitio del Re; et cossì havemo fatto tanto con questi signori capitanei, che havemo posto insieme tanti denari che havemo da dare una pagha a ditta gente: ma per lo advenire è necessario se la Maes. del Re vole che li servamo ditta terra, che ne manda il modo da pagare ditta gente, et de qua non se moveremo se la forza, necessità aut morte non ne interrompe li desegni nostri; perchè havemo deliberati tutti morire in servitiò del Re, avisandola che questa terra si è per far fare l'ispesa allo Imperatore de quanto possa mai cavare da Spagna et penso se li desconsaranno multi desegni; perchè se voranno venire adosso ad noi non poranno andare ad molestare le cose del ducato de Milano, et in questo modo, intertenendo ditte gente, Milano se potria recuperare, et quando facessero pensamento de venire, nui revoltariamo tutta la Puglia et la sachiariamo, et ad tale effetto se manda alla volta del Re il latore de la presente Mes. Cola da Benivento quale è bene informato del tutto per essere stato in fatto. Al quale V. Ex. se degnarà prestarli grata audientia et piena fede.

Appresso prego V. Ex. che per recompensa de la mia servitù fedele che ho fatto et fazo omne iorno per la Maes. del Re la voglia essere contenta farme dare una compagnia de cinquanta homeni de arme de questi sono manchati, et cossì lo offitio del nostro portolano de Barletta, et del tutto li ne haverò perpetuo obligo, pregandola che volendome compiacere di tal cosa la Maes. del Re me ne voglia mandare la

expeditione per il presente latore, et cossì alla bona gratia di V. Ex. de nuovo me recomando. Da Barletta alli xvj de Sept. 1528.

Di V. Ex. bon Servitore

Iounne Clemente Stangha Gubernatore de Polia

(Direzione) All' Ill. et Rev. Monsig. il Gran Maestro di Francia Sig. mio sempre observandis. In Corte

N.° CCXXIV.

Simone de Tedaldi a Francesco I.° da Barletta 17 Settembre 1528 (*Vol. N.° 8525 a c. 50*).

È tutta di sua mano. Nel margine degli ultimi paragrafi vi è stata scritta da qualche segretario una traduzione di essi in francese.

Sire

La felice memoria di Lautrech subito che hentrò in lo regno me mandò ad conquistare la Calavria, et quella gubernare in nome di Vos. Maes. quale, come Dio volse, excepto tre terre, tucta ridussi alla devotione della Vostra sachra Corona, et con poca gente corsa che io haveva, et quella io haveva tucta desviata da campo di innemici, ruppi el vice Re di Calavria, et lo Principe di Bisignano, et lo Duca di Castrovilla; quali havevano per defensione de dicta provincia da circa tre milia fanti et bona banda di cavalli et d'Artegliaria: et dicti signori con molti altri baroni de Calavria se ridussero tucti in una cità chiamata Catanzaro, cità assai bona et forte, dove io tenni lo assedio circa tre mesi et la ridussi in grandissima necessità. Poi venne da Sicilia el conte del Burello ad succurrela con tre milia fanti et quattro cento cavalli, dove erano mille fanti spagnoli, in modo che me fu forza abandonare lo assedio, et attendere a defensare le forteze et alcune terre per le quale li fussi necessario passare per volerse unire con el Principe d'Oragnes in Napoli, secundo era el lhoro intendimento. Adesso in ultimo era venuto in mio adiuto in Calavria

el Sig. Federico Caraffa con circa mille fanti et cinquanta cavalli, quali teneva sopra l'assedio di Taranto; con el quale non solo posseva facilmente difensare le terre, ma essere superiore in campagna, et maxime che in doi dì havevano dato doi rotte alli innemici, una de doi cento cavalli, et l'altra de cinque cento fanti et cinquanta cavalli, in modo che de Calavria et de Sicilia ne erano bene securi et tucte le forze lhoro l'havevano convertute in noi; et da noi erano battute.

Sire, ancora che io scriva glorioso, per essere questo la verità, et adciò el sappia Vos. Maes. l'adviso che io senza gente et senza denari che me habbia dato la bona memoria de Leutrec li ho preso la Calavria, et quella difensatola fino al presente, et divertito che li innemici di Napoli non hanno possuto havere da Calavria nè da Sicilia adiuto alcuno; nè manco li nostri disfavore: anzi la maior parte del vivere che haveva el nostro campo l'haveva da Calavria per mezzo di me.

E, successo la ruina del nostro campo adpresso Napoli, come Dio ha voluto, ne è parso al Sig. Federico Caraffa et ad me per più servitio de Vos. Maes. retirarce in Barletta, quale è terra grossa in la marina di Venetia et è de impresa, et è per fare grande dannagio alli innemici. Anchora che habbiamo hauto la retirata difficultosa per haver camminato doi cento miglia sempre per terre innemice et con li innemici adpresso, pure Dio gratia simo iuncti salvi senza perdere uno homo nè una bagaglia con mille et cinque cento fanti et con cento cinquanta cavalli legeri: dove havemo trovato la dicta Terra di Barletta disposta ad non volere ricepere soldati; in modo ne fu necessario per forza hentrare per via del Castello dove se era riducto per suspecto el Sig. Iu. Clemente Stancha, quale stava lì al governo in nome di Vos. Maes. La terra patette alcuno danno in lo hentrare, contra nostra voluntà. Pure adesso è riducta in bono affecto, et maxime che dalle terre circumstante innemiche ce simo prevaluti de victuvaglie et de una paga quale daremo generale ad tucte le gente, quale spero viveranno con iusticia. Per essere questa Terra di grande importantia me è parsò advisarli che ce bisognaria più gente per

dispensarla bene: puro non se manchará con questa fare el possebile per servitio della Vos. Maes. et spero in Dio che bisognando non solo mesi ma anni la difensaremo, pregàndo la se degni ricordarse del pacamento per li soldati et che qui serria necessario de un paro de cannoni et un paro de colombrine, quale facilmente se poteriano havere da Venetia.

In Calavria ce ho lassato tre fortezze de importantia ben monite, quale spero se tenerando alcuni mesi per Vos. Maes.

Me occurre far intendere ad V. M. come in doi volte essendo admotinati li fanti nostri in Calavria, me fu necessario darli doi milia scudi, quali trovai imprestito in quello bisogno, del che ne ho fede dal Tesaurieri quale era in quella provincia per Vos. Maes. quale supplico se degni fare commettere qui in Italia ad chi lei piacerà che io sia satisfacto sì delli doi milia scudi sì etiam della mia pensione quale già non ho hauto doi anni, quale monta altri mille scudi.

Supplico V. M. se degni farme risposta adciò cognosca la servitù mia esserli accepta, et sappia quanto io habbia da exequire per ordine che V. M. alla quale mai io mancarò. Pregando Dio li dia prospera et longa vita. In Barletta adi xvij de Settembre 1528.

De Vos. Sachra Maestà

Humile Servitore Simone de Thebaldi Ro:

(Direzione) Al Chr.° Re mio soprano signore.

N.° CCXXV.

Il duca di Sora al Montmorency. Da Barletta 16 Settembre S. A. ma del 1528 *(Vol. N.° 8532 a c. 55)*

È tutta di suo carattere.

Ill. et Ex. Sig. mio in bona gratia de V. S. quanto più posso me ricomando. Sig. mio: Venendo Mess. Cola de Benevento il qual manda il Sig. Io. Clemente Vicerè de Terra de Bari et noi altri che stamo in Barletta, io serò breve perchè 'l sopradetto narrerà ad bocca tutto il successo sin qui et tutto il pensero et bisogno nostro. Io in quanto ho potuto

con la banda del Ill. Sig. Duca de Ferrara non ho mancato, et so che Mons. de Lotrec bona memoria se ne contentava. V. S. potrà informarsene da li gentilhomini Francesi che seranno venuti alla corte. Hora son in Barletta ove non mancharò de mio debito per servitio de la Christianis. Maestà nè me ne partirò senza commissione del Sig. Duca, ancorchè et io et tutta la banda siamo malati, ma sel corpo è infermo, l'animo è gagliardo.

Io non scrivo al Re, ancor che questi altri Capitani li scrivano, perchè mi basta scrivere ad V. S. sperando chella in mio nome baserà le mani ad Sua Maes. del che la supplico.

Cosi prego Dio Signore conceda ad V. S. tutto quello chel cor suo desidera. Da Barletta adì xvi di Settembre.

Di VS. Ill.

Servitor el duca de Sora

Sign. mio. Questo gentilhomo è persona che sa molte delle cose di qua, et lui val molto. Lo scrivo adciò V. S. lo ascolti et li dia credito, che li narrerà tutto il maneggio di questa guerra.

(Direzione) All' Ill. et sempre observ. mio Sig. il Sig. Granmaestro di Franza.

(*Nota*) Ved. nel volume precedente la nota al Doc. 39.

N.° CCXXVI.

Guido Rangone al re Francesco I, da Viterbo 25 Settembre 1528 *(Vol. N.° 8545 a c. 41)*

È interamente di suo pugno.

Syre

A li cinque d'agosto 1527 mi affirmai al servitio di Vos. Maes. come piacque a quella et a Monsig. di Lautrech per dare principio al servirla, et da l'hora in qua la compagnia mia non ha havuto che un quartieri. Fu svalisata in Soma due volte per essere vicina a Napoli sei miglia, non havendo

potuto havere mai secho cento fanti, se bene furno domandati mille volte et con proteste, et al meglio ch' io potetti l' una et l' altra volta li remessi. Hora sono stati ruinati in Capua: Imperò è necessario che de li avanzi suoi siano subvenuti effectualmente, aciò possano remettersi a cavallo et in punto per servitio di quella.

Syre io ho scritto più volte et fatto intendere a V. M. che sono povero zentilhomo et largo spenditore, nè posso retirarmene et manco voglio; con aggiunta che non havevó havuto salvo un quartiero della pensione, et che havevo trovato et speso del mio 8 mila scudi, et più; di poi sono stato svalisato in tutto et per tutto, et aiutatomi, et altri amici mei col tributare, di sorte che sono ruinatissimo se la M. V. non ordina et comanda che mi siano pagati 8 mila scudi, che de cinque ne sarò creditore ali cinque di Novembre che seranno avanti gionga la resposta et comissione di V. M. et 2 mila in avanzo per conto del gran contestabelato: li quali Monsig. di Lautrech prometteva ognhora pagarli, et non vi hebbe tempo; et quando non avanciassi, havrei speranza che quella per cavarme in parte del fastidio nel quale mi trovo immerso mi aiutaria di molto maggior summa; et così la suplico.

Syre, cognoscendo Monsig. di Lautrech che non meritavo servire privatamente, mi dette il gran contestabellato: Hora suplico V. M. voglia provedermi di qualche grado, come credo meritare per ogni respetto, et precipue per la fede mia verso quella, aciochè non sia di minor grado di presente che mi sia stato da xv anni in qua.

Et se ben, Syre, io sono stato compreso ne l' obligo in generale con l' italiani et che il sig. Principe me l' habbi instato, non dimeno dandomi V. M. modo da potermi in parte remediare, et facendo come in essa mi confido et è detto di sopra, et che la mi comandi che non osserva, non essendo stato osservato a li nostri la capitulatione con quelle più efficaci parole che la saprà comandare, farò quanto la mi accennarà.

Syre, mi trovo tanto mal disposto che sono necessitato

fermarmi qui qualche pochi giorni, di poi mi partirò per Venetia dove espettarò ordine et provisione da Vostra Maestà.

Syre, dopo il raccomandarmi humilmente a V. M. prego N. S. Dio conduca a quel fine che lei stessa desidera la summa de' desiderii suoi. Di Viterbo ali 25 di Septembre 1528.

De la M. V.

Humillimo Serv. Guido Rangone etc. de mano pp.

(Direzione) Al X.° Re

(*Nota ai Docum.* 226 227) Guido Rangoni, capitano di gran nome, scrive al re nello stesso giorno una lettera d'avvisi ed una supplica per danari, che a lui bisognavano siccome *povero gentilhomo, et largo spenditore*, e avea da gran tempo crediti sulla militare provvisione. Egli da Lautrec nominato a contestabile del regno di Napoli, poco godè l'onorificenza; intervenne alla capitolazione di Aversa, nella quale benchè fosse detto (*Doc.* 217) ch' egli dovesse restar prigione, disputò la libertà e l'ottenne: e noi lo vedremo combattere sino all'ultimo gl' imperiali in Lombardia. Il marchese di Saluzzo, e Pietro Navarro morirono in carcere di morte miserabile.

N.° CCXXVII.

Altra comesopra dello stesso giorno *(Ivi a c.* 36).
È tutta di sua mano.

Syre. Il Consiglio di Napoli haveva donato 200mila ducati per dare ali soldati, a tale che uscissero del regno, et designavano acoderli tosto, et pensavano cavarne oltra l'intrate de straordinario; et il pensamento suo era havere ad ogni modo secho la Sua Sant. il che non li reuscendo, come tengo per fermo non farà, trovaranno le cose sue più dificile che non voriano. Il suo intento è per la via della Marca et del stato d'Urbino passare in Toscana, et componere se potranno Fiorenza, danneggiare et far trarre lo Ill. Sig. Duca di Ferrara, et passare in Lombardia. Il numero de le genti seranno 350 homini d' arme, 600 cavalli leggieri et più; 5mila Spagnoli fra quelli erano in Napoli sono venuti con lo conte di Burello in Calabria; et quelli sono arrivati a Gaietta et non sono molti boni: 3500 Alemanni o circa, et da 3

mila italiani fra li suoi et nostri che si sono accompagnati secho per salvarsi. Io non so che genti si trovi Monsig. di S. Pol, nè che genti li possi mandare Vos. Maes. in tempo. Non dimeno per debito mio li racordarò reverentemente che subito mandarei a far ponere in ordine x mila sviceri, aciochè fussero pronti per calare al movere di costoro con animo et ferma determinatione di combatterli in qualche opportuno loco, certificandola che o fuggiranno il combattere se potranno, o seranno rotti, et la M. V. me ne presti fede perchè io li cognosco intieramente, non li tacendo che chi più spende manco spende, perchè abrevia la guerra et la vince, o almeno non la perde così miseramente, come havemo fatto noi.

Syre, è arrivato aviso da Napoli che Spagnoli andavano per recuperar quelle terre d'Apulia dove erano intratti li nostri che per esser forti dovranno pur intratenerse qualche tempo, massime potendo havere di continuo soccorso per la via de mare, et referisce il messo che 'l Sig. Marchese era megliorato, et che 'l conte Petro non moriria.

Syre, al partire mio di Napoli Io. di Castro oratore del Principe Fernando, ò re di Ungaria era espedito con ordine che andasse a imbarcarsi a Orthona a Mare per passare a Triesto et poi dove S. M. et per quanto intesi per instare che callassero novi alemani, et devea partirsi di giorno in giorno.

Syre, doppo il racomandarmi humilmente a V. M. resto, pregando N. S. Dio adempia tutti i desiderii suoi. Di Viterbo ali 25 di Sept. 1528.

Di V. M.

humillimo Serv. Guido Rangone etc. de mano pp.

(Direzione) Al X.° Re.

N.° CCXXVIII.

Gaspar Sornano al Montmorency, da Lione 27 Settembre 1528 *(Vol. N.° 8536 a c.* 85).

È autografa.

Monsig. Mons. mio osser.°

Sotto correttione de V. S. me pare de recordar che sel

se tiene memoria delle cose passate et se proveda a l'avenire, che non obstante che non si possan resuscitar li morti che le cose della Maes. del Re siano in meglior termine de ciò che se poteva haver dubbio. Per quanto intendo, soccorrendosi presto, Genoa la se harà et sarà con utile della Maes. del Re et confusione de gli nimici, et se sarà conosciuto da chi se harà a guardare et il modo di conservarla, et stando Genoa nelle man della Maes. del Re sempre l'Imperatore ha da dubitare delle cose d'Italia, succedano come si voglia, et più sicuro saria per la Maes. del Re quando Alessandria fosse in man sue, che metteria in sicuro totalmente la predetta Genoa.

Monsignore, V. S. per le cose da qua indrieto ha possuto comprendere che con li dinari et la gente della Maes. del Re altri se son fatti et se fanno grandi ogni giorno, et Sua Maes. fa al contrario, et non si può la prefata Maes. per gli altrui disegni ridur alla liberation de figlioli, et manifestamente se vede che nel Regno di Napoli sua Maes. ha perso tanta noblezza con una inestimabil dispensa, et tutto è stato solum a profitto de Venetiani che ritengono di quello Regno molti porti et luoghi senza chel Re li habbi brazzo di terra.

Di presente s'è preso Pavia per virtù et forza delle gente del Re. De qua indrieto V. S. può sapere quanto poco il prefato Re s'è possuto confidare del duca di Barri, anchorà che poco mal gli potesse fare; quanto più grande sarà, in maggior necessità se metterà la prefata Maes. Però la S. V. che harà memoria delle cose passate, che intende le presente, che desiderarà che se proveda alle cose d'avenire, se sarà fatta instantia alla Maes. del Re et V. S. (come credo) che Pavia se remetta nelle man del Duca di Barri, hareti ben da pensare de che importantia sia et che consequentia può menare quando la se cava dalle man del Re. Io crederia che fosse molto al proposito che la Maes. del Re facesse difficultà in restituir ditta Pavia, facendo però dimostratione de non la voler tenir per se, et quando non designasse più avanti delle cose di Lombardia praticar destramente che se pur Pavia se havesse da rimettere, che

almanco per la sigurezza delle cose di Genoa sin che fosse finita la guerra se lassasse guardare Alissandria a Sua Maes. etiam per segurezza delle gente sue in ogni caso, et così meglio si guarderà Genoa per Alissandria che per Pavia, et Genoa, Alissandria et Ast daranno adito al Re se non per adesso almanco per l'avenire de far in Lombardia quello che vorrà; ma lassando Pavia senza altro, perchè Venetiani et il duca di Barri saran più forti di quello erano da qua indietro, sempre teneranno il Re in necessità et lo faranno navigar secondo la lor voluntà et non secondo il bisogno et profitto del Re. Questo sia detto presumptuosamente et V. S. me perdonerà.

Monsignore, se non havesse dubbio di fastidir V. S. d'una lunga lettera, haria scritto una opinion che forsa non vi saria dispiaciuto, ma non tacerò che secondo l'opinion mia mai non fu tempo che la Maes. del Re dovesse più desiderar nè ricercar quella secreta lega de che ne fu dato un scritto a V. S. essendo io alla corte, che adesso; perchè veramente me pare un grosso stabilimento alle cose della Maes. dil Re et in ogni caso un grande ostacolo alle cose di nimici.

Monsignore, per il debito mio gionto qua andai per consolar meglio che io puote' la consorte del fu Sig. Paulo Camillo Triulzo, tanto leal et fidel servitore della Maes. dil Re, et veramente mi parve conoscere che iu effetto, oltra la morte de fu Sig. suo marito, havesse estremo dispiacere che dalla corte havesse inteso che si faceva difficultà a confirmar a suo fiolo la cosa de san Supplicio che era dato al Sig. Paulo Camillo solum per dece anni, et già n'erano passati alcuni, dicendo che speranza poteva lei havere d'essere aiutata a intertenersi lei et figlioli, negandosegli questo senza tenir memoria di tanta servitù di casa sua, et tutti li altri fratelli dil prefato fu Signor suo consorte siano morti in servicio di questa corona, et che non habbi modo alcuno de vivere, per haver perso tutto il suo per servicio dil Re, non obstante anchora chel sig. Marechial Triulzo suo barba sia assediato per servicio del Re come se sa. Io veramente mi sforzai di volerla consolare et farla capace che non mi haria mai creduto

che la Maes. del Re li mancasse, perchè ho sentito molte volte, et è la verità, la pref. Maes. laudarsi molto del pref. fu Paulo Camillo, et haverlo in buon peculiar, per esser io quello buon servitore che son alla Maes. del Re et de V. Ex. et tanto più per esser caso di grossa consequenza per li respetti di sopra dettí, et che la cosa che se dimanda non è che per sei o sette anni, m'è parso del tutto avertirne quella, aciò gli facci quella provision che gli parerà conveniente, pregando Dio che dia a V. S. una buona et lunga vita. In Lione alli 27 de Settembre 1528.

Dell' Ill.ª et Escel.ª S. V. Obedientissimo servitore

(firmata) Gaspar Sormano

(Nota) Accorti consigli, ma inutili. Genova ritentata invano dal San Polo fu perduta irremisibilmente, e l'acquisto di Pavia reca scarso frutto. Laura Gonzaga fu moglie di Paolo Camillo Trivulzio, morto di contagio sotto Napoli; anche il Litta narra la miseria a cui l'aveano ridotto da grande ricchezza le perdite dei francesi. Quella *secreta lega*, che il Sormano consigliava, non so dove mai potesse a que' giorni cercarsi; che fosse di già la lega col Turco?

N.° CCXXIX.

Alberto Maraviglia a M. de Villandry, da Viterbo 3 Ottobre 1528 *(Vol. N.° 8621 a c. 69.)* *È autografa.*

Monsig. de Vilandri mio hobservandis. Ha questi dì passati de Abrutio io scrisi ha monsig. Ill. el Gran Maestro et ha V. S. et dubitandomi che non sieno ben capitate, me parso di novo replichare.

Monsig. Io non me estendarò molto in longo in scriverve de le nostre disgracie he disordine, perchè me rendo certo che ne dovete essere informatissimo. V. S. se debe ricordare che quanto me partite ultimamente de corte, che io portai la patente de la prima compagnia vachante. Hora per nostra disgratia me pare che sieno morte tute, excepto dui ho tri capitani, per il che gli è per atendere largamente ha

la mia promessa he ha questa cauxa me sono fermato qua per aspectare el bon volere de sua Maestà quanto gli piaze comandarme: se vole che unischa questa conpagnia che me ha dato he questa del Sig. Bernabo so me basteria l' animo de rimetterli, anchora che siano svalisate he ha piede, ma queste cose non se fanno senza dinari he chie ne vole asai bon numero, he quando piazesse ha sua Maiestà che se remeteseno, per mostrarli che desidero farli servicio, hò anchora qua qualche hoficio che vendaria, et qualche amize, ma che io fuse sichuro de esere rimboraato da qua qualche zorno, he di questo vi prego stretamente quanto dire se può che me voliate avixare, he per letere de sua Maiestà el suo bon volere, afine che non intra in spexa se no bisognia, et questo posite considerare quanto me seria de importancia in l' onore e in l' utile, e piazendo ha sua Maiestà de volerme servire, he così ha V. S. potrete adrizare le litere alo imbasatore qua ha Roma ho ha quel de Fiorenza che saperanno dove io serò: Così prego V. S. che me avixa del parere suo. La prego bene ha volerme aiutare in questa mia necessità como ho fede in lei. Io non gli scrivo niente dele mie perdite, perchè in ogni modo so che non me giovaria niente; anchora che non me sia atata pichola la my basta che me ho salvato la vita sola: che serà la fine apreso eserme ricomandato in bona gratia de V. S. de bon core. De Viterbo 3 Octob. 1528. Se piazerà a S. M. che abia la conpagnia potrà far scrivere una litera mesia ha Mons. de Santo Pollo.

D. V. S.

(firmata) *Quanto bon fratello et perfeto amicho Maravelia.*

(Direzione) A Mons. de Vilandri Secretario del Christiania, mio honor. In corte

(Nota) Intorno a questo povero Maraviglia, v. nel T.° I.° la nota al Doc. 137.

N.° CCXXX.

. . . . a Angelo Bolano, da Pavia 6 Ottobre 1528 (*Vol. N.° 8621 a c. 51*).

Sembra autografa, ma non è firmata.

Sign. mio hon.°

Doppo le mie precedente ne le quale scriveva a V. S. che il Sig. Duca d' Urbino restava qua expectando l' exito di quella impressa di Genoa non mi occorre ad scrivere altro, se non che doppo la partita di Monsig. Ill. di Sanpol mai se ha havuto aviso alcuno, dil che qua ne stiamo in expectatione a hora per hora; altro non mi occorre ad scrivere se non quello refferisce Mes. Thydeo Oldoino, altre volte Vicario di giustitia in Milano, di presente usito fuori del stato, de le cose de' nemici, del qual più certo nè più distinto si può havere da niuno altro. Dice esso Mes. Thydeo Oldoino che in Milano non glie sono al numero de ij mila alamanni et 400 spagnolli, molti amalati, et dopoi la retirata de Marigliano giura che a luy ogni giorno li antiani portaveno il numero de li morti, et computato l' un dì cum l' altro non ne sono manchati meno de xviij o xx al dì. De Italiani ne hanno quanto puosseno pagare, pur entro non ve erano oltra 600. Molti altri capi erano consumando il Monte di Brianza. Preza Pavia se disputò in loro conseglio di abandonar Milano; pure se concluxe de non, sperando sopra il numero de' fanti che mancaria per il sacco et la partita de Mons. de San Pol. Hoggi è il vj dì che sachegioreno li Lanzchinechi la caxa del Sig. Antonio da Leyva: luy fugitte in Castello dove non è mai usito. La causa è che a la partita del duca de Pransuic tutti voleano andar seco. Il Sig. Antonio volse retinere li iiij mila quali hora sono li reduti in ij mila: glie promesse per denari che avanzaveno tre paghe al santo Michaelle; il termine era venuto et il modo non gli era, et loro si sono amuttinati nè anche è aquetato il rumore, pure li hanno datto una paga di panno et denari per mettate. Haveva mandato ne la Alamannia dal Infante il Conte de Chiavenna per socorso et in lui se

haveva tutta la speranza. A li dui de questo retornò a Muso et ivi si fermò et scrisse al Sig. Antonio che non gli era speranza de soccorso de quatro mesi, et perhò lui non era voluto andare a Milano per non disperare li soldati che havevano collocato speranza ne la andata sua. Haveva anche mandato Valentino et Herera in Spagna ad chiedere soccorso de denari al Imperatore et ha aviso che sono in viagio; non si scià il loro riporto. Il principe di Orangia gli promette secorso in breve cum lettere, pure il Sig. Antonio poco ne crede. Esso Mes. Thydeo vide le discretione de le biade et non havevano secondo quelle da vivere se non per tutto Novembre. Lui scià poi alcuni soldati che ne havevavano particularmente fuori de la discretione, et alcuni gentilhomini che n'havevano ascose. Tutto questo non può, al suo iudicio, pasare tutto genaro. Del numero de Alamanni ne havemo mille rincontri, et è più vero che la verità, si che, Sig. mio, Dio ve offerisce una bella occaxione de havere Millano, se questi Signori l' aiutano. Et a V. S. me ricomando. Da Pavia ali 6 di Ottobre 1528.

Bolano, vi mando questa aciò sapiate le novelle sono in Milano. Se Mons. de Villandri vorrà vederle, mostratile.

(Direzione) A Mes. Gio. Angelo Bolano mio Caris.°

Per mostrarle a Monsign. de Villandri. Nove di Millano.

(Nota) I pericoli e le strettezze degli Spagnoli in Milano, e i crudeli provvedimenti d' Antonio da Leyva per assicurarsi la città, e i consigli del duca d' Urbino che rattennero i collegati dall' assaltarla, si leggono per disteso nel Giovio e nel Guicciardini; ed a quelle narrazioni la nostra lettera aggiugne schiarimenti, e particolarità non dispregevoli.

N.° CCXXXI.

Galeazzo Visconti al re Francesco I.° da Pontedecimo 6 Ottobre 1528 *(Vol. N.° 8621 a c. 22.)*
È autografa.

Syre. Qua se ha per certo il Marchexe de Salucie essere

morto, onde Dio habia sua anima. Syre ello haveva il governo de Ast: Supplico me lo doni, non per utilitate ma per uno principio de uno petit de honore: et se sarà a utilitate de vos. Maes. il mio essere in quella, lo iudicarà per sua prudentia.

Syre, io hagio lettere da Pavia, como il Duca de Barri ha voluto che il Castellano de Cremona cum le gente sue tutte stiano in Pavia in dispetto del Duca d' Urbino, il qual voleva menarle cum luy per havere Casano, che è cosa de malla digestione, perchè io vedo uno principio de non scio che, quale non mi piace, perhò bisogna rinforciarlo, al che io non mancharò ricordarlo, et cusì lo provedere Savona, perchè perso il Castelletto, quale penso poco durarà, Genoexi per guadagnare la spesa hano fatto in li fanti lì andaranno, et vedendo io la importanza de le cose tra la Signoria, Duca d'Urbino et Barri, glie andaria, se havesse de che vivere, per fare de le cose bone per vos. Maes. et adiuteria la materia de bona sorte per evenire ad le cosse già scritte per me, de le quale may agio perhò havuto risposta, et pur valeno di haverla: che sarà la fine de la mia, pregando nostro Signor Dio vi doni bona et longa vitta. In Pontedecimo de ritorno ali vj de Octobre 1528.

(firmata) Il vos. tres humble et tres obeysant Servitor et sugieto *Galeatio Vesconte*

(Direz.) Al Cristianissimo Re mio Signore Soprano

N.° CCXXXII.

Renzo da Ceri al Montmorency, da Sinigaglia 18 Ottobre 1528 *(Vol. N.° 8564. a c. 78.)*
È autografa.

Ill°. Monsign. mio. Mando el Sig. Bastardo di Monforte dala Maestà del Re et da V. S. el quale è bene informato di tutte le cose del regno di Napoli et de quello ho animo de exeguire. Lo raccomando a V. S. lo faccia expedire, et conseguire anco alcune cose quali

li aspectano nel decto regno. Et ala bona gratia di V. S. mi raccomando, et potrà dar fede al prefato Sig. Bastardo sì come ala persona mia propria. Di Sinigaglia alli xviij di Octobre 1528.

Di V. S. Ill. Servitor

(firmata) *Renzo de Cere*

(Direzione) All' Ill.° Monsign. lo Gran Mastro

(Nota) Renzo da Ceri e il Principe di Melfi essendosi ridotti fra Nocera e Gualdo e dipoi partitisi per comandamento del pontefice (il quale non voleva offendere l' animo dei vincitori), imbarcatisi a Sinigaglia, si condussero per mare a Barletta con intenzione di rinnovare la guerra in Puglia (Guicciardini). *Ma questa impresa di Puglia riuscì piuttosto una ladronaia che guerra* (Varchi).

N.° CCXXXIII.

I fratelli Pepoli al Montmorency, da Bologna 20 Ottobre 1528 *(Vol. N.° 8538 a c. 33)*.

È autografa.

Ill.° et Eccell.° Sig. et Patrone nostro

Sapendo la servitù che el conte Ugo nostro fratello teneva appresso V. S. Ill. confidemente le scrivemo questa nostra, con la quale le facemo intendere come noi altri soi fratelli che siamo restati le semo quelli boni et affetionatissimi servitori che li era el Conte Ugo. Per il che la pregamo et supplicamo se degni disponer di noi et delle nostre faculta non altramente che havesse fatto del predetto Conte Ugo nostro fratello, che ci haverà devotamente paratissimi sempre ad esponer et le persone et le facultà nostre per Vos. Ill. Sign. quale humilmente oltre di ciò supplicamo che per sua natural gratitudine, et per li benemeriti di nostro fratello se degni racomandarci alla Serenis. Maes. del Re Christianissimo. Nè daremo per questa a V. S. Ill. fastidio di più parole, perchè Monsign. el Bastardo de Monforte de la presente exhibitore supplirà a boccha di quanto è el

nostro desiderio. Et alla bona gratia di Vos. Ill. Sign. humillimamente ne raccomandiamo.

De Bologna alli 20 de Ottobre M. D. xxviij

Di V. S. Ill. et Eccell.

(firmati) Humillimi Servitori

Alesandro di Pepuli. philippo di pepuli. Hieronymo di pepuli

(Direzione) Allo Ill. et eccell. Mons. il Gran Mestro del Re Chr.°

(Nota) Ugo de' Pepoli *che dopo la morte di Orazio Baglioni era succeduto nel Governo delle genti de' Fiorentini* (Guicciard.) *morì poco dopo in Capua ribellata contro a' Francesi. Allora le Bande nere parte morti, parte presi, e parte malati, si sbandarono, di maniera che quella milizia, la quale sola di questo nome in Italia a questi tempi era degna, mai più insieme non si rimesse.* (Varchi). Girolamo de' Pepoli fu poi con Filippo Strozzi alla impresa di Toscana, ma pare si ritraesse innanzi la sconfitta di Montemurlo.

N.° CCXXXIV.

Ercole d'Este al suddetto, da Susa 25 Ottobre 1528 *(Vol. N.° 8564 a c. 77).*

È autografa.

Ill.° Monsignore. Con molto mio piacere ho letto la lettera del Re et quella de V. S. fatte a xvj del presente mese, cognoscendo che sua Maes. non se scorda tenire memoria di me suo humil servitore, et che la prefata M. S. me ama anchor che sia lontana, et tanto più mi son state chare le ditte lettere, havendo inteso el bono ordine che si è dato, col mezo del quale io spero che Mons. di S. Polo reporterà honore et farà el servitio de Sua Maes. alla qual baso la mano de le lettere ch' ella si è degnata far fare sopra li nostri affari ad esso Monsign. ed al Papa: di che ancho ringratio V. S. et similmente de quanto la mi scrive sopra le cose del Sig. Marchese de Mantua, et expettarò de intendere el successo, per poter fare seco quel che sia a servitio del Re. Rengratio anchora V. S. quanto efficacemente posso de

le sue cortesi offerte, delle quali accascando me valirò confidentemente; ma perchè lo possi fare con più securtà, prego V. S. che in quello che la posso servire se degni adoperarmi et valersi de mi, che mi sarà de singular gratia.

Con questa, Monsignore, io non ho che altro dire, se non che la Signora Duchessa mia consorte et io ce troyamo di qua li monti incontrati qua da Francesco Monsign. di Saluzzo con bona scorta; et con l'aiuto de Dio et con l'ombra et forze del Re speramo condurci salvi et presto a Ferrara.

Prego Dio, Monsignore, che doni longa et felice vita a V. S. Et a lei di buon core me raccomando. Da Susa a'xxv de Octobre 1528.

(firmata) Di V. Ill. Sign.
Bon Servitore Hercule Estense

(Direzione) A Mons. le Gran Metre di Francia

(*Nota*) Ercole Estense tornava con la moglie di Francia. Alcune parole della lettera seguente sembrano quasi un presagio della necesità nella quale presto fu ridotto il Duca Alfonso, di voltarsi a Carlo V.

N.° CCXXXV.

Altra comes. dello stesso giorno (*Ivi a c. 75*).
È autografa.

Ill.° Monsign. Scritta l'altra mia qui alligata ho avuto nova de la capitulatione che ha fatto Savona di darsi a Genoesi, di che ho grandissimo dispiacere, parendomi che quel che dee dispiacer al Re sia mio danno proprio, per la fidel servitù chio porto a sua Maestà. E ben che mi paia superfluo recordare quello che so che lei et V. S. istessa cognoscono meglio di me, quanto ci vada del honore et interesse suo, pur per quella affectionata servitù ch' io le porto, prego V. S. che anchor che sua Maes. habbia in animo di rinforzare le genti sue et non manchare de quelle provisioni che sono necessarie, Ella voglia excitarla a fare ogni conato prima che li Cesarei piglino maiore piede, per recuperare

quello che tanto importa a sua Maes. et per non lasciare li amici et servitori suoi preda de li inimici. E poi che con tanta difficultà sua Maes. ha al suo servitio fanti oltramontani, io crederei che fusse bono che la se servisse de Italiani, i quali si è visto che hanno pur fatto qualche bona prova, et mi rendo certo che serviriano fidelmente quando fussono bene governati; et facilmente, quando si pagassero, se ne haveria di quelli che, per vivere, si sono redutti alli Cesarei. Tuttavia io me reporto al prudentissimo parere di sua Maes. et de V. S. et prego sia accettato come detto da suo bono servitore.

El Sign. Enea dirà a V. S. alcune novelle che dà el sign. mio padre de Italia, et maxime de le cose de Napoli. Io appresso le mie raccomandationi prego Dio che doni longa et felice vita a V. S. Da Susa a xxv de Octobre 1528.

(firmata) *Di V. Ill.*

Bon servitore *Hercule Estense*

(Direzione) all' Ill. Mons. el Gran Maestro di Francia.

N.° CCXXXVI.

Camillo Orsini a . . . . . da Ascoli 30 Ottobre 1528.

I tre Documenti che seguono sono copie di carattere sincrono, e stanno nel Vol. N.° 8621. a c. 66.

Monsign. a vostra bona gratia mi raccomando. Hoggi ch'è il penultimo del presente ho havuto lettere della Comunità della Matrice dela qual mando copia a V. S. qual sappia che aspetto aviso de quella, che già son cinque dì che ve mandai la lettera della Matrice, et io non son per mover la persona mia, mando le mie lanze spezzate, et io atendo a fornir la compagnia, la quale spero presto sarà fornita, et se a V. S. parerà che vada in persona andarò: non parendoli, starò a ubedientia tanto quanto lo servicio del Chr.° et de V. S. me comanda.

In scrivendo la presente è vennto uno delli Signori cinque de l'Aquila, qual è scampato dalla furia de Sciarra Colonna,

et dice che ha preso Ioanni Antonio de Madonna Beatrice, et tutti dui li Cancelleri della città et sono saltati fuori parecchi cittadini.

Monsign. io dirrò come servitor della Corona di Franza non solo al presente Re Francesco Primo perchè li son vassallo et servitor et de amor schiavo, che tale occasione non sì perda ad dar soccorso a detta terra della Matrice, qual sarà una cosa che potria nocer alli Imperiali tanto quanto l' Aquila, per ben che la Matrice è appresso l' Aquila vinti miglia, et per la desperation delli popoli se potria l' Aquila facilmente recuperare, tanto più che lo Sign. Conte de Montorio potria far l' effetto senza li mille fanti che cerca dal Chr.° Re che in la Matrice ce sono mille archibusere et da quattro millia fanti, tanto poco che havessero di aiuto se pigliaria ditta Aquila, et se attaccaria un foco tanto grande più che altri non pensa; pur io rimetto tutto al parer de V. S. et quanto importa al servitio regio, che per altro non son qua.

Quanto alla parte di questo Abruzzo da qua, non hieri notte ma l' altra in Teramo che mandai un mio servitore lo qual fu pigliato dal capitaneo della terra, certi miei amici lo ritolsero per forza, et ferirno lo capitaneo et sergenti et son venuti qua a trovarme, et stanno meco, dove che da queste bande de qua stamo tutti al servicio della Christianis. Maes. et se V. S. non piglia ordine in far demonstratione di cominciar a far qualche cosa, dico, et me ne escuso et protesto, che se pagarà il taglione, et poi sarà difficile a far fare novità per haver pagato la pena. Hor mai faccia V. S. quanto li par che sia al servicio del Chr.° Re. Io scriveria quattro cose di più, ma non le scrivo per non parer saper troppo, et che lo faccia per mio interesse, che non volesse andar in Barletta. Dico che non solo in Barletta, ma anderò al foco per servir il Chr.° re mio Signor, ma se io parto da qua sarà tal il mio partire che ogni homo si remetterà a pagare, et pigliarà patientia in servir e fare quanto la corte imperiale vorrà. Però V. S. ce pensa bene ad quanto haverò da fare.

Apresso, prego V. S. mi voglia far gratia avisarme se li

dinari da Firenza son venuti per li fanti, che ho lassato ordinato el tutto a Messer Iacomo Francese che me avisa per homo a posta.

Più aviso V. S. come Sciarra Colonna ha radunati circa mille fanti norcini et de altri luoghi, et se espetta Camillo Colonna con certi altri: non però che siano gente d' ordinanza, se non certi fanti raccolti da qua et da là. Altro non accade. Alla bona gratia de V. S. me raccomando. In Ascoli ultimo Ottobre 1528.

De V. S. bon amico et fratello Camillo Ursino

N.° CCXXXVI *bis*.

I Magistrati della terra dell'Amatrice al Visconte di Turena, dall'Amatrice 28 Ottobre 1528.

All' Eccellente Monsign. Visconte Ambassatore del Chr.° Re et molto hon.°

Ill.° Domine ac bene merite observandissime. Concludendo ad quanto ce scrive V. I. S. respondemo che assai ne ralegramo quella ritrovarsi mo in queste bande per reconsiliarne con quella del successo in questa terra per li mali portamenti et ingorde voluntà de' nostri malevoli: Et benchè lo errore sia da loro successo et ad bona ragione meritaremo venia perchè li havemo dato troppo al core, già non ce gabamo che, se potessero, de roba, vita et honore ce ruinarebbero, per questo non confidamo per tutto il mondo de loro, et se vorranno pur prevalersi contra di nui, ad minus con honore siamo per perdere tutti la vita, et perchè V. I. S. sappi come li popoli si governino in queste tribulentie senza regola, non essendoci capo alcuno, imperò che quella, siamo certissimi, ci ama ex corde, et tutto il populo nostro li have gran fede, acceptamo la sua offerta, et la suplicamo che subito subito venga a protegere et difendere da questi maledetti, che non dubitamo che essendoci che ognuno sarà alla ubedientia di V. I. S. che non solo saranno bastanti a difendere,

ma etiam a oppugnarli, et veneremo temporigiando sin che arriva la gratia dil nostro Signor Idio, secondo che havemo inteso da Mess. Maulo nostro concive che già sono in ordine nove preparatione, et venga V. I. S. con li soi gentilhomini ha appresso di se, et alla gratia di quella di continuo ne riccomandiamo, quale Dio preservi. Ex Regia terra Amatrice 28 Ottobr. 1528.

E. V. J. D. Servitores

Camerarius et Antepositi Regiae Terrae Amatricae.

N.° CCXXXVII.

Gio. Vincenzio Franco al suddetto, dall'Amatrice 30 Detto.

Ill.° Sign. mio. Da Macerata scripsi a V. S. de la novità de la Matrice del che subito battendo me son conferito qui et facto alzare le bandere del Christianis. Re, et ce ho trovati trecento boni cavalli et fanti solo del paese; loro me hanno data ad me tutta la cura et spero far tal servitio ad sua Maes. che certo me terrà per bonissimo servitor. In l'Aquila è il Sig. Sciarra con sei cento fanti; et facto comandar un homo ad focho per venir qui da noi, et have fatto apignere sei cento fanti in Monte Regale cinque miglia lontano da qui, alli quali fanti spero questa notte sbalesciarli tutti, perchè in Monte Regale li havimo multi servitori, con li quali havimo dato bonissimo ordine, ad tal che V. S. presto ne sentirà nova. Io serria de parere, se volemo vincere la impresa de Abruzzo, che V. S. me dia ordine che possa far almeno quattro cento fanti pratichi per de qua, et alchun modo al Sign. Io Francesco et Monsign. per la via de Spoletti, che de questa manera haverimo l'Aquila con Abruzzo; ma quando V. S. non provedesse qua non se poteria senza aiuto tener troppo; sicchè de novo prego V. S. ci abbia ad provedere per il presente messo de alchuna cosa, che me penso sia tanto beneficio alla impresa quanto cosa sia possibile de fare; et quando V. S. non li parrà, io ce

spenderò quelli pochi dinari che V. S. me dette; et anco prometto ad quella venderme tutte cose de mia mogliere per seguir tal effetto; per che de queste oportunità sogliono rare volte occorrere: perhò mo che l'avimo in mano ce li sappiamo cognoscere. Io spero presto havere Monte Regale; poi ogni iorno serimo al piano de l'Aquila, et non resterò mai fare ogni mia diligentia, et morirce bisognando per servitio del Re nostro Signore. Io scrivo dui versi ad Sua Maes. solo che quella me cognosca per suo servitore. Supplico V. S. se degna per la prima staffetta che va inviarla, et quella me faccia gratia scriverli ad sua Maes. un verso in mia commendatione, che ne resterò con obligo a V. S. alla quale de continuo me ricomando. In la Matrice adi 30 de Ottobre 1528. Prego V. S. espedisca subito et cum bona nova il mio messo.

Servitor Io. Vincentio Francho

Allo Ill.° S. mio Monsig. Visconte Ambasciator del X.mo Re nro S.or

(Nota ai tre Documenti che precedono) Aggiunsesi a questi movimenti, che nelli Abruzzi Giuniacopo Franco (qui è Gian Vincenzio) *entrò per il re di Francia nella Matrice, ch' è vicina all' Aquila; per lo che tutto il paese era sollevato, e nell' Aquila si stava con sospetto, dove era Sciarra Colonna ammalato con seicento fanti* (Guicciard.). La lettera di Camillo Orsini (per soprannome Camillo Pardo) dovrebb' essere diretta allo stesso Visconte di Turena.

N.° CCXXXVIII.

Antonio Rincon al Montmorency, da Cassovia 23 Settembre 1527 *(Vol. N° 8537 a c. 139).*

È autografa.

Ill.° et Ex.° Signor Sig. mio observandissimo tres humblement in la bona gratia di Vostra Sig. Ill. me recomando

Monsignor perchè son certo che tute le litere che scrivo al Chr.° Re nostro Signore V. S. Ill. vede et per quelle intende il stato delle cose di qua, non scrivo più volte a V. S. che come mio patrone et benefator singulare amo et observo,

et me pareria superfluo ocupar la V. S. con mie litere, esendo sempre in grandi et gravissimi negocii occupato. Adesso avendo de mandar dal Re questo mio secretario Tranquillo, per la observantia che io porto a V. S. Ill. m'è parso scriverle et suplicarla voglia presto far intendere a Sua Magestà Chr. le cosse perchè li mando, et far che sia presto spedito, perchè importa che io sia presto informato de la volontà de Sua Magestà Chr. De cetero suplico a V. S. Ill. hordene che sia provisto di denari per mio spendere, perchè non posso resister a tante spesse cum il pocho che Mess. il cancigliero al partir mio de là me dete, che li trecento scuti che Sua Mag. per mezo di V. S. hordinò may li volse dare, et per non gravar Sua Mag. et V. S. Ill. me partì senza più molestare V. S. Dio sa che si io avesse che nianco adesso domandase, ma non è pezor fastidio che il de la fame. De la fede mia, del mio travagliare, del desiderio che ho de servir a Sua Mag. Chr. non dubite V. S. Ill. che non daria ventagio a homo del mondo. Pregho Idio che posa far lo mezo che vorria in suo servitio, al qual suplico V. S. se digne per ocasione recomandar mia vera et humile servitù.

Mousignor pregho a nostro Signor Dio done a V. S. Ill. felice et longha vita, et figlioli, et tuto quello che desidera. De Casxovia xxiij de Setembre 1527.

Di V. Ill. et Ex. Signoria tres humble Servitor

(firmata) Antonio Rincon

(Direzione) All' Ill. et Ex. Monsignore di Momoranci Gran Maestre di Franza ec.

(*Nota ai Doc.* 138. 138 *bis:*) Antonio Rincon è noto per la missione in Turchia nel 1538, al ritorno della quale fu dal Marchese del Vasto fatto vilmente assassinare sul Po. Ma di questo viaggio in Ungheria, dieci anni avanti, quando vi bollivano le guerre di Solimano, e di là in Pollonia ed Inghilterra, non trovo ricordo negli storici francesi. E ciò, con alcun altro indizio più leggiero dato dalle nostre lettere (*V. Nota al Doc.* 228), induce a credere che Francesco I. ricorresse al Turco, subito che la fortuna gli si mostrò nemica, e quando per conseguire la liberazione de'figliuoli era pronto ad accettare ogni partito più disperato. Veggano i dotti francesi, quanto sia fondato il nostro sospetto, e quale importanza abbiano questi Documenti.

N.° CCXXXVIII. *bis.*

Il medesimo allo stesso, da Londra 11 Agosto 1528 (*Vol. N.* 8574 *a c.* 124).

È tutta di suo pugno.

Ill. et Ex. Monsignor et patron singularissimo.

Monsignor, dopo le mie humillissime recomandationi in la bona gratia di V. S. Ill. questa è per advertirle come son innto in Angleterra retornando d'Ungaria e Polonia, dove il Re nostro clementissimo me avea mandato. Cum me vene uno episcopo per imbasador de parte del Re de Ungaria. Io seria in diligentia incontinenti andato, ma monsignor il cardinal ne ha detenuto. Io quanto presto serà posibile serò con vostra Excellentis. Signoria per advertirla de ogni cossa, ala qual suplico tres humblemente voglia tenerme in sua bona gratia come quel fidelissimo servitor ch'io sono, et la mia servitù tegname recomandata apressò la Maes. Chris. Mo pregho nostro Signore Dio ve dona bona e lunga vita e tutto quello che V. S. Ill. desidera. Data in Londra XI Agusti 1528.

De V. Ill. et Excell. Signoria

Servitor Antonio Rincon.

(*Direzione*) All' Ill. et Excell. Monsignor il Gran Maestro de Francia padrone mio singularissimo.

N.° CCXXXIX.

Il duca Ercole d'Este al Montmorency, da Alessandria 31 Ottobre 1528 (*Vol. N.°* 8537 *a c.* 69).

È autografa.

Ill.° Monsignore. Io non vedo l'hora di esser gionto nel mio stato, per poter mettere ordine a fare le gendarme che ho da fare, a fine che accascando la occasione possi travagliare in servitio del Re, alla cui Maestà prego V. S. che dii questa mia et se degni basiarle la mano del favore che

lei mi ha prestato, con li Signori Fiorentini, i quali si sono resoluti come ella intenderà dal Cattiglione.

Similmente prego V. S. che si degni fare miei humili raccomandationi alla Serenis. Maes. et rengratiare ancho lei de le gagliarde opere che le è piaciuto fare a mio profitto, facendo certo l'una et l'altro che mai non mi parerà di posser acquietare con l'animo fin che non habbia fatto cosa per la qual se cognosca quanto io le sono fedele et devoto servitore.

Nè altro dirò a voi Monsignore, se non che anche a V. S. confesso esser molto obligato di quel ch'ella ha fatto per me, et la prego che non voglia manchare, perchè tutto farà por persona che ne servarà memoria, et che sarà sempre pronto ad farle servitio. Et appresso le mie raccomandationi prego Dio che habbia V. S. in sua sancta guardia. De Alessandria a ultimo Octobre 1528.

(firm.) De V. Ill. Sign. *Come fratello Hercole Estense*

(Direzione) A Mons. lo Gran Maestro di Francia.

(Nota) Ercole da Este si era condotto al soldo de'fiorentini per capitan generale, ma Alfonso suo padre che già pensava altri consigli, non volle che vi andasse, per non chiudersi ogni via di riconciliazione con Cesare e il Papa, tra' quali egli accortissimo già prevedeva l'alleanza; ed i fiorentini abbandonati dall'Estense caddero in Malatesta Baglioni.

N.° CCXL.

Annibale Gonzaga al suddetto, dal Campo 5 Novembre 1528 *(Vol. N. 8559 a c. 19)*.

È tutta di suo pugno.

Ill.° et Ecc.° Sign. et Patron mio osser.° Quando mi parteti dalla Corte la Maes. del Re per sua humanità me fece Ciamberlano ordenario, et mi disse che Monsig. di san Polo mi portaria il mio Etat in Italia. Hora perchè il predetto Monsig. non mi ha portato resolutione alcuna, suplico humelemente quanto posso V. Ecc. se degni parlare culla Maes.

del Re et fare ch' io sia espedito, et quello haverò lo reconoscerò particolarmente da lei, oltra ch' io lo spenderò de buon cuore insieme con quello tengo in servitio de mio patrono et suo accadendogli, et di questo Monsig. de Boysi ne sarà solicitatore mio appresso la Ecc. V. alla quale basandogli le mani suplico a volermi comandare como a suo obedientissimo servitore ch' io gli sono, et apresso tenermi in bona gratia della Maes. del Re. Dal Campo Chrystianis. alli v. de Novembre M. D. xxviij.

Di V. Ill. et Ecc. Sign.

humel Servitore *Hannibal Gonzaga*

(Direzione) All' Ill. et Ecc. Mons. lo Gran Maestro et Patron mio osserv.

(Nota) Ved. Docum. 207.

N.° CCXLI.

Gio. Ioachim al Montmorency, da Roma 7. 13. e 15 Novembre 1528 (*Vol. N.° 8621 a c. 78*).

È autografa.

Ill.° et Ex.° Sign. osser.°

El iiij fu l'ultima scritta a V. Ex. a minor fastidio de la quale, se così gli piace, circa le occurrentie hora me rimetterò a l' inclusa copia d' una ben lunga lettera presentemente scritta a Monsign. de S. Pol, et toccante la provision de le galere per el novo tempo se ley troverà chel ricordo in la dicta lettera contenuto alchunamente sia o possa essere a proposito, la supplico dar opera che sia exequito, così dimandando et solicitando gli Signori Veneciani che al Marcio non manchino d'havere in la Provenza quelle che da loro se ricerchano galere, et si avertischi et provedi che di queste non introvengi quel che de l'altre per l'impresa de Napoli dimandate galere intravenne a fu Monsign. de Lautrech, che le dimandò per haverle al fin de gienaro, et a gran pena che l'hebe al fin de Iugnio.

El Papa da gli ministri imperiali pregato et solicitato concedergli sul clero et beneficii del regno di Napoli non so

che decime o imposicione, fin a qui va dilattando la materia, adducendo quando una difficultà et quando un' altra, unde si crede ch'el tenerà la cosa suspesa in fin a la venuta del Cardinal general de Cordeglieri, ma alhora se Hostia et Civitavecchia gli seran restituite, et gli tre cardinali ostagi liberati, et luy sia quitato, per gli CL mila scuti che per resto de la sua taglia o ranzon anchor debe, s'altro non innova, per aventura che Sua Sant. concederà le decte decime o imposicione che doveranno importare circa D mila ducati.

Sua Sant. parimente et non cum pichola instancia da l'imperatore ricerchata et pregata de concedergli la cruciata in Spagna, de la quale gran denari si cavarebbe, et permettere chel possa vendere de le terre et possessione de gli tre maestrati, S. Iacobo, Calatrava, et Alcantara per la somma de XXXX mila o L mila ducati d'entrata, de la quale a V per cento venduta, si come diccono che havuta la permissione assay tosto la si venderebbe, più d'un milion d'oro si cavarebbe, et circa l'un et l'altro, benchè Sua Sant. a maraviglia pressata infin a qui stia suspesa, et consumando tempo quando cum una, quando cum un'altra ragione la si vadi excusando, nientedemeno se al fatto di Cervia et di Ravenna non si troverà modo, altri dubita che a la venuta del prefato Cardinale, oltra el concedere la detta cruciata et permissione, che ley, mossa dal torto et provocata da l'ingiuria circa le dicte doe terre fattagli, secondo che la dice, da Veneciani, in danno loro et pocho utile d'altri, non fazi et concludi de l'altre cose.

Ma la gran passion che Sua Sant. mostra havere de le dicte doe terre, et conseguentemente l'odio che per tal causa la si vede portare a Veneciani l'hanno mossa et indutta fino al voler dire et persuadere chel Christianis. Re per rendere el fatto de la pace mancho difficile et le condictione per S. M. mancho dure, po che l'ha provato, et che gli altri temptati mezi per ley son stati scarssi et che Veneciani ne le commune imprese contra l'inimico si son portati frigidissimamente circa la dicta pace, doverebbe pensare a la sua causa, et proprio fatto, et in tal caso, lassando veneciani, non

solo permettere che l'imperatore contra di loro procedesse, ma inanzi che restasse, qualche agiuto offerire et prestare gli doverebbe, et in sto proposito S. Sant. da sdegno incitata, molte cose disse, le quale per quanto possey mi sforzay ribattere et confutare.

Unde S. Sant. replicando et persistendo sogiunse del decto suo pensiero et disegno havere a longo parlato col prefatto cardinal generale, datogli comissione che cum l'imperatore el dovessi mettere la cosa in praticha, il che non dubita che egli haverà fatto, et per aventurá presane qualche conclusione, et seguitando la disse crederssi che l'imperatore de le cose d'Ittalia, pur chel potessi apontare et secho tirare Veneciani, venirebbe a partiti honestissimi; et in questa opinione disse ley tanto più confirmarse quanto che per parte de S. Maes. gli era fatto intendere che de le cose d'Ittalia la voleva deliberare et disponere secondo el parere et voluntà de Sua Beatitudine la quale in sto proposito, che fu assay longo, non passò senza dire che la Chr. Maes. de la constancia et fede de Veneciani posseva tanto più dubitare, quanto che da la lónga guerra et da quella che tenevano non gran speranza de vottivo fine, et conseguentemente da la loro fatta et continuata spesa, assay sacii et fastiditi si mostravano, nè mancho stanchi et exausti si dicevano. Queste mo et altre ragion considerate, et fra quelle el pericolo del perdere l'amico et compagno, S. Sant. concluse che Sua Chr. Maes. nel proposto suo caso tanto più pensare et al partito risolvere si doverebbe, quanto che rare volte adviene che l'induxia, oltra che l'augumenta gli periculi, secho non porti nocumento grande et penitentia non minore.

Apresso la mi disse che Fiorentini, come stanchi de la spesa, pocho disposti parevano al voler contribuire in l'impresa di Puglia: nè per gli a loro tassati iiij mila fanti et iij cento cavalli nè pur la mettà, et qui rimostrando ch'essi Fiorentini havessino et mal governo et mal consiglio, la concluse, se cum loro per la Chr. Maes. la cosa costì sarà ben solicitata, che la si condurrà, et perciò V. Ex. come

avisata; se così gli piace, potrà provedere che S. Maes. medesima et Madama a l'ambasciator fiorentino ne parlino, et di bona sorte ne scrivino et fazino scrivere a gli detti signori.

Anchora mi disse S. Sant. sapere al certo che l'Imperatore fusse non solo solicitato, ma quasi constretto in persona trovarse ben tosto in Alamagna per dar ordine a molte cose, che senza la sua presentia ordinare non se posseano; et le quale non ordinate, o cum la presentia non riparate, oltra che le portavano gran danno a gli Signori et a gli populi alamanni, le producevano gran pregiudicio, et non minor nocumento minaciavano a l'imperatore, suo stato, titulo et dignità, et pare che la cosa a S. M. tanto più importiet pesi, quanto che la sente gli principi et signori alamanni trovarse di ley et pocho satisfati et pocho contenti.

Ma se così è, che per il suo proposito et d'altri interesse l'imperatore fusse, come si dice, necessitato personalmente trovarse in Alamagna, et che senza la pace el non vi possa andare, se l'interesse fusse così grande come S. Sant. lo stima, ragion vorrebbe che sol questo bastasse per indurlo a la pace; et cum honeste condictione, se mo le cose in Germania fussero nel stato che si dice, a S. Sant. parrebbe chel Chr. Re per ben de gli suoy affari le mantenesse, augumentasse et fomentasse. Oltra di questo se S. Maes. potesse dare qualche suvvencione al vaynoda Re d'Ungaria, dandogela, et procurando che l'ingliterra dal canto suo facesse el medeximo, parebbe che anche questo non pocho conferisse et servisse a questi detti affari de S. M.

Seguitando al proposito, S. Sant. si duolse che avendogli el Chr. Re conceduto non so che tracta de frumenti, et su la concessione havendo gli ministri di quella comprati gli grani, strano hora gli pare che la dicta tracta hora se gli interdicessi o difficultassi, sotto pretesto che de quella non possevano usare sinchè al paese di Provenza et de Lengnadoch non fusse fatta descriptione et revisione de gli grani che cavare si possevano, prega mo sua Beatitudine che in questo suo grandissimo bisogno et extrema necessità del suo populo sta già conceduta tracta non gli sia interditta o difficultata.

Heri arrivò qua Monsig. de Villebon et hogi al papa s'è presentato, et a S. S. molto saviamente ha esposo la sua credenza et contenuto de l'instrucione, veramente molto ampla et bella; ma S. S. doppo l'haverlo cum bona chierá et cum bona gratia ricevuto, et dittogli che la vedeva sopramodo volentieri tuti quelli che da la Chr. Maes. et da Madama gli erano mandati, et doppo l'altre usate generalità, et fra quelle che l'era prompta et presta, et per fare a loro Maestà et a le cose di quelle tutti gli possibili piaceri et comodità, et per fare ogni natura d'officio et d'opra per condurre la pace, da ley sommamente dexiderata, la concluse che sentendosse parlare de molti capi, et alchuni di quelli essendo di grande importancia, gli parea dover prendere un giorno di tempo per preprarsse a la risposta, et questo fu el fine del ragionamento. Per haver mo la decta risposta lunedì o martedì a S. S. retornarimo, et quella havuta, a la Chr. Maes. subito si manderà.

Se in questa lettera si troveranno alchuni articoli in sè repugnanti o implicanti contradicione, V. Ex. non se maravigli perchè da quel proposito, che fu ben longo, tre dì fa havuto cum S. Sant. tutte queste cose sono uscite et venute, et yo come le furon dette ho voluto scriverle, facendo questa conclusione chel papa molto più volentera harebbe tolto, et, pur che fusse a tempo, molto più volenteri torebe Cervia et Ravenna col mezzo et bona gratia de S. Maes. che havere quelle et de l'altre terre o cum iactura de le sue imprese et affari, o sia cum despiacere di quella et de Madama.

Per possere intravenire col preffato Monsig. de Villabon et fare ciò che a la Chr. Maes. et a V. Ex. ha piaciuto comandarme, non solo non ho procurata l'expedictione del mio viagio, ma non pur non ho voluto sentirne parlare, stimando se 'l papa a le proposte et suasion che per noy se gli son fatte et fanno qualche bona resolucione facesse, che questo mi torrebbe la faticha del decto viagio, el quale in tal caso non serebe necessario. Quel che seguirà o yo serò constretto deliberare a V. Ex. subito se dirà: et in sua bona

gratia humilmente ricomandandome faciamo fine. Da Roma el vij di Novembre 1528.

Questa aprestata lettera dar si doveva al presente Thadeo correro che passa in Angliterra, il quale de le sue facende prima che hora non s'è possuto expedire: et in sto mezo la copia cum l'infrascritta gionta s'è data a Monsig. de Vilabon, hieri de qui partito, et col quale il tutto s'è comunicato. Hor stimando chel decto Thadeo innanzi al prefato Monsig. de Vilabon a V. Ex. arriverà, ho ben voluto et dargli la decta lettera, et inserirgli la sopra scripta gionta.

Esso vien bene instructo et de la mente del papa et de questi afari, perciò remetendome a luy non mi extenderò, dolendomi chel non vengi cum quella ch'yo vorrey risolucione, et tutavia confirmandome in quella ch'yo hebbi oppinione, replico se a questa maladecta Cervia et Ravenna si troverà modo, almen per deponerle in man del Chr. Re, che questo mezo, s'altro non inova, non solo ne assicurerà chel papa, senza concedere a l'imperatore cosa che possi alchunamente agiutarlo o favorirlo, se starà neutralle; ma se le cose di S. Chr. Maes. in qualche bon indirizzo si vedessero, facil cosa sarebe indurlo al prender le parte di quella, verso la quale S. S. per verità mostra bonissima intencione, nè mancha darne continuamente tutti quelli bon ricordi et consigli che giornalmente accadeno, et hora consiglia che ne l'Abruzzo si metti una banda de iij mila fanti, parendogli che cum l'agiuto che in tal caso da quella provincia si potrebbe havere, la si possa non solo rivoltare, ma a la Chr. Maes. conservare.

Et de la provincia parlando, alchuni gentilhomini qua venuti mi danno speranza, unde per la liga si fazi spesa de gli decti iij mila fanti, che l'Abruzzo troverà modo per pagarne altri MV cento, sperando cum questi iiij mila v cento homini posserlo et difendere et conservare a S. M. et se dal canto di quella o de la lega una tal provisione di iij mila homini si farà, non mi fanno alchuna difficultà che l'Aquila et tutto el resto de la provincia subito non rivolti et levi

le bandere di Francia, et non contribuischino a quanto se dice, del che pienamente s'è scritto a Monsig. Visconte de Turena et dittogli che tal volta non serebbe mal consiglio, cum un bon capo, dedichare a questa detta impresa de Abruzo gli iij mila o quanti seranno fanti che debeno gli Signori Fiorentini, se da loro come pur si spera, se haveranno, et pare al papa che la provision de iiij mila v cento fanti per la Chr. Maes. fatta al Sig. Rienzo per l'impresa di Puglia possi molto ben bastare, maxime dovendosi trovare luy et gli Sign. Veneciani in Puglia circa vj, o vij cento cavali.

La Matrice anchora si conserva, et a quella volta intendiamo essere andato il Conte de l'Aquila, ma in Montereale stanno gli mille fanti o circa de Sciarra Colonna, per la magior parte gente partiale, et s'el disegno che la Matrice et altre terre contra di loro hanno fatto serà exequito, per aventura che ben tosto seranno disfatti.

El papa ne fa intendere chel cardinal generale, et l'ambasciator de l'Imperator che sta secho, benchè vengino cum possanza et cum partito, et per tractar cum Sua Sant. et per parlare de la pace, niente di meno hanno commissione, prima che entrare in praticha, comunicare el tutto al principe d'Orangie, che in buon lenguagio vuol dire, secondo el stato de le cose del regno condurre le pratiche cum S. S. et perciò sia per questo respeto o sia per l'altro, che è che S. S. al tractar cum loro non s'affretterà, che così liberamente la n'ha promesso, la Chr. Maes. harà tempo et per ricerchar Veneciani a la deposition de le dicte doe terre, et per fare talle resolucione quale a ley col suo bon consiglio parerà più expediente et più conveniente per gli affari et presente interesse di quella.

Per avisi de Napoli del vij et del viij le cose erano nel medesimo stato contenuto in la sopra scrita copia de la lettera a Monsig. de S. Pol et le fantarie infin alhora si mostravano a l'usato difficile al marchiare in Puglia, come quelle che intendeno esser pagate prima che marchieno oltra, et de le presente et del resto delle passate page. L'infirmità tra loro coutinuava et de gli alamanni più che d'altri

moriva. De Sicilia si diceva essere arrivati a Napoli gli altri v cento Spagnoli che fanno il compimento de gli mille bisognosi che di Spagna giorni fa capitarono in Sicilia, et questi, che non sono più de x in due volte, a Napoli son stati mandati. Se diceva chel Marchese del Guasto fussi guarito, et che Ioan d'Urbina, Alarcon, et il principe, de le loro infirmità fussero assay migliorati.

El prefatto Monsig. de Vilabon passando per Fiorenza cum li Sign. fiorentini farà l'officio conveniente, et in questi tempi sommamente necessario, sì per disponergli a la contribucione in l'impresa di Puglia, come per solicitargli a l'expeditione de la dicta contribucione, sia de iiij, o iij mila fanti cum alchuni cavali; Et tanto più solleciterà l'exequutione de questa causa, sia in gente o sia in denari, che per aventura serebbe più a proposito, quanto che maravigliosamente la servirebbe, et maxime per l'Abruzzo, se in quel paese cum qualche bon capo, secondo l'aviso del papa, deliberassemo inviarla.

Questo consiglio dal papa dattoci tacere non mi pare: si vis pacem para bellum; che così lo disse; il che, appresso l'esserme di novo ricomandato, in bona gratia de V. Ex. serà el fin de questa gionta. Da Roma el xiii di Nov. 1528.

Al presente Thadeo Correro che in questo giorno xv de qui parte, et heri, come s'è detto partite, cum l'originale o copie di questa, el prefato Sign. de Villabon, V. Ex. serà contenta far pagare quindece ducati per el porto de la presente, se intacta per gli xxiij de questo la presenterà; et presentandola più tardi basterà dargli dece scuti. Un'altra importante letterina per Madama parimente presenterà e V. Ex. Nè altro havendo che sia degno di ley, basterà ch'io pregi Dio dargli ciò che la desidera. Data el xv Nov.

Di V. Ex. *(firmata) L'humil Servitore Ioachim.*

(Direzione) All'Ill. et Ex. S. Osser. el Gran Marescial de Francia.

Paga de porto Quindexe Scudi

(Nell'Occhietto dice) Mons. de Vaulx du vij, xiij et xv Novembre 1528.

(*Nota*) Di questa politica distemperata in parole e incerta in se stessa, e vacillante nella sottigliezza delle antiveggenze, io temo che i lettori non abbiano preso noia: eppure anche nella noia è molta istruzione istorica e gran presagio de' tempi che all'Italia si preparavano. Clemente era già tutto disposto a collegarsi con Cesare, ma desiderava che il pericolo desse valore al soccorso, e perciò si manteneva co' francesi ne' soliti termini; e li esortava a mandar gente in Italia. Cercava intanto con gran passione di racquistare alla Chiesa Ravenna e Cervia, perche gli fosse più onesto voltare tutti i pensieri e le forze addosso à Firenze. De' negoziati di Carlo col pontefice era principal ministro Francesco Quignonez cardinale e generale de' francescani, innanzi conosciuto nel chiostro e alle corti sotto nome di fra Francesco degli Angeli. E le armi imperiali da ogni parte invadevano l'Italia, e cominciavano a uscire di Spagna certi soldati di nuova leva laceri e affamati, e perciò chiamati *Bisogni*; nome funesto in qualunque luogo capitavano, e poi famoso in Europa: i primi vennero à Napoli secondo il nostro documento, e secondo il Varchi in numero di duemila si mostrarono sul genovese. Anche lo stile di questa lettera pare che senta i tempi mutati: invece della scioltezza dell'antico scrivere italiano ha una gravità pedantesca, che annunzia il futuro accademico; i nuovi costumi già ci penetravano le ossa: Clemente Settimo fece bene a collegarsi con Carlo Quinto.

Questo Io. Ioachimo altrove è chiamato *da Passano*, e qui *de Vaux*; italiano dovrebb'essere perchè scriveva italiano. Poi lo vedremo chiamato a presiedere la Camera de' conti in Parigi.

N.° CCXLII.

La Signoria di Firenze al Montmorency, 30 Novembre 1528 (*Vol N.° 8535 a c.* 96).

È autografa, e scritta su pergamena.

Illustris. Dom. et Frater noster Charis. etc. Cum in presentia ad Christianis. Regem Oratorem nostrum delegaverimus Clarissimum Iurisconsultum Dom. Baldassarem Carduccium civem nostrum apprime nobilem, voluimus et ad Illustris. Dominat. Vestram nostras Illum afferre credentiales literas. Ea nam est eiusdem Ill. D. V. dignitas et claritudo, ut magnae sit apud nos existimationis illius auctoritas. Rem nobis gratissimam ea fecerit si certam his fidem habebit,

quae nostro nomine ab eo significabuntur. Quae bene valeat. Ex Palatio nostro Die xxx Novembris M.D.xxviij.

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi Florentini.

(firmata) *Alexius Lapaccinus.*

(Direzione) Ill.° Dom. Dom. Annae Dom. de Memoransio Franciae magno Magistro Protectori nostro etc.

(*Nota*) In un copia lettere dell'ambasciata del Carducci che abbiamo sott'occhio, e la istruzione a lui data dal Magistrato de'Dieci, a' 2 Dicembre 1528. Più sotto, una lettera di lui ci richiamerà ad altre avvertenze.

N.° CCXLIII.

Galeazzo Visconti al Montmorency, da Lione 7 Dicembre S. A. ma 1528 (*Vol. N.°* 8621 *a* c. 23). *È autografa.*

Signore mon sys. V. S. vederà per le alligate copie quello seria el bisogno mio per la cosa de duamillia scuti me richiede Cerviglione per resto de la mia taglia, li quali gli dico in verità sono pagati, perchè ha golduto tanto del mio per più somma per vigore de lettere di Borbone; ma hora si fonda con dire che lo instrumento me ha adosso parla per causa de deposito. La causa el Senato l'ha commessa ad uno Senatore chiamato domno Alessandro Amanio, et non me assicurando forte di quelli iudicii, m'è parso scrivere a V. S. pregandola voglia da parte mia supplicare al Re che sua Maes. sia contenta di scrivere al Duca una lettera del incluso tenore, o come meglio gli parerà, quale spero me servirà. Così supplico V. S. darla al mio al più presto et insieme una patente per el Sig. Alessandro Bentivoglio de passo per trenta cavalli con carriaggi per passare et ritornare per Franza allo andare a Santo Iacobo di Gallicia. Prego V. S. gli la faccia fare honorata, donandoli del Cusino, perchè lo merita, et è forte servitore del Re et beopere del Sig. Giovanpaulo Sforza et basta. Alla lettera di V. S. del xx del passato ricevuta hoggi, quale è la prima, non me occorre risposta

alcuna, salvo dil ricevuto, che serà la fine, pregando sempre Nos. Sig. Dio doni a V. S. longa et bona vita accompagnata di perfetta contentezza. Da Lyone alli vij di Decembre.

(firmata) Il vos. bono padre pronto a farvi servitio
Galeatio Vesconte

(Direzione) Allo Ill.° Sig. el Sig. Granmaestro di Franza.

(Nota) Filippo Cervellione fu prigioniero di Filippino Doria nella battaglia navale appresso Napoli; ed ora intimava innanzi al Senato di Milano Galeazzo Visconti al pagamento della taglia dovutagli come suo prigioniero in Pavia. Da un altro codice abbiamo la lettera del re, o piuttosto la minuta proposta da Galeazzo, ch'è la seguente.

N.° CCXLIII *bis.*

Commendatizia di Francesco I a favore di Galeazzo Visconti diretta al Duca di Milano, S. D. ma del Dicembre 1528 *(Vol. N.° 8606 a c. 39)*.

È copia. Ved. il Doc. precedente.

Al Duca

Da una obligatione de scudi duamillia rogata per Bernardo Albertono notaro milanese l'anno 1525 fatta per el S.r Galeazzo Visconte al Capitano Cerviglione Spagnolo, nominata causa depositi, vertisse litte tra li prefati, et perchè el prefato Sig. Galeazzo è cavallere del mio ordine, et appartiene che questa litte sia conosciuta, et passi per mia propia mano, perhò vi eshorto et prego non vogliate molestare nè permettere sia moleatato el pref. sig. Galeazzo, tanto in la robba quanto in la persona, et più vogliate inhibire ad tutti li vostri officiali et senato, et maasimamente a domno Alessandro Amanio Senatore, ad chi è commessa, che più non se intrometta, anzi tutto quello se trovi agitato et sen tentiato sia revocato, et tenuto per non fatto, perchè, come ho detto, sendo el pref. cavallere, non pote havere altro iudice che me proprio.

N.° CCXLIV.

Il duca Francesco II Sforza al Montmorency, da Lodi 8 Dicembre 1528 (*Vol. N.° 8595 a c. 5*).
È autografa.

Ill. Sign. como fratello honor. Anchora che prima de hora per molti segni ci fossi noto esser molto amati da V. S. Ill. non dimeno tanto in quello ne hanno confirmato le littere del Sp.le Taberna oratore nostro presso la Christianis. Maes. che chiaramente havemo cognosciuto et confessiamo haverline perpetuo obligo, et così piacia a N. S. Iddio di donarci occasione tale per la quale V. S. Ill. possi pienamente intendere quanto siamo grati a quelle persone da chi ricevemo benefitio, et tengano verso noi bona voluntà. Circa le cose princ.le scrivendo ordinariamente al prefato oratore nostro non accade dirli altro, ma pregarlo ad perseverare in suo solito bono offitio et tenerci in bona gratia della Chr. Maes. alla quale sempre sarem devotissimo servitore. Et alli piaceri de V. S. Ill. se offeremo et recomandiamo. Laudae viij Decembris M.D.xxviij.

De V. S. Ill. Fratello

(*firmata*) *Francesco* (*firmata*) *Ritius*

(*Direzione*) All'Ill. Sig. Monsig. Granmaestro di Franza nostro como Fratello orn.

N.° CCXLV.

Federico Caraffa al suddetto, da Barletta 4 Febbraio 1528 (*cioè* 1529. *Vol. N.° 8593 a c. 65*).
È autografa.

Ill.° et Ex.° Sign.

Ho ricevuta una responsiva de V. S. Ill. et intese le amorevole opere per lei fatte, et le benigne offerte che me fa in tutte mie occurrentie appresso il Christianis. Sire, del che summamente la ringratio, et in vero non possea ponto dubitar de l'amorevolezza de V. S. Ill. che essendoli io

tanto affectionato servidore, posso ben esser certo che non mi potrà mancar da benegno et favorevole patrone; et con tal securtà ho imposto al presente Vicenzo mio creato che debbia far primo capitale et haver confugio a V. S. Ill. de alcune cose del Sig. Duca de Ariano mio fratre et mie, secondo da lui serrà più plenamente informata. Per questo quanto posso la suplico che voglia abrazzarle con la solita benignità sua, et oprarse in agiuto et benefitio nostro secondo fermamente speramo nel favor et autorità de V. S. Ill. et tener voglia il predetto Sig. Duca esser non manco servidor de me ala Maes. Chr. et allei insieme, et così comandarne circa il servitio Christianis. et suo, equi et in ogne loco: che non se è mancato nè se mancherà mai. Raccomandomi in sua bona gratia et Nos. Sign. contenti la S. Vos. Ill. de quanto desea. Da Barletta a iiij de Febraro M.D. xxviiij.

(*firmata*) *Affectionato Servitor de V. S. Ill.*
Federico Carafa.

(*Direzione*) All' Ill. Sign. el Sign. Gran Mastro de Franza mio patron.

(*Nota*) Ed ecco l'apparizione di un'altra voce tutta spagnuola: *creato*, per servitore o cliente di qualche gran personaggio; parola alla quale starebbe bene un commento, siccome ha in se molta parte de' nuovi costumi. Potè in Napoli essere portata un secolo prima dagli Aragonesi. ma si diffuse in Italia co' *Bisogni* e con lo stile accademico, e poi diventò solenne. La sottoscrizione alla seguente lettera, l'abbiamo piuttosto indovinata che letta, ma con assai probabile congettura.

N.° CCXLVI.

Alberico Caraffa allo stesso, da Barletta 4 Febbraio 1529 (*Vol. N.° 8559 a c. 27*).
È autografa.

Ill.° Sign.

Advenga che personalmente io non conoschi V. S. Ill. pur la fama de sue virtù che lungamente se expande me ha

ligato per suo servidore, et con tal securità per venir adesso lli costui ho voluto scriver questa, racomandandomi alle opere et favor de V. S. Ill. pregandola quanto posso che se degni accettarmi per servidore et farmelo conoscere, tanto in comandarmi allo che posso da cqui servirla, quanto in abrazzar benignamente le cose mie in tutto quello potrà accadere, che spero troverrà la servitù mia non esserli ingrata. Spetial gratia me farrà V. S. Ill. raccomandarmi alla Maes. X.ª sempre che li accade. Et Nos. Sign. la conservi et exalte de quanto desea. Da Barletta a iiij de Febraro M. D. xxviiij.

(firmata) di Vos. Ill. Sign. Servidor
Alberigo Carafa Duca di Ariano.
(Direz.) Al Ill. Sig. el Sig. Gran Maestro de Francia.

N.° CCXLVII.

Gio. Clemente Stanga al Montmorency, da Barletta 7 Febbraio 1529 (*Vol. N.° 8540 a c. 106*).
È tutta di suo pugno.

Ill.° et Ex.° Monsig. Monsig. mio observ. Quanto più posso alla bona gratia de V. Ex. me recomando de bon core.

Monsignore. Quisti dì passati il Sig. Renzo de Ceri venne qua ad Barletta con una commissione de la Maes. del Re che lo deputava al governo et acquisto de le terre del Regno de Napoli; et così io li consegnai la terra nelle mane, quale terra me rendo certo che se la Maes. del Re vole fare da bono senno et presto, como V. Ex. intenderà più distintamente per il discurso manda il Sig. Renzo, spero che Barletta serà causa de far recuperare li figlioli del Re, liberatione de tucta Italia, et ponerà in tanta necessità lo Imperatore che non saperà como governarse; sì che Monsign. mio le occasione se voleno sapere prendere quando vengono perchè sono rare, et forsi chi dà tempo alli inimici nostri che si li vorà poi fare provisione et non li serà ordine, perchè il tempo li farà mettere deli denari insieme, che como hano il denaro conseguerano tutto il suo desiderio. La

affectione et fidel servitù che io porto ala Maes. del Re et cossì ala Ex. V. me move ad scriver questo: tutta volta quella è prudentissima; li farà sopra quella consideratione che li parerà l'importantia de la cosa.

Appresso Mes. Cola de Benivento mio gentilhomo quale alli iorni passati mandai ala Maes. del Re et direttivo ad V. Ex. me ha portato la lettera dela expeditione de cinquanta lanze ne l'ordine dela Maes. del Re: et perchè equa nel Regno non se ponno fare, non havendo se non il corpo de la terra de Barletta, voria pregare la Ex. V. che fusse contenta operare con la Maes. del Re che volesse esser contenta che io potesse fare mettere la compagnia insieme appresso lo Ill. Monsig. di San Polo perchè lli la faria subito de gentilhomini del stato de Milano et seria de tal sorte che so farà honore ala Ex. V. perchè tucto quello che io ho dala Maes. del Re lo reputo havere per mezo de V. Ex. et ad questo seria bisogno che V. Ex. operasse che me fusse resposo *(sic)* de uno quartero per subvenire ad ditta compagnia. Cossì anchora me portò una lettera del mastro portolano de Barletta, et uno brevetto del governo de terra de Bari et Otranto dil che il tucto reputo havere havuto per mezo de V. Ex. et cossì ne li resto obligatissimo; ben però che de questo non ne tengo multo cunto, ma solo tengo cunto de havere fatto un tal servitio al mio Re.

Ultra di questo io mando per il presente latore uno memoriale alla Ex. V. de certe cose che io desidero havere per mezo suo da la Maes. del Re sì de mie pentione como de altre cose particulare. La prego voler fare in quisto caso como ho fede in lei, assecurandola ché io sonno homo per farli honore et non per manchare mai de la fede mia a la Maes. del Re; et quella sopra di questa mia ne po far quella ferma fede che se convene di fare de uno gentilhomo fidel servitore del Re, et tutto quillo honore che io haverò lo repotarò havere per mezo de V. Ex.

Più in longo non me voglio extendere ad notificarli la mia bona servitù, perchè seria superfluo, ma solo in pregarla se degna volerme comandare.

De novelle de le cose de cpua non saperià che altro scriverli, salvo che quisti dì passati il Sig. Renzo andò a la montagna de Santto Angiolo et ha pigliato multe terre lli et lassatole fornite; poi se n' è retornato cqua in Barletta et cossì cqua si è scoperto uno trattato de uno capitaneo Geronimo da Cremona allevo del Sig. Ioanne de' Medici et che era in Manfredonia in servitio de lo Imperatore, et per commissione del quondam Ill. Monsig. de Lautrecho fu levato fora con sua compagnia, et cossì havia ordinato de dare una porta de Barletta ad Spagnoli. Et sopra di questo tutte le gente Spagnole si erano redutte cqua in Puglia, pensando che tal trattato dovesse havere il fine suo; ma la cosa fu scoperta, de sorte che lui è stato iustificato *(sic)* insieme con li complici sui, reservato però uno favorito del Sig. Camillo Ursino quale manegiava ditto trattato, che fu preso da inimici quali li haveano promeso, conseguendo questo, de darli gran cose, sì che Dio ne guarda da Traytori, che se la Maes. del Re non ce mancha de denari, penso che Barletta serà causa de fare quelli boni effetti che per il passato si è desiderato.

Noi cqua non essendo li il denaro da pagare questa gente, havemo redutto la gente da guerra cqua ad esser contente che li diamo da vivere finetanto che lo lator presente retorna con la provisione de pagarli, sì che ad questo è necessario, se la Maes. del Re desidera intertenere la guerra in queste parte, se voglia mandare subito la provisione del denaro, altramente vedo grande disordine, et quella po considerare quanto male causaria il lassar de la guerra cqua, avisandola che cqua non bisogna havere speranza de persona alcuna de qnesto paese che siano per darne in servitio de la Maes. del Re puro una granzia *(sic)* nè maucho città nè castelli, et benchè multi del Regno ce ne siano redutti, non è però causato nè causa il servitio che habiano fatto, nè che penso possano fare al Re, ma solo per non trovare securtà di posserse assecurare con spagnoli. Sicchè V. Ex. è prudentissima, et quella considera che in questo regno nè gente de ditto regno nè altro che havesse posto lo quondam

Ill. Monsig. preditto nel governo et che haveano de le terre più gagliarde de la mia, et gente per guardarle, nullo ha voluto fare il servitio salvo io. Questo io non dico jà perchè io ne aspetta remuneratione alcuna, ma solum per reputarme servo de V. Ex. che quella se possa laudar de havere uno servitore de havere facto uno tale notabile servitio al Re nostro. Più in longo non me occorre scrivere, salvo in recommendarme ala bona gratia de V. Ex. pregando nos. Sign. Idio li doni longa vita. Dat. in Barletta VII.° Februarii 1529.

Di V. Ex. bon servo

Iuanne Clemente Stangha

(*Direzione*) All' Ill. et Ex. Mons. il Gran Mastro di Franza et Sign. mio Osser.

(Nota) Nè è dubbio che se il re di Francia avesse mandati danari (in Puglia) *e qualche soccorso, che sariano per tutto il regno succeduti nuovi travagli, per i quali sarebbe stato almeno implicato l'esercito cesareo alla difesa delle cose proprie; ma non potevano finalmente genti tumultuarie e collettizie, e senza soccorso o rinfrescamento alcuno (perchè solo i fiorentini davano a Renzo qualche sussidio) fare cosa di momento grande.* Guicciardini.

N.° CCXLVIII.

Il medesimo allo stesso, dell'8 detto (*Vol. N.° 8537 a c. 75*).

È autografa.

Ill. et Ex. Monsig. Monsig. mio obser. quanto più posso alla bona gratia de V. Ex. me recomando.

Monsig. Ill. io ho dato al presente latore, homo delo Ill. Sig. Renzo una copia de una certa querela che è occorsa tra il Sig. Principe de Melfi et mi, volendo io fare il servitio de la Maes. del Re como V. Ex. potrà vedere. Per tanto supplico quella sia contenta voler fare opera tale con la Maes. del Re che me dia bona licentia che io possa levarme

de qua et andare in locho dove io possa havere qualche campo per conservatione de lo honor mio. Et così in bona gratia de V. Ex. me recomando. Dat. in Barletta adi viij Februarii 1529.

Di V. Ex. fidel Servo

(*firmata*) *Iouanne Clemente Stangha*

(*Direzione*) Al Ill. et Ex. Monsig. el gran Maestro de Francia et Marchial de Memoransi Sig. mio honor.

In Corte

N.° CCXLIX.

Teodoro Trivulzio allo stesso, da Alessandria 28 Febbraio 1529 (*Vol. N.°* 8538 *a c.* 65).

È autografa.

Monsignor Gran Maestro. Essendo davanti Napoli Mes. Pietro Rizardo commissario ordinario passò de questa vita; Et conossendo io de quanta importancia fusse provedere a ditto officio d'uno homo da bene sufficiente et che meritasse exercire tal officio de commissaria, mi parso conferirlo a Mes. Augustino Gallo, Reffrendario de Como, persona ben merita de tal officio et de maggior cosa dalla corona de Franza, et homo experto di far mostre et altre maggior cose se bisognasse, come son certo che V. S. lo conosse longo tempo. Per il che la prego sia contenta opperar che per il Re sia confirmato in detto officio, et messo et cochiato (*sic*) in lo stato. Et tanto più essendo stato il detto Mes. Pietro particulrmente deputato sotto la caricha mia, et se per sorte qualche altro gli pretendesse raggione, prego V. S. non mi lassar fare questo torto, nè a mi per la raggione del officio de Mareschial, nè al detto Reffrendar[illegible] come mi rendo certo che V. S. farà, et gli ne serò tenuto; ultra che farà quanto la raggione recercha. Et in bona gratia de V. S. quanto posso me raccomando. Da Alexandria allo ultimo de febraro M. D. xxviiij

(*firmata*) *Al servicio de V. S. Theodoro Trivultio.*

(*Direzione*) A monsignor il Gran Maestro de Franza.

N.° CCL.

Francesco Petrucci al conte Alberto Pio di Carpi, da Firenze 1 Marzo 1529 (*Vol. N.° 8621 a c. 27*).

È tutta di sua mano. Il carattere è di assai difficile intelligenza, e però sonosi lasciate alcune lagune.

Ill. et Eccel.° S. S. et patron mio sempre obser.°

Per non mi essere da poi el sucesso di tante nostre varie ruine occorso, non ho scritto a V. S. Ill. Nè però è per questo mai manchata dello animo mio la memoria del suo amorevole patrocinio, nè la mia affetionata servitù verso di quella, la quale benchè per li particolari et universali infortunii non mi si sia porta occasione come sempre ho desiderato, con qualche effetto possergliela mostrare; Et così hora per havere sempre cognosciuto V. S. Ill. non si essere mai straccha a benefitio de tutti della fasion nostra, et in particulare sempre de ogni altro compatrioto, me ha fatto sicuro di darle questa gravezza et scriverle la presente, et supplicarla che o per lettera o con la voce propria si degni pigliare occasione et di novo raccomandare questa Nobiltà di Siena exule alla Maes. Christianis. et in particolare farli noto di me una fidele et cordial servitù et un desiderio immenso che ho che mi si porga la commodità di posserla con effetto mostrare. Et etiam supplicarla che vogli essere contenta adoperarmi alli soi servitii in alcuna di queste sue condotte, del che, come da alcuni di questi Magnifici gentil homini del governo m'è fatto intendere, il R.mo di Santes ne ha permosso (*sic*) et in resposta hautene parola di speranza, talchè son certo, se V. S. Ill. mi prestarà la opera sua, al fermo spero ottenere el desiderio mio. Per il che liberamente quella po offerire per me ogni integrità, fede et servitù possibile, et dove mi mettarò gliene farò honore.

Nè intendo ancora manchare di non dar luce a V. S. delle cose da queste bande, benchè io habbi per certo non manchargliene per molte vie. A me paiano le cose in universale

et con effetto sono di vigore indebilite et di resolutioni difficili et confuse.

Primamente, N. S. della sua infirmità non è ancor libero et qualche volta se li rinnovano alcuni accidenti, et secondo che si sente, non senza qualche pericolo di vita. Di poi per le cose occorseli sbatuto et povero più forse che alla qualità sua non si conviene, et ancho, per quanto appare, per natura pocho risoluto, non so che iuditio farmene.

Li Sign. Venetiani V. S. ne sa il loro naturale, del quale non eschono, et più presto lo agumentano, che in alcuna parte vi manchino.

Questi Signori fino a hora sono stati disarmati, godendo el benefitio del tempo; pure da 4 giorni in qua pare che habbino mosso pensiero et vanno facendo provisioni a denari et a bona somma et di già hanno messo vari pesi sopra di loro, che ne trarranno 200 mila ducati o meglio.

L'Imperiali sonno in su le armi et si trovano una bella cavallaria et sono, secondo che si crede, da xj in xij mila fanti con effetto, benchè si dicha di molti più, et si sonno accostati in qua et impatroniti di tutto lo Abruzzo, che veramente è stato un grande errore a non lo havere soccorso, perchè era la porta, a miglior tempo, da ferire in el mezzo del core li nimici, et si manteneva in speranza chi se scopriva di non essare abbandonato, perchè alfine n'è nata la ultima ruina di quelli populi, et la exaltatione, lo agumento de autorità de nimici, et ne hanno tratto grandissima somma di denari et di vittovaglia, et ogni giorno gli spremeno più, et secondo che si sente, son tali genti, cioè una parte all'Aquila, a Mon reale et a Leonessa; per il che Perugia, Spoleto, Orbino et ogni locho devoto al Cristianis. per timore titubando, et maxime perchè son lochi che si trovano inprovisti di gente di guerra pocho hanno da sperare tenendosi li soccorsi, sonno exausti di vettovaglie et di denari et veggono le armi delli inimici vittoriose et quasi senza ostaculi, ateso che . . . . altro per ancho non se li vede che quella pocha ombra di genti che ha il Sig. Renzo in Puglia, in Trani et Barletta, li quali ancor loro. se non

haranno altri soccorsi . . . . tantosti, dubito non li intervenga di trarne pocho frutto.

Sonnoci ancho quelle dello Ill. Conte di Santo Polo, quali in fino a mo han fatto pocho, et non son molte, benchè al presente si dica che moltiplica per andare a l'impresa di Milano, il quale è inprovisto di genti et quasi abbandonato di fame, unde per concludere, dubbito se il Crist.° non provede vigorosamente di denari et di gente per mare et per terra et presto', et che facci uno sforzo che quello che vole spendare in uno anno, se po, lo spenda io quattro mesi, dubbito che questo pocho che resta, che questi sacrilegi et perfidi inimici di sua Maes. non lo hanno agionto, non sia, com' è stato l'altro resto, preda loro. Sonno mesare *(sic)* et formidabili per le crudeltà a chi li sente non solo a chi li vede.

Hanno etiam di vantaggio una universal voce, l'imperatore prepararsi per venire di qua et per via et di mare et di terra già havere in essare grandissima preparatione.

Andrea da Oria ancora con la sua armata per l'Imperatore si vede senza ostaculo essare patrone di questi mari nostri di qua.

Che posso dire più, che fino a li Senesi han ripreso Portercole et han dalle ombre imperiali tanto vigore che minacciano et vogliono essare temuti et rispettati et dal Papa et da questi Signori et con effetto sonno, unde porria ancho un dì accadere, per non ne havere mai volsuto provedare, che sarieno una spina che noceria tanto a chi la ha possuta troncare et trarsela, che si dorria a non lo haver fatto, nè creduto a chi lo ha porto il modo di sicurarsene, et questo ateso io el sito che la si trova et come sa V. S. si non per altro per la propinquità che ha a questa città, se vogliono in una iornata le sonno in su le mura: et di più per essare ali fianchi di Perugia et la porta di Roma. Consideri V. S. Siena imperiale, Perugia è inpossibile che per se resista per essare inpotente terra di parte et suddita a la Chiesa, el resto di Toschana, anzi li altri lochi de Italia, quello che sien per fare; le quali cose per la servitù che

ho dedicata al Cristianis. per essere io Italiano et di più in el grado mio patirei doppiamente: quando ci penso mi crepa el core di dispiacentia.

V, S. come persona de autorità et piena de ogni virtù et prudentia, et come Italiano et come patre et benefattore universale sia contenta inanimire sua Maes. Crist. a unire le sue forze et fluentemente mandarle di qua a defendere li soi devoti et confederati et . . . . alle rapine et violentie delli perfidi soi et nostri inimici.

Et benchè noi altri poveri foresciti a tanti grandi effetti quanto bisognarieno possiam pocho giovare in questa cosa di Siena, siam per fare assai ogni volta che dal suo favore siamo fomentati et reinvigoriti et in qualche opportunità prestatoci il modo con prestezza la ridurremo de Imperiale a devotione del Crist.° per il che non rincrescha a V. S. far che sua Maes. dia qua alli suoi agenti qualche commissione al proposito, et ne scriva a questi Sign. Fiorentini i quali volese Idio che et havessero più creduto che non hanno, che le cose non sarien in l'essare che sonno et le speranze et commodità che hanno de porti de vittovaglie del Sanese li inimici soi sarieno a servitio et comandamento del Crist.° et commodità de' suoi et suoi confederati. Ma quello che fino a hora non è fatto, non è ancho persa la occasione se questi Sign. della lega vorranno, o che presto si risolvi sua Maes. acciò che prima li inimici non vi provegghino.

Son stato in lo scrivere a V. S. più longo che non pensavo, tirato da la materia, per il che V. S. sarà contenta scusarme. Et a quella bacio le mani et con tutto il core sempre me le raccomando. Di Firenze addì primo di Marzo M.D.xxviiij.

Di V. S. Ill.

humile servitore *Francesco Petrucci*

(Direzione) Allo Ill. et Eccell.° Sign. Conte Alberto de Carpi patrone mio sempre observ.

In Parigi o dove sia

(Nota) Qui alla gravità delle cose dà rilievo molta bellezza di

lingua, e alcune particolarità notabili del senese dialetto; nel Malavolti è notizia di questo Francesco Petrucci fuoruscito con altri molti in Firenze. Egli era de' nobili, e una sanguinosa mutazione avea di recente dato Siena in mano del popolo, e in protezione degli imperiali. Singolare alleanza, se a spiegarla non valessero le arti spagnuole, e la condizione instabile di quella città, sempre agitata dalle fazioni e inabile ad ordinarsi, perchè oltre agli interni vizi che aveva comuni con le altre repubbliche d'Italia, due vicini di lei più potenti, i fiorentini ed il papa, o nutrivano quelle fazioni, o impedivano ogni sforzo risoluto, che desse con la fermezza vigore allo stato. Cercava il Petrucci di tornare in patria con l'aiuto de' francesi; altri della stessa parte e della stessa famiglia sua con quello degli imperiali, a'quali piaceva l'avere Siena devota, ma non piaceva quel governo tanto sciolto e popolare. E i Fiorentini cercavano tirarla a parte francese, e il papa faceva per se, volea conciliarsela per adoprarla contro a Firenze, ed a questo fine ottenne a' Senesi la restituzione di Port' Ercole, facendone petizione al Doria. Francesco Petrucci tornò in patria quando quegli del Monte de' Nove furono rimessi per l'autorità di Carlo Quinto, ma poco vi durò: nuove sedizioni avvennero in Siena, sinacchè poi Cosimo I.° non fece, come ora dicono, che l'ordine vi regnasse.

N.° CCLI.

Copia di lettera del 1 Marzo S. A. ma 1529 (*Vol. N.° 8588 a c.* 117).
È di carattere di quel tempo.

Copie d'ung article de certaines lettres adressées a Mess. les Reverendiss. cardinaulx di Monte, Saintes quattuor et de Peruscia, du protunataire fiscal pour nostre Saint pere en la ville de Nurstia, escripte du premier jour de Mars.

Fo intendere ad Vostre Signorie Reverendis. le quale so già che hanno havuto adviso della presa della Matrice, qualmente la Excell. del principe con mille e cinque cento lanzi e ducento cinquanta cavalli sabbato ad matino partì de li ala volta de l'Aquilla et hieri partì el vicerè con el resto deli lanzi et con tutti oltramontani, et etiam con quella pocha artigliaria che ne havevano; et dicono che vanno alla volta de Sora. La causa se va murmurando che lo Sig. Renzo habia preso Fabritio Maramao et par discorra tutto quel paese.

Questo se ha per una spia che stava in campo de detto exercito. In la Matrice sono restati circha mille et cinque cento fanti con li fuorausciti de Norscia et de Castro et con molte menaccie, ben che questo populo havendo inteso la partita deli altri pocho curino loro bravarie. Li capitanei che sono restati ala desolatione et destructione de la povera terra sono el Sig. Io. Bapt. Savello, el Sig. Camillo Colonna, el Sig. Pirrho, et el Sig. Octaviano Spiriti. Quei portamenti faciano lo reservo per referirlo a Vos. Signoria Rev., ad bocha. Se paresse a quella o per via de lo ambasciator costà, o altro mezo cercare di obviare che non cercassero molestare questi lochi circonvicini, quelle poteranno como li pare provedere. Unum est che se non sono se non loro, se ce venghano se ne partiranno con pocho honore.

Heri tolsero li forausciti di Norscia quindeci muli carchi de vino e firno certi prescioni de' quelli andavano con la Signoria del Governatore de Norscia, quale andava con salvo condutto del principe ad visitarlo nomine cōmunitatis, ma essendo sua Ex. partita, li fecero questo atto, immo plus che dicono haverne apichati alcuni. Pur quando el governatore tornarà saperemo el tutto.

(Nell'occhietto dice) Double de Lettres adressées a trois cardinaulx — Ricev. in Firenze alli XIX di Marzo.

(Nota) Il principe d' Orange andato alla recuperazione dell' Aquila, l'ebbe a patti: non s'avverò la cattura di quell' infame del Maramaldo, o presto fu liberato. L'avviso è diretto a'tre cardinali del Monte, Pucci, e Armellino, principali confidenti del pontefice. Quella data di Firenze in questo e nel foglio che segue, indica la trasmissione della copia, forse all' ambasciatore francese.

N.° CCLII.

Copia di lettera al governatore di Norcia del 2 Marzo S. A. ma 1529 (*ivi a c.* 119).
È di carattere di quel tempo.

Copie d'une lettre ou article dicelle du Gouverneur de la cité de Nursie confinant à la Matrice, envoyée au Reverendis. Cardinal de Perouse Chamberlain de nostre Saint pere et Siege apostolicque, concernant la prinse de la dicte Matrice, et retraite des Espagnolz pour aller en la Poille, escripte au dict lieu de Nursie le second jour de Mars.

In questa impresa della Matrice che si è persa per tradimento de' soldati era deliberata la impresa de queste terre per rimetter li Forausciti, et mandavano ad effecto se N. S. de costì non provideva, et noi di qua habiamo operato de modo che el suo disegno è riuscito vano, havendove el Principe assicurati e facte tale demonstratione che non havevamo da temere etiam che el campo non partisse de questi contorni per haver Sua S. revocati li ordini dati et in consiglio determinato non volere offendere nè tollerare che sotto sua umbra altri molesti le terre ecclesiastiche, che tutto fo concluso per l'opera d'uno nostro Imbasciatore mandato a questo effecto. Et hora tanto più restamo securi per essersi levato el campo e andato verso Puglia, dove per quanto ho aviso, le cose loro hanno sinistra fortuna, che intendo la banda Spagnola che era a quelle frontiere è tutta distructa e preso el Conte Borello et Fabritio Maramao che è stata causa che de qua se sono levati in grandissima fretta e lassata la Matrice con circa mille fanti italiani conducti dal Sig. Io. Bapt. Savello el Sig. Pyrrho, Octaviano Spirito e altri rubelli e inimici della Sedia Apostolica con quelli di questa Terra, con promissione de mandare denari, e che vadano inseme con li altri ma exclusi de speranza de essere remissi in casa. Io di qua ho da travagliare assai etc.

(*Nell'Occhietto dice*) Double de Lettre escripte au Camberlingo — Ricev. in Firenze a dì xix di Marzo.

N.° CCLIII.

Avvisi da Alessandria S. D. ma del Marzo 1529 (*Vol. N.° 8559 a c. 160*).
Sono di carattere sincrono.

Copia de avisi de una lettera parte extratta de Cyfra de Alexandria.

Che Mes. Alberto Maestro de campo dil Duca d'Urbino è venuto qua et si è tennto consilio heri et hoggi sopra questo, che dice essere venuto a Codogno con fanti mile cinquecento et cinquanta homini d'arme, et cento cinquanta cavali legeri per aiuto, quando li Spagnoli volessero passare, e poi essere per scorta de l'artellaria in caso de bisogno, la quale artellaria è anchora in Pizighitone, nè po venire de xx giorni a causa de poca acqua.

Che 'l duca di Barri non è di parere si faccia l'impresa de Casei *sic*) ma quella de Milano, dicendo che in Milano non sono più de mile et cinquecento homini mutinati et che fanno poca guardia, al che per sodisfare il proveditore ha detto che si faccia, che li darà mile homini et il duca altritanti, affinchè si faccia tal prova, se così pareva a Mons. Santo Pol et così fatto il consilio, Mons. di S. Pol è stato contento, et a tale deliberatione fu data repulsa al nuncio del Papa di tal consiglio.

Heri li Spagnoli erano anchora in Serravalle, et Gioanne Bernardino Cerreto con LX cavalli gli condusse alcuni archabusi et passò a Frassineto, e poi il Tanaro sotto Piolla a sguazo, cosa di poco honore, et che è stata molesta a tutti.

Da Firenza scriveno quelli Signori come el Sig. Euzo non fa progresso alcuno, et che Spagnoli et alamani i quali andaveno alla volta di Puglia sono tornati a Napoli domandando le loro paghe, et che alcune bandere de Spagnolli sono sopra le mura delle terre del Papa, il quale volendosi dichiarare imperiale, questa li sia scusa, o veramente essi Spagnolli lo fanno con effetto per farlo deliberare, assecurandola che non senza dubbio si sta per le cose di Firenza.

Li predetti Sigg. scriveno come hanno havuto uno suo Firentinó venuto expresso di Spagna che gli certifica come l'imperatore inbarcava vij mila fanti per Italia et che gran legni si prepàraveno per la venuta sua al bon tempo.

In Milano non hanno bisogno de formento, et che là ne va uno mondo, oltre che de Piemonte et Vercelli n'hanno iiii mila sachi a xv el sacho, et questo è cosa certa.

Hoggi se attende Mes. Gio. Ioachino, secondo che lui ha scritto al Sig. Theodoro, et che porta buone conclusione et el stabilimento per il papa, cosa che ha smarrito tutti questi Signori oratori, dicendo hanno più luoco le bosie et zanze del papa che la verità de altri.

Qua si spera da tutti, et specialmente da questi Sigg. oratori che V. S. non sia per venire che non porti il fermo stabilimento della guerra, zoè li novi remedii et provisioni per le cose presente et per resister a l'imperatore se passarà in Italia, come si tene per certo, et quanto sia desiderata qua non la puoteria istimare.

Questi Sigg. oratori et molti homini da bene tutti me dimandano della sua venuta de qua et dicono se vi fusse, che Milano se haveria presto, perchè sono più genti al servioió di Spagnolli che con sponda di V. S. veneriano di qua et che qua non gli è che li dia audientia nè intelligentia, ma che se vi fusse, sapperiano da chi havere ricorso.

(Nota) Mi pare, la prima parte di questo foglio contenga avvisi, mandati in copia al duca d'Urbino, al quale poi sieno direttamente scritti, da chi non so indovinarlo, li ultimi paragrafi, che non ad altri che a lui si possano convenire. Egli, secondo le istorie, era assente dal campo, quando si fece il consiglio, e li Spagnuoli occuparono Seravalle.

N.° CCLIV.

Claudio Rangone al Montmorency, S. D. ma del Marzo 1529 *(Vol. N.° 8455 a c. 85).*

È autografa.

Monsign. Ill.

Ritrovandomi al presente oltra la continua divozione che

io ho sempre portata a la corona di Francia esser divenuto anchor servitor del Re, istimo che la servitù mia sia non solamente verso Sua Maes. ma con tutto quel Regno Serenis. et quei Principi Illustris. et principalmente verso V. Ecc. Et così con questa mia mi è parso di farle intendere che in questo felicissimo exercito Regio in Italia fra gli altri servitori del Re io son uno di quelli de' quali quella può disponer tanto, quanto di qualunque altro che più sia suo devoto, et più sia sua creatura. Et così per ogni tempo et in ogni affare a' suoi comandamenti mi proferisco et ne la gratia sua perpetuamente mi raccomando, supplicando V. Ecc. a tenermi favorevolmente raccommandato a quella Maiestà Christianissima.

Di V. E.^e Ill. et Ecc. Sign.

(*firmata*) *Perpetuo Servitore Claudio Rangone*

(*Direzione*) A Mons. Ill. Monsig.^r lo Gran Maestro. In Francia

(*Nota*) Claudio Rangone conducendo soldati italiani al servizio de' francesi l'anno 1529 rimase prigione a Landriano in compagnia di San Polo, dopo avere egregiamente sostenuto i primi assalti in quella sconfitta.

N.° CCLV.

Teodoro Trivulzio al medesimo, da Alessandria 11 Marzo 1529 (*Vol. N.° 8588 a c. 69*).

È tutta di suo carattere.

Monsignor Gran Maestro. So che Vos. Sign. vederà quello che io scrivo al Re sopra il raggionamento ch'io hebbi con Monsig. de Vaulx Gio. Ioachino et sopra le difficultà ch'io trovava nel partito che si haveva da negociare a Venecia. Così doppoi gle ho trovate maggiori, come scrivo al detto Signore, per il che mi metterò in camino per venire da S. Maes. et fargli intendere qualche cose che sopra questa materia mi vanno per mente, et altretanto desidero esser con Vos. Sign. per discorere con lei molte cose per servicio et beneficio d'esso Signore, rendendomi certo che la venuta

mia serà con satisfacione d' essa Maestà et di V. S. in bona gratia de la quale quanto posso me racomando. Da Alexandria alli xi de Marcio M. D. xxviiij

A Servici de V. S. *Theodoro Trivultio*

(Direzione) A Monsignor il Gran Maestro di Francia

N.° CCLVI.

Lettera di . . . . . . a Massimiliano Sforza in Parigi, da Lodi 13 Marzo 1529 *(Vol. N.°* 8538 *a c.* 148).

Non ha firma, nè direzione nè occhietto. È di carattere sincrono.

Ill.° et Ex.° Sig. mio observandis. Essendomi venuta la comoditate di questo servitor suo fidatissimo, ho voluto scriverli quello che era necessario mandarli per homo a posta, et forsi imposta. Sapia V. Ex. che questi giorni passati el conte Ludovico Belzoioso mandoe uno suo servitor chiamato Zanfrancesco da Vimerchato milanese a Piasenza, il quale è mio conoscente già longo tempo, et portoe una instructione signata de mano de ditto conte, el tenor dela quale è questo: Che essendo V. Ex. in Franza senza speranza de rihaver mai il suo stato de Milano, il quale il Sig. suo fratello possede iniustamente, et per esser mal voluto da ogni uno, come se pensa non saria difficil cosa levarlo de là; et quando la via di Francia ad ciò non fusse propitia per ley, existima certamente che l' Imperatore con el qual V. Ex. è alevata, et non li ha nociuto in cosa alchuna, non li mancharia, maximamente al presente che è per discendere o mandar grosso sforzo in Italia. Et quando per sorte essendo V. Ex. al servitio de Sua Maes. Cesarea accadesse accordar suo fratello et restar Duca de Milano, el che pensa non habia ad essere, salvo in caso che l' imperatore non li potesse pigliar el stato, perchè li ha troppo offeso, in quel caso non mancharia a V. Ex. capel rosso cum grandissima intrata et reputacione. Et el detto conte se offerisse andar o mandar in Spagna per questo effecto a sue spese, quando a V. Ex. li

piacia, questa praticha. Quel tal servitor suo se extese molto in dire quanto epso conte era servitor di V. Ex. et che dixe che luy li havea comisso che fra doi mesi tornasse ad Piasenza per la risposta: et se io la havea prima da V. Ex. che la mandasse al conte in Gienua o a luy perchè saria li et faria che 'l conte haveria presto la risposta de V. Ex. anchora che fuosse partito: et che facesse più presto fuosse possibile perchè forsi el Conte andaria in Spagna.

Io li disse che ringraciasse el conte de l' amor porta a V. Ex. et che del tutto li daria aviso, et che rispondendome ley qualche cosa, subito gli ne daria aviso.

Poi li domandai se pensava che 'l prefato conte servesse mai el Re Christ. o el Sig. Duca suo fratello: mi rispose che al Christ. li è servitor et che Sua Maes. l' ha facto temptar per via del Conte Petro suo fratello, ma che non pensava mai venisse al servitio de Sua Maes. se lo Imperatore li atendeva a quello li havea promesso; et che circha al Sig. Duca suo fratello che più presto moriria che servirlo mai; et che sempre li vole essere nemico. V. Ex. intende el tutto: non ho voluto manchar de scriverlo per debito mio. Ley conosce l' animo del Re Christ. verso ley; qual è quel del Sig. Duca suo fratello, ben che da pochi giorni in qua mostra esser bono et tira al ben suo: tuttavolta non gli è da far fondamento grande: però quella mi risponderà quello li parerà, che fidelmente et cum diligentia la obedirò, non li guardando alchuno periculo mio. Ben li prometto che quando andai a Pisenza li andai cum scuse de cose mia particular, nè mai se n'è saputo cosa alchuna, nè spero se ne saperà per l'advenire. De Lode 13 Marzo 1529.

(*Nota*) Si è già veduto nel Doc. 143 T.° I.° come ogni tanto Massimiliano Sforza aprisse l'animo alla speranza di racquistare il Ducato di Milano. Ora uno strano partito gli viene offerto dal conte Lodovico Belgioioso che militava con li imperiali appresso Piacenza, e odiava d' odio implacabile il duca regnante. I due figliuoli del Moro potevano bene alla corte dell' imp. Massimiliano essere allevati insieme con Carlo Quinto, di loro più giovine, ma di pochi anni.

N.° CCLVII.

Stefano Colonna al Montmorency, da Roma 13 Marzo 1529 (*Vol. N.° 8540 a c. 46*).

È tutta di suo pugno.

Ill.° et Ex.° Sig. mio et patron observandis.

Se scrisse da Fano alla Ex. de Monsig. de Sampolo del mio venire sin qui in Roma, sì per dar qualche seguito alle mie cose hora che 'l tempo me è concesso, sì anchor pensando di fare qualche servitio a Sua Maes. ed intendere la Sant. di Nos. Sign. star male et in publica voce dirsi essere imperiale, che heri che fu xij del presente arivai qui et trovo sua Sant. star bene, benchè oggi sia con un poco di dolor de testa, causa una certa scesa; alla qual anche non ho parlato, che parlandoli io non mancarò di fare quello ufitio che ad me conviensi per servitio di S. Maes. che sua Sant. per sua benignità me ha prestato sempre gratissime orecchie. Benchè a quanto io intendeva sua Sant. fussi imperiale, sino qui non ne sento cosa di momento che, come dico a V. Ex. quando io serò a parlamento con sua Sant. non mancarò di fare quello sia servitio di sua Maes. iusto el mio potere, et qui io penso stare vj o vero viij giorni et poi me ne ritornarò a Fano, ove actenderò l'ordine della Excell. de Monsig. de Sanpolo de quello io habbia a fare in servitio de Sua Maes.

Per un'altra mia da Fano se scrisse a V. Ex. che quando S. Maes. cognoscesse io essere acto al condurre quelle gente che V. Ex. me fece intendere per el retorno del mio homo per le bande de là, che ad me molto caro seria, et hora per entender sua Maes. le cavalcate per la volta de Ghienna, carissimo me seria, perchè sua Maes. vedessi el mio servire, che con la bona voluntà et dimostrationi che V. Ex. ha mostro verso di me me rendo certissimo quella non mancarà in tutto quello che la può gratificarmi, sapendo quanto io di core le son servitore. Però oltre al volere di S. Maes. se remecte che dim . . . . al suo voler si serve.

Non m'estenderò in dare ad V. Ex. particulari advisi di qua, sì per esser io novo, sì che da l'homo di S. Maes. so apieno ne restarà advisato, con el quale oggi son stato umpezzo, et factoli intendere la servitù mia con Sua Maes. et veda mentre io son qui se occorre cosa a quel servitio, che come a vero servitore di sua corona non resti de operarmi. Nè occurrendo altro per hora dire resto humile in gratia di V. Ex. racomandarmi che N. S. Iddio felicissima la preservi. Datum Rome xiij Martii M. D. xxviiij.

Di V. Ill. et Ex. Sign.

Servitore Stefano Colonna.

(Direzione) Allo Ill. et Ex. Sign. mio et patron obs. Mons. el Gran Mastro.

(Nota) Stefano Colonna credeva il re cavalcato verso i Pirenei; ciò non fu vero: la guerra taceva in Francia, ed anche in Italia raffreddava: e il San Polo rimasto in Lombardia con pochi soccorsi, dovè presto cedere. Stefano si trovò a quella rotta, e combattendo fu preso. Egli solo di quella famiglia tenne la parte francese; in Puglia i Colonnesi reggevano la parte imperiale, tanto che parevano quivi agitarsi per l'ultima volta le fazioni tra essi e l'Orsini.

Nel volume precedente la scrittura pessima di Stefano Colonna ci indusse in un brutto errore. Quella lettera di lui che pubblicammo al N.° 89 sotto la data 29 Marzo 1524, appartiene a questo luogo, e la data deve leggersi 1529. Il 4 e il 9 assai facilmente si confondono nelle antiche scritture, e la direzione al *Gran Mastro* che stava bene in quell'anno al Bastardo di Savoia, devè intendersi al Montmorency.

N.° CCLVIII.

Paolo Luzzasco a Francesco I, da Bologna 15 Marzo 1529 *(Vol. N.° 8525 a c. 81.)*

È autografa.

Sacratiss.° Re

Io feci intendere alli giorni passati a V. Maes. per duplicate mie quanto la regale humanità sua dimostratami quando li fui a fare la debita riverenza in Pizighetone, me gli haveva inclinato perpetuo servitore et schiavo, et come nissuna

cosa al mondo maiormente desiderava che 'l mi fosse presentata gratia d'atrovarmi a qualche tempo a' suoi servigii, dove seguendo con l'opre io potessi farli palese quella sincerità de animo et singulare affectione che io li porto, soggiungendoli qualmente me atrovava, sì come de presente mi atrovo, qui in Bologna a' servigi de N. S. con una bellissima et buona compagnia de cavalli et fanti, et de una sorte che poche, et forsa per aventura niuna tale hoggi dì se ne ritrova in Italia, et che la ferma mia con soa Beatitudine forniva per tutto il mese de Zugno prossimo venturo, donde, quando a V. pref. Maes. fosse acascato bisogno servirse di me, et m' havesse voluto riconoscere d' honesto et conveniente partito, pigliata che io havesse prima bona licentia dal pref. Nos. Sign. più volentieri me sarei appoggiato a V. Maes. che a Re o ad altro potentato del mondo, et de tal sorte l' harei servita che m' haveria dato l' animo de farla molto bene rimaner sodisfacta et contenta del servir mio. Non ho mai havuto risposta; donde appropinquandosi ogni dì più el termine del finimento de mia condotta, et essendo instantemente richiesto de reaffermarmegli, et etiam ricercato da altri de condurmi, a niuno ho voluto obligarme, perseverando nel mio proposito et continua devotione de V. Maes. Così gli ho voluto replicare quest' altre, supplicandoli inchinevolmente ad volersi dignare de farmi havere rissoluta risposta, acciò ch'io sappia come ho a governarmi, perchè quando V. Maes. non havesse bisogno di me, pensarei ad qualch' uno de li partiti propostemi, et non dimeno sempre li restarei svisceratissimo servitore riverente del Christianiss. nome suo: bascio sommissamente el piede di V. Maes. et in sua grande gratia humilmente me raccomando. Dat. in Bologna alli xv de Marzo MDXXIX.

Di V. Maes.

(firmata) Minimo Servitore *Paolo Luzasco*

(Direzione) Allo Sacratiss. lo Re de Francia Christianissimo.

(*Nota*) Paolo Luzzasco, uomo prò della persona, ma di fede

svergognata, mutava spesso bandiera. Vile si dimostra nell'ossequio, ma non era buona via d'ingraziarsi appresso a Francesco, quel ricordargli Pizzighettone. A questa lettera è una duplicata, quasi negli stessi termini in data de' 3 Aprile.

N.° CCLIX.

Cammillo Orsini allo stesso, da Ferrara 15 Marzo 1529 (*Vol. N.° 8545 a c. 55*).

È autografa.

Sire

Per non fastidir Vos. Maes. con lungo scrivere non me estendo per questa altrimente. Scrivo bene al mio agente lli quanto me è successo puntualmente in Apruzzo. Si potrà dignar, piacendoli, da lui informarse del tutto. Io son venuto al Sig. Duca in Ferrara et al Ambasciator de Vos. Maes. per prendere ordene ad che dovesse operarme per servitio de quella. Me hanno imposto vade in Firenze, dove vado subito, et de quanto exequerò la terrò sempre avisata. Volesse Dio che da per me possesse senza altro subsidio servir V. Maes. Tuctavolta per quanto potrò non mancharò fare officio de fidelissimo et bon servitore, come la experientia ne è stata, è, et sarà verdatiero testimonio per che, ultra el ben servire sia ad me de innato costume, me spinge anche la benignissima gratia de V. M. a la quale humilmente me raccomando. Da Ferrara xv Martii M.D.xxviiii.

Di V. X.^{ma} Maes. Tres humilis. et deditissimo servo

(*firmata*) *Camillo Ursino*

(*Direzione*) Al Christianis. Re.

(*Nota*) Il duca di Ferrara che poco o nulla figurò in quella guerra di Abruzzo, che *anzi dinegò a Renzo di mandargli quattro pezzi di artiglieria*, pure si vede che vi esercitava sempre autorità per il nome. Camillo andò a Firenze per danari, ed ebbe dall'oratore francese tremila ducati, ma invece di tornare con essi a difendere, come doveva, l'Aquila, si fermò a Perugia, e quivi in mangiare ed in vestire li consumò. Queste cose racconta il Varchi, se vere non so; nella lettera che segue, la colpa del mal successo in Abruzzo è attribuita a' fiorentini ed al papa, Camillo invece assoluto. Ed egli

stesso (Doc. 273) promette di se giustificazione piena, e accusa all'incontro il tesoriere francese d'essersi dato bel tempo. Io credo al Varchi quando egli chiama tutta questa guerra una ladronaia.

N.° CCLX.

Cola di Benevento a M. de Vilandri, da Ferrara 15 Marzo 1529 (*Vol. N.° 8606 a c. 47*).

È tutta di suo carattere.

Ex°. Monsig. mio

Oppresso sì adesso da infirmità non ho scripto ad V. S. e datogli aviso de quello me havesse parso in servitio de sua Maes. Christ. me spiace et dole che de quanto io predixi lli sia reuscito. Quanto se fa in Puglia et quanto è successo in Abruzo in questa corte n'è da essere particular aviso. Volesse Dio che tucti fossero el Sig. Camillo Ursino, che ad questa hora se saria più avanti che non se trova indrieto. Io non posso scriver quel che voleria dir con la bocca. Certo se havesse el poter, che ho dispeso la vita ala infirmità, sarei subito venuto ala corte, che so haveria facto qualche bon servitio. V. S. se opere con Sua Maes. che scriva ad Fiorentini che non vogliano esser cossì tepidi, che si loro havessero soccorso el Sig. Camillo non seria perso Apruzo, et li Imperiali non sarebono tanto ingrossati et spinti avanti. El bon papa ha proibito che homo de la lega allogie nè habi ricetto a le terre de la Ecclesia, non dico li soldati solamente, ma anche li forausciti et servitori de S. M. Chr. et devoti de la factione. Quelli de Ascoli hanno cacciata la moglie del Sig. Camillo fuora, et cossì s'è per le terre de la Ecclesia: ho voluto dar tale avviso ad V. S. per alcuni che propone el papa esser più presto francese che altro. Come ho detto io voleva venire al loco per far bon servitio; tuctavolta se V. S. mel comanda et conseglia exeguirò suo ordene, et potrà dignarse scriverme con indrizare le lettere al ambasciator qui. Et ala bona gratia de V. S. me raccomando, con supplicarla se degne tenerme recomaudato a la benignissima gratia del Re nostro X°. ad Monsig. Ill. el gran

Mastro, la bona gratia del quale faria francese ogni indurato spagniolo. Ad Monsig. Reverendis. el gran Cancelliero, ad Monsig. Ill. lo admirante et ad Monsig. el Baglio Robertet. Da Ferrara 15 Martii 1529.

Di V. E. S. *bon servitor* *Cola di Benevento*

(Direzione) All'Ecc. Monsig. mio Monsig. de Vilandri Secretario de la Christ. Maes. patrone stimat.

N.° CCLXI.

Gianus Maria Fregoso a Francesco I, da Verona 18 Marzo 1529 (*Vol. N.°* 8621 *a c.* 89.).

È autografa.

Cristian.° Re Signor mio osservan.°

Monsignor Lezernai varlet de cambre de V. M. mi ha portato le lettere de V. M. et in execution de quele lui portador de queste dirà a V. M. quanto è sta facto, e quella serà contenta darli piena fede, certificandola che yo cum mei figioli li restiamo e saremo sempre fidelissimi servitori, e più in facti che in parole, sopra le quale non se extenderemo, ma solum a la sua bona gratia cum la debita riverentia me ricomando. Verone die xviij Martii 1529.

(firmata) De V. Chrestian. Maes.

bon Servitor *Janus Maria*

(Direzione) Al Crestianis. Re Sig. mio osservandis.

(Nota) Gianus Maria Fregoso, stato anch'egli doge di Genova e prima nemicissimo a' Francesi, s' era poi rifuggito in Venezia, ed ebbe titolo di governatore generale delle milizie della repubblica. Fu padre a Cesare Fregoso ch' entrò co' francesi in Genova nel 1527.

N.° CCLXII.

Federigo Gonzaga a Francesco I, da Mantova 19 Marzo 1529 (*Vol. N.* 8588 *a c.* 18).

È autografa.

Sire. Quanto più humilmente posso alla buona gratia de Vos. Maes. di buon cuore mi raccomando.

Sire. Da Monsig. di Tornay Camarier de V. M. ho havuta la littera credentiale di quella di xj de Gienaro, et da

lui con mio piacer grandissimo ho inteso il buon animo ch' ella ha verso di me, et la optima opinione in che la mi tiene, il che mi è stato de tanta allegrezza quanto cosa che havessi potuto intendere, perchè il maggior desiderio che habbia si è de essere sempre in buona gratia de quella. Però de queste humane offerte et amorevoli demostrationi che la mi fa la ringratio infinitamente, et le ne baso humilmente la mano, supplicandola che dove sono atto a servirla la se degni commandarmi, che summamente desidero poterle fare spesso servitio, come più amplamente le dirà il detto Monsig. al quale si degnarà prestar fede.

Sire. Prego Dio N. S. che habbia Vos. Maes. in sua santa guardia et le dia buona et longa vita. In Mantua alli XIX di Marzo M. D. XXIX.

(*firmata*) *treshumil servitor* *El Marchese di Mantoa*

(*Direzione*) Alla Maestà del Re di Franza.

(*Nota*) Quattro mesi dopo, Federigo da Gonzaga era tornato nuovamente alla divozione imperiale, e fatto Capitano generale della guerra contro a' Veneziani.

N.° CCLXIII.

Il medes. al Montmorency, de' 20 detto (*ivi a c.* 16).
È autografa.

Monsig. Ill. mio hon.° fratello. Da Monsig. di Tornay camarier de la Maes. Chr. ho havuta la lettera di V. S. di xj di Gennaro et per essa et da lui a bocca ho inteso con mio summo piacere il buon animo et optima dispositione di quella verso di me, del che anchor che ne fossi prima certo, nondimeno m' è stato caro haverne il testimonio di questo Gentilhuomo, et però ne la ringratio molto, come facio anche dell' aviso che mi da che 'l cavallo et iumente che ho mandate a S. M. le siano piaciute, nel che non potrei esprimere quanto contento habbi habuto per il desiderio in che sono che tutte le cose mie piacciano a S. M. in buona gratia

della quale prego V. S. a tenermi di continuo, che li ne resterò obligatissimo. Et se anche io in cosa alcuna posso far piacere a V. S. la prego a recercarmi liberamente con ogni fidenza, tenendo per fermo che io la ho in luogo di honorevole fratello, et di tanto piacere mi serà far cosa grata a quella come a fratello che habbia, come dal detto camariere più al longo la potrà intendere, al quale la si contentarà prestar fede. Et a lei molto mi offero et raccomando. In Mantua alli xx di Marzo MDxxix.

(firmata) fratel *El Marchese di Mantua.*

N.° CCLXIV.

Stefano Colonna allo stesso, da Fano 26 Marzo 1529 (*Vol. N.° 8540 a c.* 33).

È autografa.

Ill.° et Ex.° Sig. mio et patrone sempre obrservandis.

Per un' altra mia se è detto a V. S. Ill. io havere inteso dal mio homo da Alexandria quanto havea eseguito con la Maes. del Re. Al presente per il suo ritorno qui più amplamente se è inteso le amorevoli demostrationi de S. M. verso di me, che, come per l' altra mia a V. Ex. scrissi, sperarò nelle occurrente cagioni che S. M. sempre in me trovarà intera fede et ferventissimo disio in far servitio a sua Corona. Cosi medesimamente da esso homo mio se è inteso di V. S. Ill. le opere prontissime fatte con sua Maes. alla quale in premio non più dare li posso che la sempre mia servitù e con tutto il core pensare in qualche effetto far certa quella occorrendo.

Per l'altra mia parimente se è detto a V. Ex. che volendosi Sua Maes. servire de cavalli lezeri italiani voglia anticipare el tempo, che per esser dificultosi al farsi de buoni bisogna tempo, che considerato questo con il pensiero che sempre tengo in ben servire S. M. caro mi sarria stato haver hauto sin hora ordine e modo di poter fare ditti

cavalli. Non dimeno io el tutto rimetto a S. M. solo mi basti haver fatto a V. Ex. il tutto intendere acciò S. M. non possa alcuna imputatione darmi quando la desegnassi di presto havere ditti cavalli, che come a buon servitore di sua Corona non voglio tacere quello che potria tornare in preiuditio di S. M. che se alcuni li farrà promissione di far presto numero de detti cavalli, io mi rendo certissimo li prometterà vanamente, come in effetto S. M. vederà che di quelli che haver si potranno in queste parti nessuno so me n'habbia da levar la mia parte. Tutto mi è parso dire per fare il mio debito con sua Corona.

Non mancarò in suplicare V. E. se degni essere sempre il mio protetore con sua Maes. alla quale io non mi extenderò in scrivere per non darli fastidio; Ma quello che occorer potrà io farò sempre con V. E. capo, la qual humilmente se degnerà per mia parte racomandarmi a sua Corona.

Le se disse per l'altra mia circa il disegno che sua Maes. havea al servir mio da le bande di là, che conoscendo sua Corona a quello essere suficiente, carissimo mi sarria stato per molti rispetti. Non dimeno al voler di quella il tutto si rimette, che ove pensa sia di me al suo servitio bisogno me destini, che iusto ogni mio potere forzarommi mostrare a S. M. la sempre accesa voglia mia.

Se è fatto intendere alla E. de Monsig. de Sanpolo che quando conosca lo essere mio di presente servitio di S. M. presso sua Ex. ch'io anderia volando solo o come S. Ex. mi ordinassi, senza rispetto alcuno, dalla quale se ha haviso sino al suo ordine non mi debba de qui movere, e con pensiero da queste bande habbia da fare qualche effetto per sua Maes. che cusì esseguirassi quanto sua Ex. mi ordina.

Per ritrovarmi in questo loco fuor di strada non posso ragnagliare alla Ecc. de San Polo de presti avisi sì de Roma come de Imperiali nel regno, ben che son certo dal homo di sua Maes. ogni ora ne deve restare avisato. Nè si mancha in tutto quello che per me si sente dirline, che havendone V. E. da lui haviso non mi affaticarò in replicarne a quella. Che non occorrendo altro dirli in sua buona gratia

humil mi racomando che nos. Sig. Iddio felicissima la preservi. Dat. Fani xxvj Matii M.D.xxviiij.

De Vostra Ill. et Ex. Sign.

(*firmata*) *Servitore Stefano Colonna*

(*Direzione*) All'Ill. et Ex. Monsign. el Gran Maestro.

(*Nota*) Ved. Docum. N.° 257.

N.° CCLXV.

Guido Rangone a Francesco I da Alessandria 30 Marzo 1529 (*Vol. N.*° 8545. *a c.* 34).

È tutta di sua mano.

Syre

Non mi havendo trovato Monsig. de Gerne in Venetia, essendo di già partito per qui, et essendo andato esso per di qua da Po, et io venuto da l'altra parte, non dimeno Mons. Daurange et il predetto si sono transferiti a Verona, et doppo qualche dibato hanno fatto quanto la Maes. Vos. vedrà per uno scritto sotto scritto di mano del Sig. Ianes Fregoso, et al presente non potevano fare di più, retrovandosi il conte Lodovico Belzoioso con quelli Spagnoli et altri . . . dove fanno, ma sì presto, che si vedrà l'occasione di potere fare qualche bono effetto, io non mancarò con tutte le forze del ingegno, a tale che ne segua il desiderio di V. M. Con altre non posso fare offerta, essendo da ogni banda debolissime. Et perchè Monsig. de Gerne retorna ben instrutto, non dirò per hora altro sopra ciò, remettendomi a lui.

Syre, quantunque non fussi ben resanato, credendo si havesse a fare qualche bono effetto per lo essercito suo, io feci partita di Venetia, che quando havessi creduto trovare così scarsa provisione havrei tardato alquanto per meglio ingagliardirme. Hora, essendo qui, non mi è parso per debito mio tacere a V. M. qualmente lo Sig. Visconte ritornò heri dal parlamento fatto in Lodi dove si sono trovati lo Ill. Sig. Duca di Milano, il Sig. Governatore, il Sig. Proveditore venetiano, li Sigg. Oratori che si trovavano presso S. Ex. et il prefato Sig. Vesconte, et rapporta la conclusione essere stata

che ali quindici del seguente mese li Sigg. Venetiani con lo essercito de 800 lanze, 700 cavalli leggieri et 8 mila fanti, 16 canoni et conveniente munitioni et 2 mila pioneri si trovaranno presti per unirse con Monsig. Ill. Locotenente fra Ticino et Ada, la quale non intendono passare se Mons. con lo essercito non passa Ticino, con animo poi di pigliare l'impresa de Milano del modo serà iudicato et deliberato; il che ha fatto restare S. Ex. et noi altri tutti confusi, essendo desiderosi hora che si appresentava sì destra occasione, sia per essere li nimici ridutti a pocho numero, sia per il tempo ne danno. L'imperiali si sono fermati in l'Abruzo con protesta non volere moversi se non sono pagati, et per a tale effetto è tornato il Sig. Principe a Napoli. Ma considerato li pochi danari ha mandato V. M. per Catiglione, et che correvano le due paghe de Todeschi, è stato Monsig. necessitato et consultato ritenerne de quelli altri che portava: così per satisfare li prefati et certe compagnie de' cavalli leggieri come per havere qualche dinaro in mano, che ben credo serà pocho per sovenire le fantarie, le quali per tutto domani havranno servito la pagha et cominciaranno domandare l'altra, nè si po de presente farli trappassare avanti come di già, impero che tutta la maggior parte d'Italia, non che Lombardia, è consumata del vivere. Sua Ex. si debbe trovare da 54 homini d'arme, o circa, la quale credo havrà raguagliato la M. V. apieno, perchè se ben è interesse di tutti li servitori di quella, è pur assai più lo suo. Nè io so dire altro, salvo reverentemente racordare a V. M. che volendo si faria questa impresa, la quale per ciascuno è iudicata assai facile: proveda ali pagamenti di sorte che dal canto nostro non sia scusa di non esseguire, et lo facia talmente in tempo che se possa corrispondere a Sigg. Venetiani, il che non si facendo anderanno talmente ritenuti per lo avenire che serà difficile voglino intrare in nova spesa. Suplico bene la M. V, mi perdoni se per aventura parlassi più oltra de quel mi si conviene, imputandoue il soverchio desiderio tengo vedere che li affari di quella succedano prosperamente, et come prudentissima si risolva al suo meglio.

Syre, di comandamento di V. M. io condussi in qua mecho il restante de la compagnia mia, con disconzo assai et non minore spesa, et se bene quella mi scrisse che troverei qui li pagamenti per essi, non ha havuto effetto. Suplico V. M. li faccia fare la conveniente et debita provisione, certificandola che ha ben servito et patito più d'ogni altra et non per colpa sua, et in vinti mesi ha havuto un sol quartiero non obstante che due cose mi fussero promesse per Mons. di Lautrech bona memoria quando accettai servire la V. M. L'una che non mi saria mancato delli pagamenti, del che facevo instantia, essendo uno de' più poveri gentilhomini d'Italia rispetto lo continuo spendere, et non è infino qui stato osservato. L'altra che non intendevo servire privatamente, al che mi rispose non si potere per alhora, ma che mi faria cognoscere presto che saria recognosciuto, onde che parve poi a S. Ex. farmi gran contestabile del regno, parendoli farsi, oltra quello mi haveva promesso, ch'io lo meritassi. Hora perchè me lo dette senza saputa mia, io li dissi non havere animo restare nel reame: risolse che non importava; ma quando pur fosse necessario, che la Maes. V. ne honoraria altrui, et a me darìa altro et sì honorevole loco. Ancora mi concesse S. Ex. il principato di Squillazo, che se ben io non hebbi di tal donatione utile alcuno, a me bastò si cognoscesse ch'io meritavo; perchè ho sempre preposto l'honore a la roba et a la vita. Nè creda V. M. che 'l servir mio sia ad altro fine che per farli saper quello che forsi per la morte del pref. Signore et strane occurrentie de'tempi non havrà inteso, protestandole che quando bene la non provvedesse ai casi de la compagnia et mia, io sono per servirla più che potrò, tenendo per indubitato che da me non vorrà le cose impossibile. Et così a V. Maes. pregando N. S. li doni felicità et longa vita, humilmente mi raccomando. D'Alessandria il penultimo di Marzo 1529.

Di V. M.

Humillimo Serv: Guido Rangone Co. etc. de mano ppª

(*Direzione*) Al Re Xpanissimo etc.

(*Nota*) Guido Rangoni, povero e magnifico, rinnuova le istanze che leggemmo al Doc. 226. Nel Guicciardini è contezza del parlamento fatto in assenza del duca d'Urbino, e delle risoluzioni prese con mala contentezza de' francesi che volevano ripigliarsi Genova, ma prevalse il parere de' Veneziani d'andare contro Milano, ed essi a questo fine ricondussero il duca d'Urbino. Intanto il San Polo si viveva disperato per il mancamento di danari, *cossa forte dangerossa*, dice assai prudentemente Galeazzo Visconti.

N.° CCLXVI.

Galeazzo Visconti a Francesco I, da Alessandria 30 Marzo S. A. ma del 1529 (*Vol. N.*° 8570 *a. c.* 25).
È autografa.

Sire. Del riporto del mio ritorno non scrivo niente perchè Monsig. di Sanpol lo scriverà. Il qual ho trovato disperato per il manchamento de li denari; cossa perhò forte dangerossa et doveria essere fatto una volta uno libro novo di pagare et poi non fallare ali tempi debiti, dalchè ne uscirà grosso danno sel non si fa, perchè noi se trovaremo uno giorno senza fanti, et per talle causa privati de'nostri confederati. Et per questa volta vedendo io le cosse in tale disperatione agio ricordato a Monsig. di Sanpol qualche expediente qual ve scriverà. Che serà la fine, pregando Dio che doni boua et longa vita. Dat. in Alexandria alo penultimo de Marzo.
(*firmata*) *Il Votre tres humble et tres obeysant servitor et sugietto Galleatio Vesconte.*
(*Direzione*) Al Re Cristianissimo mio Soprano Siguore.

N.° CCLXVII.

Teodoro Trivulzio allo stesso, da Alessandria 1 Aprile 1529 (*Vol. N*°. 8545 *a c.* 12).
È autografa.

Sire

Trovandosi qua Monsig. de Izernui per venire da V. Maes.

gli ho fatto alcuni raggionamenti et discorsi sopra le occorrentie presente et dittogli alcune cose che mi vanno per mente a beneficcio d'essa Maes. Vos. La supplico sia contenta di udire quello gli dirà in nome mio, et poi potrà fare quello serà del suo prudentissimo iudicio. Et in bona gratia de V. M. quanto più posso trehumilmente me raccomando, pregando N. S. Dio che gli dia bona et lunga vita. De Alexandria allo primo d'Aprile M. D. xxviiij.

De V. M. Chr. Trehumil et treossequente servitor et suggietto

(firmata) *Theodoro Trivultio*

(Direzione) Al Re Chr°. Mio Sovran Signore

N.° CCLXVIII.

Il cardinal Gio. Salviati al Montmorency, da Parma 4 Aprile S. A. ma 1529 *(Vol. N.° 8559 a c. 5).*

È autografa.

Monseigneur. Messire Jacques Girolami Chambrier de nostre Saint pere sen va en Court pour certaines affaires que Vostre Seigneurie entendra. Je prie grandement icelle que de ce quil dira de par moy luy veuille prester telle foy comme sy je parloys en personne. Disant à Dieu au quel je prie vous donner bonne vie et longue, me recommandant bien fort a vostre bonne grace. De Parme ce quatriesme jour d'Avril.

Et combien que le dit Mess. Jacques soit bon serviteur du Roy et de vous Monseign. et na besoing d'aultre reccommandation, neatmoins tant comme je puys je vous le recommaude.

(firmata) *Uti filius Io. Cardinalis Salviatis.*

(Direzione) A Mons. le Grand M.

(Nota) Messer Iacopo Girolami fratello del Gonfaloniere, il quale era cubiculario del papa, uomo piacevole e di buona, cioè lieta vita, fu mandato da papa Clemente al Cristianissimo, perchè lo tenesse ben disposto, e gli dicesse male del governo di Firenze, ancorachè il fratello fosse Gonfaloniere; ond' egli il quale era prete, e stava col Papa, fece ogni cosa. Varchi.

N.° CCLXIX.

Frammento di Avvisi da Roma S. D. ma dell' Aprile 1529 (*Vol. N.° 8606 a c. 44*).

Nell' occhietto dice « Lettre du cardinal de Mantoue ». Manca però il principio di questo documento, essendo stata portata via dal volume la prima carta di esso.

Andrea da Borgo qual è qui per lo fratello dello Imperatore, et dice eser venuto per trattar pace, ha havuto due volte audientia et dice chel trova il Re assai ben disposto a questo. Alcuni altri dicono ch' esso è qui per conto di haver licentia che 'l suo signor possi cavar annate et decime del suo regno per servirsene contra il Turcho.

De lo uscir Imperiali del Regno anchor se ne ragiona, ma non pare vi sia tanta furia come prima, et si intende vogliono prima restringer le cose de Puglia a un certo termine avanti vadino in Lombardia, che già se dice che hanno piantata la artigliaria a Monopoli, ma lo ambassator de lo Imperator dice che solamente espettano una risposta di qual via habbino a pigliare. Anchor non è determinato di chi habbia ad andar Noncio in Spagna. Pensavassi fusse lo Arcivescovo di Capoa, ma lui ha havuta licentia di andarsene alli Bagni.

Si bate sopra la restitutione de le forteze, et sperasi che si haveranno presto.

Di poi ho inteso che il Re ha determinato mandar allo Imperatore un suo Noncio per domandarle le galee de Andrea Doria, che mandaralo presto.

(*Nota*) Procedevano le pratiche della universale pacificazione, e il papa ottenne dagl' imperiali la restituzione delle fortezze di Civitavecchia e d' Ostia cedute per sicurezza della sua liberazione. L' arcivescovo di Capua, Niccolò Schonberg, non andò in Ispagna, ma fu principale istrumento di questi accordi, e poi intervenne mediatore al congresso in Cambrai. Agli imperiali premeva nel presente che fosse tutto sgombero dà nemici il regno di Napoli, ed il marchese del Guasto aveva nei primi giorni d' Aprile posto l' assedio a Monopoli, ma con successo infelice.

N.° CCLXX.

Decifrato di lettera d'anonimo da Roma 8 Aprile 1529, non si sa a chi diretta (*Vol. N.° 8525 a c.* 85).
È di carattere sincrono.

Di Roma alli viij Aprile

A me pare che la Maes. del Re insieme con li soi confederati debbino fare quanto possono per mantenirsi con le loro forze nel regno et proveder in modo che lo essercito per terra non si perdino, perchè stando imperiali in quelli contorni con assai bona provisione di denari è da temere che tentarano tutte le vie a loro possibile per corumpere le gente del Sig. Renzo et farle amutinare, il che facilmente potrebbe succedere, mancando loro vittoaglie et denari.

Inoltre se Imperiali per trattato o altra via potessero occupare una di quelle terre, le altre starebono in espresso pericolo di perdersi, ma se si mantiene quel fondamento fermo li imperiali saranno continuamente travagliati et occupati di là, onde non potranno levarsi senza manifesto pericolo di perdere tutto il Regno, et perhò anchor che io creda sua Maes. habbia descorso et provisto a tutte queste cose, tutta volta la mia servitù mi sforza a dir quello mi pare importar allo honor et utile di quella.

Essendo morto el conte Baldassare Castiglione già noncio in Spagna, il papa ha deliberato mandarvi el vescovo di Vasone suo maiordomo, qual si giudica partirà presto. La instruttione chel porta è molto difficile intenderla, perchè lo arcivescovo di Capua la fa e con tutta la secretezza che 'l po. Tutta volta un mio amico che intende assai mi ha communicato che la detta instruttione ha forsi cinquanta capi de' quali lui sa li doi principali. El primo che 'l detto noncio procuri et si sforzi con ogni potere et partito de operare che lo Imperatore non passi in Italia, persuadendoli con ogni modo che per molte ragione S. Maes. non deve far questo passaggio et esporsi a un tal partito e pericolo.

L'altro è che 'l detto Noncio faccia ogni opera aciò lo

Imperatore si contenti che 'l papa resti ne la sua neutralitate et non lo sforzi a declararsi altramente; el che in vero credo fugirà quanto li sarà possibile, et se pur si vedrà astretto, credo che vedrà di satisfar allo Imperatore, contribuendoli denari et facendoli qualche altro servicio, ma secretamente, per fugire questo dechiararsi Imperiale.

Intendo anche di bon logo che 'l papa secretamente ha concessa una bolla della cruciata allo Imperatore, de la quale cavarà grossa somma de denari, et pur è cosa che si sol conceder solo contra infideli. Se mo el Re li domandasse de le decime nel suo regno, non so come el papa glie le potesse negare.

El papa ha fatto molta instantia per rifermar seco Malatesta Baglione, et tuttavia lo tenta, ma non credo possi operar cosa alcuna, perchè Malatesta ha gelosia de Sforza, pur Baglione, ma suo inimico capitale, al quale li nepoti del papa perseverano pur a far molti favori et demonstrationi.

El papa ha deliberato dar a un figliolo del Morona el vescoato di Modena, per questo, a mio giudicio, solo per suscitar fastidio al duca di Ferrara, pensando il Morona con la sua authorità possi indurre imperiali a levar Modena al Duca per goder lui el vescoato.

Mi resta a dirvi che comunicata questa lettera come vi pararà, faciate intendere alla Maes. del Re che per alcune mie occurrentie mi conviene andar in Lombardia, ove disegno passarmi questa estate, nè mancarò di là di essere bon servitor di quella et farli intender quello mi occorra, come ho fatto qui in Roma ove pur lasciarò mei agenti che mi advisarano alla giornata quello vi sarà di novo sin al mio ritorno, qual sarà piacendo a Dio passata la estate.

(*Occhietto*) Dechiffrement de lettres venue de Rome 1529.

(*Nota*) Avvisi in gran parte falsi; o questi non erano, siccome io credo, i consigli del pontefice, nemmeno in que' giorni, o presto mutarono, e ben altri patti fermò in Barcellona il vescovo di Vasone Girolamo da Vicenza, andato nunzio in Ispagna dopo la morte prematura di Baldassarre da Castiglione. Il Vescovado di Modena fu dato da Clemente al figlio del Morone, poi famoso cardinale, per meglio

conciliarsi il padre, uomo di gran conto appresso agli imperiali, e per inimicargli Alfonso d'Este, che prese sdegno grandissimo di quella nominazione.

N.° CCLXXI.

Gregorio Casale al Montmorency, da Roma 10 Aprile 1529 (*Vol. N.° 8559 a c. 152*).
È copia di carattere sincrono.

Copia di due capitoli d'una lettera del cavalier Casale scritta a Monsig. Gran Maestro di Francia alli x di Aprile M. D. xxix.

A questi dì venne in Roma il Sig. Stefano Colonna il quale et da Nos. Sig. et da tutta questa città universalmente è stato molto volentieri veduto et acarezzato. Et oltre a ciò quanti valenti huomini di guerra ci erano tutti si sono accostati a lui, nè si potria dire quanto alli devoti del Christ.° sia grato il vedere il predetto Signore condotto a servitii di sua Maes. che non potrà essere altro che bene et honorevolmente servita da lui, conciosia cosa che qualunque altro conduca gente a piede non sia per haverne di migliore, nè da valersene tanto, di sorte che egli è in grande espettatione appresso ogniuno, ma veramente a lui et a tutto il mondo pare cosa strana et fuori del dovere che Monsig. Ill.° di san Polo a molti altri capitani dia modo da far gente, et a lui no, come che di lui si faccia minore stima che degli altri, il che è per far credere ad ogni huomo che la Maes. Christ. o li suoi ministri habbiano cattivo giudicio in eleggere uno più che un altro a' suoi servitii. Per tanto io son di parere che si debbia operare che di presente il Sig. Stephano habbia li suoi fanti et cavalli, et se pur di lui non si ha bisogno, che gli fussero dati li cento cavalli solamente che gli sono stati promessi per tempo di pace; et altrimenti facendosi, il povero signore rimarrà del tutto disperato con poco honore del Re Christ. perchè overo si dirà che Sua Maes. è maucata di quello che gli ha promesso, overo ch'ella o li suoi non sanno di quegli huomini servirsi li quali sieno per farle honore.

Io ho havuto a questi dì stretta pratica col Sig. Sciarra Colonna, il quale molto si confida di me, et ho da lui raccolto che esso volentieri si condurrebbe a servitii del Christ. Re, et in questo io ho havuto molto buona occasione, trovandosi il Sig. Sciarra in gran sdegno col Sig. Ascanio suo fratello, et forse anchora con Imperiali, et credomi se questa cosa si facesse, come parrebbe facilmente, che ella torneria in grande utile et commodo della impresa, perchè 'l detto Sig. Sciarra è valente capitano, et appresso Imperiali è di bonissimo credito, et nello Abruzzo è non solamente temuto ma adorato, et condotto che fusse, per quanto egli valesse o sapesse non lascierebbe che fare per fare molto ben dispetto al Sig. Ascanio et Imperiali. Et quando non li facesse mai altro, basterebbe bene assai d'havere seminato questo scandalo tra lui e 'l Sig. Ascanio et Imperiali, mettendo appresso in sospetto ad essi imperiali il Sig. Ascanio, et si potria conducer forse con minor spesa che V. Ex. non si pensa. Per tanto quella, se tal cosa le pare essere da doversi accettare, mandi sopra ciò autorità a Mes. Gio. Giovacchino, et in caso che Mes. Gio. non si trovasse qui, a me, o come a lei parerà il meglio, et appresso ne scriva che condutta et che stipendio essa vorrebbe che si desse al Sig. Sciarra etc.

(*Nota*) Il Varchi racconta, e i nostri documenti sembrano confermare, che Sciarra Colonna con i mali trattamenti spinse li Aquilani a ribellione. Ma egli ed i suoi erano potenti in quelle provincie per le aderenze e le possessioni della casa. Sciarra non passò a' francesi; Stefano ebbe, come vedemmo, la compagnia.

N.° CCLXXII.

Gaspero Sormano al Montmorency, da Ferrara 13 Aprile 1529 (*Vol. N.° 8499 a c. 94*).

È autografa, ma di due diversi caratteri. Alcune espressioni sono in cifra, con sopra l'interpretazione di carattere sincrono, e sono quelle impresse in corsivo.

Ill.° et Ex.° Sig. mio Osser.°

Dopoi le lettere de la Maestà del Re fui con Sig. Duca

qual mi fece un lungo discorso delle cose de Italia, et tandem me mostrò essere una grande importancia le cose *del marchese di Mantova quando sia a servitio del Re*, et mi disse che sarebe di parere che al più presto fusse possibile che la prefata Maestà lo stabilisse, tanto più che conosce che *'l marquese di Mantoa se governa una gran parte secondo el voler del papa*, et che a concluder el *prefato marquese senza replica* converebe, o che la Maes. del Re mandasse un homo expresso con auctorità dè concludere, o che la mandasse le comission di qua et mandargli un homo et non aspectar chel *marquiso di Mantua mandi lui lì*. Non gli parve anchora che sia molto da credere chel *habia mandato homo in Spagna per tor licentia dallo imperatore, nè per protestare, ma più presto per negotiar altra cosa, et maxime per esser trocimanno del nostro segnor:* pur la Ex. Vos. ne farà quel bon giuditio gli piacerà.

Monsig. per altre mie io scrissi a V. Ex. chio disiderava haver licentia andar alli bagni de Veronese, et che desiderava far servitio alla Maestà del Re et a V. Ex. Però *veduto che qua non gli posso servir di molto*, che sumamente mi piaceria, che *sua Maestà se servir de mi in altro loco*, pur che non sarò in questo e altro se non per far quanto serà in bon parer di la prefata Maes. et di Vos. Ill. Sign. che dopoi le mie tre humil raccomandatione serà fin di questa, pregando io Mons. che vi dia una bona e lunga vita.

Madama Reuers a laude de Dio persevera de ben in meglio, salvo ch' ha un pocho mal a un piè; pur se tien non habia ad esser gotta.

Monsign. non so sel Sig. Don Hercole andarà a Firenza, ma quando pur gli habbi andare, saria ben che Vos. Escel. facesse mandare lettere del Re di credentia in lui a più diligentis si potrà, et l'instruttione di quanto harà a fare, perchè non vorria chel non haver lettere di credentia et altre instruttioni fossero causa d'intertenerlo. Me dice anchora ogni giorno che vorrebbe andasse seco: però l' Escel. vos. mi commetterà quanto sarà la volontà della Maes. del Re, che poi le mie tre humil raccomandatione sarà fin di questa,

pregando Dio vi dia buona et lunga vita. Da Ferrara 13 d' Aprile 1529.
Del' Ill.ª et Escelentis.ª Trehumil et treubidiente servitore
(firmata) Gaspar Sornano
(Direzione A Mons. el Gran Maestro di Francia

N.° CCLXXIII.

Camillo Orsini allo stesso, da Venezia 14 Aprile 1529 *(Vol. N.° 8559 a c. 128)*.
È autografa.

Ill. et Ex. Sig. mio alla bona gratia de quella me racomando.

Monsig. ho scripto alla Maes. del Re brevemente del caso mio, et per questo mi par advertire V. Ex. più distintameute del tucto, et declarare ad quella la mia opinione, poi V. Ex. risolverà el meglio.

Questo si è per non sapere io la voluntà di S. M. se vol fare la impresa d'Abruzzo o no, et per questo non mi so resolvere, et ero già per venir da quella, se non che non è parso a Monsig. di Vaulx et Monsig. d' Avranches adciò io intertenga questi gentilhomini et li amici di sua Maes. in questo Abruzzo, fino a tanto si havrà la resolution da quella.

Et per questo Monsig. Ex.° dico che essendo Sua Maes. de voluntà far la impresa d'Abruzo, io non son per mancare, et mai furono le cose in miglior termine per li mal portamenti di questi marrani. Se ancho la impresa non si deve fare, che sua Maes. li piaccia ordinarme dove vole ch'io vada ad servire o sotto a Monsig. de San Paulo o con lo Sig. Renzo, che per tucto dove li piacerà servirò. Ben prego sua Maes. dove me maudarà li piaccia scrivere al suo locotenente mi faccia pagare li cento cavalli, qual sempre ho tenuti et tengo, et ch' io possa fare li altri cento et li dui milia fanti qual mi ha concessi quando fu lo Abbate; et ancho piacerà ad sua Maes. ordinarmi qualche honesta pensione, adciò mi possa intertenere et aiutare a tanti homini da bene che son fora di casa sua, per haver preso la partita di sua Maes. et che son per morir per quella.

Et perchè ad questi tempi si costuma più dir mal che bene, et per questo Monsig. mio Ex. se mai gratia alcuna aspecto havere da quella, la supplico humilente non mi voglia mancare in questo: Quando alcuno per cosa che sia presumesse imputarmi nè darmi carico alcuno, quella se degni intenderla, et, parendoli, avisarmi, ad ciò y possa remonstrare ad V. Ex. la verità, perchè penso essermi governato di sorte che alcuno non mi sarrà imputare. Et se io non mi iustifico con la Maes. del Re et con V. Ex. mi sottometto ad ogni punitione che quelle mi ordinarando, et meritamente non si deve perdonare ad alcuno che habia fallito. Et como io scripsi in l' altra mia del x di febraro che Jacques Tuard general d'Abruzo haveva causato qualche perdita delle cose nostre per volersi dar piacere et non venire a tempo como haveva promesso, de novo lo refermo, et lo farrò constare con verità ad V. Ex. quando ad quella piacerà. Questo lo dico perchè so che lui vene ala corte et serrà forzato excusarsi. Non so como lo saperà fare se non vole imputare altri. V. Ex. è prudentissima, et cognoscerà la verità, et parendo ad quella io venga in Franza, vegnirò.

Monsignor, questo nol dico perchè la condition mia sia dir mal d'altrui, ma dove vedo resultar danno et premdicio alcuno ala Maes. Christ. non saperia tacere, che me parria esser traditor di quella. Et a V. Ex. me racomando quem Deus ad vota secundet. Da Venecia adi xiiij Aprile 1529

Di V. Ill. Sign. Servitore *(firmata) Camillo Ursino*

(Direzione) Al Ill. et Ex. Sig. mio Monsig. lo Granmaestro. In Franza.

(Nota) Ved. Doc. 259 e 278.

N.° CCLXXIV.

Galeazzo Visconti al Montmorency, da Alessandria 20 Aprile S. A. ma probabilmente 1529 *(Vol. N° 8538 a c. 129).*

È autografa.

Signor Fiolo. A Genoa sono rivati circa a quattro cento

spagnoli et se ne expectano de li altri asay ogni giorno che è pur secondo li avixi mandati a V. S. fin al principio rivai de qua li monti, et se ascalda forte la venuta del imperatore in Italia et io per me la credo più presta che non se dice, et dubito che le provixione de lì non saranno a tempo de qua, che sarà una tresmalla cossa et dirò pur una mia opinione, che deliberando il Re de non fare la impressa de Spagna, come mi pare raxonevole non si facia, doveria de presente inviare de qua a bona diligentia tutti li fanti lancechenechi pagati di là cum li quali faresemo grosso obstaculo a Genoa et aprovaresemo di pigliarla, che saria la ruina de l' Imperatore; ma bisogna bene, mandandoli, provedere de loro pagamenti a tempo et mandare le provixione scritte per altre mie; et vi dico Sig. fiolo che ogni mia speranza et fermeza di pace è in la venuta dil Imperatore in Italia et del Re, nè vedo come altramente essendo possi essere pace, reservato se nostro Signore Dio di posanza absoluta la facesse; che sarà la fine cum expectare qualche risposta di tante mie da Vos. Sign. a la bona gratia di la quale insieme cum Monsig. Amirale, quale pensava in Borgogna, mi ricomando. Data in Alessaudria ali xx de aprile.

(firmata) Il vostro bono padre Galeatio Vesconte

(Direzione) A Mons. Mons. le Grant Maistre de France

N.° CCLXXV.

Leonardo Perumbo a Mons. de Villandri, da Venezia 20 Aprile 1529 *(Vol. N.° 8621 a c. 55)*.

È autografa.

Monsignore mio, più lettere ho scripte ad V. S. nè mai hebi risposta che de una, et ultimamente, per un mio homo mandato ala corte per la expeditione de alcune cose mie particulare, et per lui scripsi che tutta la mia speranza era in Vos. Sign. Circa la ditta expeditione et per che ho inteso che l' homo mio è ala corte, la supplico vogli fare como spero iu lei. Ho recepute due lettere del Re di credenza,

una in Monsig. de Vaus et l'altra in Monsig. de Castiglione, et per loro me è stato ordinato da parte de sua Maes. che deba andare ad Barlettà per intendere ala mostra, et distributione de dinari. Io sono per obedire ad quanto da parte de sua Maes. ne viene comandato, ma molto me maraviglio che in quella corte se creda che qui se viva per niente, et nullo have dal Re se non quelli che veneno a dimandare loro medemi. Credo V. S. che la sappia che da po partì de Mercosi non ho havuto se non dui quartieri, et sono già dui anni et mezo et più io non ho avuto carica de gente nè manegio de dinari, perchè se possa pensare che habbia arrobato per possere hora vivere senza altro soccorso di Franza, et più sono debitore ad particulari gentilhomini de più de v mila ducati che me ho fatto prestare per sovenire ad Monsig. Ill. de Lautrec prima che venessero li denari che portò Monsig. de Barbasyns, in modo che io debbo molto, et non ne ho nullo, et se non li è modo al presente de pagare li debiti, al meno bone parole del debito, et pagare me de la mia pencione, che io non ho modo de vivere, como ho detto de sopra, et ho dui figlioli a nutrire, che se V. S. me aiutasse ad fare che il Re donssse un beneficio de mille franchi ad uno de li due, farestivo una limosina che Dio la remeriteria. Io scrivo ad S. M. circa la mia pensione, et cossì delli denari prestati. Supplico V. S. me facci gratia aiutarme che sia pagato de ditta pensione a conto de' novecento franchi, como sa V. S. me fo promesso, et deli denari prestati che sua Maes. me scriva a che tempo li piacerà ordinare che sia pagato, et più supplico V. S. che vogli ricordarse che li scripsi che poi chel Re voleva che io facesse questo officio de le mostre et deli denari, che li piaza farme un potere in scripto cossì amplo como requede il caso, et maxime in le intrate del Regno; Et più me ricordo che quando io stavo appresso alo Ill. Sig. Marchese di Saluzo mi fu ordinato cinquanta scuti il mese: al presente la despesa è più grossa, et me bisogna spendere più largamente. Li piacerà fare che mi sia ordinata provisione che possa sopportare la dispesa.

Scripsi ad V. S. che li manderia un fiocco et certe medaglie, et hora li mando ditto fiocco. Me dispiacerà se non sarà como V. S. lo merita. Li mando certe medaglie, et se havesse havuto il modo li haveria mandato doi teste antique. Se altro me capiterà per le mane vel manderò. Et cossì facendo fine, àla bona gratia de V. S. me raccomando. Da Venetia adi 20 Aprile 1529.

De Vos. Sign.

(firmata) *Humile servitore* *Lionardo Perumbo*

(Direzione) Ad Monsignore de Villandri secretario di Finanza del Re Christianis. in Corte.

N.° CCLXXVI.

Memoriale di Renzo da Ceri S. D. *(Vol. N.° 8606 a c. 37)*.

È di carattere del tempo.

Per il Sig. Renzo

Che piaccia al Re Chr.° di far spedire Ioan Greco per tornar dal Sig. Renzo con dinari da pagar li fanti.

Item che sua Maes. ordinà che li sia pagata la pensione del anno passato; che resta havere 7 mila franchi fine a Novembri; più domanda da Novembri sino al presente, che sono 6 altri mesi, che monta tutto 13 mila franchi, li qualli domanda per pagar la taglia del suo filiolo.

Item li dinari del piato suo, che sono per mesi 6, che debbe havere a 500 franchi per mesi, como sua Maes. li ha ordinato.

Item che li sia pagato 800 scuti che imprompto quando era in l'Abruzo per pagar li fanti, li qualli li forno prestati parte per il Sig. principo di Melphi et parte per il Sig. Camillo Pardo.

Item ordinare il pagamento de la sua Compagnia per dui quartieri, como se danno alle altre.

(Nota) Questo ricordo si pone qui, ma senza certezza della data.

Non pare che Renzo tenesse la condotta dopo la pace; ma se la taglia del figliuolo è quella di Giampaolo, che fu preso combattendo accanto al Ferruccio, il presente memoriale dev'essere scritto dopo il 1530.

N.° CCLXXVII.

Galeazzo Visconti al Montmorency. Da Olevano 1 Maggio S. A. ma del 1529. (*Vol. N.° 8583 a c. 97*).

È tutta di suo carattere, quale è così difficile ad intendersi, che sonosi dovute lasciare delle lagune.

Signore Fiolo. Più presto voglio la morte che mancare al Re cum il quale me voglio scaricare lo honore et conscientia mia, suplicando che homo veda questa, salvo il Re, Madama, Monsig. lo Amyrale et voy: nè ... ... ne sapia parola, nè vostri la vedano, et sia braxata subito veduta: et se may se ne saperà parola, may più servirò. Dico a Vos. Sign. per prima che io non voglio dire al Re che venendo lo Imperatore vengi luy pure perchè se tracta de sua persona quale pexa troppo. A luy sta la deliberatione: Dirò bene che li suplico cum le bracie in croce che se ama se stesso non venendo luy mandi personagio per luy prudente, sognoxo, solito a tale cosse, et veduto che quello gli è tropo homo da bene et senza vitio e pleno di bono volere; ma è alevato ali piaceri et compagno de tuti et malo spenditore, perchè non la intende per luy proprio, perhò non è obedito: cossa mortale: nè pensate che poy la gionta mia di Franza io non lo habia governato: perchè certo me crede tuto tuto: ma la executione poy la fa da uno Signore tropo dolcie; et vi iuro che may cesso dirli tuto como a proprio fiolo et cum quello amore haria fatto a quella quale non glie più; assediato al possibille: li oratori tuti mal contenti, ma pur io li sostengo in bona meglio posso, et loro chonoscano bene che malitia non ci è ma non basta a cossì grossa machina. Dirò bene che non venendo lo Imperatore se satisfarà al meglio si potrà, et tanto più venendo il duca de Urbino como se dice: ma pregate Dio non me

amali nè mora. Et perchè sapiate li particolari uno pocho: veduto che uno ciamato Pintone ha pagati li cento albanexi per cento, et non sono cinquanta, et per loro ha cento franchi il mexe; è poy colonelo de due insegne franciexe ale quale è fatto la mostra ultima de' sey cento et non sono trecento: et per questi ha ducento franchi il mexe: quale homo sia per havere tali gagi vostra Sign. lo scia. Ci è poy il conte Claudio Rangone gioveneto senza barba e casato da Venetiani quale ha di condutta ducento cavali deli quali ne ha fatto la mostra salvo de circha a nonanta, et pur ha voluto il pagamento de tucti: poy in li fauti robarie tropo grande e manifeste. Ci è poy il conte di Nevolara, quale ha fatto la monstra de circha octanta cavali legeri et de xxv archibuxieri male montati, et pur ha volnto il pagamento de tuti ducento per uno quartero tuti doy, et li doy de suxo hannò voluto denari prestati in dono cum molte altre dimande tropo dixoneste: et tuto lo hanno voluto a loro modo: perchè Monsig. di San Polo ne ha bixogno et è tropo bono: Di poy li mali fanno loro compagnie e, cossa stupenda, senza punitione. Di poy havemo tanti coloneli altri che è tuta spexa duplicata perchè loro hanno grossi gagi: pasano tuti per loro quanti ne voleno et li capitanei altri tanti: et hora se vede avanti Mortara il pocho numero et la pocha valuta ove eri, (*sic per ieri*) per quelli pochi sono in essa saltati fora, furono inciodate cinque canoni per pocha guardia: colpa grandissima, dampno, et maior vergogna de chi ne ha la cura: oymè che se dice qua et che se dirà per tuto: et perhò vedendo io tali dixordeni agio procurato far venire le baude del Sig. Io. Tomaxo Galarato de Viglevano et Breme a Mortara ogi et mandato per doy altri canoni et monitione per essi abastanza, et mi ritrovo di tanta mala voglia che ale volte vorria essere al Cayro. Non mancho, nè mancarò perchè li va tropo del interesse del Re. Laudaria scrivesse quello li pare, hanchora che io non veda bastarà perchè la natura è gran cossa: Fate casare quelli stradioti perchè è spexa perduta: Desidero che il re scriva ala. . . . .
e vostra Signoria comandandoli resti in ogni modo qua

perchè è uno bono ministro per il Re, et facia che li possa vivere, perchè se se ne audasse, circha ale spexe et vectualie tuto iria de male in pegio: avixando Vos. Sign. che tra luy et me havemo trovati che se ingannava in lo mexe de aprile più de doa millia franchi: pensate quello è iu li altri et se io non fosse qua, lo prefato saria già partito. Il tuto agio dito a Monsig. di Sanpolo cioè de quanto se fa per tuto, et ricordateli il modo è da tenere et lo farà circha a questi contti et io li tenerò lo ochio perchè lo vole. Desidero risposta di questa mia dil riceuto et quello pare a vostra Sign. pur capiti in mie mane; Ma vostra Sig. non mi manchi di tenerme secreto et bruxar questa, perchè qualche uno senza advertentia de vostri, guardando la lettera se porria lasarla vedere, nè sarò may a mio axio sin che non sapia habia ricevuta questa: la quale mando per questo gentilomo venuto da Florentia quale me ha promesso donarla a Vos. Sign. in mane proprie. Ala bona gratia dela quale me ricomando, et li piacerà far mie treshumble ricomandatione al Re et Madama. Scrita in Olevano alo primo de magio.

Io non intendo niente di bono per la cossa de Aste. Suplico al mancho ne sapia il fine perchè Mes. Ioanne Angello me scrive vostra Sign. haverli ditto non si potere fare: che è perhò contra quello me disse il re et ley et contra la promessa facta ala terra di Aste. Ali boni sempre acasca cossì.

Il vostro bono Padre *Galeatio Visconte.*

(Direzione) **Al Sig. Graumaestro di Franza.**

(Nota) San Polo capitano valoroso, era nell' amministrazione della guerra di poco governo e disordinato spenditore. Di ciò li scrittori fanno concorde testimonianza. Galeazzo Visconti che si vantava co' suoi consigli di moderarlo, ora dimostra al re la necessità di mandare nell' Italia un altro capitano, o di venire egli stesso a fine di contrapporsi a Cesare nella condotta della guerra, o nelle pratiche della pace.

N.° CCLXXVIII.

Camillo Orsini allo stesso, da Monopoli 6 Maggio 1529 (*Ivi a c.* 59).

È tutta di suo pugno

Ill.° Sig. mio obser.°

Havendo, da Mes. Severino Gambarano mio gentilhomo inteso il bono amore che la Sign. Vos. Ill. per sua vertù me porta, et il bono officio che se ha dignato fare con la Christ. Maes. in la expeditione delle cose mie, non potendo personalmente renderli le debite gratie me è parso con questa mia satisfare imparte de quel che la presentia mancha, per la quale le rendo le possibile gratie, restandoli tanto obligato quanto dir se possa. Et havendo de novo da far intendere alcune cose che occorrono de qui ad questa Maes. Christ. et per tale effecto mandando il presente Mes. Severino Gambarano mio gentilhomo fidatissimo, mi è parso con la solita fede indirizzarlo ad V. S. I. supplicandola se degne prestarli audientia et credito de quanto da mia parte li conferirà, et farmi gratia prestarli in le cose mie quel favore che da lei la mia servitù spera, che tucto agregarò alle infinite obligationi li tengo. Et alla S. V. I. continuo mi raccomando et offero. Dat. in Monopoli adì 6 de Magio 1529.

De V. I. S. Servitore *Camillo Ursini.*

(Direzione) All' Ill. Sig. mio obser. Monsig. de Momoranzi gran Maestro de Francia Alla Corte

(Nota) Ved. Doc. 259 e 273.

N.° CCLXXIX.

Il vescovo d'Avranches e Gio. Ioachino a Francesco I, da Venezia 6, 10 e 11 Maggio 1529 (*Vol. N.°* 8525 *a c.* 69).

È autografa. A pag. 185-186 *le parole stampate in corsivo, nell' originale sono in cifra, col decifrato scritto sopra di carattere sincrono.*

L' ultime nostre lettere a Vos. Maes. scritte furon del xxiii

del passato. Dipoy habiamo ricevuto quelle che a ley et in comune et in privato ha piaciuto scrivere del xvii, xx et xxiiii pur del passato, a risposta de le quale apresso si satisferà. et nel rispondere per manco fastidio de V. M. tanto più si sforzaremo esser brevi quanto che per l'aligata privata lettera de mess. d'Avranches difusamente si scrive.

El xxv del passato qua arrivò el Sig. Marescal Triulcio da questi Ill. Signori veramente ben veduto; Et da lor Signorie, havendole exposo la sua carrica et commissione, hebbe che secondo il loro consueto ordine, l'examinerebeno et comunicarebeno, et poy risponderebeno, il che quanto a la risposta in fin a qui non hanno fatto, ma il prefato Sign. con particulari senatori suoy amici in questo mezzo ha fatto et fa l'officio conveniente per ridurre la cosa secondo il desiderio et expectatione de Vos. Maes. et perchè esso Sign. a quella oportunamente scrive sopra questo negotio, tanto manco s'extenderemo quanto che considerata la natura et ordine d'essi Signori, dato che per molte ragione acompagnate da la dispositione del presente tempo dovessimo essere in certezza non che in speranza de un ottimo fine, non sapiamo ben a certo che posserne promettere, non si manca nè mancharà de l'officio conveniente, et di che seguirà a dì per dì Vos. Maes. serà certificata.

A gli prefati Sign. exponessimo quanto a V. M. per le sopradette sue lettere piacque comandarme. Et tocanté la dimandata contributione per il suo viagio de Italia o per far la guerra in Spagna, quanto a l'uno se gli declarò che la dimandata contributione e pagamento de xx milà huomini da piede, de la mettà de la spesa et conducta d'una banda d'artigliaria, et la contribution de ii mila cavali legieri era la minor obligacion che gli confederati de V. M. havessino preso et in fin a qui accordato, perchè, come si sa, gli Sign. Fiorentini a Mons. de Lautrech erano obligati dare v mila fanti et una buona banda de cavali; el Sig. Duca de Milano iiii mila fanti et alcuni cavali, et gli predetti Signori xv mila fanti, homini d'arme, artigliaria et cavali legieri; et queste dite obligationi, come si vede de iiii mila fanti

excedeno la sopradetta dimanda parimente exceduta circa gli cavali et artiglieria ricevuta. Quanto ino a l'altro che è per l'impresa et viagio di Spagna se gli fece intendere che la dimandata contributione de xv mila fanti era honesta, conveniente et utile, et finalmente concludessimo che l'una con l'altra contributione parea così conveniente et necessaria che s'espectava che lor Signorie come prudente et di Vos. Maes. affectionate, considerata l'importantia de la sua persona, del suo Regno et paese, et con essa il pericolo de l'Ittalia et conseguentemente l'interesse de la sua liberatione non solo la dovessino laudare, ma secondo la dimanda enteramente osservare et compire.

Apresso, per parte che V. M. se gli dimandò che le xx o xxiiii a ley accordate galere, senza expectare da quella alcun altro ordine promptamente s'inviassino verso la Provenza per congiongersi con l'armata de V. M. et qui se gli disse che essa armata proveduta et presta si teneva per la Provenza, in quelli mari expectando le sudette galere, et una volta che l'una et l'altra armata fusse insieme unita, pur che la cosa fusse in tempo, non parea che fusse da dubitare che la passata de l'Imperatore in Italia non s'havessi da impedire et talvolta rompere l'armata sua, se pur el temptasse exponersi a la fortuna, et se inanzi questa congiontione de galere, cosa però che mal si può credere, l'imperatore fusse passato, si rimostrò che per la lega le possevano fare de grandissimi et bonissimi effecti. Più se gli disse che V. M. in Provenza et in l'altre parte del suo Regno così havea proveduto et ordinato che a gli agenti de lor Signorie non mancharebeno grani per fare la necessaria provision di biscoti per le dite galere.

Gli prefati Sign. quanto a le dite dimande dissero havere il medesimo da gli loro ambasciatori appresso V. M. et niente di meno maravigliarsse de doe cose: la una che si dimandasse quel che a gran pena le possevano prestare, essendo, come le erano, per la longa guerra hormay exauste, l'altra che a loro che circa le convenute contributione may havevano mancato di promessa, si dimandasse, come a dire, cautione;

le quale cose però intendevano dire per manera di ragionamento, et non per forma di risposta, et qui conclusero, per esser la cosa de quella importantia che la era, che secondo la loro consuetudine ne parlarebono con gli magistrati a ciò ordinati, et de la presa resolutione certificherebeno V. M. et noy. Quanto a la mandata de le galere, parimente dissero fra do giorni doverne rispondere, et questo, doppo l'haver noy detto et replicato ciò che in l'uno et l'altro de questi capi ne parve convenire, fu il fin del nostro ragionamento: solicitaremo la mandata d'esse galere, le quale, secondo possamo giudicare, a gran pena che in gli mari de Provenza si trovino per gli x di Gingno, non che per il fin del presente mese, et procurarimo havere la promessa risposta, et havuta, a V. M. incontinente si darà.

In l'impresa di Milano essi Sign. si mostrano a l'usato ben disposti, et confortandola et solicitandola, dal canto loro diccono haver presta la gente, viii mila effectuali fanti, cavali et artigliaria, et dicono haver comandato che la ditta gente passi l'Ada per congiongersi con l'armata de Monsig. Ill. de S. Pol, et benchè tanto più si ralegrino che l'habia aquistato Mortara, quanto che prima havevano inteso che gli nemici in quel locho havevano datto una sbarbozata a gli nostri, et benchè noy su le lettere de V. M. si siamo sforzati certificargli de la gran provisione di denari per ley novamente fatte al prefatò Monsignore, nientedimeno non cessano dire che S. Ex. habia pocha gente et mal pagata, sogiongendo che ne le mostre et numero de le fantarie la è grandemente inganata et rubata.

Per lettere de' xxviii del passato, datte a Monopoli, s'intende che gli nemici, benchè a quel locho havessino fatto una gran battaria, non solo non haveano temptato l'assalto, ma parea che da le mura et battaria si fussero alquanto discostati, et la causa per quella de Monopoli non parea che ben s'intendesse. El Sig. Rienzo gli havea cossì succorsi, et de circa ii mila fanti con gli quali era andato il Principe de Melphi et d'altre cose che da quel succorso essi de Monopoli mostravano pocho temere l'inimico, et se quel locho,

come si crede, si deffenderà, da quella reputacione si spera che le cose de Puglia debbino ben procedere, maxime se al prefatto Sig. Rienzo, sì come luy cuntinuamente dimanda, et instantissimamente solicita, V. M. ordinarà che sia fatta la necessaria provision de denari, senza la quale, sì come ley per l'inclusa sua lettera vederà, el si giudica et insieme con Barleta el si dice ben tosto perduto. A luy serà poy arrivato Monsig. de Catiglion da qui partito el xxvi del passato, et quella pocha provision de denari chel porta secho doverà pur fare qualche agiuto al prefato Signore et sua gente, et per fargli maiore suventione dal canto nostro non si resta solicitare gli Sign. Fiorentini al fornire ciò che tocca a la lor portione per la spesa di Barleta in la quale tepidamente in fin a qui provedeno: et perciò a bon proposito, secondo noy, serà che V. M. costì a l'ambasciator fiorentino parli in modo che gli suoi Signori provedino d'altra sorte che non han fatto in fin a qui.

Et se ben si considera, l'interesse che Fiorentini hano in le cose di Puglia, da le quale intratenute o mantenute l'inimico s'interdisce nel regno, et così tenendolo lontano da Fiorenza, oltra che quel stato sta sicuro, el non patisce de quelli mali, spese et danni che 'l patirebbe quando V. M. non havesse trovato el sopradetto modo di sequestrarlo nel regno. Et se questo loro interesse s'examinarà et pondererà, certamente si dirà ch'a' Fiorentini più ch'ad altri tocchi el suvenire, aiutare, et mantenere le cose di Puglia, per il meno per la mettà de la spesa di Barleta, et consequentemente el provedere al Sig. Rienzo acciochè per falta de provisione luy insieme con Barleta non si perdi. Ma se essi Fiorentini già xii mesi passati in l'altre imprese o spese sì de Lombardia come d'altrove, niente hanno participato o contribuito, et pur sono et obligati, et, come si dice, interessati, se non più al meno al pari de qual si vogli altro de gli confederati, honestà vuole et ragion consente che per il passato, presente et per l'avenire, senza farsi più tirare, contribuiscano, et per la loro portion almen de la mettà de la spesa, come si è detto, provedino el Sig. Rienzo.

Hogi terzo giorno qua si trova el Duca d'Urbino, il quale mandato da questi Sign. in Lombardia se n'andarà per intendere a l'impresa de Milano. L'habiamo visitato et presentatogli la lettera che per Sua Sign. Vos. Maes. dette a me Ioachin, gli exposi la mia credenza, ringraciandolo et pregandolo continuare in quella buona mente et intentione che l'havea detto havere verso V. M. la quale; così facendo, gli promettea corrispondentia d'animo. La risposta fu chel ringratiava humilmente V. M. et che per il servitio di quella el non si trovarebe may stanco. Altri mo dubitano che circa le cose di Cervia et di Raveuna el debba contrariare al desiderio di V. M.

Secondo che V. M. ha comandato, così s'è parlato al Magnifico Mes. Paolo Iustiniano, veramente desideroso farle servitio, et in questo desiderio continuando, luy conclude et conferma ch'a le sue spese con doe galere armate el servirà V. M. et per quattro mesi, unde però da questi Sign. Venetiani provedute d'artigliaria se gli fazi dare le dette galere, et che a la panatica de quelle per il deto tempo V. M. fornisca, la quale, a quel ch'ora vale il frumento si può contare per doe galere treccento ducati il mese, et per quatro mesi mille ducento ducati. Ma dovendo luy servire con queste do galere, sì come el s'offerisce di buon cuore prompto et presto, el dimanda che V. M. a sue spese doe altre n'armi, perchè havendo luy carricha de quattro galere dice che la servirà, persuponendo mo noy che d'esse quattro questi Sign. debbino accomodarla, sì come speriamo che l'acomoderanno, et examinando la spesa che ne l'armare de le doe si farebbe, secondo questo uso et consuetudine, troviamo ch'esse doe fornite de ducento quindexe homini per galera, cioè CL galeoti de bona voglia et LXV homini di cavo, per il soldo di essa gente, tutto compreso, monteranno per mese V cento ducati per galera, et oltra questo decto soldo monterà la panaticha, contandola nel sopradetto modo CL ducati il mese per galera, et sono VI cento L ducati, et secondo l'uso veneciano conviene armarle et in un tracto pagarle per quatro mesi almeno, al qual modo esse

doe galere per quatro mesi monteranno v mila ij cento ducati et de tal somma in un tracto convien provedere, et per la sopradetta panaticha de l'altre doe per tal tempo, come s'è detto si domandano mij cento ducati, che in tutto sono vj mila iiii cento ducati, spesa che da longo excede l'ordinaria spesa et soldo de le galere de V. M. Egli è vero che queste sarebeno armate di buona voglia, unde l'altre sono per forza, ma quelle et non queste si possono enteramente dire de V. M. la quale, come del tutto avisata, farà quella deliberatione che col suo buon consiglio la saperà fare.

Per lettere de Costantinopoli del xvii del passato tre dì fa qui capitate, s'intende che l'exercito del Sig. Turcho di già si movesse marchiando verso Ungaria, et benchè si dichi chel sia grande et possente, altri però stima che con esso andarà el Sig. Abrayn Bassa et non la persona del Turcho, pur di questo presto se ne doverà sapere la verità.

Per via d'Alamagna parimente si sente che la dieta de Spira habi concluso et al succorsso et difesa d'Ungaria deliberato xx mila homini da piè alamanni et iiii mila cavali, pagati, si dice, per quattro mesi, et diccono che le terre franche, da le quale par che questa provisione vengi a la dita gente, daranno li capitani, con promessa et iuramento ch'essa gente in altro non s'occuperà nè servirà. Questi avisi similmente diccono chel sig. Don Ferrando per la medexima deffesa d'Ungaria havea de la Boemia x mila altri homini da piede, per quella provincia, parimente pagati per tre mesi, perchè per simil causa da l'Austria et dal contado de Tirolo gli sono stati accordati da vi mila altri homini, et verso Yspruc pare che vengi non so che sentore d'amasso di gente per Italia, ma di questo non si dice il numero. Queste novelle, vere o non vere che le sieno, come le si intendono così c'è parso scriverle a V. M.

L'usato amico de Roma per sue lettere del xxiii del passato m'assicura ch'el papa mantenendossi neutralle sta constante nel proposito che V. M. sa. Vero è chel si mostra mallissimo contento che ley habi conducto al suo servitio el Sig. Malatesta Baglioni, et tanto più quanto che dice che

la condotta d' esso Sig. Malatesta con sua Sant. durava anchora per xiiii mesi. Parimente la si duole molto de gli mal portamenti, secondo che la dice, continuamente usati dal Sig. Abate di Farfa c' hora a Braciano si trova, et perciò che si comprende et vede la desiderarebe che a l' un et l' altro de questi doy capi per V. M. promptamente si provedesse.

De ver Genoa s'intende che la galera da Mes. Andrea d' Oria mandata in Barcelona, a Genoa era ritornata, et per ciò che si può comprendere, bench' esso Mes. Andrea altrimente dichi a gran pena ch' el vadi da l' imperatore, et molti credeno che nè anche el vi debbi mandare tutte le sue galere, designando luy tenerle a la guardia et diffesa di Genoa, et tuttavia de questo et d' altro convien reportarssene a quel che ne serà, ma quanto a la venuta d' esso imperatore in Italia, par che nè esso Mes. Andrea, et manco genoesi l' habino per sicura, con tutto che sommamente la desiderino, et instantemente la solicitino.

A questi Signori s' é fatto intendere che V. M. volentieri pagarà parte de la spesa che si farà in la conducta de' quelli Alamani che si leveranno dal servicio de gli nemici, ed habiamo pregato lor Signorie volere intendere che si levino, et al soldo de la lega si conduchino qnesti Alamanni, li quali, cioè quelli che son nel regno di Napoli, parlano di sorte che volendo noy usar dexterità et diligentia ne tiraremo la maior parte, et per aventura tutti, il che, quando seguisse, sarebe per la lega grandemente a proposito, et per quello intendiamo essi alamanni, tutto compreso, non sono oltre ij mila v cento teste, le quale si potrebben contare per circa iii mila page, spesa de così poca importancia et de tanta utilità che gli prefati Sign. per quanto tocca a la loro portione, non dovereben molto pensare al farla. Quel che de questo seguirà a V. M. incontanente si dirà, et lor Signorie a la prefata conferentia, secondo noy, de questo et d' altro farauno resolutione et risposta. Gli nemici per meglio asicurarssi de l' Abruzo, et maxime de l' Aquila, a gran diligentia a l'Aquila fanno una forteza, la quale ben tosto serà in forma di deffesa.

Siamo avisati che la ratificatione de gli articoli per me d'Avranches conclusi et a V. M. mandati con il Sig. d'Isarney insieme con la provisione de M V cento ducati era capitata in mano de Mons. Ill. de S. Pol et che sua Sign. l'un et l'altro havea datto al personagio che appresso di quella si tiene, il quale, per quanto ne scrive, non mancha ne manchará de quella diligentia che per il servitio di V. M. gli parerà necessaria.

El prefato Mes. Paulo Iustiniano, nepote del fu Mes. Antonio Iustiniano già Ambasciatore a V. M. oltra le doe sosopradette galere a sue spese armarà et secho condurrà doy brigantini, o sian fustote, et certo chel si mostra non solo assay desideroso, ma molto anxio de fare servitio a V. M. et è persoua per saperla ben servire, sì per essere nel mare molto experta, come qui assay existimata, ma stante questo usato modo de vivere veneciano, de questa sua buona intencione et desiderio couvien che nè qui nè costì si fazi motto fuor di tempo o innanzi al tempo. Però si supplica V. M. che s'avvertisca che questo non pervengi a l'orecchie de l'ambasciator venetiano apresso di quella.

Essendo stati più prolixi de quello havevamo designato, pregando V. M. perdonare a la nostra inecia et con ogni riverentia basiando la sùa mano faciamo fine. Da Vinecia el vi di Maggio 1529.

L'originàl di questa el sopradetto giorno a V. M. fu inviato. Dipoy è arrivato qua el Sig. de Varo varleto di camera de V. M. col quale habiamo ricevuto le lettere che a ley del ij d'Aprilè a l'un et l'altro di noy ha piaciuto scrivere, a risposta de le quale apresso satisfarimo.

Che le lettere fin a quel tempo a V. M. scritte tanto da qui per me d'Avranches, quanto da Ferrara per il Sig. Gaspar Sormano et per me Ioachin sian ben capitate, ne ringratiamo Dio et V. M. de questa notitia che gli è piaciuto farne, senza la quale certamente serissimo rimasti in quella ch'eravamo anxietà, talvolta temendo che le fussero mal andate. *Vos. Maes. che per tante fatte prove ha conosciuto*

che 'l Signore Cardinale di Sans et soi confederati a lo pubblico *et comune bene* sempre hanno *preposto il particulare loro* comodo *et interesse*, come prudente et *avertita del loro* procedere, invitata *da lo exempio, si doverà* ricordare, siccome la pregiamo *ricordarse se 'l tempo viene* et l' occaxion se *offerisce* di quella sapere *et volere usare et per bene* condurre *le cose sue* quello *rispetto havere* ad altri *che loro hanno havuto et hanno a Vos. Maes.*

El iiii del presente a Mantua arrivò el commesso che quel Sig. Marchese de Novembre passato havea mandato in Spagna. Costui da Barcelona partito el xxvij d'Aprile et per via de mare a Genoa è capitato el primo del presente; corssa de le rare che in celerità sogliono avenire. Per quanto s' intende ha detto haver preso el camin de mare perchè l' Imperatore non gli permesse che per terra el passasse per Francia. Ma questi Signori, come quelli che son molto desiderosi sapere de le novelle di Spagna, et quel che là si tiene de la passata de l' imperatore in Ittalia, per reguagliarsse del tutto hanno fatto scrivere al prefato Sig. Marchese, ricercandolo promtamente inviar qua il detto suo huomo, da noy hora per hora expectato, per intendere ciò chel porta, et incontinente avertirne V. M. la quale però in sto mezo saperà che gli prefatti Sign. in questo ponto n' han detto che de ver Genoa sono avisati che in quel locho era ritornato il Conte de Flisco parimente venuto da la corte de l' imperatore, et da la sua venuta et ritorno parea che Genoesi fussero tutti atoniti et sbigotiti, et quelli che non sanno la causa stimano che questo loro sbigotimento da doe cose possa nascere: la una da l' intendere che l' imperatore quest' anno non sia per passare in Italia, l' altra da qualche dimanda de denari che per S. M. si fazi a gli detti genoesi, per li quali la predecta passata molto si desidera, procura et solicita.

Da l' altro canto si dice che la sopradetta Galera de Mes. Andrea d' Oria el xxiii d' Aprile de ver Barcelona ritornata a Genoa habi portato che l' imperatore, come quello che de questa guerra con tanta ruina de l'Italia, de la Giexia *(sic)* et

del mondo già viiii anni durata, conosceva non solo niente havere acquistato, ma per aventura assay perduto, designava venire a la pace con V. M. et per tractarla si diceva che Monsig. Reverendis. Cardinale d'Angliterra passarebbe in Francia, et con tuto che questa voce, benchè la vengi da buon locho, possa esser non vera, accumulandola con l'altre novelle non c'è parso tacerla.

Questi Sign. per anchora non hanno resposo a le sopradette dimande de V. M. et manco rispondeno a la richiesta del Sig. Marescal Triulcio, excusando che da gli ambasciatori loro in Francia expectano la resolutione che su le dicte dimande, per moderarle o per altro, si dovea fare per il consiglio de V. M. al quale, non obstante le decte dimande, diccono che ley gli habia rimessi, et questa resolution, secondo loro, non può tardare oltra quatro o sey giorni, et per tal tempo hano pregato el prefato Sig. Marescal non solicitare el suo negotio, et noy non procurare la già detta risposta. Passati mo che sian questi pochi giorni per la resolucione l'uno et l'altro solicierà, et di che seguirà V. M. incontinente serà certificata.

In sto mezo speriamo che li prefati Signori risolveranno, sì come gli solicitiamo risolvere, che gli ij mila v cento o sian iij mila alamanni del regno di Napoli si conduchino al servitio de la legha, et secondo noy, per la terza parte de questa conducta et apesa s'obligeranno; a l'altra terza parte, per quanto scrive Monsig. de Veygli ambasciatore de V. M. in Fiorenza, contribuiranno gli Sig. Fiorentini, et così seguendo, per l'altra terza parte V. M. harà da fornire, crediamo che con obligo di tre page si debino levare, dandone una de presente, et l'altre mese per mese, e questa gente, quando la vogli servire nel Regno in servicio de la legha, potrebbe fare de bonissimi et grandissimi effecti, talchè, stante le cose de' nemici nel stato c'hora le sono, da qui facilmente potrebbe venire la loro total ruina.

Quanto a le sopradette xx galere per lor Sign. a V. M. accordate, han detto dover scrivere et comandare al Capitano Mes. Iohan Contarini che con esse a tutta diligencia

ver la Provenza si conduchi, et s'unisca con l'armata de V. M. il che crediamo farà, ma per essere luy in Puglia, ove anchora non è arrivata una sua galera capitana che da qui se gli è mandata carricha de molti instrumenti et munitioni a la provisione di le dite xx galere sommamente necessarie, et d'esse galere che s'armaro parte in Dalmacia, in Candia, et parte in l'Arcipelago, dovendossi far la massa a Corfù, et da quel locho, nel quale si provederanno de biscoti per la loro panaticha, dovendo lor prendere il camin per Provenza, tutto ben considerato, non solo confirmiamo che la loro arrivata in gli mari de Provenza a gran pena possa essere per gli x di Giugno, come s'è detto, ma per le difficultà che in simil viagi sogliono avenire quando questa loro arrivata in Provenza sia per il fin d'esso mese, teniamo che la serà per il più tosto, che, secondo noy, la possa essere. — Se mo a questi Sign. la dimanda d'esse galere di Novembre, sì come da Roma alhora per più lettere mi riccordo haverla riccordata, si fusse fatta, et non al fin di Marzo, come la si fece, de questa provisione V. M. più per tempo, et per aventura più a tempo si sarebbe servita, che talvolta la non si servirà, supplicandola però crederssi che in questo per noy non si manchará de la conveniente solicitudine.

Da Roma per lettere del ij et del iiij del presente s'intende chel papa de la sua infirmità fusse ricaduto, et gravemente. Se mo la cosa fusse così grave come la viene scritta, queste, che di già son state molte, ricadute, metterrebbon la sua vita in non pichol dubio, nè questo dubio alcunamente servirebbe a l'expediction del sopradetto negotio dal prefato Sig. Marescal solicitato.

De Puglia, po gli sopradetti avisi, nient'altro s'è inteso degno d'esser scritto, et manco d'Alamagna, circa el sopradetto sentore d'amasso de gente verso Yspruch per Italia, et de questo, da che niente poy s'intende, per aventura non serà altro.

El Sig. Gaspar Sormano, qua venuto a visitare el Sig. Marescal Triulcio, per il servicio di V. M. a Ferrara hogi se

n'è ritornato, il che, doppo l'haver con ogni riverentia humilissimamente basiata la sua mano, serà il fin d'esta gionta. Da Vinecia x di Maggio 1529.

Dopo scritta, heri questi Sign: dagli loro ambasciatori presso V. M. hebero lettere del ij del presente sopra le quale questa matina son stati in longa consulta, et da quella, bench'in fin a quest' hora niente ci habino detto, vedendo noy che ver V. M. spaciano el presente correro, con esso c'è parsso mandare la presente despachia, con questa però picola gionta, sperando ch'almen dimani ci diranno ciò c' hanno concluso, et sopra gli sopradetti capi a V. M. resposo. El Sig. Marescal non cessa continuamente operare con gli particulari Senatori, et stante la sua prudentia, dexterità et auctorità, la quale questa veramente si vede grande, dal suo viagio et opera speriamo che V. M. conseguirà quel che ley, mossa da ragion per il comune bene, deliberò temptare.

S'è poy verificato che la sopradetta novella del ritorno in Genoa del Sig. Sinibaldo Flisco, per questi Sign. come s'è detto dattaci, non sia vera, ma per il contrario, per lettere d'un ministro del fu conte Baldassar Castiglione nontio de N. S. appresso l'imperatore, datte a Saragosa el xvi d'Aprile la venuta d'esso imperatore in Italia si conferma, et se nè anche questo enteramente si crede, convien reportarsse a quel che ne serà, et in sto mezo non manchare de le necessarie provision sì per impedirla, come per far de gli altri effecti.

El sopradetto homo di Mantua anchora non è comparsso. Expectassi però hora per hora, et questo serà per fin de la presente aditione fatta l'xi di Magio 1529.

Di V. S. Chr. Maestà

(firmata) Humil. et observ. subietti et Servitori
D' Avranches et Joachim

(*Nota ai Doc.* 279 280). Dispacci prolissi, com' era lo scrivere del tempo, ma per la sostanza delle cose tra' più importanti di questa raccolta. Il vescovo d' Avranches e Io. Ioachino ambasciatori a Venezia accusano di poca fede il cancelliere Duprat arcivescovo di Sens, e consigliano al re, che aveva ciò conosciuto per molte prove,

a disfarsene. Ma il Duprat odiato per la tirannia delle esazioni, e vituperato per l'impudenza delle malversazioni, morì in ufficio e ricchissimo sei anni dopo. Intanto con le speranze della pace crescevano li apparecchi della guerra. L'imperatore doveva tra poco passare in Italia, formidabile egualmente, o ch'egli volesse continuare le conquiste, o farsi arbitro della concordia. In quel punto critico il Senato di Venezia sollecitò li armamenti e si munì di maggiori forze: *voleva in ogni evento dipendere da se stesso, e quando pur s'avesse a trattare di pace, trattarla armati e con pubblica dignità* (Paruta). E a questo effetto medesimo il re faceva dimostrazioni grandi, e prometteva, secondo li aiuti che i Veneziani gli dessero, o scendere anch'egli nell'Italia, o per impedire il comune nemico, rompere la guerra su' confini della Spagna. Fu lunga disputa nel Senato intorno alla scelta: alla fine piacque il primo consiglio, e a ciò grandi forze si allestivano per terra e per mare. Ma da tanto ardore intepidì ad un tratto l'animo del re, e non che le provvisioni di guerra più vasta, anche i soccorsi all'esercito che attualmente combatteva in Lombardia, cominciarono a mancare. Il re sperava la pace e la recuperazione de' figliuoli, e all'imperatore che sapeva d'avere in mano l'Italia, bastava che Francesco l'abbandonasse; gli facea per ogni rimanente proposizioni discrete, necessitato com'egli era di prontamente soccorrere alle cose di Germania turbate da' luterani e minacciate dal Turco. Venezia con li armamenti e i consigli salvò se stessa: questo solo benefizio recò all'Italia in quelle ruine.

N.° CCLXXX.

I medesimi allo stesso, del 12 detto (*Vol. N.° 8621 a c. 81*).

È autografa.

Sire

Per l'aligato piego havendo noy pienamente scritto a Vos. Maes. resta che per questa se dichi che per intendere la resolucion de la consulta heri fatta per qnesti Signori hogi siamo stati da lor Signorie le quale n'han detto haver concluso nel modo che apresso seguita, et havendone loro ricercato che nel scrivere a V. M. si conformiamo col scrivere de loro Sign. a la risposta et conclusion per loro fatta quanto a gl'infrascritti capi, per noy s'è replicato sì come apresso si declarerà.

Diccono in prima sommamente ringraciar V. M. che per opponersi al comun nemico et per impedire gli suoy conati et disegni, per ben de l'Italia et principalmente loro

l'accetti, et in persona, sì come l'han ricerchata, s'offerisca passare in Ittalia. Et la provision de xxxx mila homini da piè, de MD homini d'arme, de ii mila cavali liggieri et de l'artigliaria che per tal viagio ley dimanda diccono parergli conveniente et necessaria.

Apresso declarano parergli molto honesto che gli confederati de V. M. contribuiscano a la parte che ley dimanda che è xx mila homini, ii mila cavali ligieri et artigliaria. Et a questa parte, cioè per quanto a la lor portion può toccare volendo loro provedere, concludemo che V. M. certamente si può promettere quel che loro, senza alcun fallo, tutt' oltra presteranno xii mila homini da piè et fin in xiii mila se così bisognerà, mille ducento cavali legieri et quella artigliaria et munitione ch' a questa detta banda di gente sarà necessaria. Che ver V. M. ad incontrarla nel suo viagio d'Italia mandaranno doy ambasciatori de gli principali de questa cità, el proveditore et capitano generale del campo, con ordine et comandamento ch'a ley offeriscano il servicio et ministerio loro; et de la sudecta gente, de quella disponendo secondo che a V. M. piacerà ordinare et comandare, et per così promettere et observare a maior sicureza di V. M. diccono che gli prefati ambasciatori, proveditore et capitano haranno facultà et possanza obligar questo stato.

Et seguitando el proposito, dissero che per l'impresa de Lombardia, sì come Monsig. Ill. di S. Pol a sua posta si può certificare, di già si trovano pagati et presti x mila fanti, buona banda de cavali et artigliaria a sufficientia, et el resto et compimento, sì de gli sopradetti xii, o xiii mila fanti, come de gli cavali, diccono dover provedere incontinente che sieno certificati che V. M. per il decto suo viagio sia mossa, et sogiunsero, sel Duca di Milano et Fiorentini dal canto loro, come confederati et interessati, faranno ciò che debbeno et possano, ch' a V. M. non mancherà la sopradetta per ley dimandata contribucione de xx mila fanti, artigliaria et cavali.

Apresso dissero, terminate o assicurate che fusseno le cose d' Italia, che con questa per loro prestata gente, volevano,

o con la parte che accaderà, servire et aiutare V. M. in quell'impresa che per la recuperatione de gli Sig. suoy figlioli ley dissegnasse fare.

A questa mo, da lor Sign. nominata resolucione ci parve rispondere che ciò che le dicevano al tutto non era quel che per noy si dimandava, perchè al volere ben et sicuramente condurre la comune impresa, per il viagio de V. M. era sommamente necessario assicurare chel pagamento de questa gente, mese per mese, non havesse a mancare, et per così fare era expediente chel denaro in man de V. M. si mettesse, et che con promessa de banchieri de Lion questo almeu per qualche mesi s'assicurasse, et in questo proposito, per esser satisfati da lor Sign. molte ragion adducessimo, a minor fastidio de V. M. da noy hora pretermesse, nè si manchò rimostrare quanto questo facesse al publico et comune interesse de la legha, et in consequentia quanto a quella importasse la persona de V. M; nè gli tacessimo, se ley per molti continuati mesi, come si sa, havea messo xxxx mila ducati el mese, a fin de auvenir a la spesa pur de la comune impresa da gli Sign. Marchese di Saluzo et duca d'Urbino alhora guidata, che lor Sign. mosse da l'exempio tanto più dovean consentire et expedire quel che hora si dimandava, quanto che la cosa hora importa molto più, sì per la ragion de la persona de V. M. come per conto de la passata de l'imperatore, et maior periculo de l'Italia. Ma non ostante le molte nostre addute ragioni, et in questo proposito fatte rimostrantie, lor Signorie declarorno non partirse da la loro fatta deliberacione, fra l'altre cose dicendo che V. M. si posseva contentare de la sopradetta contribucione di gente, da la quale tal obedientia et tal servicio harebbe, come se ley medexima, pagandolo, n'havesse il iuramento, alegando, oltra che le non erano usate contribuire a denari, quando ben volessero, impossibil, non che difficile, gli sarebbe prestare la sopradetta cautione.

Pensando mo noy che facil cosa serebbe che gli prefati Sign. designassero con questa così fatta risposta far prova tirare V. M. a l'intento loro, per condescendere, po la

prova fatta et non riuscita, a l'intencione et dimanda de V. M. et in ogni caso et evento stimando noy chel ridurre, come si dice, la contributione a denari molto fazi non solo per V. M. ma anche per tutti li suoy confederati, et considerando quanto la sua persona importi, et venendo l'imperatore in Italia quanto la sia necessaria, et principalmente per l'interesse de questi Sign. et stato loro: come servitori de V. M. benchè picoli, habiamo preso ricordare, se per il contrario ley con gli ambasciatori Veneciani che costì gli parleranno mostrerà star salda nel suo proposito, et la ne fazi prova, che talvolta gli riuscirà el condurre la cosa a denari, et per aventura con la dimandata cantione, almeno per iij o iiij mesate de pagamento, il quale per xiij mila fanti et mij cento cavali per tre mesi, doverà montare intorno cento cinquanta millia ducati.

Gli prefatti Sign. diccon havere ordinato che Mes. Iohanni Contarini, che hora sta in Puglia, a Corfo promptamente se ne vadi, et de là con le xx galere a V. M. accordate, le quale, secondo loro, seranno le migliori et meglio provedute, sì de gente come d'altro, che per questo dominio may fussero expedite, vogliono et così diccono haver comandato, che con la possibil diligentia in Provenza el si conduchi, et se congionga con l'armata de V. M. per fare de quelli effecti che per il servicio di quella seranno expedienti. Et se ver la Provenza non mandano maior numero di galere, diccono esserne causa la necessità che mostrano havere, ch'è tenere in questo golfo buon numero di galere sì per le cose di Puglia come de l'Arcipelago, et tanto per conto de le fuste de Turchi, quanto per conto de le galere che gli nemici hanno et a Napoli et in Sicilia; et così supplicano che V. M. havendo rispetto al tempo, de le sopradette xx galere per al presente si vogli contentare, pregandola volere ordinare chel gentilhomo mandato da loro in Provenza per gli suoy denari habia frumenti et altre provisione che per le decte galere gli seran necessarie.

Quanto mo a l'arrivata d'esse galere in Provenza non ostante el sopradito, quale tenimo per verissimo, ordine,

et chel prefato Capitano Mes. Iohan Contarini in una nocte da Puglia possa passare a Corfo, noy nientedimeno si confermiamo in quella che dicessimo opinione, cioè ch' a gran pena la possa esser prima del tempo detto de circa el fine di Giugno, et tuttavia se la nostra solicitudine a la presteza alcunamente potrà servire, de quella non si mancherà.

Circa la conducta de gli iii mila, o quanti seranno, Lanzchinechi, contenuta nel sopradetto già expedito piego de lettere, gli pref. Sign. hano detto dovercene rispondere, et per aventura dimani; De la risposta et resolucione quale la serà V. M. incontinente serà avertita.

De le cose di Puglia altro poy non s'è inteso: tiensi nientedimeno et che Monopoli sia come sicuro, et quel assedio con suo pocho honore da Monopoli discostato. Parlando mo de quelli affari, di novo ricordarimo esser sommamente necessario che V. M. d'alcuna buona somma de denari promptamente fazi provedere il Sig. Rienzo.

Da Mantua qua heri sera arrivò l'ambasciator chel Sig. Marchese havea mandato da l'imperator in Spagna. Costui da Saragosa partito circa el xx del mese passato, et da Barcelona ove in un brigantin genoese el s'imbarchò el xxvii pur del passato, riferisce che l'imperatore da luy lassato a Saragosa, fra octo dì si dovea partire per condurse a Barcelona; et de quelle novelle ciò che da luy habiamo inteso apresso si notterà.

Che in Barcelona erano xxii corpi de galere le quale per ciò che si diceva erano così preste et de remi et d'altri instrumenti così provedute, che per conto de fornimenti et non di galioti, circa li quali haranno non piccola difficultà, in viii giorni si potrebeno buttare in mare, et che le doe galere per il Sig. de Monscho in Barcelona armate erano in ordine per posser servire circa gli xxv d'Aprile, che a Barcelona capitorno altre doe armate galere d'un capitano Portondo, et con esse doe nave, le quale de Andaloxia portorno circa iiij cento pregionieri condennati per servire in galera a la cadena.

Che in Andaloxia si dicevano esser preste alcune nave,

nè di queste ha detto il numero, le quale per ordine de l' Imperatore in quel paese si tenevano per imbarchare gente di guerra, cioè fantaria, per la passata de l'imperatore in Ittalia.

Che l'Imperatore per questa sua passata havea espedito molti capitani de fantarie, et detto che levassino fino a x mila fanti, et per levargli havea ordinato uno ducato per fante, et a gli capitani, per la persona de ciascun d'essi, ij cento ducati; ma che questa gente, nè parte d'essa, fussi levata, la quale in molti lochi di Spagna levare si dovea, al partir del predetto ambasciatore non si sapeva nè s' intendeva.

Che l'imperatore dice tutt'oltra voler passare in Italia, et per tal viaggio nel cumular denari si vede gran cura, et questo non obstante molti però son quelli li quali tanto più credono chel non debba passare, quanto che in fin a qui non si vede tale aparecchio quale per tal passata parrebbe necessario, non che conveniente.

Et quanto al denaro, benchè si dichi che l' haverà un milion d'oro, non si sa però d'altra nottabil somma che de circa 350 mila ducati per il Re de Portogalo dovuti per conto et causa de la navigacione del Melucho a luy venduta per l'Imperatore, la quale somma in contanti per tutto Giugno in Spagna si debbe pagare.

Che l' Imperatore a canto a se in Ittalia condurrà gli primogeniti de tutti gli Grandi de Spagna a li quali non pare che la mandata d'essi loro figliuoli sia però molesta.

Che l' Imperatore circa el detto suo passaggio et viagio, per quanto si dice, ha fatto et fa el suo maior fondamento in Mes. Andrea Doria, et sue galere. Che con la sua galera a Genoa arivata, come per altre s'è detto, circa el xxiii d' Aprile; per soldo de le sue galere, et per quattro mesi l'Imperatore gli havea mandato xx mila ducati. Che 'l conte Sinibaldo Fliseo per commission de l'Imperatore s'era fermato in Barcelona, ove si teneva per haver in quel locho la sua audientia et expedictione. Che circa gli xv d' Aprile da Saragosa l'Imperatore havea expedito l'homo che 'l Sig. Duca de Savoya gli havea mandato, et a quel tempo, o circa, parimente havea expedito l'ambasciatore d'Angliterra

et l'homo che Madama Margherita gli havea inviato, et tutti questi li quali ver V, M. in diligentia se n'andavano, parea che gli portassero assay bona intentione di pace, et che la si debbi condurre molti speravano, parendogli che l'imperatore, se già ooo fusse fictione o simulacione, si mostrasse non solo assay manco de l'usato duro, ma per ciò che s'andavano cogliendo circa la pace et sue condictione, del suo consueto molto più rimesso.

Che circa gli xv d'Aprile dal Imperatore in Saragozza arrivò un mandato del Sig. Don Ferrando, quale, come incognita persona, senza alcun impedimento per Francia era passato. Costui, per ciò che s'intendeva, ben che l'havessi detto che 'l Turco facessi grande aparecchio di guerra per Ungaria, nientedimeno mostrava chel prefato Sig. Don Ferrando, come quel che si tenea ben proveduto per difendersi, poco temesse l'inimico.

Che alcuni vanno pensando che l'Imperatore, con tutto che largamente el parli, et coo tutto chel si mostri voglioso presentemente passare in Italia, sotto tal voce talvolta possa designare a l'improvisa imbarcharse et passare in Fiandra, con disegno andare in Alamagna, et da lì col presidio d'Alamanni discendere in Ittalia, et potrebbe anch' essere che questo per luy fatto rumore fusse artificioso, sì per guadagnare amici et cumulare denari, come per haver miglior condictione di pace.

Che partendosi luy di Spagna, a quel reggimento resterà la regina sua consorte con assay buoo coosiglio. Chel secretario Iohan Alaman era et in persona et in beni liberato, però al tutto excluso da la corte et affari di quella.

Chel Sig. Antonio de Leyva a l'imperator havea mandato un suo homo con grande instancia per le cose de Milano, ricercando suveucion di denari, et che per suvenirlo gli agenti de S. M, disegnavano di Spagna mandare in Genoa circa x mila mine de frumenti, de li qnali s'in Genoa arriveranno, si doverao cavare circa xxx mila ducati.

El prefato ambasciatore, circa la cosa del suo patrone, per quanto n'ha detto, non possendo havere altro, con

quest'expediente s'è partito, che è, che havendo luy expedito sopra la pratica de la pace con V. M. el prefato homo del Sig. Duca de Savoya et gli altri già nominati, et prima chel risolvi la cosa del marchese di Mantua volendo S. M. expectare quel che d'essa pratica di pace seguirà, vuole che per questo il decto Sig. Marchese si soprasedi anchora per qualche poco tempo, et procedendossi, o non procedendossi in la dicta pratica di pace S. M. con la sua resolucione ha promesso fra pocho tempo al decto Marchese mandare un suo homo, et così esso ambasciatore con questa, se gli è così, secondo noy non grand'expedicione, se n'è tornato. Ricercandolo mo noy di quel chel pref. Sig. Marchese intende fare, n'ha risposto ch'el soprasederà per qualche giorno anchora, et poy manderà da V. M. la qual però crediamo che da luy serà reguagliata, et come la sua cosa al vero sia passata in Spagna, et de la sua final intencione.

Quanto più parlamo con Mes. Paolo Iustiniano, tanto più lo troviamo desideroso far servitio a V. M. et se le parte che sono in luy si considerano, osamo dire, una volta chel si conduchi al servicio di quella, che la serà et ben satisfata et ben servita de luy. Con vi mila iiii cento ducati, come s'è detto, s'offere menargli quatro benarmate et ben provedute galere, et con quelle per tal precio servire quatro mesi. Speriamo mo noy che questi Sign. ogni volta che seran ricercati, si come havuto l'aviso de V. M. gli ricercharemo, d'esse quatro galere la debbino accomodare; et perchè el dicto Mes. Paolo mosso dal desiderio di servirla, di già è intrato in qualche spesa, la supplichiamo farne declarare circa la sua conducta qual sia l'intencione di V. M. in bona gratia de la quale, dopo l'haver con ogni riverentia humilissimamente basiata la sua mano, reverentissimamente ne ricomandiamo. Da Vinecia el xij di Maggio 1529.

Di V. Chr. S. Maes.

Humilis. et Obedientis. Sugetti et Servitori

(firmata) E. d'Avranches et Joachim

(Nota) Non si legge bene la cifra de' ducati, che i Portoghesi

pagarono per la navigazione delle Molucche: pare dica CCCL mila, e una somma poco differente si ricava dalla Relazione manoscritta di Michel Soriano, che tornò di Spagna l'an. 1560. Quivi si leggono le difficoltà insorte tra spagnuoli e portoghesi per la proprietà di quelle isole, e le ragioni fondate dall'una parte e dall'altra sull'autorità di Tolomeo, ed altre di simil peso; e la causa poi composta in 400 mila ducati, i quali servirono a Carlo per venire a incoronarsi. Ma per questo cenno che non si trova nel Robertson e in altri storici accreditati, ma solamente nell'opera tedesca di già citata del Ranke, la nostra lettera è pregevole: e così per l'altro intorno a' primogeniti de' grandi di Spagna, che l'imperatore conduceva *a canto a se* nell'Italia, senza che il mandarli fosse molesto a que' grandi, già meglio che lo stesso monarca non li sperasse, domati.

N.° CCLXXXI.

Gaspero Sormano al Montmorency, da Ferrara 14 Maggio 1529 (*Vol. N°. 8537 a c. 127*).

È autografa.

Ill. et Escel. Monsig. mio osservandis.

Hieri gionse qua l' homo espedito in diligentia che V. Escel. con lettere della Maes. del Re alla Bourdisiera, et desideroso in ogni cosa di ubedir il comandamento di V. S. alla presentia dil Sig. de Lavau et del primo homo parlai a Madama la Duchessa di Chiartres et a Madama di Sobise et con molti argomenti et ragioni insteti acciò che V. Escel. fossi compiaciuta sì come ricercava, et parimente feci con Monsig. Duca di Chiartres, et perchè li prefati Sign. scriveno de ciò et che il Sig. di Lavau è del tutto informato, me rimetto a quanto per le lettere et a bocca quella intenderà. Io ho più volte scritto à V. Escel. che desideraria che quella intercedesse per mi dalla Maes. del Re che si servisse di me altrove che qua per li rispetti altravolta scritti che non replico, et perchè mai non ho possuto intendere qual sia la volontà della pref. Maes. et Vos. Escel. di novo la suplico a volerglielle far un motto aciò che possi stabilir l'animo mio secondo il voler del Re et di V. Escel.

Non so se hora che è arrivato l'homo del Sig. Marchese di Mantoa qual mandò in Spagna il pref. Sig. Marchese, farà quanto altre volte me ha scritto, del che in tutto ne avertì

V. S. opur se aspettarà di nuovo esser richiesto: che dopoi fatte le mie trehumil raccomandatione sarà fin di questa, pregando Dio Monsig. che vi dia una buona et lunga vita. Da Ferrara alli 14 di Maggio 1529.

Dell' Ill. et Escel. S. V.

Trehumil et treubediente servitore

(firmata) *Gaspar Sormano.*

(Direzione) Al Ill. et escel. Sig. Sig. mio osser. el Sig. Gran Maistro di Francia.

N.º CCLXXXII.

Simone de' Tebaldi al suddetto, da Barletta 18 Maggio 1529 (*Vol. N°. 8538 a c.* 117).

È tutta di suo pugno.

Ill. et Ex. Sig. mio

Per ritornare Monsig. di Castiglione in la corte, quale hasse bene visto et inteso le cose de qui, non me extendo altramente in scriverle, perchè meglio le poterà sapere a bocca per Sua Sign. che non per lettere. Mando adposta el Sig. Aloysi de Aquino presente latore per alcuni mei negocii da la Maes. del Re Chr. medesimamente lo mando per lo medesimo effecto ad Vus. Ex. quale egualmente la tengo come fusse sua propria Maes. La supplico se degni ascoltarlo et prestarli fede quanto ad me proprio de quanto da mia parte li exponerà. Adpresso supplico Vos. Ex. se degni de pigliare la protectione de me et de mei negotii come ha facto per el passato, come vero patrone che me ene; et la supplico li piaccia farlo expedire lo più presto sia possibile con la sua solita et grata expeditione, adciò el dicto Sig. Aloysi possa ritornare presto di qui ad fare servitio in la guerra; et io anche resti più satisfacto et contento. Del che ne restarò perpetuo obligatissimo et servitore ad Vos. Ill. Sign. pregando Dio li dia prospera et longa vita. In Barletta, Adi xviij di Mayo 1529.

De Vos. Ill. et Ex. Sign. *Servitore Simone de Thebaldi.*

(Direzione) Allo Ill. et Ex. mio Sig. Mons. de Momoransi gran Maestrò de Francia patrone mio Obser.

N.° CCLXXXIII.

Iacopo Nomischio a . . . . da Napoli 21 Maggio 1529 (*Vol. N.° 8538 a c. 157*).

È copia di carattere di quel tempo.

Ill. Sig. mio

L' Ill. Sig. Cardinal mi ha detto ch'io scriva a V. S. che l' imperator scrive et ordina al Sig. Principe che cum ogni diligentia et studio procuri di caciar lo exercito fora del regno, o la magior parte di esso, et che se le cose del regno stanno di sorte che non gli pare posserlo fare, che li avisi cum lo parere de' sui servitori, se li pare, che Sua Maes. venga a disbarchare qui in Napoli o in Genoa. Il Sig. Principe inteso questo, senza farne parte al Sig. Cardinale, ma solo cum lo consiglio del Sig. Alarcone et de Morone, heri sera despazò uno brigantino per Barcellona et ha scritto a S. M. Ces. che venga a dismontare qui, et havendo comunicato questo hoggi cum lo Sig. Cardinale, sua Signoria Reverendis. gl' ha detto ch' ha fatto errore in risolversi in cosa di tanta importantia senza maturo consiglio, et che li pare che non ha dato bon parere a S. M. perchè se quella vieu qui cum tutta l'armata et gente che porta, affamerà questo regno, et ponerà tutto l'exercito in mottino. Perhò che et quelli che veniranno cum Sua M. et questi che qui stanno se uniranno, et non voleranno esser nè servir senza molti denari, et se ben ne portasse assai, presto finiranno; ma che suo parere saria che tornasse ad scrivere et le dicesse la necessità in la qual si trova questo regno et lo exercito di sua Maes. et che gente tiene et quante ne hanno oggi gli inimici, et quante ne bisogneria per lassar in opposito delle terre che ditti inimici tieneno, et che ben considerato cum lo parer de tutti servitori di S. M. le dice che lo meglio saria che quella facesse dismontar la massa delle gente che sua Maes. porterà la qual deve esser gagliarda, in le marine del stato di Siena et Fiorenza, et sua Maes. cum tanta gente quanta basterà a lassar in opposito

dell'inimici in questo regno venga a dismontar qui perchè possa lassar la gente nova che porterà in opposito de inimici, et cum lo exercito che qui è adesso sua Maes. tirar la via di Roma o dove meglio li parerà. Et questo perchè se sua Maes. dismontasse in Genoa non essendo a tempo li Allemanni che ha ordinato che calino, et non possendo andar in Lombardia, questo exercito ad incontrar sua Maes. se troviria in confusione et pocha reputatione et pericolo. Ma disbarcando bona banda di gente in le marine del stato di Siena, il papa et fiorentini muteranno stile, maxime s'intende che S. M. Ces. cum questo exercito lassando presidio in esso regno marchie verso Roma o Bologna, et accordato il Papa et fiorentini, o ruinatoli, come si deve considerar che facilmente habbia da riuscire, se vede cum raggione le cose de sua Maes. esser in salvo, maxime che cum qualche dì de tempo calleranno todeschi, li quali gionti cum Antonio da Leva et sua gente saranno superiori in Lombardia, et gionti cum lo exercito che sarà disbarcato di sua Maes. in le marine di Siena, et quello che uscirà cum essa di questo regno, si deve credere che potrà sua Maes. suppeditare tutta Ittalia, anchor che di Francia venisse gente, etc.

Inteso questo el Sig. Principe li par meglio di quel che S. S. ha scritto; non so se muterà et tornerà a scrivere. Il Sig. Card. non ha mancato nè manchera di recordare quel che li pare.

La Sign. Vos. mira el tutto et cum lo suo sublime ingegno habile ad ogni cosa pense el meglio, et per triplicate lettere scriva a sua Maes. dove et come se ritrova, et come stanno le cose de questo regno, et dov'è il parer suo in tanto bisogno, perchè qui va el tutto, et se sua Maes. in questa venutta non porta tante forze et non fa in modo che la resti superiore in Ittalia, è lo più vergognatu principe del mondo, et se comenza, da poi di esser qui, ad perder di terreno et reputatione, actum est de eo et de nubis quod peius esset. Ellevate Signor mio gli spiriti sublimi del ingegno tuo, et cum la propria virtù et cum lo exempio de quel fratello tuo invictissimo de gloriosa memoria, pensa scrive

et opera quel ch' a te conviene et al servitio de sua Maes. perch' essa sia servita et Vos. Sign. exaltata come merita, che così spero in Dio che sarà. Sono le due hore di notte, et se io volesse poner questa in zifra non basteria farlo fin in domane, et il messo vol partire per tempo, et a lui si può fidar ogni cosa; et se la disgratia volesse che li denari et lui se perdessero, il che non piaccia a Dio, ben si potria perder questa anchora.

De tutto ho parlatto cum lui et lo Cardinale le ha detto bona parte. Vos. Sign. le ordini che lo tenga secretto, et essa, piacendoli, miri a chi fide questa lettera perchè queste sono cose secretissime et di molta importantia, come vedete, et dal saperle potria nascer non pocho inconveniente. Raccomandomi in gratia sua etc. Da Napoli a' 21 Magio 1529.

Deditiss. et perpetuo Servitore
Jacobo Nomischio

(*Occhietto*) Copia della lettera de Napoli intercetta in Puglia.

(*Nota*) Lettera curiosa da un goffo segretario del Card. Pompeo Colonna scritta, credo, al Marchese del Vasto. Se di queste lettere intercette ne avessimo parecchie, o se ad alcuno riuscisse di porre a riscontro di questa nostra fatica, le lettere scritte agli imperiali, si conoscerebbe quante difficoltà ed angustie anch' essi patissero, e che nemmeno i partigiani loro avevano, anche vittoriosi, un troppo bel vivere. Il consiglio del Cardinal Colonna che l' imperatore scendesse in Toscana, era consiglio di nemico contro al papa ed a' fiorentini; ma se i francesi si mantenevano in Lombardia, lo credo l' imperatore o non veniva in Italia, o non certamente sarebbe disceso, come poi fece, a Genova, senza un esercito poderoso.

N.° CCLXXXIV.

Stefano Colonna al Montmorency, da Vermezzo (presso Pavia) 31 Maggio 1529 (*Vol. N.° 8540 a c. 102*).

È autografa.

Ill. et Ex. Sig. mio et patrone observ.

Da che son cqui se è scripto a Vos. Ill. Sign. io essere

stato chiamato dalla Excell. de Monsig. de San Polo, e quanto el mio desiderio seria in venire humile a basar le mano de sua Maes. tuttavia per la cominciata impresa de Milano io non voglio di cqua partire, che anchor che poco servitio a sua Maes. far possa, per ritrovarmi come io mi trovo, non dimeno io farrò quel che potrò senza rispecto alcuno, e da che el venir mio per hora non po essere, nè sapendo anche el quando, e' mi è parso inviar Paulo presente mio servitore da sua Maes. et lli stare residente per qualche giorno, anchor che io chiaramente cognosca esser superfluo; che ultra che sua Maes. so deve havere in memoria la servitù mia, Vos. Ill. Sig. non debbe mancar de continuo tenermi a sua corona raccomandato, tutta via ad mia satisfatione lo invio con lettera di credenza ad sua Maes. Supplico Vos. Sign. Ill. voglia prestargli apresso sua Corona quel favore in mio nome che in sua gentil natura spero, et anche prestargli per mia parte interissima fede in tucto quello che in mio nome sempre gli conferirà. Nè altro per questa dirrogli, solo in sua bona gratia mi raccomando, et di me habia sempre memoria che lo altissimo Iddio felicissima la preservi. Da Vermezzo al ultimo di Magio M. D. xxviiij.

Di V. Ill. et Ex. Sign.

(*firmata*) *Servitore Stefano Colonna*

(*Direzione*) Allo Ill. et Ex. Sig. mio et patron obs. Monsig. el Gran Maestro del Christ. Re.

N.° CCLXXXV.

Ottaviano Sforza vescovo di Lodi al Montmorency, da Murano 14 Giugno 1529 (*Vol. N.° 8530 a c. 61*).

È autografa. Le parole in corsivo erano in cifra nell' originale, con sopra il decifrato. A pag. 204 v. 32 il discorso resta così in tronco anche nell' originale.

Monsig. alla buona gratia di V. Ex. humilmente me raccomando

Monsignore. Anchora che venendo il Rev. Monsig. di

Avranghe ll la Maes. Christ. et la Ex. Vos. a bocca intenderanno tutte le occorentie presente, non di manco per non mancare del debito mio scrivo questa solo per dare alcuni fideli advisi alla Maestà Chr. di non pocha importantia, et parimente alla Ex. Vos. per la debita osservantia gli porto.

Monsig. Le cose di Barletta sono in buono essere, et se aspetta con grandissimo desyderio la gionta di Giovanni Greco con li danari, li quali danari non solo saranno causa di provedere alli urgenti bisogni et alle occorrentie presente, ma anchora di assicurare talmente le cose del Regno di Napoli che in futurum non se habbi ad temere di desordine alcuno. Monopoli s'è diffeso honoratamente con la damnosa et vituperosa ritirata delli inimici, come si ha per lettere del principe di Melfi. Il Papa poi che ha principiato pigliare l'acqua di bagni pare sia alquanto megliorato: Tamen per iudicio di medici tal meglioramento non è si gagliardo, che anchora più presto ha ad temere di morte che sperare di vita.

Monsignore. *I fiorentini* sono molto lenti in volere satisfare *ad quello sono debitori* per la parte loro alle cose di *Napoli*: tamen non gli si manca di sollicitudine acciò quanto più presto satisfano al debito. Se gli è mandato *il salvo conduto per li grani. Venitiani* havendo havuto adviso dal suo oratore che è appresso *al Re* come *il Re* non fa *preparatione alcuna di guerra*, stanno con l'animo perplexo, dubitando di *la pace tra Re et Imperatore*, per il che anchora loro andaranno ritenuti, et temo non faranno quello sarebbe il bisogno, il che tutto cade in danno et contra il desiderio *del Re*, imperò come per altre mie V. Ex. harà inteso saria bene *intertenerli con bone parole* per levarli da *questa opinione* volendosi *il Re prevalere di loro* in qualche modo, anchora che il Rev. Monsign. di Avranghe in questa sua licentia. . . .

Monsig. Per avisi di Genua affirmati da Fiorenza si ha come Andrea Doria alli x di questo dovea inviarsi alla volta di Spagna con le galere sue, perchè se diceva lo Imperatore voler di presente passare in Italia, la qual cosa così subita ha fatto maravigliare ognuno, perchè tal venuta era

quasi posta in silentio et più non se credeva dovesse venire. Imperò quando *l'Imperatore venga in Italia* contra al volere et desyderio *del Re* et giungendo in *Italia prima che il Re*, aut habbi fatta altra provisione *dal canto di qua di quello c' ha sino ad hora* la quale dia sostengo alli *confederati et di potere sostenere tempo* che sua Maes. Chr. piacendoli *possa venire et stare all' opposito de lo imperatore*, sia certissimo *il Re* che senza alcun dubbio *perderà tutti li confederati de Italia. Fiorentini saranno li primi: Venetiani retiraranno le forze loro alle terre del paese loro; Papa se scoprira apertamente*, et lo Ill. Monsig. di San Polo *sarà necessitato recularse alla volta di Franza*; di sorte dubito che *l' imperatore saria padrone de tutta Italia* in pochissimi giorni; la qual cosa non sarebbe al proposito della Maes. Chr. *perchè li saria da dubitare de pegio: Pertanto il re advertirà bene ad questo perchè importa il tutto*. La Maes. sua Chr. è prudentissima. Dicevasi che venendo lo imperatore in Italia in uno tempo medemo doveano venire bon numero de fanti della Alamania: tamen questo non se ha per cosa certa.

Monsig. uno Ludovico di Magii quale è il primo favorito che habbia *Antonio da Leva* ha mandato ad chiamare uno amico suo qua chel vada subito subito ad *Milano perchè Antonio da Leva* anchora che prima habbia deliberato fare il debito con l'arme in mano per defendere *Milano*, tenendo però per certo che appresentandosi *li campi del Re et de Venetiani*, volendo loro fare il debbito suo, *lui è certo perderà Milano* et dice volersi *retirare nel castello per salvarse*. Et di questo se è dato adviso allo Ill. Monsig. di San Polo. Il tardare sempre noce in simile occasione, il qual tardare è causato appresso ad li *Venetiani* per la gelosia hanno che *la pace sia conclusa tra il re e l' imperatore*.

Monsignore. Circa alli Lanschinecchi sono nel reame, tengo, se vero è che lo imperatore venghi in Italia, erit frustra laborare quanto a credere *venghino ad servire la lega*. Tamen de ogni sollicitudine non se gli manca, per

havere quelli che *vorranno servire et dare passo* a quelli vorranno *andare a casa*.

Monsignore. Il Rever. Mons. di Avranghe ha tolto licentia da questi Sign. Venetiani. Accerto V. Ex. che mai questi Sign. non feceno tanta demonstratione di haver dispiacere di partita di oratori quanto hanno fatta di questa del pref. Rev. Monsig. che certo l'amavano, et il negotiare di sua Signoria molto gli piaceva et eragli grato. Certo alcuni del collegio piansero abbracciandolo, et il principe con la Signoria volsero accompagnarlo al suo dispetto, di sorte venne a basso dalli scalini soi et passò più della mità della camera sua, il che fu più assai non fece il Principe alla accoglienza *del Signore Teodoro*. Et sel pref. Rev. Monsig. non havesse fatto resistentia, certo lo accompagnava fora della camera, et in loco suo gli vennero molti gentilhomini del consilio. Da esso Rev. Monsig. la Ex. Vos. intendarà la resolutione di Ravenna et Cervia è in l'animo di questi Signori quali in vero non hanno vena che pensa ad tale restitutione.

Monsignore. Per la partita del Re Monsig. di Avranghe se ha lassato qui al loco suo Monsig. Ioanne Ioachino, quale poi partendosi, io habbi ad negotiare per la Maes. del Re sino alla venuta dell'altro ambassatore. Monsig. mio Ill. non per ricusare faticha, nè anchora per altra causa, ma mosso per la fidel servitù et affettione porto alla Maes. del Re, conforto et prego V. Ex. non mancare acciò si manda uno oratore francese; dico che sia vero Francese; et quanto più presto tanto meglio, et *non fidarse de alcuni Italiani* et maxime se *l'Imperatore venisse in Italia. Io non dico questo per dire male de alcuno*, ma affermolo per beneficio della Maes. Chr. et basta.

Monsignore. Se pur sarà mente della Maes. Chr. che io habbi ad stare qua per oratore suo, prego V. Ex. dignarsi fare che subito mi sia mandata la provisione, che io possa comparere con quello honore che merita questo loco et impresa, perchè io non sono per fare manco di quello hanno

fatto li altri Sig. oratori Regii; che per fare honore alla Maes. Chr. mio Signore et Patrone, se io havessi il modo me impegnaria l'anima, acciò la Maes. Sua conoscesse la grandezza dell'animo mio, et fidel servitù verso lei. Ma sono profondato in tanta extrema miseria, che se bene hora io havessi il locho, veramente non lo potria exercitare come il debito sarebbe, sì che se la Maes. Chr. mi mandarà il modo, farà honore a se stessa prima, poi honore et utile ad me suo fedel servo et sarà causa di grandissimo mio bene, levandomi fuori di questa vituperosa povertà. Imperò humilmente prego V. Ex. dignarsi havere a cuore la protettione mia, et esser certa che tutto quello farà per me sarà per uno buono, et vero et fidel amico et servitore.

Monsignore. Essendo venuto nuova qui della presa di uno gentilhomo qual veneva in posta da di là, è stato ditto esser Monsig. di Catiglion, il che mi doleria sino all'anima quando fusse vero. Tamen io non credo sia esso, ma un altro tesorero. Ma quando pur la mala sorte volesse che fusse Monsig. di Catiglion, per havere io risposto per lui ad V. Ex. circa al Rubino et paramento mei da letto, replicarò due parole con questa, dolendomi prima non havere il modo di farne un dono ad V. Ex. come sarebbe mio desyderio; poi che mi dole che ditte cose siano in pegno in mano di Giudei, et che non habbi modo di riscoderli et mandarli ad V. Ex. Imperhò prego quella accettare il buono animo mio, et excusare le troppo piccole forze. Dissi et mostrai al Rev. Monsign. de Avranghe il precio et valuta di l'uno et l'altro. Sia certa la Ex. V. anchora che io gli do non per il pretio, ma per compiacere ad quella, che il voler suo è anchora il mio; però che lei non ha causa se non di comandarmi, et io di ubedirla, che quando io havessi voluto vendere l'uno et l'altro ne ho trovato la mità de più, ma la extrema et miserabile mia necessitate mi sforza anchora chiedere ad V. Ex. questo precio. Del Rubino io ne ho trovato mille volte scuti millecinquecento del sole, et ad V. Ex. son contento darlo per mille. Il Paramento, quale mi costò più di scuti dua millia cinquecento con la

manifattura fornito, ad quella mi contento darlo solum per scuti mille, et piacendogli facci rimettere li danari qua per Mes. Pandolfo Cinamo, che subito saranno l' uno et l' altro riscossi, anchora subito saranno mandati ad V. Ex. Non tacerò già che il Rubino, per quella grandezza che è, di colore et di bontà non gli trovarà paro in tutta Italia et in tutta la Christianitate, si che quanto più sono belli et di valuta, se in me fusse la possibilità, tanto più di buon cuore et volentieri li donaria alla Ex. Vos.

Monsignore. Volendo serrare il pachetto ho avuti li infrascripti advisi: come per lettere de XI di Maggio da Costantinopoli questi Sign. Venetiani sono advisati come il Sig. Gran Turcho alli 10 era partito con tutte le forze sue, et inviatosi verso l' Ungaria, et che Mustafà Bascià era morto, et in suo loco era substituto Crescin Bascià. Il Contarini proveditore delli prefati Sig. Venetiani appresso lo Ill. Monsig. di San Polo gli advisa che per via di una spia *mandata in Genova* et per altre vie da bon loco si havea come *l' Imperatore haveva mutato openione di venire più questo anno in Italia* et che ne era causa la carestia grande del vivere era *in Barcelona*, et la pocha exactione havea potuto fare del danaro dessignato alla ditta impresa, et che questo *in Genova* pubblicamente se diceva et credeva, perchè ancora *l' Imperatore haveva licentiato* gran parte delle gente havea retenute sino allhora, per la demostratione de la *sua venuta.*

Monsig. qua si tene per certo la pace tra la Maes. Chr. et lo Imperatore debba seguire in effetto, perchè se ha adviso come Madama la Regenta, Madama Margarita, il duca di Soffolco e frate Niccolò vanno ad Cambrai per concludere tal pace, et essendo in mane de simili gran personaggi di tanta authorità, non po fare che non segua.

Monsignore. Questi Sig. Venetiani sono advisati per Mes. Petro Zeno come il Turcho piglia due vie, una per Italia et l' altra per la Ungaria et Alamania, lassando il Danubbio a man dritta; et *dubitandose Venetia, hanno mandato uno a posta* in quelle parte per chiarirse bene del tutto.

Monsign. se ha anchora adviso come alli 16 del passato partì uno correro dallo Imperatore, quale afirma quanto ho scritto di sopra, cioè del cassare de quelle gente et la mutatione dell'animo *dell'Imperatore* circa al *venire in Italia*. V. Ex. sarà anchora advisata come sono state fatte alcune unione a Pitigliano, a Orvieto et in quelli lochi convicini verso Roma, per alcuni capi quali sono al servitiò di Cesare, et che in compagnia loro se trovino anchora li Sign. Vitelli et Baglioni forausciti, perchè se dubita pensino alle cose di Perugia. Appresso s'è mandato altro numero di fantarie in quelli contorni di Roma per li Sign. Colonesi, et di questo si parla variamente. Chi dice essere per custodire il paese acciò si possino fare li ricolti; altri dicono se hanno ad unire con quelli da Pitigliano, et insieme andare alla ditta impresa di Perugia.

Altro per hora non mi occorre. Prego la Ex. V. dignarsi come harà dezifferata questa mia fare intendere il tutto alla Maes. Christ. alla quale non scrivo li secreti per non havere zifra con sua Maes. Prego Dio conservi la Maes. sua et la Ex. Vos. et feliciti in ogni suo desiderio. Di Murano alli 14 di Zugno M. D. xxix.

Ex.tiae V.

(firmata) Humill. servit. et amicus Episcopus Laudensis

(Nota) Ottaviano Sforza, uno de' tanti bastardi lasciati dal duca Galeazzo, era un miserabile raggiratore; già de' suoi fatti sapemmo qualcosa nel volume precedente; Ma questa lettera contiene ragguagli preziosi, e dà maggior luce alle cose raccontate in quelle degli oratori francesi a Venezia. Quelle ingiuriose parole contro agli italiani mostrano soltanto che lo Sforza era più degli altri disposto a vendersi. Il papa aveva disegno sulle cose di Perugia: ed a questo fine adunava genti d'accordo con li imperiali. Anche la storia del rubino e del paramento, è caratteristica.

N.° CCLXXXVI.

Ercole d'Este allo stesso, da Ferrara 15 Giugno 1529 *(Vol N.° 8537 a c. 30)*.

È autografa.

Ill. Monsig.

Mons. de Avraugio portator di queste, appresso le mie

raccomandationi, essendo così pregato da me farà reporto de mie novelle a Vos. Sign. il che sarà causa chio non farò molto discorso seco; Ben mi pare di pregarla, come faccio caldamente, che accascando che si concluda la pace tra il Re nostro Sign. et lo Imperatore, ella sii contenta ancho in questo caso, secondo che l'ha fatto per sua bontà in tutti li altri miei affari, haver la protection mia, acciò che oltra la general mentione che penso si habbia a fare, del Sig. mio padre et de la casa nostra, si tenghi di me particular memoria; che appresso la obligatione infinita che ne sentirò al Re et a Madama, ne sarò ancho perpetuo debitore a Vos. Sign. alla qual di bon core me raccomando, et prego Dio che le sia sempre propitio. Dat. in Ferrara a xv de Giugno 1529.

De V. Ill. Sign.

(firmata) *Bon fratello El Duca de Chartres.*

(Direz.) A Mons. lo Gran Maestro.

(Nota) Ercole da Este ebbe per il matrimonio con Renata il titolo di Duca di Chartres.

N.° CCLXXXVII.

Gio. Batista da Ponte allo stesso, da Lodi 23 Giugno 1529 *(Vol. N.° 8538 a c. 113).*

È in dialetto Lombardo, e scritta tutta di sua mano.

Monsig. Ill. a la gratia de V. Ex. treshumilmente maricomando.

Monsig. ho receuto una de Vos. Sig. in risposta de una mia per la cossa del Sig. Marches de Musso e intes che le Maes. del re ha comisso a Monsig. de san Pol il concludere de questo apontamento. Io già sono più giorni che ó seguitato il campo e apresso il Sig. Galeaz Vescont. Per tal effecto essendo cussì la bona voluntà dil dicto Marches verso la Mayestà del Re, et la mia affectionata servitù de havere honor in questa causa, et havendo più volte instato, il prefato Sign. de San Pol me ha risposto non haverne commissione, ma che de hora per hora la aspetava per causa

che l' havea mandà lì capitoli li ala corte; che a Dio fuse piazuto per profitto del re et de la liga che a bona hora fusse facto tal conclusione, che tengo per il firmo non saria aucesso lo desorden e del pref. Monsig. de San Pol et del resto, e non che l'habia dato luy aiuto alchuno ad Antonio da Leva como l'era rizerchato, ma sempre intertenesse cum bone parole per non rumperse aspetando pur conclusione dal canto li afine se havese posut discoprirse e far tal cossa con effecto, se saria cognosuto l'averia dato limpresa vincta, et però il scripse a V. Ill. Sig. perchè co le pratiche l'avea modi et intelligentie che in uno ponto sarieno ad effecto venuti. Pasientia. Dal canto mio non è restà scriver lettere et in tal modo che la mane è tanta stracha che più non po scrivere, e mazormente non veuirano ad alchun effecto; e più l'è pasato l'anno che 'l prefato Sign. Marches fece acordo cum Ant. da Leva, però may per questo non ha facto cossa alchuna per la lega; pur per la affectione ha il pref. Sig. Marches al re et con le bone parole ho de continuo usà a tal effecto condurlo ho spes il tempo non tanto in Italia ma ne la Alemanna e spes e consumà il mio per viagii periculosi como n'è testimonio Vos. Ill. Sign. e da poy che non li vedo couclusione alchuna, damatina me partirò per andare a la volta del Sig. Marches e poy remeterme in uno mio locho che se giama Coligo, e da li più partirme, ma riposarme fina che a Dio li piazerà mandar per me, considerando che non ho ventura seguir cort; avisando a Vos. Ill. Sign. che ho lasà doy mia fioli nel ream de Napoli, che son morti, che haveveu seguito Mons. de Lautret e ne son ristà in uno picholo; però non sia mareviglia a Vos. Ill. Sig. se me parto cum questa deliberatione, prometendo però a quella esserli sempre sgiavo servitor. In Lodi ali 23 de Zugno 1529.

Di V. Ill. et Ex. Sig. treshumil et tresbon Servitor
Ioanbaptista da pont

(Direzione) A Monseig. le Grand Maistre de France

(Nota) Del castellano di Musso, divenuto ora marchese, avemmo già conoscenza insieme con Ottaviano Sforza, e bene s'accoppiano

tra loro, ma toccò al marchese miglior fortuna che al vescovo. Era un tristo che vendeva la spada e l'onore, e i tempi ogni giorno più divenivano propizi a gente siffatta. L'esercito di S. Polo due giorni innanzi era stato rotto a Landriano.

N.° CCLXXXVIII.

Il card. Giovanni Salviati al suddetto, da Compiegne 25 Giugno 1529 (*Vol. N.° 8558 a c. 9*).
È autografa.

Illmo. Monsig. Monsig. mio eto. Io sono advertito dal mio huomo il quale havevo mandato a pigliare lo alloggiamento a Cambrai, che per esso il Sig. Abbate di San Sepolcro mi accommoda alla sua Abbatia, la quale, come io desideravo, è situata nel quartieri di Madama la gran Regente, et che non ostante questo Monsig. di Langeria et forieri della Maes. di Madama predecta cercavano impedirmi detto allogiamento per darlo ad altri; onde io prego V. Ex. che voglia far provedere che il pref. alloggiamento non sia tolto a me per accomodarne altri, et si degni per questo medesimo mio che li presenterà questa scrivere un verso al pref. Monsig. di Langeria. Raccomandandomi alla buona gratia di V. Ex. la quale prego Dio che longamente felice conservi. Da Compiegne alli xxv de Giugno M. D. xxix.

E. Ex. Vestrae

(firmata) Uti Filius Io. Card. de Salviatis legatus
(Direzione) Allo Ill. Monsig. il Gran Maestro etc.

(Nota) Il cardinal Salviati andò Legato alle conferenze di Cambrai. Ne' congressi diplomatici la disposizione degli alloggiamenti è cosa che può molto pesare sopra i destini delle nazioni.

N.° CCLXXXIX.

Gregorio Casale al Montmorency, da Roma 27 e 28 Giugno 1529 (*Vol. N.° 8588 a c. 71*).
È autografa.

Ill. et Ex. Monsig. Sig. mio osser.

Supplico V. Ex. che voglia subito mandare queste lettere

alligate al nostro ambasciatore perchè sono di molta importantia alla Maes. del Re nostro.

Monsignore. Le genti di reame che andavano a Perosia vanno molto ritenute et debili perchè Nos. Signore non solo non gli ha aiutati, anzi è statto loro contrario. Sua Sant. desidera che le cose di Perosia s'accordino col Sig. Malatesta di sorte che imperiali tornassero in reame, si come per altre mie lettere scrissi a V. Ex.

Hieri havemmo qui la nuova di Lombardia, la quale è dispiaciuta molto a tutti gli huomini da bene. Monsign. Se io non dubitassi di essere colpato di temerità, direi a V. Ex. ch'ella si volesse ricordare di quello che io le scrissi dopo la ruina del campo di Monsig. di Lautrech, cioè che volendo la Maes. Chris. far guerra in Italia era necessario ch'ella si servisse di capi italiani, perchè in vero voi signori francesi sete troppo valenthuomini ad havere a fare co Spagniuoli, i quali combattono solamente con astutia et fraude.

Monsig. Io ho inteso di buon luoco che Cesare non verrà in Italia avanti Agosto, nondimeno io dubito che questi felici successi per lui nol facciano celerare la venuta, et facciano mancare di cuore et di constantia i nostri confederati. Però se la Chris. Maes. pensa di mandare exercito in Italia, quello si ha da fare facciasi presto, et non volendo mandare Monsig. di Ghisa le ricordo che 'l conte Guido Rangone è un savio capitano, et ha gran credito et è molto ben voluto in Italia. V. Ex. non mi ascriva a prosuntione quello che dico per abondantia d'amore et affettione, et per servitù ch'io porto alla Maes. Chr. et a V. Ex. alla quale humilmente mi raccomando. In Roma il xxvij di Giugno M D xxix.

Monsignore. Vi sono lettere di Spagna dal mastro di casa del papa, del primo et del terzo di questo mese. Scrive che Cesare et tutta quella corte gli ha fatto buona cera, et che di certo l'Imperadore viene, che così è publica voce. La medesima non scrive particolare alcuno nè di galee nè di gente, onde il papa lo tiene uno sempio. Sua Sant. pensa

che Cesare sarà in Italia alla fine di Luglio, et S. Maes. sarà grandemente sollicitata di qua dalli suoi a venire hora, mostrandole che come sarà a Genoa tutta Italia le correrà incontra. L' oratore di Cesare qui ha lettere da Genoa da un capitano spagnuolo il quale scrive che va a Cesare et porta come hanno rotto tutto 'l campo di Francesi, et che hanno in castello Monsig. di S. Polo et il conte Claudio Rangone.

L' impresa di Perosia si rifarà. Dicono che Senesi vi mandano doi millia homini et che Vitelleschi ve ne manderanno altrettanti, ma loro non vi anderanno per essere a servitii del papa. Il Sig. Piero Aloisio di Farnese vi manda mille fanti, et Colonnesi anchora vi mandano gente. Il papa è disperato perchè destruiranno tutti i ricolti.

Monsig. Ho inteso di buon luoco che il Re Chr. era partito da Parisi per andare a Cambrai, la qual cosa, se sarà risaputa da questi confederati d'Italia, farà loro pensare che la Maes. Chr. non habbia più cura della impresa d' Italia, et però essi confederati con maggior studio cercheranno di accordarsi con Cesare et a ciò non lo troveranno difficile.

A V. Ex. di nuovo mi raccomando. In Roma alli xxviij di Giugno M D xxix.

Di V. Ex.

(firmata) *Servitor Gregorio Casale*

(Direzione) All' Ill. et Ex. Mons. lo Gran Mastro di Francia, etc.

N.° CCXC.

Gio. Ioachim al Montmorency, da Venezia 23 Giugno, 8 e 15 Luglio 1529 *(Vol. N.° 8538 a c. 154)*

È autografa.

Ill.° et Ex.° mio Sig. Osser.°

Per la lettera presentemente scritta alla Chr. Maestà, V. Ex. intenderà, o forsi prima harà inteso, lo inconveniente seghuito a Monsig. Ill. de Sanpol et exercito suo. Et perchè in questi tempi par che sia sommamente necessario che di qua per S. M. si trovi et sia un personagio et cappitano

di experientia et di auctorità, se vera fusse, che Dio non vogli, la detentione del prefato Sig. de Sanpol et che S. M. sia risoluta, come qui si crede che la debbi essere, intratenere le cose di qua, a questi Signori, per quanto mostrano, sommamente satisfarebbe che S. M. infin che lei fusse in Ittalia desse et commettesse la charica di questi affari et impresa al Sig. Mareschal Triultio, dal consiglio et condutta del quale lor Sign. sperano che la debbi esser ben guidata. Et perchè questa cosà patiae quella pocca dilation che V. Ex. per molte raggion et cause debbe considerare sì per reindrizar l'impresa come in conseguenzia impedir gli conati degli nemici, et cum tal mezo mantener gli confederati constanti in la confederatione, onde la Chr. Maes. risolvi comettere questa charica al pref. Sig. Mareschal, convenirà a canto a canto fare le provisione conveniente et necessarie alla detta charica et impresa sì della ellection, posanza et auctorità, come della forza. Et da questo seghuitt' incoveniente dalla occurentia de' tempi fatto magior chel non sarebbe, sì per la voce della passata de l'imperatore lu Ittalia come per le cose ch' a causa de quella vanno intorno, ben a proposito serà venutto chel pref. Sig. Mareschal si trovi de qua. Vos. Ex. come prudentissima et avisata, et come quella che cognosce che questo male ricercha promptissimo rimedio, doverà provedere secondo ch' alla sua prudentia parerà expediente, pensando sel tempo in alchuna causa mai fu importante et scarso, ch' in questa egli è importantissimo et per aventura curtissimo. Il che apresso l'essermi humilmente ricomandato in bona gratia di V. Ex. serà il fin di questa. Da Vinetia el XXIII giugno 1529.

L'original di questa el sopradetto giorno a V. Ex. fu inviatto. Trovomi poi la lettera ch' a lei ha piaciuto scrivermi del xvij. xxj et per risposta dicco molto ralegrarme de quella che la mostra speranza che dalla mossa praticha di pace ben tosto debba seghuire bona conclusione. Et benchè io sappia che V. Ex. et gli altri Sign. del consiglio della Chr. Maestà com'experti et avertiti de l'astucia et calidità

de'nemici cum ogni studio et cura provederano che la lor malicia se la vorranno usare non habbi da offendere gli affari di S. M; nientedimeno sapendosi ch' essi nemici hanno tastato et temptato, tastano et temptano tutti gli mezzi per levar da S. M. o tutti o parte degli soi confederati; Et pensando che l'imperatore o soi agenti non solo avertiranno gli detti confederati delle pratiche et hinc inde proposte condiction di pace, et per farne suo profitto per aventura le farano dire altre che le non sono o serano, ma talvolta inanzi che rattificare el trattato lo faranno mostrare, per far prova tirar a se alchun d'essi confederati inanzi la detta rattificatione, et in tal caso prometteranno non farla: Per questo mo et per altre considerationi, anchora che le possino essere et absurde et fuor d'ogni proposito, m'è perhò parso cum V. Ex. cum la qual mi pare posser manrho fallire, non tacer quanto sopra, acciocchè, così parendo, a questo male si possa preparare la conveniente medicina o rimedio, et per l'un d'essi per aventura servirà el procedere cautissimamente cum l'inimico et non gli dar tempo per posser malignare. Et nel resto rimettendomi a quel che presentemente et ben a longo si scrive a Sua Maes. et in bona gratia di V. Ex. humilmente ricomandandomi fazo fine. Di Vinezia lo viii Luglio 1529.

Per non haver questi Sig. prima d'hogi risposo ale propositiou et dimande che per parte della Chr. M. se gli son fatte, et in consequentia per non haver loro prima d'hogi expedito in Francia, per questo la presente lettera et dispacchia s'è tenuta infin a quest' hora. Et perchè alla Chr. M. presentemente et ben a longo si scrive, a minor fastidio di V. Ex. se così gli piace, a quel scrivere rimettendomi, per questa gionta sol dirò esser parso al Sig. Mareschal Triultio, al Conte Guido Rangoni et a me, per meglio et più amplamente certifichare S. M. et V. Ex. del stato delle cose di qua, inviare expressamente el presente Mes. Mauro, persona discreta et affectionato servitore di S. M. Da lui V. Ex. intenderà il parer degli prefati Signori per

il che resta che cum ogni riverencia la supplichi che quel che per servicio di S. M. è stato scritto o ricordato sia preso in bona parte, et cum quella fede et sincerità chel vien detto.

Appresso supplico V. Ex. si come la me promisse, aiutarmi che Luca mio genero sia paghatto per gli doi passati quartieri dagli viii mila franchi a me assignatti sul thesorier del esparagno, per egual portion sopra gli quattro quartieri del presente anno. La spesa e 'l bisogno nel qual presentemente mi trovo, il danno et non piccolo che da pocchi mesi in qua ho havuto da molti mercadanti faliti, et per non haver io possuto attendere al mio particulare, al quale ho voluto preponer et prepongo el servicio de la Chr. Maes. questo danno m'è avenutto, et tutti questi casi et capi et cum essi la mia fede et servitù dimandano, sperano, si promettano et expettano il favore et aiuto di V. E. in bona gratia de la quale di novo mi ricomando. Da Vinetia el xv Luglio 1529.

Monsig. di Lodi bon servitore di V. Ex. dice che per parte di quella Monsig. d'Avranges gli parlò d'un bel rebino et d'alchuni soi paramenti da lecto ricamati, et chel precio de l'un et l'altro fu detto domilia scuti, degli quali egli harebbe bisogno per gli soi afari, et perhò m'ha riceroato scrivere a V. Ex. el detto rebino et paramenti a sua petitione stanno.

Di V. Ex.

(Firmata) *Humil. et Obedientis. Servitore Ioachim.*

(Inscrizione) A Monsig. el Gran Maestro.

(Nota a questo e al seguente Documento.) Per la rotta di San Polo i francesi erano rimasti in Italia senza esercito; la guerra di Puglia sostenuta da partigiani e fuorusciti, appena può dirsi che si facesse per loro. Intanto di Francia venivano dubbie voci o di accordo prossimo a stipularsi in Cambrai, o di guerra con maggiore sforzo rinnovata dalla persona stessa del re. Ioan Ioachimo buon ministro, per quanto le sue parole annunziano, scrive con onorata franchezza consigli prudenti, rinforzati dall'autorità di Guido Rangoni e di Teodoro Trivulzio, che in nome comune inviarono al re un messo con le istruzioni le quali nel seguente Documento si leggono. Mostrano li

errori dai quali fu causata la ruina delle guerre precedenti, e quali avvertenze e provvisioni sarebbero necessarie al buon successo d'un'altra impresa che il re tentasse. La forza non mancò mai alle armi francesi, mancarono *la prudenza e l'ordine*, il apparecchi sufficienti, è la previdenza de'disastri, ch'essi, confidenti nel proprio valore, mal non sapevano presupporre. Innanzi Condè si può dire che i francesi fossero migliori soldati che capitani. Conducevano la guerra sempre a modo dei tempi feudali, disdegnavano le nuove arti dagli spagnuoli insegnate, e che non bene si confacevano alla generosità cavalleresca ch'è propria della nazione. A intendere quelle guerre basta solamente porre a confronto Baiardo e Antonio da Leyva, Francesco I e Carlo V. Il valore improvido, la confidenza nel proprio braccio più non bastavano a'tempi; l'arte de' maneggi annullava le vittorie; la nuova scienza di stato, quella che già dominava da per tutto, i francesi non la conoscevano: il Macchiavelli lo dichiarò sul viso al cardinale d'Ambuosa. Luigi XI aveva tentato fondarla, ma poco francese in ogni cosa, andò a rovescio dell'indole nazionale, disfece più che non fabbricasse. Ma la scuola più sapiente di Ferdinando d'Aragona e del Ximenes potè in Ispagna, come in suo terreno, radicarsi, e diramata in Carlo V coprì l'Europa per trecent'anni. *L'astuzia* fredda, la *costanza e il durare, la pazienza d'aspettare l'occasione e fare consumare da se stesse* le forze troppo avventate, queste arti diedero la vittoria agli spagnuoli. Li italiani, maestri invecchiati di politica, si tenevano sapienti in quelle arti, ed essi ne avevano in casa la viva scuola, ma quella scuola tendeva a perdere, non a salvare l'Italia. Non la politica antiveggenza, ma le virtù popolari e il vigore degl'ingegni illustrarono le città libere, e di queste era passato il tempo; e tutte le grandezze provinciali essendo oggimai compresse o in limite angusto confinate, altri e più vasti concetti si chiedevano alla comune salute: l'antica maestria fatta impotente era ludibrio allo straniero. Allora li italiani si dettero a professarla ne' libri, e il successo, convien dirlo, non faceva onore all'insegnamento. Ma la terra italica è produttiva d'ingegni, è l'attività politica in tanti modi esercitata, e i tanto varii esperimenti fatti nel corso di dieci secoli, e l'avere questo popolo assaggiato d'ogni cosa, gli mantennero gran tempo sugli altri popoli autorità grande nella scienza dello stato, e quando ogni vita nazionale in Italia fu distrutta, gran numero d'Italiani andarono venturieri fortunati a governare ne' consigli o a difendere nelle armi le altre nazioni, o se altro non poterono, si diedero a scriverne le istorie. Per tutto il secolo sedicesimo ed anche più oltre, il nome italiano era tenuto in gran conto così nelle cose di stato come di guerra.

Ioan Ioachimo di Vaux propone al re per la condotta del nuovo esercito il vecchio e buon Teodoro. Gregorio Casale mette innanzi Guido Rangoni sperimentato capitano. *Voi, signori francesi*, dice egli,

siete troppo valentuomini ad avere che fare co' spagnuoli. Ma ogni cosa invece s' incamminava alla pace, e la calpestata Italia ne avea gran bisogno. Dice il Trivulzio ch'*erano morti tra di fame, di peste o d' altro, la maggior parte de' contadini.* E già l' accordo era stipulato tra 'l papa e l'imperatore; non lo sapevano in Venezia a' 15 luglio; a Roma lo sapevano, come si conosce dalla lettera del cardinale Agostino; e quattro giorni dopo d' avere spedito il messaggio Teodoro scrive un'altra lettera, nella quale si discorre piuttosto di negoziati che di guerra, ed in questa sono tra le altre notabili alcune belle parole intorno alle condizioni singolari della repubblica di Venezia.

N.° CCXCI.

Istruzione di Teodoro Trivulzio, Guido Rangoni, e Io: Ioachino a Mess. Mauro da Nova; da Venezia 15 Luglio 1529 (*Vol. N.* 8505 *a c.* 64).

È autografa. A ogni paragrafo di questa scrittura corrisponde nel margine un sommario redatto in francese delle cose ivi contenute.

Per instrution di Mess. Mauro da Nova

Apresso ch' arette fatta la nostra humilis. riverencia alla Chr. Maestà, per nostra parte gli farette intendere che occorrendo gli tempi che si vedeno et che toccando a noi altri soi affecionatissimi servitori cum ogni studio et diligentia pensar tutte quelle cose che siano per fare profitto, et anche per il contrario nocere a gl' afari di S. M. col mezo de la persona nostra, n'è parso farli sapere tutto quello che ne occorre, sapendo che da S. M. così sinceramente et in quella bona parte serà acceptata; come da noi è stato discorso, et in questo che seghuitta modo ricordato.

Et perchè sapemo che varie cose serano state nel pensiere di S. M. sopra il venire o non venire de la persona sua in Ittalia venendoli l' Imperatore, com' al certo si può credere chel venirà: In prima diremo se S. M. pensa et sia per risolversi del venire, che quanto più tosto la ne farà l'efecto che tanto meglio serà, et se la potesse essere prima che l' imperatore arrivasse megliori successi se ne potrebeno

sperare, perch' oltra alle molte raggione che gli sono, diremo che el preoccupare non solo confirmerà et darà magiore animo agli soi confederati, ma gli altri d' Ittalia che sono in dubio et che come risoluti per limperatore potrebbeno muttar pensiero, et venendo S. M. così bene accompagnata come la venirà, si può credere che fra molti boni effecti non gli potrà manchare quello di Genoa. Et forsi che l'imperatore, come quello ch' ha havuto paura che in S. M. potesse nascere tal pensiero, per tempo fece drizare la pratica di pace, sì per rimoverlo da questo, come per mettere tutti gli soi confederati in molto suspecto, del qual già se n' è visto gran principio.

Et perhò siamo di parere che insieme cum l' atendere alla detta così fatta praticca di pace non sia da pretermettere tutta la provision che si conviene per il suo viagio d' Ittalia, et come si è detto, se si potesse anticipare la venutta, et in questo prevenire l' imperatore, se gli farebbe non solo assai più dura ogni sua impresa, ma se gli darebbe tale impedimento che non gli riusciria cosa che desiderasse, et se per caso l' imperatore non venesse, a S. M. riuscirebe ciò che gli piacesse designare in Ittalia, dal che ne potrebe avenire la restitutione de gli Signori soi figlinoli et cum honeste condictioni di pace, et il constrengere l' imperatore al contentarse del suo senza pensar così constantemente alla monarchia.

Ma se voi trovaste che a S. M. non piacesse presentemente venire in Ittalia, et che più tosto l' intendesse a l' exercito, bastante insieme cum le forze de soi confederati far qualche resistencia ala posanza de l' imperatore, per le raggioni sudette, diremo esser quasi necessario che presto et promptamente el si mandi et che s' habbi la conveniente anzi sommamente necessaria avertencia al personagio al qual si darà la carricha et condutta desso exercito, provedendo ch' esso personagio et capitano habia virtù et qualità conveniente a tant' impresa, et in questo per aventura bisognerà mettere tanto più cura quanto che ogni inconveniente ch' a questa volta succedesse, si potrebbe dire ruina assai maiore

de l'altre passate, et per vincere al sicuro, se si potrà, serà bisogno così ben provedere al detto capitano de quello parerà convenire, che per manchamento d' alchuna debita provisione el non habbia da incorrere in quelli disordini che poi el più delle volte non han rimedio.

Et se a questo particular non serà ben provisto, tanto dal canto di S. M. come degli ministri che n'haverano la charrica, dubitaremo sempre che non sia per succedere quello che si desidera, et teniremo la impresa per periculosa. Et perhò cum ogni riverentia diremo essere expediente che S. M. molto si fida d'haver bene ordinate le cose sue, perchè le ordinatione non giovano, se l'executione desse non si fanno. Conviene exeguire et exeguire in tempo debito, et questa è quella parte che più pertengi al Principe, che altra che sia.

Perhò venendo o non venendo la persona di S. M. diremo esser bisogno anzi necessario che l' exercito ch' a lei piacerà mandare in Ittalia habbia da ogni canto tutta la conveniente provisione, et che promptamente, come s' è detto, sia exeguito quello che serà ordinato per el suo mantenimento, cum severa castigatione a chi per suo diffetto o colpa mancherà, et se questo non si farà si mancherà di cosa molto importante; perhò cum ogni riverentia et instancia l'aricordarete a S. M. che saperà ben provedere, et gli direte che non basta un dretto et bon volere, ma bisogna che vi concorri un ardente desiderio pieno di gieloxia et di sospetto, ch' a la impresa di tanta importancia per colpa de ministri et de chi l' ha in mano, non si manchi. Et a questo particulare convien intendere et cum tutto lanimo essergli deditto et volerne sapere quelle più parte che si possono sapere, et durar questa che non serà gran faticha, almeno sin a tanto ch' a Dio piacia ridur le cose in qualche buon termine, perch' in efecto si tratta la ricuperatione de gli Signori figlioli già tanto tempo dettenuti, et insieme si tratta de la ricuperatione di tanto sangue sparso, et del honore et de la reputacione batutta. A le qual cose non si vede altra via che quella de la forza, et la forza, Dio laudato, non mancha pur che cum la volontà concorri la prudentia et l' ordine,

et così non mancherà quella desiderata vittoria de la qual s'ha tanto bisogno, presuponendo un ben apto et a tant'impresa suficiente capo che in efecto sia di scientia et suficentia non imaginata, ma vera, et in ciò non è da lassarsi abusare, perchè a dire el vero tropo grande è la pena che poi se ne patisse.

Et pensiamo che S. M. cum la resolution del venire o del mandare in Ittalia haverà concluso cum tutti gli soi colligatti le forze che da loro l'haverà, et sopra quelle pensiamo che la farà quel fondamento che la molta experientia del passato ha mostrato doversegli fare, la qual experiencia doverà parimente fare che S. M. voglia cum più sicureza che potrà che le forze dessi soi colligati siano non solo unite, ma obligate alle sue, cum tutte le promissione et obligi che si possono fare, talmente che tutte le dette forze se habbino da dire proprie forze de Sua Maestà.

Et in questo caso credemo non esser bisogno ricordare a S. M. che nel procedero all'impresa, mentre che lei o vero el suo locotenente cum exercito starà in Ittalia per sua siccurezza o de la sua gente, la sia patrona, o habbia in sua mano e pottere tutte quelle terre et forteze che sarà o parerà conveniente.

Et fra l'altre cose si dispona S. M. havere, se la non l'ha, l'armata sua di mare ben in ordine, et astringere questi Sign. al dare le xx galere già tanto tempo promesse, le qual forsi darano et davantagio, se saperano che S. M. habbia la detta sua armata ben in ordine. Ma perchè diccono non esser vero che la sia in ordine tanto che basti, et apresso non esser ben chiari della venuta di S. M. vaono così interdicendo et dificultando le dette xx galere. Se mo saperano el contrario, senza dubio crederemo che siano per fare assai più de quel che fanno. Sono questi Sign. de natura timidi, fredi et tardi, et da se stessi mai promptameote fanno, perhò al fare conviene invitarli, incitarli et talhora stringerli.

Et su questo proposito cum ogni debita riverentia a S. M. direte che forsi cum miglior forma et maiore effecto cum lor Signorie si negocierebbe s'a lei piacesse non parlar così liberamente et sinceramente cum el lor ambasciatore, come

l'ha fatto et fa, et per via et mezo del suo proprio ambasciatore qua scrivere quel che occorre et vorrebbe conseguire, parlandone nondimeno in corte al detto ambasciatore in conformità di quello che la scrivesse qua, rimettendo la cosa alla conclusion che si farebe fra el detto ambasciatore et gli detti Sign. perchè in ogni caso niente si può concludere senza el consiglio de qui, et qua dove l'homo si trova sul fatto et che meglio si cognoscano le complesione, cum più riputacione, cum più commodità et forsi cum più vantagio le cose si tirerebbeno al desiderio et disegno di S. M.

Et s' a lei fusse piaciuto tener quest' ordine nel ragionamento che S. M. dopo l'havuta novella del caso occorso a Mons. de Sanpol ha tenutto a l'ambasciatore degli prefati Sign. il quale per sue lettere de'xxix del passato scrive S. M. afirmativamente havergli detto in persona voler venire in Ittalia et contentarse degli xx mila scuti per mese, da lor Signorie già proposti et offerti, haverissimo creduto tirar la detta somma un pocco più oltra et forsi farli condescendere a qualch' altra cosa; perch'in fatto questi Sign. son quelli ch' anno molto da temere la venutta de l'imperatore in Ittalia. Ma loro Signorie che non pocco confidano in la bontà et posanza di S. M. et in quel volere et necessità che pensano lei havere di continuar la guerra con l'imperatore, stano, come si vede, rittenute et scarse nel promectere, expectando che S. M. mossa et dalla sua grandezza *(sic)* verso il suo, anzi comune nimico, s'induca al prendere et mettere sopra le sue spale assai maior charrico et peso che non se gli converrebbe. Et perchè ogni volta che di questo han fatto prova sempre gliè riuscita, così è da pensare, se non si mutta modo, che faciano et debino fare el medesimo.

A fin che S. M. habbi da inganarse quel mancho che si potrà bisogna che cum bona consideration si discorra in qual modo tutti gli soi confederati, et principalmente questi Signori sieno soliti osservare et attendere quel ch' anno promesso et a che si sono obligati, et sapendo S. M. che gli detti Signori sono gli medesimi che sogliono essere, non gli farà sopra più fondamento di quello che per molta

experientia lei sa pottersi et doversi fare. Et per le già dette raggion talhora serebe a proposito negociar cum loro forsi più cautamente che non si fa, et col mostrarse alchuna volta diverso et lontano da quello che si ha nel animo, forsi che spesso pregharebero là dove sono ricercatti et preghatti. Et se cum le vie che si convengano la M. S. delibererà che gli detti Sign. non manchino delle loro promesse et obligatione, crederemo che gli saperà trovar la via, la qual principalmente serà il star S. M. ben in ordine et provista de tutto quelo che si serà presupósto. Et benchè lor Signorie siano qualche volta più difficile di quel che sarebe bisogno, nondimeno si vede che la lor universale intentione è bona et piena dogni bon'intentione verso S. M.

Et ritornando a le provision, diremo, che la conclusion da S. M. et suo consiglio fatta a Compiegna, quando altro non sia occorso di più expediente, promptamente si doverebbe mettere in executione, per la brevità del tempo, che tanto stringe, et replicharemo esser più che bisogno che qual si voglia impresa che si pigli, si fazi cum tal somma et ordine che si fuga ogni periculo di disordine, perch' in effecto quest' impresa de tanta extrema importanza si debbe extimare quanta possa essere da l'honore al dishonore, o per meglio dirla, dal vivere al morire de la prima corona, Re et Regno di Christianità, et perhò in essa impresa non si potrà tanto pensare et provedere che basti, nè crediamo che presentemente maior servicio li possa fare a S. M. che sinceramente et cum ogni riverentia ricordarli le cause degl' inconvenienti passati, per pottersene meglio in l'avvenire guardare, perchè ogni volta che si haverà questa diligente cura, non potrà manchare che non ne seghua ogni bon effecto, et tanto s' ha bisogno di questa vigilancia et extrema cura, quanto che s' ha da fare cum inimici pieni d' astucia, di calidità et di malicia, et gli quali cum el lor durare, o sia cum la lor costancia han pacientia d' aspectar l' occasione, et par che sempre habbino inpresuposto che gli exercitti di S. M. et soi colligati s' habbino a consumare da se stessi, la qual cosa, perchè già più volte s' è visto avvenire, bisogna cum tutte

le necessarie provision provedere nell'imprese si dice che ora si farano, et de questa provision serà necessario che S. M. ne piglia quella cura et faticha molto ben conveniente a principe tanto interessato quanto si sa S. M. essere, et se l'honor, se la persona, se li Sign. figlioli, et finalmente se la Corona et regno si considera, questo interesse si troverà così grande chel non si può pensar maiore. Et perchè, come s'è detto, s'ha grandissimo bisogno de celerità, credemo serà bene a proposto che S. M. persista in voler da questi Sign. li xvj canoni dimandati, cum le sue guardie et munitione. Ma perchè detti Sign. dicono esser mal proveduti di polvere, bisognerà forsi dimandarla al Sig. Duca di Ferrara, o vero di Francia portarne una parte, la metà o circha, et se potrà calculare quanta n'anderà al conto de ccc tiri per pezo al mancho: così si farano venire di Francia qualche cavali per la detta artegliaria et munitione, perchè qua in Ittalia non si troverano. Similmente serà bene condur di Francia una conveniente quantità de guastatori, et questi a bon capo comessi si vorrebeno condur in la medesima forma et ordinantia de le fantarie et desti guastatori dificilmente si troverà in Ittalia, per esser morti tra de fame, de peste et d'altro la maior parte de contadini o sian vilani. Quanto mo questi guastatori sieno necessarii S. M. el sa, et lo sano tutti li capitani de guerra, et quanto maior serà el numero, serà tanto più a proposito.

Et poi che la venutta de l'Imperator in Ittalia si ha da tener per certa, diremo che in uno di questi tre lochi ragionevolmente haverà da descendere, a Genoa, in le marine de Siena, o a Napoli. A Genoa cum animo et disegno di metter fine ale cose di Lombardia, et opponersi nel Piemonti o altrove al discendere de la Chr. Maes. in Ittalia o di quello exercito che di Francia si mandasse. Vi potrebe anche correr questo disegno, de passare promptamente in Alamagna sì per riparar quelle cose, le quale essendo in non piccola confusione ricerchano la presentia de l'imperatore, senza la quale a gran pena che le si possino riparare, come per opponersi et resistere al Turcho, et quelle cose riparate,

discender poi in Ittalia, et cum maior posanza ch'ora el non si trova. Nelle marine de Siena, a disegno di Toschana et Roma, et poi passare in Lombardia; et se Fiorenza si troverà sprovista o senza exercito che gli presti gagliardo favore, non si potrà se non dubitare di quella Signoria: ma se haverà dove sperare aiutto, crederemo che voluntiera la si mantenerà in bona fede cum S. M. Et sel papa vederà che Fiorenza non sia per cadere, farà tutto quello che potrà per conservarse neutrale. A Napoli smontando, serà et per gli medesimi disegni di Roma et Toschana, et per reintegrare et pacifichare quel regno.

Et perhò in qual si voglia loco ch'el descenda, se S. M. o suo valido exercito si troverà in Lombardia congionto cum le forze de soi confederati, si fortificherano de modo le cose di Lombardia, di Toschana et anche di Puglia, che pochi successi potrà haver l' imperatore che gli pisciano, et forsi che si troverà pentito de l' esser venutt' in Ittalia.

Et discorrendo sopra le forze che l'inimico potrà havere in Ittalia; fra quelle che al presente vi sono et l'altre che s' intende l' imperatore secco menare de Spagna, et quelle che dalla Magna s' intendeno dover capitare, le non si troverano perhò tale nè tante che cum la gagliarda opposition di S. M. et de soi confederatti el non sia et per essere impedito et anche batutto et superato, o almancho interdito dal non posser exequir cosa chel voglia.

Trovamo ch'in Lombardia el Sig. Antonio di Leva può havere circa v mila fanti, che genoesi per un bisogno talvolta darano do in tremilia fanti, nel regno de Napoli possano essere tra Spagnoli et altre natione da viii mila fanti al più, et di Allamagna, anchora che si parli de gran numero, non dimeno si ha qualche aviso che non serano oltra viii mila fanti cum alchuni cavali; et sopra questa gente pare che anchora si faciano delle dificultà. Cum la persona de l' imperatore, benchè la voce sia de maior numero, si stima che di Spagna venirano da vi mila fanti, tal gente quale S. M. sa. Potria anch' essere chel menasse qualche cavali di Spagna.

Et se contra queste dette forze, le quale, secondo

l'ordinario haverano delle diminutione et degli defecti assai, se opponerano quelle che S. M. et soi confederati possono et denno havere, si troverà che non solo non s'haverano da temere gli nemici, ma da sperare contro loro ogni vittoria, atteso che l'Imperatore non potrà longamente tollerare la spesa, non havendo più modo di quel che si sa, sì per cavar denari d'Ittalia, come per potterne haver di Spagna o da Lamagna. Et quelli chel porterà seccho, per somma che la sia, o possa essere, et la qual al suo bisogno per aventura non serà molta, ben tosto si consumerà. Et per questo rispetto, qual ne pare importantissimo, iudichamo esser necessario ch'in Lombardia presto siano tal forze di S. M. et degli soi confederati quale bastino per dar favore et caldo, et anche aiutto, se bisognerà, a' Fiorentini, la qual cosa fra gli altri boni effecti, crederemo che intertenirà il Papa neutrale: et se questi doi capi et potentati cum l'inimico s'accordassero, sarebeno sforzati provederlo di grossa somma di denari, et per trovarla a l'un et l'altro non mancherebe modo. Perhò replicamo ch' il metter presto una grossa forza in Lombardia grandemente servirà, et molto più se questa detta forza vi si troverà inanzi larrivatta del imperator in Ittalia, et per le già dette et per altre raggion, da qui si potrebe expectare non che sperare de bonissimi et grandissimi effecti.

Havendo noy detto quel che teniamo per constante, cioè che la Chr. Maes. sia non solo interessata ma necessitata cum ogni suo studio et sforzo impedir gli conati de l'imperatore, se la sua natura et qualità si considera, et la sua crudeltà et ambition, tendente, come si vede, alla monarchia si examina, diremo che nel medesimo interesse o necessità, o pocho minor, sia el Serenis. Re d'Angliterra. Perhò S. M. come quella che sa qual verso lei sia l' intention et l'invidia de l'Imperatore, di questo et d'altro risentendose, cum la Chr. Maes. doverebe concorrere di sorte, che mediante la posanza de doi tali così boni et così gran principi, l'imperatore da lui tolta l'ostination, impedita la sua fortuna, et consequentemente moderata la sua ambitione, si

riducesse et al contentarse de gli soi fini, et constrengerse all' honeste condicion de quella pace ch'alla nostra Cristiana Republica si vede essere sommamente necessaria.

Anchora, che da Mons. de Vaulx s' intende ciò che presentemente et ben a longo el scrive a S. M. tocchante el discorso per fare l' impresa di Sicilia, o almeno per molti di tumultuarla, di modo che gli nimici non se ne pottessero prevalere, il che a loro sarebbe tanto magior danno, quanto che s' intende l' annata de li frumenti esser falitta in Spagna, la quale a gran pena che d'altra parte che da la Sicilia possa haver pane per la sua necessità: Il medesimo si può dir di Napoli, di Gaetta et de tutta Terra de Lavoro, le quale per non havere havuto ricolto sono in la medesima necessità. Non dimeno oltra el detto suo scrivere, ricorderemo a S. M. che forsi a bon proposito sarebe el fare exequire quanto s' è scritto, il che in sustanza è che si facesse instantia a questi Sign. che cum parte della loro armatta di mare, quale diccono coustare de cinquanta galere, et cum le quale hora si trova el loro capitano generale, si levassero iij mila fanti de quelli che sono in Puglia, ove circa de altri iij mila ne resterebeno, assai bastanti et per la guardia de Barletta et per lo intertenere et fare quello medesimo che hora si fa, et cum detti iij mila imbarchati fanti anderebe il Sig. Cesare Imperatorio Servitore di S. M. il quale col seguito de molti, et cum quelle bone pratiche et intelligentie che l'ha in quel paese, al sicuro promette occupare porti et terre, et insumma rivoltare tutta l' ysola. Et di ciò ne rende così bon conto, che pare quasi manchamento non pigliare questa impresa col suo mezo, atteso che si arrixicha o axarda pocho altro che iij mila fanti, a li quali una volta che in l'isola sian condutti, esso Sig. Cesare dice non mancherà intertenimento, et che a quello, senza gravar S. M. de gli beni et intrate de la medesima ixola troverà lui el modo.

Et ritornando alla qualità del danno ch'agli nimici si farebbe rivoltando la Sicilia, oltra quel che s' è detto ci è l' ordinario bisogno che Genoesi hanno di frumenti; ecci la necessaria et non picola provisione ch' essi nemici son

constretti fare, et per fornir di pane l'exercito lor di terra et la lor armata di mare. Et sel frumento de Sicilia et a Genoa et a l'un e l'altra armata se interdicesse, in consequentia gli nimico si potrebe tenere per molto più travagliato.

Se adouche alla Chr. Maes. piacerà cum quella che si conviene instancia ricerchar questi Sign. che cum le lor galere levino in Puglia gli detti iij mila fanti et in Sicilia gli smontino, et in quel locho che per el Sig. Cesare serà avisato, crediamo et che non mancheran di farlo, et che troveran questo disegno bono, perch' in effecto non gliè alchuna ragion in contrario, et se pur vi è, non serà se non la perdita, come s'è detto, de quelli fanti, ma per essere assai grande et ragionevole la speranza del bene et utile che ne potrà venire, et pocco il timore del danno che si possa patire, credemo che S. M. troverà bono che questa execution si faccia, et dovendosi far serà bene farlo presto.

Lasseremo in discorso di S. M. quello che importi il venire della persona sua, o vero mandare altri in Ittalia per lei, et la spesa et diferentia che sarà dalla detta sua persona al mandar d'altri per suo nome, il che si può dire non havere alchuna proportione, masime in auctorità. Così lasseremo nel pensier di S. M. molte altre cose, che a voler tutto dire sarebbe troppo gran scrittura, et solo per conclusione ricordaremo che qual si voglia impresa che si pigli sotto qual si voglia forma o nome, convien farla vivamente et promptamente, et tanto accuratamente che non solo non se incorra in li passati errori, ma che cum la diligentia di questa che hora si farà, si habino a ricompensare tutti gli passati patiti danni, dal che nascerà quella victoria, la quale, come cosa più che necessaria già tanto tempo s'especta, et si pregha Dio per sua bontà volerla dare. Et se a S. M. parese che tropo liberamente havessimo parlato de questa così importante causa et veramente piatosa matteria, cum ogni riverentia gli direte ch' io Mareschal Triultio per el debito de mie servitù et età ho voluto parlare in questa forma, parendome che pur troppo si sia tardato nel cadere in questi ragionamenti sinceri et puri

d'ogni adulation et rispecto, et chio per me crederò esser più gratto a S. M. col farli simili discorsi, che tenire la via opposita, la qual spesso causa et multiplica inconveniente, et gli direte da parte mia che spero trovarme presto alla presentia di S. M. et che allora meglio continuarò questi proposti, affirmando a S. M. che ogni volta ch'io la potrò vedere in honeste et degne condictione delle sue fortune cum la recuperatione de soi figlioli, che alhora pocho mi pesarà il morire.

Et così cum quanta humilità potrete, in nome de noi tutti, pregarete et supplicarete S. M. che gli piacia comandarne et in ogni suo servicio adoperarne, perchè cum l'haver et persone nostre sempre haremo per somma gratia stare in l'obediencia di S. M. a la quale preghiamo Dio dare longa et felice vita. Da Vinetia el xv luglio 1529.

(firmati) Della Chr. Maes Humill. et obedienti servitori
Theodoro Trivultio. Guido Rangone. Ioachin.

N.° CCXCII.

Il cardinale Agostino Trivulzio a Evangelista Cittadini, da Roma 15 Luglio S. A. ma 1529 (*Vol. N.° 8513 a c.* 44).

È copia di carattere di quel tempo.

Capitulo de la lettera di Roma del Sig, Card. Triulzio a Mes. Evangelista, del xv de loglio

Qui se preparai n loco de la pace de la qual si ragiona in Francia un bel principio di guerra. Se parla publice che N. S. ha fatto concordia et legha cum l'imperatore et Ferdinando suo fratello et che la Maes. Ces. gli promette rimettere gli soi in Firenze et dà la sua figliola naturale al duca Alexandro figliol del Duca Lorenzo cum xv mila ducati d'intrata de stato l'anno nel regno et Lombardia, et più promette reintegrar S. S. de tutto quello che gliè occupato del Stato della Chiessa. Deve essere arrivato questa matina l'Abbate de' Negri qual viene di Spagna et porta tutta questa

risolutione cum altri particularii assai, che peranche io non so. Se dice che domenicha prosima si publicherà questa legha et el Vescovo de Gurfa farà l' oratione. Monsig. Rever. Santi quattro disse heri al vescovo de Segni che sel non stesse in questa casa sarebbe tochato a lui farlo.

S' expecta dì per dì el principe doranges qual passerà avanti verso Perosia o Fiorenza cum queste gente che tutta via se metteno insieme, che sarano, per quel che se dice, da xiij a xv mila fanti, in questo modo, cioè: Spagnuoli et Lanzchinech da iiij in v mila: el Sig. Piero de Farnesi MD; el Sig. Nicolò Vitelo ij mila: Bracio et questi sono cum lui ij mila, et secondo si dice, ij mila de Senesi. Ultra questi che ha fatti el Sig. Ioan Sassatelo in Romagna, che sono ij mila, mille Paulo Luzascho et altri mille Ramazotto. Questi del Sig. Pier Luisi sono qui a Tivoli et non vogliono passare senza la pagha di Lanzchinech, et Spagnoli sono nel Abruzzo. Quelli del Sig. Nicolò sarano la maior parte gente comandate. A quelli del Sig. Ioan Sassatello, Paulo Luzascho et Ramazoto già quattro dì se mandorno denari de qui.

Heri partì de qui Mes. Achile de la Volta mandato da N. S. a Perosia al S. Malatesta, secondo ho possuto intendere; per saper l' ultima resolution de detto Sig. Malatesta; forsi con qualche altre comissione più particulare.

Questi de qua fano suo conto che l' impresa di Perosia et Firenza debbi esser molto facile, et discorreno chel Duca de Ferrara non manderà el suo figliolo in Fiorenza, che quella Signoria per esser occupata in altro non potrà o non vorrà aiuttar Fiorentini. El simile stimano del duca d' Urbino et che Fiorenza da se non potrà durar la spesa et non vorrà, per non vedersi ruinare le cose sue de fuori, et maxime hora che sono sul recolto. Bisognerebbe d' altra banda sentire el Sig. Malatesta et un Fiorentino de quelli de dentro et veder sel discorso de luno et de laltro afronta cum questi.

(Occhietto) Avisi de diversi lochi.

(Nota) Sappiamo che un Evangelista Cittadini fu segretario del Card. Trivulzio. Potrebb'essere egli quell' Evangelista, che vedremo sottoscritto a un breve di Clemente VII *(Doc. 309)* ma nessuno di questo nome si trova tra' segretari di quel pontefice.

N.° CCXCIII.

Teodoro Trivulzio a Francesco I, da Venezia 20 Luglio 1529 (*Vol. N°.* 8545 *a c.* 18).
È autografa.

Sire

Già quatro giorni io feci partir de qui in diligencia Mes. Mauro da Nova mio gentil' homo con instruttione a V. M. così del Sig. Conte Guido Rangone et Monsig. de Vaulx come mia, per la quale fu discorso tutto quello che allhora occorreva, maxime sopra le cose de Italia, le quali in effetto hanno bisogno di bona, pronta et ben fundata provisione, sì come par che la si senti da V. M. prepararse, et se alhora per le raggioni scritte pareva bisogno di cellerità, hora per la concordia et pace fatta fra il Papa et l'Imperatore, et per il periculo espresso nel qual sono le cose de Fierenze et Perosa, delle quale ben a lungo et minutamente ne scrive a V. M. il ditto Mons. de Vaulx, sarebbe bisogno de ogni estrema diligencia, et se si potesse, che si volasse, perchè se Fierenza serà constretta mancare, come portarà periculo che manchi, non havendo donde sperar bono et fermo aiutto, troppo gran perdita si farebbe. Qua non si mancha ricordar tutto quello che si possi fare per provedergli, et ben che creda che si faranno cose assai per remediargli, nondimeno io ne temerò sempre, sinchè non veda la provisione di V. M. ben galiarda in Italia, et per che in effetto so chel detto Monsig. di Vaulx scrive a V. M. largamente et abbondantemente de tutte le novelle da ogni canto, io preterirò ciò che potessi discorrere tanto sopra li andamenti del papa come anche del Marchese di Mantoa, tutti dui già scoperti imperiali, et il periculo che potrà essere nelli altri de Italia, quando la Maes. Vos. non si mostrasse al presente così prontamente et galiardamente in Lombardia come è ben necessario che si faccia, sapendo che da V. M. tutto sarà con summa prudentia examinato et previsto, et così spero vederne da quella presta et bona provisione. Io mi son firmato qua, non sapendo in qual altro

loco io potessi far più servicio a V. M. che qui apresso questi Signori fra tanto che da quella venirà ordine et comissione che mi mostri qnello haverò a fare per obedirla, et fargli servicio.

Et per che, Sire, ogni hora più cognosco quanto sia de importanza che apresso questi detti Sign. sia persona di V. M. non sola piena di bon volere et intentione, ma che in effetto sia de tal praticha, esperiencia et iudicio, et di modo più conveniente che si possa alla necessità de i costumi che si tengono qua in questo governo separato così da tutti li altri, come è anche diverso il sito della terra et le legi del suo vivere, che per sua prudencia veramente sappia comportarse et governarse di modo, et la V. M. et questa Signoria ne sentano quel servitio che da tutti si desidera, et havendo lì al presente V. M. Monsig. de Vaulx così compito de ogni bona qualità, come quella sa, così diligente et a proposito in questi tempi che hanno bisogno che l'ambassatore qua di V. M. veda, discorra et spesso proveda in tutte le altre parti d'Italia che sono al presente di tanta estrema importanza che più non si può dire, ho voluto con questa mia, et con ogni debita reverencia advertirne V. M. senza pur farne motto a detto Monsig. de Vaulx, al qual forsi non piacerebbe ch'io procurassi firmarlo qua, et nondimeno lo ricercano tanto li presenti affari di V. M. che a mio parere quella doverebbe levarlo da ogni altro loco per firmarlo qua in questi tempi, et crederò che se alla Maes. Vos. piacerà ben pensargli, che lo farà almeno per qualche dì, dico quando ben havessi deputati altri a questo loco, perchè troppo importa un bon ministro, non dico bono di bon volere et iutentione, de quali so che V. M. ha bona copia, ma intendo de diligencia, esperiencia et iudicio, et che il longo uso delle pratiche del mondo l'habbieno fatto cauto, accorto et prudente, et de questi tali per la carestia che se ne ha, oltra che si vogliono haver cari, si vogliono adoperar dove ponno assai profittare, nè in altro loco mi pare che possa in queste occorrencie far più servicio a V. M. di quello che fa, et serà per fare stando qua presso a questa Signoria, il qual loco serve a tutto il resto d'Italia.

Sire, ho scritto di questo con quella cura che vede V. M. perchè lo iudico, et vedo la cosa di molta importanza, et non pur adesso quella sa ciò che ponno li boni, sufficienti et fideli ministri; Et io booa gratia de V. M. quanto più posso trehumilmente me racomando, pregando N. S. Dio che gli dia booa et felice vita. Da Venecia alli xx Iulio M. D. xxviiij.

De V. M. Chr. Trehumil et Treossèquente Serv. et suggietto

(firmata) Theodoro Trivultio

(Direzione) Al Re Chr. Mio Sovran Signore.

(Nota) V. la nota al Doc. 290.

N.° CCXCIV.

Il duca Alfonso d'Este al Montmorency, da Ferrara, 21 Luglio 1529 *(Vol. N.° 8593 a c. 29)*.
È autografa.

Monseigneur tant comme Je puis et de tresbon coeur a vostre bonne grace me recommande.

Monseigneur. Si Je vouldroys vous remercyer avec mes lettres toutes les foys que faictes quelque chose pour moy, il me besoingneroit sy souvent vous escripre que Je doubteroys de vous venir a ennuy, ad cause que Je nay jamays lettres de Messire Louys mon Ambassadeur envers le Roy quil ne mescripve du faveur que faictes pour mon amour, et des boos offices que continuelment faictes a benefice de moy et de ma mayson, de quoy, Monseig. vous en suys taut onbligez quant dire se puisse, et dire point comme je vous remercye de bon courayge. Je desire de pouvoir une foys faire quelque chose que monstre que J'ay eeuz a grez les tants de plaisirs que tous les jours me faictes, comme plus au long de ma part vous dirat le dit mon Ambassadeur auquel escripz quil vous ayt de referir. Pryant Dieu, Monseig. quil vous doint longue et bonne vie. De Ferrare ce xxj de Juillet 1529.

(firmata) bono fratelo Alfonso da Este.

(Direzione) A Monseigneur le Grand Maistre de France

N.° CCXCV.

Renata d'Este a Madama madre di Francesco I, del 22 Luglio S. D. ma da Ferrara 1529 (*Vol. N.° 8507 a c.* 16).

È tutta di suo pugno

Madame Jay entandu laccort entre le pape et lempereur qui est directement tandant a la ruine de lestat de ceste maison qui est chouse qui me desplaist grandement, mais trop plus seroit et qui me mestroit en desespoir si je nestois certaine que le roy et vous madame pour riens ne la vouldries laisser diminuer ny tumber entre les mains de ses ennemis, et quant jamais la vraie servitude de laquelle je puis porter bon tesmignage quelle a toujours eu et a ala couronne de France et principalemant ala personne du roy ne vous mouveroit madame si suis je en cete ferme creance que cera pour lamour de moy qui y suis venue pour lobeissance et service du dit seigneur et le vostre, parquoy Je pence que jamais ne labandonneres, et conbien madame que jestime que ma recommandacion ny faict bessoing si ma y samble vos en desvoir suplier tres humblement a ce que checum counoisse que me tenes en vostre bonne grace et amour coume maves tousiours desmonstre jusques icy ala quelle tres humblement moy et tout lestat de cete maison recommande.

Madame je suplie nostre Seign. vous donner un sante tresbonne et longue vie. Ce xxij de Juillet.

Vostre treshumble et tresobeisante fille
Renee de France

(*Direzione*) A Madame

(*Nota*) Madama Luisa di Savoia, madre di Francesco I.° era convenuta in Cambrai sino de' 7 Luglio con Margherita d'Austria zia di Carlo V. per conchiudere la pace tra' due monarchi, la quale fu poi fermata a' 5 Agosto. Ma i negoziati tra' principi aveano cominciato nel Maggio, e Renata dovea presentire l'abbandono, nel quale Francesco lasciava i collegati d'Italia, stipulando per se solo.

N.° CCXCVI.

Ercole d'Este, Duca di Chartres al Montmorency, da Ferrara 23 Luglio 1529 (*Vol. N.° 8593 a c. 35*).
È autografa.

Ill.° Monsig. Vos. Sign. potrà intendere per quanto scrive el Sig, mio padre al oratore suo quel che se ha de lo appontamento fatto tra el papa et lo imperatore, et in che termini sono le cose di qua, et quel che si dissegna a'danni nostri. E perchè io ho sempre havuto molta fede in V. S. perchè ho cognosciuto chella mi ama molto, senza ricordarle altramente quel che importi in ogni tempo alla Maes. del Re la conservation di questo stato che continuamente è stato alla sua devotiòne, et del quale in ogni bisogno se è valsa come di cose sue, mi è parso pregare V. S. che per quello amore chella mi porta, et per la fidel servitù de tutti noi verso la Chr.ª corona, voglia abbracciare le cose nostre che sono ancho di lei medesima, et favorirle presso Sua Maes. sì che non siano preda de' suoi et nostri inimici, perchè quando succedesse quel che dissegnano, oltra la perdita de noi suoi servitori, ci saria ancho el danno particular de lei, perchè tanto manco ostaculo havrebbono ogni volta che havessено animo di offendere lei.

Del timore in che sono li Signori Fiorentini io non ne scrivo, rendendome certo che V. S. per loro avisi et per altra via sappia il tutto. Io mandai già son molti mesi le genti de la mia condutta in loro servitio, et ove l'è accascato si son portate di sorte che confessano che da essi son ben servite. A me molte volte han scritto che mi metta in punto per andarci, ma anchora non me hanno chiamato. Non so quel che disegnano sopra la persona mia, ma V. S. sii certa che dove l'accaschi io la aventurazo *(sic)* sempre in servitio del Re, in bona gratia de la cui Maes. desydero di essere raccomandato. Et così a V. S. me raccomando, Et prego Dio che le sia propitio. Da Ferrara a'xxiij de Luglio 1529.
De V. Ill. S. *(firmata) Bon fratello el Duca di Chartres.*

(Direzione) A Mons. lo Gran Maestro di Francia.

N.° CCXCVII.

Claudio Rangone allo stesso, da Modena 30 Luglio 1529 (*Vol. N.° 8574 a c. 46*).
È tutta di suo carattere.

Ill. et Eccell. Sig. mio Osservandis.

Questo mio presente esibitore il qual mando per far riverentia alla Maes. del Re et alla Eccell. Vos. le refferirà alcune cose che gli ha da me in comissione. La suplico ad volergli prestar certa et indubitata fede come a me proprio faria, et le ricordo ch' io le son affectionatissimo servitore, et per tale mi do per sempre et alla Ex. V. bascio le mani, et quanto posso mi raccomando. Di Modena alli xxx. di Luglio del M. D. xxix.

Di V. Ill. S. *Servitore Claudio Rangone*

(*Direz.*) All' Ill. et Ecc. Sig. Monsig. Gran Maestro

(*Nota*) V. Doc. 254.

N.° CCXCVIII.

Ercole d'Este allo stesso, da Ferrara 8 Agosto 1529 (*Vol. N.° 8559 a c. 16*).
È tutta di sua mano

Ill.° Monsig. etc. Essendose mosse le genti Imperiali per venire verso Toscana, li Sign. Fiorentini che hanno suspetto che non si pensi a i danni loro per mezo del suo et del nostro oratore, et ultimamente per un loro commissario mandato a posta m' han fatto instantia ch' io cavalchi per exercitare con la persona la carrica del capitanato. E benchè per essere li inimici possenti et molto animati a questa impresa et dal altro canto le terre debili, li populi impauriti et di diverse voluntà, et le provisioni non così gagliarde come saria necessario, cognosca ch' io me expongo a manifesto pericolo, pur non volendo mancare a quanto io son tenuto, e pensando di far servitio alla Maes. del Re per esser sempre stato quei Sign. boni amici et servitori di quella, ho

deliberato non solamente in questo caso aveuturare la persona mia et de tutti li miei servitori, ma ancho dove sappie che sia per essere ad utile di Sua Maes. exporla prontamente in suo servitio. E così finita che sia la compagnia di fanti, la quale i detti Sign. m' han deputato per guardia, mi condurrò ove le lor Sign. m' han fatto intendere ch' io vada, il che m' è parso scrivere a V. S. a fin ch' ella il sappia per mie lettere, et le piaccia dopo le mie humili raccomandationi farlo intendere a sua Maes. alla qual ve prego, Monsign. che ve degniate supplicare per parte mia che essendo li detti Sign. Fiorentini tanto fideli et affetionati alla sua Christianis. corona quanto sono, et io quel suo humil servitore al qual se è degnata dare per moglie una del sangue suo, et consyderato che conservandose l' uno e li altri sarà bene di suoi servitori et honore et servitio di lei, voglia con l' ombra et con le forze sue aiutarci, et fare tal provisione che si possi resistere al impeto di coloro, li quali temo grandemente che saran superiori se da lei non è provisto de presto et grosso presidio. Et a V. S. molto me raccomando, Et prego Dio che le sia sempre propitio. De Ferrara a viij di Augusto 1529.

De V. Ill. S. *Bon fratello El Duca di Chartes.*

(Direzione) All' Ill. Monsignor Gran Maestro di Francia

(Nota) Ercole da Este ingannava i fiorentini, ed essi lo sapevano, e il card. Trivulzio sapeva in Roma fino da' 15 Luglio, che *il Duca di Ferrara non manderà il figliuolo*. Dei capitani mercenarii i più infedeli erano quelli che avevano stati propri; e più che ad altro badavano a conservarseli. Per questo rispetto i Fiorentini rimasero abbandonati dal duca di Ferrara e non si fidarono in quel d'Urbino, e poi furono traditi da Malatesta Baglioni.

N.° CCXCIX.

Il cardinal Giovanni Salviati allo stesso, da Cambrai 13 Agosto 1529 *(Vol. N.° 8595 a c. 57).*

È autografa.

Illustrissime Domine, Domine etc. Io supplico quanto

posso V. Ex. che gli piaccia per amor mio prestar fede a Mes. Zanobi Brizi mio secretario di quanto li dirà per parte mia, pregandola oltra di questo che havendo V. Ex. da significarmi qualche cosa in questo breve spatio che io starò absente, si degni conferire col prefato mio Secretario, il quale si starà lì et apresso la corte, come li ho ordinato. Non mi occorrendo altra cosa ad V. Ex. quanto posso mi raccomando, pregando Dio la mantengha lungho tempo felice et in bono stato. Da Cambrai alli xiij di Agosto M.D.xxix.

Di Vos. Illustris. Excell.

(firmata) Uti fratrer Io. Card. de Salviatis Legatus.

(Direzione) Ill. sc Ex. Dom. Magno Magistro Franciae etc.

N.° CCC.

Antonio Doria al medesimo, da Marsilia 15 Agosto 1529 *(Vol. N.° 8538 a c. 24).*

È autografa.

Ill. et Ex. Monsig. Fui avizato da quel gentilomo chie a la corte per mi de le umane parole che vostra Ill. Sign. li disse circha la gratia li feci domandare. Et perchè da lora in quà ho compreizo quella occupata, non ne ho voluto fino adesso scrivergene altro, ma havendo inteizo ultimamente essere stata concluza la pace fra el Re nostro Signore e lo Imperat. sperando Indio che sia in servitio suo a honore e utile de sua Magestà e del suo regno, alegrandomene quanto si convene a fidel subdito e servitore, mi he parso novamente de suplichare a vostra Ill. Sign. poi che a Dio piace chio debia star fora di caza, che la voglia impetrare da Sua Mages. per victa mia la gratia del vescovato de Marsegia aciò anchora mi habi una caza dove posermi retirare qualche volta, per la quale io mi contenterò pagarne ogni anno quello mi sarà comandato, o chitar la pensione che piacque a vostra Ill. Sign. farmi havere, avizandola che ultimamenti è stata affitata da li mestri rationali in scuti settecento.

Monsig. Ill. ultimamente forno expediti doi quartieri ali altri capitani et a me uno solamente, essendome dovuto l'altro dal primo de lugio. Et non havendo el modo de intertegnir le galere per la grande charestia chestata l' anno passato, umilmente la suplico voglia farmi expedire quanto mi è dovuto, aciò per necessità le non si dezarmano. E per non più longamenti tediarla non li dirò altro al presente, pregando Idio, Monsig. Ill. per la felise victa e stato di quella. Da Marsegia a li xv de agosto M D xxviiij.

D. V. Ill. et Ex. Sign. Umile e obediente servitore

(firmata) Antonio Doria

(Direzione) Alo Ill. et Ex. Sig. Monsig. Gran Maestro Sig. mio observ.

(Nota) Antonio Doria rimasto fuoruscito e al servizio de' francesi, chiede non so qual pensione o grazia sopra il vescovado di Marsiglia: spero, che il capitano Antonio non pretendesse il vescovado per se. Passò anch'egli poi a gl'imperiali, e fu all'impresa d'Algeri.

N.° CCCI.

Ottaviano Sforza vescovo di Lodi al Montmorency, da Murano 15 Agosto 1529 *(Vol. N.° 8538 a c. 13)*.

È autografa, e difettosa nell'ortografia e alle volte nella sintassi. La laguna a pag. 243 *ver.* 33 *esiste anche nell'originale. L'altra a pag.* 244 *contiene una espressione in cifra.*

Monsig. In bona gratia di V. Ex humilmente mi raccomando

Monsignore. Non se maraviglia V. Ex. se per molte poste mandate lì non ha havuto lettere mie. Lo havere inteso quella esere ita a Cambrai per questa pace mi ha intertenuto: per lo advenire suplirò al passato: sa non tengo havere altro protettore presso la Maes. Chr. che lei, a chi mi son donato col cuore in buona, vera e amorevole servitù.

Monsig. Triplicatamente mi ralegro et congratulo con la Ex. Vos. di questa pace qual dicesi esser successa, prima per la satisfactione della Maes. del Re in haver suoi dolci

figlioli; la seconda per la liberatione di essi figlioli: tertio essendo maneggiata questa pace per la Ex. Vos. alla quale poi la supremità di Madama si dà, attribuisce l'honore, et certo atteso le occorrentie correano per la christianità, et oltra il piacere et allegrezza et debito contentamento se trova la Maes. Chr. anchora l'utile assai ce n'è, et non poco. Prima Italia si trovava conquassata, timorata et disarmata, nè possibile era la Maes. Chr. havesse fatta provisione di exercito potente avante la venuta di Cesare in Italia, che havesse potuto sostenere Firenza non se fusse persa aut per forza aut voluntariamente. Gran cosa era la unione del Papa con Cesare, la dispositione et modo di dargli danari; Aggiunto poi la Toscana a Cesare non saria mancato danari; questi Sign. Venetiani erano tanto intimoriti per questa venuta di Cesare che certo la Ex. Vos. non lo crederebbe. Trovandosi loro con pochissima fantaria, vetatogli il modo di fare fantarie sopra le terre della Ciesia et pensando non volere stare alla campagna, ma retirarsi nelle terre lor forte, non harebbono havuto il modo di fornirle tutte, come erano necessitati, havendo un Marchese di Mantova già declarato Imperiale, qual dava il campo in mezzo di tutte le sue città, per il sito di Mantova: havevanó Venetiani da fornire Crema, Bressa, Verona, Treviso et Padoa et Bergamo ancora, li quali sono di grandissimo circuito, et per ragione molte gente ad guardarle. Non gli conosco tanti capitanei che gli bastasse a guardare le città et lochi lor forti, levatogli il duca di Urbino, il conte da Gaiazzo, et forse il Sig. Cesare Fregoso, non gli conoscho capitanei sufficienti a molto minore impresa che guardare ciascuna di queste terre; nè certo se sarebbe persa una de queste terre, et forse anchora non hariano aspettato di perderne una, che se sariano accordati, nè forsi aspettato se fusse venuto a danni loro, onde se potea temere della perdita di tutta Italia per la Maes. Chr. Poi s' el si debbe considerare gli andamenti passati, sì il seguito di Mons. de Lautrech, il seguito di Genova, il seguito di Monsig. di San Pol dove è proceduto tanto male, iudicarà la Maes. Chr. havere fatto benissimo, havendo composta la pace; non so

se da alcuna banda, nè d'alcuno potentato fusse corresposto a sua Maes. di reciproca fede. Poi non havendo fatto il Turcho sina allhora presente progresso in Ungaria, nè in la Alamagna più di quello ha fatto, certo non haria astretto Cesare più del suo volere, nè manco se ha da temere per questo anno per li fredi et neve che già principiano in quel paese, che veta non si po stare alla campagna. Poi Cesare anchora non havendo pace con la Maes. Chr. saria venuto con maggior numero di fantarie et huomini atti alla guerra. In fine se senza danari, con poca gente, senza la presentia propria quella indiavolata et troppo prospera fortuna gli ha concesso tante vittorie in questa Italia, era da temere che essa fortuna havesse fatto maggiore effetto con la presentia di Cesare propria, havendo le tre natione per fantarie le meglio che forsi se trovino in Christianità, cioè Lanschinecchi, Spagnoli, et la meglio parte d'Italia. Vedendo poi di Svizari la Maes. Chr. non potersi prevalere se non con insupportabil spesa, et condutti alla guerra con pocha speranza di prevalersi alle faccende di loro, intimorati di schioppi et archibusi; onde concludo che la Maes. Chr. sarebbe restata sola nemica del troppo favorito della Fortuna, Cesare. Imperò questa pace iudico esser laudabile et benefica alla Maes. Chr. oltra il piacere et consolatione di havere liberati li figlioli; poi beneficio a tutta la christianità in tutti li modi, et per il Turcho et per ogni altro rispetto, quale per non essere troppo prolisso non li metto, et di tutto questo beneficio V. Ex. ne porta la gloria et laude.

Monsignore. Essendo in li capitoli della pace che li forausciti siano reintegrati di lor beni, come tengo sia in effetto, et come la honestà richiede anchora, quando si lassi il stato di Milano a Cesare, prego et supplico V. Ex. dignarsi di farmi nominatim connumerare fra gli altri forausciti servitori della Maes. Chr. che poi ho patito al tempo del Sig. Duca Maximiliano deci tratti di corda per il nome francese, poi che per essere servitore della Maes. Chr. et Corona di Franza, dal Sig. Francesco duca di Milano non solo non ho couseguito alcuno ben mio, ma per haver servito la Maes.

Chr. mi ha sempre odiato et perseguitato, anchora non resti perpetuo fuoruscito, et in questa mia vecchiezza mendico et miserrimo: certo alla Maes. del Re sarà più utile havermi servitore con qualche cosa, ch' io possa servire sua Maes. del mio, che essendo miserrimo, et a V. Ex. havere uno a chi possa comandare, quale habbia del suo, che havere una persona povera et che dependa da lei, sa sempre sarà patrona della persona mia, et quanto più facultate haverò, tanto più V. Ex. ne potrà disponere.

Monsig. il Sig. Duca di Milano ha fornito Alessandria molto honoratamente de gente et vittualie, il medemo fa a tutte le altre città sue, et dice volersi prima farsi cavare a pezzi a pezzi fora del Castello di Cremona che darse a Cesare senza speranza di rihavere il suo, o parte. Assai se fida del Papa.

Monsig. havendo mandato il Papa il Cardinale Santa Croce per andare da Cesare, lo Abbate di Farfa lo ha preso per la via. Dice volere li danari mandati dalla Maes. del Re et toltogli per le gente del Papa; così è concluso per consistorio restituire essi danari et riscotere il cardinale. Firentini mandano quatro ambassatori a Cesare. Il Marchese di Mantova è partito per andare a Genova da Cesare. Il Papa è in altercattione con Spagnoli et principe d' Orange perchè Lanschinecchi vorriano andare alla impresa di Firenza, et il Papa vorrebbe andassino a Perosa: gli chiedono danari esso Principe et fanti, et il Papa non gli li vole dare, pensa il dovere per li capitoli della pace fatti fra l'uno et l'altro Re non gli convenghi lassare Firenza, et haver gittati li danari.

Monsig. Nel Reame hanno prosperato al beneficio della Maes. Chr. et più prosperarebbono quando che il Marchese del Vasto levasse quelli fanti spagnoli da quelle bande, per condurli al servitio del Papa, et per la pace non fusse obviato. S'è convenuto il Sig. Renzo con
di havere scuti ventiquattro millia.

Monsig. Questi Sign. Venetiani subito intesa la nova della pace, per una simplice lettera dello oratore loro assistente lì, et non havendo altro particulare, erano in dubio per

il caso loro, ordinorno se facesse numero di fanti xij mila di certo, ma in voce più assai. Mandorno li gentilhuomini a tutte le città et lochi forti, come vederà per la infrascritta lista, ordinorno se mandasino xx galere di più al suo capitaneo generale, se armassino quattro galere grosse che erano solite andare in mercantia, et la quinqueremi. Hanno mandato ad Mes. Aloysio Griti figliolo del Principe che se ritrova appresso al Turcho uno secretario nomato Mes. Pietro Leopardo. Non so quello faranno di manco sina tanto non habbino la totale sicurezza loro per questa pace.

Monsig. di Tarbe passò alla volta di Ferrara, non potè ottenere qua se non li xx mila ducati il mese già promessi per lo Ambassator loro alla Maes. del Re.

Monsignore. Lazaro è venuto qui, e da qualche persona è stato . . . . ma venuta la nova della pace hanno posto il tutto in silentio. Invero a me pare persona acomodata.

Monsig. So che la Ex. V. dirà che son troppo longo nello scrivere mio, quella non se maraviglia, che circa le nove mi son sforzato dirle più breve che ho potuto, ma circa il particulare della pace m' è parso fare discorso essere stata ben fatta per la Maes. Chr. perchè penso che altri haranno discorso et scritto ad V. Ex. tutto l' opposito di quello gli scrivo io.

Monsig. come per un' altra mia ho scritto ad V. Ex. Monsig. Lazaro mi ha ditto da parte di V. Ex. che como la Maes. Chr. mandasse li danari a Barletta, me manderia ancora quelli della pensione mia. Et vedendo io che per la pace fatta Sua Maes. non harà causa di mandar danari a Barletta, et così li mei tarderiano ad esermi mandati, supplico humilmente la Ex. Vos. dignarsi fare che quanto più presto sia possibile me siano mandati, perchè da quelli depende la salute mia havendoli presto, et la ruina mia quando tardano troppo, perchè perdaria le cose mie sono in pegno, et non saperia come poter fare a vivere. Sì che io aspetto da V. Ex. questa gratia, la quale humilmente prego, come per altre mie gli ho scritto, levarsi questo fastidio che li dono per dimandarli tanto il soccorso alla extrema miseria

mia, che in vero anchora che non posso fare di manco, mi vergogno, et ho grandissimo dispiacere di fastidire tanto la Ex. V. quale prego dignarsi havermi iscusato, et accagionare la causa che mi sforza ad questo, et recordarsi gli son servitore et che dallo adiuto et favore suo presso la Maes. Chr. spero et aspetto la salute mia, mediante la fidel mia servitù et immortale.

Non per consiglio, ma solo per ricordo da fidel servitore, prego V. Ex. ad voler bene advertire al caso della Maes. Chr. acciò non sia ingannata dal canto di là, et non gli siano osservate le promesse. Tutto per adviso. Di tutto quello che più oltra intendarò ne darò adviso alla Ex. Vos. quale prego Dio conservi et feliciti in ogni suo desiderio. Di Murano in Venetia alli xv di agosto M. D. xxix.

Di V. Ex.

Monsig. acerto V. Ex. come questi Sign. per le ultime lettere sono hora venute de Franza, stanno molto suspesi et non poco di mala voglia, dubitando de' casi loro.

Il Sig. Duca di Milano con grandissima instantia me dimanda ch' io vadi da lui: Son sforzato andare a vedere quello vole dire, et poi ritornarò a Venetia. Tutto per aviso.

(firmata) Affetionato amico et Servitor

Il Vescovo di Lodi

(Direzione) A Monsig. Monsig. Gran Metre

Nota delli Gentilhomini Venetiani mandati alla Custodia delle Città loro.

Alla piazza di Verona	*Alla piazza di Padoa*
Mes. Gio. Antonio Iustiniano	Mes. Dominico Contarini
Alle porte, cittadella et catene	*Alle porte*
M. Philippo Contarini	M. Iusto Gradanigo
M. Benetto Marino	M. Giovanni Loredano
M. Giovanni Taiapreda	M. Ludovico Bembo
M. Gio. Battista Iustiniano	M. Battista Gritti
M. Bastiano Venereo	M. Aloysio Grimani
M. Aloisio Grimani di S. Foscara	M. Gio. Franc. de Canale
	M. Antonio Michele

Alla piazza di Bressa
Mes. Lodovico Michele
Alle porte
M. Bertezze Contarini
M. Alessandro Condumero
M. Agostino di Canale
M. Andrea Contarini
M. Iacobo Baduer

Alla piazza di Ravenna
M. Aloysio Bembo
Alle porte
M. Dominico di Priuli
M. Iacobo Nani.

Alla piazza di Crema
M. Aloisio Cornaro
Alle porte
M. Alessandro Zorzi
Mag.co Contarini
M. Mag.co Contarini

Alla piazza di Triviso
M. Gabrielle Barbo
Alle porte
M. France[illegible] Bon
M. Agustino Nani
M. Giovanni Bembo

(Nota) Stava bene ad Ottaviano Sforza farsi avvocato e lodatore di quella pace, della quale solamente i pari suoi nell'Italia si lodavano: dal Litta già si sapevano i *dieci tratti di corda patiti* da lui; nondimeno questa lettera è assai da considerare, come rivelatrice delle ragioni che potevano, da parte del re, giustificare l'accordo. Il motivo per cui fu preso da Napoleone Orsini Abate di Farfa il cardinale spagnuolo di Santa Croce, non fu per l'appunto come qui si narra: i tremila scudi che per ordine del papa erano stati ritenuti sulla via, non erano mandati dalla Maestà del re, ma bensì da' fiorentini che aveano per questo prezzo condotto l'Abate. Il quale arrestò sulla montagna di Viterbo il cardinale, che andava con titolo di Legato ad incontrare l'imperatore in Genova; e fatto i tremila Scudi prezzo del riscatto, così li riebbe.

N.° CCCII.

Risposta fatta in Pregadi agli oratori francesi, Venezia 15 Settembre 1529 *(Vol. N.° 8506 a c. 58)*.
È copia di carattere sincrono.

Die xv Septembris M. D. xxix in Rogatis ec. dominis oratoribus Regis Christianissimi respondeatur his verbis.

Prestantissimi Domini Oratores. Noi habiamo udita l'accommodata expositione de Vos. Signorie con quel animo che siamo sempre consueti udir li representanti il Re Chr. alla

qual cum senata *(sic)* rispondendo li dicemo. In primis. Dela observantia nostra verso la Maes. Sua Chr. haverne in ogni tempo dà tal documenti che iudicamo Sua Maes. possi esser certissima quanto sia in desiderio nostro di perseverare in quella. Non negaremo già che non habiamo grandemente desiderato esser compresi nello accordo celebrato in Cambray, parendone che con ogni convenienza così devesse succedere; ma poi che questo non si è fatto lo tolleramo aequo animo, sperando che la Maes. Chr. per la singular bontà sua non se sii per mancar del favor et suffragio suo per redur le cose nostre in quelli boni termini che desideramo, per ciò che tutto quello che in noi è sempre serà a comodo et honor di quella.

Le Sign. Vostre ne ricerchano in nome del Chr. Re suo che habiamo a dare le terre de Poglia da esser restituite a la Cesarea Maes. per la liberation de li Serenis. figlioli Regii juxta la promissione. Quelle non dicono essere sta fatta nel concerto sopra scripto de Cambray, et allegano che de ciò noi habiamo obligatione per il contracto de Cougnac: Lì respondemo con affirmalli che se ben nel contracto preditto de Cougnac li è compreso che havendosi la ricuperatione delli Serenis. figlioli con pace con la Cesarea Maes. si habbi a far la restitutione delle Terre sopra scripte, vi è etiam uno capitolo che 'l Re Chr. non possi far pace senza comprensione et conclusion nostre, sì che manifestamente si vede noi de ragion non esser tenuti a restituir esse terre, salvo in caso de pace etiam con noi, et non altrimente. Et perchè la Maes. Chr. disse che posito che per ragione non siamo obligati a questa restitution l'ha in noi questa fiducia che in uno bisogno de Sua Maes. de tanto momento quanto è la recuperation de li Serenis. figlioli non siamo per recusar de darli le preditte Terre; respondemo a Sua Maes. Chr. iudicar quello che è il vero, imperochè sempre la restitution de essi suoi carissimi figlioli è stata da noi summamente desiderata, per il qual effecto habiamo espeso da poi sono in Spagna 4 milioni et più di oro tra li exerciti terrestri et armata maritima, et questo affermamo a Vos.

Signorie esser verissimo, et così perseveramo nello stesso desiderio de compiacer in ogni tempo a Sua Maes. per la reverentia li havemo, et per ch' essa restitution delli Serenis. figlioli Regii non si ha ad fare se non de qui a molti giorni, et speramo tra ditto tempo etiam noi componere et assettare le nostre differentie et devenir nella tranquilla et optata pace con la Cesarea Maes. et alhora la consignation de dicte terre de Poglia opportunamente si farà con grande nostra satisfatione. Perhò pregamo la Maes. Chr. che a questo bono effecto di pace concorri con soi efficacissimi favori, che per il messo del Signor suo amiraglio juxta quello la ne ha promesso di far, como per altra via, il che ne sarà de comprobation del natural amor la ne porta, et etiam de commodo comune. Questo è quanto ne occorre dir a vostre Sign. nella presente materia cum quella sincerità che si conviene alla reverentia nostra verso le Maes. Chr. quali seranno contente representarli il tutto et reccomandar a quella le cose nostre, come non dubitamo che per la lor bontà voluntieri così faranno.

(Nota) Nella pace di Cambrai Francesco aveva non solamente abbandonato i Veneziani, ma obbligatili a restituire le terre occupate in Puglia. Abbiamo qui la risposta fatta in Pregadi al messaggio del re; negarono i Veneziani di consentire per allora a quella restituzione, la quale fu convenuta poi nell' accordo fatto separatamente con l' imperatore negl' ultimi giorni di quell'anno. Nelle Storie del Paruta è un estratto fedele di questa risposta del Senato.

N.° CCCIII.

Ottaviano Sforza Vescovo di Lodi a Gaspar Sormano da Murano 29 Settem. 1529 (*Vol. N.° 8537 a c.* 73). *È tutta di sua mano.*

Fratello mio Caris. Havendo lecto la de Vos. Sign. ho cumpreso quella non essere bene informato da Monsig. Sfarnai Varletto del Maes. Chr. supra il mio rubino. Imperò havere scripto quello de la sorte ha facto. Per questa adunche sarà acertata qualmente havendo io uno rubino, di

bellezza et buntà posso dire unicho, in pegno per ducati octocento d'oro, Monsig. di Sfarnay dicea volerlo schodere per ducati 600, portarlo alo Ill.° Monsig. Granmaestro. Li mia agenti qui gli hanno facto sapere como dicto rubino era in pegno per ducati 800, et questo essendo io a Cremona. Hora la S. V. mi scrive essersi offerto mandarmi per messo aposta, mandandoli prima io una mia cum il rubino acanto, li ducati 600. Et io rispondo a quella che quando io fusse ut alias in miglior fortuna et maior grado, non mandaria lettere, ma il rubino ad Monsign. Ill. senza danari. Così merita la observantia gli tengo. Essendo oppresso da povertà non ho nè da poter mandar il rubino senza habbi prima li danari, nè ho mezzo di agiongerli 200 ducati ali 600, sichè Mes. Gaspar mio caris. la Sign. Vos. ha assai sicurtà ritenendose li suoi ducati 600 senza exborsarli non havendo il pengno in mano propria. Io ho scripto in Franza alo Ill. Sig. Gran Maestro ad satisfatione, resterà satisfacto de mi, poi credo de la Sign. Vos. senza ch' abbi exbursato sicuramente li denari. Se altro posso per quella gli ricordo sono suo, Et che lo farò voluntera. Inperò di core mi rachomando pregando Dio ciò che desiderate vi doni. Murani 29 Septembris 1529

Ad Monsig. Sfarnay non rispondo perchè l'oratore regio mi dice essersi partito de lì.

Frater Episc. Laudensis.

(Direzione) Al mio carissimo fratello il Sig. Gaspar Sormano Oratore degnis. del Re Chr. appresso lo Ill.° Sig. Ducha de Ferrara.

(Nota) Ved. Doc. 285.

N.° CCCIV.

Stefano Colonna al Montmorency, da Firenze 24 e 26 Settembre 1529 *(Vol. N.° 8530 a c. 170)*.
È autografa.

Ill. et Ex. Sig. et padrone sempre observ. Per un' altra

mia se detto a V. Ex. el mio adrivar qui et de qual maniera havesse trovato questa città de repari, perhò con speranza di provedersi ch' altri se potrebbe drento difenzare; così non mancato col gran sollicitare questi Signori alle cose necessarie ad tal reparatione; advenga che sin qui molto freddamente habbian provisto, con la gratia de N. S. Dio di tal sorte l'è riparata che possiam dire essere quasi certi della sigurezа de' inimici, chel monte, del qual in grandissimo dubbio se steva, onde dipende la perdita et victoria di questa città, anchor che non sia al perfecto el designato riparo, l'è sì che come dico io spero lo difenzaremo. Così anche el resto della città la tengo assai gagliarda, e gente assai ad tal custodia e la città d' artigliarie et monitioni ben provista; che quando li inimici per forza ce tentino, io me persuado restino con poco honore, ben che in me ad questi giorni passati sia stato non poco timore per la fredeza de questi Sign. nè potendo rimediare con quella celerità che si conveneva questo monte, considerando che se li inimici fossero admarciati avanti come doveano fare, essendo bene advisati nel termine che si trovava questa città, senza dubbio loro ad quest' hora ne erano patroni, non potendoseli el monte contrastare, che preso quello presa era Fiorenza. È piaciuto alla bontà divina intertenerli tanto che noi siamo da loro adsicurati, quasi certi: et al presente lo inimico exercito si trova al ponte Olevano *(sic, per a Levane)* principio di Val d'Arno de qui longe xxvj miglia, et disastroso camino; et per quanto de lor se intendano, el principe d'Orange havea mandato ad Siena per certi cannoni, non havendone seco più di dua o tre, e che Senesi ce li diano o no, se intende che in questo mezo essendo rinfrancati de animo questi Sign. et fattone più gagliarde provisioni sì de guastatori sì d' altre cose necessarie, non si mancarà de dare optimo compimento alle cominciate difese. L'è il vero, come Vos. Ill. Sign. dal oratore qui del nostro Christ. Re più estesamente intenderà, d' alcuna pratica de appuntamento che questi Sign. con il principe tiene, ma domandando epso principe cose le quale non è per farsi, et per quanto io

retraggo, da che questi Sign. ha vista la terra gagliarda grand'animo ha ripreso nè con pensiero d'alcuno adcordo, nè per me si manca animirli et farli con mille raggioni capaci, uon poter seguir adcordo nisuno senza la ruina di questa cità, nè in tale offitio desisterò parendomi esser mio debito al vero benefitio di epsa cità et satisfatione del mio unico sempre Signore el Christianis. Re al quale V. Ex. promecta per me farli chiaro ogni giorno cognoscere quanto io di core li sia servitore. Per quanto se intende le inimiche forze sono de fanti da piè xij mila cioè alamani et hispani 5 mila et il restante Italiani, de'quali ve son de'buoni et de'tristi assai, con certa speranza che qual volta intenderanno le nostre gagliarde forze et che Fiorenza non habbi così facilmente al porsi ad bottino, col paese disaggioso et con li cominciati rotti tempi, col patire forzato de victuaglie che faranno, le quale almeno xxv et xxx miglia hanno a venire, et per ischiena de cavalli, non essendo paesi da carrette, che da lor medesimi se risolveranno. Che come V. Ex. sa, li più tal seguita per arrubamenti, et seranno forzati a ben pagarli, et con tutto questo malamente potranno tenerli, che accumulaudo molte ragioni, trovo le nostre cose a perfectissimo camino se i celi non vorransi opporre contra di noi.

S'expecta da Roma hora hora el S. Imbasciatore il maestro di casa del Re di Navara et per satisfare ad quanto V. Ex. mi comandò di mei advisi, la qual tanto in me po che in lei è sol in pensiero al comandarmi, che trovarà di tal ferventia sempre in servirla che chiaramente cognoscerà con tutto il core io esserli servitore. Hogi che semo li xxiiij li si fa la presente, et se terrà sino alla venuta del prefato homo di Roma, o altro più presto apaccio che occurresse al Sig. Oratore, che occurrendo altro in questo mezo non si mancarà de dirne ad V. Ex. in la quale havendo ogni mia speme posta, datomene cagione le sue amorevole dimostrationi et gentil natura, supplico la se degni humilmente per mia parte basar le mani al Christ. Re, et in sua bona gratia tenermi.

Sempre hoggi xxvj tardata sin qui nè havendo el Sg.

Oratore del nostro Christ. Re mezo da inviar le aligate, si manda per la via di Venetia con el disiderio che V. Ex. habbi nove di me et de qua, nè sin qua altro non havemo, che alli xxiiij l'arcivescovo di Capua fu qui per andare a trovare el principe de Orange, mandato dalla Sant. de Nos. Sign. che è alloggiato all'ostaria. Questi Sign. li mandarno viij gentilhomini ad intendere se S. S. havea da conferire alcuna cosa de importantia con lor Sign. alli quali respuose di no, che havea fatto questa strada per la più corta, ma che se lor Sign. volevan che facesse alcuna cosa, o che ragionasse per loro, che lo farebbe di bona voglia. Al quale fecen risposta che loro non volevano altro che se andasse con Dio ad sua posta. Così eri matina seguì freddamente el suo viaggio. Veramente io veggio questi animi solo disposto al difenzarsi, et non con altro adcordo. Li inimici anche sono dove erano, nè che se intenda esserli comparsa l'artiglieria de Siena sino adhòra. Havemo bene che loro ragionavano venir più avanti x miglia loco decto ad Lancisa. Altro di momento non v'è da dire ad Vos. Ill. Sign. alla quale humilmente mi raccomando che N. S. Dio ad vita la preservi. Dat. Florentie xxvj septembris M. D. xxix.

Di V. Ill. et Ex. Sign.

(firmata) Servitore Stefano Colonna

(*Nota ai Doc.* 304. 305. 306. 307). I nuovi destini dell'Italia erano già fatti irrevocabili per la concordia de' potentati: Firenze sola resisteva; in lei viveva l'antico spirito, le antiche forme si conservavano, e contro a lei si voltarono tutte le forze de' nuovi dominatori, insieme congiurati ad estinguere ogni reliquia de'vecchi tempi. E non era in tutto il mondo chi soccorsesse a Firenze: il senato di Venezia a mezzo l'assedio s'era accordato con Cesare; e dentro alle mura soldati venali pareva temessero più che sperassero la vittoria. Il popolo solo sostenne per dieci mesi la vita della repubblica: il popolo disarmato, disassuefatto alla guerra, disassuefatto anche al governo, male d'accordo con li ottimati, i quali non bene intendevano quel combattere senza speranza, ricusò ostinatamente di patteggiare la servitù, e volle onorare la sua ultima caduta, anzi che alleviarla con meno decorosi temperamenti. La Toscana fin allora appena tocca dalle guerre, sostenne lunga incursione di eserciti rapacissimi, devastazione di campi, arsione di ville: sacrificii senza frutto,

e anche senza lode ne' tempi che sopravvennero. Ma finchè durò l'assedio, tutti li occhi e le ansietà, non che d'Italia d'Europa, erano addosso a Firenze; lo spirito guelfo che in lei tutto risedeva, e con lei si estinse, mostrò insino all'ultimo qual fosse la sua natura, e quante glorie caduche, e quante inutili virtù all' Italia partorisse.

Stefano Colonna era in quel tempo tutto devoto a'francesi; le sue lettere lo mostrano; servì ai fiorentini con fedeltà di soldato, ma senza zelo di cittadino. Anche Malatesta era in certo modo equivoco condotto ai servigii di Francesco, ed il cavaliere di Montesperello da Perugia, che a lui recava di Francia danari, fu per ordine del papa preso in sulla via e ritenuto prigione. Il Varchi, che non omette nulla, racconta distesamente queste cose, e dice dei cannoni prestati da' Senesi all' Orange per abbattere Firenze, e dell'arcivescovo di Capua venuto a tentare li animi de' fiorentini, ma che fu da loro *mandato con Dio*.

N.° CCCV.

Malatesta Baglioni allo stesso, da Firenze 28 Settembre 1529 (*Vol. N.° 8607 a c.* 114).

È tutta di suo pugno.

Ill. et molto Excell. Signore

Per altre mie la Ex. Vos. haverà visto quanto oblighо tengho cum quella delle bone opere fatte in benefitio mio cum la Maes. Chris. Venendo al presente il Sig Gregorio maggiordomo del Re di Navara m'è parso per satisfare al debito mio scriverli queste poche versi.

Essendo alli giorni passati venuto l'exercito imperiale alli danni nostri di Perugia dove ne eravamo resettati di sorte che pocho ci possivano far male, et discurendo io sopra tal causa, me pensai come la ragion volia, che sendo io munito della sorte ch'io era, dovessero più presto venirsene alla expeditione delle cose di Firenze che perder tempo in quel luogho; et così venni a capitoli cum loro, salvando la città et le robbe, et io subito marchiati loro dalla città me parti' cum quelle genti che mi trovava et intrai in Firenze dove trovai la città mal resettata et subito deti opera a' bastioni, trincere et altre cose necessarie per difension di essa:

la qual al presente è resettata di sorte che mi penso cum la gratia di Dio la potremo diffensar. Il prefato exercito imperiale si trova a Lancisa vicino a Firenze xij miglia, nè pensamo verranno più avanti: venendo, semo per render bon conto di noi.

La Ex. Vos. me penso sia bene informata della captura del mio Cavaliere Sperello, et rettentione delli denari il quale ancora non havemo rihavuto, et per satisfar al debito et a l' honor mio son stato sforzato impegnarme li amici et le proprie facultà per far la compagnia delli cavalli che io ero oblighato, sperando li paghamenti havessero a correr alli tempi ordinarii, et già ne è discorso un mese del secondo quartieri et cum difficultà posso detta compagnia senza denari mantenere. Supplico V. Ex. che havendo tanto operato in benefitio mio cum la Maes. Chr. che anco li piacia ricomandarmi a quella che me dia expeditione del detto quartieri, che a lei ne haverò perpetuo oblighо, et me seria piacere d' intender la voluntà della prefata Maes. Chr. come me habbia da governare, essendole servitore et stipendiario, secondo che li sono.

In questo nè veruna altra cosa mi extenderò. La Ex. Vos. intenderà più ad pieno delle cose di qua dal pref. sig. Gregorio, cum il qual a bocca ho fatto longho discurso. Et alla soa bona gratia cum tutto il cuor mi raccomando. Florentiae xxviij Settembre M. D. xxix.

Di V. Ex.

Servitor Malatesta Baglioni

(Direzione) Allo Ill. et molto Ex. Sig. Monsig. Gran Mastro del Re Chr.

N.° CCCVI.

Stefano Colonna al suddetto, da Firenze 12 Ottobre 1529 *(Vol. N°. 8595 a c. 111)*.

È autografa.

Ill. et Ex. Sig. mio et unico sempre obser. patrone

Serà di questa apportatore Dante mio servitore el quale

mando ad stare pel continuo residente appresso sua Maes. e in tutto quello che in mio servitio occurrer potrà farrà capo con Vos. Ex. come a mio unico Signore che è quello dal qual dipende ogni mia speranze. Degnarassi Vos. Ill. Sign. darli pel continuo gratissima audientia, et in tutto quello che per mia parte sempre li exponerà li darrà amplissima fede, come ad me proprio. Confidandomi in le continue e tante dimostratione che V. Ex. verso di me ha fatte e mostre, che non mancarà di sempre gratificarmi in quanto lei potrà, che tutto farrà per un suo de intiera fede servitore e de sua Maes. che pria dovea dire: che le occurrente cause alla giornata el tutto dimostrarà quanto sia el mio sincero et intiero animo verso sua Corona, e de Vos. Ill. Sign. alla qual altro non occurrendo dirli, humile in sua bona gratia me raccomando che il Sig. Idio felicissima la preservi. Dat. Florentiae xij Octobris M. D. xxix.

Di V. Ill. et Ex. Sign. (*firm.*) *Servit. Stefano Colonna*

(*Direzione*) Al Ill. et Ex. Sig. mio et patron obs. Monsig. el gran mastro.

N.° CCCVII.

Il medesimo allo stesso, del 1 Novembre detto (*Vol. N.° 8540 a c. 52*).

È autografa.

Ill. et Ex. Sig. mio et padrone sempre observ. Questa se fa a V. Ex. per el ritorno del Mastro di casa del Re di Navarra hoggi qui comparso et fatto domane partirà; et perchè dal prefato V. Ex. serà minutamente delle cose di qua raguagliata, io non me affaticarò scriverglielne; con el quale ad longo ragionato havendo circa le cose di qua et quanto el mio poco parere sia, dolendome non poterlo scrivere ad V. S. Ill. non dimeno al mio homo ne scrivo, il quale da me ha contra cifra, et tutto subito conferirà con V. S. Ill. Quella pigliarà el tutto da me detto et penzato con tutto el core desideroso della gloria di Sua Maestà. V. Ex. se degne prestar orecchie a quanto dal mio homo li serrà exposto,

che in vero mi par materia che merite audientia; che a V. Ex. dico più presto da troppa servitù audace in dire voglio essere ripreso, che tacere quello che utile et honore de sua Maes. ad me pare, remettendo al sagio consiglio de sua Corona el tutto.

Di quanto che dal oratore qui di Sua Maes. et di commissione di sua corona me è stato ordinato, tanto exequirassi quanto in ciò sua Maes. comandami, così in ogni altra cosa sempre como quello al quale ho dedicata sempre la servitù mia, et questa sola strada mentre vivo per me se tenerà, nè con el pensiero ad altra mai pensarò, et solo intento poter mostrare ad sua Corona la integra fè mia et desir grande ad quella servire.

Le Lettere di V. Ex. ad me dirette non sono anche comparse, che per me con optato desiderio per me si expectano, che in vero più esser non posso che di core ad quella servitore. Dogliomi non potercilo dimostrare che di parole, che si in effecti mostrar lo potessi certa sarebbe nullo più di me havere che l'ami con tutto el core.

Quanto posso la ringratio delle sue amorevole comendationi, che troppo felice mi reputo quando veggio che della mia servitù lei tien memoria. Così supplico la voglia pel continuo di me ricordarsi et in gratia di sua Maes. tenermi sempre, che più tal desidero che un regno.

Io non mancarò, come sin qui mancato non ho, di far iusto el mio potere cosa che sia grata ad questi Sign. in benefitio di questa città, essendo mio debito per molti respecti, et tanto per me si mancarà quanto le forze e ingegno manchi, come V. Ex. di me intenderà sempre. Nè più li dirò per questa, che appieno dal presente Mastro di Casa del tutto restarà minutamente raguagliata. Solo di novo suplico V. Ex. che humil per mia parte base la mano ad sua Maes. et in gratia di Vos. Ill. Sign. me ricomando che lo Eterno ad vita la preservi. Dat. Florentie die prima Novembris MDxxix.
Di V. Ill. et Ex. Sign. *(firmata) Servitore Stefano Colonna*

(Direzione) All' Ill. et Ex. Sig. mio et patrone obs. Mons. el Gran Mastro

N.° CCCVIII.

Guido Rangone al Montmorency, da Parigi 30 Ottobre 1529 (*Vol. N.° 8540 a c. 70*).
È tutta di sua mano.

Ill. et Ex. Sig. Sig. mio Obser.

Intendendo la Maes. del Re esser per stare fora infino a Marte, et essendosi partito Monsig. Generale, havevo pensato andare su le poste insino a Roan, et forsi insino al mare per vedere la nave di Sua Maes. Ma essendo gionto Mess. Paulo Casale, dal quale oltra qualche aviso particulare ho pur ritratto delle cose che saria bono o la Maes. del Re o V. S. l'intendessi avanti che li parlassi, imperò ho determinato sovrastare et dare di ciò aviso a quella acciocchè la mi comandi quello ho da fare in tal caso, perchè parendoli o venirò a reguagliare V. S. del tutto, o comunicarolo con quella persona, reputandola secreta, che o la Maes. del Re o V. S. mi ordinarà. Non li dicendo altro, salvo che le cose secondo il mio pocho iudicio potranno facilmente ridursi al partito che desidera la Maes. Sua come l' intenderanno più largamente. Che Dio N. S. lassi seguire a desiderato fine qualunque desegno di S. M. et di V. S. a la quale humilmente mi raccomando. Di Parisij il penultimo d' Ottobre 1529.

Di V. Ill. et Ex. Sign.

Humil. Servitore Guido Rangone

(*Direzione*) All' Ill. et Ex. Mons. mio obser. Mons. el Gran Maestro etc.

N.° CCCIX.

Clemente VII allo stesso, da Bologna 28 Ottobre 1529 (*Vol N.° 8595 a c. 34*).
È autografa, su pergamena.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. De tuae

Nobilitatis erga nos et sanctam hanc sedem studio nihil quidem afferri potest quod non iampridem plane perspectum sit: Cum tamen Venerabilis frater Gabriel Archiepiscopus Burdegalensis christianissimi istius Regis filii nostri charissimi apud nos orator permulta de te praedicet plena observantiae et amoris, eiusque egregiae virtutis summaeque probitatis quae in te est, non possunt non nobis omnia esse gratissima, nostramqne in te paternam benivolentiam eo in dies reddere maiorem, quo eorum est crebrior commemoratio. Hortamur Nobilitatem tuam ut velit in eo, sicut facit, perseverare, praesertimque apud Regem ipsum erga cuius Serenitatem nostra paterna ac perpetua voluntas, cum tibi satis nota esse possit, confidimus eam te illi, quoties opus fuerit, tuo etiam testimonio esse declaraturum, quamquam Serenitatem eius latere minime debet, nullum esse rerum statum quo nostra erga illum et amplitudinem eius summa cura ac dilectio unquam immutari possit, ac uti idem orator optime testificari potest, cum quo de his et aliis ad haec pertinentibus quotidie loquimur, et omnibus eis signis quibus possumus animum hunc nostrum ostendere studemus. Datum in civitate nostra Bononiae sub annulo Piscatoris die xxviii Octobris M.D.xxix. Pontificatus nostri anno sexto.

(firmata) Evangelista (V. Nota al Doc. 292).

(Direzione) Dilecto filiu nobili viro Dom. de Montmoranci, Magno Franciae Magistro

(Nota) Eccoci al congresso di Bologna. Vi giunse il pontefice a' 25 di Ottobre, e l'imperatore a' 5 di Novembre. Già la somma delle cose era ordinata in Barcellona e in Cambrai e nella nuova concordia della chiesa e dell'impero era lo stabilimento dell'avvenire d'Italia. Rimaneva solamente da vincere quella che i politici chiamavano ostinazione de' Fiorentini, e da fermare la pace co' Veneziani e con lo Sforza. Nella possessione di Milano vedeva Cesare il compimento e la fermezza di quella d'Italia, ma i Veneziani apertamente sostenevano il duca Francesco, e il papa e li altri principi d'Italia forse non avrebbero sofferta ad un tratto tanta grandezza degli spagnuoli: poteva la guerra per quella controversia riaccendersi; ed in que'giorni premeva a Carlo più d'ogni cosa la pace. Francesco Sforza riebbe

sotto durissime condizioni il ducato di Milano, benchè ne' consigli dell'imperatore altri partiti si promovessero, come apparisce dalla seguente lettera, la quale con ogni verisimiglianza sembra scritta a quello sciagurato Massimiliano, che dalla fortuna o da' raggiri di qualche partigiano rimastogli, aspettava le occasioni di racquistare la corona ducale, o almeno la libertà della persona, e un *cappello rosso*. Ma egli rimase dov'era in custodia, e vi morì l'anno dopo.

Questo Gabriele arcivescovo di Bordeaux è certamente il vescovo di Tarbes, oratore al papa, e poi cardinale. Come avesse in questo breve l'altro maggior titolo non so, e lo trovo anche in lettere posteriori chiamato Vescovo di Tarbes.

N.° CCCX.

Lettera d'Anonimo, da Bologna 4 Novembre 1529, probabilmente a Massimiliano Sforza (*Vol. N.° 8559 a c.* 140).

È copia di carattere sincrono, se pure non è il decifrato di qualche lettera scritta in cifra.

Illustris. Sig. sempre cordialis. Per le mie ultime di Cremona et Ferr[illegible] et de qui haverete inteso molte cose, dico le actione del duca di Barri, como sono passati li soi negocii cum lo Imperatore, et che molte cose s' è misso ogni cosa in tacere.

Qua ho saputo per uno homo degno di fede che questi dotturi de il consiglio de lo Imperatore più volte hanno facti grandissimi discorsi sopra il ducato de Milano, dicendo che il duca Francescho negociava mo ad uno modo mo a uno altro; discorendo disseno de fare molte parte del stato, cioè al duca di Savoia, al marchese di Monferrato, al marchese de Mantua, al duca de Ferrara, et Milano al duca Alexandro nipote del Papa. In questo ragionamento dice lo archipiscopo de Bari, meglio saria darlo al duca Maximiliano che di ragione li vene. Uno altro disse: Credo certo se questo si facesse che il duca Francescho si acontentarebbe che il fratello lo havesse. Uno altro rispose che meglio sarebbe a farne praticha cum Franza; et feccro fine al parlare senza altra concluxione.

In questa ultima rottura Cesare ha scripto al papa che pensi fare altro duca de Milano chel duca Franceschо. — Cesare questa sera è giunto a la certosa che è a uno miglio di questa terra. Domane farà l' intrata. Non dimeno oggi gli è andato incontra tuti li cardinali et ambasatori. Quello di Venetia et di Milano hanno parlato a sua Maes. così a cavalo.

Havendo scripto fino a qui ho inteso da bono loco come una altra volta si è atacata la praticha del duca di Bari et se negotiava in strema cum Venetiani. Si spera molto che la cosa debia reuscire in bene. Io sto qua aspettare se 'l duca di Bari haverà a venire qua e non ho trovato qua misser Alexandro Vallenera.

Ho saputo per via da Mes. Scipione che concludendo la cosa del duca di Bari se li darà mogliere, et credo serà quella de Ungaria, et che subito voi haverete il cappello rosso. Ho fatto intendere al Vallenera il discorso fu fatto per il consiglio di Cesare: però se la sorte volesse che la cosa del duca di Bari non reuscisse in bene, che fusse in potere del papa di ellegere altri, voglia tenere qualche proposito cum Mes. Iacobo Salviati, che quando la cosa non reuscisse cum el duca de Bari, voglia parlare al papa per noi; et che se la cosa venesse a reuscire, che li prometta diece millia scuti de intrata l' anno. Da Bologua ali 4 Novembre 1529.

Sono molti giorni non ho vostre lettere. Aviserete il receputo di questa. Signore. Quelle lettere che lui dice haverme io non le ho ricepute.

N.° CCCXI.

Il card. Gio. Salviati al Montmorency, da Bologna 30 Novembre 1529 (*Vol. N.° 8611 a c. 74*).

È autografa.

Illustris. et Excellentis. Domine etc. Perchè non è occorso cosa alchuna di troppo momento da poi che io mi parti' di costà, però non mi sono molto curato di scrivere a V. Ex. perciò che si è stato sempre in su le pratiche le

quali per ancora non hanno a pieno partorito li effetti che si attendono, ma quando egli occorra cosa alchuna, non mancherò di quello le sono debitore.

Io scrivo alchune cose a Mes. Pietro Spino acciochè le participi con V. Ex. per darle meno questo fastidio, onde io la prego che le voglia credere et disporsi a far quell'opera vivamente che sarà tanto grata a Nos. Sig. se la desidera, come già mi disse, farli servitio alchuno. Et però non m'accadendo scrivere altro a V. Ex. per il rispetto detto, mi raccomando alla buona gratia di quella et del Re Chr. Suo e mio Signore, pregando Dio che lungo tempo le conservi. Di Bologna al ultimo di Novembre M D xxix.

Di V. Ill. Sign.

(firmata) Uti frater Io. Cardin. de Salviatis

(Direzione) Allo Ill. et Ex. Sig. el Sig. Gran Maestro

N.° CCCXII.

Clemente VII a Luisa di Savoia madre di Francesco I, da Bologna 30 Novem. 1529 (*Vol. N.° 8507 a c. 6*).

Dilecta in Chr.° Filia Salt et aplicam bndict. Per la voluntà et desiderio che habbiamo di vedere ben stabilita la amicitia tra il Chr.° et Cesare et per il ben universale della Chr.tà havemo deliberato con bon volere et consentimento dello Imperatore di mandare costà el vescovo di Tarba, il quale havemo electo a q.° effecto, conoscendo in esso, oltre la fede et servitù che ha al re et a voi, un gran zelo alla pacificatione della Chr.tà et continuatione della pace novamente conducta da noi con grande honore et gloria nostra et molto servitio di Dio; però vi preghiamo che anche a questa bona opera per la quale ci siamo mossi mandare el detto vescovo vi piaccia tenere mano perchè se ne venghi alla conclusione se ne desidera, come più a lungho intenderete da esso, al quale vi piacerà prestare intera fede. Et Dio sia con voi. In Bologna alultimo di 9.bre MDXXIX.

(Direz.) Dilectae in Chr.° filiae Nobili mulieri Ludovicae de Sabaudia Dominae Engolismensi Matri Regis Christianissimi.

(Nota) Lettera preziosa perchè italiana e tutta di mano del pontefice, e sopra tutte notabile, perchè vi si scorge la gran contentezza che aveva Clemente della pace, e quanto gli paresse gloriosa.

N.° CCCXIII.

Il card. Ercole Gonzaga al Montmorency, da Bologna 2 Dicembre 1529 *(Vol. N. 8540 a c. 63)*.

È tutta di sua mano

Ill. et Ex. Signore. Per havere amato molto il Sig. Francesco Cantelmo mentre egli viveva et conosciutolo buon servitore della Maes. del Re, et vedendo poi la morte d'esso la Sign. Margherita sua madre, oltra la perdita d'uno tale figliuolo unico et della maggior parte delli beni suoi, anchora esser travagliata da alcuni che sotto il nome della detta Maes. cerchono di levarle quello che l'è rimasto per suo vivere, poi che la detta Signora ha fatto ricorso al Re, priego V. Ex. che per amor mio si degnò prestarle favore appresso di S. M. che certo oltra che 'l riconoscere dallei per piacer singolare, tengo per certo farà a Dio cosa gratissima, per essere degna di compassion et pietà il solevare la povera madre la quale non poteva quasi più perder di quello habbia perduto. Ne ho dato quella commissione che bisognava a Mes. Pavolo Porto mio Gentilhuomo. Egli tratterà questo negocio: Et perhò rimettendomi allui farò fine con questa, raccomandandomi a V. Ex. alla quale priego Dio conceda lunga vita et ciò che desidera. Di Bologna il ij di Dicembre del M. D. xxix.

Di V. Ex. *Servitor e Fratello Her. Card. di Mantova*

(Direzione) All' Ill. et Ex. Sig. mio come Fratello maggior hon.° Monsig. il Granmaestro di Francia etc.

(Nota) La famiglia infelice del duca di Sora *(v.* T.° I. *Doc.* 39) si spense con la morte di questo Francesco, e la madre Margherita si riroverò alla corte di Mantova; e in un monastero da lei fondato ebbe insieme co' figli un bel monumento, ora trasferito in S. Andrea: il Litta ne ha dato nella sua bell' opera la stampa e le iscrizioni, che saranno lette con gran riverenza da ognuno che si ricordi i versi dell' Ariosto.

N.° CCCXIV.

Gregorio Casale al suddetto, da Bologna 13 Dicembre 1529 (*Vol. N.° 8511 a c. 89*).
È autografa.

Ill. et Ex. Monsig. per avisare V. Ex. delle nuove di qua le dico come in ultimo è venuto nuova da Venetia come Venetiani si sono risoluti di contentarsi che 'l Duca di Milano deponga le fortezze in mano del Protonotario Caracciolo per securezza di Cesare insino attanto che 'l duca habbia pagati li trecento mila ducati che si obbliga di pagare in termine di uno anno, et più esso Duca si è offerto a Cesare di stare appresso S. M. sino che detto danaro sia pagato: oltra di questo Venetiani fanno intendere che del danaro che doveranno pagare a Cesare non sono per fare difficultà, de manera che già Cesare comincia a pensare, accordati che haverà questi doi potentati, passare in Toscana, a Pistoia o vero a Siena, per fomentare la impresa di Firenze, ove di Lombardia tra Alemani, Spagnuoli et Italiani vi vanno dodici mila fanti che sono in Puglia, tanto più che si intende che 'l Sig. Renzo era per lassare Barletta; appresso vi mandano trenta cannoni et tanta munitione che basterebbe ad expugnare ogni gran fortezza; nondimeno fiorentini tuttavia diventano maggiormente ostinati. Altro non havemo di nuovo al presente, però farò fine, raccomandandomi in la buona gratia di V. Ex. Di Bologna alli xiij di Decembre M. D. xxix.

Di V. Ex.

(*firmata*) *Servitor Gregorio Casale*

(*Direzione*) Allo Ill. et Ex. Monsign. lo Gran Mastro di Francia.

(*Nota*) Primo annunzio dell' accordo, al quale i Veneziani erano già risoluti, e che fu, come vedremo dalla seconda lettera del Casale, stipulato a' 23. Non so che l'imperatore pensasse mai ad aver seco la persona dello Sforza, ch'era abbastanza suo prigioniero in Milano; ma forse il duca fece la vile offerta, e fu ringraziato. Nè Cesare venne alla odiosa guerra di Toscana, ma la soccorreva con grande sforzo

di genti e d'armi, e ciò bastava a mostrare la divozione verso il pontefice.

N.° CCCXV.

Il card. Ercole Gonzaga allo stesso, da Bologna 15 Dicembre 1529 (*N.° 8562 a c. 66*).
È autografa.

Ill. et Ex. Sig. Io non so ringratiare V. Ex. delli amorevoli ufficii ch'ella ha fatti per me appresso la Maes. del Re, perchè a satisfare a parte alcuna alli molti oblighi ch'io ho con quella ci vole altro che parole. Tuttavolta non posso tacerli ch'ella dee per sicuro tenersi, havendo fatto per me, d'haver fatto per uno che l'è amorevolissimo fratello et che cercherà con ogni suo potere di portarsi sempre in maniera che V. Ex. per alcun tempo non resti ingannata di quanto ha promesso et parlato per me con la detta Maes. in servigio della quale mai non son per vedermi stanco di far tutte quelle cose ch'io potrò, et questo di nuovo il prometta pur liberamente perchè non può manchare, et se V. Ex. per il particolare suo conosce ch'io sia buono a farle cosa grata, mi offero così pronto alli commodi et piaceri suoi, come io sia a quelli del Sig. Marchese mio fratello. Nel resto suplirà Mes. Pavolo Porto mio Gentilhuomo ch'io rimando alla corte del Re per continuar la mia servitù con sua Maes. et come più a pieno le dirà a bocca il detto mio Gentilhuomo al quale sarà contenta V. Ex. credere come a me stesso. Et alla buona gratia di quella con tutto l'animo mi raccomando, pregando Dio le conceda tutto quello che disidera. Di Bologna il xv di Decembre del M.D.xxix.

Di V. Ex.

(firmata) Servitor e Fratello Her. Car. di Mantova

(Direzione) All'Ill. et Ex. Sig. mio come fratello et maggior honor.° Monsig. il Gran Maestro di Francia etc.

N.° CCCXVI.

Il card. Alessandro Farnese (che poi fu Paolo III) al suddetto, da Bologna 15 Dicembre 1529 (*Vol. N.° 8507 a c.* 8).
È autografa.

Ill.° Sig. quanto fratello. Havendo io dato al presente exhibitore agente del Reverendis. Card. de Mantoa la cura de sollecitare le cose mie ll ala corte, li ho commesso che in tutte le cose confidentemente ricorra da V. S. Ill. però la pregho voglia prestarli ogni favore et darli de quanto li referirà da parte mia quella fede faria a la persona mia propria: offerendomi per lei sempre paratissimo. Bononiae xv Decembris 1529. De VS. Ill.

(*firmata*) *Quanto fratello el Card. de Farnese m. p.*

(*Direzione*) All' Ill. Sig. Memoransi gran Maestro de Francia quanto Fratello.

N.° CCCXVII.

Gregorio Casale al medesimo, da Bologna 23 Dicembre 1529 (*Vol. N.° 8511 a c.* 91).
È autografa.

Ill. et Ex. Monsignore. Per la presente mi è parso di avisare V. Ex. come hoggi si è stipulato il contratto della pace con Venetiani et col Duca di Milano, benchè non si publicherà insino attanto che non sia venuta la confirmatione da Venetia. L'Imperadore nomina cinque personaggi Spagnuoli, che così sono convenuti, de' quali niuno hebbe mai che fare in Italia et non vi fu mai. Di questi cinque Nos. Sig. ha da nominare uno, il quale debba tenere Commo et il Castello di Milano infinchè il Duca habbia pagato a Cesare li trecento mila ducati che deve pagare in termine di uno anno. La impresa di Firenze si sollicita grandemente. Una parte

de cannoni che anchora non è partita di Bologna sarà mandata forse domane, l' altra parte è alla volta della montagna. Qui hoggi è nuova, come volendo l' Abbate di Farfa pigliare un certo castello, quelli che v' erano dentro sono usciti fuora et gli hanno rotta tutta la compagnia. Vi sono anchora lettere da Trenta del Vescovo di Trenta di' dieci del presente, per le quali si intende che quelli del Re Ferdinando hanno preso Monte di Santo Martino, luoco d' importantia; Che Turca *(sic)* valente capitano di S. M. ha nuovamente in Transylvania morti mille Raziani, che 'l Bazianor generale del campo seguita con li cavalli leggieri il Vaivoda, il quale per paura dell'armata regia era partito di Buda et si sperava che potesse essere preso. Altro di nuovo non ho da scrivere a V. Ex in la cui buona gratia molto mi raccomando. In Bologna alli xviij di Dicembre M.D.xxix.

Di V. Ex. *(firmata) Servitor Gregorio Casale*

(Direzione) Allo Ill. et Ex. Monsig. Sig. mio osserv. Monsig. lo Gran Mastro di Francia.

(Nota) Ved. Doc. 314.

N.° CCCXVIII.

Il duca Francesco Sforza allo stesso, da Bologna 26 Dicembre 1529 *(Vol. N.° 8593 a c. 33)*.
È autografa, di mano del segretario sottoscritto.

Ill.° Sig. como Fratello hon.° Essendo finalmente pisciuto a N. S. Iddio che con bona gratia de la Cesarea Maes. siamo restituiti nel stato nostro, qual cosa sapemo sarà di gran contenteza a Vos. Ill. Sig. per l'amore che ci porta, c'è parso per il presente exhibitore farglilo intendere, perhò la pregamo ad prestarli fede in tutto quello gli dirà in nome nostro, non altrimente che faria a noi istessi se presente gli parlassemo. Et in bona gratia de Vos. Ill. Sig. si offeremo et recomandiamo. Da Bologna alli xxvj di Decembre M.D.xxix.

Di V. S. *(firmata) Bon fratello* *Francesco*
(e sotto.) Ca. Gilinus

(Direzione) Allo Ill. Monsig. de Momoransi Gran Maestro di Franza, nostro como fratello honor.°

N.° CCCXIX.

Il medesimo al re Francesco I, del 1 Gennaio 1530 *(Vol. N.° 8540 a c. 61).*
È autografa.

Sire humilissimamente me raccomando in bona gratia di Vos. Maes.

Essendo di debito mio, tenendo Vos. Chr. Maes. in loco di Signor et patrone, farla consapevole di quanto mi soccede di bene o male, non ho voluto tacerli qualmente alla Ces. Maes. mio suppremo Sign. è piaciuto doppo cognosciuta l'innocentia mia recevermi in sua bona gratia, qual cosa essendo certo sarà di molta contentezza alla Maes. vostra non ho voluto differire con el presente latore farli distinctamente sappere el tutto, sin che li mandi un homo mio, qual presso di ley faccia residentia. Perhò quella se degnarà crederli como a me proprio se presente gli parlasse. In bona gratia di la qual di novo humilissimamente me raccomando. Di Bologna el primo de Gienaro M.D. xxx.

(firmata) De Vos. Christianis. Mayestà
Humilimo servitore *Francesco*

(Direzione) Chr.° Francorum Regi.

N.° CCCXX.

Io. Ioachim al Montmorency, da Calais 19 Gennaio 1530 *(Vol. N.° 8538 a c. 110).*
È tutta di suo pugno.

Ill. et Ex. mio Sig. osser.

El xvi cum la posta alhora expeditta scrissi a V. Ex. quanto mi parve convenire; el xvii la mattina, cioè sul mezogiorno arrivò Monsig. di Bayona, il quale passò da Dobra qua cum un maltempo, et per non fastidir V. Ex. col predetto Monsig. che in gran diligentia a quella se ne va non curay scrivere. Stando qui et expectando el tempo per

passare, il quale per passare ala costa d'Angliterra già vj giorni sta tanto tristo quanto possa essere, in questa hora; iii doppo mezo giorno, ho ricevuto la lettera che a V. Ex. ha piaciuto scriverme del xiiii et cum quella la lettera de la Chr. Maes. et per l'un et l'altra che son d'un medeximo giorno et tenore ho ben inteso quanto si dice tochante la venuta di Monsig. di Tarbes in corte, et il suo retorno in Ittalia. Gionto ch'io sia in Angliterra a quel Serenis. Re farò el tutto intendere, et di ciò che seguirà avertirò V. Ex. certificandola che per tutta sta septimana; per ciò che si dice, a Dovra s'especta Monsig. de Bolayn conte de Rochieforte, cum bona compagnia dal suo Re mandato a l'imperatore, et perchè del suo viagio V. Ex. da Monsig. de Bayona serà raguagliata, su questo non m'extenderò; stimando che possi essere chel rumor corso de la venuta de Monsig. di Tarbe et in conseguenza del viagio di Turin possa haver facto accellerare l'expeditione del predetto Monsig. de Bolayn.

A Londra, comunichato ch'io habia el tutto a Monsig. de Langes, per aventura s'intenderà più oltra, et de ciò che s'haverà V. Ex. serà incontanente avertita; in bona gratia dela quale humilmente mi riccomando.

Da Cales el xviiii Genaro 1530.

Di V. Ex. *Humil et Obedientis Serv. Ioachim*

(Direzione) Allo Ill. Ex.° Sig. Osser. El Sig. Gran Maes. di Francia. En la Corte.

N.° CCCXXI.

Guglielmo de Langey, e Io. Ioachino a Francesco I, da Londra 15 e 18 Febbraio 1530 *(Vol. N.° 8544 a c. 112)*.

È copia di carattere sincrono

Sire

Del VIII con Gabriel corriero in diligentia expedito a Vos. Maes. pienamente scrivessimo, fatta alhora resposta alla lettera che col detto Gabriele piacque scriverne del primo; non

havendone poi, saremo con questa meno prolixi che potremo.

D' Amptoncort sabato ritornò questo Serenis. Re dal quale prima chel ritornasse era andato et ritornato el secretario Dottor Stephano, et questo per ordine del consiglio, col quale doe volte eravamo stati per l'expedition della flurdelis, delle quittanze et altre scritture che per el tratato de Cambrai su la recuperatione delli Signori Principi al Imperatore o suoi agenti s' hanno da restituire; et al detto consiglio, perciò che ne fece intendere, esso Dottore havea portata la resolutione de S. M. che è che la detta flurdelis insieme con l' indemnità de Vimsor et la necessaria dimandata quittanza a Mons. di Briant et a me de Langes sia commessa et consignata per portarla in ogni diligentia, sì come con l' aiuto di Dio la portaremó ver V. M. et al loco che per la consignatione sarà avisato, et benchè la sopradetta baga per noi ancora non sia stata veduta, nientedimeno, per ciò che intendemo, egli è così gran cosa in peso et in volnme, che un cavallo ne serà quasi carico. Hor questa baga vogliono che si metta in una caxa legata et sigillata delli sigilli de S. M. del predetto Briant et nostri, et de l' ambassiatore dello Imperatore et che così sigillata per noi la si porti per aprirsi et consignarse al loco et tempo che V. M. haverà convenuto, caso che gli predetti Sig. Principi sian liberati et restituiti: et per la consignatione d'essa baga, de l' indemnità de Vimsor et della su detta quittanza, et anche per prendere la convenienta quittanza dal Imperatore o suoi agenti, S. M. ha deputato suoi procuratori Monsig. Gran Maestro, Mons. de Borges, de Baiona, Monsig. viconte di Torena et esso Briant; ma per la detta baga, suo risicho et pericolo, S. M. dimanda et vole l'infrascritte conditione et promesse, circa le quale, poichè in questa causa altro non si può fare, et poichè la cosa, et per se stessa et per il tempo ch' è ormai ben scarso, tanto importa quanto si sa, faremo a manco male si potrà.

Prima, in caso che gli predetti Sign. Principi non si restituiscano, o che la loro restitutione si differisca, perchè in tal caso la detta baga fra sei mesi o circa in Londra

s'ha da restituire a S. M. s'iutende che la s'habbi da rimandare, et se la caxa in la quale la si porta serà stata aperta, la si doverà far reserare et resigillare delli sigilli de V. M. delli predetti Sign. procuratori et auche del Imbasciatore del Imperatore, et così sigillata rimandarla col predetto Monsig. de Briant et un altro de V. M. ad ogui pericolo, resecho et fortuna dessa V. M.

Secondo, che V. M. altro che avenghi della detta baga sì d'andata come de ritorno fin a Londra, che Dio non voglia, conservi indemne S. M. et li suoi successori verso l'Imperatore et suoi successori da tutto quello et quanto che per rason della detta baga se potesse domandare.

Tertio. Se V. M. o suoi successori potendo restituire non restituiscano la detta baga fra 'l detto termine de sei mesi a comenciare dopo la denegatione o retardatione della liberatione delli pred. Sign. figlioli, in tal caso, oltra gli L mila scuti per gli quali egli è impegnata et la su detta indemnità V. M. incorrerà in la pena de L mila ducati.

La scrittura o instrumento delle dette conditioni et dimande, conclusa et signata che la sia, il che secondo noi serà dimani, incontinente mandaremo a V. M. et atteso le difficultà che son state et sono in questa benedetta Flurdelis forsi che dal principio serebbe stato più a proposito pigliarne altro expediente, come el farla consignare qua alli agenti del Imperatore, sì come questo Re harebe desiderato, sì per sua discarica, come per evitare gl'incovenienti che possano avvenire. Ma perchè la causa s'è ridutta nel termine che se vede, instando, come sommamente insta, el tempo, tutto quel et quanto per noi s'è possuto fare per facilitarla, senza omettere alcuna cosa, tanto s'è fatto.

Le obligatione che questo Re havea dal Imperatore per le somme de' dinari a l'Imperatore prestati per Monsig. de Londres et Maestro Moro d'Agosto passato, furon consignate a Cales al Governator de Bolognois et baigli d'Amians de V. M. deputati, per li quali alli predetti Maestro Moro et de Londra albora fu consignata per le dette somme l'obligation de V. M. et io de Langes de queste cose

molto ben mi ricordo, nè dubito che le sudette obligationi et transporti si troveranno in alcun delli secretari del suo consiglio.

Cum la sudetta baga, la quale, per quanto n'ha detto S. M. giovedi serà presta, io de Langes e Monsig. de Briant con l'aiuto de Dio venerdì tuttoltra partiremo, dico se giovedì la ne serà così data come al fermo n'è stato detto, et in quella che si potrà diligentia, su le poste si conduremo ver V. M. et procuraremo conduseli sicuri. Portaremo ancora le sopradette indemnità de Vimxore, quitancia et procuratione.

Tocante la depredatione de la nave con li beni de Ioan Rocquet, ultimamente ritenuta a Portsma et per la quale V. M. ultimamente n'ha comandato parlare, a longo s'è parlato et con li Signori del Consiglio, et hogi con questo Serenis. Re bon fratello de V. M. et per rippararle et prohibirle, in S. M. et in li pred. Sign. trovismo così bnoua intentione, che in gratia de V. M. de già hano comandato che la detta nave con tutte le mercantie et beni intieramente si relaxi sì come procuriamo et non dubitiamo che la serà; et quanto al caso de Ioan Brisse, essendo caso che qua si pretende naufragio, non sapiamo come la debbi andare. Se sollicitarà insieme con li altri casi che sono parecchi, et speriamo non ci mancarà iusticia; ma per prohibire gli scandali serà necessario che per gli offitiali de V. M. promtamente iusticia s'administri ad alcuni anglesi dannegiati, per li quali io de Langes son stato constreto pigliarne carica parlare.

Questo Serenis. Re bon fratello de V. M. molto la rengratia per l'opera che l'ha comandato esser fatta con li dottori theologi de Parixi in favore della sua causa; et perchè S. M. non solamente ha questa materia più a core che niun'altra, ma per condurla al desiderato fine la si trova in non picola anxietà, per questo adoncha, comunicando lei el suo caso et desiderio a V. M. suo buon fratello, instantemente la prega et ricerca del suo bon aiuto et favore non volergli mancare, et in questo tanto voler far per lei che la facultà de Paris per la verità de questo caso dichi et scrivi la sua opinione, la quale per chi ben sentirà, sì come col

mezo de V. M. la Maes. Sua non dubita che tutti ben sentiranno, altramente che in suo favore non può venire. Così disse ley. Et perchè la presteza importa, S. M. n' ha incaricato de presteza pregare V. M. affinchè questa opinione insieme con altre opinioni delle università d' Angliterra et d' altrove, per Monsig. de Vinschion *(Winchester)* al Papa si possino mostrare et presentare, con tal mezo sperando movere Sua Santità, o ver in qualche altro modo provedere a questo caso. Il che serà il fine de questa, appresso l' havere con ogni reverentia humilissimamente baxiata la man de V. M. Da Londra xv Feb.º M. D. xxx.

L' original di questa il sop.º giorno a V. M. fu inviato, et di poi siamo stati con questo Serenis. Re per el quale a Mons. de Briant et a me. de Langes in nome de Dio è stata consignata la flur de lis alla presentia de l' ambassiatore de l' Imperatore, posta in una caxa ben ordinata, ben chiavata, et sigillata delli sigilli de S. M. del predetto ambassiatore de l' imperatore, de Mons. de Briant et nostri, et de questa consignatione alla presentia del pred. Ambassiatore consentiente S. M. n' ha fatto levar atto publico, che contiene che la detta flurdelis per el detto ambassiatore è stata veduta et che le pietre pretiose et perle in numero et quantità si son trovate secundo l' inventario de detta baga che lui haveva dal Imperatore. El pred. Mons. de Briant et me de Langes, a Dio piacendo, partiremo dimane, o per el più tardi domenica matina, et nel camino faremo la possibil diligentia per tosto condurla da V. M. affinche d'essa si segui el sop.to ordine et nel su detto modo con noi similmente portaremo l' indemnità de Vimxor, la quittanza et procuratione per quittare l' Imperatore; et quanto alla copia del trattato della pace con questo Serenis. Re, a questa si può fornire et provedere mediante el tratato d' essa pace che V. M. tiene signato et sigillato della man et sigillo de S. M.

Diman saremo con Monsig. di Londra et Monsig. Thesorero Wilgull fitz-Guill. commissari et procuratori da S.

M. deputati a ricevere l'obbligatione per la detta baga per gli areragii del sale et per la restitutione del termine de Magio. In caso che gli Sign. Principi non se restituiscano a V. M. a mutua confessione che in fin a qui nè per l'una nè per l'altra Maestà è contravenuto al tractato della perpetua pace, si faranno hinc inde le mutue traditioni, et io de Langes le portarò a V. M. affinchè secondo l'obligo fra dui mesi la mandi la sua ratificatione. In questo mezo, Sire, havendo el modo de questo presente corriero n'è parso avertire V. M. de quanto sopra, certificandola che questo Serenis. Re suo buon fratello, verso V. M. si mostra tanto ben disposto et affectionat o quanto si possa dire, et io de Langes alla presentia più amplamente farò intendere; nè dubita S. M. che li Sign. Principi non debiano essere restituiti, suggiongendo che l'Imperatore molto più teme che dal cauto de V. M. il tratato non si compisca, che lei non può dubitare che li Sign. suoi figlioli non gli sian restituiti, et qui S. M. adduce molte bone et vive ragioni, et fra quelle el gran bisogno che l'Imperatore presentemente ha de dinari, al quale senza la somma che per questa taglia hora se gli debbe pagare, impossibil serebbe chel provedesse. Vi s'adgionge la necessità ch'egli ha d'andare in Allamagna, ove non par che per lui le cose passino molto favorevolmente, et manco passerebono se senza una gran somma de dinari intraprendesse andarvi, et finalmente S. M. conclude che per l'Imperatore presentemente molto facci l'amicitia de V. M. la quale insieme con la sua da lui più si stima che 'l non vol mostrare stimarla, nè pare che tra lui e 'l Papa intrinsecamente sia gran confidentia, non che amicitia o satisfatione l'un de l'altro. Et perchè de questo et d'altro io de Langes alla presentia più amplamente satisfarò, senza passare più oltra, dopo l'haver con ogni reverentia baxiata la man de V. M., se così gli piace, faremo fine a questa scrita da Londra XVIII Febr.° M. D. XXX.

(Occhietto). Copia della lettera scritta alla Chr. Maes. el XVIII. Febr. et mandata a Mousig. Ill. Gran Maestro.

(Nota) Francesco doveva a Carlo per il riscatto dei figli due milioni di scudi: ma poco meno che la metà di questa somma era da pagarsi in Inghilterra, dove Carlo l'avea debita, per antichi prestiti, o per obbligazioni contratte. Si era impegnato tra le altre cose a ritirare una fiordiligi d'oro e gemme (in questo dispaccio è chiamata *baga*, da *bague*, francese) che il padre di Carlo avea per 50 mila scudi data in pegno al padre di Arrigo. A questi premeva allora più de' danari l'amore della Bolena e il divorzio con la moglie, per ottenere le quali cose gli facea gran giuoco una consulta de' teologi della Sorbona. Francesco gli fece avere la consulta, e potè così stralciare il debito con facile composizione; la fiordiligi tornò in Ispagna. Queste cose furono trattate in Inghilterra dal Langey che le racconta più a disteso nelle memorie stampate; ma insieme con lui deve questa lettera essere scritta da Io. Ioachimo: perciò si trova italiana.

N.° CCCXXII.

Pomponio Trivulzio al Montmorency, da Lione 2 Febbraio S. A. ma 1530 *(Vol. N.° 8563 a c. 85)*.
È autografa.

Monseigneur Jay escript a Mess. Jerome Franc secretaire de Monseig. le cardinal de Treulce mon frere present porteur, de vous parler de quelques affaires, comme il vous plaira entendre plus au long du dit Mess. Jerome. Je vous supplye tres humblement, Monseigneur, adiuster foy a ce quil vous dira de ma part de ses affaires, comme a moy mesme, et mavoir pour recommande.

Monseigneur me recommandant tousiours tres humblement a vostre bonne grace je prie dieu, monseigneur, vous donner en sante tres bonne et longue vie. Escript a Lyon le deuxieme jour de Febvier.

Vre. tres humble serviteur
(firmata) Pomponio Trivulcio

(Direzione) A Monseigneur le Grant Maistre.

(Nota) Pomponio Trivulzio e il Card. Agostino suo fratello andarono in Francia, perchè affezionati a quella corte, e non per faccende pubbliche: le istorie non parlano di questo viaggio del Cardinale. La consegna de' figli del re, che il Montmorency doveva ricevere a' 10 Marzo sulla Bidassoa, fu ritardata insino al 1.° Luglio per le difficoltà de' pagamenti.

N.° CCCXXIII.

Altra come sopra de' 26 detto (*Vol.* 8593 *a c.* 89) *È autografa.*

Mooseigneur. Estant arrive en ceste ville de Lyon Mons. le cardinal de Trivolce mon frere a este adverty questiez party de la court pour aller en Espagne, pourquoy il a delibere seiourner icy et soy reposer, et ne se trouver en court synon que y soyez de retour, ou bien pres, pource quil ny a autre affaire si nest pour faire la reverance au Roy et se faire congnoistre a luy pour son treshumble et tresobeyssant serviteur, et serait bien marry avoir este cy la dite court sans vous avoir veu et visite, qui est la chose quil desire plus au monde. Et se recomande bien fort a vostre bonne grace.

Monseigneur Je pense aller avec mon dit Seigo. le cardinal mon frere en court pour faire la reverance au Roy et a vous mesmement, quil il y a si long temps que ny ay este, et aussi que les affaires de pardeca ne sont pour le present trop grans. Toutefoys ne me absentiray dicy que je ne saiche que ce soit le bon plaisir et vouloir du Roy.

Monseigneur, Je prie nostre seignenr quil vous doint bonne vie et longue. Escript a Lyon le xxvij Joor de Febvrier

Vre. tres humble Serviteur

(*firmata*) *Pomponio Trivultio*

(*Diresione*) A Monseigoëur le Grant Maistre

N.° CCCXXIV.

Il card. Agostino Trivulzio allo stesso, da Poitiers 12 Aprile S. A. ma 1536 (*Vol. N.°* 8593 *a c.* 39). *È autografa*

Monss.r moy arrive a Lyon pour aller devers le Roy Je fuz adverty que Voos estiez absent pour le recouvrement de Messieurs les Enffans, et pour cela deliberay de temporiser au dict Lyon taot que a mon arrivee a la court Je

vous trouvasse de retour, ce qui n'est advenu, dont il m'a tresfort despleu, car hier je y arrivais et feiz la reverance au Roy et a Madame, et ce sans pouvoir accomplir le desir que Javoys de vous veoir. Toutesfoys Jespere ne me partir de la dite court que vous ny soyez et que ne vous parle. Cependant Monss. vous ay bien voulu escripre la presente pour vous demonstrer que je suys du tout a vostre commandement.

Monss. Je prye nostre Seign. qui vous doint bonne vie et longue. Escript de Poitiers ce douzieme Jour d'Avril.

Celuy qui est prest a vous faire service
(firmata) El Car.le Trivultio

(Direzione) A Monss. le Grant Maistre

N.° CCCXXV.

Il medesimo allo stesso, da Angoulême 15 Maggio comesopra *(Vol. N.° 8593 a c. 27)*.

È autografa.

Monseign. Je ne vous scaurois assez remercier de la gracieuse lettre que mavez escripte, et de la bonne souvenance que vous avez de moy, me faisant savoir la bonne esperance que avez, et selon l'intencion du Roy d'avoir bien tost mis fin a laffaire de vostre voiage de par de la, qui sont bien les nouvelles que plus je desire, et davantaige que J'auray plustost lentier accomplissement du vouloir et desir que J'ay de vous veoir et parler avec vous pour avoir vostre bonne accointance qui est l'une des principalles choses qui ma conduict de par deca, la ou Je nay pas gueres daffaires, et cela que Je y ay affaire Je ne pense lexpedier que par vostre ayde et moyen. Et tant plus voyant vostre bonne intention avec vos tres gracieuses et humaines offres desquelles vous renvoye tant quil mest possible, et vous en seray perpetuellement tenu. Et sur ce feray fin de lettre, pryant Dieu Monseig. qui vous doint bonne et longue vie. Escript a Engoulesme le xv. Jour de May.

Celuy qui est prest a vous faire service
(firmata) El Car.le Trivul.°

(Direzione) A Mons. le Grant Maistre

N.° CCCXXVI.

Altra comes. del 22 Luglio da Roma *(Vol. N.° 8593 a c. 57).*
È autografa.

Monseigneur. Les occurrences du temps qui a present regne sont telles et de si grant consequence quilz requierent bien que lon pense de toutes parts aux choses necessaires, ce que Je suis certain que de vostre part vous ne faillez de faire en tout ce que vous povez ymaginer et cognoistre estre le bien du service du Roy. Quant a ma part croyez Monseig. que de tout ce que je puis entendre et scavoir du coste de deca estre a ces propos Je nay failly ne fauldray den tenir adverty Monss. le president et luy fere entendre letout, duquel Je croy le dit seigneur estre bien au long adverty, qui me gardera vous fere plus longue lettre.
Monseig. Je me recommande de bien bon cueur a vostre bonne grace et prye a Dieu quil vous doint bonne et longne vye. Escript de Rome le xxij Jour de Juillet.

Vre: bon frerê et amy
(firmata) El. Car.le Trivul.°

(Direzione) A Mouseigneur le Grant Maistre.

N.° CCCXXVII.

Avvisi da Bologna del Marzo S. A. ma 1530 *(Vol. N.° 8547 a c. 81).*
Sono di carattere di quel tempo.

Extracto de Lettere de Bologna de' 2 di Marzo
Qui venne l'ultimo dì del passato el principe d' Orangia chiamato dall' imperatore, et per quanto s'intende per dar l'assalto a Firenze dimanda per la parte che tocca al papa 60 mila ducati, et un mondo de guastatori, et con tutto questo fa la cosa difficilissima et periculosa, per tal che comua

sententia è che bisognerà pigliare Fireuze per assedio. Li 60 mila ducati si cercano *bone deus qua celeritate omnibus modis quaeritur pecunia.* L'Imperatore tra xx giorni al più dicono che partirà per Germania et questo tempo che vi starà el sta inutilissimo, solo per satisfare al papa et per vedere se con tentar questo assalto a Firenze se havesse per menar seco parte delle genti, et se Firenze non se piglia, pur *decrevit abire* et lasserà questo exercito.

La venuta del duca de Ferrara qui se tien per certa. El salvocondutto li è andato, allo accordo non s'intende cosa certa, chi dice che non se condurria se non a cose fatte, chi dice che l'imperatore è tanto desideroso de accordarlo col papa che lo fa venire per facilitar più la cosa.

Extratto de' Lettere de' 3 da Bologna

Qui è anche il Principe d'Orangia quale ritornerà in campo con 60 mila ducati per dare a' sol dati, quali non vogliono dar assalto a Firenze senza questi denari et con tutto questo, per quanto s'intende, ditto principe fa la cosa difficile, per tal che si tiene bisognerà pigliarla per assedio se con questo assalto non se ha.

S'intende che l' Imperatore fra 20 dì partirà per Germania, o forsi più presto; non essendo presa Fireuze restarà quell' exercito in Italia per far peggio che prima.

Vulterra s'è resa al papa.

Lettere de 5 da Bologna

Hiersera arrivò qua la duchessa de Savoya. L' Imperatore gli andò incontro accompagnato dalli Reverendis. Cibo et Medici. Sua Maes. in un caval biancho con un capuccio nero semplicemente.

Il Duca de Ferrara senza dubio sarà qua tra 2 giorni et già è cominciato arrivar la provisione per la casa sua.

Per quanto se po vedere, et dalli andamenti del Sig. Principe d'Orangia quale è anchora qui, et intendere da altri bon luoghi, hora che Nos. Sign. ha trovato danari per doy mesi et in questo mezo proveder à deli altri, l'impresa de Fireuze par che si habbi da fare più presto per ossedione che per assalto.

L'Imperatore conclusa o exclusa la cosa del Duca di Ferrara si affirma che partirà, non ostante che gli oratori della Ill.ma S.ia lo habbino pregato a non partirsi sin tanto che Firenze pigli assetto, perchè sarebbe lassare un foco troppo grande in Italia.

Qua era una gran rivolta et pratica de trovar danari, nè si pensava ad altro, nè si posseva vedere nè udire persona che non havesse questo maneggio. Tandem non trovandosi rimedio, Mes. Gio. Antonio Musettola ha havuto modo de farne trovare da mercanti et altre persone che non si sa. Tanti allo interesse che supliranno, secondo ho inteso, per Marzo et Aprile al campo: Così anche dicono che l'Imperatore ha modo di pagar la sua parte, et partendo Sua Maes. si como si dice, tra quindici dì lasserà tutto ben ordinato a questa impresa.

Qua si dice molto che avanti che 'l duca di Savoia parta sarà con ogni cerimonia pubblicato Re.

Già doy giorni si ragionava de creation de Cardinali: fra gli altri si diceva del Patriarca Alexandrino, Vesco di Grassa, Vesco di Trento et alcuni altri, ma hora che 'l danaro è ritrovato la cosa pare refreddita, benchè sia openione che all'ultimo se ne farà.

De' 6 de Bologna

Dimane si expetta qua el duca di Ferrara. L'Imperatore ogni dì corteggia sua Cugnata, et hiersera la menò a basar el piede de Nos. Sign. Questa mattina è stata in Cappella et è seduta in trono aureo fra gli Vescovi, Cardinali et Papa.

El duca de Milano dicono che partirà fra dieci giorni.

(*Nota*) Fu bene per Carlo ch'egli *deservissel abire* in Germania senz'aspettare la presa di Firenze, che resistè altri cinque mesi. Il Duca di Ferrara andò con salvacondotto a Bologna per conciliare le differenze col papa. Il duca di Savoia dopo la pace di Cambrai s'era anch'egli accostato a Cesare, che gli donò la contea d'Asti, ma non il titolo di re, ambito, si vede, insin da quel tempo: la duchessa era cognata dell'imperatore, e molto amata e favorita da lui.

N.° CCCXXVIII.

Gregorio Casale al Montmorency, da Bologna 12 Marzo 1530 (*Vol. N.°* 8537 *a c.* 104).
È autografa.

Ill. Monsig. ho ricevuto una di V. S. Ill. dall'huomo di Monsig. della Moretta in risposta delle mie, di che summamente la ringratio, et molto più delli boni officii ch'ella ha fatto per me con la Maes. Chr. la quale prego V. S. sia contenta di ringratiare da parte mia delle offerte ch'ella mi fa. Et sia pur certa che tanto qui quanto in Inghilterra et dove potrò non sarò mai stanco di servirla. Circa l'operare che Monsig. lo Gran Scudiere d'Inghilterra venga lì ambasciadore, io ho fatto il bisogno in Inghilterra. A me pare che sarebbe a proposito che Vos. Sign. facesse intendere a Mes. Gioachino che volesse parlare sopra questa cosa col mio huomo là, et facesse che lui fusse mezzo col Duca di Norpholcho in proponere questa cosa, secondo che ad esso Mes. Giovacchino parerà, et essendo il Duca di Norpholcho molto mio signore, et il mio huomo essendo molto confidente di detto Duca, credo farà buono effetto. Et se per qualche rispetto Monsig. lo Grande non potrà venire, cercheranno di trovare persona che sia al proposito non manco di lui. Et in questo, et in ognaltra cosa ove il mezzo del Duca di Norpholcho possa giovare, a me basta l'animo di fare buono effetto. — Monsig. l'amore et gentilezza che V. S. Ill. ha sempre mostrato verso di me mi dà ardire et securtà di affanuarla nelli miei bisogni. Hora V. S. ha da sapere come io ho in Lombardia alcune cose di qualche importantia congiunte con una fortezza che tiene il Sig. Cagnino Gonzaga, il quale è per pigliare una ragione di un mio adversario, il che tornerebbe a me in gran travaglio. Per tanto supplico V. S. voglia scrivere caldamente al Sig. Cagnino et dirgli quanto io sono caro et grato alla Maes. Chr. et a V. S. et pregarlo che non voglia fare tal cosa, anzi il contrario, tenendomi per buono amico et fratello, et con

cercare di farmi piacere, promettendogli che io farò il simile verso di lui, et che ciò facendo farà gran piacere alla Maes. del Re et a V. S. et similmente dispiacere se farà il contrario. Et di gratia V. S. sia contenta fare questo officio gagliardamente, perchè a me importa assai levarmi di questo travaglio.

Il Duca di Ferrara fu qui già quattro giorni, per anchora non si è risoluto niente seco nè si spera che si habbia a fare buona conclusione. La Maes. Cesarea ha diliberato di partire di qui giovedì che sarà alli 17 di questo. Li Sign. Ambasciadori d'Inghilterra saranno qui domane o l'altro. Altro non mi occorre se non raccomandarmi infinite volte a V. S. la qual Dio conservi. In Bologna alli 12 di Marzo 1530.

(firmata) Di V. S. Ill. Servitor Gregorio Casale

(Dires.) Allo Ill. Monsig. lo Gran Mastro di Francia etc.

N.° CCCXXIX.

Il card. Gio. Salviati al Montmorency, da Bologna 16 Marzo S. A. ma 1530 (*Vol. N.° 8562 a c. 64*).

È autografa.

Monseigneur. Je recu vos lettres les quelles m'ont este tres agreables, et par icelles ay cognu la memoire et bonne affection qu'avez de me faire plaisir; dont vous rengracie de tresbon coeur, comme celuy qui de tout son pouvoir vouldroit faire la pareille. Je entendu par les lettres de Pierre Spini quel estoit vostre vouloir et par ce que je desire faire chose a vous agreable et service a la mageste du Roy je vouldroys ma puissance estre plus grande pour bien y satisfaire. Et a cause qne je scai Monseig. de Bourges estre fort en vostre grace et singuliere affection, je procure pour luy tant quil ma este possible envers nostre sainct pere affin quil fust du nombre des cardinaulx nouvellement creez, ce que sa Saint. ne vouloit consentir a cause que le personnage luy estoit incognu. Mais appres que par moy a esté advertie de

ses bonnes meurs, vertuz et noblesse, aussy du bon vouloir quil a de faire service a nostre dit Saint pere et Saint Siege apostolique, ce jourdhuy sa Saint. la cree, de quoy avons grande reiouissance. De Mons. Jacques Colin ay fait semblablement mon debvoir, mais les affaires ont este pardeca de sorte que le sien na pu estre encores expedie. Neantmoins certainement et de bref joyra de son intencion, car sa Saint. ainsi me la promis faire, Aydant nostre Seigneur au quel je prie, Monseig. vous donner bonne vie et longue, en me recommandant bien fort à vostre bonne grace. De Bologne ce xvi Jour de Mars.

(firmata) Al vos. Comando Jo. Cardinalis de Salviatis

(Direzione) A Mons. le Grand Mestre de France.

(Nota) Arcivescovo di Bourges era Francesco di Tournon, cardinale di gran nome nelle storie di Francia.

N.° CCCXXX.

Io. Ioachim al suddetto, da Londra 17 Marzo 1530 *(Vol. N.° 8621 a c. 74).*

È autografa.

Ill. et Ex. mio Sig. Osser.

L' ultima ch'io scrissi a V. Ex. fu del xij et el dì seguente che fu el xiij ebbi la lettera ch'a lei piacque scrivermi del primo del presente, et per essere buona et prudente lettera, de motto in motto l'ho legiuta a questo Serenis. Re che l'ha havuta molto accetta, et così sua Maes. e per el contenuto d'essa lettera et per l'altra a lei diretta ch'io gli presentai, molto rengratia V. Ex. et per l'affettion ch'ella gli porta et per quelle che lei gli ha fatto amorevole et cortese offerte contenute in la detta lettera, in effetto stata tanto più accetta et grata quanto che la contiene ciò che S. M. sommamente desidera, dico l'effectual restitutione delli Sign. figlioli del Chr. Re suo buon fratello da V. Ex. per el più tardi sperata el xxv del presente, che a Dio piaccia a lei darne l' honore et a noi farne la gratia,

la quale con quella avidità che si suole aspetare la cosa desiderata da me si expetta.

Quanto alla prorogatione de questo pagamento de Magio da V. Ex. et dal Chr. Re per sue lettere del vii ricercata et dimandata, questa Maestà gratiosamente l'ha conceduta, et per tutto Agosto, al quale tempo lei supplica che V. Ex. in osservatione della sua promessa in la sudetta sua lettera contenuta vogli dar opera che la non manchi, sì come S. M. confida et intende che la non habbi da mancare, sì per non patire che l'un pagamento surmonti l'altro, come per non dar materia et occaxione de querimonia al suo conseglio et populo, li quali de l'interessi sospesi o prorogati ordinari pagamenti sogliono et mormorare et de S. M. non poco dolersi; così disse.

De Monsig. de Briant et della sua continua cura et bonissimo offitio a questo Serenis. Re ho fatto quel riporto che V. Ex. m'ha comandato, et per risposta ho havuto che si rallegra de quella affectione che l'ha conosciuto et conosce el predetto Sig. de Briant portare al Chr. Re et agli affari de S. M. et qui sogionse che 'l non era manco buon francese che 'l fosse bon Anglese. Il medeximo confirmò Monsig. de Norfolch, et certo, Sig. mio, che 'l pred. Serenis. Re ogni dì de più in più si mostra tanto affectionato al Re suo buon fratello, quanto si possi desiderare che 'l sia.

Quando a V. Ex. serà piaciuto farme quel presidente de' Conti che per sua grande humanità gli piace dire et voler ch' io sia, alhora per ragion del offitio visiterò la Sancta Capella, et in quella prometto fare quelle ch' io potrò orationi per la santa prosperità et lunga vita de V. Ex. in bona gratia della quale humilissimamente raccomandandomi faccio fine. Da Londra xvii Marzo M. D. xxx.

Da V. Ex.

(firmata) Humil. et Obedientis. Servitore Joachim

(Direzione) Al Ill. et Ex. mio Sig. Osser. El Sig. Grau Maestro de Francia. A Bayona

(Nota) Le *querimonie del suo consiglio e quelle del popolo*

obbligavano Arrigo VIII ad insistere, perchè i pagamenti composti, come già vedemmo, a rate, non fossero troppo a lungo differiti. Il parlamento d'Arrigo, benchè servo, alzava pur qualche volta la voce contro a' disordini dello stato. V. la nota al Doc. 241.

N°. CCCXXXI.

Pronostico di Angelo Pisano a Francesco I.° da Venezia 17 Marzo 1530 *(Vol. N.° 8588 a c. 43)*.

Al presente documento autografo è unita la seguente nota di carattere moderno.

« *François I. quoique restaurateur des lettres en France, fut, ainsi que Louise de Savoie sa mere, imbu des prejugés de son siècle. La pièce ci-contre en est une preuve irrècusable* »

« *C'est une réponse de l'astrologue Pisani de Naples aux questions de sa Majesté sur sa fortune à venir et sur celle des Puissances liées ou opposées à ses desseins.*

« *Ce n'est peut-être qu'à ces frivolités qu'est due la renaissance des lettres, et successivement le gout des bonnes choses. C'est de ce fumier qu'est sorti le diamant.*

Sacro et Christianissimo Re

Fu messo più volte dubbio non solo ad uno, ma alla maggior parte di quelli antiqui padri philosophi, et precipue al grande et divo Plato, atteso che *corpora inferiora a superioribus gubernantur*, se a l'huomo è influito da essi pianeti a dover venire ad uno influsso benivolo et fortunato stato; se quello, o che nol sappia, o che sapendolo non si adopra col suo libero operare per pervenire a quello per detti corpi superiori gli è dimostrato et incitato, se il detto nato è possibile se possa godere di detta sua fatale et prospera inclinatione o no. È risposto per i predetti che non trovandosi in detti sideri altro dominio sopra i viventi che in dimostrare, inclinare et incitare giusta et secondo la qualità et forma della più buona o mala inclinatione di essi corpi superiori, che dato che a qual sia vivente sia influito qual fusse benivola inspectione et quello una con detta inclinatione non volesse fare la conveniente operatione in quanto

sua forza fusse sufitiente per giuguiere a quello, vogliono che nullo pacto possa detto nato pervenire a cosa che per le dette seconde cause ve gli è dimostrato. Ma essendo una con la inclinatione de' detti sideri la operatione di esso nato, facilmente quello è per ascendere dove gli è incitato per detti pianeti. Et se gli è il vero, penso V. M. sappia che quegli antiqui Patritii Romani haviano per antique costume et statuti di non mettere alcun loro figliuolo a qual fusse esercitio o facultà, che prima non havessero havuto il vero lume dello ascendente della fatale stella di esso, et secondo la inspectione de' corpi superiori di detto nato ve gli era dimostrato et insegniato, mediante il quale chiaramente a quel tempo si vedde in loro trovarsi ogni escellentia di qual fusse esercitio in nel quale si havessero messi, chè ha da saper quella, che ogni volta che un vivente si metta non solo ad esercitio non conveniente et preditto a se, ma che voglia tentare operatione a tempi indisposti et fuor di proposito, o contro il volere de' corpi superiori, che nullo patto quel potria venir perito et perfetto in lo che si disponesse esercitarsi; nè meno a capar cosa che lui incaminasse o volesse incaminare. Ma disponendosi a qual sia facultà, et incaminando qual fusse ardua impresa a tempo predetto, et dimostrato per detti Pianeti, non saria sì ardua et difficultoso esercitio o impresa, che facilmente non la porta et conduca a tuto et felicissimo fine, divenendone all' ultimo escellente in quello, più che qual altro si trovsse in lo predetto esercitarsi. Per il che essendo così in effetto, son certo Vos. Maes: si debbe ricordare, et così ancho altri, che quando fui con lei in Parigi le dissi che il mio parere non era che sua Maes. per all' hora havesse voluto molto spendere nè arrischiare suoi Capitani et Soldati, perchè di tale impresa ne havea non piccol timore, non havesse a sortire sì come altri pensavono; ma che con lo spendere di tempo havesse voluto quello aspettare fin che la sua fatale stella benivola havesse reappigliato un' altra volta il cammino in suo favore et che per all' hora tutto quello che haveria operato et incaminato di tutto a me non

piaceva, tanto per causa di alcun di quegli che con lei si haveano allegato in detta impresa, come perchè anchora la fatale stella della Maes. Cesarea era in suo favor disposta, et che impossibile saria stato sortirne altri effetti che quegli che ne sortirono, escetto se nostro Signore Dio havesse voluto tutto rimuovere mediante la infinita sua clementia, il che essendo così, et havendo deliberato da venti anni in qua non consentir per modo alcuno voler repatriare altro et solo che mediante la invitta insegnia di V. M. et corona di Francia, poco stimando qual fusse stato caso adverso mi havesse potuto succedere, essendo stato certo che quella haveria guadagniata sua fatale stella a qualche tempo, che essendo stato in tal modo mio intento, dico ad V. M. quello che per detti philosophi si espone di sopra, come ancho pigliando l'autorità che nel tempo presente di quadragesima la nostra militante Ecclesia canta, *ut ait nunc est tempus acceptabile, nunc est dies salutis*, etc. Che voglio dir mio Sire? Non altro che al presente ch'è il tempo acceptabile, cioè che V. M. ha guadagniato il favor della sua fatale smarrita stella, et esser molto più disposta che non fu mai il suo più felicissimo stato in suo favore, et il favore della fatal stella della Maes. Cesarea esser del tutto spento et finito nello anno prossimo passato M. D. XXIX, *oportet nunc de somno surgere*, et voglia quella togliersi, togliersi dico al tutto da se alcuna parte di sonnolenzia, quale naturalmente quella ha, et ha ancho havuta per il passato in tutte le sue actioni, et si voglia mostrare più celera et viva al presente in ne' suoi negotii che non ha fatto per il passato; essendo venuto et giunto il dì della sua salute, cioè di possere recuperare molto più che non ha perso in qual sia modo col vigoroso suo animo, et la supplico se ne serva del favore di detta sua stella, et sì come han fatto i suoi inimici nel tempo preterito, et voglia, come ho ditto, con il libero suo volere, vincer qual sia sonnolenzia et tepidità, quale ha havuta, che cognioscerà che non sarà sì ardua et difficultosa impresa che V. M. vorrà tentare o incaminare, che non ne habbia a portare gloriosa vittoria et fama, et

così quella tenga per certo, superando in tal modo ogni suo inimico, che non solo a lei parrà cosa grande, ma a tutto 'l mondo spavento, et sarà pur così, et in tal modo pronostico habbia a succedere.

Et perchè tanto per V. M. come per alcuni altri suoi potria accadere, havendo conosciuta tanto vigorosa et prospera la stella della Maes. Cesarea in suo favor disposta, qual più presto si ha possuto nomiuare figliuol di Natura et de' corpi superiori, che altrimenti, et tanta malorosità nelle cose operate per V. M. et altri in suo nome da qualche tempo in qua, che ancho porriano al presente tener dubbio che non havesse a riuscire, non solo sì come io narro, ma tutto il contrario, et dato che se per quella si tentasse nuova impresa, et etiam che si guadagniasse, che al fine o per la Maes. Cesarea, o altri in suo nome, rimandando ogni altra volta che anchor non ricuperasse quello havesse perso in Italia, sì come tante volte si è visto esser successo, rispondo in questo, mio Sire, tanto a V. M. come a qual altro che in tal timor si trovasse, che si ha da tener per certo che essendone diversi i corpi superiori l'un da l'altro, per consequente et de necessitate è bisognio che sien diversi lor corsi, et da tempo a tempo, et secondo la ispection più buona o mala che quegli influiscono, habbia a succedere che accadendo al nato essergli influita la inspection più buona che la mala, è di quella possessore, et così e contra. Del che negli anni della adolescentia di V. M. chiaramente si è visto in lei che la prospera sua stella le durò per tutti i xxvij anni di sua vita, che ogni volta che lei ne havesse havuta notitia, et sene havesse voluto servir del favor di quella, non meno laude et gloria haveria havuta et acquistata che qual altro mai fusse stato in terra, sì come chiaramente a quel tempo se ne veddero admirabili esperientie di alcune imprese, quali V. M. col robusto suo petto guadagniò per vera forza d'arme et così altri in suo nome, quello che la Maes. Cesarea all'hor non haria possuto fare, ma che passato detto tempo et il favor predetto et soggiugnendo a lei in suo contrario alcuna

inspettione malefica, tanto di alcuno lineamento qual chiaramente si dimostra in quella, come per sua phisionomia, et alla Maes. Cesarea esserle soggiuuto et dimostrato per alcuna sua fatale stella il tempo a lei premisso, havendosene miglior *(sic)* servito che non ha fatto V. M. ha causato i tanti travagli quella ha havuti, et tanto più che la Maes. Cesarea hebbe, sì come è la opinion della maggior parte degli Astronomi che hoggi si truovono, in la sua genitura alcuna stella fissa, il che accompagniato tutto in uno si ha da tener per certo non posseva essere in altro modo suo corso vital che come è stato fino durante detto tempo degli anni del Signore M. D. xxix. Però essendo passato quello, et V. M. haver racquistata, com' ho detto, la benivola sua fatal smarrita stella, ha da tener per certo, et così le pronostico, quella habbia ad esser degnia et si habbia a gloriare della vittoria di Italia, et vedrà con evidente esperienzia che il fine della Maes. Cesarea *erit pessimus*, sì come vogliono non solo alcuni autori di scienza gindiciale, ma la maggior parte di quegli de' qual sia vivente, che nella sua genitura si truova stella fissa in suo favore, che essendo così non solo V. M. ma qual'altro si sia non tenga sospetto di più perdere qual sia cosa che per lei o altri in suo nome si guadagniasse, ma bene quello acquistato fermo mantener con felicissimo et admirabil nome et gloria, di modo che non saranno finiti gli xxxij anni del Signore ovvero con qualche poco più pigliando de' xxxiij da poi gli M. D. che in Italia non si troverà persona Spagniuola, se in qualche rocca inferrata non fusse, qual meno penso che così habbia da essere.

Et perchè ancho in questo mi porria esser per alcun fatto dubbio, et così per V. M. et mi dicesse: Hor su, Agniolo, facciamo che tutto sia possibile possa sortir sì come voi narrate et pronosticate, et che per detto tempo non si habbia a trovar persona spagniuola non solo per Italia, ma etiam in alcune rocche di quella, che mi risponderete a quello voi medesimo mi dite di sopra? Che essendone contrarie et diverse le inclinationi de' corpi superiori che ha

così di necessità, han da esser diverse le revolutioni che fanno detti pianeti, et che quodammodo volete che da tempo a tempo si habbia a mutare ciascuna loro inspectione, da buona a mala et da mala a buona, narrandomi che in me chiaramente si è visto, et che la mia fatale stella mi durò et mi fu permessa per insino et durante gli xxvij anni della mia adolescentia et vita, et che passato detto tempo et soggiugnendomi alcun' altra mala inspectione di molta autorità, mi è stato bisognio incorrere a tante iatture et perdite, quali ho havute fin et per tutto l' anno prossimo passato MDXXIX; et che da mo avante ho da succedere et devenire in quella felicità mi narrate, per haver ricuperata la mia fatale smarrita stella, non porria ancho accadere che Cesare facesse il medesimo? Et che a qualche tempo non obstante che da mo avante perdesse, et fusse atto a perdere, che non facesse ricovero della medesima felice sua stella, sì come al presente dite che fo io, et recuperasse di nuovo tutto quello si trovasse haver perso? Dico di nò, mio Sire, perchè penso V. M. si ricordi che al tempo fui con Lei in Parigi, et cusì con la Maes. di Madama, penso che le disse che la Maes. Cesarea nullo pacto posseva mancare che il fine del suo corso vitale non fusse stato presto et breve, et in un miglior tempo di sua gioventù et felicità, secondo la forma della phisionomia del ritratto mi era stato relato in Francia, sì per la disproportione quale chiaramente si dimostrava in sua massa corporea, et sì per lo predominio del suo humor, come ancho della discordantia che si dimonstra et inspecta in lui de'suoi membri radicali, sì come per me si narrava nel pronostico quale all' hora formai a quella al Capitolo che parlo di sua Maes. Cesarea, che essendo così in effetto il vero, sia certa V. M. che non solo la Maes. Cesarea non saria per più posser recuperare qual fusse cosa che perdesse da mo avanti, o piccola o grande che fusse, in Italia o fuore, più in sua vita, ma che certissime havendola di nuovo bene inspetta i giorni passati in Bologna, al passar che feci per detta città per venire in Venetia a trovare lo Ill. Sig. Renzo, che è per mancare e passare da questa vita, non solo

sì giovane sì come narrava, ma che saria impossibile che possa passare il detto tempo de' xxxiij anni del Signore, o xxxiiij da poi li M. D. excepto se lui non gli volesse insufflar nuovo spirito, quello penso non habbi a succedere, et de modo *non licet homini loqui*, non essendo suo ultimo fine altrimenti che sì come ho detto, et *tanto magis* se la Maes. sua passerà in Alamagnia, sì come si ragiona, per gli essere molto infortunato tal viaggio.

Se ben mi ricordo, per la Maes. di Madama gli anni passati mi fu mostrato et relato in San Dionigi il ritratto della Maes. di Don Ferrando, quale mi ricordo essendo domandato da lei che haveria detto di quello, et che me ne pareva secondo la sua phisionomia, per me in ciò non fu' altrimenti all'hora a sua Maes. esposto, solo che in quanto tal ritratto et per quello si dimostrava per esso, essendo così in effetto il vivo volto, a me non piaceva in nessun modo, et che ogni volta che in tal modo fusse stato formato, il suo fin dovia essere con infortunio, et che era più atto a starsi a battere et divisar con donne, che esercitare qual fusse stato ingegnoso et virtuoso esercitio, et presertim martiale, il che accadendo formare ad V. M. de novo de presenti, mi è parso toccarne di sua Maes. et tanto più per si esserne publicate molte cose per qualche astronomo contrario di quello io penso habbi a succedere del suo stato et regnio, ogni volta, com' ho detto, il predetto ritratto sia sì come il vivo, che essendo così, dico ad V. M. che in quanto quello si può pronosticar di lui per la sua phisiouomia, che havendo perso detto suo regnio, sì come si racconta, che impossibile et difficultoso gli sarà ne faccia mai più ricovero, et porria accadere, cercando recuperar quello, venisse a perdere qualch'altra cosa del patrimonio. Pur quando io havessi conosciuto et visto il ritratto del principe suo inimico, et che quel stato al presente possiede, haria possuto dirne ad V. M. qualche cosa di più, che haveria avanzato o diminuito il preditto.

Circa gli effetti della Sant. di Nostro Signore, mio Sire, io sono stato in forse parlarne o no qualche cosa ad V.

M. pure essendo certo che non è persona che non habbia a desiderio di intendere qualche cosa futura, et talvolta vera, non possendone far altro, che non l'habbia a manifestare a quella, le dico, havendo vista Sua Sant. et bene esaminata sua phisionomia di nuovo in Bologna in uno suo desinare nel medesimo tempo che per me fu vista sua Maes. Cesarea, qual molto et non poco si assemblava et convenia col ritratto che gli anni passati havia di sua Beatitudine visto, per il che et detto ritratto chiaramente fu pubblicato, manifestato et pronosticato per me quanto a sua Sant. gli successe, non havendo mai quella tentato et incaminato altro camino di continuo sol che dannoso et infortunato per se, benchè così è sua inclinatione di sua stella et predominio di sua massa corporea, secondo sua phisionomia, mi dubito assai et non poco se da mo avanti sua Beatit. non si governa *ut decet*, et habbia riguardo a se et casi suoi, habbia ad incorrere etiam a infortunii non meno è stata per il passato, il che nostro Sig. Dio non voglia, ma che con effetto voglia discancellar qual sia malo influsso che contro a sua Beatit. si potesse operare, et presertim circa la vita, quale non poco dubito la possa finire, et porria finire secondo la inspectione tanto di sua phisionomia et predominio di alcun sidere non poco suo emulo, di modo sarà molto disconveniente al suo principato quale hoggi governa et regge, et porria accader fusse con alquanto suo consentimento et che non sarà finito l'anno M. D. xxxij, benchè penso che porria esser nel futuro anno si ammalasse di infermità di qualche momento, et non senza pericolo, dove mi dubito ancho che potria accader che poco o nulla saranno quelle cose che per Lei saranno desiderate et incaminate che habbino a succedere et rinscire al suo intento et volere, ma tutte al contrario, se i potentati de' Cristiani, et precipue V. M. non desiderano farne l'infortunato fortunato, et contro non solo dell'influsso et voler de' corpi celesti, ma etiam di Dio, *quod non sint causae sed instrumenta Dei*, con i quali il Signore viene ad operare et che opera, et dato che gli riuscisse alcun suo disegnio sì come è suo desio, sia certa V.

M. che non molto tempo di quel si goderà; ma ben finendo sua vita, con quella finir si vederà l'honor, sua fama, suoi amici et prole, et non in altro modo che qualcosa mai fusse stata col mondo, restando sol di lui horribili dispregi.

Dello Illustris. Duca Francesco Sforza, se non fussero alcune cose che di lui sono state scritte et publicate in suo favore per qualche astronomo, io non haveria altrimenti parlato ad V. M. perchè assai è una volta parlar di un nato, et massime quando in lui non si conosce possa mutar sorte, inspettion e stella da buona a mala et da mala a buona, ma per esser stato parlato et scritto di sua Ex. quello che con effetto et de diretto è il falso, et tutto l'opposito della verità, mi è parso scriverne a quella qnesti pochi versi; et perchè per detto Astronomo si dice che il detto duca habbia a godere et triomphare del suo stato, haver consorte, figliuoli, et molto pacifico restare in detto stato, oltre a molte altre particularità circa 'l suo quieto vivere, il quale *oh utinam* che così fosse per suo amor che quieto havesse a godersi del suo stato. Quello che il predominator di sua genitura non gli dimostra, incita, et inclina in tal modo habbino a sortir gli effetti del suo fine, nè il mantenere di quello, che essendo così, dico ad V. M. a confusion di detto astronomo non solo non ha da succedere a detto Duca tutto quello per lui è stato detto, ma che quando fusse dominator di tutta Italia, per lo suo malo influsso et sua nimica stella habbia da morir fuor di tal stato, havendolo quel perso, et finir sua vita in altro modo che altri pensano, perchè son certo non possa essere nè sarà altrimenti che sì come narro, et così affermative pronostico habbia tutto a succedere.

Et perchè son certo V. M. non può esser senza qualche desiderio di intendere qnalche cosa del Gran Signore di Asia, cioè del gran Turco, per si dirne tante cose admirande che per lui son facte, come ancho per esserne pubblicate alcune cose per alcuno Astronomo molto contrarie del vero, sì per voler compire al desio talvolta quella porria haver, et che penso che habbia per detta causa, come per quello, com'ho detto,

che di lui è stato scritto per i predetti, per volerne far Cesare più che Dio in terra, havendo havuto il retratto da naturale di Sua Maes. con qualche altra informatione di qualcuno che di lei ne ha possuto dar vero lume et veridico senso, dico a V. M. in quanto a quello che per detto ritratto si può conoscer per me, et per quello farne il pronostico, che il detto gran Signore è in predominio di collera, con commestion di sangue, et non senza qualche poca mestion di flegma, sì come per il color di suo volto si dimostra, et con qualche particola di predominio di malinconia, però molto poca, perchè lo fanno et dimostrano in quello essere una vera concordantia negli suoi membri radicali, per il che di necessità è di bisogno habbi ad essere S. M. sanissima et molto morigerata nel suo vivere, et in ogni sua actione et conversatione molto parcabile, pio, conversabile et magnianimo, et non senza grandissima severità, et molto dedito et avido nel dominare, et solo per fama et non per tirannide volere, conveniente molto a quel che de gli predetti il divo Plato parlando di collerici in predominio, che dice *Et abstinentia viciorum non procedit nisi a complessione temperata*, essendo il dominatore di sua genitora il solare sidere, et non senza bonissima benivola inspectione tanto di Mercurio come di Marte, quali lo fanno molto prono et dedito in cose martiali, uno augumento non piccolo tanto di honor nel domiuar come nell' acquistar di stati, che essendo così dico ad V. M. che sua M. porria accadere che in breve tempo fusse, et così tengo possa essere, che venga in Italia, et di modo che mi dubito sarà di sorte che tanto le forze di quella, quando bene in altro modo fussero che non sono, nè quelle di Cesare gli porran poco contrastare, dove ancho per la mala inspection del pontefice et del suo predominatore, mi dubito assai et non poco che tanto la ecclesia et quella città, trovandose lui in quella, non habbia a patir molto più peggio che quello ha sopportato nel preterito, se nostro Signore Dio non rimuove et annulla tal maligno influsso et tanta iattura, et quella Maes. non mantiene il predominio di sua magnianimità a se da detti corpi

superiori concessa ut supra declarato, et tutto questo, mio Sire, potria accadere et è atto a succedere quando V. M. non vorrà dar credito a me et mio scrivere suo servunculo, quale lei sa che non glielo scrivo per qualche mio interesse, nè perchè V. M. mi habbia a donare stati o gran premi, che in tanti anni che ho dimorato in Francia mai da me quella fu stimolata di cosa che sia, che può esser certa che quando io mi conoscesse ne havesse a sortire il contrario sì come le altre volte io non gliel diria, sol che quello io conoscesse sì come da molti potrà essere informata che al presente sono in la corte; ma facendo V. M. come io le narro, et voglia pigliare la impresa ut supra dechiarata, le pronostico, et così affirmative le dico, che quella è non solo per liberare Italia tutta dalla servitù presente, ma da qual'altra quella possesse succedere, et massime dalla predetta del detto gran Signore. Et accadendo gli effetti, sì come accaderà, che nel presente io le narro della Maes. Cesarea, cioè di sua morte, V. M. sarà quella che donerà le leggi non solo ad Italia, ma a tutta Christianità et quasi faccia della Terra, restando monarca et imperatore di tutto, sicchè V. M. si voglia dico dal sonno togliere, dico dal sonno, perchè gli è tempo hormai che si voglia servir del favor di sua fatal stella, et non tema, non tema le possa succeder qual sia sinistro fato, poi che conoscerà con effetto quanto per me si scrive a lei tutto succeder sì come le narro, et non in altro modo, et pensi, et così sia certa V. M. che lei sarà quella che supererà et è atta a superare detto gran Signore et non altro, et che toglierà non solo de Italia, ma da la Christianità ogni tyrannica et prophana setta, sotto il qual vessillo con somma felicità ogni parte d'Italia et del mondo ha da triomphar del triompho di V. M. qual sarà tal che avanzerà qual altro mai triompho nel mondo, recuperando per eterno alla corona et invitta Casa di Francia il mirabile et gran nome di magnio. Vale. Venetiis xvij Martii M.D.xxx.

Di V. Maes. X.ª

(firmata) Humiliss. Servit. Michele
Angelo Pisano d. Nap.

(*Nota*) Abbiamo dubitato se convenisse regalare a' nostri lettori queste noiose ciarle d' un impostore triviale, astrologo e fisiognomonista: Lo stile agguaglia la scienza, ma è da credere che un meno lungo *pronostico* sarebbe stato pagato meno. Pero non mancano qua e là de' tratti notabili, come quello della *sonnolenza* rimproverata al re Francesco (vedete dove la libertà del dire va qualche volta a ricoverarsi), e i *membri radicali* di Carlo V.°, e li *orribili dispregi*, frase bastantemente poetica, che si ritrova nel Tasso; e qualche lampo della politica la quale da taluni si voleva insinuare a Francesco. Tutti i grandi principi si tenevano l'astrologo, e con lui si consultavano; e quante gravi deliberazioni sulla vana scienza ai fondassero, la storia non suole dirlo: ma che la storia dice ogni cosa? Infine ci parve dare inclusive la nota francese, per quanto non abbia molto maggior sugo della lettera italiana.

N.° CCCXXXII.

Il card. Ercole Gonzaga à Paolo Porto, da Bologna 22 Marzo 1530 (*Vol. N.° 8545 a c. 83*).
È autografa.

Mess. Pavolo. Per le mie di xvii vi scrissi quell'openione che tenevo nella prattica del Sig. Duca di Ferrara et il fondamento di credere per certo che non dovesse terminare nella depositatione così della parte come del tutto, ben perhò rimettendomi insin al fine, havendo consideratione alla presentia sua qua che mi parea importasse. Ora dapoi che tutti questi dì passati si è trattato sopra li negoci di Sua Ex. con molte proposte et risposte fatte sì per N. S. come per l'Imperatore et Sig. Duca, hieri si concluse fra loro, et per quanto ne ho inteso da chi vi si trovò presente, essendo insieme il Papa et l'Imperatore fu chiamato il Sig. Duca nella camera di S. Sant. et in presentia delli Reverendis. Cibo, Salviati et del Cardinale che era confessore di S. M. et delli Consiglieri Cesarei, uno Secretario di quella publicò un instrumento, la somma del quale in sustantia è che N S. et il Sig. Duca rimettono ogni loro differentia nell'Imperatore, quale habbia a terminar fra sei mesi quello che gli parerà giusto et conveniente, con facultà di diffinire la detta differentia così di ragione come di fatto, fra quali sei mesi il

Sign. Duca depone la città di Modena avanti che passino dieci giorni in mano di Sua Maes. che hora fa una lettera a S. Ex. per la quale commette che se passati li sei mesi non fosse per quale si voglia causa deciso circa tale differentia, la detta città subito ritorni et sia data al Sig. Duca et l' una et l' altra parte promette non si offendere direttamente o indirettamente, dando segurtà di trecento millia scudi per ciscuno di loro; con certi patti che o saperli o non saperli non importa molto, come sarebbe dire che quelli che hora non pratticano in Modena non vi possano platticare durante il compromesso; che se nel semestre predetto moresse l' una delle parti, il compromesso perhò si intenda durare, et altre simili cosette. Finita la publicatione et stipulatione predetta, il Papa pregò l'Imperatore che volesse terminare presto questa causa, et del medesimo genuflesso pregò il Sig. Duca Sua Maes. facendo poi offerta della servitù sua a S. Sant. con molte amorevoli parole, alle quali N. S. ne replicò delle altre amorevolissime, commemorando l' amicitia che fra casa sua et quella de Este era sempre stata, et iscusandosi che per esser successo Leone a Giulio et haver trovate le cose come le trovò, non haveva potuto manchare di far quello che haveva fatto, con altre parole humane. Si levò l' Imperatore et fu dal Duca accompagnato alla camera di Sua Maes. et poi Sua Ex. ritornò un' altra volta da Sua Sant. per chiederle, et al medesimo *(sic)* fra loro furono usate altre dolci parole, cosa che fa sperare debbano perseverare in buona concordia. State sano. Di Bologna il xxij di Marzo del M. D. xxx.

(firmata) Tutto Vostro *Il Card. di Mantova*

(Direzione) Al Magnif. Mes. Pavolo Porto mio Gentilhuomo Caris. etc.

(Occhietto) Del 22 Marzo, ricevuta alli 6 Aprile.

(*Nota*) Il compromesso per la sovranità di Modena è in tutti li storici; le formalità della promulgazione si leggeranno con piacere in questa lettera; i più segreti concerti bisogna cercarli nel Varchi e nel Giovio.

N.° CCCXXXIII.

Io. Ioachim al Montmorency, da Londra 22 Marzo 1530 (*Vol. N.° 8537 a c. 79*).

È tutta di suo carattere.

Ill.° et Ex°. mio Signore Osserv.°

L'ultima mia scritta a V. Ex. fu del xv; non havendo poi sue lettere, nè di poi essendo qua sopragionto cosa che importi, scrivendosi presentemente alla Chr. Maes. et principalmente per la causa de questo Serenis. Re, non ho voluto che questa despachia vadi senza fare ati doi versi a V. Ex. da me certificata che questi affari per la Maes. Chr. a quel ch'io posso et intendene et conietturare, Dio lodato, passano et procedono di tal sorte, che s'io non m'ingan-no questa amicitia et fraternità, s'altro non intraviene, ogni dì si può dire et tenere per più stabile et più ferma.

Del fatto del sale, che per conventione a questo Serenis. Re, durante la sua vita naturale ogn'anno s'ha da dare, et, come V. Ex. sa, per la somma de xv mila corone per anno, scrivo presentemente alla Chr. Maes. un mio pensiero, benchè forsi vano, che è che con qualche dexterità talvolta si permuterebbe il sale in dinari, et per aventura con vantagio de S. Chr. Maes. della terza parte, o circa, cioè per le dette xv mila corone de sale la cosa forsi si ridurebe in modo che con x mila corone in denari S. M. ogn'anno s'aquiterebbe. Il che, dopo l'esserme humilmente riccomandato in bona gratia de V. Ex. serà el fine de questa. Da Londra xxij Martio M. D. xxx.

Di V. Ex. *Humil.^mo et Obedient.^mo Servitore*
Ioachim

(*Direzione*) All'Ill. et Ex. mio Sig. Obser. El Sig. Gran Maestro de Francia.

(*Nota*) Ved. Doc. 321.

N.° CCCXXXIV.

Guido Rangone alla stesso, da Venezia 23 Marzo 1530 (*Vol. N.° 8537 a c. 94*).
È tutta di suo pugno.

Ill. Sig. Sig. mio obser.°

Trovandomi alla corte, il Sig. Giangeronimo et Monsig. d'Annibault poi mi dissero V. S. haverli decto chel Sig. Antonio Lyeva li havea detto dove anchora erano altri signori, qualmente uno delli principali capitanei del campo che V. S. guidava non solamente lo avertiva di passo in passo ciò che si faceva, ma li faceva altre offerte appresso; onde io feci una lettera da mandare al prefato Sig. Antonio, la qual per sua gratia sottoscrissero Monsig. d'Allegry et Monsig. Lignach, la qual mandai x giorni sono a Bologna con una che andava alla Maes. Chr. delle quali se n'era mandato copia alla corte et così del successo; et per quanto sono advisato dal mio che mandai ad tal effecto. Il Sig. Ant. ha decto presente Monsig. Moretto oratore regio et l'oratore anglico et altri Signori, che non ha detto tale parole a V. S. et che chi vole dir l'habbi detto etc. et altre parole assai in honor mio, le quale non mi convien replicarle.

Comparve anchor qui quel trombetta che quello di V. S. lo imputava di haver fatto malo offitio, et sempre che la Maes. del Re lo vorrà haver in mano venirà a constituirsi, non volendo però tacerli che ho mandato per fino a Milano per chiarirme se la Signora Rabina li haveva donato camise secondo che il prefato diceva, o altra chosa; et trovo esser falso, nè si è visto chel Sig. Ant. lo habbi remunerato in parte alchuna. Resta solo se V. S. conosce che io habbia a rendere altro conto di me, la si degni per l'amore so la mi porta farmelo intendere, che li prometto la fede mia non mancherò in parte alchuna all'honor mio et al debito. Et a quella mi racchomando, pregando nostro Sig. Dio la conservi. Di Venetia alla xxiij de Martio 1530.

De V. Ill. Sign. *Servitore Guido Rangone Co. m. pp.*

N.° CCCXXXV.

Il medesimo allo stesso, da Venezia 29 Marzo 1530 (*Vol. N.° 8559 a c. 37*).
È tutta di suo pugno. Le parole in corsivo sono incerte.

Ill. et Ex. Sig. Sig. mio Observandis. etc.

Io sono stato sei anni capitano generale de' Signori Bolognesi. Sette ne ho servito Sign. Venetiani, et quatordici Santa Chiesa, et per Dio gratia non hebbi causa render conto d'una minima attione mia, non che della fede, come è publico et noto a ciascaduno. Et in così breve tempo che ho servito la Maes. del Re, il che ho desiderato tanti et tanti anni sono, mi è accaduto iustificare quello che V. Sig. havrà inteso et per una de Bologna et per l'ultime mie de xxiij et quando credevo havere intieramente satisfatto, doppo l'havere scritto trovo per certo che Mons. di S. Polo ha ditto al Sig. Antonio de Leyva che se doleva di me che, essendo antiguarda, non havessi scoperto l'imboscata et dattone aviso a S. Ex. et il prefato haver resposto che era imposibile, havendo lui assaltato de dietro, et credo che nessuno seria del medesimo parere et il Sig. Ant. medemo me l'ha fatto sapere.

Il Conte Brunoro da Gambara mi ha fatto di più intendere che Monsig. de S. Polo disse che non li era mai stato cosa più grata che trovarme a la corte, et prefato Conte li domandò perchè, et S. Ex. respusse, perchè si doleva di me che fussi andato inanti et non havessi fatto fare le spianate, et che mi fussi alloggiato et lassatolo lui con le artigliarie alle spalle, et che 'l giorno avanti lo consigliai a non levarsi: Io non vorrei già inimicarme il prefato Signore, essendo il personaggio che è, havendo a continuare il servitio del Re, sapendo quanto importa alli tempi. Da poi considerando che S. Ex. come homo d'honore mi havrà per iscuso se cercarò disgravare il mio, ho determinato con questa mia dire a V. Ex. tutto quello che circa ciò mi occorre. Et dico che non solo *non persuasi* il prefato

Signore a fermarsi quello giorno, ma che la matina per tempo, quantunque non fusse sonato il buttaselle, me armai, feci carrigare li mei carriaggii et ponere tutto a ordine, et nel medemo tempo mandai Battista Cavallo sergente generale a S. Ex. per saper quello havevo da fare, il quale mi respose che Don Petro Maestro di campo li haveva resposto che 'l Sig. diceva essere impossibile levarse et che era necessario fare raconzare le spianate etc. Così andorno il giorno li guastadori con quelli havevano assunto de fare le spianate. L'altra matina per tempo sonato la tromba a cavallo io me inviai come era l'ordinario, nè poteti essere tanto solecito che non trovassi li fanti del Galerato che caminavano, et fu necessario che tutti caminassemo sul gran camino, per non vi essere nè spianata nè pioneri; quando che gionto a l'Ardirago dove di già era la meggia parte de carriaggii del campo, trovai lo alloggiamento stretto, paludoso et amorbato; et stando suspeso con don Petro, et credo l'Insegna di Monsig. di S. Polo, o di arrivare a Santo Alesio o di allargare lo alloggiamento, resolvessimo allargarsi alquanto, et essendo necessario fare uno gran ponte, tornassimo al castello per trovare da 50 pioneri, li quali havendo fatta il giorno precedente la spianata si erano fermi in quel loco la notte, et mandateli al lavoro, in quel punto medemo arrivò l'orator di Milano col cavallo mezzo morto et esso come si po pensare, et mi disse in l'orecchio: il campo nostro è rotto, l'artigliaria è persa et S. Polo è prigione. Non ostante che io restassi tutto suspeso, intesa una tale inespettata sciagura, subito lassate due insegne et certi cavalli alla guardia del campo con ordine che stessero sopra di se, me ne tornai con lo resto delle genti, et allo uscire del campo trovai li fanti francesi, li quali retornorno, et caminando furno presi certi cavalli deli inimici, li quali contarno la cosa come era passata, et non obstante questo li cavalli et fanti francesi si spinsero sul *Ticinello* et fatto dar l'alarme al campo dettero tempo a li carriaggii et careggii di ritirarsi, et cognoscendo io il caso essere senza remedio, mandai a le bagaglie et impedimenti che se ne

and essero a Pavia, et a li fanti del Galerate che havevo lassato alquanto adietro a uno loco assai forte di sito, perchè venivano avanti con mille male parole, che se ne tornassero destramente al medemo camino, li quali havevano anticipato: Et così non parendo al Sig. Antonio fare più oltra, mi fu concesso con pocho fastidio retirarne in salvo insino a Pavia. Questo è appunto il sucesso. Hora veda V. Ex. et iudichi se io ho fatto soprasedere Monsig. di S. Polo, se a me spettava far fare le spianade, et come potevo farlo senza pionieri; se io ho atacato l'artigliaria ala coda a S. Ex. s'io mi ero alloggiato, et se io ho ruinato quel campo. Et tutto questo farò bonò per tanti testimoni che basterebbono in deci simili casi. Non dico per altra via per l'antedetta caggione, pur quando serò constretto sarò anchora escusato. Suplico V. Ex. per la servitute mia verso quella ciò facci intendere al Re et me avisi come havrò da governarme.

Andrea Doria rafermossi con la Caes. Maes. per dui anni con provisione di nonanta millia ducati l'anno, et venticinque de donstivi per danni havuti che li hanno da essere pagati per tutto Agosto, et sei millia ducati d'intrata nel regno. Espettavano le galee di Sua Maes. et di poi scorreranno la costa; et fornita la cosa de Fiorenza levaranno una banda de quelli fanti et andaranno al impresa de Barbaria. Si dice che gionte le galee di Sua Maes. a Genoa seguirà la restitutione delli Sign. figlioli, che Nos. Sign. Dio. la facci seguire presto per comune contento, et conservi V. Ex. secondo il desiderio suo, la quale mi escusarà se li sono stato lungo et fastidioso, perchè la qualitate del caso lo recerca. De Venetia ali 29 di Marzo M.D.xxx. — Il Sig. Antonio Leyva andarà oratore a Roma, Locotenente Cesareo in Italia et comandarà ale gendarme che vanno in Lombardia.

De V. Ill. et Ex. Sign.

humilis. Servitore Guido Rangone Co. etc.

(Direzione) All'Ill. et Ex. Monsig. lo Gran Maes. de Franza etc. Sig. suo osserv.°

(Nota) Documento militare prezioso per il ragguaglio d'una tanto

memorabile giornata, come fu quella di Landriano, che pose fine alle guerre in Lombardia. Anche Francesco rende giustizia alla virtù di Guido Rangoni, e il San Polo accusato da tutti li storici di mala condotta, non fu altrimenti adoperato nelle guerre. Antonio da Leyva principale autore delle vittorie di Carlo V.° non andò oratore a Roma; fu bensì luogotenente della Lega, e supremo capitano sinchè visse delle armi imperiali nell'Italia, ed ebbe Pavia a ricompensa della gran vittoria per lui in quel luogo stesso procurata, e a guardia del ducato di Milano, che rimaneva allo Sforza. Il Sigonio ha pubblicato l'atto autentico della raffermа del Doria, fatto in Bologna a'10 Marzo, con la provvisione, com'e detto qui, di 90 mila ducati all'anno. In quell'atto non figura il donativo, ne la signoria nel Regno (egli ebbe il principato di Melfi) ma invece la concessione di trarre ogni anno diecimila salme di grano dalla Sicilia, per l'approvvisionamento delle dodici galere. *Buttaselle (bout de selle) carriaggi e pionieri* sono voci importate dalla lingua militare de'francesi in quella d'Italia: dovrebbe la seconda stare per *carreggi*, ma in un luogo l'una e l'altra voce si trovano insieme, siccome cose distinte.

N.° CCCXXXVI.

Avvisi d'anonimo, de' 30 Marzo 1530, da Bologna (*Vol. N.° 8511 a c. 99*).

È copia di carattere sincrono non facile ad intendersi. Sonosi dovute lasciare varie lagune.

A' dì 30 di Marzo 1530

Dettevi aviso de la partenza de lo Imperatore che fu ali 22, Al presente si trova a Mantoa. Fece camino de Modena e allogiamento a Regio et intra dicta Modena e Carpi ne lo allogiar fu alcuna discordia infra lanzchenecchi et Spagnoli et vennero alle mane, di sorte che ne morì più di 200; e li detti spagnoli n'andorno cum il peggio per esser manco banda, e s'intende che la persona de lo Imperatore hebe a intervenire a spartirli; per essere stato pocco male non fa altro dirne.

Quanto anche di Firenza e del campo fino a quello di successo v'avvisai. Da poi ali xxvj arrivò qui Bartol. Valori e Mes. Aluuis il quale è stato et è tesoriere dil reame di Napoli alla Santità di N. S. per haver denari. Conosciuto detto

Luis che Sua Maes. non havea dató provedimento, e ch'era necessario pagar e' soldati; subito se partì in posta allo Imperatore per referirli la mutinazione ch'era sucessa. Io me sono ingegnato ritrarvi particularmente il vero. E' s' intende che venerdì matina, che fu alli 25, li Spagnoli dil campo havendo visto che la maior parte de Lanzcheneechi havevano havuto la paga, et che loro erano intertenuti de parole, se deliberorno alsì loro di voler esser pagati, et per ciò meglio obtenere concluseno d'insignorirsi de l'artelaria, del che dicti lanzchenecchi ne furono avertiti, et in medemo tempo ei veneno a trovar dove era ditta artelaria, di modo che s'atachorno insieme in bona forma, che se intende in ditta scaramuza esserne morti più de 1000; alcuni dicono 2500 e da vantaggio, ma il numero non si sa aponto, et in tal fazione di detti lanzchenecchi il principe d'Orange monstrò sempre favorirli, che alcuni hanno ditto che il prefato principe incorse grande pericolo. Intendesi che la medema sera dicti spagnoli cum una banda de italiani che con loro s'intesono, di campo si partirno et presono la volta di Prato e de Pistoia, e si sa per certo che furno bandiere alcuni dicono 12 in 15, ma ho inteso da chi detto Valori ha conferito perchè detto principe d'Orange ha fatto per tale partenza ritirare il campo indreto, ma di qua non s'è inteso che quelli de Firenza facesseno in quel tempo cosa alcuna: non s'è dito nè si crede, stimando ch' haranno creduto che tale baruffa sia stata finta, ch'è suta da vero. [Dicto Aluis non anchora ritornato, et dicto Valori si trovava qui, et credo voglino fare opera di portare dinari per fare ditta gente partita ritornare: quella somma haranno, e quello succederà farò diligencia d'intendere, e ne sarete avertito particularmente, ma si crede che molta somma non potranno havere. Il Marchese dal Guasto non si trova in campo che sene andò a Venezia e si stima che di là si trausferirà a Mantoa. Credesi che de molte se intenderanno le bandiere partite e che faranno danno grande per la Toscana e metaranno a sacho dove potranno. Da doy iorni in qua è passato molti Lanzchinecchi per qui che

vengono di campo, molto mal condicionati, che dicono se ne voglieno ire in Alamagna cum lo Imperatore e si ritrahe che di già n'è partito più de 1500 e passano 50 e 100 in compagnia. Heri sera al tardo riarivò molti desvaligiati che contorno esser stato loro tolto a Petra Mala da una banda de vilani più di x mila scuti e morti xx de lor compagnia. Anchor s'intende che partendo un capitano dessi Lanzchenecchi nominato Teron Latron cum la sua compagnia e altri, e facendo il camino de Pistoia, che Chanzelieri quali sono forusciti per di qua miglia 7 l'assaltorno e desvalisorno e amazorno ditto capitano e bona parte d'epsi, e tolsono loro ducati xx mila, e questo intervenne sabato sera al tardi. I quali Chanzelieri 2 mila insieme portano bandiera cum la croce biancha e si ritornano alla montagna, e s'è dito e dicessi che li altri Lanchenecchi si debeno partire, perchè lo Imperat. vole lo seguano, e che la venuta di Fabricio Maramaus era scbambio di se, il qual ve avisai cum le genti se ritrovava anchor sul Senese e fano de molti mali e hano messo a sacho più loro lochi di principio dove andorno, e ruinorno tutto il paese. Questa matina è ionto di campo una posta, ma non ho possuto intendere quando partino ma ci si vede de mali e cativi et dolorosi visi. Prego Dio che ne liberi da tante diavolarie.

Il Papa havea da partire per Roma questa matina, e se crede si ritardarà per il successo dito di sopra, e adì 31 il papa partirà a la matina, in ogni modo che caduno della corte si mette in ordine; e di già se ne sono partiti molti. Qui giornalmente comparisse Lanzchinecchi che se ne vanno 25, 30, e 40 insieme che pareno pelegrini che vadano al perdono, e se sequeno de passare de la sorte como hano fatto da tre iorni in qua, in campo in termine de diece o dodece iorni ne rimaneranno pochi o nesuno. Ho inteso da qualche Neapolitano che questa matina è qui comparso, che le fantarie s'alargano da la cità e che in sul senese ha trovato le gente de Fabricio Maramaus che non fanno che robare. Ve n'è il più 2000, che continuamente ne parte 3, o 400 per banda, e si transferiscono in diversi lochi. Qui

da iersera in qua per questi sucessori *(sic)*, si dice che il papa vole si dia l'asalto fra doi o tre dì da la parte a San Giorgio, che el Campo se sbaraglava, perchè sua Sant. non havea voluto consentire si pigliasse per forza, ma conosciuto ch'e' soldati non vogliano contentarsi di pigliarla per assedio, ha determinato sia in tal modo che tutte dette gente ritornano. Ma di questo credetene quello vi pare, che le tengo baie, perchè s'intende da chi n'è venuto e che non ha passione, che per forza non sono per haverla. Fra pochi dì si vedrà e s'intenderà il successo, ch'a Dio piaccia sia bono. S.[i] Corsi... *(sic)* da doi dì in qua non ha fato altro che correr la posta per Bologna senza cavali, e per tali disegni si cognosce quanto c'è chi...... per aviso etc.

(Nota) Quanto sieno veraci questi avvisi non so: nelle storie nostre non trovo notizia di tanto feroce sedizione nel campo imperiale. Certo è che i soldati spagnuoli e tedeschi, turbe per lo più raccogliticcie, erano quanto crudeli verso i disarmati, altrettanto contumaci alla ubbidienza militare. Si veda quanto disordine e quanta disperazione fosse nel campo degli assediatori, quanta facilità d'espugnarlo; forse nemmeno a Firenze sapevano ogni cosa. E Malatesta non si mosse: l'arrivo del Maramaldo ristabilì la guerra, ma secondo il Varchi, egli era con tremila fanti venuto sotto le mura di Firenze, sino da' 16 di Febbraio.

N.° CCCXXXVII.

Il card. Niccolò Ridolfi al Montmorency, da Bologna 31 Marzo 1530 *(Vol. N.° 8593 a c. 41)*.
È autografa.

Ill.[e] et Ex.[e] Domine tanq. frater etc. Sarà delle presente exibitore Mes. Iacopo Hieronimi, el quale per essere cosa mia li ho commesso parli con V. Ex. di certa mia occorrentia costì, dove mi è necessaria la opera, favore et patrocinio suo. Pregola grandemente si degni prestarli fede come faria alla persona mia, et in oltre al disponersi al servirmi, che servirà persona la quale sempre sarà trovata dispostissima ad ogni commodo et exaltatione di V. Ex. alla

quale mi offero sempre et di core meli raccomando et felicissime voleat. Bononiae ultima Martii M. D. xxx.

(firmata) Uti frater N. Card. Rodulphus

(Direzione) Allo Ill. et Ex. Monsig. mio osserv. il gran Maestro di Francia

(Nota) Il Cardinale Niccolò Ridolfi, amico di Francia, saliva forse al pontificato dopo la morte di Paolo III, s'egli non moriva nel conclave.

N°. CCCXXXVIII.

Galeazzo Visconti allo stesso da Lione, 22 Aprile 1530 *(Vol. N.° 8595 a c. 125).*

È tutta di sua mano. Quei Capitoli di pace che seguono, sono scritti da chi fece la sopraccarta.

Sygnore mon fys. Monsignore Duprat è gionto qua, quale agio vixisato per honore del re ove erano molti homeni da bene in compagnia mia ala prexentia de qualli se è afaticato dire asay bene de suo patrone, concludendo due cosse: la una che lo Imperatore ha ciarito tuto il mondo che la openione loro che volesse regnare in Ittalia è stata falsa, testimonio sue operatione. La seconda che asicura de certo che a suo patrone et al re sta ad stabilire la pace in tuti cristiani, dicendo che de suo maestro, come quello lo scia, asicurava la vole, e che del re Chr.° lo crede vacossi, il bene dil qnale era havere abandonata la Ittalia a instancia del Imperator, al quale haveva ceduto ogni sua raxone havesse o s'intendesse havere in lo stato de Milano, il quale vedendo la opinione del re et deli altri soy confederati fati a Cognach fosse per il duca Francesco, glie la donato, havendolo il prefato ciamato per bonitate e mixericordia del Imperatore. Signore, asicurateve che asay parole ha dito, ma asicurateve hanchora che glie agio risposto bene a tuti propoxiti, asicurandolo che il re voleva la pace como il suo ne voleva in Ittalia cossa alchuna, et che lo troveria ben axio *(bien aise)* che lo havesse levato de Ittalia et per concluxione aperaciato

a tute le bone cosse coutra il Turcho che uno re Chr. è consueto fare. Non li agio amanchato de nulla per honore del re et lo agio contentato al mancho in aparentia, e per il dovere. Le cauxe de sue andate in Spagna Vos. Sign. le scia, perhò non le scrivo: scio bene che non è bono franciexe e che ha pensione dal duca de Barri. E sarà la fine, pregando Dio ce contenti. In Lyone ali xxij Av.

Il vos. bono padre Galeatio Vesconte

(Direzione) Al Signor Gran Maestro di Franza

Capitoli di pace

Venetiani prometeno adiutar a la defensione de Napoli cum 15 galere. Item prometeno in le cosse del stato de Millano lanze 500 et 500 cavalli legieri, 6 mila fanti et una banda de artigliaria.

Lo Imperator promete lanze 300 et fanti 6 mila cum banda de artigliaria.

Il Duca se obbliga per pace tenere lanze 500 et adiutar lo Imperatore, et in regno, et a tempo de guerra fanti 6 mila.

(*Nota*) Un *Prata* è nominato dal Guicciardini tra' *principali consiglieri di Cesare*, i quali trattarono la seconda confederazione di Bologna nel 1532, alla quale era lo storico medesimo, insieme con altri, deputata in nome del papa: il *Duprat* di questa lettera è per certo il personaggio medesimo; francese lo chiama il Visconti, altrove non m'è avvenuto di trovarlo ricordato.

N.° CCCXXXIX.

Io. Ioachim al medesimo, da Londra 12 Maggio 1530 (*Vol. N.° 8563 a c. 83*).

È autografa.

Ill. et Ex. mio Sig. Osser.

Questo Serenis. Re qual veramente si mostra et grandemente affectionato alla Chr. Maest. et non manco solicito della liberation de gli Sign. Suoi figlioli, vedendola tanto tardare, et da l'altro canto intendendosse le gran difficultà che per li agenti de l'Imperatore a V. Ex. son fatte et si fanno,

tanto in la qualità et peso de l' oro o sian scuti, quanto in altri capi et casi quantunche minuti, et queste cose considerate, non è che S. M. non sia intrata in qualche suspition che le dette difficultà s' adduchino non per conto della cosa, cosl de poca importantia che par che la non meriti gran disputa, ma affine de ritardare con questi mezi de addutte difficultà la detta liberatione, o per non farla, o se pur la voglian fare, farla in quel tempo ch' a gli dissegni de l' Imperatore parerà più comodo et propitio. A questa mo suspition s' adgionge non so ch' altro che per ordine di S. Maes. presentemente io scrivo al Chr. Re dal quale s'a S. M. parerà che la cosa habbi fondamento, non dubito che V. Ex. sarà certificata, et questo a minor suo fastidio, se cossì gli piace, mi farà rimettere al sudetto scrivere, e cossì in buona sua gratia et del Reverendis. Card. de Tournon humilmente raccomandandomi senza passar più oltra faccio fine. Da Londra XII de Magio M. D XXX.

Di V. Ex.

(firmata) Humil. et Obedientis. Serv. Ioachim

(Direzione) All' Ill. et Ex. mio Sig. Oss. El Sig. Gran Maestro de Francia A Bayona

(Nota) V. Doc. 321. La moneta del riscatto era scadente per frode del Cancelliere, il quale dovette aggiugnere i 40 mila scudi che mancavano sul peso.

N.° CCCXL.

Cesare Trivulzio vescovo di Como allo stesso, da Augoulême 12 Maggio 1530 *(Vol. N.° 8537 a c. 147)*.
È autografa.

Ill. Monsignore Sig. mio osserv. La lettera di IX quale è piaciuto a V. Ex. scrivermi mi ha dato tanto piacere quanto dir si puossa per la buona nova mi avisa del suo presto e buono ritorno, quale tanto desidero quanto debbe desiderare uno buono servitore di Nos. Sig. il Papa di essere

apresso tale Signore che le cose di Sua Sant. abbraccia de si bon core, come lei ha sempre mostrato, et in essa Sua Sant. ha ferma speranza. È vero che a me pertenea de scriverli prima, ma perchè poi la sua partita non è occorso cosa alcuna per la quale havesse causa de implorare il suo prompto favore et aiuto, però non ho pigliato prosumptione de darli molestia de leggere alcuna mia, salvo di una scritta per uno camerere di N. S. ma ogni volta occorrerà farò quello che Sua Sant. mi commette, che da lei ricorra, et che la benignità sua mi persuade, et osservantia mia verso V. Ex. mi sforza, pregando Dio gli doni felicissimo successo di condure li Sign. Figliuoli con quella gratia merita la gran pena che lei sempre ha preso per arrivare a questo honestissimo et desiato fine, alla quale quanto humilmente posso mi raccomando. Di Angolemo alli xij de Maggio M.D.xxx.

Di V. Ex.

(firmata) Buon Servit. El Vescovo di Como

(Direzione) Allo Ill. Monsignore, il Gran Maestro.

(Nota) Cesare Trivulzio nipote del card. Scaramuccia gli era successo nel vescovado di Como.

N.° CCCXLI.

Il duca Alfonso d'Este a Francesco I, da Ferrara 20 Maggio 1530 *(Vol N.° 8568 a c. 17)*.
È autografa.

Syre

Io basio le mani de la Chr. Maes. Vos. et quanto più posso humilmente me raccomando in la sua bona gratia.

Syre: Io ho mandato a stare mio oratore presso la Maes. Vos. lo exhibitore presente, che è il conte Ioanbattista Manfredo mio Gentillhomo et creato di casa mia. Il qual, dopo che harà fatto mie humili raccomandationi, le exporrà quanto ha in commissione da me. Supplico ad essa V. Maes. che si degni prestarle fede. Et priego Dio con tutto 'l core

che longamente conservi Sua Chr.^ma Corona. Ferrariae xx Maii 1530.

(firmata) Umilissimo et Obedientissimo Subdito e Serv. Alfonso de Este

N.° CCCXLII.

Il medesimo alla Regina di Francia, del 21 detto *(Vol. N.° 8588 a c. 39).*

È autografa.

Serenis. Regina baso humilmente la manno de Vos. Maes.

Mando a lei il presente mio Gentilhomo nominato il Conte Io. Bapt. de Manfredi per farli intendere la immensa allegreza ch'io ho della sua felice gionta in Franza, et per offerirme ad essa per suo devotissimo servitore, come più amplamente da lui sarà refferto per mio nome a Sua Maes. Qual supplico a prestarli fede. Et senza fine alla sua bona gratia me racomando con pregare nostro Sig. Iddio che li conceda longa vita et acompimento de tutti i soi desiri. De Ferrara adi xxj di Maggio 1530. De V. Maes.

(firmata) Humil Servitore Alfonso da Este.

(Direzione) Alla Serenis. Reina de Franza.

(Nota) Eleonora, sorella dell'imperatore, e regina vedova di Portogallo, era piaciuta a Francesco durante la prigionia, e gli fu maritata dopo la pace.

N.° CCCXLIII.

Galeazzo Visconti a Francesco I da Lione 30 Maggio S. A. ma 1530 *(Vol. N.° 8570 a c. 27).*

È autografa

Syre. Hoggi per certo ho inteso come el Duca di Barri ha mandato Camillo Ghilino suo secretario ad portare xv mila scudi al Imperatore sopra li ccc mila, nè cessa di fare

ogni possibile per ricoperare denari, aciò possi rihavere in mano sua el Castello di Milano, del che penso chel se inganna pur assai, et maggiormente se Don Diego de Mendocia fa ciò che me ha ditto et promesso, cioè che vuole scrivere al Imperatore di bona sorte. Pregando sempre N. S. doni a V. M. perfecta contentezza. De Lyone alli xxx di Maggio.

(firmata) *Il Vos. tres humble e tresobeysant Servitore e sugietto Galeatio Vesconte*

(Direzione) Al Christianiss. Re Sig. mio Soprano

(Nota) Si legge nel Paruta come i francesi malcontenti della pace cercassero nella esecuzione de' trattati trovare occasione onde separare dall'amicizia di Cesare i Veneziani e lo Sforza. Così può spiegarsi questo desiderio del Visconti, che il duca non riavesse il castello di Milano.

N.° CCCXXLIV.

Lodovico Cato a Gaspero Sormano, da Bordeaux 5 Giugno 1530 *(Vol. N.° 8538 a c. 125)*.

È tutta di suo pugno.

Magnifico et hon. Sig. Mes. Gasparo amatiss.

Questa mia serà per visitare Vos. Sigu. et per farle intendere che è venuto il mio successore il Sig. Mes. Ioan Baptista Manfredo mandato dallo Ill. Sig. duca mio patrone per scambiarmi et per congratularsi cum la Maes. Chr. che la recuperation de li figlioli si propinqua et del sucesso quando serà. Cossì io me n'andarò piacendo a Dio, et vi l'ho voluto significare perchè Vos. Sign. mi comandi quanto lei puol pensare ch'io possi et sii per fare a suo servitio. Appresso scrivo una qui alligata allo Ill. nos. Sign. Gran Maestro qual V. S. si deguerà farli porgere da mia parte, et li scrivo di questa mia rivocatione, significandolli il desiderio mio essere di venire in persona a visitare S. Ex. inanzi ch'io mi partì. Prego Vos. Sign. a parlarli in

conformità et ricomandarli li negotii de lo Ill. Sig. duca, et questo gentilhomo, et anche ricordarle il servitio et osservantia mia. Et per hora altro non li dirò se non che desidero servirla. De la Corte Christianis. a Bordeos alli v di Iunio M. D. xxx. Tutto di V. S.

Ludovico Cato Oratore di Ferrara

(Direzione) Al Magn. et Clar. Sig. Mes. Gaspare Sormanno Maggior hon. a Baiona

(Nota) Ved. Doc. 341.

N.° CCCXLV.

Guido Rangoni al Montmorency, da Venezia 8 Giugno 1530 *(Vol. N.°* 8538 *a c.* 43).

È interamente di sua mano.

Ill.° Sig. Sig. Osser.° etc.

La S. V. sa quello mi fu promiso ala partita mia circa l'affare della Compagnia, et già sono presso che sette mesi et non è seguito l'effetto, et li soldati mi molestano, così li licentiati ali quali ho promiso quello mi fu detto, come li altri, et hanno secundo il mio aviso raggione, havendo servito presso che tre anni con quattro quarteri, essendo stati alla guerra di Napoli et svalisati tre volte, et non per colpa loro: et de questo et delli quartieri delle mie pensioni l'homo mio in absentia di V. S. n'ha parlato con Monsig. Ill. l'Armiraglio, il quale si è offerto de bone parole, et nullo effetto si è visto: talchè io non so, salvo dolerme de l'absentia sua dalla Corte et della mia mala sorte; non della Maes. del Re al quale sarò servitore insino ch'io viva, o servendolo o no. Onde che suplico V. S. voglia operare quanto in essa mi confido, acciocchè io sappia come governarme.

Apresso, Monsig. Ill. io scrissi al Sig. Antonio de Leyva con consenso de S. M. mandai a Bologna, et esso respose quello havrà visto et inteso V. S. Hora sono avisato da qualche amico mio de certe parole che s'usano a la corte; Imperò con tutte le viscere del core mio la suplico che in nome mio reverentemente suplichi la Maes. del Re che in

consiglio la domandi o faccia domandare se alcuno de quelli Sign. vogliono opponermi qualche cosa, che la pongano in scritto, perchè non havendo mancato, come mi persuado, cercarò iustificarme. Et quando pure havessi errato, che non saria gran caso essendo homo, ne domandarò perdono a S. M. rendendomi certo me lo concederà; la quale in vero (come credo faccia) debbe cercar di sapere l'attione dei suoi capitanei, se non delli passati tempi, almeno per lo avenire, per potere iustificatamente premiare et punire. Tornando a suplicare V. S. interceda per me questa honesta domanda, et ge ne haverò obligo sempiterno.

Monsig. Ill. Se li cieli non mi son stati così liberali di roba, di stado, di auttoritade, come a molti altri, almeno tanto di cognoscimento m'ha concesso, quanto che mi basta per antivedere chi è caggione de queste et altre praticuzze che si fanno contra di me, et qual fine ne resultarà, et prego N. S. Dio lassi seguire il meglio et conceda a V. S. il compimento de' desiderii suoi.

De Venetia l'ottavo de Zuguo 1530.

De V. Ill. Sig.

Humile Servitore Guido Rangone Co. etc. de mano pp.

(Direzione) All'Ill. Sig. Mons. lo Gran Maes. de Franza Sig. suo Osser. etc.

(Nota) Ved. Doc. 335.

N.° CCCXLVI.

Il duca Francesco Sforza allo stesso, da Cremona 13 Giugno 1530 (*Vol. N.* 8538 *a c.* 1).
È autografa.

Ill. et Ex. Sig. come fratello honor.° Havendo inteso che l'Ill. et Ex. Sig. Duca Maximiliano nostro fratello honorandis. di felice memoria ne la morte sua ha lassato executore del suo testamento Vos. Ill. Sign. et perchè Ludovico et Luca fratelli Carpani servitori del prefato Ill. Sig.

nostro fratello mentre viveva, et nostri, si ritrovino creditori suoi di bona summa che dinari, come apare per le sue cedule, et come da loro Vos. Ill. Sign. intenderà, c'è parso con le presente pregarla ad essere contenta come executore del testamento predetto et per scarico de l'anima del quondam pref. Sig. nostro fratello fare che li pref. Fratelli siano satisfatti, certificandola che oltra farà quello che 'l debito ricerca, nui gli ne restaremo con obligo non mediocre. Et a Vos. Ill. Sign. s' offerimo et ricomandamo. Cremona xiij Junii M.D.xxx.

De V. Ill. et Ex. Sign.

(firmata) Come fratello *Francesco*

(Direzione) All' Ill. et Ex. Sig. Granmaestro di Franza

N.° CCCXLVII.

Galeazzo Visconti al medesimo, da Lione 10 Luglio 1530 (*Vol. N.° 8537 a c.* 133).

È. autografa.

Ill.° Sig. mio singularis.

Il vescovo de Vicomercato mio nepote che è li ala corte col Reverendis. Sig. Cardinal Trivultio venerà a far reverentia a Vos. Ill. Sign. e parlerali hancora de uno credito che ha Mes. Io. Baptista Pagnano, medesimamente mio nepote, con la Maes. Chr. per denari che prestoe altre volte ali regii thesoreri, de li quali ce n'è police. Supplico Vos. Ill. Sig. prima de accetarlo nel numero de soi servitori, poi farli tale haiuto e favore che possa rehavere li prefati denari, perchè Sig. mio tale et tanto è il bisogno de questo mio nepote, che si come haveva nome de richo, hora è transmutato de essere povero e miserabile, e questo per le immense et infinite calamitate che hanno patito e patiscono queli poveri gentil homini de Milano, come po ben considerare Vos. Ill. Sig. ha la quale piacia per la summa solita et inata bontà di succorrere alla tanta miseria de questo mio nepote, certificandola che io ne haverò magiore obligatione che se questi denari pervenessero ha me istesso.

Prego nostro Sig. Dio che li doni perfetta contentezza. De Lione ali 10 de Julio 1530.

Di V. Ill. Sig.

(firmata) *Servitare Galeatio Vesconte*

(Direzione) All'Ill. Monsig. el Gran Maestro di Franza

N.° CCCXLVIII.

Renata d'Este a Francesco I, da Ferrara S. A. ma del Luglio 1530 *(Vol. N.° 8545 a c. 3)*.

È tutta di suo pugno.

Monseigneur par le S.r de Saint Bonnet qui vous a pleu envoier par deca ay entandu de vostre bonne saute dont je loue dieu, et de la souvenance qui vons plaist avoir de moy de me faire ce bien et honneur de vouloir savoir de mes nouvelles et enteudre de mes affaires comme de vostre tres hobeisante fille, de quoy je vous remercie treshumblement et des bonnes paroles que par luy me mendes et man donnes seurete par la lettre escripte de vostre main qui me faict declaracion de estre tousiours en vosire bonne grace, combien que ce ne soit de ceste heure mais de ci long temps le maves faict cognoistre que je ne dois croire le contraire, maintenant que en ay plus de besoing que jamais cest la chose de ce monde qui me donne plus de contentement: aussi mon seigneur la bonne nonvelle quil vous plait me mander de la delivrauce de mes seigneurs mes nepveus, que je suplie a nostre seigneur estre tost, tant pour le plaisir que vons en receveres comme pour celluy quan pretant celle que apres sestre recommandee tres humblement a vostre bonne grace luy suplie, Monseigneur, Vous donner tres bonne vie et longue, de ferrare.

Vre. tres humble et treshobeissante fille
Renée de France

(Direzione) Au Roy Mon seigneur

(Nota) Il riscatto dei figliuoli di Francesco I.° avvenne il primo

Luglio 1530. Renata accenna in questa ed in altre lettere alla sua mala contentezza nella Corte di Ferrara.

Le altre che seguono di cardinali aderenti alla parte francese sono egualmente di congratulazione al re. Ed a questo fine istesso andava in nome del pontefice Rodolfo Pio vescovo di Faenza, poi cardinale famoso, della quale legazione non ho trovato ricordo.

N.° CCCXLIX.

Il card. Gio. Salviati al Montmorency, da Castel S. Giovanni 14 Luglio 1530 (*Vol. N. 8562 a c.* 68).
È autografa.

Ill.^e et Ex.^o Domine etc. Havendo finalmente intesa la felice nuova che le Maiestati de' cari figli di Sua Chr. Maes. erano poste in loro libertà et si trovavano in cotesto reame, essendo io quel servitor che io sono a S. M. Chr. m'è parso con ogni mio affetto rallegrarmene con la Ex. V. certificandola che io non possevo ricevere o immaginar nuova che più mi potessi arrecar piacere et contento. Che Dio in perpetuo ne sia ringratiato, et tanto più perciochè da quanto io penso, come sempre mi sono persuaso n'habbi a nascere una diuturna pace et tranquillità in fra tutti e'principi Christiani, per il che et per la servitù mia verso S. M. Chr. in tutti li negocii che io, essendo stato di qua absente, ho trattati, dove possesse questo effecto cadere mi sono ingegnato con ogni efficacia farci dentro quel opera che mi pareva si convenissi. Onde et per satisfation di S. M. et contento di V. Ex. et mio, quantunche al presente non ci habbi possuto far altro, mi par non dimeno haverne goduto il frutto che io ne speravo conseguire, et perchè io desidererei con altro che con lettere rallegrarmi di questa felicità con S. M. io prego V. Ex. che le porga la mia ch'io le mando inclusa, et che in nome mio se ne rallegri con quella, come io penso, per l'amor che lei mi porta, la farà con ogni efficacia et demostrationi: offerendomele appresso per quel servitor che io le sono et sarò sempre, in mentre che in vita sarò preservato. Raccomandomi di cuore alla Ex. V. pregandola che non mi rispiarmi in tutte quelle cose ch'io

possa far per piacere di lei et per servitio di S. M. che Dio la guardi felice et conservi in ottimo stato. Da Castel San Gio. Alli xiiij di Luglio M.D.xxx.

E. Ill.e et Ex.e Dom. Vestrae

(firmata) *Io. Card. de Salviatis*

(Direzione) Allo Ill. Mons. il Gran Maes. di Francia etc.

N.° CCCL.

Il medesimo al Re, dello stesso giorno *(Vol. N.°* 8539 *a c.* 38).
È autografa.

Ser.e et Chr.o Rex. Io non so con quali parole mai possa ringratiare Vos. Maes. Chr. poi che per sua singularissima bontà la s'è degnata participare ad un suo humil servitore una così allegra et grata nuova come è stata questa della liberatione delle Maestà de' cari figli sua, che l' omnipotente Dio ne sia in perpetuo ringratiato, perciò che io non possevo intender cosa che più mi potessi esser grata sì per il contento che io pensavo n' haverebbe Vos. Maes. sì ancora per la satisfation mia, non havendo io in tutto il tempo che da Italia sono stato lontano mai procurato et desiderato più altra cosa che questa, dalla quale io pensavo ne dovessi succedere la quiete, come io son certo che gli avverrà, de tutti e' christiani.

Io ho appresso ricevuta l' altra lettera di Vos. Maes. la quale mi fece porgere l' Ill. Sig. Conte di Pontremoli, non mi trovando io in luogo dove Sua Sign. mi potessi parlare; ma in quanto a quello che V. M. dice che lei non m' haveva, come sarebbe stato suo desiderio, riconosciuto, et a rengratiarmi delli offitii che io ho sempre fatti in servitio di quella, et in haver favorito il R.mo d'Agramonte, io le fo asaper che io sono satisfactissimo et mi chiamo più che contento di lei, in maniera che non è di bisogno, quantunche io sia apparecchiato a ricevere ogni sua liberalità, ch' ella mi offeri o ringratii di cosa alchuna, perciò

che quanto io ho fatto è nulla respetto a quello che io le debbo et desidero operare per il servitio suo, come lei vedrà hora più che mai in tutte le cose dove io glie le possa dimostrare. Alla quale quanto più posso humilissimamente mi raccomando, che Dio la guardi et lungo tempo conservi felice et in alto stato. Da Castel San Gio. alli xiiij di Luglio M.D.xxx.

E. Ser. ac Chr. Maiest. Vestre

(firmata) Humilis. Servulus Io. Card. de Salviatis

(Direzione) Ser. ac Chr. Francorum Regi.

N.° CCCLI.

Antonio Sanseverino, card. di S. Susanna al Montmorency, da Roma 14 Luglio 1530 (*Vol N.° 8535 a c.* 50).

È autografa.

Illme. Dne. Dne. uti fratri honorand. La Maes. Chr. se è deguata farmi una specialissima gratia in notificarmi per sue benignissime littere de' ij di questo da Burdeos, come li Sereuis. suoi figlioli erano già liberi et in potere di Vos. Ill. Sign. de lo che ho reso le debbite gratie a Sua Maes. Chr. per mie lettere, et allegratomene sommamente con quella come suo devotissimo servitore: mi ha parso anco con V. S. Ill. non solamente allegrarmene, che con la sua solita prudentia habbia redutta questa cosa a effetto, ma renderneli infinite gratie et notificarli che io li resto in molta obligatione di questo, oltra le altre obligationi che li ho, secondo più a pieno intenderà per lo exhibitor di questa Mes. Marino, et la prego a servirse di me, perchè me trovarà paratissimo a tutto quello mi comandarà in suo servitio, et li raccomando quanto posso lo Ill. Sig. Duca di Somma mio fratello, certificando V. S. Ill. che di quanto amorevolmente ha fatto per il passato in beneficio di sua Sign. la qual me ne ha scritto particolarmente sempre, et farà per sua gratia per l'avenire, io ne li ho et haverò immortali gratie.

Piaza a V. Ill. Sig. tenerme al spesso humilmente raccomandato in buona gratia de la Maes. Chr. et sarà contenta ricordarli al spesso la mia deditissima servitù. Et con questo faccio fine et me offero et raccomando quanto posso a V. S. Ill. quae felicissime valeat. Romae xiiij Iulii M.D.xxx.

E V. D. Ill.^e

(firmata) Uti Fr. Ant. Card. de S.^a S.^na

(Direzione) Exc.° Dno. Dno. Magno Magistro Franciae, uti fratri Honor.

N.° CCCLII.

Antonio Pucci vescovo di Pistoia a Francesco I.°. da Roma 18 Luglio 1530 *(Vol. N.° 8545 a c. 4)*.

Manca la sottoscrizione, ma nell'occhietto e nel Catalogo dice « Mons. de Pistoye du 18 Juillet 1530: » Antonio Pucci fu Cardinale l' anno dopo.

Syre

Ringratio Dio si è degnato farmi vedere quella hora tanto desiderata della recuperatione del Signor Delphino et Monsign. Dorliens vostri carissimi figliuoli; li quali in la sua natività donorno gaudio a tutto il Reame di Vos. Maes. Xpianissima, ma in la loro restitutione hanno donato allegrezza a Italia et al xpianesimo tutto: Perchè essendo el Regno di Francia el braccio dextro del Popolo xpiano era conveniente, anzi necessario che el detto braccio recuperassi ogni suo membro; acciocchè tutti e'xpiani potessino di tal braccio godere et exultare. Felici adunque figliuoli e' quali restituiti hanno renovato al mondo quel contento che nati dettono al suo reame; per questo rendo di nuovo gratie a Dio, et tanto maggiore quanto la recuperatione de li detti figliuoli è accompagnata da la affinità et parentela con la Maes. Cesarea per la Regina donna Leonora sua sorella Consorte dulcissima di Vostra Maes. xpianissima come vinculo indissolubile di perfecto amore. Et reputandomi io uno de' servi di vostra Maes. xpianissima, con quella, per el

debito de la servitù mia, et dell' una et dell' altra sua felicità mi allegro et congratulo, desideroso che tanto principio de nuova prosperità sia del continuo da nuovi progressi et successi felici accompagnato, come a me oltre al desiderio si offerisce viva speranza. Et in questo fo fine, baciando sempre la mano a Vos. Maes. xpianissima. Quae foeliciter valeat. Romae die xviij Julii 1530.

Di V. Maes. X.ª

(Direzione) A la Maes. Xpianissima mio Signore

N.º CCCLIII.

Il card. Ercole Gonzaga al Montmorency, da Roma 25 Luglio 1530 *(Vol. N.º 8539 a c. 36)*.

È autografa.

Ill. et Ex. Monsignore. Non dichiarerò altramente a V. Ex. di quanta satisfattione et contento mi sia stato l'haver inteso ch' ella sia ritornata con honore della sua impresa, et habbia condutti a casa li Serenis. figliuoli del Re, perchè a bocca molto meglio se ne potrà congratulare con lei Mes. Pavolo Porto mio Gentilhuomo, al quale et di questo et d' ogni altro mio affare la priego sia contenta prestare quella indubitata fede ch' ella farebbe a me stesso, se di bocca le potessi parlare. Et alla buona gratia di V. Ex. di cuore mi raccomando, pregando Dio le conceda lunga vita et tutto quello che desidera. Di Roma il xxv di luglio del M. D. xxx. Di V. Ex.

(firmata) Fratello e Servitor Her. Car. di Mantova

(Direzione) All' Ill. et Ex. Sig. Monsig. il Gran Mastro di Francia.

N.º CCCLIV.

Clemente VII al Montmorency, da Roma 26 Luglio 1530 *(Vol. N.º 8522 a c. 23)*.

È autografa, su pergamena.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili Salutem et apostol. benedictionem. Pergratum

fili nobis fecisti qui cum probe nosses quantum gratum essemus habituri nuntium restitutionis filiorum tui Christianissimi Regis nostri in Christo filii charissimi, id nobis te maxime scribente notum esse voluisti qui illos recepisses de quo maximas tibi agimus gratias, ut debemus. Rem enim saepe actsm et procuratam s nobis semperque nobis optatam et expectatam nuntiasti. Accedit his etism publica utilitas quae privatam nostram auget laetitiam, ut ex hac re eo uberius letemur, quod ex illa universalem totae christianitati securitatem sc salutem speramus esse successuram. Pace enim et coniunctione inter tuum clarissimum Regem et serenis. Caesarem per hanc restitutionem et affinitatem confirmata, omnia in melius casura confidimus, foreque ut animus tui Regis ad pia quaeque et excelsa semper directus, privatis compositis, rerum publicarum curam illius virtute et loco quem inter Principes gerit dignam suscipiat; te praesertim adhortante in cuius sane excellenti pietate, et apud dictum Regem gratia spem magnam huius et omnium laudabilium actionum reposuimus. Sed quod in praesentia faciendum est, tibi fili maxime debemus ex tuo cum amore erga nos, tum de nostra erga tuum Regem benivolentia iudicio, qui nos tantae illius laetitiae participes quam primum esse volueris, Deum orantes ut hoc gaudium nobis esse velit diuturnum ac perpetuum, tibique semper de tuo clarissimo Rege laeta nunciare, nobisque andire contingat. Quemsdmodum hsec tuae Nobilitati plenius et copiosius dilectus filius Rodulfus Pius electus Faventinensis dicto Regi cum suis omnibus deditissimus, quem eidem Regi gratulatum de hac re dedita opera mittimus, et nuntius istic noster explicabunt. Quibus fidem tua Nobilitas habebit indubiam. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, Die xxvj Julii M. D. xxx. Pont. nostri Anno septimo.

(firmata) Blosius

(Direzione) Dilecto filio nobili viro Dom. de Montmorausi Maguo Franciae Magistro

N.° CCCLV.

Gregorio Casale al medesimo, da Roma 27 Luglio 1530 *(Vol. N.° 8559 a c. 143)*.
È autografa.

Ill. Sign. La servitù et osservantia che io ho in V. S. mi danno ardire di molestarla in tutte le mie maggior necessità et occurentie. Per tanto le sarò molesto in suplicarla mi vogli aiutare in questo mio giusto desiderio. V. S. ha da sapere ch' io ho un fratello, quale da molto tempo in qua è sempre stato capitano in tutte queste guerre d' Italia con Imperiali et Venetiani, et havendo ultimamente a Trani et Monopoli carga de cavalli et Fanterie, et essendo dopo la partita del Sig. Camillo Ursino rimasto a lui il carico di quelle terre, quale si sono lungo tempo mantenute senza danari, ma solo con promesse, et essendo lui alla resa di dette terre venuto a Venetia con tutti quelli soldati alli quali lui si trovava obligato per la Signoria, de' quali perchè essa Signoria non ne ha voluto satisfare alcuno, adviene che mio fratello si trova molto male satisfatto et contento di lei. È accaduto che 'l marchese del Vasto, quale ha grande amicitia col prefato mio fratello l' ha ricercato ad andare sieco a questa impresa d' Ungaria, con buone conditioni: Per il che io sto con grandissimo dispiacere che da lui non sieno accettate. Però io desiderarei sommamente che la Maes. Chr. per la devotione et servitù ch' io et miei fratelli gli havemo sempre portato, si degnasse accettarlo alli suoi servitii con farli qualche honesta condictione, et se non tale quale lui ha havuto, almeno in parte, che veramente se sua Maes. mi donasse x mila ducati non mi potrebbe fare la maggiore et più singular gratia di questa, perchè saria con mio grandissimo dispiacere vederlo alli servitii d' Imperiali, et oltre che a me dispiacerebbe per più conti, dispiacerebbe molto più al mio Serenis. Re, la cui Maes. m ha detto liberamente che a lei non piace che dui fratelli stiano con dui principi poco amici. Però io supplico V. S. che mi vogli

aiutare in questo caso, et habbisme per excusato s'io le son troppo molesto, perchè in fatti questa cosa mi è troppo a cuore. Circa il valore et sufficientia del prefato mio fratello la ne potrà havere cognitione da tutti quelli che si sono trovati in queste guerre d'Italia, et sopra l'honor mio io oso promettere che la non havrà vergogna di quantò la operarà per lui.

Delle nuove di qua io non ne scrivo punto, perchè so che Monsig. Rev. di Gramonte ha suplito al bisogno.

Questi fiorentini del papa tengono per certo che Firenze non potrà durare più oltre che tutto Agosto, et dicono che non hanno altro che pane cativissimo de mistura. È vero che io intendo altrimenti da questi di Malatesta. Non altro. A V. S. Ill. mi raccomando. Da Roma alli xxvij de Julio M. D. xxx.

Di V. S. Ill.

(firmata) Fideliss. Serv. Gregorio Casale

(Direzione) All' Ill. et Ex. Sig. mio osser. Mons. lo Gran Mastro di Francia.

N.° CCCLVI.

Il principe di Melfi allo stesso, da Angoulême 27 Luglio 1530 (*Vol. N.° 8540 a c. 30*).

È interamente di suo carattere.

Ill. Sig. Questa matina lo thesoriere Glorie ha facto intendere ad lo duca de Somma et ad me che dovessemo mandare uno gentilhomo ad sollicitare la expeditione deli denari per lo vivere nostro et de quisti altri Signori forasciti del Regno de Napole, perchè lo rollo era ià facto. La Ex. Vos. sia advertita che appresso de Poiteu sta impegnato ala hostaria lo marchese de Montesarchio et lo Sig. Ferrante suo fratre senza posserse movere delli in tanta extrema necessità che è una compassione. Dui dì sono è arrivato cqui il Sign. Ioan Vicenzo Gamba Corta figlio del Sig. Carlo, persona conosciuta de longo tempo bon servitore de la corona de Franza et morto in tal servitio, quale Sig. Ioanvincenzo per non haver altro modo se intertene con me finchè sarrà provisto. Li

recomando a quello, quale supplico piaza havere ancho per recomandati li sopto scripti che tutta la guerra anno servito con me al Re Cristianissimo, et se per aventura serrà dato rollo per alcuno de noi altri ala Ex. Vos. la certifico che non ne o inteso cosa alcuna, et ad sua bona gratia me recomando con pregare Dio done salute et longa vita ala Ex. Vos. et tucto quello che suo core desidera. In Angulemme adi 27 Julii 1530.

Marcello Carazolo	Mes. Ioanpaulo Litio
Lo Cap.° Hectore de Actia	Cristofauo Lucere
Lo Cap. Camillo de Monte	Lo Cap. Marcant. Lanzalonga
Ioangasparro Carazolo	Lo Cap. Nicolò Graffiano

Di V. Ex. Affectionato Servitore
Lo prencipe de Melphe

(Direzione) All' Ill. Mons. lo Gran Mastro.

(Nota) Cattiva la condizione de'napoletani fuorusciti, pessima di quegli che rimasero nel regno, dove il Morone si fece ministro sopra i baroni di parte angiovina d'orribili crudeltà ed esazioni. Il principe di Melfi abbiamo veduto più volte nominato ne' fatti di Puglia e d' Abruzzo.

N.° CCCLVII.

Baldassarre Carducci al suddetto, da Angonlême 31 Luglio 1530 *(Vol. N.° 8538 a c. 115)*.
È tutta di sua mano.

Ill.e et Ex.e Princeps Etc.

Hiersera arrivò qui Luigi Alamanni mandatomi expressamente et in diligenza da' nostri Signori con lettere scritte di poi che haveano quasi per certa la restitutione di questi Ill. figliuoli et mi commettono che subito a l'arrivata d' esse io dovessi parlare et a la Maes. del Re et a la Ex. Vos. sopra la materia ragionata più volte, et a l'una et a l'altra, con molti particolari che mi scrivono. Io mi trovo al presente malato et molto grave, et quanto in queste occasioni mi sia molesto, V. Ex. il può pensare. Non ho saputo

hora chi inviare a quella, non potendo venire io, che meglio sia informato de le cose di là et che sappia più largamente l'intentione di quelli che mi scrivono, che il presente apportatore Luigi Alamanni, il quale narrerà tutto particularmente et mi referirà la risposta et di V. Ex. et de la Maes. del Re a la quale prieglio V. Ex. che si degni di presentarlo, et di tutto prestarli come a me medesimo indubitata fede, la quale sarà contenta non si meravigliare di quello che hieri per Roberto Nasi le feci intendere, però che sendo sopravenuto al presente in tanta diligenza il detto Luigi per commissione, come ho detto, de' miei Signori, m'è necessario mutare sententia, et dare effetto a quanto mi è da loro Signorie imposto et comandato. Et a V. Ex. senza fine raccomando la povera città nostra. Qoae bene valeant. D'Angulem il giorno xxxi Julii M. D. xxx

Di V. Ex. Servitore

Baldassarre Carducci Orat. fior:°

(*Direzione*) All' Ill. et Ex. Sig. Monsig. il Gran Mastro di Francia Sig. mio Osser. In Corte.

(*Nota*) Il Varchi racconta come l' Alamanni andasse in Francia per commissione della repubblica a riscotere certi danari dovuti dal re, e ch' egli prometteva pagare con la giunta di un soccorso straordinario, dopo la restituzione de' figliuoli. Ma stando alla narrazione del Varchi, quel fatto dovrebbe anticiparsi di qualche mese; può rimaner dubbio, se fosse questo un secondo viaggio di Luigi, ma io piuttosto credo nel Varchi sia corso errore, perche il Busini, lett. 18, dice i danari (cinquemila scudi soli) pagati dal re dopo la restituzione de' figliuoli: vorrei egualmente cadesse l' imputazione data al buon Alamanni d' aversi giuocato alcuna parte di que' danari. Il Copia-lettere del Carducci da noi posseduto e citato a pie del Doc. 242, finisce a'2 Settembre 1529, ma si sa ch' egli morì, addolorato *della povera città nostra*, in Francia nel 1530.

N.° CCCLVIII.

Ercole d'Este al Montmorency, da Ferrara 1 Agosto 1530 (*Vol. N.° 8564 a c. 47*).

Dalla metà in poi è scritta di suo pugno.

Ill. Monsig. Sì come io ho precipua fede in V. S. così

la principal commissione che io ho data a Mes. Quaino gentilhuomo de mia Camera et portatore di questa, el qual mando alla corte per le cause che V. S. intenderà, è stata chel la visiti in mio nome, et non solo le dica quanto l'ha da fare ma se guberne secondo el conseglio di quella. E però ve prego Monsig. che vi piaccia prestarli fede, et essermi favorevole come l'è sempre stata, che le restarò perpetuamente obligato. E per non tenirla con più longa lettera farò fine, pregando Dio che sia sempre propitio a V. S. alla qual me raccomando di buon core. Ferrara primo Augusti 1530.

Monsignor io cognoscerò adesso li effecti de le bone parole et offerte che la Maes. del Re per sua gratia al mio partire mi fece. Prego V. S. a non manchare di fare chio veda tal dimostratione di queste mie honeste querele, che ciaschuno cognosca et el papa medesmo intenda per homo a posta esser voluntà di Sua Maes. che nui siamo respetati in fatti et in parole como servitori di quella corona, et in ogni evento sia per haver la nostra protectione contra chi se voglia: io non fastidirò V. S. con più longa lettera, confidandomi che per lo amor che sempre me ha mostrato sia per far per me como per suo bon fratello, che certo me pole tenire tale. Io la prego a tenirmi in bona gratia di quelle Maes. et certificarle ch'io li son gran servitore.

Vostro bon fratello Hercule Estense.

(*Direzione*) A Mons. lo Gran Maestro.

(*Nota*) Pendeva la controversia di Ferrara compromessa nell'imperatore. (*Ved. Doc.* 332). Ercole Estense, cercava che la parentela e l'amicizia di Francia fossero scudo alla sua casa, ma trovò potente soccorso dove meno lo sperava: nel buon volere del giudice.

N.° CCCLIX.

Gottifredo Caracciolo allo stesso, da Roma 2 Agosto 1530 (*Vol. N.° 8588 a c.* 63).

E tutta di suo carattere.

Ill.° Sig. Mio

Havendo tutta la Xpianità summamente allegratosi de la

desiderata nova de la restitutione de li Serenis. figlioli de la X.ª Maes. quanto maggiormente deveno li particulari et affectionatissimi. Per il che io come deli minimi et humili servi de la X.ª Maes. et bon servitore de V. Ex. ne ho quella summa contentezza et iubilatione che haver si potesse de qualunque cosa che più lieta al mondo haver se possa, pregando sempre nostro Sign. Dio conceda ad sua Maes. X.ª lunga et felicissima vita con prosperità et exaltatione come lei medesima desidera et li suoi servi sperano.

Signor mio, benchè de cussì minima cosa come io sono non serria maraviglia haversi poca memoria, pure io son certissimo che V. Ex. per la grandezza del ingegno et benignità sua ben se ricordi de la qualità de la partita mia da Francia, la quale essendo stata come se voglia, non de meno la humil servitù et firmo mio desiderio non cessò mai da la solita affectione, come sclavo de sua X.ª Maes. et bon servitore de Vos. Ex. et non havendo fin qui facto altra deliberatione, aspectando sempre la tanto desiderata et ad tucta la Xpianità felicissima nova de la restitution de li Serenis. figlioli. Pertanto al presente occorre far intendere ad Vos. Ex. che per gratia de nostro Signor Dio io sono in Roma, et sempre serrò humile servo de sua X.ª Maes. observando de continuo Vos. Ex. per mio patrone. Et per haver io ragionato con el Serenis. Cardinal Gramonte non mi extendo altrimente, si non che in la bona gratia de Vos. Ex. basando sue mani de continuo me recomando. In Roma adi 2 de Augusto 1530.

De Vos. Excell. Servitore Goctifredo Carazolo

(*Direzione*) All' Ill. Sig. mio Monsig. de Memoransi, Gran Maestro de Francia, Padrone observan. etc.

N.° CCCLX.

Cammillo Orsini al medesimo, da Vicenza 11 Agosto 1530 (*Vol. N.° 8595 a c.* 118).

È autografa.

Ill. et Eccell. Sig. mio

Non ho altrimente fastidita la Maes. Chr. del mio credito

da un tempo in qua, considerando alli travagli et fastidii in che soa Maes. si attrovava per la recuperatione delli Eccellentis. Sign. figlioli. Hora che Dio gratia la vedo uscita da queste occupationi, et stando continuamente stimolato da quelli da chi ho pigliato con speranza di questo mio credito, mi è parso non restare di raccordarlo a soa Maes. Chr. et tenendo io la Ex. Vos. per mio precipuo patrone, mi è anchor parso di scriverle la presente per la quale la supplico a volersi degnare di prestar all' homo che in mio nome raccorderà questa cosa, quel favore che dalla sua gentilezza ho sempre sperato et spero, che veramente ne le resterò tanto obligatissimo quanto dir si possa. Metterò fine raccomandandomi humilmente alla S. V. Da Vicenza alli xj di Agosto 1530.

(*firmata*) *Di V. S. Ill. Servitore Camillo Ursino*

(*Direzione*) All' Ill. et Ecc. Sig. gran maestro di Francia.

N.° CCCLXI.

Cesare Trivulzio vescovo di Como al suddetto, da San Gian d'Angeli 16 Agosto 1530 (*Vol. N.° 8532 a c. 156*).

È autografa.

Ill. Monsignor Sig. mio osser. Il Rever. Monsig. di Faenza nipote dello Ill. Sig. Conte de Carpi et buono servitore del Re è arivato qui in posta mandato da Nos. Sign. per congratularsi con la Maes. Sua et Vos. Ill. Sig. della venuta de' Sig. figlioli in Franza et altre cose che Sua Sign. exponerà. Sarebbe venuto drito da quella se non fosse alquanto indisposto: ma presto sarà libero et per mezo di quella li sarà gratissimo fare la riverentia al Re Christianissimo.

Per il camino Sua Sign. intese che Fiorentini et Sig. Malatesta haveano mandato dal Sig. Principe di Orangia uno homo per venire a qualche accordo al quale quando Fiorentini non condescendessero, esso Sig. Malatesta, secondo dicea questo homo suo, volea prendere partito, per essere ridotti Fiorentini a gran extremità del vivere. Alla buona

gratia di Vos. Ill. Sig. quanto posso mi raccomando. Di San Giandangeli alli xvi di Agosto M.D.xxx. Di V. Ill. Sig.

(*firmata*) *Servitore el Vescovo di Como*

(*Direzione*) Allo Ill. Monsignore Mons. Gran Maestro

N.° CCCLXII.

Galeazzo Visconti al Montmorency; da Lodi il 19 Agosto 1530 (*Vol. N.° 8538 a c.* 137).

È certamente di Galeazzo, benchè senza firma.

Extratto di cyfra

Signore mon fys. Io non ho scritto nè al re nè a V. S. del soccorso disperduto et poi de l'accordo di Firenza et delli capitoli fatti, tenendo per certo che sua Maes. et V. S. sappia tutto, et presto per quella medesima via s'è sapputo qui ch'è di Monsig. Card. Salviati il quale deve scriverne lì al Noncio. Hora ognuno sta suspeso pensando che se farà di quello essercito, il quale si tene però per certo non partirà da lì fino non siano esseguite le conventioni in essi capitoli trattate, nè passino più oltre, se non che dicono si vederà poi, ma io dirò pur il parer mio. Io credo che exeguiti detti capitoli, detto essercito, ch'è circa otto milia tra lanceneschi et Spagnoli, debba venire in qua et andare in Astesana, ma se distribuiranno poi in Monferrato et parte in Piemonte ove se invernaranno sì per la spalla alle cose di Genoa et assicurare le cose dell' Imperatore, per il ritorno suo, il quale io tengo non possi essere che per questa via, sì anche perchè occorrendo che questo Duca vadi a morte, il che non è già verisimile se va appresso come hora si trova che sta pur assai ben più del solito, si trovano propinqui ad fare il getto, il quale credo hano gran voluntà di fare come si vede per il continuo stare a Piacenza di Antonio da Leva. Io gli ho scoperto il luoco del male; hora pensa quella alli rimedii, quali so per la sua prudentia gli seranno facili a pensare, et pur gli ne dico uno, il quale si è che il Re mettesse da circa quattro milia lanceneschi con qualche numero de venturieri et sopra

tutto uno homo da bene capo, nel marchesato di Saluzo. A quello modo oltra seria impedito talmente (*sic*) il suo ritorno, metteria in gran travaglio et spesa tutta Italia. Prego nos. Sig. Dio doni a V. S. soi contenti. De Lodi xix Agosto 1530.

(*Nota*) L'accordo al quale Malatesta sforzò i fiorentini fu a' 12 Agosto: i soldati tedeschi e spagnuoli andati da principio a Siena, rimasero sparsi secondo le occorrenze in Italia; il *getto* che avevano volontà di fare, quello del ducato di Milano, lo fecero cinque anni dopo per la morte del duca Francesco Sforza. Frattanto il duca era in tutto dipendente, anche nelle apparenze, dall'imperatore, come si vedrà dalla seguente lettera.

N.° CCCLXIII.

Altra comes. del 22 detto (*Vol. N.° 8595 a c.* 116). *È autografa.*

Sig. mon fys. Da la corte del Imperatore qua sono venute nove che havendo sua Maes. inteso del grande honore et amorevole demostrationi fatte per el Re, Madama et tutti quelli Signori alla Regina nel venire suo, dimostroe haverne un grande piacere et contentezza, per il che di breve per congratularsi et ringratiare el Re deve mandare un ambasciatore da sua Maes. Chr. alla quale medesimamente el Sig. Duca de Milano ne mandarà un altro, che così lo Imperatore gli ha compiacciuto, ma vole che faccia capo dal suo. Del andare in Fiandra de Monsig. de Nansot (*Nassau*) per accompagnare el figliuolo suo ad prendere la possessione del principato et altri beni del feu Monsig. di Orange, nè del partire al improvista da Augusta senza salutare persona ha fatto Lansgravi de Hais (*Assia*) nè de le richieste se fanno per li Lutheriani al Papa, sendo certo che de tutto per Monsig. di Moretta V. S. è avisata, non gli dirò altro. Solo me resta dirgli che in Alamania se trattava di fare capitaneo generale del esercito cesareo el Marchese di Mantova, ma sendo poi seguito la dedizione de Firenza se tene

non se farà altro. Che serà la fine, pregando sempre N. S. Dio vi doni contentezza. Da Lode alli xxij di Agosto 1530.

(firmata) Il vostro bono padre presto a farvi servitio.

Galeatio Vesconte

(Direzione) Allo Ill. Sig. Granmaestro di Franza etc.

N.° CCCLXIV.

Il duca Ercole d' Este al suddetto, da Ferrara 12 Settembre 1530 *(Vol. N.° 8588 a c. 20)* *É autografa.*

Ill. Monsig. Havendo inteso le calde commissioni et pronta voluntà del Re, et così de la ex. Vos. a beneficio et favor nostro, io ne ho ricevuto tanto grande contentezza quanta se possi imaginare, principalmente perchè mi è di infinita alegrezza il cognoscere tuto dì che la distantia di luochi non imminuisca niente la benigna gratia di sua Maes. et l'amor de V. S. verso noi, il che mi dà certissima speranza che di quello perchè ho mandato a supplicare la Maes. del Re et a pregare V. S. per mezo de Mes. Quaino gentilhomo de mia Camera habbia a succedere bono effetto, et così ne sto expettando novelle con molto desyderio, et di quanto fin qui è fatto ve ringratio, Monsig. con tutto 'l core, et ve prego che quando accaschi in proposito, vogliate rengratiar humilmente la Maes. del Re del favore che ella ci fa, certificandola che tutta la casa nostra ne sarà ben ricordevole.

Della prorogation del compromesso che è stata necessaria fare, perchè la ex. Vos. haverà inteso el tutto dal conte di Manfreddi, io non dirò altro, se non che expetto el fine con grandissimo desyderio, perchè mentre la cosa pende mi pare di essere quasi come ligato, se bene io sono et ho da vivere et morire servitore del Re et di quella chr.ª corona.

Monsig. se io sapessi in che far servitio a V. S. senza esserne advertito lo farei molto voluntieri, ma perchè nol so, io prego V. S. che mi faccia intendere se sono atto a

servirla in alcun conto, che mi farà singular dono. Et prego Dio, Monsig. che habbia V. S. in sua santa guardia, et a lei molto mi raccomando. Ferrara xii de Sett. 1530.

(firmata) Di V. Ill. Sig.

Bon fratello el Duca di Chartres

(Direz.) A Monsignor lo Gran Maestro di Francia.

(Nota) Ved. Doc. 332.

N.° CCCLXV.

Il duca Francesco Sforza al re Francesco I, da Cremona 19 Settembre 1530 (*Vol. N.° 8568 a c. 18*). *È autografa.*

Chr.^me Rex et Due. Due. Osser.^mo

Avendomi la calamità de' tempi, agionta ala grave infirmità mia da quale sono stato oppresso già longo tempo, fatto incorrere contumatia con la X.ª M. V. in non havere mandato più presto uno mio da quella; sì per il debito de la servitute et osservantia qual gli debbo, quanto anche per congratularme de la felice recuperatione de suoi Serenis. figlioli, avenga che per lettere et per il suo venuto per tal causa in Italia habbi fatto tal officio, non ho imperhò volsuto perseverar in tal tardanza, et così mando da quella lo egregio Io. Stephano Robbio, uno de miei secrettarii, quale in mio nome apresso V. X.ª M. purgarà ogni passata negligentia, gli farà la debita reverentia, et gli exponerà quanto da me haverà in commissione. La supplico aldirlo con sua solita beniguitate, et prestargli integra fede, et qual faria ad me stesso, et havermi qual humil servitore che gli sono. Per suo in ogni occorrentia ricomandomi et così humilmente gli baso la mano. Da Cremona ali xix di Settembre nel M. D. xxx.

(firmata) De Vos. X.ª Mayestà Humill. Servitore

Francesco

(Nota) Ved. Doc. N.° 363.

N.° CCCLXVI.

Il medesimo al Moutmorency, dello stesso goirno (*Vol. N.° 8468 a c. 37*).
E autografa.

Ill. Domine tanquam frater honor.° Mandando noi ad quella corte da quella X.ª Maes. Per il debito de nostra servitute lo Egregio Io. Stephano Robbio nostro secrettario dilectiss. haverà anchor commissione essere in nome nostro da la Sig. Vos. et pregarla ad volerci mantenire in bona gratia de Sua Maes, X.ª et aiutare et favorire tutti li nostri affari in quella corte: Così pregamo si degna aldirlo et credergli quanto ad noi propri et far come in lei speramo, che sempre ne haverà correspondenti: et così se gli offeremo. Da Cremona ali xix di Settembre M.D. xxx.

De VS. Ill. (*firmata*) *Fratello Francesco*
AMICVS T. A. S.

(*Direzione*) Al Ill. Signore Grande Mastro di Franza nostro come Fratello honor.

N.° CCCLXVII.

Ottaviano Sforza vesc. di Lodi a M. de Villandry da Murano 19 Sett. 1530 (*Vol. N.° 8570 a c. 91*).
È autografa.

Monsignore a la bona gratia di Vos. Sig. mi raccomando.

Monsignor, a la partita di Monsignore di Auranghes da Vinetia, per l'amore che sua Sign. Rev. me porta me comisse che volendo io scrivergli in Francia driciasse le littere mie in mano di V. S. perchè quella sarà contenta poi mandarle dove sua Sig. Rev. si fusse ritrovata. Però essendo io quello vero et bono servitore che sono a la Maes. Chr. comune patrone, et per la observantia porto al predetto Rev. Monsig. di Auranghes voluntieri piglio ardire di scrivere questa mia a V. S. pregandola sia contenta mandare fidatamente la sua alligata al pred. Monsig. mio, che

gli restarò molto obligato. Et ricordo a V. S. che se da canto di qua io vaglio o posso in suoi servicii, mi voglia comandare et usare di me come di buono fratello, perchè con effetti conoscerà che tanto sarà il desiderio mio di servirla et fargli cosa grata, quanto il desiderio suo di essere servita. Così di buon cuore me gli offero in anima et in corpo. Et iterum atque iterum me raccomando pregando V. S. sia contenta darmi adviso con una sua di la ricevuta di queste mie, et di haver fattò dare la sua a Monsignore di Avranghes, et molto raccomandarmi a sua Sig. Rev.
Di Venetia a Murano li xix di Settembre M. D. xxx.
(*firmata*) *bono amico et fratello* *Il Vescovo di Lodi*
(*Direzione*) A Monsignore di Villandry.

(*Nota*) Ved. Doc. 301.

N.° CCCLXVIII.

Clemente VII al Montmorency, da Ostia 5 Ottobre 1530 (*Vol. N.° 8535 a c. 78*)
È su pergamena.

Clemens PP. VII

Dilecte fili Salutem et apostolicam benedictionem. Ex consuetudine tua in amantem filium nobis te exhibendo assidue perspicimus et intelligimus laudabilia officia quae pro nobis apud Christianissimum tuum Regem nostrum in Christo filium charissimum quotidie praestas, digna illa quidem tuo catholico animo et in nos amore, et nobis semper maxime grata, in quibus te hortantes ut solita benivolentia persistas, vicissim optabimus offerri nobis occasiones per quas quantum grata ea nobis acciderint tuae Nobilitati ostendere possimus, quemadmodum haec diffusius et latius ex dicto Cardinale intelliges. Datum Ostiae sub annulo piscatoris die v. Octobris M. D. xxx Pontificatus nostri anno septimo
(*firmata*) *Evangelista*
(*Direzione*) Dilecto filio nobili viro Dom. de Montmoransi Magno Franciae Magistro

(*Nota*) Il cardinale, credo di Carpi, doveva essere nominato in altra lettera scritta contemporaneamente al re.

N.° CCCLXIX.

Io. Ioachim al medesimo, da Hampton Court 8 Ottobre 1530 (*Vol. N.° 8538 a c. 121*). *È autografa.*

Ill. et Ex. mio Sig. Osser.

Solicitandome questo Serenis. Re, modestamente però, per el pagamento de Novembre hormai vicino, et intendendo S. M. sì come la mi dice, ch'a quel tempo oltra gli ordinarii xxxxvii mila ccclviii scuti in Cales gli seran pagati L mila scuti in deductione della somma gli debbe el Chr.° Re per conto de l'Imperatore, per satisfar alla dimanda de S. M, et per non mancare del offitio conveniente alla carica et commissione ch'a Sua Chr. Maes. et a Madama piacque darme, ho preso mandare da V. Ex. el presente mio don Andrea per parlargli de questa causa, et in quanto serà bisogno de queste dette somme et pagamento insieme con Mess. Antonio Juge solecitare l'expeditione et secondo l'usato modo et ordine portare le somme et sborsarle a Cales. Suplico V. Ex. farme gratia credere esso don Andrea come me stesso, et tanto prestargli del suo favore che della promessa per Madama fattagli in capo vii anni el pover don Andrea fidel servitore ne possi godere el frutto, et pregare per longa et felice vita de V. Ex. In buona gratia della quale humilmente raccomandandomi faccio fine. Dampton cort li viii Ottobre M.D.xxx.

Di V. Ex.

(*firmata*) *Humil. et Obedient. Servitore Ioachim*

(*Direzione*) All'Ill. et Ex. mio Sig. Osser. el Sig. Gran Maes. de Francia alla Corte

(*Nota*) Ved. Doc. 330.

N.° CCCLXX.

Il princ. di Melfi e il duca di Somma allo stesso, da Anversa 18 Ott. 1530 (*Vol. N.° 8559 a c. 43*).
È autografa.

Ill. Signore. V. Eccell. si ricorda che l' altrhieri essendo giunti qui d' Italia Carlo Seripando e 'l Bastardo di Monforte, le presentarono, essendo lei a tavola, due lettere del Rev. Cardinal di Agramonte l' una, et l' altra del Ambassator di Ferrara. Et perchè in quel tempo che giunsero era già data la lista, non si ritrovarono inclusi in quella. Adesso vengono a V. E. La qualità et servitii loro lei potrà vedere nel sotto scritto capitolo. Noi li raccomandiamo al lei quanto ne sia possibile, supplicandole le piaccia ordinare che siano trattati come li altri suòi pari. Oltra ciò le facemo a sapere che in quest' hora ci è stato ordinato che vogliamo disloggiare di qui; perciò la supplicamo che voglia ricordarsi de li stati nostri, perchè la necessità che ci preme è troppo grande, et bisogna che siamo importuni; et semo tutti giunti ad un passo che non sapemo che farne se V. E. non provede, in gratia dela quale ne raccomandamo di continuo humilmente. In Ambersa a dì xviij di ottobre M. D. xxx.
Di V. Eccell.
humili et obbedienti servitori
(*firmati*) *Lo prencepe de Melphe lo duca de Summa*
(*Direzione*) All'Ill. et Eccell. Sig. Mons. lo Gran Mastro

(*Nota*) Ved. Doc. 356.

N.° CCCLXXI.

Galeazzo Visconti a Francesco I, da Mantova 18 Ottobre S. A. ma probabilmente 1530 (*Vol. N.° 8607 a c. 40*).
È autografa.

Syre, el Sig. Duca di Mantova me ha monstrato li suoi

cavalli turchi acciò ne eleggia duoi per Vos. Maes. il che ho fatto de li megliori li sono, ma non sono portanti. Apresso me ha monstrati duoi grandi et belli corseri de sua razza de tre anni et non più, li quali seranno per l'anno che vene, al mio iudicio, boni per Vos. Maes. se perseveraranno come monstrano, nè altro corsere ha di alcuna sorte, perchè li daria a Vos. Maes. de bono core, da la quale è tutto tutto servitore, e dice pubblicamente alevo, et che beato luy se non lo havesse mai lassato, et molte altre parole non licite ad scrivere, che serà la fine, pregando sempre Nos. Sig. Dio doni a V. M. tutti li suoi contenti. Da Mantova alli xviij di Ottobre.

(firmata) *Il vos. treshumble et tresobeysant Servitor e sugeto Galeatio Vesconte*

(Direzione) Al Christinissimo Re mio Soprano Sign.

(*Nota*) Si vede il Gonzaga non era contento della sorte sua, benchè fatto duca.

N.° CCCLXXII.

Altra come sopra del 18 Ottobre *(Vol. N.° 8559 a c. 137)*.

È un decifrato.

Lettere del Sig. Galeatio Visconte di Mantoa xviij Ottobre extratte di cyfra.

Sire, io sono stato alla gloriosa Madonna di Loreto, ove non ho mancato, tutto peccatore che sono, fare il debito per Vos. Maes. Chr. Signori figliuoli et per tutti gli vostri. Dopoi sono venuto a Ravenna et dreto al mare per venire a Venetia, diliberato sappere tutte le intentione, et arrivato a Chiogia ho trovato il duca di Milano già di duoi giorni arrivato lì, et il medemo giorno arrivoe don Antonio Charli vostro oratore che ha insuspetito ognuno, quale visitai et menai meco nella barca mia sino al Buccintoro del Duce, ove andoe, et per me se gli sono fatti tutti gli honori possibili, atteso la persona lo manda. Li particolari de gli honori fatti al predetto Duca sono li soliti, lassandoli scrivere

alli oratori vostri. In Venetia me sono expedito dal pred. Duca, et finalmente ho piolla (*sic*), ma non già come la voleva: patientia sino a tempo meglio. In Venetia steti solo duoi giorni, havendo havuto gli raggionamenti me erano apparsi a proposito, et venuto a Ferrara ove ho trovato il Duca solito; dopoi sono gionto qua in Mantova ove ho trovato il Marchese novo Duca in grossa mala contenteza del Imperatore. La causa, Sire, è che il predetto ha mandato a rifiutare la moglie; va dicendo che non la poteva havere tolta perchè quella di Monferrato morta era la sua vera sposa, et di essa porta il dolo lui et tutta la corte, et è verissimo che lo era. Lo Imperatore lo ha assai pregato la tollesse, et lui ha risposto che non vole donna che non faccia figliuoli, et che questa non è in termine de ne fare, ma che supplicava tenesse la mano affinchè havesse questa secunda di Monferrato; al che ha risposto non poterlo fare, perchè ha promesso la fiola et il stato al Pallatino, morendo il marchese novo, quale lo farà presto se dio non lo soccorre di possanza absoluta.

Sire, tale risposta ha talmente disperato il pred. Marchese di Mantoa che ha spacciato il conte Nicola, che è il primo homo habbia, con expressa comissione all'Imperatore di dirgli che lo supplica faccia per lui come di sopra, et se non lo farà li dica che mai più lo servirà, vedendo non ha reconoscenza del passato contra a tante promesse fatte a lui di sua boccha propria. Vero è che quanto alla soverenità non mancherà, et ha comandato al pred. conte che non li stia più di dieci giorni, forte deliberato butarsi nelle braccia vostre in tutto se l'Imperatore li mancha, come io credo farà, per conoscerlo homo duro. Et acciò V. M. Christ. sappia tutto, il detto Imperatore ha mandato alla Marchesa di Monferrato pregarla per il Palatino forte forte, la quale li ha risposto apertamente che hora che non ha che una fiolla non la vole mai maritare fori di Italia per molte raggione, et pur l'imperatore continua per il Pallatino, che non seria già per vostro beneficio. Bene dico che la sopradetta Marchesa la vorria dare al Duca di Milano più presto

che ad altri, et io vedo che 'l detto Duca non se risolve, perchè il Papa li tene pure parola di darli la nepote, la quale torrà se lo pred. vorrà, et non solo quella ma quella altra vorrà il Papa.

Sire quella è saggia, ma pure io le dirò che deve disconciare anchora questa il che penso serà, vedendo il duca di Albania al camino ove va.

Sire, la predetta Marchesa, non volendo el duca di Milano la sua, ha sua intentione darla a Mantoa, non ostante il passato,

Et pure io ricorderò fidelmente che V. M. deve per il mancho fare tanto verso la detta Marchesa pur di casa sua, che non la marita se non per sue mani, quanto agli effetti; et gli prometto che s'io non havesse saputo quello so, per paura di non errare, non sappendo come stia V. M. con l'Imperatore, poi la pace seria andato dalla pred. ad dirli il mio parere.

Sire, io vado a Milano ad expedirme per venirmene da V. M. de dritto per dirgli quello ho operato per lei, il che so le serà gratissimo oldirlo da me, et l'assicuro che se havesse il modo di spendere, non seria mai partito: tuttavolta poi haverò parlato con lei che è più che necessario, se ricorderà buono rimedio al ritorno necessarissimo como per sua prudentia giudicarà: che serà la fine, pregando nos. Sig. Dio doni a V. M. li suoi contenti. Da Mantoa alli XVIII Ottobre.

(*Nota*) Del viaggio fatto in questi mesi dal duca Francesco a Ferrara e a Venezia, e d'una specie di congresso tenuto in quest'ultima città, abbiamo notizia dal Rosmini: il motivo del congresso si può dedurre dal Paruta che fosse la recupera del castello di Milano, ed i pagamenti a ciò necessari. Federigo duca di Mantova ebbe in moglie l'erede di Monferrato: gli era stata avanti fidanzata, come anche si leggerà ne' documenti che seguono, un'altra sorella di lei, che morì, Madamigella Maria. Quale si fosse la moglie attempata che l'imperatore voleva dargli, non so; se i Gonzaga si estinguessero, Mantova, come Milano, tornava all'impero. Quel *marchese novo* è il piccolo nipote di Gio. Giorgio ultimo de' Paleologhi, che nell'infanzia morì.

N.° CCCLXXIII.

Leonardo Perumbo allo stesso re, da Casale di Monferrato 20 Ottobre 1530 *(Vol. N.° 8631 a c. 62)*. *È autografa.*

Sire

Ali sedece del presente gionsi a Casale, et presentate le lettere a Madama la Marchese, avendo trovato la cosa altramente che Vos. Maes. pensava, sì per causa della morte de Madamecella Maria, como anchora del modo del trattato del matrimonio tra ditta Madamecella et il conte Palatino, il quale non era a quel modo che V. M. era stata informata, che ditto Conte sposasse ditta madamecella Maria et che lo Sig. Io. Iorgie volesse essere de chiesia, et per questo mi parse, conossendo la Maes. Vos. desiderava con grandissima affeccione che succedesse matrimonio de monsignore il marchese de Salluzo et de la figlia de Monferrà per unir questi duy stati, deli quali Vos. Maes. ne poria poy tirare più servicio, et anchora per il beneficio et quiete de ambeduy li stati, non ostante la morte dela primo genita m'è parso operare la mia comissione de l'ultima et sola figlia, et cossì exposi a la prefata madama la intencione et desiderio de Vos. Maes. con quella instancia che me parse necessario. Et trovando ditta Madama molto dolorata per la morte dela prefata madamecella Maria, la quale aveva raddoppiato il dolore del figlio, benchè la se confortasse molto, et quasi de morte a vita per la visitacione factali per me in nome di Vos. Maes. la quale s'è dignata aver memoria de una sua humile serva, niente di meno per quella sera non me fe' altra risposta se non che la me disse che molto restava maravigliata che si fosse levato tal fama di ley, che per meglio maritare sua figlia, ch'era suo particulare apetito o vero interesse che la cerchasse de estinguere la casa de Monferrà, et che may per ley fu pensato non che tratato de fare il prefato marchese suo congniato de eclesia, et con questo per quella volta non mi fece altra risposta, in el resto

dicendo che non essendo la cosa como Vos. Maes. la intendeva, li rincresceva di non posserli satisfare ala sua dimanda.

Parsime, dopo che non aveva hauto risposta che mi satisfacesse, vedendola cossì addolorata, dopo averla confortata da parte di Vos. Maes. assicurarla che Vos. Maes. teneria sempre la protezione di ley et de sua figlia, e del stato, che ogniuno conosseria che la non era abandonata dal suo sangue, et non dirli altro, ma visitar il prefato marchese da parte di Vos. Maes. il quale ne ebe grandissimo piacere, et molto desidera far servicio a Vos. Maes. ringraciandola humilmente dela memoria che li piace havere deli soy servitori, et che del stato et dela persona lo metterà in servicio de Vos. Maes. ongni volta che neli venerà la occasione, et che vi piacerà comandarlo.

Il dì apresso mi parse ritornare a parlare ala prefata madama, et con la medesima instancia et con quelle rimostracioni che meglio mi parseno li feci intendere quanto Vos. Maes. desiderava questo matrimonio et unione de duy marchesati si facessero, per la quiete de tutti li duy stati et stabilimento del governo in sua Ex. et molte altre dimostracione necessarie sopra ciò, che seria longo scriverlo. Sua Ex. me rispuse che non essendo le cose in quel termine su ch' era fatta la mia espidicione, che ley non saperia che rispondere altro, sì no che non avendo altro che una figlia, pensaria bene, primo che la collocasse, di pregar Dio la dirizaase al meglio, et havendo hauto lettere de l'Imperatore primo che dala Maes. Vos. dopo la morte de la prima che li scriveva che volesse esser contenta de non voler delliberare del maritar de sua figlia che primo non avesse lettere sue, perchè pensava de collocarla bene, et poi che sua Cesaria Maes. li aveva scritto questo, che la non posseva determinar de la figlia altro, ben desideraris possere fare cosa grata a Vos. Maes. da ls quale aveva a procedere ogni suo bene. A questo rispusi che se tanto desiderava far cosa grata a Vos. Maes. per il presente non ne posseva far nulla più grata che questa, dala quale ne li riussivs più beneficio che a Vos. M.ª nè altra risposta che simile ala prima ne ho possuto havere.

Sire, qui è uno imbassiator de l' Imperatore, et poco dì sono n'è partito un altro il quale è quello ch'è venuto per condolerse con la prefata madama dela morte de madamicella, et lui a portata la lettera ch' o ditto di sopra, et se espetta qui fra octo dì la voluntà de l' imperatore, et per che Vos. Maes. sapia, qui sono stati e sono molti che proccurano de havere questa Sign. Margarita, l' imperatore per alchuno deli soy et se crede qui sia il ditto conte palatino, perchè lo gentilhomo ch' è venuto a condolerse dela morte de l' altra è servitore del ditto conte; altri credeno che Monsiur de Beoren che prima aveva procurato averla, ora procura più che may; Il marchese de Mantoa ave renunciata la figlia dela regina de Napoli et procura de aver questa, dicendo che avendo fatto torto al altra, voleva ricompensare con questa, et de l'altra ne a portato il dolo: praticase anchora con il duca di Milano; il duca de Urbino la procura de avere, et voria far cambio, dico dare sua figlia al Marchese et torre madamicella Margarita per il figlio: il Papa, se ben nola mandata a dimandare per suo nepote, l'a pur mandato a visitare madama et farle molte offerte, et che desidera che sua figlia sia ben collocata, et molti altri partiti seli offereno, e tutto questo per causa chel prefato Sig. Marchese suo barba è mal sano, et anchora che desidera aver moglie, lè impossibile che possa aver figli nè viver troppo togliendola, et morendo detto Marchese, succede al stato ditta madamicella Margarita, et questo l'è cossì, se altro non li è in contrario, per ch' io ho visto certi privilegii de confirmacione et nova donacione da l'imperator Carlo quarto et confirmata per tutti li altri imperatori successivamente fino a questo, ch'è Carlo Quinto, per lo quale privilegio fa confirmacione et nova donacione de tutte le terre del Marchesato de Monferrà ad un marchese Ioanne, ai soy figli e eredi e successori mascoli, et femene in defante de mascoli, et ditta confirmacione et nova donacione è molto ampla, et estendese da Susa fino a Vercella et Alisandria.

Sire, vedendo io questa dona tanto assicurata de questi soy privilegii et investiture continuati per tanti imperatori,

et maxime per questo ultimo il quale di novo a voluto veder ditto privilegio di Carlo Quarto, et cossì chel prefato imperatore la confirmata in lo governo insieme con lo prefato Marchese, et cogniosse la indisposicione del cugniato, pense sicuro sua figliola marchesa de Monferrà, et secondo posso conossere, tende a grosso matrimonio sì per la ragione sopra ditta, sì per esser sola, si anchora per li grossi partiti li si sono presentati, como ditto di sopra, in modo con questa dispaccia non vedo se possa octener il mariagio con monsignor lo marchese de Salluzzo; vedendo ancora la bona voluntà de la prefata madama verso Vos. Maes. poria essere che replicando se octenesse non ostante che lo trovo dificile: ben dice non la dare al conte palatino nè credo n'abia gran voluntà, benchè lo matrimonio de l'altra fosse già concluso et determinato.

Sire, perchè la Maes. vos. me comanda che io non parta di qui sino non abia risposta dala Maes. vos. li piacerà mandarme il bon voler suo, et quello pigliarò pena de lo accomplire, pregando nostro Sig. Dio conserve sua sacra persona, et li done quello più desidera. Da Cassale S. Evasii (*cioè di Monferrato*) xx octobre 1530.

(*firmata*) *De V. M. X.ª*

Humilissimo et hobedientissimo Servitor et sugietto

Leonardo Perumbo.

(*Direzione*) Al Re X.° mio Soverano Signore

(*Nota*) Per la morte del giovine duca, e la caducità dello zio Gio. Giorgio, la rasa de' Paleologhi era vicina a spegnersi, come fece poco dopo con la morte di Gio. Giorgio, che inutilmente aveva sposato Giulia, figliuola di Federigo d'Aragona, re ultimo di Napoli. Molti ambivano quello stato, la rivalità di Francia con Austria lo faceva allora campo a' maneggi, come poi fu alle guerre. Francesco voleva dare la giovine Margherita al marchese di Saluzzo, che gli era devoto, a Carlo piaceva si maritasse in Germania al conte Palatino; il duca di Mantova ebbe con la fanciulla li stati: le contese per la successione cento anni dopo si rinnuovarono. Al duca di Milano, poco innanzi ch'ei morisse, fu data una moglie; gli fu data per la ragione medesima, per la quale non avrebbe dovuto pigliarla. Nella lettera che segue, oltre alla continuazione di questi maneggi, si leggeranno i preludii alla congiura de' Fieschi.

N.° CCCLXXIV.

Il medesimo al Montmorency, dello stesso giorno *(Vol. N.° 8511 a c. 83.)*

È autografa, e piena d'errori, come si vedrà

Ill.° et Ex.° Sig.

Ali sedece de questo ionsi a Casale, et non trovando le cose conio si pensava ala Corte quando partì m'è parso operar la mia comissione con la figlia rimasta poy che la prima era morta: et perchè de la preposta mia et cossì dela risposta ne scrivo longamente al Re, non pare replicare altro per questa a Vos. Ex. si non dirli che non mi pare che questa madama abia voluta in modo nullo far matrimonio con monsignor il Marchese de Salluzzo di sua figlia, ma pretende ad maiora per la abundancia de li partiti grande che seli presentano ongni dì, nè credo che l' habia gran voluntà darla al conte Palatino, eccetto se l' imperatore la constringesse tanto che la non potesse rifutare. Credo che la voria darli Italiano, et quanto ala mia opinione non serà difficile a credere che uno deli duy ne la portarà, o il duca de Milano, o il marchese di Mantoa; et perchè sono certo che Mantua sollicita forte et opera il mezo de l' imperatore per la via del Sig. Antonio de Leva, poria essere che se atacasse con Mantua; et benchè io ongni dì fino a questa hora abia fatto molta rimostracione sopra questo perchè non si faci, anci procuro per il marchese di Saluzzo, ma si risponde che maritando ley la figlia solo con la dota et non con lo stato, che vole cerchare de collocarla in loco che la stia bene et riccamente. Io conoscho che per la causa dela poco vita che sestima d'aver questo Sig. Io. Giorgie et anchorachè pigliasse moglie non deba avere figli, fa che ogniuno pense avere questa figlia, con speranza soccedere a questo stato, il quale vene a ley de diretto dopo la morte del prefato Sig. Io. Giorge, il quale certo l' è un bello matrimonio, et sì pure sua Maes. volesse sollicitare per il prefato marchese de Saluzzo, li bisogniaria altri partiti che de capello rosso, che a questo non si pensa qui.

De la cosa di Genoa crederò ch'essendo stato là lo barone de San Brancardo (*Samblacart*), Vos. Ecc. averà inteso assai cose particulare. Di qua intendo che sono pocho lì contenti dico del governo de Andrea Dorio et massime le Spinola, et il conte del Frescho, et cossì li Sauli et molti altri gentilhomini eciam chel governo sia in lhoro. Il populo menuto tutto desperato et con grandissima facillità seli faria fare dele novità: ditto Andrea Doria doveva andare in Napoli et mandar le galere in Sicilia per le sete, le galee dela rivere de Catalongnia et Barselona ritornarano per la guardia dela cosa de là; anchora che Genoesi abiano diece galee da potere armare, intendo averanno male el modo, per il manchamento deli homini. In queste bande sono molti Savonesi li quali mi conosseno, et avendome visto ritornare cossì presto in Italia sospettavano momento di guerra, et benchè non li abbia dato orecchie a cosa che dicano, non lassano de dire che Savona è del Re quando la vole et che a loro dispese la fortificariano contra Genoesi.

De Milano il duca è andato a Venecia, et se espetta presto de ritorno, pur con la medema infirmità che soleva, et benchè desidera de avere moglie, la opinione deli più et quasi de tutti lè che non ne toglierà, perchè l'è tanto debele che usando con donna viveria pocho. Pur mantene la praticha con questa figlia de Monferrà, e par sia escluso dela sorella de l'imperatore, perchè quella Regina dice che ley non se maritarà may che prima non sia fatta la vendetta de suo marito contra il Turcho. Lo stato di Milano sta tanto malcontento che desiderariano il diavolo pur ch'usissero fore de le mane de questo, per le tante angarie che fa nel stato et è odiato dali grandi et piccoli.

Sig. mio non lassarò per questa suplicare Vos. Ex. che li piaccia ricordarse di me suo humile servitore, circha la cosa de Io. Clemente, et anchora deli cinque cento scuti la suplicai che me facesse pagare, li quali sono debitore al cavalier Casale. Ricordile anchora de la mia pensione, et finalmente che io non avendo altro Signore nè patrone che Vos. Ex. la supplico che non me abandone, et cossì li piacerà

mandarme suo bon piacere, et pigliarò pena de lo accomplire, pregando Diu lo conserve in sanità. De Casale xx octobre 1530.

Qui o inteso da uno che è molto servitore del duca de Milano che Veneciani procurano forte de dare una veneciana per moglie al prefato duca, et la volevano dotare de doy cento milia scuti como figlia de San Marcho, et credo che la sia de casa Foschera.

De Vos Ill. et Ex. Sign.

(firmata) Humile et hobedentiss. servitore
Leonardo Perumbo

Post Scritta. Vos. Ex. adasapere che eciam che madama la marchese me abia ditto che la avé scritto alimperatore de non volere dare la figlia al conte Palatino, et cussì ne scrive al postrone *(sic)*, ma che desidera darla ad Italiano, Vos. Ex. saperà che l'altro matrimonio con la morta lera già concluso, et nulla cosa l'a disturbato si no la morte, et questo ambasiatore che ha qui sollicita per d'tto conte in nome di questa, et serà facile cosa che l'habia, poy che aveva concluso per l'altra, et anchora che dica che 'l Sig. Io. George non voleva essere de chiesia, limperatore haveva promesso fare che 'l se seria fatto, o che non averia tolto moglie. Anchora dirò a Vos. Ex. che la ditta madama ha poco voluntà de compiacere al Re, et pur teme de nove lettere che fusser più calde in nome del marchese de Salluzo, et quello che più teme l'è che il Re non facesse novo disegno per altro dela figlia, ateso che lo Sig. Io. George serà de poco vita, et quando pigliasse moglie non averà figli, et questo è certo, et vedendo de la importanza che è questo stato, et che sua figliola lo succedrà, dubita che essendo cossì a preposito del Re per le cose de Italia, vedendo il Re non seli po acomodare per via del marchese, non cercasse altra via che non la potesse refutare senza restare ala malá gracia de Sua Maes. et ley dubitandose che io non lo scriva me ha pregato che facci di modo non seli abia più a scrivere de questo matrimonio; nè con il marchese nè con altro.

(Direz.) Allu Ill. et Ex. Sig. Monsignore lo gran Maestro.

N.° CCCLXXV.

Il medesimo a Francesco I, del 10 Novembre (*Vol. N.° 8621 a c. 105*).
È autografa.

Sire

Ali octo di questo ho receputo le lettere che ha piaciutto a Vos. Maes. scriverme deli xxij del passato, per le quale me ordina e comanda che cossi como la mia prima commissione se estendeva in nome de Madama Maria figlia primogenita de Madama la marchese de Monferà, essendo ley morta facesse el medemo effetto con quella ch' era rimasta, e per ditte lettere me fa instancia grande ch'io operi talmente che l' intencioue de sua Maes. rieschа con effetto.

Sire, quando la Maes. Vos. me donò la caricha di tal negocio, me disse la intencione sua, et per quella intesi quanto desiderava la unione de queste doye case di Monferà et Salluzo, et per questa causa mi parse, trovandome qui sul fatto et trovata la primogenita morta, operare la mia instrussione sopra quella era rimasta, et cosi feci senza aspettare nova comissione, como Vos. Maes. porà aver visto per le mie lettere de' xxj et ultimo de octobre, et la risposta da la prefata Madama la marchese; et hora havendole presentate le lettere di Vos. Maes. et di novo parlatoli delo medemo matrimonio, sugiungendoli la prima praticha de volere maritare madamicella Margarita in el Reame di Franza, che non essendo successo fino al presente, essendone venuta la occasione, hora vos. Maes. desideraria che si facesse matrimonio dela prefata madamicella con monsignor el marchese de Salluzo, estimandolo del regnio como hongni altro principe nativo in detto Regno, et molte altre parole ho ditto ala prefata madama sopra ciò che a me parsero necessarie. La risposta è stata tale como la prima, dicendo anchora che se allhora che haveva doye figlie desingnava metterne una in Italia, l' altra in Franza, et cossi seriano state ben collocate, hora che non ave che una, el desegno et la voluntà sua è de maritarla in Italia. Et

rispondendole io che in loco de Italia non poria havere chi li fosse più vicino, più profetabele, con più sicureza del stato suo, et donde averia dominacione sopra tutti doy li stati, respettata et molto da li vicini, me respondè che hè vero, ma che volendo lo Sig. Io. George toglier moglie, che poria aver figlioli, et essendo cossì, sua figlia non restaria sì non con la dota, et che 'l marchesato de Salluzo seria pocho per tutti doy, tanto più che l'hè in divisione et questione; et anchora ch' io l'asicura sopra la parola di Vos. Maes. che serà ditto marchisato de Francescho monsignor et non d' altro, da la prefata madama non se ha altra riasposta che la prima: non lassarò de sollicitar et fare ongni dì dele rimostracione, che a me pareranno necessarie, sino a tanto ch' abia altro aviso de V. M. el quale exequirò.

Sire, dischorendo io con la prefata Madama de li mariti che poria dare a sua figlia in Italia, et che li guarde bene chi li darà, perchè la più parte deli soy beni sono in Franza, et che sel marito non sarà grato a Vos. Maes. li poria portar danno, la prefata madama me respondè che mai darà marito ala figlia che non abiano ad esser tutti doy servitori di Vos. Maes. Io non l' intendo; ma essendo la prefata madama donna molto savia, poria haver cose in mano ch' io non posso capire, et pur poriano essere a servicio di vos. Maestà.

Sire, piacerà a V. M. mandarme suo bon piacere, et quello pigliarò pena de accomplir, pregando Dio conservi sua sacra Maes. De Casale x Novembre 1530.

De Vos. X.a Maes.

Humilissimo Servitore et sugieto *Leonardo Perumbo*

Sire, dopo questa lettera scritta, madama la marchese me ha mandato a veder quanto scrive al suo ambasiator, et per quelle le ordina far la scusa con V. M. et ley non po nè vole dare sua figlia a monsignor lo marchese de Salluzo et perchè se forzarà de darla ad homo che serà servitor di V. M. como di sopra ho ditto; et dopo viste le lettere dela prefata madama ho inteso da bona et sicura via che la conclusione del matrimonio dela prefata figlia si farà con il

marchese di Mantoa, et perchè la prefata madama si contenta, il prefato marchese promette discaciare la Boschetta, et già ne dicano che l'ha meza discaciata: appresso ditto marchese se contenta pigliar ditta figlia con questi patti, che morendo lo Sig. Io. George senza herede masculi, el prefato marchese succeda al stato, et la prefata madama resta donna et padrona del marchesato de Monferà sua vita durante, e a tutto questo promette el marchese di Mantoa che l'Imperatore l'averà per rato e fermato, et molti altri signiali vedo per li quali credo che seguerà in effetto ditto matrimonio, et presto.

(Direzione) Al Re X.° Mio Soverano Signore.

N.° CCCLXXVI.

Antonio Doria al Mormorency, da Lumeri *(sic)* 22 Ottobre 1530 *(Vol. N.° 8559 a c. 71)*.
È autografa.

Ill. et Ex. Signore. Dubitando de non preterire li comandamenti de sua Maes. et V. Ex. mi sono retirato qui al villaggio benchè el servitio de sua Maes. sia ch' io solleciti la espeditione de le galere, le quale, come V. Ex. deve sapere, et me scriveno li capetanei, sono in necessità et bisogna soccorerle oltra al vivere de molte cose, aciochè le chyurme non se morano de fredo, essendo tanto male trattate che non se po dire pegio, et che non le succurra in tempo con molti denari non se farà quello che adesso se farà con mancho.

Misser Filippo Palavicino me disse heri per parte de V. Ex. che li ha fatto espedir uno quartero et che la faria espedire la mia pensione. Supplico V. Ex. a fare lo effecto, aciò io me possa espedire, recordandoli ancora essere necessario che sua Maes. facia qualche gratia de subventione per aiutarle a remetterle, che de questo quartero non se farà poco a comprare del pane, per la carestia che è al presente in Provenza. Et alla bona gratia de V. Ex. humilmente me

recomando, la quale Dio faccia felice. Dat. in Lumeri xxij d'ottobrio 1530.

Di V. Ill. et Ex. Sig. tre humile et hobediente Serv.

(firmata) Antonio Doria.

(Direzione) Al Ill. et Ex. Mons. el Gran Maistro.

N.° CCCXLXXVII.

Io. Ioachim al suddetto, da Londra 24 Ottobre 1530 *(Vol N.° 8538 a c.* 119).

È autografa.

Ill. et Ex. mio Sig. Osser.

L'ultima ch'io scrissi a V. Ex. fu del xviii. Dippoi non havendo sue lettere nè qua essendo innovato cosa che ricerchi longa scrittura, et presentemente scrivendossi alla Chr. Maes. ciocchè V. Ex. vederà, a minor suo fastidio, se cossì gli piace, a quel scrivere remettendomi, replicarò che del fatto de Mons. de Norfolch senza esserne stato ricercato, nè pur da persona del mondo essendomene stato fatto pur un sol segno, come da me et come quel che scio et qual sia la sua auctorità qua et qual sia stato et sia l'offitio suo in servitio del Chr.° Re, a S. M. ho preso scriverne et condicionalmente, come n'ho scritto, remettendomene alla savia resolution de quella, et al prudente consiglio de V. Ex. Et in sua buona gratia humilmente raccomandandomi faccio fine. Da Londra xxiiij Ottobre M.D.xxx.

Di V. Ex.

(firmata) Humil.° et Obedient. Ser. Ioachim

(Direzione) All' Ill. et Ex. mio Sig. Oss. El Sig. Gran Maes. di Francia.

N.° CCCLXXVIII.

Altra comes. de' 8 e 10 Novembre *(Ivi a c.* 151).

E autografa.

Ill. et Ex. mio Sig. Osser.

Del ultimo del passato fu l'ultima ch'io scrissi a V. Ex.

Tengo poi, et fu hieri la lettera ch'a lei ha piaciuto scriverme del xxiii, el tenor della quale subito feci intendere a questo Serenis. Re che l' hebbe acceptissimo, confidandosi, come lei scrive, se Mons. de Noircarmes o Mons. de Robadanges da l'Imperatore havessero portato al Chr. Re, suo buon fratello, cosa d'alcun momento, che S. M. o V. Ex. suo buon amico, cossì disse, o per me o per altri n' harebeno avertito la Maes. Sua, la quale instantemente prega che più spesso che si può qua si scrivi sì del ben essere del pref. Chr. Re suo buon fratello, de Madama sua buona madre et de V. Ex. suo bon amico, come delle novelle che van a l' intorno; e sappia V. Ex. che per un piacere, questo a S. M. serà per l'un delli grandi, et sto modo, secondo me, non poco conferirà a l' intertenimento de questa coniunotione et fraternità.

In un longo proposito che questo Serenis. Re familisrmente, et fu el giorno de' Sancti, mi tenne, et in un altro ragionamento hieri havuto con S. M. m' è parso conoscerla vogliosa di vedere el Chr. Re, et per vederlo et senza pompa familiarmente trovarse seco, così parlò. Sua Maes. stimo che la passerebbe el mare, et si condurebbe in quel luoco circa de Ardes che fusse avisato. Et benchè 'l suo parlare fusse assay chiaro, nientedimeno et la prima et la secunda volta io me ne passai pur cossì senza risposta, sì per la grandissima importantia della cosa, come per non saper ben pensare di che ste vedute possino servire a S. Chr. Maes. alla quale in loco de giovare, per molti capi et casi le possono nocere. Et bench'io me sia passato nel modo ch'io dico, non ho però voluto mancare farne el conto a V. Ex.

Nel resto per non fastidirla de replica, se cossì gli piace mi remetterò a quel che presentemente si scrive alla Chr. Maes. et a Monsig. di Bayona, al quale del caso del Cardinale m' è parso più amplamente scrivere, et cossì in sua bona gratia humilissimamente raccomandandomi faccio fine, pregando Dio concederli buona et longa vita, et ciò che 'l suo core dessidera. Da Londra viii Novembre M.D.xxx.

La presente despachia s'è tenuta fin a mo per intendere in questo mezo più oltra sul fatto del povero Cardinale, sul quale questo Sereuis. Re et li Sign. del suo Consiglio m'han assicurato et con iuramento che di me non solo non han alcuna umbra di suspitione, ma hanno ogni buona opinione, et che mi tengano per caro servitore etc. et li Sign. de Norfolch et Suffolch con ogni instantia mi han pregato cossì volermi persuadere et fermamente credere; ma quanto al cardinale mi par comprendere che 'l povero signore non la debbi far bene, et dicono che contra di lui haveano et hanno molte importantissime cause et molti gravi iuditii; et fra quelli, cossì mi disse el Re, che contra S. M. el machinava nel regno et fuori, et mi ha detto dove et come; et che un e forsi più d'un de suoi servitori l'hanno et scoperto et accusato. Basta che in questo non c'è mescolanza, nè pur umbra nè sentore d'alcun manegio de niun servitore o ministro del Chr. Re, et le cose vechie nel detto Cardinale molto graveran le nuove. A me sommamente duole el caso suo, ma in mio potere non essendo el rimediarlo, ricorrerò alla pacientia.

El prefato Sig. de Norfolcho hieri parlandomi mi toccò un motto della su detta veduta, circa la quale a l'usato me ne passay. V. Ex. adonche può conoscere che da questo lato se gli vede incliuatione. Ma perchè la cosa, come s'è detto, è grandissima et importantissima, et che su quella convien haver molta consideratione, per questo non saprei che dirne, concludendo però che gli gran Principi hanno molti servitori, per mezo delli quali possono tractare delle cose loro senza intravenirvi con la persona, et fra le consideration, che son molte, vi è quella della gelosia, et per aventura suspitione che questo congresso, quando el si facesse, harebbe l'Imperatore.

In questa hora x de matina è arrivata la posta de Bologna con la quale ho recevuto la lettera ch'a V. Ex. ha piaciuto scrivermi del iii et per risposta dico haver dato a questo Sereuis. Re, ch'ora qua si trova a Guasta mestiere *(sic per Westminster)*, el piego a S. M. indriciato, la quale

rengratia V. Ex. della diligentia usata, et da Roma S. M. havea, sì come ho scrito al Chr. Re lettere de' xxiiii del passato, che sono più fresche di queste.

Circa la pension del Marchese d'Essester, la Chr. Maes. secondo me, ha fatto sanctissima deliberatione per non tirare la cosa in consequenzia farla morire con la persona; et s'io ne scrissi, et in quel modo, et come da me senza essermene stato fatto pur un segno per alcuna persona, ne scrissi in caso che S. M. altramente intendesse: et questo doppo l'essermi de novo humilmente raccomandato in buona gratia de V. Ex. serà el fin de questa gionta, fatta el x Novembre M.D.xxx. Di V. Ex.

(firmata) Humil et Obedientis. Serv. Ioachim

(Direzione) **All'Ill. et Ex. mio Sig. Osser. El Sig. Gran Maestro de Francia.**

(*Nota*) L'abboccamento de' re di Francia e d'Inghilterra allora non seguì, ma due anni dopo; la caduta del card. Wolselo non rallentò l'amicizia tra' due monarchi. Egli aveva perduto l'ufizio di cancelliere alli 11 Ottobre: i duchi di Suffolk e di Norfolk furono tra' principali nemici di quel famoso ministro, e ne raccolsero le spoglie.

N.° CCCLXXIX.

Ercole d'Este a Gaspero Sormano, da Ferrara 20 Novembre 1530 (*Vol. N.° 8607 a c. 82*).

È tutta di suo pugno. La sopraccarta è lacera.

Sig. Gasparro. El mi è stato gratissimo intendere per la lettera de V. S. portatami da Alberto suo, et ancho da lui a boccha, che ve siate condutto salvo in Italia, desiderando io ogni commodità et contento vostro come el mio proprio. E se, come ancho voi scrivete, non fussimo nel fondo dell'inverno, et nei cattivi tempi, direi che venissivo a spasso fin qua, ma non mi pare già che V. S. toglia per adesso questo disconcio, poi che non occorre al presente trattare cosa che importi. Bene haverò charo intendere qualche

volta novella di lei, ricordandole che io sono desyderoso de farli ogni piacere chio possa.

E perchè sappiate quello che ha cavato Guaino in tanto tempo che l'ha seguitato la Corte et doppo tante promesse, ve aviso come non obstante chel gran Maes. gli havessi detto più volte chel non si partisse perchè ad ogni modo el lo faria expedire et bene, al fine el l'ha resolto che in summa per adesso non li par tempo da parlare al Re de li miei affari, et lui havea preso licenza per andarsene, non havendo possuto ottenere nè chel si mandassi homo a far querela de le cose criminose apposteci, nè allo Imperatore nè alcuna conclusione ne li affari de la Sig. Duchessa, et manco nelli mei, che me ha dato tanto mala contentezza che non potrei essere nella peggiore, parendomi di essere horamai chiaro di quello che posai sperare, et non solo me, al qual voi sapete quanto larghe promesse eron fatte, ma ancho la predetta Sig. Duchessa la qual non dovria già esser trattata alla foggia che l'è trattata: per lo avvenire mi forzarò de non haver a fare prova che me habbii da riuscire vana come questa: ben mi dole che V. S. non sii stata alla corte, perchè penso pur ch'ella haveria operato quache cosa a profitto mio, o s'ella non havesse operato, l'havria almanco possuto recordare et fare quello officio che per el dovere ella haveria possuto fare, et che si conviene expettare da un bono amico. Ma poi che la dovea esser così haverò patientia. Et non mi occorendo altro farò fine, et a V. S. me raccomando et offero sempre. Ferr.ª xx Novembre 1530.

Di V. S. *Bon amico Hercole Estense*

(Direzione) Al E . . . . . — Amico honor. Lo Sig. Gasparro . . . . . sno

(*Nota*) La controversia per la sovranità di Modena, Reggio e Ferrarà, compromessa nell'imperatore, pendeva tuttora; e Alfonso per guadagnarsi il giudice, dovette fare promesse o dimostrazioni che lo alienassero da' francesi; sicchè io credo queste lagnanze poco sincere, e che la *prova* minacciata, di trovarsi cioè un' alleanza più valida, li Estensi l'avessero già fatta.

N.° CCCLXXX.

Gaspero Sormano al Montmorency, da Vercelli 4 Dicembre 1530 *(Vol. N.° 8513 a c. 84).*
È autografa.

Monsig. Monsig. mio oaser.

El Magnif. Mes. Gioane Battista da Ponte Servitor del Sig. Marchese de Mus, et non mancho de V. Ecc. da pochi dì in qua partito di corte giunse qua da me son dui giorni, mandato dal Sig. suo patrone, et non ostante che io con grandissima dilligentia ho ricercato da lui sapere che il conducea qua, in effetto non trovo che altra cosa lo habbia mosso se non che Sig. Marchese voria pur trovare occasione di far coguoscere alla Maes. del Re effettualmente quanto l'è desideroso fargli servicio, et con quanta pena el vive: non potendo lui credere che io fusse qua per cose mie private, ma per cose della Maes. del Re si era mandato ad esibir non solum per el stato suo ma per la persona propria.

Monsig. al prefato Sig. marchese è venuto a noticia, como dilligente che è, la consnlta che 'l duca di Milano ha tenuto in Venetia, et tra le altre cose quanto Venetiani et Duca temeno la gran servitù che 'l prefato marchese mostra con la corona di Franza, che a tempo a l' uno et l' altro stato di Venetia et di Milano, per esser lui dove se trova, non li potesse portare grosso danno: Hanno concluso omninamente volerlo estirpare, il che dicono non poter reuscire fin a tanto che non habiano la città di Como nelle mane, allegando che 'l pref. Marchese ha grossa armata sopra el lago de Como; et che non levandoglela non se può fare cosa bona, che non se potria fare senza haver Como, dove se li possa fabricar contraria armata.

Monsig. el pref. marchese me ha fatto dire che l'è possibile che l' imperator renda Como, et è possibile che non; ma che per provedere alli casi suoi l'ha pensato che de si; et per far un locho che tanto li possa servir et più che stando come nelle mane dell'imperator, ha fatto fabricare una forteza in un locho che se chiama Nesso sopra la riva

del lago, che talmente guarda quel passo sì che tutta l' armata del mondo che se fabbricasse in Como non può passar più avanti, et molte altre cose che per non fastidire V. Ecc. non refferischo. Assecuro bene quella che l' ha l' ochio al pennello; et così faccio fine, pregando Dio, Monsig. Ill. vi dia una bona et lunga vita. Da Vercelli alli 4 Dicembre 1530.
De V. Ill. et Ecc. Sig. Humilimo et obidientis.° Servitore
(firmata) *Gaspar Sormano*

(Direzione) All' Ill. et Ecc. Sig. mio osser. Monsig. el Gran Maistro In Corte

(Nota) Gio. Giacomo de' Medici, avuto dagli spagnuoli il Marchesato, s'era voltato a' francesi, ed ebbe guerra col duca di Milano, della quale vedremo la conclusione, Doc. 395. Como fu restituito al duca di Milano a' 26 Marzo 1531.

N.° CCCLXXXI.

La signoria di Genova al suddetto, del 29 Dicembre 1530 *(Vol. N.° 8539 a c. 92)*.
È tutto di carattere del Segretario sottoscritto

Ill.° et Ex.° Sig. La servitù et ossequio nostro verso la Chr. Maes. intezo di propiuquo haversi a celebrare la solennità della incoronatione della Serenis. Regina, se ha mosso di subito mandare oratori a far nostro debito e a realegrarsi e della solennità e della causa, e a fare quello ufficio che dexideraressimo potere far noi, impostoli che subito s'aprezentino da vos. Ill. et Ex. Sign. e a quella faccino reverentia in nome nostro. Pertanto vogliam suplicare detta vostra Ill. et Ex. Sig. benignamente accettarli e credere a quanto egli esponeranno in nome nostro, come se noi presenti parlassimo, per la grandezza, honore et comodo di la quale si offerimo di buon cuore paratissimi. Da Genoa a dì xxviiii di Decembre del M. D. xxx.

Di detta vos. Ill. et Ex. Sign. Duce e Governatori de la Republ. di Genoa
Ambrosius (Gentilis Senarega)

(*Direzione*) All' Ill. et Ex. Mons. il Gran Maestro di Franza osser.

N.° CCCLXXXII.

Clemente VII allo stesso, da Roma 10 Gennaio 1531 (*Vol. N.° 8535 a c. 83*).

È autografa su pergamena.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem et apostolicum benedictionem. Frater dilecti filii nobilis viri Ducis Albaniae nostri secundum carnem affinis, Regiique apud nos oratoris, habet, sicut tua Nobilitas audire potuit, causam in magno Regio consilio super Monasterio Corbiensi cui per apostolicas literas praedecessoris nostri fuit praefectus, quam idem Dux desiderat tuo favore nostraque apud te commendatione iuvari. Quamobrem etsi credimus eum tui amantissimum et Christianissimo tuo Regi fidelissimum intercessione apud te nostra non egere; Tamen fecit benivolentia qua eum prosequimur singularis, literarum quoque apostolicarum observantia quam tueri debemus, ut hoc quod ille a nobis optat officium, etsi minime necessarium, tecum libenter exequamur. Itaque quantum possumus hortamur Nobil. tuam in Domino ut quoad iustitiae et honestatis ratio patietur, velis eidem Philippo sic favere ut literae apostolicae sibi concessae suum plenum recipiant effectum, et ipse media iustitia dicto monasterio pacifice fruatur. Quod una cum ipso duce recipiemus a tua Nobil. pergratum. Datum Romae apud sanctum petrum sub annulo piscatoris Die x Januari M.Dxxxi. Pontificatus nostri anno octavo.

(*firmata*) *Blosius*

(*Direzione*) Dilecto filio nobili viro Dom. de Montmoransi magno Franciae Mag.

(*Nota*) Il duca d' Albania era affine di Clemente VII, per causa di Maddalena di Boulogne che fu moglie di Lorenzo, duca d' Urbino.

N.° CCCLXXXIII.

Altra comesopra dello stesso giorno (*Ivi a c.* 82).
È autografa su pergamena

Clemens PP. VII.

Dilecte Fili Salutem et apostol. ben. Testimonio et relationi dilecti filii nobilis viri Albaniae Ducis Regii apud nos oratoris, affinis secundum carnem nostri, de tua singulari erga nos benivolentia et in rebus nostris amore, facile congruerunt non solum tuae quae dilectus filius Nicolaus Reinces Secretarius Regius tui observantissimus nobis reddidit, sed etiam nuntii istic nostri literae, quae omnia undecumque conformia et consententia nobis summe grata et iucunda fuerunt, etsi de hoc fili nunquam dubitavimus, multis enim argumentis semper perspeximus quantum nos diligas et quam pie amanterque in omnium protectione nostrarum rerum te gesseris et continue geras. Quamobrem quod saepius et merito fecimus, et ut speramus semper facturi sumus, gratias tibi de his amantissimis officiis agimus, pro quibus quidem et benevolentiam erga te nostram tuae virtuti, anthoritati et gratiae paternae affectam in dies magis augebimus ut debemus, et semper optabimus, cupideque amplectemur omnes occasiones per quas grati erga te, tuaque tot merita esse possimus. Quemadmodum haec plenius idem nuntius noster tuae Nobilitati explicabit, cui fidem solitam habebis. Dat. Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die x Januarii M. D. xxxi Pontificatus nostri anno octavo.

(*firmata*) *Blosius*

(*Direzione*) Dilecto filio nobili viro Dom. de Montmorausi magno Franciae magistro.

N.° CCCLXXXIV.

Altra comes. del 18 detto (*Vol. N.° 8506 a c.* 49).
È autografa su pergamena

Clemens PP. VII.

Dilecte fili Salut. et apostol. ben. Cum bo: me: Albertum

Carporum Comitem pro singularibus hominis virtutibus, quibus non modo suam praenobilem familiam sed totam Italiam ornavit, summe dilexerimus in vita, nostro officio convenire duximus eius memoriam grata recordatione et pari benivolentia prosequi. Itaque quod minus fore necessarium arbitramur uxorem filiasque eius, et dilectum filium Rodulfum electum Faventinensem eius nepotem Christianissimo Regi et matri eius commendamus, ut hi qui ei in eadem fide et devotione successerunt et omnibus bonis suis propter eundem Regem sunt spoliati, eiusdem Regia liberalitate omnibus exposita istis etiam debita recreentur. Quod facilius eidem Regi futurum est si eundem Rodulfum electum ad aliquam ecclesiam vel monasterium istius regni nominaverit. In eo enim simul dicti Rodulfi electi virtuti quae digna tali patruo est, simul aegestati eorum subveniet. Quod vero nos nostra omnia istic desideria libentissime ad tuam benivolentiam et auctoritatem deferimus, etsi scimus te pro tua inclyta in dictum Regem fide omnes ei deditos ac devotos tua aponte fovere, tamen pro nostro in illum defunctum amore hos ei superstites, quibus idem Albertus nihil preter sua erga dictam Maiestatem merita reliquit, ex toto nostri cordis affectu tibi commendamus, ut tua gratia et favore regiam eius gratitudinem impetrare velis, quo et isti in sua fide conserventur, et alii horum exemplo accendantur. Quod nos recipiemus a Nobil. tua longe gratissimum. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xviij Januarii M. D. xxxj. Pont. nostri Anno octavo

(firmata) Blosius

(Direzione) Dilecto filio nobili viro Dom. de Montmoransi Regni Franciae Magis.

(*Nota*) Alberto Pio conte di Carpi, illustre personaggio del quale avemmo grande notizia nel volume precedente, era in questi giorni morto in Parigi, dov' ebbe una statua.

N.° CCCLXXXV.

Il duca Franceseo Sforza al Montmorency, da Vigevano 18 Gennaio 1531 (*Vol. N.° 8559 a e.* 3).
È autografa.

Ill. Sig. come fratello honor.° Ritornando di presenti in Franza el Sig. Antonio Carlo Consigliero et oratore del X.° Re, et scrivendo nui a sua Maes. X.ª in conformità de ciò gli habbiamo parlato a bocca secondo vederà per le lettere nostre, intenderà dal prefato Sig. Anton Carlo, et dal Robio nostro secretario; et essendo nui più che certissimi per molti advisi del detto Robio et per altre vie del bono animo di Vos. Ill. Sig. verso nui, et de li ottimi officii fatti per lei con Sua Maes. X.ª in nostro beneficio, per le presenti ci è parso convenevole ringratiarla et pregarla ad continuare, per che facendo per nui farà per uno suo affectionato fratello et amico del quale et de quanto ha in ogni tempo potrà disponere come de se istesso et cose proprie, et operare con sua M. X.ª ad essere contenta accettare la risposta già fatta et ottima voluntà mia circa le donationi, et haverme in bona gratia sua come desidero et spero, et tenere più conto di nui et giustitia nostra cha de molti, che senza erubescentia et contra ogni debito fastidiano sua M. X.ª et V. Ill. Sig. secondo che più difusamente intenderà dal pref. Sig. Antonio et dal Robio informati de la mente nostra. Et a ley si ricomandiamo et offeremo. Di Viglevano alli xviij Genaro M. D. xxxj

(*firmata*) *Di V. S. Ill.* *Come fratello: Francesco*
(*Direzione*) Allo Ill. Mons. Gran Maes. di Franza ec.

(*Nota*) Riavuti i figli, Francesco ricominciava pratiche co' principi d'Italia; quelle col duca di Milano costarono poi la vita al Maraviglia. A quale donazione lo Sforza fosse richiamato, non so; forse concerneva l'eredità di Massimiliano.

N.° CCCLXXXVI.

Il cardinale Rodolfo Pio al medesimo, da Roma 27 Gennaio 1531 (*Vol. N.° 8537 a c. 102*).
È autografa.

Illustriss. et Ex. mio Sig. osserv. Etc.

Così è noto a la Ex. V. qual servitore sia stato il povero Conte di Carpi mio zio a la Maes. del Re sino a la morte, et come privo egli et tutti i suoi d' ogni facultà habbia lassato casa sua in tutto rovinata, ch' io non entrarò altramente con narrarlo di nuovo, in darne fastidio a V. Ex. ma raccordandone per una mia ch' io scrivo a S. M. ho ben voluto con questa pregare humilmeote la Ex. V. si degoi haver memoria quanto a lei particolarmente il predetto conte fusse servitore, et che la fede ch' egli haveva in lei era tale, che pensava, che anche doppo la morte sua dovesse esser utile a chi restava di lui. Onde essendo io rimasto tra le sue povere relliquie, et confidandomi infinitamente nella benignità et buona natura di V. Ex. la prego et supplico si degni pigliare la protettione mia appresso di S. M. da la quale per mezzo della Ex. V. in cui Dio sa quanta speranza io tengo, spero ricevere presto qualche soccorso a li nostri bisogoi. Et poi che per hora non possiamo rihavere la patria nostra, quale habbiamo perso, come è notissimo a tutto il mondo, solo per servitio di S. M. astretti a ciò solamente da una ottima voluntà di servirla, non deve almeno quella mancare a me, che sono homo di chiesa, di quelle gratie che ella senza alcuno suo incomodo è solita fare tutto il giorno a' suoi servitori, fra quali anchor io, se ben di niente posso servire Sua Maes. sarò sempre pronto spendere questa propria vita per lei, et similmente per la Ex. vostra, a la quale snpplico uo' altra volta a havere pietà di me, et fare quello che sempre ho sperato di lei. Et nella buona gratia sua mi raccomando riverentemente. Da Roma ali xxvij di Genaro del M.D.xxxj.

Di V. Ill. et Ex. Sig.ª

(firmata) Humill. Serv. R. Pio cl. di Faenza

(Direzione) All'Ill. et Ex. mio Sig. osser. il Sig. Granmaestro di Francia etc.

(Nota) Ved Doc. 384.

N.° CCCLXXXVII.

Gregorio Casale al card. di Grammont, da Roma 7 Marzo 1531 *(Vol. N.°* 8588 *a c.* 77).
È tutta di suo carattere

Reverendis. et Ill. Sig. mio osser. S'io non scrivo a V. S. così spesso, il difetto viene ch'io non so dove quella si trovi. Apresso so ch'ella è raguagliata dal secretario delle nuove di qua, quali sono molto poche, nè qui si pensa ad altro che al concilio quale dà da pensare a molti.

Per l'ultime lettere del Gambaro d'Allemagna s'intende che le cose del Concilio erano un poco rifreddate perchè l'Imperatore non le sollecitava così forte.

Le cose del Turco a questi dì hanno dato un gran timore, perchè in fatti s'intendeva per cosa certa grandi preparamenti che faceva per mare et per terra. Non dimeno per quanto si è inteso da un brigantino che è tornato da Ragusa dove lo mandò il cardinale Colonna, li preparamenti del Turco non sono sì grandi come se diceva.

L'ambasciadore d'Ungaria tormenta tutto il giorno Nos. Sig. che el faccia cardinali per danari per aiutare il suo Re contra il Turco, di sorte ch'è opinione di molti huomini da bene che alla fine S. S. ne farà, con gran dispiacere di questi altri Reverendis. quali sono tanto poveri che si muoiono di fame, et per il che sono necessitati ad andare a merce de gli altri principi, idest dell'Imperatore, quale ha più da dare in un mese che non ha il papa in uno anno.

Circa le cose nostre, noi stamo in quel medesimo termine che stavamo più giorni sono, et sin dalla partita di V. S. Rev. cioè procurando dilatione, la quale non potemo ottenere. Havevamo trovato modo di far comparire uno

excusatorio nomine Regis, quale ci è mancho riescito, et stamo così aspettando qualche buona resolutione che partoriscano la Maes. Chr. et Vos. Sig. Rev. alla quale non dirò altro per hora, salvo che raccomandandomi a lei strettamente.

V. S. Rev. sa quanto io desideri mettere il Capitan Francesco mio fratello alli servitii della Maes. Chr. et quanto ne supplicai V. S. Rev. Però la prego, quanto più strettamente posso, a voler far opera perchè la cosa vada avanti et che la Maes. Chr. si degni accettarlo con quella conditione le pare. Da l'altro canto supplico V. S. Rev. che ne vogli cavare l'ultima resolutione et farne una fine, di che desiderarei essere avisato, perchè è necessario che io pigli partito alli fatti suoi.

V. S. Rev. mi raccomanderà a Monsig. di Cosserano et le dirà cha io ho sempre mai sollicitato li suoi, et hora che è venuto Mes. Giovanni Indivia più che mai, et non mancherò et presso Nos. Sig. et presso il legato et in Lombardia fare ogni opera perchè habbia il suo possesso. Et a V. S. Rev. baso le mani. Da Roma alli vij di Marzo 1531.

Di V. S. Rev. et Ill. *Servitor Gregorio Casale*

(Direzione) Al Rev. et Ill. Monsig. mio osser. il Sig. Cardinale di Gramonte etc.

(*Nota*) Le istanze che Cesare faceva allora vivissime per la convocazioue del Concilio; e le guerre d'Ungheria per le quali casa d'Austria venne ad acquistare quel regno, e il nome terribile di Barbarossa che già incominciava a spaventare l'Italia, tutte queste sono cose abbastanza note per le istorie. Le pratiche del Casale per fare intervenire il pontefice a favore di Giovanni d'Ungheria, non ebbero effetto. Clemente era fermo per allora nella deferenza verso Carlo, potentissimo in Italia e nella corte stessa del papa. È bello in queste lettere vedere in mezzo al collegio de'cardinali, sola e alta la gran figura di Paolo III°, allora cardinal Farnese.

N.° CCCLXXXVIII.

Altra dello stesso del 24 a . . . . (*Vol. N.° 8538 a c. 37*).
È autografa.

Ill. Sig. mio osser. Scrissi a' giorni passati a V. S. Ill.

quanto occorreva di nuovo. Hora la ha da sapere che Imperiali non manchano di domandare danari et predicare li grandi preparamenti del Turco, et Venetiani e converso dire chel non fa preparamento alcuno, ma in fatti Barbarossa si è il turco per noi, perchè ne tiene assediati con le sue fuste, et hora tenerà più che mai, perchè Andrea Doria, quale ne ha tenuto in speranza per sino a mo, ha revocato quelle sue Galee che venivano qua, et la causa è perchè dicono le galee di Francia esser venute a Nizza per fare le represaglie a Genova, et non ne sono venute più che sei, quale hanno a portare il Prior di Roma a Messina, et vanno a pericolo che li Mori non le portino in Barberia: come il Turco et Barbarossa intendeno Andrea Doria essere occupato a Genova, io penso chel Reame di Napoli starà molto male, nè noi ne staremo bene.

Don Pietro della Coa ha tanto con la sua importunità spagnolesca importunato rispetto dieci mila scudi che li sono stati offerti dall'Arcivescovo di Siviglia et di san Jacomo, secondo ha detto Mons. d'Osmo, che ha ottenuto che li predetti Arcivescovi mercore dì passato furono creati cardinali, et se V. S. Ill. fosse stata qui et havesse considerato quello che ho considerato io sopra ciò, non credo che havesse mai visto la più bella burla; perchè tutti li cardinali si erano accordati et dati mille fede di non consentire mai a questa creatione, et massime questi vecchi, et Monsign. d'Ancona più che tutti gli altri, quantunque sia imperialissimo; tamen il papa se gli messe tanto ardentemente che gli ha tirati tutti dalla sua, excetto che Monsig. di Farnese, quale solo fece officio in contrario molto gagliardamente: nondimancho bisognò che la passasse. Sua Saut. dopoi ha promesso a tutti i cardinali quali fecero insieme iuramenti grandi, de non consentire più ad alcuna creatione, che tutti que' cardinali che le saranno proposti rimetterli totalmente a loro et non ricercare più alcuno.

Li Spagnoli hanno acquistato assai per questa promotione, perchè si è pubblicato presso ciascuno che loro possono ciò che vogliono presso Nos. Sig. *et quod peius est*, li fanno credere ciò che vogliono, o che Sua Sant. mostra di crederlo.

Ill. Sig. mio V. S. ha da sapere come il Re Giovanni d'Hungaria più volte ha indirizzato a me un suo secretario per impetrare gratia da Sua Sant. che li volesse tor via quelle censure quali gli erano state poste da lei a torto, di che non ne ho avisato V. S. perchè non mi pareva cosa di momento. Hora havendomi lui scritto quanto V. S. vederà per l'inclusa sua et per altre del suo Mes. Stephano Vescovo di Sirimia et havendomi anchora mandato a dire per un mio amico che viene di là il desiderio che lui haverebbe della pace della (*sic*) il Turco consentiria ogni volta che 'l Re di Boemia si contentassi lassarli libero il Regno d'Hungaria: per essermi parso, rispetto alli tempi, la cosa di momento, ho voluto avisare V. S. de quello ho eseguito, il che è stato questo. Subito che io hebbi le lettere, avanti parlassi con Nos. Sig. monstrai et conferii il tutto con Monsig. lo Duca d'Albania, et convenimmo di quello se haveva da dire a N. S. sopra ciò. S. Ex. ne ha parlato con Sua Sant. et anchor io più volte, et fattoli parlare da molti di questi cardinali, et fra l'altre ragioni che si sono dette a S. S. si è detta questa, che quando questi Imperiali fanno tanta instantia di volere danari da S. S. allegando che 'l Turco prepara 500 mila huomini per venire in Austria, S. S. proponga loro questo partito, di lassare il reame d'Hungaria al Re Giovanni, sì per la salute et recuperatione di quel regno, come per la salute di tutta la Christianità, et precipue per li regni et stati dell' Imperadore et del Re Ferdinando. A Sua Sant. è parso buono et necessario questo officio; non dimeno quantunque li è stato ricordato più volte, sino ed hora non n'ha fatto deliberatione alcuna. Hora ho voluto advertire del tutto Vos. Sig. facendole anche intendere che io son d'opinione che se la Maes. Chr. farà intendere a S. S. parerle cosa buona che S. S. levi queste censure al Re Giovanni, et che mandi un Nuntio al detto Re, che S. M. manderà anchora lei un de' suoi per veder di trattare questo ottimo beneficio alla christianità, Nos. Sig. lo farà. Tutto questo è per fare intendere il tutto a V. S. alla quale senza fine mi raccomando, suplicandola vogli fare le mie humile

raccomandationi alla Maes. del Re, et ricordarsi che qui ha uno humile servitore, grande in affectione et in desiderio di servirla. La suplico, parendole, vogli risolvere la cosa del Capitan Francesco mio fratello. Stando in questo desiderio grande ch'egli habbia a stare alli servitii di quella Maes. Chr. et di V. S. non lo lasso fare alcuna deliberatione delle cose sue.

Supplico a V. S. che vogli ordinare a Mes. Gio. Gioacchino che mi paghi la mia pensione, la quale io non ho domandato più tempo fa per havere conosciuto la Maes. del Re havere a fare de' danari. Et in buona gratia di V. S. mi raccomando. Da Roma alli 24 di Marzo 1531.

Di V. S. Ill. (*firmata*) *Servitore Gregorio Casali.*

Mi ero scordato dire a V S. che 'l Marchese del Vasto è fatto Capitano generale dell'Imperatore, con carico del Marchese di Mantoa et di Don Ferrando.

N.° CCCLXXXIX.

Altra simile dello stesso giorno (*Ivi a c.* 40).

È autografa, e in gran parte copia della precedente. Si stampano soltanto quei pezzi che in quella non sono.

R.mo et Ill.mo S.or mio, ec. (*È qui copiata la precedente fino al punto ove dicesi « Fece officio in contrario molto gagliardamente »; poi seguita così:*)

Furno alcuni cardinali che volsero ricordare a Sua Sant. che sarebbe stato buono, per non mostrare d'essere totalmente menato da questi Imperiali alle voglie loro, che S. S. havesse fatto qualche Cardinale ad instantia del Re d'Inghilterra insieme con questi. A' quali S. S. mostrò havere aviso dal suo Nuntio che 'l clero d'Inghilterra ad instantia del Re havere congiurato *nolle recognoscere alium superiorem nisi Regem.* Questa nuova, et molte altre simili da doi mesi in qua S. S. ne ha detto havere doi mesi sono d'Inghilterra per via d'Imperiali et del Nuntio; ma poi hieri l'altro io hebbi una lettera da Gorone per la quale io intendo non essere vero cosa alcuna di quelle che S. S. ne

ha detto. Et per tornare a'Cardinali, ciascun di loro fece iuramenti grandi de non consentire a più Cardinali, et il Papa promise che tutti li Cardinali che li saranno proposti di rimetterli totalmente a loro, et non ne ricercar più alcuno.

Qui segue il paragrafo della precedente lettera: « Li Spagnuoli » ec. poi continua:

Ho voluto avisare V. S. Rev. di tutte queste occorrentie, anchor ch'io creda che la le intenderà da altri, sì per fare il debito mio, come ancho per sfogarmi del dispiacere che ne ho con quella fede che ricerca l'affectione et servitù che io porto a V. S. Rev. a la quale se ricordi comandarmi et tenersi certa che qui l'ha un fidelissimo servidore. La suplico a degnarsi di fare le mie humile raccomandationi alla Maes. del Re et a Monsig. Gran Mastro et vedere de risolvere la cosa del Capitan Francesco mio fratello, quale mi è molto a cuore.

Se V. S. Rev. vederà Monsig. di Cosorano, la potrà dire che nella cosa sua io mi do molto da fare, nella quale è molto da fare per molti rispetti, secondo che Sua Sign. potrà havere intesa da i suoi; ma io non cessarò mai finch'io non l'habbia contentata.

In la causa nostra noi siamo ut supra. La parte adversa ha havuto le remissorie, et Sua Sant. et Monsig. d'Ancona ne hanno dato intentione volerne dare un mese di tempo. Non dimancho sin ad hora non l'havemo potuto impetrare, nè ancho ne facemo molta instantia perchè pensiamo rispetto alle remissione havere molto maggior dilatione. Et a V. S. baso le mani. Da Roma alli xxiiij di Marzo M. D. xxxi.

Mi ero scordato di dire ec. *(come nella copia precedente)*

Di V. S. Rev. *(firmata) Servitore Gregorio Casali*

N.° CCCXC.

Il card. Ercole Gonzaga al Montmorency, da Roma 5 Aprile 1531 (*Vol. N.° 8539 a c. 26*).

È autografa.

Ill. et Ex. Signore. Havendomi fatto vedere Monsig. il

Duca d'Albania una lettera che li scrive il Re, nella quale Sua Maes. mostra di raccordarsi della servitù mia, et per sua beniguità mi fa rinuovare le cortesi offerte che per lei mi sono state dell'altre volte fatte: io che non conosco altro mezzo migliore o più amorevole per rendere al Re le debite gratie di tanta sua humanità, che quello di V. Ex. la quale sempre ha havute per gratia sua in protettione le cose mie, confidentemente la priego sia contenta basarne le mani a Sua Maes. da parte mia et con lei fare quello buon ufficio per me che le parerà in proposito, et ch'ella suole fare quando gliene è data qualche occasione, che appresso li molti oblighi ch'io tengo con V. Ex. metterò ancho questo. Et in sua buona gratia con tutto l'animo mi raccomando, pregando Dio le conceda ciò ch'ella desidera. Di Roma il v d'Aprile del M.D.xxxi.

Di V. Ex.

(firmata) *Fratello et Serv.* *Her. Card. di Mantova*

(Direzione) All' Ill. et Ex. Sig. Mons. il Gran Mastro di Francia etc.

N.° CCCXCI.

Gio. Clemente Staniga al medesimo, da Parigi 22 Aprile 1531 (*Vol. N.° 8538 a c. 57*).

È tutta di suo pugno.

Ill. et Ex. Monsig. mió osser. Quanto più io posso alla buona gratia de la Ex. Vos. me riccomando de bon core.

Monsig. Ill. Havendo inteso essere statto expedito el Sig. Marchoantonio Cusano, Conte Glaudio Rangone, et altri gentilhuomini italiani, dove de ogni lor bene ne ho grandissimo apiacer. Tutta volta non reputandomi io mancho bon servitor de la Maes. del Re de altri come li effecti lo hanno mostrato, et come sa la Ex. Vos. non potteudo intendere cosa alchuna che expeditione sia stata ordinata de le cose mie, per non havere mai voluto parlare nè adoperare altro mezo che quello de la Ex. Vos. perchè tutto il bene che haverò reputarò haverlo da quella, m'è parso mandarli lo

presente mio messo con questa mia, con pregarla che per la fede che io tengo in ley la sia contenta farmi intendere che cosa ha hordinato la Maes. del Re de le cose mie, sì de quella pocha pensione che io resto havere del tempo passato, per rittrovarmi in grande necessità, sì hanchora de che sorte sua Maes. mi vol tratare per lo avenire, perchè desidero vivere et morire alli servitii et sotto l'ombra de sua Maes. Et così in bona gratia de Vos. Ex. me raccomando de bon core. Data in Paris alli 22. Aprile del 1531.

Di Vos. Ex. fidel servitore Iouanne Clemente Stangha.

(*Direzione*) Allo Ill. et Ex. Mousig. el Gran Maestro.

(*Nota*) La Francia era piena di fuorusciti italiani. Vi portarono, dicono li scrittori francesi, il fiore delle italiane lettere; ebbero ospitalità benevola, stentati sussidii, e ingannevoli speranze. Ved. intorno a Gio. Clemente Stanga, Doc. 247, e il volume precedente.

N.° CCCXCII.

Gregorio Casale allo stesso, da Roma 5 Maggio 1531 (*Vol. N.° 8588 a c. 65*).

È autografa.

Ill. et Ex. Monsig. mio osser. Anchora che qui non sia nuova alcuna, non dimeno non ho voluto manchare de scrivere a V. S. per il presente corriere che spediamo alla Maes. del Re, et dirle solo che la causa del Re nostro è a mal termine, perchè questi Imperiali sollicitano molto gagliardamente, et tutte le cose che noi havemo opposte per evitare che qui non si venisse alla sententia sono state da loro rebuttate, di sorte che ne trovamo senza deffensione et remedii, et solo speramo in quelli porterà Monsig. di Gramonte, quali bisogna che siano buoni et gagliardi, altrimenti faranno pochi giovamenti: et così dubito forte che Sua Sig. farà poco frutto.

Sino ad hora si è aspettato la nuova della sententia di Modena, et per non essere venuta, Nos. Sig. è in dubio ch'el Duca di Ferrara habbia ritenuto il corriere a Reggio a fine passino li xx giorni oltra il termine, quali passati il Governatore di Modena ha commissione dare il possesso a sua Ex.

Questa corte fin adesso è stata in gran timore del Concilio. Hora sono alquanto asecurati sì per l'ultime lettere del Imperadore sopra ciò, che sono state meno furiose delle altre, sì ancho per quello si spera in voi altri.

In una cosa sola son securo che operarà la venuta di Mons. di Gramonte, che metterà in zelosia Imperiali, et operarà che faranno più conto di Nos. Sig. et delle cose sue, et per gli andamenti me accorgo già di questi effetti.

Se V. S. non ordina a Mes. Giovanni Ioacchino che mi paghi la mia pensione, non ne ferà niente, secondo me ha detto, però bisogna che V. S. sia quella che mi mantenga quello me ha fatto acquistare, perchè in fatti io non ho altro benefattore che Lei, et in sua buona gratia mi raccomando. In Roma alli v di Maggio M.D.xxxi.

Di V. S. Ill. *(firmata) Servitor Greg. Casale.*

(Direzione) All' Ill. et Ex. Monsig. mio Osser. Monsig. lo gran Mastro di Francia etc.

N.° CCCXCIII.

Renata d'Este all' imperator Carlo V, S. D. ma da Ferrara, Maggio 1531 *(Vol. N.° 8516 a c. 4)*.

È tutta di suo carattere

Monseigneur pour laise et plaisir en quoy il vous a pleu mestre Mess. mon beau pere et mari et derivant de leurs bien mon contentement Je me tiens grandement vostre obligee de tant de bennefices dont monseigneur vous mercie humblement par la presante, et ay donne charge a Mandolfe presant porteurs vous en randre graces de ma part pour doubte de vous ennuyer de longue laittre a la quelle feray fin en vous supliant Monseisg. avoir ceste maison qui est a vostre service tousiours pour recommandee et moy tant et si humblement comme puis a vostre bonne grace, et prie dieu, monseigneur vous donner en sante tresbonne et longue vie de la maing de

Vre. treshumble et bonne cousine Renee de France

(Direzione) A Mouseigneur l'Empereur

(*Nota*) Renata ringrazia l'imper. Carlo V.° del lodo o sentenza pubblicata a' 21 Aprile 1531, nella quale rendeva alla casa d'Este Modena e Reggio, come feudo imperiale, gli dava Carpi privandone per fellonia li antichi conti, e pronunziava dovuta ad Alfonso dal pontefice l'investitura di Ferrara. Ma Clemente negò finchè visse la investitura, e quanto sdegno pigliasse di quella sentenza, e quali effetti ne seguissero, meglio d'ogni altro scrittore lo racconta il Giovio in fine alla vita di Alfonso d'Este.

N.° CCCXCIV.

Bonaventura Pistofilo a . . . . S. D. ma da Ferrara, probabilmente del 1531 (*Vol. N.° 8570 a c. 87*).
È tutta di sua mano.

Sig. Ambascintor da me hon.° Io ho riferito al Sig. Duca mio quanto V. S. mi ha detto, et a S. Ex. ha piaciuto tutto quel che essa V. S. ricorda circa la risposta che ha da fare al Visconte di Turena; et similmente le piace che scrivendo V. S. al Re scriva in generale la optima dispositione trovata in S. Ex. certificando in conclusione S. M. ch'ella si ha da prometter securamente de esso Sig. Duca tutto quello che da devotissimo et obligatissimo servitor della sua Chr.ª Corona se possa expettare.

Fin a quest'ora si persevera pur in proposito de andar domani a Modena. Sia per aviso a V. S. la qual priego che mi perdoni se io stesso non son tornato a dirle quel che io le scrivo, che non ho potuto. Et allei me raccomando.

Di V. Servitor
Bon.° Pistophil.°

(*Occhietto*) Lettere del Secretario dell'Ill. Sig. Duca di Ferrara.

(*Nota*) Pare scritta questa lettera quando Alfonso tornato al possesso di Modena e Reggio si disponeva a visitare queste città. Pistofilo da Pontremoli fu amico dell'Ariosto, che ad esso intitolava in quelli stessi giorni una Satira.

N.° CCCXCV.

Capitoli della pace tra il duca Francesco Sforza, e Gio. Giacomo de' Medici, marchese di Musso, Milano 13 Febbraio 1532 (*Vol. N.° 8588 a c. 11*).

È copia di carattere sincrono, ma piena di errori e di barbarismi.

Capituli et pacti firmati et stabiliti tra Ill. et Exc.mo Sig. Sig. Francesco Secundo duca de Milano et li Sig. de li octo quantoni di Svizeri et tre parte de la ligua grissa, per li quali sono intervenuti et intervengono li Magnifici D. Henrico Ram de Zuricho, et Michele Lussinger de Claronà commissarii de li predicti Sign. deli otto Cantoni, et li Magn. Domini Giovanne Traverso, Giovanne de Marmoira et Georgio Esefortz ambassiatori de li pref. Sig. de le tre lighe per una parte, e Rev. Prothonotario D. Giovan Angelo Medici, fratelo del Magn. Mes. Jo. Jacobo Medeci, come procuratore et mandatario del pref. D. Jo. Jacobo per l'altra parte, sopra la restitutione de Lecho et Musso. Et primo:

Havendo il pred. Sig. Duca sempre cognosuto l'animo de la Ces. Maes. et del Serenis. re de Romani soy supremi Sign. et de li pred. Sig. Sviceri, et Grisoni essere che con ogni via si truncasse la guerra tra Sua Ex. et pred. Sig. Sviceri et Grisoni, et il preditto D. Jo. Jacobo, et se levassero le arme de Italia, quale in tute l'altre parte restava quieta, et di questo essendone stato certificata sua Ex. per bocha del molto Rev. Sig. Prothonotario Caraciolo, del Consilio et oratore de Sua Ces. Maes. et per mandati expressi del pred. Serenis. re et per lettere de li agenti d'esso Sig. duca residenti presso loro Maes. et predicti Signori Sviceri et Grisoni: Ancora cognoscendo tal cossa cedere in beneficio comune et particularmente de sua Ex. et predicti Sign. Sviceri et Grissoni et comuni subditi, se sono convenuti che Sua Ex. dona al preditto Jo. Jacobo scuti trentacinque millia, cioè 35 m.; cioè scuti dece millia d'oro dal sole avanti la restitucione se depositaranno in Verzelli in mano

del molto Rev. Sig. Vescovo de Zioli, et per li vinticinque millia scutti restarà se daranno bone et idonee cautione in termine de giorni dodeci proximi futuri a iudicio de li pred. Sig. Prothon. Caraciolo et Vescovo de Verzeli; et il contracto de ditte cautione se farà in Verzeli o in altri lochi fora dil ditto Stato, et tali ducati venticinqne millia se debano pagare nel in questo modo, videl. ducati dodeci millia in termine de quatro mexi dopo facta la restitutione, et gli altri tredeci millia restanti in termino di altri quatro mexi, et lo promesso et oblighi di tali dinari dicano in quala persona o più persone al albitrio del predicto D. protonot. de Medicis.

Che sua Ex. darà una incetta de ducati 1000, zoè mille, l'anno al pred. D. Jo. Jac. o a chi lui vorà, quali se gli assignarà fra doi mexi per lui et soy descendenti, et fratelli et descendenti da fratelli; et su questi mille se li darà per quela summa paierà ali Sig. Prothon. Caraciolo et Vescovo de Vercelli uno loco con iurisdictione in forma feudi debita et consueta, per li et li pred. (*sic*) erigendo detto loco in titulo di marchexato.

Che sua Ex. ali pred. Sig. comissarii et oratori Sviceri et grisoni a nome ut supra li concederanno possi extrahere, condure et fare condure secho et etiam dove li piaserà li pezi d' artelaria da careta che lui ha facto fare e gittare; con tute le robe et arme de soy soldati et sue alle spexe de sua Ex. per il stato suo, lassando però ditto ogni altri instrumenti bellici cossì per terra come per agua et navigli et municione de qualchune sorte, salve . . . . balle et polvere a iudicio deli pred. Sig. Prothon. Caraciolo et Vescovo de Vercelli per l'artallaria che sopra s' è reservata, et parimente lassando dreto tute le victualie che se trovano in Lecho et Musso et altri loci che per lui se tenghano, excepto il sale che ha in Lecho, quale o Sua Ex.ª lo lassarà smaltire nel stato suo in uno termino honesto da essere declarato per li pred. Sig. Prothon. Caraciolo et Vescovo de Verceli, o lassarà mandarlo a Lughano et nel stato suo avanti la restitucione

de le fortezze, o darà idonea cautione che serà pagato fra doi mesi.

Che sua Ex. concederà la gratia al pred. D. Jo. Jacobo et a tuti li fratelli et tutti quelli li hanno servitto da ogni indicto et nominandi per il pred. D. Prothon. de' Medici in termino de giorni dodeci, ampla e generale de tuti li loro excessi et delicti commessi, etiam che fussero tali che recerchasseno speciale et individua mentione, come sarebbe crimen lese maiestatis, da modo che non saranno vexati directe nè per indirecto nè se li potrà procedere per alchuno iudice, et seranno restituiti li loro beni a tuti et il tuto serà interinato dal senato de sua Ex.

Che sua Ex. depputarà commissarii, quali in termine de tri mexi dopo la restitutione faranno executione, omni exceptione remota, contra tuti li soy debitori et contra chi haverà hauto cossa alchuna sua per quale causa sia, et se gli seranno alchuni per iuvare de la contraria che in li tempi innanzi che fosse principiata la guerra non sieno scosse, se li concedarà ogni executione bona nel predicto termino de tri mexi per che sua Ex. intende et vole sia pagato non obstante alchuna cossa se potesse dire in contrario, et la guerra se intende principiata a Calen. de Zugno 1531.

Se concedirà che le cosse terminate per lo pred. D. Jacobo o soy iudici, mentre ha tenuto il paese, sieno valide.

Che li beni et proprietate de lui et fratelli comprate legiptimamente da li veri patroni che sieno pagate o da sua Ex. o da altro in termino de sey messy dal dì dela restitutione de le forteze.

Che sua Ex. et predicti Sig. Comissarii et oratori Sviceri et Grisoni a nome ut supra concedeno che il prefato D. Jo. Jacobo possi andare liberamente et securo con tuti li soy fratelli, servitori et fanti dove vorà, et se li farà havere salvoconducto da Sig. Veniciani in bona et valida forma, et il pred. Sig. Prothon. Caraciolo, et il Sig. Conte Maximiliano Scampa lo accompagnaranno securo, cioè che prima facendo compagnia al pred. D. Jo. Jacobo fora de Lecho, et Lecho subito sia remesso et dato in potere de li

pred. Sign. Prothon. Caraciolo et Conte Maximiliano a nome proprio de sua Ex. Et poi essendo condutto esso D. Jo. Jacobo sano et salvo fora del stato, accompagnaranno l'altro fratello . . . . . . altra persona che sarà in Musso restituito subito Musso, quale restitucione se farà subito in mane de li pred. Sig. prothon. Caraciolo et conte Maximiliano a nome de sua Ex. et de li pred. Sviceri et Grisoni.

Che sua Ex. concedarà che 'l pred. D. Jo. Jacobo et soi . . . . . che l'hanno servito possano godere il suo stando nel stato di sua Ex. quanto fori, et non posseno essere gravati loro nè soy beni fori dell' ordinario.

Che sua Ex. farà dare ad esso D. Jo. Jacobo et soi fanti da vivere per passaggio gratis nel stato di sua Ex. mentre che il viagio se continua.

Che ad richiesta et preghi de sua Ex. il pred. Sig. Prothon. Caraciolo a nome suo proprio e come inbassatore de la Ces. Maes. et specialiter a cui è commesso de tractare l'accordio presente, prometerà et obbligarassi che sua Ex. observarà da vero principe inviolabilmente senza alchuna exceptione le supradicte tute conditione, modi et capituli et promissione. Il simile farà il pred. Sig. Conte Maximiliano de ordine de sua Ex. et . . . . daranno scripture autentiche de loro mane sotoscripte per fede.

Che stato che sarà depositati li ducati dece milia sopradicti e data le cautione nel modo de li vintecinqve milia restanti et consignati in Verzeli in fede de li pred. Sig. Prothon. et Conte, debesse remittere et restituere le fortezze de Lecho et Musso et tuti li altri loci che tene il pred. D. Jo. Jacobo nel modo sopradicto in potere de li pred. Sig. Prothon. et Conte a nome . . . . et il prothon. Medici fratello dil pred. D. Jacobo statuirà et si constituirà con il mandato in potere de sua Ex. et sotto sua fede, et de li predicti Sig. prothon. et conte per fino a tanto che dal canto del ditto D. Jo. Jacobo sieno restituite et remisse dicti loci et fortezze come di sopra, et hoc facto sia poy in sua libertà.

Item s'è convenuto tra esse parte che dali sedeci del presente mese di febbraro inante non si habia ad fare offesa nè

novità alchuna de quale se voglia modo da l' una et l' altra parte: et perchè non si po . . . iu uno momento fare il deposito de' ditti ducati decemillia nè prestare la cautione per il restante, come di sopra, s'è convenuto che per nove giorni dopo immediate seguenti che finiranno ali 25 del presente mese se deba dare refreschamento al pred. D. Jo. Jacobo et soy tanto in Lecho quanto in Musso, rechedendolo si al arbitrio de li pred. Sig. prothon. Caraciolo et Vescovo de Verzeli per precio honesto, exceptuando però pane et vino, et sel accadessè in dicto termino non si potesse per il pred. Sig. duca dare compitamente le sopraditte cautione et che li bisoguasse più tempo di più oltra el sopradicto refreschamento, sua Ex. sia obligata ad provederli et di pane et di vino per il loro vivere, et questo di giorno in giorno ad arbitrio de li pred. Sig. prothon. Caraciolo et Vescovo de Verzeli et tuto a spexa de sua Ex. honestamente, secundo il numero de le bocche. Et volendo prima il pred. D. Jo. Jacobo scargarsi de gente de Lecho et Musso, che lo possa fare a suo piacere nel modo . . . . cioè quanto a la parte de havere il vivere per il stato de sua Ex.ª

Che tuti li pregioni se retrovaranno in potere del pred. D. Jo. Jacobo et sui fratelli et altri quali haveranno haver la gratia di sua Ex.ª . . . . . soi Sviceri et Grisoni, come Italiani et di qualcuna altra natione et che havesseno fatto talia, siano relassati liberamente et sanza alchuno pagamento de talia.

Che dal canto del pred. Sig. Duca et Sign. Comissarii et oratori Sviceri et Grisoni a nome . . . . et soy colonelli, capitanei et fanti subditi loro saranno relaxati liberamente et senza alchuno pagamento de talia tuti li prigioni del pred. D. Jo. Jacobo et soy quali se retrovaranno in potere d'esso Sig. duca et Sig. comissarii et oratori Sviceri et grisoni a nome . . . et soy . . . . . etiam che havessano fatto talia.

Che il pred. D. Jo. Jacobo et soi fratelli per tutte l'exactione facte da quale si voglia persona in tuti li loci et paesi che ha tenuto al tempo de la guerra, non possano esser molestati in modo alchuno. Il simile se sortende de

tute le intrate scosse in li paesi . . . . . . o che se scoderanno per virtù de la presente capitulatione nè per quello li posse esser usata retentione alchuna, et è determinato che de li presenti capituli se ne facieno copie sotoscripte de mane del pred. Sig. duca et deli pred. Sign. Comissarii et oratori sviceri et grisoni a nome loro et sigillate deli loro sigilli, item sotoscripte et sigillate dal pred. prothon. de Medici. Actum iu arce Porteiovis Mediolani in Camera cubicularia pred. dom. Ducis, die xiij Februarii 1532. Signati Francesco, et dali oratori Sviceri et Grisoni con li soy sigilli et da Monsign. prothon. de Medici et Sig. prothon. Caraciolo et dal Monsign. Vescovo de Verzeli.

(Occhietto) Le traicté fait entre le Castelan de Mus pour (*doveva dire* avec) le Duc de Milan et les Grisons.

(Nota) La meschina guerra contro al marchese di Musso (poi di Marignano) fu pure il maggiore atto di sovranità che mai facesse il duca Francesco II.° Sforza, e fu per così dire l'ultima guerra tutta nazionale che nell'Italia si combattesse, e che ricordasse l'età che finiva. Galeazzo Capella ne scrisse il ragguaglio, che distinto dalle storie fu pubblicato dal Grevio *Thes. Antiq. Ital. T.° III.°* Finì per la mediazione dei deputati Grigioni e Svizzeri, e del protonotario Marino Caracciolo ministro imperiale a Milano. Gio. Angelo de' Medici fratello del marchese, e poi salito al pontificato col nome di Pio IV, stipulò l'accordo, e fu ostaggio per la consegna al duca Francesco di Musso e Lecco.

N.° CCCXCVI.

Il Marchese del Guasto a Renata d'Este, da Casal Maggiore 1 Luglio 1532 (*Vol. N.° 8516 a c.* 53). *È autografa.*

Madama. A questi dì hebbi lettere di V. Ex. in raccomandatione d'un Gentilhomo Francese, il quale (desideroso in maggior cosa di sodisfarle) ho accettato al mio servitio. Et posto che detto gentilhuomo mi habbia instato di haver una piazza nella compagnia de' Borgognoni, non mi è parso (sendomi stato raccomandato da V.

Ex.) potersi dar loco più honorevole che appresso la persona mia, dove sarà trattato come gli altri gentilhomini; et se in altro posso piacerle la mi trovarà sempre pronto. Et prego Iddio, Madama, che le dia felice et luoga vita. Di Casal Maggiore il primo di Giuglio del xxxij.

(firm.) Servitor di Vos. Ecc. Il Marchese del Guasto

(Direzione) A Madama, Madama la Duchessa di Ferrara.

(*Nota*) Il marchese del Guasto andava con grosso esercito alle guerre di Germania: nelle sue parole è un sussiego tutto spagnuolo, e gli Avalos anche trapiantati in Napoli, non mai vollero chiamarsi nè dimostrarsi italiani. Renata d' Este non era per anche duchessa regnante in Ferrara, perchè il suocero viveva, ma senza moglie legittima.

N.° CCCXCVII.

Il duca Francesco Sforza ad Alberto Maraviglia, Bologna 17 Dicembre 1532 (*Vol. N.° 8588 a c. 7*).

È autografa.

Dux Mediolani etc.

Specialis Dilectissime noster. Havendo inteso quanto per le vostre de' xij del presente ci scrivete de la gionta vostra costì, et ordine teneti dal Chr.° il che ne è stato di somma sattisfattione, essendo noi quello humile servitore di Sua Maes. che siamo, et intendiamo di essere, havendo caro che ne tengate in sua bona gratia.

Quanto al stare vostro in quella nostra città et stato, vi diremo piacerne che lì state quanto vi parerà, havendovi sempre di vedere voluntieri per molti rispetti, et il primo per essere servitore de la X.ª Maes. et dove vi potremo fare cosa grata, sempre lo faremo di bona voluntà. Dio vi conservi. Da Bologna alli xvij di Decembre M.D.xxxij.

(firmata) Francesco

(firm.) Galeatius Capella

Direz.) Spec. Dom. Io. Alberto Maravilliae etc. nos. Dil.

(*Nota*) In questa lettera tanto in apparenza semplice, l'ultimo

degli Sforzeschi segnò pure la propria condanna al giudizio dell'istoria. È un salvacondotto per Alberto Maraviglia, che tornava a dimorare in Milano, senza carattere pubblico d'ambasciatore del re Francesco, ma con segreto mandato, consentito e riconosciuto dal duca stesso in questa lettera, benche adombrato negli avvolgimenti delle parole diplomatiche. E sei mesi dopo, perchè all'imperatore dava noia la presenza del Maraviglia in Milano, il duca lo fece vilmente assassinare. Allora scriveva da Bologna, dov'èra andato per confermare la lega con Cesare; lo storico Galeazzo Capra (latinizzato in *Capella*) ebbe la sventura d'apporre, come segretario dello Sforza, il suo nome a questo foglio.

N.° CCCXCVIII.

Il card. Agostino Trivulzio a Francesco I.° da Roma 10 Agosto 1534 *(Vol N.° 8570 a c.* 8).
È autografa.

Sire

Alli giorni passati avisai Vos. Maes. de la grave et pericolosa infirmità nella quale si trovava Nos. Sig. che per iuditio de' medici esseodoli sopragionti molti accidenti cativi poco si sperava dela vita sua. Hora S. S. ha preso meglioramento, et nondimeno, per trovarsi forte debile et estenuata, li medici non ardiscouo di certo prometter cosa certa de la vita, ma solo bona speranza. Di quel che accade di qua per servitio di V. M. ne ho ragionato con Monsig. di Macone ambassatore di quella, quale di continuo è stato con me, et di tutto detto Moosig. darà aviso. Il presente corrier doveva partire quatro giorni fa, ma per aspettare la coniontione de la luna, nella quale si potesse dare qualche iuditio certo de detta infirmità, si è fatto dimorare per non scriver cose ambigue. De le nove di qua de l'armata de Barbarossa, perchè detto Mousig. Ambassator ne scrive, non toccarò altrimente, ma solo a quella humilmente sempre mi racomando, alla quale Dio conceda felice et longa vita. Di Roma x Agosto M.D.xxxiiij.

Di V. M. Humilissimo et Obedientissimo Servitore
(firmata) El Card. Trivulcio

(Direzione) Al Re Mio Sovran Signor.

(*Nota*) Clemente morì quell'anno a' 25 Settembre: *la conionctione della luna* d'Agosto non portò quella certezza che molti aspettavano.

N.° CCCXCIX.

Renata d'Este al Montmorency, S. D. ma da Ferrara del Novembre 1534 (*Vol. N.° 8504 a c.* 3).
È autografa.

Mon cousin pour autant que Mons. mon mari vous a advise du trepas de feulz Mons. mon beapere ne en feray aultre mencion par la preasante, mais comme celle qui a toutte son esperance et vraie attante en la bonne grace du Roy, et pour iscelle me suis mise en lobeissance ou pour jamais veua desmourer, qui est de nestimer ennuy ne paiue a ma vie pour luy faire service, et a vous mon cousin que je tiens seul et seurs moien de mi entretenir et faire avoir plus de contantement et bien en ce lieu ou il ma mise que nay eu jusquea a presant, fois requeste de me faire despartir de la faveur de mon dit seigneur et parraillement de voatre part en la sorte que Jay faict escripre a Soubize vous adverter, ou comme coumnoistres estre mieus, que vous suplic voulloir faire car le besoing que Je ennay est plus grant que ne vous puis ne veulz escripre, et me tenir de touttes vos parantea et amies la plus

Vre bonne cousine Renee de France

(Direzione) Mon Cousin Mons. le Grant Maistre.

(*Nota*) Morì il duca Alfonso I.° a' 31 Ottobre 1534. Le traversie di Renata alla corte di Ferrara, vennero dall'essere ella brutta, e troppo letterata per donna e per duchessa, e dall'avere aderito alla eresia di Calvino, il quale forse a quel tempo già dimorava in Ferrara.

N.° CCCC.

Galeotto Pico al Montmorency, dalla Mirandola 20 Aprile 1535 (*Vol. N.° 8545 a c.* 51).
È autografa.

Mons. Ill. et S.^{or} mio Osser.^{mo}

Le gratiosissime offerte che già fece V. Ecc. ad un buomo

mio che io mandai alla corte del Re Christ. mi porsero tanta fede et speranza verso quella corona, che essendomisi offerta la occasion della venuta di Monsig. il Cardinale di Lorena in Italia, non mi parve di dover tardar più ad offerir la servitù mia a quella Maestà. Et così andato a basciar la mano a Sua Sig. Rev. dapoi per consiglio di quella mandai alla corte un nuovo homo mio, il quale anchor ch' io gli havesse dato commissione che dovesse far principal capo a V. Ex. non dimeno havendo esso in absentia di quella ritrovato facile et benigna espeditione, desideroso di portarmene presta novella, per non metter altro tempo in mezzo se ne venne in qua senza haver fatto riverentia a quella: il che mi fu di non poco dispiacere. La espeditione che esso mi portò fu che sua Maes. mi haveva tolto a' suoi servigi con provvision di vj mila franchi l'anno, et che dovendo mandare in Italia Monsig. di Limoge a lui saria stato dato in mano infin a xvj mila franchi, acciochè in occorrentia di alcun bisogno io me ne potessi prevalere. Hora essendo venuto esso Monsig. in qua nè havendo portata tale espeditione, anchor che mi dia ferma intentione di doverla havere di hora in hora, non dimeno io non posso stare se non con l'animo suspeso, passando qui vicino le genti nimiche, et intendendo io che pur si ragiona di questa impresa. Perchè io scrivo in questo suggetto una letera a Sua Maes. et essendo io già fatto particolar servidor di V. Ex. con proponimento di doverla havere per principale fondamento di tutte le mie speranze, prego quella, che intendendo già bene per se stessa qual sia lo stato delle cose mie, et in quali travagli mi ritrovi involto, per conservation mia et di questo luogo ad ogni servigio di S. M. et di se stessa, voglia operare che questa provisione sia fatta con quella maggiore presteza che si po, perciochè intendendo che la sia venutta, liberato da ogni suspetto, io non havrò da attender ad altro che a pensar di servir quella, et V. Ecc. Et perciocchè io hebbi in commissione di tener le cose secrete, infin che io haverò altra ordinatione, non mancherò almeno di tutto quello che io intenderò di novo di farne partecipe Monsig. di Limoge.

Et a V. Ecc. non dirò altro, se non che ella ha qui un servidore et un luogo che è tutto suo: Et a lei sta a disponerne ad ogni suo piacere. Et con questo nella sua buona gratia mi raccomando. Della Mirandola a xx di Aprile del xxxv.

Di V. Ecc.

(firmata) Humil Servitore Galeotto Picho

(Direzione) A Mons. il Gran Maestro di Francia.

(*Nota*) Galeotto Pico aveva acquistato l'anno 1533 il principato della Mirandola con l'avere trucidato a'piedi d'un Crocifisso lo zio Gio. Francesco, secooda gloria di quella famiglia. Mantenoe lo stato per avere saputo opportuoamente tentare l'avarizia d'Aotonio da Leyva, che lo assaliva per discacciaroelo; chiedeva perciò sussidi alla Fraocia, alla quale in ogni tempo ei si mantenne devoto.

N.° CCCCI.

Ippolito d'Este a Francesco I, da Ferrara 27 Luglio 1535 (*Vol. N.° 8525 a c. 22*).

È tutta di suo pugno.

Sire

El Rev. Card. de Bellai sotto la lettera credentiale di V. M. chr. mi ha referito quanto le è piaciuto farmi intendere, di che vedendo V. M. tenere la grata memoria che degna per sua bontà tenere di me suo piccol ma ben però devotissimo servitore, le bacio humilissimamente le mani, et le ne resto et restarò in perpetuo obligatissimo, et tanto che conoscendomi di non poterlo exprimere in lettera, et per non la fastidire, mi rimetto a quanto ne scriverà a V. M. Chris. il pred. Rev. Monsig. di Bellay col qual ho parlato ben allongo della affettionatissima servitù mia verso lei et dello infinito desiderio che ho di presentialmente servir V. M. Chr. in bona gratia della qual quanto più humilmente posso baciandole le mani mi raccomando. Che N. S. Dio conservi et augumenti secondo ella desidera. Di Ferrara alli 27 di luglio 1535.

Di V. M. Chris.

Humiliss. et Devotissimo Servit. Hippolito Estense

(Direzione) Al Re.

(*Nota*) Ippolito d'Este, poi cardinale secondo di questo nome, era nipote dell'altro più famoso, del quale nel primo de' nostri volumi abbiamo pubblicato una lettera.

N.° CCCCII.

Galeotto Pico a Mons. de Villandri, dalla Mirandola 2 Luglio 1536 (*Vol. N.°* 8621 *a c.* 3).
È tutta di suo carattere.

Monsig. quanto fratello osser.°

Ho pregato Monsig. di Tes di questa portatore che sia contento di dire in mio nome a V. S. quanto ella intenderà da lui, al quale le piacerà di credere ogni cosa che le dirà da mia parte così a ponto come se io le parlasse a bocca, che mi sarà molto grato; et con questo a V. S. per quanto vaglio et posso mi offero tutto et raccomando, et là prego strettamente a solicitare ch'io habbia tosta expeditione dalla Maes. del Re intorno a quanto Monsig. di Tes sopra scritto ricercarà in mio nome. Della Mirandola a'ij di Luglio del xxxvj

Servitore Galiotto Pico

(*Direzione*) A Monsig. de Vigliandrj mio molto honor.

N.° CCCCIII.

Il card. Pisani al Montmorency, da Roma 27 Aprile 1536 (*Vol. N.°* 8540 *a c.* 55).
E autografa.

Ill.° et Ex. Signore

In questi giorni passati io scrissi alla Ex. Vos. fino alla partita di Cesare quel che era seguito, et qui restò il commendator maggior Coos et Mons. di Granveler per molti necogii et per veder la bolla espedita, o almeno la conclusione fatta di essa per il concilio, et anco per tentare con il Nos. Sig. la resolutione di alcune cose che loro addimandavano, cioè della neutralità et che Sua Sant. desse alli Sguizeri Christiani la contributione che faceva Clemente, che per

un anno non potesse nella cosa del duca di Ferrara procedere, et suspentione di arme per 6 mesi per la cosa di Camerino essendo guerra, et non essendo per doi mesi, et che S. S. non potesse dar nè passo nè vituaglia in Lombardia alle gente nè de l'uno ne di l'altro, et che li sudditi et feudatarii di S. S. potessero servire et a l'uno et l'altro senza cascar in contumacia nè di ragione alcuna del suo feudo. Tutte queste cose, come quelle che appartien a neutrale, sono sta acettate da S. S. si ben addimandavano molte cose che S. S. non le ha voluto far, et partirno tre giorni sono dimandati da Cesare.

Il N. S. tre giorni sono propose in Consistorio come desideroso della pace tra questi principi per più comodità et per potersi trovar personalmente con l'uno et l'altro se bisognasse di andar a Bologna, et de lì a Parma et Piacenza quando occorresse, per non mancar di far quanto el può per ogni via per questa resolutione, la qnal pare ad ognuno esser necessaria. Et in effetto par a S. S. con la presentia poter far molte cose, et da quel Re X°. vol aspettar ogni bono effetto, però fu concluso et laudato la opinione di S. S. per non mancar dal canto suo de tutte le cose che si può. Se intese che nel exercito di S. M. gionse Monsig. Rev. di Loreno alli xviij et che fece retirar lo exercito di ordine di S. M. da Vercelli et addimandò salvo condutto per il suo passare. Et così scrisse Antonio da Leva che non solamente li haveva dato salvo condutto, ma un gentilhuomo che lo accompagnasse, et che per questo retirar del exercito lui era anco restato de non mettersi ad un loco lontano da Vercelli 4 miglia per dar spalle alla città quando fosse combattuta, et che però si governeria secondo facesse lo Ill. amiraglio. Parse poi che Monsig. Rev. di Loreno si fermasse et qui si iudicava che fosse prima mosso sopra le littere scritte che Cesare contenteria il Stato per Monsig. di Orliens, et che poi intendendo la mutatione de Orliens ad Monsig. di Angolè, fosse fermato di modo che poco si sperava de sua venuta. Pur heri ce fu aviso da Bologna de xxiij che Sua Sig. Rev. passò per lì et doveva esser il giorno seguente con

Cesare, et venir qui; che dà inditio de bona resolutione, essendo proceduto avanti etiam di poi inteso la resolutione di Cesare sopra Monsig. di Angolè si aspetta qui, ma se va ben iudicando possi tardar doi o tre giorni ancora, perchè se Sua Sig. Rev. ha da negociar con Cesare potrà poco fare, non si essendo per ancora nè Mons. di Coos, nè Granvele, perchè senza essi poco si concluderà: secondo quel che porterà il Rev. di Loreno, così si governerà l'andata di S. S. a Bologna, sì ben heri di poi questa nova S. S. disse di voler partir fin x, o xij giorni.

Questi Cesarei affirmano pur che mai da Cesare è sta detto in alcun modo voler dare il stato di Milano a Monsig. di Orliens, ma ben che instando l'oratore per Monsig. di Orliens, Cesare disse che per Monsig. di Orliens vorria molte cose che il Re non le faria, che non bisognava così in Angolè et che qui in Roma se ragioneria, et danno colpa che l'orator habbia scritto quel che loro non han ditto.

Ragionando io con Nos. Sig. dicendo che da qualcun era iudicato che se S. S. havesse fatto molta instantia sopra Orliens come ha fatto sopra Angolè havria potuto voltar Cesare, quella mi certificò chel non haveva mancato di far officio gagliardo, ma che non haveva veduto modo, et che per questo entrò sopra Angolè, perchè non li pareva che anco dovesse disturbar la cosa, havendo et de lì con il Re et de qui con Monsig. Rev. de Paris et con l'oratore parlato molte volte sopra Monsig. di Angolè et da loro non refutato, et che però cognoscendo S. S. la durezza di Cesare sopra Orliens, et che S. M. vol dargli una mogliere, et havendo ragionato tante volte per Monsig. di Angolè, lui teneva haver fatto assai a risolverla qui, nè iudicava difficultà, ma che non mancheria far di novo l' officio et sperava poco. Laudava il re che non potendo altro l'accettasse.

La nova della morte di Ebraim fu vera, et per lettere di Ragusi di poi è confirmata, dicendo che di poi il Sultano fece morire un locotenente et un secretario del ditto Ebraim.

Qui c'è nova che il duca di Ferrara essendo a Falcone nel parco suo et correndo un cavallo con li arzoni de ferro,

il cavallo li cascò sotto di tal maniera che si ruppe la sella così ferrata in x pezi, et lui restò per morto più di una hora; pur per Dio gratia rivenne et sta bene, et mangiò il giorno medesimo in publico. Li medici stanno advertiti, che essendo quel Signor debile, longo et con tanta botta potesse esser dentro rotto qualche cosa, che per alhora non la sentisse. Poi son hormai vj dì et non c'è altro innovato, che sta bene. Altro non ho che dire alla Ex. V. se non che me li offero et raccomando. Iddio felice la conservi. Di Roma alli xxvij di April M.D.xxxvi

(firmata) Come fratello Il Card. Pisani

(Direzione) Allo Ill. et Ex. Monsig. il Gran Mastro.

(Nota) La morte di Francesco Sforza aveva racceso la guerra in Italia: i francesi comandati dall'ammiraglio Chablot nel mese di Marzo con subito assalto occuparono il Piemonte fino a sotto le mura di Vercelli, dove il cardinale di Lorena portò comando del re, che l'esercito non procedesse. Le cose parevano disporsi a concordia, dacchè l'imperatore venuto in Napoli dalla impresa di Tunisi avea bene accolto l'ambasciatore Velly, e faceva mostra di volere concedere il ducato di Milano ad uno dei figli di Francesco: moveva difficoltà sul duca d'Orleans, che pe' diritti cedutigli da Clemente nel maritaggio della nipote, troppo si ingrosserebbe in Italia, ma prometteva dare quello stato, sotto certe condizioni, al terzo genito duca d'Angoulême. E Paolo III.° faceva allora, perchè la pace si conchiudesse, opera egregia di pontefice, e offriva egli stesso andare mediatore tra'due monarchi in qualche città di Lombardia, come più tardi fece a Nizza. Qualunque più segreto pensiero a ciò lo movesse, il procedere di Paolo fu in tutti que' fatti, almeno per le apparenze, lodevole; niuno dei suoi ultimi predecessori aveva saputo al pari di lui consociare li ufficii pontificali alle passioni mondane: egli stette in mezzo tra' vecchi tempi ed i nuovi, e partecipò d'entrambi, e diresse quell'ordinamento, che le mutate condizioni chiedevano. E se, com'egli soleva sospirando lamentare, l'elezione di Clemente non gli avesse tolto dieci anni di regno, io credo le cose dell'Italia, allora non tanto disperate, potevano dall'industria di Alessandro Farnese avere soccorso, e a meno iniquo termine condursi. Egli in que'giorni medesimi ed intimava il concilio, e con le armi e con le bolle minacciava Camerino, per investire di quel ducato il figlio di Pier Luigi. E il concilio, cosa piena di tante difficoltà e pericoli, riusci ad incremento della sedia pontificale, e i Farnesi ebbero, invece di Camerino, Parma. La pace non seguì, perche l'imperatore non la voleva; egli si tenne Milano,

mostrando liberalità nel cederlo, e seppe fare in modo che a Francesco rimanesse l'apparenza del rifiuto.

N.° CCCCIV.

Il Nunzio appresso l'imperatore, al Montmorency, da Aix 7 Settembre 1536 (*Vol. N.° 8507 a c. 27*).
È tutta di suo pugno.

Molto eccellente et Ill. Sig. mio Sig.

Ancora che io non sia in cognitione di V. Ex. per servitù, io debbo ben poter esservi per voluntà ardentissima di servirla, causata dalla grande oppinione che io ho havuta da gran tempo in qua del valore di V. Ex. et della sua perfetta intentione volta alla pace, sì per beneficio universale della Christianità come per vedere dar questa vera laude al suo Re d'havere desiderato et voluto ogni honesto accordo. Dico adunque che così come desidero servire V. Ex. di core per le sue infinite virtù, così ho voluto scriverli questa lettera et supplicarla che voglia perseverare ne' suoi boni officii et far quel che si conviene al ben publico et alla quiete del Re Chr.° et de' suoi populi. Io havevo per disperata la pace: imperò Iddio par che mi habbia dato tanto lume et tanta gratia che io l'ho svegliata di novo: et spero mediante l'aiuto di V. Ex. et le intercessioni del mio Sig. Reverendis. Legato, che si concluderà qualche bene, volendo il Re Chr. far le richieste ragionevoli, come si po tener certissimo che la sua gran prudentia non permetterà che faccia altrimenti. Io supplico V. Ex. che da questo punto inanti si degni comandarmi et havermi per suo affetionato servitore.

Monsig. di Granvel dice che farà conoscer a V. Ex. che non sarà men inclinato a procurar la pace per lo advenire che sia stato per lo passato: et ciò mi ha detto per la ambasciata che li ha fatto il trombetta a nome di V. Ex. alla quale mi offero et raccomando. Di Axais alli vii di Settembre 1536.

Di V. Ex.

Servitor, Il Nuncio del Papa appresso l' Imperator

(Direzione) Allo Ill.^{mo} et Excellente Monsig. il S.^{or} Gran Maestro mio Signor, Nel Campo del Re Chr.^{o}

(Nota) Chi avesse allora titolo di Nunzio appresso all'imperatore, può rimaner dubbio: in quel desiderio della pace, era frequente l'invio de' personaggi più cospicui della corte pontificia, all' imperatore come al re. A Cesare andarono monsignor Giovanni Guidiccioni e Francesco Guicciardini, il più sincero, e il più scaltrito de' politici di quella età; la bontà del primo e la sapienza dell' altro potevano ottimamente rispondere alla importanza del mandato. Tra le *Lettere de' Principi* ne sono parecchie d'ambedue loro, che illustrano questi fatti: eppure di questa onorevole missione del Guicciardini tennero poca memoria coloro che scrissero intorno alla vita del nostro maggiore istorico: le molte sue colpe ebbero questo gastigo, che le opere migliori rimanessero dimenticate. Da principio io mi credeva che anche la nostra lettera fosse del buon Guidiccioni, ma poi trovandone tra quelle sopraccitate una dello stesso giorno, ed egualmente diretta al gran maestro, mutai di parere, per ciò ancora che il Guidiccioni suole sottoscriversi col proprio nome, e come vescovo di Fossombrone. Marino Caracciolo, innanzi protonotario e poi governatore a Milano, era anch' egli appresso a Cesare, ma già fatto cardinale; sicchè il titolo di nunzio non può convenirsegli. Nel Segni si legge che il cardinale Rodolfo Pio andò in que' giorni legato all' imperatore, come il card. Trivulzio in Francia, ma perchè, stando al Ciacconio, la promozione di Rodolfo Pio sarebbe avvenuta solamente negli ultimi giorni di quell'anno, e mentr' egli si trovava assente da Roma, rimane credibile ch' egli potesse allora chiamarsi nunzio, e sia di lui questa lettera. La data si deve intendere per Aix, scritta nel modo stesso come nelle citate lettere del Guidiccioni e del Guicciardini. *Axais* è nome più vicino al nome antico di quella città, *Aquae Sextiae*. Quivi dimorò l'esercito imperiale infino alli 11 di settembre, e infatti la lettera seguente è scritta *dal campo* ch'era già in mossa di ritornarsene. Carlo non poteva più mantenersi in Provenza, devastata da' francesi stessi per affamare il nemico. Egli aveva mostrato la intenzione di coronarsene re; questa sopra ogni altra cosa gli nocque: non tocchi quella unità potente della nazione, ch' è vita ed anima de' francesi, chi non voglia con suo danno sperimentarli invincibili. E in tanto feroce ostinazione di guerra le speranze della pace ogni giorno più si allontanavano; la morte del delfino di Francia, la quale pareva facilitare l'accordo sopra la cessione di Milano, io credo anzi lo rendesse affatto impossibile; e il protonotario Ambrogio Recalcato, segretario molto favorito del pontefice, da lui mandato su questa speranza al campo di Cesare, tornò senza frutto; Ved. *Lett. de' Princ. T. III. f.* 38-50, dove le quattro ultime lettere che hanno, per errore dello

stampatore, data di Novembre, manifestamente appartengono, come le prime, al Settembre.

E poichè ci è occorso il nome del Guicciardini, un' altra cosa vogliamo aggiugnere a rischiarare alcun poco li ultimi anni della sua vita, che sono i più oscuri. Da una lettera di lui scritta agli 11 Febb. 1537 stile fior. (1538) a Ruberto Pucci che stava in Roma, si vede che Paolo III°. aveva disegno di tirarlo a se e il Guicciardini non ripugnava. Di questa lettera pubblichiamo un brano, avuto per cortesia del Sig. Gaye; tedesco di molta dottrina, e che prepara intorno alle cose nostre lavori importanti. Si vedrà che solamente lo riteneva il pensiero d' una figlia da accasare, *della quale*, dice egli, *credetti essere spedito più mesi sono*. Quest' era la Lisabetta ch'egli aveva creduto l'anno innanzi di maritare a Cosimo, novello signore di Firenze, e che rifiutata da questo da lui mal conosciuto giovine, invece fu moglie d' un Alessandro Capponi: in quelle sprezzanti parole del Guicciardini mi pare trasparisca il rancore d' una ambizione tradita e d'un orgoglio omiliato. Egli poi non s' allogò col papa, e il perchè non si conosce, e fu condannato a non fare altro, che scrivere le istorie; magro compenso all' inquietezza dell' animo suo, larghissimo alla posterità. Vero è che le istorie, meditate da gran tempo nel movimento della vita politica, egli aveva cominciato a stenderle nel primo ozio della villa, a cui fu costretto durante l' assedio di Firenze: e che l' ultima parte di esse, avrebbe giovato alla sua fama, o ch' egli non l' avesse cominciata mai, o che l' avesse più accuratamente scritta, se pure la coscienza non gliel vietava: la morte tre anni dopo lo prevenne, affrettata da quel dolore sdegnoso di cui morirono Francesco Vettori e li altri illusi da' Medici, o dalle cupe macchinazioni di chi sapeva a quel modo pagare i suoi debiti.

In Firenze sono in molta copia lettere e carte del Guicciardini, al pubblicarle però molti e diversi ostacoli si frappongono. Il prof. Rosini, tanto benemerito del nostro istorico, ha pubblicato la prima sua legazione in Ispagna; li ultimi fatti ci toccano anche più d'appresso; e le relazioni con Paolo III°. che aveva seco lui comunanza di mal animo loverso Cosimo, e la vita equivoca ch' egli dovette menare in Toscana sotto il governo di questo principe, assai potrebbe giovare il conoscerle. Eccone intanto il piccolo saggio, che ci è dato di pubblicare.

— *Ma quanto a rispetti miei particulari mi tiene alquanto sospeso l' havere come sapete una figlia di età nubile, della quale credetti essere spedito più mesi sono, ma le male conditioni de' tempi hanno facto i disegni difficili; et se io mi partissi di qua innanzi gl' havessi dato ricapito, sarebbono le conditioni sue molto peggiore, perchè in queste cose nessuna diligentia è pari alla propria. Dispiacerebbemi el perdere per questo rispecto una tale occasione, et da altro canto mi sforza pure l' honore, l' amore ed il debito paterno.*

È bene vero che parlando liberamente come io debbo, io desiderrei da voi qualche resolutione più particulare, perchè, come voi sapete, io non sono cacciato da alcuna necessità a pigliare questo partito, potendo starmi nella patria, commodissimamente; ma mi muove principalmente il desiderio del honore che è laudabile in tutti gli homini, et secondariamente la speranza di potere conseguire qualche premio o remuneratione servendo bene ad uno Principe tale; la quale speranza non ha a venire in ragionamento alcuno, ma ha totalmente, meramente et liberamente a dependere dalla benignità et discretione del Principe, et chi serve non ha a fare altro che sforzarsi tacitamente di meritarlo con le buone opere, et col bene servire. — Ma mi pare bene non potere essere ripreso se io desidero al presente di sapere particularmente che mi habbia a esser dato il modo di sostener costà il grado che mi si conviene. —

N.° CCCCV.

Il protonotario Ambrogio Recalcato al card. Agostino Trivulzio, dal Campo cesareo 12 Settembre 1536 (*Vol. N.°* 8588 *a c.* 107).

È tutta di suo carattere.

Rev. et Ill. Sig. patron mio Col.

Vos. Sig. Rev. haverà forsa inteso da Monsig. Gran Maestro qualmente io arrivai qui la vigilia dela Madonna, et in quel punto trovai che Monsig. Nuntio expediva un corrier a S. Ex. et li misse un verso de la mia arrivata. Io non scrissi alhora a la S. V. Ill. perchè non havevo anco parlato a la Maes. Ces. La expeditione mia fu fondata sopra l'aviso che quella dete a Nos. Sig. de la morte del Delfino, parendo a Sua Beat. che fusse levato gran impedimento ala pace, cessando la difficultà di Orleans; Et così essendo venuto et parlato con questa Maes. ho trovato in lei tanta inclinatione a la pace, per le molte ragioni che per parte de Nos. Sig. gli ho exposte, che non la saperei desiderar migliore, purchè sia con tal conditione che iustamente non le possa recusare, et havendo trovato che 'l prefato Nuntio haveva già dato qualche principio insieme con V. S. Rev. ne ho havuto gran piacere, per esser conforme al desiderio de Sua Beat. Hora havendo per duo resposte dal Gran

Maestro visto passar tutta questa negociation sul generale, ne ho sentito incredibil despiacere, et come quello che viene ben informato de la buona voluntà di Sua Beat. ho preso per partito, innanti che mi retorni a Roma, de scriver a la S. V. Rev. et supplicarli che per parte de Nos. Sig. voglia de novo far ogni instantia co 'l Christianis. perchè non si lassi scappar sì bella occasione che ha di potere assettare le cose sue con questa Maes. avisandola che Nos. Sig. ne è tanto desideroso che si offerisce de venire personalmente fino in Piacenza, et più in qua se sarà necessario. Però supplico la S. V. Rev. se degni intender bene et minutamente l' animo del Chr.° et trovandovi buon fondamento ne potrà avisare per corrier a posta a S. Sant. ad tal che si possa metter in viaggio. Questo dico quando la possa comprender chiaramente che la venuta di S. S. fusse per far quel effecto che si desidera, et quando non, sarà ben de desingannarla, acciò che la non pigli tal discommodo senza proposito.

Io partirò fra quatro dì dal campo di S. M. per Roma in diligentia, però quando la S. V. Rev. mi potesse far haver quache lume de le cose sopradette, son certissimo che la ne farà cosa gratissima a S. S. a la quale non è parso che io mi extenda più avanti, dico al Chr.° per esservi la persona de la Sig. Vos. Rev. atta a condur ogni gran impresa a perfectione, et torno a dire che se de la banda del Chr. trova dispositione a la ditta pace, è necessario che la Maes. Sua Chr. faccia intendere chiaramente quello che pretende di voler fare, et sia certa la S. V. Rev. che io ho trovato il Commendatore Maggior di Leone et Monsig. de Granvela tanto propicii et favorevoli a questa pratica, che io non saprei desiderarla meglio. Confido anco tanto ne la prudentia et dexterità de V. S. R. et ne la bontà del Chr. che per ogni modo a questa volta sia per raccogliere il frutto de tante fatiche che circa ciò ha durate: non mi resta dir altro se non racomandarmi a la sua buona gratia. Dal Campo Ces.° ali xij di septembre 1536.

Monsig. Rev. supplico la S. V. Ill. mi faccia gratia di raccomandarmi a la Maes. Chr. et farli fede de la mia servitù

et affectione verso lei et medesimamente la supplico mi faccia gratia di qualche risposta acciò che da tutte due le bande possi retornare a N. S. con resolutione certa de quello haverà da fare circa la venuta sua in Lombardia, et certo io spero che Dio debia fare gratia a Papa Paulo di condur questa pace et fare un colloquio con questi duoi suoi charissimi figlioli, per incaminare il concilio et la impresa contra li infideli.
De V. S. Rev. et Ill. *Humil Servitore Ambrogio*
(Direzione) All'Ill. et Rev. Sig. mio Col.° Monsig. il Card. Triultii Legato de Latere etc. Al Re Chr.mo

N.° CCCCVI.

Paolo III a Francesco I, S. D. ma dell' Ottobre 1536, da Roma (*Vol. N° 8507 a c. 12*).

È interamente di mano del detto Pontefice: sono state sciolte le molte abbreviature che vi si trovano.

Iesus

Charis. in Christo fili salutem et apostolicam benedictionem. Scrivemo al Reverendis. Legato nostro quello havemo ritracto ultimamente dallo Imperatore sopra el tractato de la pace, tanto per lettere et instructioni de Sua Maes. quanto per relatione del protonotario nostro, et del suo imbasciatore residente qui, et havendo noi plenamente conferito el tutto con Monsig. de Maccon, et con la solita fede et affectione in ver vos. Maes. dicto liberamente el parere nostro con stringerlo molto alla celere expeditione, non me extenderò più oltre per questa, confidando in la singular prudentia et bontà di quella, alla quale rendemo infinite gratie della sua amorevole et savia resposta ne ha data per Mes. Latino sopra el complemento della pace la quale tenemo tanto ad core che de novo retornamo ad pregharla per el servitio de Dio, beneficio della christianità et satisfactione nostra, voglia in questa volta vincere se istessa, tanto in mandare subito qualche gran personagio ad Genua ad tractare et ultimare questa santa opera, et tirare dal canto suo ogni iustificatione;

et noi intramente non desisteremo fare l'officio nostro in fare ultimo conato di consequire tanto iusto et necessario bene, con firma intentione di resentirne per ogni modo contra chi l' impedirà et se discostarà dal devere.

A'

(Direzione) Charis. in Christo filio nos. Francisco Francor. Regi Chr.°

(Nota) Le cose dette di sopra bastano ad illustrare questa lettera preziosa, e ad accertarne la data dentro lo spazio di pochi giorni. L'imperatore era giunto in Genova a' 14 d' Ottobre; fece vela per la Spagna a' 15 di Novembre. E su' primi dell' Ottobre doveva il protonotario Recalcato essere tornato in Roma con la negativa di Francesco di consentire alla pace. Le calde istanze che il papa rinnuova in questa lettera autografa, per vincere la durezza di Francesco, furono sicuramente scritte in quei giorni, quando Carlo era aspettato a Genova, dove il pontefice sperava tuttora, o almeno bramava, che per mandato del re potesse conchiudersi la pace. Latino Giovenale, dotto uomo, fu sotto Paolo III.° Conservatore delle antichità romane, e da lui adoperato molto anche ne' politici maneggi.

N.° CCCCVII.

Guido Rangone al Montmorency, da Carignano 13 Ottobre 1536 (*Vol. N.° 8538 a c. 31*).

È tutta di suo carattere, difficile a leggersi.

Ill. et Ex. Sig. S. mio Osser.

Il Colonnello Lelio Filomarino il quale si trova in Savigliano, manda questo homo suo a la Maes. del Re et a V. S. Ill. et mi ha richiesto lo raccomandi ben forte a quella, il che ho fatto voluntieri per trovarsi dove fa, et perchè da qualche giorno in qua ha pur regulato se et altri suoi, mi significa havere speranza defensar quel loco, et che me lo accertaria se fusse pagato et si po intender per essere la terra abbastionata, et che doppo la batteria che li potesse esser fatta bisognarebbe montare 14 pedi et dare battaglie con scalle. Vero è che in quel loco è mancamento de polvere per archibusi, et così fra noy: onde che suplico V. S.

Ill. a fare che la provisione mi sia fatta, et di quella et de le altre necessarie cose per la guerra da me più volte domandate da 72 giorni in qua et non pur maj havuto risposta. L' essercito inimico è pocho longi i d'Asti et noi disloggiaremo presto de qui per diverse cause, che per il p.° si scriveranno, et si riduremo a Penarollo, dove ci accomodaremo al meglio che potremo. V. S. Ill. serà contenta far mettere le poste da Susanna *(Susa)* per il camino di Pragella et Pinarollo, che serà più comodo et sicuro per noi che quello di Losanna. Et a V. S. Ill. con debita riverentia mi raccomando. Di Carignano il xiij Oct. 1536.

Di V. Ill. et Ex. Sig. *Humile Serv. Guido Rangone Co. etc.*

(Direzione) All' Ill. et Exc. Sig. Patrone mio osser. Mons. el Gran Maes. di Franza.

(Nota) Un grosso esercito d' Italiani raccolto alla Mirandola dal conte Guido Rangoni, doveva con la espugnazione di Genova allargare nell' Italia le conquiste de' francesi. L' impresa non riuscì, e Guido Rangoni, andato a ingrossare la guerra in Piemonte, soccorse Torino ch' era investito dagli imperiali, ebbe per assalto Carmagnola, terra del marchese di Saluzzo già ribellato contro a' francesi, ed altri luoghi importanti: e avendo con la dimostrazione contro Genova richiamato Andrea Doria dalla Provenza, e con le conquiste nel Piemonte cresciuti i pericoli dell' esercito di Carlo V°. fu in tutta quella guerra di grande soccorso alle cose de' francesi, finchè venuto in discordia con li altri generali, e disgustato per essergli sostituito nel comando il maresciallo di Humieres non lasciò li stipendi di Francia e si ridusse a Venezia, dove morì due anni dopo. Forse per appianare queste vertenze, egli andò in Francia durante l' inverno, come si vedrà da una lettera di Luigi Albanese, mandato da lui ad avvisare il Gran Maestro della sua venuta, e a preparare li alloggiamenti. *Abbastionato* è parola che manca nel Vocabolario.

N.° CCCCVIII.

Altra comesopra de' 14 detto *(ivi a c. 27)*.
È tutta di sua mano.

Ill.° et Ex.° Sig. Monsig. osser.°

Io non ho voluto restare de fare il presente spazzo per

dire a la Maes. Sua et a V. S. Ill. il bisogno nostro, come so' la vedrà per la mia. La suplico mentre il tempo è bono et il camino abile et sicuro, farmi venire l' artigliaria et provisione necessaria per difendere et per offendere, aciò potiamo meglio satisfare al servitio di S. M. et honore nostro. Parmi superfluo racordare li pagamenti, nè racomandarli le cose mie particulari, sapendo che la ne havrà quella memoria che si conviene a la servitute mia verso V. S. Ill. la quale cede a poche altre. Et sia detto per sempre. Queste cose V. S. Ill. ordinarà siano indrizate al camino di Pinarollo, dandone aviso quando saranno al confine, che bisognando si manderanno a incontrare, et quella mi faccia ancora mandar o moschetti o archibusi a crocco, et metter le poste che hanno a servire a noi per tal camino. Et a V. S. Ill. humilmente mi raccomando. Di Carignano a li 14 Ottobre 1536. De Vos. Ill. et Ex. Sig.

Humile Servitore Guido Rangone Co. ec.

(*Direzione*) All' Ill. et Ecc. Sig. mio osser. Monsig. lo Gran Maestro di Franza, luocotenente di S. M.

N.° CCCCIX.

Altra comesopra de' 15 detto (*Ivi a c.* 29)
È tutta di suo pugno.

Ill. et Ex. Sig. Monsig. osser.

Come scrissi heri si era mandato il Colonnello cavallero Azalle per veder il loco de Cheri. Questa matina è tornato et referisse che facendo otto traverse alte otto piedi, large quatro et longe cinque, che si faranno presto: con il suddetto colonello et li 500 fanti pagati che li promette Monsig. di Buria et li forastieri del Tolesano, con la bona voluntate de li homini della terra et gran voluntate che tiene fare servitio a Sua Maes. et acquistare honore et gloria; io sono resoluto mandarlo scrivendo a Monsig. predetto che lo mandi, con opinione si debba defensare, et quando pur non lo farà

interamente, guadagnarà almeno tanto di tempo che veniranno li mali tempi et Turino crescendo l'acque sarà più forte et manco da essere offeso. Io spero che la defensione del loco havrà bono essito mediante le cose sopra ditte, et che non li mancano guastadori et senza pagamento o pocho, et perchè la va per quelli della terra, imperò S. M. et V. S. Ill. se ne contentaranno, aspettando habbi da essere con utile de l'impresa; et quando pur havessero alarme, serà uno aventurar pocho per guadagnare assai. Io in loco suo tenirò il Sig. Cristofaro Guasco mecho et li suoi, et s'io havessi pagato la gente mandarei lo Averoldo in Savigliano per suplire con la gente dove mancasse in qualche parte la fortificatione della terra. V. S. Ill. non manchi di farne proveder de le cose necessarie, et del pagamento nostro et di quelli che sono in Savigliano, che non mancaremo al servitio di S. M. et a noi stessi, a la quale con debita reverentia mi raccomando. Di Carignano alì 15 d'Ottobre 1536.

Di V. Ill. et Ex. S.

humile serv. Guido Rangone Co. ec.

(Direzione) All' Ill. et Ecc. Sig. mio osser. Monsig. lo Gran Mastro di Franza locotenente di S. M.

N.° CCCCX.

Il card. Agostino Trivulzio al Montmorency, da Torino 28 Ottobre 1536 (*Vol. N.° 8530 a c. 184*). *È autografa.*

Monsig. Ill.° Continuando il camino per il mio ritorno a Roma gionsi hersera in questa terra, dove trovai Monsig. di Buria che mi fece et fa una gran bona cera, et piacquemi grandemente trovare questo loco così ben reparato, et per quello che intendo così ben fornito, che bastarebbe conservarse da qual si voglia gran forza che lo volesse molestarlo; et nel detto mio giongere hebbe due nove che multiplicorno d'assai il mio contento. L'una fu che il marchese

del Vasto che si era persuaso posser aforzare il loco de Cheri, poi che n' ebbe fatta prova con diverse batterie, haveva lassata l' impresa et rettiratosi con danno et poco honore a Villanova d' Ast et al castello di Poierino. Il Cavallere Azale che ha deffeusato detto loco, per quello che da tutti intendo, s' è portato da bon capitano et da cavallero di coraggio, et li homini proprii de la terra voluntariamente per il servitio del Re han fatte fattione come soldati, et per maggior sicureza de la lor fede mandoro qui in Turino tutte le lor donne et figlii. L' altra bona nova fu che io hebbi aviso come la notte prossima passata il Sign. Cesar Fregoso molto arditamente era andato ad assaltare bon numero de fanti che stavano in Raconiso et li haveva tutti disfatti et ruinati insieme con alcuni cavalli. Anchora che io sappia che più particularmente V. Ex. sarà avisata de questi et altri successi dal predetto Sig. de Buria, nondimeno ho voluto con questa mia accrescere il piacer che ne sento, et raccomandare a V. Ex. se lè bisogno questi tali capitanei che son sì atti et pronti al servitio di S. M. Chr. Nè anche tenerò che sia for debito mio dir a quella quanto mi pare haver trovato prudente et savio detto Monsig. di Buria, et molto atto et ben inteligente de impresa simile a questa, la quale in questi tempi mi par de le più importante che habbi S. M.

Hoggi credo possermi partire de qui per che hora per hora espetto la fida et securità di posser passare al camino di Genova dove si trova lo Imperatore, quale intendo che par propone novi partiti di pace, come V. Ex. haverà inteso per lettere di Roma, nè io per adesso mi estenderò in altro, che pregar V. Ex. tenermi in così bona gratia di S. M. Chr. et di se stessa, che constantemente crediuo che io in ogni loco et occasione non sia mai per mancar de l' officio che sapartiene a bonissimo et obligato servitore, dando sempre aviso de tutto quello che mi occorrerà degno di S. M. et di V. Ex. in bona gratia de la quale mi raccomando desideroso di sua felicità. Di Turino xxviij Ottobre M.D.xxxvj.

Sempre a servitio di V. Ex.

(firmata) El Card. Trivul.

(*Nota*) Svanita la pace, il card. Trivulzio tornava in Roma; intanto la guerra continuava in Piemonte. Il Sig. di Burie, buon capitano francese, era preposto alla custodia di Torino intorno alla quale volteggiava il March. del Guasto venuto al governo dell'esercito imperiale, dopo che Antonio da Leyva era morto in Aix di Provenza.

N.° CCCCXI.

Gaspar Sormano allo stesso, da Torino 30 Ottobre 1536 (*Vol. N.°* 8513 *a c.* 66).
È autografa.

Ill. et Ex. Sig. Sig. mio Oss.

Dopoi ch'io ho inteso che la Ex. V. era appresso alla Maes. dil Re io li scrissi de' 27 del passato, et un' altra di 4 dil presente, et ne le di V. Ex. v'era quanto io scriveva a sua Maes. et tutti dui li plichi, acciò che ben capitassero, li feci consignare in mano propria a Monsig. di Buria, et ben che con le ultime io suplicasse la Ex. V. che la se dignasse farmi gratia di commettere quanto io haveva ad fare, nientedimanco sin al presente io non ho mai inteso alchune cose; che mi fa credere che le lettere siano state ritenute di qua. Vene dopoi qua uno Tamburino mandato da Vercelli per havere uno medico sotto pretesto d'uno Cavaliere de Rodde, ma era per il Marchese de Mussi, ch'era molto agravato di Flus epaticho, con pocha speranza di vitta, et il fratello che si rudamente rispose, si come scrissi a V. Ex. al mio lacai, fece dire al mio servitore che quella risposta fu facta a bon fine, et cosi un'altra volta m'ha facto replicare. Il prefato fratello mandato da l'amico a Genova da l'imperatore, per quanto si po intendere, ha ricerchato che l'imperator li donasse Lecho et tutto ciò che teneva al tempo di quello ribaldo del duca de Barri, ricercando tutto quello ch'era stato abatuto li fusse redificato alle spese de l'imperatore: ricerchava essere satisfacto de molti dinari che ha prestato a l'Imperatore et a Monsig. di Savoia. È stato expedito in biancho; quello che farà non so. Ciara cosa è

che non ha voluto introdurre nel loco che tiene se non sue gente, anchora che questi Imperiali habino molto instato de introdurli quelli cavali Borgognoni che poi se ne sono andati, ed altre fantarie ultre le sue, ma non ci è stato rimedio. Io dopoi ch'io non ho potuto havere gratia de intendere quanto sarebbe piacinto alla Ex. Vos. di comandarmi, anchora che malamente posso stare a cavalo, per non restare in questo areo pernicioso, et per consulto de'medici, a laude de Dio, dimani o l'altro, partirò per Franza, sempre parato a fare quanto piacerà a V. Ex. di comandarmi, che sarà fine di questa, di poi le mie trehumile recomandatione, et pregarò Dio che in felicità et contenteza lunga mente conserva V. Ex. Da Turino alli xxx d'Ottobre 1536.

De V. Ill. et Ex. Sign.

Tre humil e tre ubediente servitore
(firmata) Gaspar Sormano.

(Direzione) All'Ill. et Ex. Sig. Sig. suo Oss. Monsig. il Gran Maestro — En Corte —

(Nota) Gio. Giacomo de'Medici, marchese di Musso, allora comandava l'artiglieria degl'imperiali sotto il march. del Guasto; a lui fu commesso tenere la campagna intorno Torino per impedire le uscite all'esercito francese. Egli era il maggior furbo, e forse il maggior tristo dell'età sua: da tutti, e con tutti guadagnava; ma Carlo V se lo teneva caro e lo arricchiva di donativi, perchè lo conosceva buon capitano, e tale si mostrò poi nella guerra di Siena, a danno de'generosi e sventurati Senesi, ed anche si può dire, della Toscana intera, e d'Italia. Della esistenza de'*lacchè* (scritto *lacai*), prezioso ritrovato del secolo, abbiamo qui una testimonianza più antica di quelle, che i vocabolaristi conobbero.

N.° CCCCXII.

Gio. Francesco Gonzaga al suddetto, da Pinarolo 2 Novembre 1536 *(Vol. N.° 8537 a c. 119)*.
È autografa.

Ill. Eccell. Monsig. et Padron Osser.

Per ogni occasione non voglio mancare di visitare V. Ex.

affinchè la vegga che la tengo per quel padrone che son tenuto haverla, et piacesse a N. S. Dio di rappresentarme honorata occasione a servigio suo, che chiaro le farei vedere esserle tal servidore in effetti, qual me le scrivo, e forse che è piaciuto a sua divina Maestà donarmi la vita, perchè e questa e altre honorate prove di lei faccia.

Mi è stato detto che Monsig. de Montigian et Monsign. de Boysi sono condotti alla volta di Mantoa e che saranno posti nella rocca de Hostiglia, castello del Sig. Duca di Mantoa. Me ne duole quanto sii possibile, sì per la qualità del tempo, sì perchè sono duo virtuosi et ben qualificati signori, sì anco per rispetto di V. Ex. la quale voglio che sappia che benchè in simili casi si soglia patire, essi nondimeno saranno in luogo che potranno havere delle commoditati assai, perchè la Illustri.ma Signora mia consorte et molti gentilhuomini miei amici et servidori li saranno solamente tanto discosti quanto è la larghezza del Po, in un castello chiamato Rovere, pure di esso Sig. Duca, delli quali loro signorie potranno valersi, e parimenti anco in Hostiglia, che anchor che per servigio del mio Re habbi perso il stato mio, non ho però perso gli amici nè li servidori. Non dirò altro se non che in sua buona gratia le baso le mani et me le raccomando humilmente. Di Pinaruolo alli due de Novembre M.D.xxxvi.

Di V. S. Ill. et Ex.

(firmata) Hum. Servitore, El Cagnin da Boz.lo

(Direzione) Allo Ill. et Ex. Monsig. de Momoransi Marescial di Francia.

(Nota) Montejean e Boisy lasciatisi avvilupparе appresso Tourbes di Provenza da un maggior numero d' imperiali, furono prigioni; e insieme con loro Sampiero Corso, che militando co' francesi, già per molte geste aveva illustrato quella sua tanto nobile vita. Gio. Francesco da Bozolo, per soprannome il Cagnino, fu tra' condottieri che si raccolsero alla Mirandola sotto il governo di Guido Rangone; poi questi due capitani vennero tra loro a grande contesa, e il Gonzaga ebbe ministra de' suoi sdegni la penna fangosa di Pietro Aretino.

N.° CCCCXIII.

Francesco I a Paolo III, S. D. ma del Novembre 1536 (*Vol. N.° 8578 a c. 1*).

È tutta di mano del re. Si stampa come sta nell'originale.

tressaynct pere Vre sayntete a peu clerement juger jusques icy, tant par lres que Je luy ay escryptes que par les parolles que Je luy ay fayt porter de coubyen Je desyre que levesque de Mascon mon ambassadeur devers elle parvyegne a la dygnyte cardynalle, et ne fays nulle doubte quelle naye tresbonne souvenance de lesperance quelle men a contynuellement baylles, et combyen que ce soyt chose que Jay tousyours tenue et tyens pour toute asseuree, neantmoyns tressainct pere Jay byen voullu de rechef escryre ce mot de lre a icelle vre sayntete pour la suplyer et requeryr tant quyl mest possyble, quelle veuylle avoyr telle et sy bonne souvenance du dyt evesque de mascon a la premyere creatyon de cardynaulx quelle fera, que la chose puysse sortyr son effect ainsy que syngulyerement Je desyre., en quoy faysant oultre loblygation que en avra perpetuellement ledyt evesque de mascon envers vous, vous ferez chose que tyendra et repputera atres synguliere grace

Vre humble et devot fylz
Francoys

(Direzione) a nre tressaynct pere le pape

(*Nota*) Nello stesso Vol. a c. 4 trovasi il breve originale di Paolo III° su cartapecora, nel quale promuove al Cardinalato il vescovo di Macon, Carlo Hesmart, allora ambasciatore à Roma per Francesco I. Il breve ha la data *XII Kal. Januar.* (21 *Dicembre*) 1536 e la firma autografa del papa, di tre vescovi e di 17 cardinali. Il segretario sottoscritto è *Fabius Vigili*. Nel medesimo Volume sono in seguito varie lettere del detto vescovo di Macon al gran maestro Montmorency ed al re durante la detta legazione. Sono in francese, alcune in cifra e alle volte con sopra l' interpretazione. La commendatizia di Francesco dovrebbe precedere di poco la creazione del cardinale, e appartenere così al mese di Novembre 1536. Nel quale caso è notabile che in essa lettera non è parola di pace.

N.° CCCCXIV.

Gio. Luigi Albanese al Montmorency, da Parigi 6 Dicembre 1536 (*Vol. N.° 8537 a c. 59*).

È autografa.

Ill. et Ex. Signor mio Osser.

Lo Conte Guido affectionato e bon servitore di quella, vedendo che l' ingenio e prodentia de Vos. Ex. a descaciato l' imperatore di Franza senza combatere, et ritornarsene più rotto che se havesse conbatuto, se tien certo che quando V. Ex. serà bene informata de quanto se po fare in Itallia per servicio de la Maes. Christ. et roina del so nemico, quella governirà si bene le guerre di lhà como a fatto queste di Franza, et averasse certa victoria, et per questo a mi como bene instruto per sperienciа, per pratica et per informatione, me ave mandato che me presenti a V. Ex. como o fatto a Bles, ma la colica causato non potere sequire, et me son condutto a Parise, et restaurato che serò, per non preterire, tornirò, pregando quella se tenga per suo lo Conte Guido che altro non desidera, et se degni far comandare ali foreri che diano alogiamento per lo Conte quale li serà domandato. Et a la sua bona gratia humilmente me recomando. Da Paris alli vj decembre 1536.

De Vos. Ill. et Ex. Sig.

(*firmata*) *minimo servitore. Lo Capitaneo Giovan Loise Albanese, homo del Sig. Conte Guido Rangone*

(*Direzione*) Allo Ill. et Ex. Signor Sig. mio osser. Monsignor Grant Mestre

(*Nota*) Ved. Doc. 407.

N.° CCCCXV.

Guido Rangone al conte di Pontremoli, da Pinarolo 8 Gennaio 1537 (*Vol. N.° 8544 a c. 177*).

È tutta di suo pugno.

Ill.° Sig. Co: da fr.° hon.°

Havendo Vos. Sign. da trasferirse a Leone per essere a

parlamento con Monsig. Ill. et Rev. Card. so che la si contentarà pigliare fatica di arrivare ala corte per dare conto a S. Maestà, Monsign. Ill. et Ex. Gran Maestro et altri Signori del consejo delle cose de qua passate et presenti, delle qualli essendone ben instrutto et apieno informato, saria superfluo farli altra memoria, et manco accade informarla de la qualitate et conditione de li capi et de le code, cognoscendo hormay ciascuno dentro et de fora, et circa questo remettendomi a la prudentia de V. S. et intelligentia per continua pratica et discorso mi rimetto. Circa le cose future ale quali per opinione mia si debbe havere molta consideratione, vi replicarò più brevemente ch'io potrò ciò che mi occorre, per havere più volte et per mesi (*messi*) et per lettere lassatomi intendere, come ben sanno la Maes. Sua et Mons. Ill. et Ex. gran Maestro.

Sig. Conte potrete dire che quando il Gnasco venne, che mi propose per nome di S. M. che havrebbe voluto che io havessi guardato uno o dui o tre lochi et che provederia al pagamento, ma che guardassi non farli dare alarme et non havere pensamento de ridurme con le genti in Franza. Al quale risposi che havendo le genti che mi parevano necessarie, et dissi il numero, che guardarei Pinarollo, farei guardare Cheri et Savigliano insino al Marzo, ma che a quel tempo si scortariano li viveri, et che uscendo li nimici a la campagna più forti de noi che le cose non passariano punto bene, et che mio parer saria che S. M. in quei tempi rinforzasse o facesse una diversione, la quale in ogni caso serà bona et utile, et che provedendo d'uno che havesse la cura de queste parti, che mi offeriva a fare quel servitio mi fusse posibile per beneficio di S. M. et honore mio; a la qual piacendo questa proposta, mi scrisse che io andassi a la corte, et partito et gionto a Leone mi fu scritto che io tornassi, et non mancai di diligentia. Hora parendomi che ognhora più se aviciniamo al punto, torno a racordare quel che so che la Maes. Sua si recorda, che discorra su la persona che lo possa servire in quelle bande et comincii ad ordinarli quello ha da fare quando serà l'occasione, et non havendo, che io

per me nol trovo, et S. M. voglia, io non havrò respetto a traversare il paese tristo et l' aspre montagne per servirla, racordando a lassare qualche ordine a le cose di qua, come V. S. saprà referire. Il tempo non è da perdere per la longeza del camino et male strade, et per la comoditate di ordire li maneggii li quali non saranno di pocha importantia, et quando a me toccarà questa provincia non sarò stato viij giorni dove penso fare capo, che avisarò puntualmente tutto quello che si po fare, et dove et con che forze, et de maniera che S. M. cognosarà che non sono inutile servitore. Concludendo che de necessitate bisogna per altro verso che per questo ordinario provedere ale cose di qua et heu presto, et chi vole persuadere a S. M. la deboleza de li nimici la inganna, et non passarà molto che si vedrà il parangone. Et quando havessi creduto et credessi che S. M. havesse voluto attendere a questa diversione, havrei dato in ricordo a V. S. la espeditione che saria necessaria da farsi per S. M. parendomi fora di proposito arrivar a la corte, allongare il camino con perdita di tempo più d'un mese, che non è il caso nostro. V. S. adunque si contentarà espouere questo mio debile parere, avisandomi quello de S. M. et la prego a tornar presto per contento nostro, ma più per servitio de S. M. la qual Nos. Sig. Dio felicemente longo tempo conservi. Di Pinarollo ali viij Zenaro 1537.

Di V. Ill. Sig. *Come Frat. Guido Rang.° Co. etc.*

(*Direzione*) All'Ill. Sig. lo Sig. Co. di Pontremoli etc. come frat. Dil.° etc.

N.° CCCCXVI.

Patente di Gio. Caracciolo principe di Melfi, Parigi 10 Gennaio 1537 (*Vol. N.° 8576 a c. 51*).
È autografa.

Je Jehan Caracciolo prince de Melphe chevalier de l'ordre fais foy et certification a vous Mons.r le Commissaire qui debvez faire la monstre de la Compagnie des gents d'armes du Seigneur Jehan Paulo, comme le seigneur Jacobo

D'Angelo gentilhomme neapolitain est appointé pour guydon en ma Compagnie, et pour certification de la verité ay faict la presente signée de ma propre main et sellé de nostre ordinaire seel. Escript a Paris ce x Jour de Janvier Mil v.^{c} trent sept.

(firmata) Joan Caracciolo
Principe de Melphe

(*Nota*) Ved. Doc. 356.

N.° CCCCXVII.

Annibale Gonzaga al Montmorency, da Cheri 16 Febbraio 1537 (*Vol. N.° 8537 a c. 71*).
È autografa.

Ill. et Ex. Sig. Sig. mio et Padr. sempre oss.

La Ex. Voa. vederà quanto io scrivo a sua Maestà che sarà causa ch'io le dirò solo ch'io la rengratio humilmente de la bona memoria quale conosco la tiene di me, per una sua del penultimo dil passato, nella quale la mi scrive che non mi hanno da esser pagati gli ducenti fanti che mi furono promessi et da sua detta Maes. et da Voa. Ex. al partir mio dalla corte. Certo, signore, ch'io non mi scontento già di questo; ben è vero che ancora meno mi sarà scontentato se mi fusse stato detto, mentre era in corte, ch'io non dovesse pensare alla crescimonia di 200 fanti, che non era però grande per dar materia a gli altri di non contentarsi, veduto il grado et servigio mio: ma, come di sopra ho detto, non mi scontento, aspettando che a quest' altra pagha non solo gli 200 ma maggior somma mi sia accresciuta, accrescendosi numero d'Italiani. Et non si accrescendo, almeno che non mi sieno negati gli 200 fanti già promessi, che a me sarà molto per poter contentare alcuno huomo da bene, et a Sua Maes. non sarà gran cosa. Onde la

supplico quanto scio et posso ad vuoler fare per me questa puoca dimostratione, con farne dare espresso comandamento al Rev. Monsig. di Tornon. Signore, Vos. Ex. mi ha fatta duplicata gratia di havermi scritto lei et di haversi degnata inviarmi lettere de la Sign. alla cui più desidero far serviggio, et la si degnarà ancora farle tenere la qui inclusa resposta, con farmi favore di sovenirmile alcuna fiata. Signore, appresso haver pregato nostro Sig. Iddio a dare a Vos. Ex. quanto la desia, la supplicarò humilmente, basciandole le mani, a tenirmi nella buona gratia di sua Maes. et di la sua. Da Chero lo xvi di Feb. M. D. xxxvij.

Di Vos. Ill. et Ex. Sig.

Humile et affettionato Serv. per sempre

(*firmata*) *Hannibal Gonzaga*

(*Direzione*) Allo Ill. et ecc. Monsig. lo Gran Maes. Sig. mio semp. osser.

(*Nota*) *Ved.* Doc. 207.

N.° CCCCXVIII.

Guido Rangone allo stesso, da Pinarolo 28 Marzo 1537 (*Vol. N.*° 8544 *a c.* 174).

(*È tutta di sua mano.*

Ill.° et Ex.° Sig. Monsig. osser.°

Heri notte Franc.° Mons. a le v hore partite di Puirino et se ne andò a Cremagnola con dui grossi cannoni et tutta la gente, eccetto D fanti che restorno nel recetto di Puirino a la guardia delle bagaglie, et circa le vii possero l'artigliaria et batterno per dentro la terra, et doppo l'haver tirato infino al mezo giorno la cortina del muro cascò tutta integra nella fossa, de modo che chi havesse voluto fare un ponte non l'havria saputo meglio acconzare, et il bastione ch'era avanti la porta fu tutto ruinato, et non essendo che xxvii fanti dentro col castellano, et essendoli presentata la bataglia, li nimici mandorno a richiedere il castellano d'accordo, promettendo salvar lui et le robe sue,

ma che volevano li compagni a discretione, la quale conditione fu ricusata da li nostri et finalmente li hanno tolti tutti d'accordo et salvi le persone et robe. Et il marchese doppo l'esserli stato morto da xxv de' suoi ha destrutto il castello et guadagnato L sachi di frumento, et sel fosse vero quello mi significa uno servitore di S. M.' bono Zentilhomo et amico mio, in questa hora xiij se havria ancora procurato la morte. La qual cosa essendo vera, presto l' intenderemo, ma perchè la vorei non la credo.

È passato il correro de Signori Venetiani che partite x giorni sono da Vayandoli (*Vagliadolid*) dove ha lassato l'imperatore che 'l giorno di S. Lazaro o la domenica faceva giostra, et non partirà di quella città infino a S. Joanni: di poi dicono che andarà a Monzone. Ha trovato che li ambassadori del Duca novello di Fiorenza erano imbarcati a Barzelona oggi sono nove giorni, secondo li è stato riferto, che se ne tornano, et dicesi con bona resolutione. Dice ancora che l' arsenalle de Barcellona si lavorava: et con gran diligentia se ne va al camino de Venetia, et porta il salvo conduto de S. M. di potere tornare. De le genti del March. del Vasto Monsig. di Butyeres non mi avisa cosa alcuna. Le gendarme del Sig. Jo. Paulo da Cerri hanno mandato avanti per sapere dove hanno d' alloggiare. Il parere mio era che quelle et l'altre alloggiassero in Turino dove a giorni passati fu principiato condurvi fenimenti, dipoi s'interlassò per la venuta del March. del Vasto, parendomi che devessero stare in loco sicuro, et così sto in la opinione mia. Hora Monsig. di Butyeres non vorria che stesse in la terra salvo la sua compagnia, et non so dove alloggiarli che stiano sicuri. In Cherri non vi è ordine, nè in Savigliano, nè manco qui: io vedrò fare opera con il prefato Monsig. che si contenti assicurarli et che venghino in la terra per levarli di pericolo, o che Sua Sign. propona dove si debbano alloggiare, et detto il parere mio convenirò col suo. È ancora venuto qui il locotenente del Sig. Julio Ursino con lettere credentiale a domandarme alloggiamento per la fantarìa che si ritrova a S. Zoanne Moriano, et io subito ho avisato Monsig. Ill et Rever.

Cardinale, afinchè mi dia notitia de quello havrò da fare, et dittoli il parere mio, quantunque debole. La Maes. del Re per lettere de li viij mi significa ch' io tenga la mano che li soldati vivano honestamente, io non ho fatto altro may, et reparato più che ho potuto et riparo in li altri loohi, ma in Cherri è caso desperato, con tutto che 'l Maestro di Campo non attenda ad altro; et è necessario che Monsig. di Humeres venghi a riparare, perchè qualcuno con questa espettattione et col sapere la partita mia fanno quello torna meglio al soldato, con pocho honor suo et minor servitio de S. M. però V. S. Ill. et Ex. soliciti la venuta sua. A la quale mando le nove del conte di Nuvalara aciochè la veda il numero della gente et de le bandiere che sono oltra il Po. Et non havendo che dire altro a V. S. Ill. et Ex. con debita riverentia mi raccomando. Di Pinarollo ali xxviij Marzo M. D. xxxvij. Di V. Ill. et Ex. Sig.

Obbligatis. et humill. Serv. Guido Rang.° Co. etc.

(*Direzione*) All' Ill. et Excell. Sig. Monsig. Gran Maes. Generale Regio Sig. mio oss.

(*Nota*) Francesco marchese di Saluzzo, che passato agli imperiali, con le armi loro intendeva alla riconquista dello stato, rimase ucciso nell' assalto della fortezza di Carmagnuola. Della guerra di Piemonte continuata in quest' anno, poco ragguaglio è ne' nostri storici; più ne dicono li scrittori francesi, e fra tutti il du Bellai. Cosimo, per la uccisione d' Alessandro, eletto signore di Firenze, aveva mandato a Cesare ambasciatori per la conferma, che ottenne speditamente.

N.° CCCCXIX.

Gio. Antonio Orsini al suddetto, da Nerula (Castello degli Orsini) 9 Giugno 1537 *(Vol. N.° 8511 a c. 78)*. *È interamente di suo pugno.*

Ill.° et ex.° Sig. mio obs.° etc. Havendo inteso da questi Signori della casa Ursina la affettione et amor che quella ad tucti effectualmente demostra del quale me è parso ancora ad me de quello pigliar fiducia et securtà, al quale mando el presente latore mes. Nicolò mio servitore per exponerli

alcune cose da mia parte, al quale prego quella se degnia prestarli indubitata fede come che ad me proprio, del che nelli haverò obligo perpetuo et me sforzarò con la mia vita correspondere ad quanto quella exponerà in mio favore nel cospecto del christianis. Re. Et ad V. S. de continuo me offero et recommando. Ex castro nostro Nerule 9 Junii 1537.

De V. S. *obediente Joan Antonio Ursino*

(*Direzione*) Allo Ill. et ex. Sig. et mio observand. el Gran maestro di Francia

N.° CCCCXX.

I Sindaci e cittadini di Torino a Francesco I, de' 25 Luglio 1537 (*Vol. N.° 8587 a c.* 148).

È in originale.

Sire

Vostre bon plaisir sera scavoir comment a la venue de nos embassadeurs de court vostre cite de Thurin tres fidele et tres affectionnee pensoit havoyr mis fin a ses malheurs, estant par vostre benigne graice reduyte et unye a vostre sacre couronne, et les dicts embassadeurs ont faict unge telle rellacion du bon vouloyr de vostre maieste que dicte vostre cite seroyt soulaigee et tenue soubs vostre protection comme se feust Lyon ou Paris, et que au plus tard il seroyt a la venue de Monseig. de Humieres.

Mais, Sire, a present dicte cite se trouve en grant douleur et soucy. Car ancores que par le dict Monseig. de Humieres ayt este faicte toute diligence de soulager la dicte ville, et Monseig. de Boutieres nostre gouverneur, et Monseig. le president journellement ne cessent de leur costé y pourvoyr le mieulx que penvent, neantmoins la malice de aulcuns souldats est si grande et l'amour quils portent a vostre Maieste est si petite, que estant le dict Monseign. d'Humieres dedans Thurin, par deux ou troys fois ils ont comance mectre les vivres de la place a sacq et ont menasse de saquegier Monseig. de Boutieres et le reste de la ville. Et soubdain que leur payement fault, ils menassent de mectre Thurin a sacq, et battent les citoyens et presnent leurs

vivres par force, et pour ce les marchants et aultres citoyens veulent deshabiter.

Oultre ce a Thurin y est bien peu de feure, bien peu de boys et de foings, peu de bestes pour charrier le tout. Car par la grosse affluence de gents qui venoyent dedans Thurin les dicts foings qu'estoyent dedans la ville se sont si fort consumez que au present la povre cite se retienne en petit estat touchant au couste *(côté)* des citoyens. Et davantaige au despartir du camp les commissaires ont ammene quasi tous les beufs de Thurin au camp, tant pour conduyre l'artillerie que pour la monition des vivres, et ont tant faict qu'il semble proprement que vos dicts officiers mectent eulx mesmes le siege a Thurin, et tout contre le vouloyr du dict Mons. d' Humieres.

Avecques ce que les ennemys ne laissent pour chose du monde que tous les jours ne courent jusques a pres de la ville et gardent que les vivres ny peuvent estre portez a demy. Et pour faulte dung bon prevost qui tiegnet les champs, beaucoup de ceulx qui sont à vostre service destroussent les vivandiers eulxmemes.

Sire, les ballouuars de Thurin sont seulement bastiz. Venant l'yver, estant a la sorte quils sont, sans aulcune faulte, ils ruyneront a grand domaige de vostre maieste et dangier de la ville.

Sire, pour demonstrer en partie de nostre bon vouloyr que havons destre preserves en vostre protection et grace, ancores que pansons que vostre Maieste en sera mieulx certifiee par ses officiers que par nous; neantmoins de nostre couste havous panse d'advertir vostre Maieste du tout pour faire nostre debvoyr. Au quel mieulx amons mourir que y faillir.

Le bon plaisir de Vostre Serenis. Maieste sera nous tenir en sa benigne grace. Et prierons incessement Dieu que luy doint tres bonne et longue vie, et victoire contre ses ennemys. Escripte a Thurin le xxv jour de Juillet.

Vos tres humbles et tres obeyssants subgects et serviteurs
Les Sindiques et Citoyens de Thurin

(Direzione) Au Roy

N.° CCCCXXI.

Altra comesopra de' 28 (*Ivi a c.* 155).
È in originale.

Sire

Nous avons escript par les aultres du vingtcinquiesme de ce moys les inconvenientz que doubtions advenir en ceste cite par faulte d'aulcuns maulvais souldats. La nuyct passe quasi que nostre prophetie sest accomplie. Toutesfoys les ennemys qui desia avoyent gaigne ung bastillion par speciale grace de Dieu et vertu de Monseigneur le gouverneur ont este repoussez a leur grant dommage, comme plus aplain somes certains vous escripra le dict Monseig. le gouverneur.

Et affin que tel inconvenient ou plus grant ne advienne une aultre foys, vous supplions tres humblement dy fere pourvoir de bonne heure sur le tout et mesmement sur la pollice de gens de guerre, affin que les citoyens prennent cueur de demeurer en la ville et aussi a la reparation des forteresses tant de la dite ville comme du chanp. Touchant les afferes des citoyens Vos. Mag. ne doubte point, car nous avons delibere de vivre et mourir a la subgection et service dicelle, pour la quelle prierons tousiours le benoist createur qui par sa grace vous doint en sante et prosperite tresbonne vie et longue et victoire de ses ennemys. De Thurin ce xxviij Jour de Jullet 1537.

Vos treshumbles et tres obeyssants subgects et serviteurs
Les Sindic et Citoyens de Thurin

(*Direzione*) Au Roy

N°. CCCCXXII.

Risposta di Francesco I alle due lettere precedenti, da .... 8 Agosto 1537 (*Vol. N.° 8560 a c.* 118).
È copia di carattere sincrono

De par le Roy

Treschers et bien amez. Nous avons dernierement receu

deux lettres que nous aves escriptes des xxv.^e^ et xxviij.^e^ du moys passé, par lesquelles avons veu entre aultres choses les plainctes et doleances que nous faictes touchant les maulx, peines et travaulx que vous aves par cy devant soufferts et soustenus. En toutes les choses plus a plain touchees et declarees par vos dites lettres au moyen du mauvays ordre, gouvernement et facon de vivre des souldats qui ont este et sont encores en nostre ville de Thurin, ce qui nous a tant et si tres fort displeu et displaist, quil ne seroyt possible de plus. Car entendez que lune des choses de ce monde que nous desirons autant, cest que vous soyez bien et favorablement traictez et soullagez soubs nous comme nos bons, vrays et loyaulx subgects que vous tenons et reputons. A cette cause nous envoyons presentement vos dites lettres au Seign. de Humieres nostre lieutenant general par de la, au quel nous escripvons en veoir et bien meurement entendre le contenu pour sur le tout promptement pourvoir, remedyer et donner lordre quil verra estre requis et necessaire, ainsi que sommes tout asseures quel fera, vous advisant que nous avons dernierement entendu par le Seign. de Boutieres la bonne et grande demonstracion que vous avez faicte pour nostre seurité et la conservation de nostre dite ville de Thurin, a la surprinse que les ennemys se y sont puis nagueres efforces de faire, qui nous a este, et est de plus en plus donner a cognoistre la singuliere affection que vous portez tant a nous quant au bien et prosperite de nos affaires qui sont choses que nous ne mectrons jamays en oubly, mays le recongnoistrons avecques le temps envers vous quant l' occasion se y adonnera, en sorte que vous aurez juste cause de vous en contanter. Et a tant tres chers et bien ames nous prions le Createur quil vous ayt en sa saincte, et digne garde. Escript à . . . . le viij jour d'Aoust mil v.^c^ xxxvij

Francoys

Breton

A nos treschers et bien amez les Sindicq et citoyens de nostre bonne ville et Cite de Thurin

(*Nota ai tre Docum. che precedono*) Il Piemonte era divenuto provincia francese, e intorno a Torino già da un anno si combatteva. Il Vasto per notturna sorpresa aveva dentro Casale fatto prigioniero il Sig. di Burie; a lui successe il Butieres, e per la discordia tra' capitani italiani era venuto di Francia sino dagli 8 Giugno l'Humieres a governare la guerra. E il Duca di Vittemberga aveva condotto grossa mano d'Alemanni, i quali da principio tolsero le paghe agli italiani, poi nemmen essi pagati, levarono tal rumore che tutto il campo ne fu sconvolto. E mentre così la guerra infelicemente procedeva, Torino pativa con le miserie della fame quelle della militare contumacia. Le due lettere de' sindaci della città espongono le lagnanze, quella del re compiange a' danni della *nostra buona* città di Torino, e rinvia i magistrati al luogotenente generale, che non vi aveva rimedio.

N.° CCCCXXIII.

Articoli di pace proposti da Paolo III. a Nizza. S. D. ma del Maggio 1538. (*Vol. N.° 8506 a c.* 39).

Copia di carattere italiano sincrono. Le due lagune sono anche nell' originale.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Haec erit substantia in effectu capitulorum Sanctissimae pacis ineundae inter Serenis. Carolum Quintum divina gratia Romanorum Imperatorem semper Augustum et Serenis. Franciscum Francorum Regem Christianis. medio, opera, et contemplatione Sanctis. D. N. Pauli divina Providentia Papae Tertii, quae post multa acta et vicissim discussa de mente Suae Sanct. redacta est in hanc formam, quae utrique parti videnda, examinanda ac latius explicanda datur.

In primis memorati Serenis. Imperator et Rex Francorum remittant sibi vicissim omnes et quaslibet iniurias et damna hactenus factas et pretensas et facta et pretensa prout latius in explicandis his capitulis declarabitur.

Item, pacem perpetuam bona et sincera fide inheant et faciant cum modis, formis et conditionibus latius explicandis in eisdem capitulis.

Item conveniant et disponant quod predictus Serenis. Imperator sua sponte et omni meliori modo quo fieri possit, det, et consignet de presenti Ill.° Duci Aurelianensi Secundogenito predicti Regis Christ. investituram universi dominii, status et ducatus Mediolani, cum illis capitulis, legibus et conditionibus quae coram pred.° Sanctis.° D. N. latius explicata fuerunt, et quae in executione praesentis capituli latius explicabuntur, atque in scriptis redigentur, ita tamen quod pro cautione et securitate conventorum hinc inde ultra alias cautiones de quibus hactenus actum et praticatum fuit in colloquiis habitis, etiam predictus Serenis. Imperator pro libito Suae Maiest. tenere possit in manibus suis, prout de praesenti tenet, ipsum totum statum et Ducatum Mediolani spacio trium annorum proxime futurorum, ita quod ipsis tribus annis finitis, aut citius si Suae Maies. Caesareae videbitur, teneatur consignare ipsum Statum et Dominium pred. Ill.° Duci, vel habentibus plenum mandatum ab Excell. Sua, quo in tempore ex nunc, prout ex tunc et e contra ipsa investitura suum integrum sortiatur effectum, etiam quo ad plenam et perfectam possessionem ut supra relaxandam. Intra quod tempus aut citius, si citius relaxabitur dicta possessio, pariter praedictus Serenis. Rex pro sua cautione et securitate retinere possit totum et quidquid habet in manibus suis de praesenti in dominiis Sabaudiae et Pedemontium et alibi, ita quod nihil penitus hinc inde innovetur a terminis illis in quibus res firmatae fuerunt in proxima treuga: et eo tempore finito pariter ipse Rex Christianis. restituere teneatur integraliter Ill.° Duci Sabaudiae quidquid de praefatis eius dominiis retinebit libere et absque ulla exceptione, ut omnia tunc in pristinum reducantur.

Item predictus Serenis. Rex Francorum curet et agat cum effectu quod predictus Illustris. Dux Aurelianensis in propria persona, seu mediantibus mandatariis ad hoc idoneis sponsalia contrahat de praesenti cum Illustris. Domina filia Serenis. Ferdinandi Romanorum et Hungariae Regis, quae demum Sponsalia cum primum aetas habilis predictae Illustris. Dominae supervenerit, transeant et

transire habeant in veras et perfectas nuptias, ut ad matrimonii confirmationem, Deo dante, quam primum aetas sustinuerit et perveniatur, et multiplicata sanguinis coniunctione, etiam animorum coniunctio firma atque immobilis permaneat, et hoc cum dote et capitulis ex nunc latius explicandis.

Item quia Sanctis. D. N. maxime cupit celebrationem Sancti Concilii indicti fieri, sperat et confidit quod uterque favebunt dictae celebrationi, quoniam Sua Sanct. ultra evidens bonum quod ex perfecta absolutione dicti concilii cognoscitur, etiam toto animo complexa est non modo deffensionem erga immanissimos Turcas, sed etiam validam expeditionem contra illos ac ceteros Christi et Ecclesiae Catholicae rebelles; in qua quidem expeditione ultra vires iam praeparatas et destinatas per foedus sanctissimum prefati Serenis. Imperatoris ac Illustriss. Dominii Venetorum cum Sua Sanctitate, etiam Sua Sanctitas hoc medio tempore triennii prefati, in quo non videtur dicto Christianis. Regi se ad dictam expeditionem necessario obligare prout se obligaturum offert, facta dicta relaxatione tamen sperat et confidit in religione et pietate pref. Christianis. Regis qui maiorum suorum vestigiis inherens etiam hoc triennio aderit huic sanctae expeditioni, ac etiam confidit et sperat in prudentia et bonitate pref. Serenis. Imperatoris ut citius quam sit dictum triennium devenire habeat ad dictam relaxationem, ut commodius Reipublicae Christianae consuli ac subveniri possit.

(Nota) Non era difficile assegnare a questo documento la data. Si manifesta da se come una delle proposte di pace fatte a Nizza da Paolo III a' due monarchi. La relazione del convento di Nizza stampata, benchè incorrettamente, nel volume che ha per titolo *Tesoro politico*, in data di Colonia 1593, contiene le condizioni proposte in più modi dal pontefice, e sempre inutilmente. Era impossibile un accordo fermo, quando nè l'imperatore voleva rilasciare Milano, nè il re Francesco il Piemonte, ne rompere guerra al Turco, nè a' protestanti. Quelle consegne da farsi dopo tre anni, davano appiglio a nuove discordie; e *Maria* figlia di Ferdinando re de' Romani e d'Ungheria, non si maritò altrimenti al duca d'Orleans: i due contendenti erano troppo inaspriti, e niuno abbastanza soddisfatto o consumato, perchè il pontefice potesse ottenere altro che tregua; e l'ottenne per dieci anni, benchè durasse poi meno.

N.° CCCCXXIV.

Francesco I al papa . . . . . . Lettera d' incerta data (*Vol. N.°* 8489 *a ç.* 6).

E autografa. Dov' è la laguna la carta è lacera.

Tressaint pere. Nous avons recu le bref que votre Sainctété nous a escript portant créance sur votre legat estant lez-nous, et avons entendu bien auloog sa créance et veu par ses lettres que notre Cousin le Cardinal d'Aux nous a escriptes, les propos et parolles que a pleu a votre Sainctété luy tenir, par lesquelles choses nous donnez a cognoistre le singulier desir et tres cordialle affection que votre Sainctété a que paix universelle se fasse entre les princes Chrétiens, et le soing, cure et diligence qu'avez mis pour y parvenir comme pere commun d'iceulx princes, et pour le zélle que avez au bien universel de la Chrétienté consultant le gros danger et inconvenient ou elle pourra tomber par la division et guerres de ses Princes, les quels a cause de ce ne se curent résister aux invasions entreprinses que le Turc ennemy de notre foy s' esvertue faire contre les Chrétiens, au grand danger et peril de leurs pouvres ames, pour le rachapt des quelles notre Redempteur Ihesuscrist a respandu son sang et souffert mort en l'arbre de la Croix, et desquelles comme son vicaire avez la cure et protection. Tres Sainct Pere vous faites de votre part ce que ung bon pasteur vicaire de Dieu en terre doit et scauroit faire et votre vouloir et intention est si tres bon et louable que plus ne pourrait estre: esperons que en perséverant à ce salutaire desir Dieu vous aydera et vos affaires prospereront et fructifieront. Et en tant que . . . . Vostre Sainctété ne nous trouvera jamais desgoutez de vouloir enteodre a toutes bonnes choses, mesmement a la paix universelle pour le bien de la Chretienté et vouloir exposer, en coufirmant les moeurs de nos progeniteurs, nos personnes, forces, et pouvoir a la defeuse d'icelle. Et combien que soyons plus loing de votre Sainctété que d'autres neautmoius seriont aussi prompt

que nul des autres a l'executinn. Nous avons autrefois fait entendre a vostre Saincteté que despuis que estions parvenuz a la couronne de nostre pouvoir avnns tasché mettre paix eu la Chrestienté pour exposer nutre force et jeunesse contre les ennemis de la fny. Et a ces fins avons fait plusieurs traités, capitulatinns, et nbligatinns envers les princes Chrestiens, Et pour ce faire n'aurons aucune chose epargnées; les quels traictez de notre part avons gardez et observez sans iceux violer ne enfraindre: mais uos ennemis et adversaires apres avoir fait leur cas bon soubs umbre d'iceulx par secretes conspiratinns et menées les ont enfraincts et violez et nnus ont fait et font la guerre, la quelle chose veulent retorquer sur nous. Et pour parvenir a la paix demandent choses esquelles savent que ne coudesceudrous jamais. Dieu scrutateur du coeur des hommes sait la verité et de quelle intentinn avons procedé avec eulx, sans aucune fainte, dissimulatiou ne conspiratinn, et si nostre intention estoit perseverer a entretenir les dicts traictez inviolablement, si de leur part eusseut fait de mesme. Ce nous est assez que vostre Saincteté congnoisse que en tout et par tout nous sommes mus en nnstre debvoir, non pour crainte ne doubte d'eulx, ains pour le bien de paix et eviter effusinn de sang chrestien, soulagement de nos pouvres subjects et pour ayder et secourir a la chretienté et obvier aux entreprinses du Turc, et aussi pour complaire a vostre Saincteté et pouis que la guerre ne peult praudre fin par raison et honnesteté, nous esperons avec l'ayde de nostre Seigneur nostre bon droict et juste querelle, aydé de nos alliez et confederez, obvier et resister de sorte aux entreprinses de nns ennemis que par fin de compte coguoistront que n'auront gagné d'avoir foui raison, justice et equité. A quoy esperons tres Sainct Pere, que vous que par votre prudence et scavoir pouvez clairement entendre et congnnistre dont procede l'iniquité, ne souffrirez ne permettrez de votre pouvoir que le glaive d'icelle surmonte justice et verité. Et a tant tres Sainct Pere nous prions le bennist fils de Dieu qu'il veuille longuement preserver, maintenir et garder vostre dite

Saincteté au bon regime et gouvernement de nostre mere Saincte Eglise. Escript a Paris le second jour de Fevrier.

Votre devot fils le Roy de France duc de Milan,
Seigneur de Gennes

(*firmata*) FRANCOIS

(*Nota*) Poniamo qui un documento, che per alcune apparenze si crederebbe appartenersi a questo luogo. Ma il sottoscriversi che fa il re, come duca di Milano e signore di Genova, rimanda la data innanzi alla pace di Cambrai; e però non la determina, perch'egli ambi conservare il titolo, anche perduto il possesso. A quale anno debba riferirsi, e a quale pontefice credersi diretta questa lettera, gli indizi non bastano, o non s'accordano a dichiararcelo. A' due papi della casa Medici sempre avvolti nelle guerre, amici o nemici del re, non pare si addicano quelle ammonizioni di pace, se non fosse ne'primi anni di Leone e di Francesco, e verso il 1515. Ma il re accenna a lunghe guerre, e infrazioni di trattati, e ostinate inimicizie; poi nel tempo stesso si mostra volonteroso di porre a ogni rischio *la sua giovinezza* contro al Turco: e qui non mi sembra ch'ei voglia intendere della gioventù francese, ma della persona propria. Ne altri argomenti vagliono a fermare l'incertezza. Papa Adriano esercitò sì ufizio di pacificatore, ma non mi ricordo che mandasse Legato in Francia. Il card. d'Auch fu ambasciatore in Roma più volte, poi ebbe il governo di Avignone, dove morì nel 1540.

N.° CCCCXXV.

Il duca di . . . . al Montmorency: data incerta (*Vol. N.° 8559 a c. 13*).

È autografa.

Ill.° Sig.

Lo intento mio per monstrare la affectione ho con V. S. Ill. saria de visitarla et parlarli più presto de cose de piacere che darli ognhor fastidio per lo bisogno del vivere mio: il che sia certa che io non posso fare senza grande erubescentia: tanto più havendome fermamente persuaso, anzi sperato in la magnanimità et summa gratia de la Maes. Christ. non me bisognare venire ad simili affronti in havere da domandare ogne dì il vivere mio, et dare fastidio de cose che senza alcun dubbio non conveneriano ad pari miei, et tanto

più per essere stata la casa mia tanti anni affectionata de la Christiauis. corona, como è già ben manifesto, et io ancora essere sì bon servo de sua Alteza con haver voluto seguire li instituti de' miei antecessori, et persone anche vinti milia scuti de intrata l'anno per suo servitio, ultra la prompteza del animo in volere de più exponere la vita per non mancare ad quanto degio: nè saria per me restato quando me fosse stata cousignata la carrica promessa, secundo se ne haveria possuto havere informatione da Monsig. de San Polo. Et quando ho sperato che pur fosse stato tractato da sì bon servitore como so, non solamente de cose da vivere, ma con più augumento de altre cose secundo necessaria il devere (*sic*) quanto questo sia bouo argumento et maxime ad quelli che havessero da fare servitio ad sua Chr. Maes. videndo li tractamenti se fanno ad chi ben serve, ognun con prudentia lo po pensare. Et si se dicesse che in li dì passati io hebi mille et cinco (*sic*) cento franchi, se ha da sapere che quilli non son bastati ad satisfare li debiti fici in la longa et grande mia malatia: non obstante ho venduto lo argento et altre mee cose havea in Ast per non pater nota de honore, che de robba non ne fo tanto caso: ultra ancora che adesso tengo parte de la mia fameglia, cavalli, et muli in Leone ad hostaria per non haver modo de poterli far venire appresso de me. Per tanto quando totalmente sia deliberato che io sia tractato de altro modo che merita la servitù mia, supplico V. Ill. Sig. se degne farmelo intendere, acciò del tucto resoluto possa providere ale cose mee, che sì pur ce va dela robba non ce vada lo honore, il quale solo reservo per me como è ben iusto. Ma quando pur me se voglia dare, me se faccia gratia che non habia da darneli ognhora fastidio nè ad sua Altezza ne ad V. S. Ill. quale desidero reservarme per le cose maiori como ad mio benefactore. Et ad quella baso le mani.

(*firmata*) *Al Servicio de V. S. Ill.*

El duca di . . . . . .

(*Direzione*) Alo Ill. Monsig. lo Gran Maestro.

(*Nota*) Qui la data è incerta, ma perchè ricorda la guerra condotta da San Polo, e al Montmorency dà titolo di Gran Maestro, si conosce scritta dopo l'anno 1529, e innanzi al 1538. Il nome di questo mal capitato duca, è affatto impossibile a decifrare nella sottoscrizione. Nè per alcuno indizio di quelli che le sue parole somministrano, abbiamo potuto nemmeno congetturarlo, nè altri più dotto di noi chiarirlo. Si crederebbe un gran personaggio dal vedere ch'egli nega al re titolo di *Maestà*, concedutogli oramai dall'uso de' tempi, e lo chiama *Altezza*, come si diceva per antico ad ogni gran principe, fuori che all'imperatore solo.

N.° CCCCXXVI.

Pier Luigi Farnese a Francesco I, da Roma 6 Agosto 1538 (*Vol. N.° 8521 a c. 12*).
È autografa.

S. R. et Chr.ª Maes.

Rimettendomi a quello che riferirà in mio nome l' Ill. Sig. de Thaiz alla Maes. Vos. con questa non mi occorre altro che supplicarla humilmente et con tutto il cuore che si degni havermi per quel riverente et divotissimo servo che le sono. Nos. Sig. Iddio le conceda ogni suo desiderio. Da Roma il dì vi di Agosto del xxxviij.

(*firmata) Humile Serv. P. Loysi Farnese*

(*Direzione)* Sacra Regia et Chr.ª Maestà

N.° CCCCXXVI *bis.*

Altra comes. al Montmorency, (*ivi a c. 13*).
È autografa.

Ill.° et Ex.° Sig.

Perchè l' Ill. Sig. de Thaiz riferirà alla Ec. Vos. quanto occorre in nome mio, con questa non le dirò altro, rimettendomi alla relation di lui, se non che disidero estremamente ch' ella si degni comandarmi et havermi per servitore come le sono. Et le bascio le mani. Da Roma il vj d' Agosto del xxxviij

(*firmata) Servitore P. Loysi Farnese*

(*Direzione)* All' Ill. et Ex. Sig. Connestabile di Francia.

N.° CCCCXXVII.

Il Card. Rodolfo Pio di Carpi al Montmorency; da Roma 7 Agosto 1538 (*Vol. N.° 8521 a c. 16*).
È autografa.

Signore

Sappiendo io che la Ex. Vos. vedrà quel poco che io scrivo alla Maes. del Re, non mi pare necessario farle lunga lettera, et massime che la intenderà da Monsig. di Thaiz la risposta della Sant. di Nos. Signore con tutto quello che Sua Sant. gli ha commesso esponere a S. M. per parte sua et anche alla Ex. V. Et con questo conoscerà con quanta amorevolezza, bontà et sincerità la Beat. Sua persevera in tutto et per tutto. Nel che dal canto mio la non mancherà in quel poco che io potrò, d' essere molto bene intertenuta, anchora che non bisogni. Io non voglio mancare di ringratiare quanto più posso V. Ex. di quella lettera che le è piaciuto scrivermi, et di quanto il detto Sig. di Thaiz mi ha esposto per parte di quella, havendo gran piacere che la Ex. Vos. sia rimasa chiara della verità delle cose soccesse, et che l' habbia toccato con mano che io ho sempre detto la verità et fatto l' uffitio di buon cardinale, huomo da bene et vero gentilhomo, come io farò sempre. Io supplico ben quella volermi tenere ricordato appresso Sua Maes. et in sua buona gratia, et anche in quella di V. Ex. così come io rallegrandomi della felicità comune, prego Dio che così conservi quella longamente felice come ben le sue santissime opere et tanto necessarie a tutta la christianità ricercan sempre. Et in sua buona gratia mi raccomando con tutto il core. Da Roma alli vij di Agosto 1538.

Di V. Ex.

(*firmata* *Serv. il Card. di Carpi*

(*Direzione*) A Monseig. le Conestable de France

(*Nota*) Il Montmorency a' 19 Febbrajo 1538 fu inalzato a Contestabile, dignità suprema del regno, non mai più data ad alcuno dopo il tradimento di Borbone. Quale si fosse per l' appunto la commissione di questo Sig. di Thaiz è difficile saperlo, ma il papa alle

pratiche di pace univa quelle d' ingrandimento pe' suoi, e si ristrigneva con l' imperatore, che dava ad Ottavio la figlia Margherita, e a Pier Luigi Novara. Delle quali cose è verisimile che Francesco pigliasse sospetto, e il Sig. di Thaiz recasse li schiarimenti a' quali accennano in queste lettere Pier Luigi, e Rodolfo Pio di Carpi, cardinale molto fidato di Paolo III.

N.° CCCCXXVIII.

Il card. Bonifazio Ferreri vescovo d'Ivrea a Francesco I, da Bologna 23 Marzo 1540 *(Vol. N.° 8525 a c. 32)*

È tutta di sua mano.

Sacra et Christianiss. Maes.

Ho ricevuto le lettere quale ha piaciuto a V. M. scrivermi, et inteso quanto si è degnata commettere a Monsig. el vescovo di Rhoddi dirmi, il che tutto ricevo per gratia et benignità di V. M. et così quanto più humilmente posso la ringratio; et trovandomi al presente al governo di questa città mi è parso debito di la servitù li porto et tutta casa mia, supplicarla, che se io posso servirla in qualche cosa, sì come ne desidero di continuo l' occasione, se degni comandarmi, che la mi trovarà promptissimo quant' altro servitor che l' habbi, et in bona gratia di V. M. quanto più posso humilmente raccomandandomi, prego Dio, Christianiss. Maes. li doni longa vita con ogni felicità. Da Bologna alli xxiij di Marzo M. D. XL.

Di V. M. christianiss.

Humill. et devotiss. Serv. *Il Cardinal d' Yvrea*

(Direzione) Alla Sacra Maes. del Re Christianis.

(Nota) Bonifazio Ferreri Vescovo d'Ivrea, era legato a Bologna; il Vescovo di Rhodez, Giorgio d' Armagnac, ambasciatore del re a Venezia.

N.° CCCCXXIX.

Gio. Bat. Aretino a Gio. Bat. Macedonico, da Avignone 17 Giugno 1545 *(Vol. N.° 8611 a c. 87)*.
È tutta di suo pugno

Sig. Sempre di Riverentia et honor degno

Per le presenti significo a V. S. qualmente io havuto nove da uno che m'è parso degno di fede; Basta che non son cose da metter alla penna. Le nove son queste, che la grandezza di V. S. fa ombra a molti, e l'invidia è grande che si porta a quella da doi Capitani Italiani. Un cerca de amazzarla, e l'altro di metterla in odio a S. Corona. Quella stii alerta et caveat sibi. Basio le mani di V. S. D'Avignone il 17 di Giugno 1545.

Di V. S. S. *Ossequentiss.°*
Giovanbat.ª Aretino

(Direzione) Al Molto Mag.° et Geneso Sig. il Sig. Gio. Bat. Maccedonico Regio Commissario di .... della Regia Militia

Dove sarà

(Nota) Gio. Batista Aretino fu poi soldato del Duca Cosimo nella guerra contro Siena; e Gio. Batista Macedoni è nominato in una lettera del Prior di Capua (*Lett. de princ.* 2 *Genn.* 1551).

N.° CCCCXXX.

Solimano II a Francesco I, da Adrianopoli 6 Maggio 1547 *(Vol. N.° 8588 a c. 121)*.
È di carattere di quel tempo

Al più digno Principe delli Principi, Signore delli Sign. de la lege del Messias Jesu, Gran restaurator della Christianità, Francesco per la gratia de Iddio Re di Franza, il quale Dio mantenga con felicità et facia il suo fine beato. — Per la reception di questo nostro Divo et Imperial sigillo noto vi sia che essendo comparso ala nostra sublime Porta l'Ambasciador vostro Monsignor D'Aramon con

le vostre lettere, noi ha significato tutto il stato delli negotii successi fra Carlo et gli Alamanni, et come ancora non sono decize le differentie che sono fra loro, noi havendo il prefato Orator refferto tutte le nuove che gli havette comesso et imposto, le quale havemo molto ben comprese et intese, et come alcuni Sig. Alamani havevano ultimamente tagliato a pezzi alquanto numero di soldati, et fatti prigioni certi altri Sign. Alamanni che favorigevano la parte di Carlo, si che del tutto restamo molto satisfatti. Et per risponder a quelo che, per quanto noi ha significato il predetto Ambasciator vostro, sarebbe il vostro desiderio et conveniente, per abassar la grandezza del predetto Carlo, sarette avertito che per esser il tempo et staggion del campeggiare passata a l'hora che gionse il predetto vostro ambasciador a la nostra felice Porta, et il tempo tardo et breve per muovere il nostro campo Imperiale et grandissima potentia, et gli lochi et terre del nimico lontane, non è stato a noi in questo al presente conveniente poter satisfar al desiderio delli nostri amici, nè ancora delle bande del mare poter similmente mandar la nostra felice armata, per esser passato il tempo di mandar fora una tanta potentia. Nondimanco per la conservatione delli nosri amici, et per il danno delli nostri nimici, per qnanto si conviene alà nostra Imperial Altezza, havemo spedito grossissimo essercito con valenti nostri Sign. Capitani, et con parte delli nostri schiavi et giannizzari, verso una provintia nominata Sagabria, la quale è del possesso del disgratiato Ferdinando, ove speramo che sarà fatto grandissimo conquisto et spugnatione de città, terre et castelli, con grandissima royna delli nimici, et dell' altra parte havemo similmente spedito al Beglierbei di Buda gran numero delli nostri valenti Signori et capitani in compagnia di molti schiavi, spachi et giannizzari per readunar l'ossercito con il quale gli havemo ordinato che verso delli paesi delli nimici che si trovono più propinchi debbia spugnar et assediar terre et castelli, et abruggiare et roynare con grandissima strage, et questo per abassar l'inimico d'ogni parte, et sperando che per la gratia

del giusto et magno Idio gli nostri valorozzi esserciti haveranno molte et gloriose vittorie con grande letitie et riposo delli nostri amici. Et di più, per quanto che richiede et comporta l'estaggione, havemo della banda del mare mandato una parte dela nostra Imperial armata, la qual speramo con l'aggiuto dello Altissimo Iddio farà agli nostri nimici infiniti danni et rovine; Di modo che, per quanto richiede la nostra fede, et per quelo se canviene a l'imperial nostra Altezza, non restaremo di continuar a rouynar et distrugger gli nimici d'ogni banda per l'advenire, et circa la fede et amicitia che regna tra noi, sì come di primo è statta da l'Imperial nostra Altezza ferma et conservata, cossì d'hora avanti, et per sempre non è da noi per mancar, per il che, per quanto si conviene ala predetta nostra amicitia, ne darette aviso delli negotii et andamenti del nimico, et similmente delli vostri particulari negotii et felici sucessi, acciò che del tutto la nostra Altezza sia advertita, per far dal canto nostro quela correspondenza per l'avenire che si conviene, sì come da Noi è stata usata fin al presente. Datta a la mità de la luna de Hebihul Hevel nelli anni del Propheta 954 in la nostra sedia d' Andrinopoli.

(Occhietto) Double de lettres adressées au Roy

(Nota) La data dell'anno turco (il mese dovrebbe scriversi Rebii'l-euvel) corrisponde a'6 di Maggio 1547. Potrebbe a taluni rendere dubbia la riduzione quel discorrere che fa il Sultano di stagione contraria alla guerra: che non può mai dirsi del mese di Maggio. Ma questa data risulta dagli usati calcoli, nè propriamente l'istoria in verun modo la contradice: poteva Solimano in Adrianopoli ignorare a'6 di Maggio la morte di Francesco I° avvenuta l'ultimo di Marzo, e ignorare anche la battaglia di Muhlberg, per la quale a'24 d'Aprile fu vinta e disciolta la lega di Smalcalda. Il barone d'Aramon andò ambasciatore in Turchia verso la fine dell'anno 1546; Sagabria è città della Croazia. La traduzione dovè in Parigi commettersi a un italiano, perchè li italiani avevano più frequenza di relazioni in oriente.

N.° CCCCXXXI.

Nota dei Cardinali che intervennero alle esequie di Francesco I in S. Luigi de' Francesi in Roma 19 Aprile 1547 *(Vol. N.° 8535 a c. 94)*.
È di carattere sincrono

Mess. les Cardinaux qui ont assiste aux obseques du feu Roy a S.t Loys, le dixneufvieme d'Avril Mil V.c xLvij apres pasques.

Trani *(de Cupis)*	Farnese
Burgos *(Toledo)*	Morone
Ridolfi	Theatino *(Carafa)*
Cornaro	Ardingbello
Salviati	S.ta Fiore *(Sforza)*
Doria	Gambaro
Trivultio	Cesis
Gaddi	Savello
Bolonia *(de la Chambre)*	Arimini *(Parisiani)*
Crescentio	Viseo *(Silva, portoghese)*

Sermoneta *(Gaetani)*

Ambassadeurs

L'Ambassadeur du Roy	L'Ambas. de l'Empereur
L'Ambassadour de Venize	L'Ambas. du Duc de Ferrare

Infiniz Evesques, Prelats et Gentilz hommes, entre les quels estoient vestus de doeuil eulx qui s'ensuyvent, scavoir: Le Conte de Petillian — Les Seigneurs Robert et Laurens Strossy — Le Seigneur Laelio Ursini

N.° CCCCXXXII.

Avvisi da Roma de' 25 Maggio S. A. ma 1548 *(Vol. N.° 8513 a c. 71)*.
Sono di carattere sincrono

Advisi di Roma con lettere delli 25 di Maggio
Il Sig. Giulio Orsino scrive dalla corte dello imperatore

per sua lettera de' 14 di Maggio della suà giunta, et che per ancora non haveva havuto audientia da S. M. ma solamente fattoli riverentia, dalla quale era stata vista volentieri, et da quelli del consiglio haveva buona speranza di havere a terminare le cose a sua satisfatione.

Il Nuntio di N. S. alla corte dello Imperatore scrive per lettere del medesimo giorno che lo imperatore haveva aspettato con desiderio risposta da sua Santità del negotio che si trattava, che non voleva manchare di advertire S. S. come per tutta la corte si era sparsa fama come fra lui et li suoy nipoti, et spetialmente con il Cardinal Farnese, era qualche disparere et diffidentia, il che nasceva che S. S. non voleva credere a parole o promesse dello Imperatore, il quale ne haveva preso indegnatione, et li faceva non poco danno nelle cose che fra loro si trattavano.

Che non si ragionava di far guerra, ma bene si vedeva far gran provisione, senza mostrare di volersi voltare più contra di questo che di quel luogo.

Che l'imperatore, come prima potesse pigliare le fatiche di stare nella dieta, se li darebbe principio, et si pensava dovesse essere finita di mezzo luglio, dove si tratterebbe principalmente delle provisione per la guerra et di stabilire tutte le altre cose a modo suo et del principe suo figliolo.

Scrive Granvela a N. Sig. che l'imperatore haveva visto volentieri il Sig. Giulio, ma per ancora non li haveva dato audientia, et quanto alle ragione, che elli haveva portato, della chiesa sopra Parma et Piacenza con la risolutione del consiglio di S. Santità nel quale dice essere intervenuto uno allievo et vassallo di S. M. il quale è il Rev. Sfondrato, che non le hanno intese bene, et lui è stato il primo: pure come S. M. havessi dato audientia al Sig. Giulio vedrebbe a che fine potessi riuscire il negotio. Dice appresso che egli per non mancare al debito et offitio suo, anchorchè mal volentieri lo havessi fatto, haveva mostro a S. M. la lettera scritta da Nos. Sig. per il Sig. Giulio, della quale si era forte alterato, et hora non ha voluto che si rispondesse: solamente si scriva a S. S. che sa molto bene et meglio

di lui quanto si è trattato et tratta della lega, la quale si promette che non li debba riuscire in modo alcuno, perchè S. M. in questo caso pensa potere far fare al Re quanto li piacerà, soggiungendo: Padre Santo per l'affetione et riverentia che io porto alla Santità Vostra li dirò che mi parrebbe che la dovessi mitighare S. M. con una sua lettera, di altro tenore di quella che l'ha fatto, et mostrare confidentia in S. M. che li prometto che questo sarà di non poco giovamento alle cose sue. Sua Santità sta forte, dicendo non volere scrivere altrimenti di quello che ha fatto, mostrando di havere gran contento che lo Imperatore si sia alterato della lettera che portò il Sig. Giulio, per la quale S. Santità li haveva chiarito molto bene che non voleva più credere a sue parole.

(*Nota*) Le cose del concilio e quelle di Parma aveano alterato grandemente l'animo del vecchio pontefice, voglioso di scendere a partiti risoluti contro all' imperatore, che allora teneva la dieta in Augusta. Ivi Giulio Orsino ebbe commissione di portargli parole sdegnose, ed egli dovè recarvisi ne'primi giorni del 1548. Intanto però li animi si rappacificarono, e quando l'Orsino tornò a Roma, Cesare aveva annunziato volere conoscere per via di ragione le cose di Parma; e anche le difficoltà per la celebrazione del concilio mostravano appianarsi: la mala riuscita delle pratiche per ottenere che il figlio gli succedesse nell'impero, aveva persuaso a Carlo più miti consigli. Ma nessuna delle istorie da me consultate dice intono all'ambasciata dell' Orsino quanto i nostri avvisi dicono.

N.° CCCCXXXIII.

Il card. Alessandro Farnese a Enrico II re di Francia, da Roma 23 Agosto 1548 (*Vol. N.° 8535 a c. 56*).

È tutta di suo carattere.

Sire

Non potendo, come grandemente desideravo, venire a basciare le mani di V. M. con questa occasione della sua venuta in Italia, per gli evidenti impedimenti che al presente occorreno, ho preso espediente, per satisfare et al debbito

et al desiderio che in questo caso tengo, mandare in mio loco, non mi essendo per hora concesso, il S. Fulvio Ursino mio gentil'homo et parente, acciò visiti et basci in mio nome le mani a V. M. et di più li conferisca alcune altre cose. La supplico che con la sua solita bontà, et cortesia si degni ascoltarlo, et di più a voler credere che non tiene servitore da queste bande che più desideri impiegarsi ad ogni suo servitio di me, et perchè di questo viene bene instrutto il prefato gentil' homo, et ancho il Sig. Secretario, il quale se ne trova molto meglio informato del tutto, non fastidirò V. M. con più lunga lettera. Il Sig. Dio la conservi et prosperi lungamente quanto desidera, et me tenghi in sua bona gratia, alla quale humilmente bascio le mani. Di Roma alli 23 di Agosto 1548.

Humile et devoto Serv. di V. M.
Il Car.le Farnese

(*Direzione*) Al Re.

(*Nota*) Enrico II° venne a Torino nell'estate 1548, e quali disegni ve lo conducessero si legga nel Sismondi, *Hist. des Français*, T. 17, pag. 346 e segg.

N.° CCCCXXXIV.

Capitolo di Lettera di Gio. Franc. Ridolfi, non si sa a chi diretta, S. D. ma del 1549 (*Vol. N.° 8522 a c. 94*).

È di carattere sincrono.

Copia d'un Capitolo di Giovan Francesco Ridolfi

Essendo entrato in openione il Rev.° cardinal Farnese che il papa si habbia presto a morire, così come è in opinione anche di tutta Roma, ha tenuto proposito con alcuni suoi confidentissimi amici sopra la electione del nuovo papa, et pare che habbia aperto assay chiaramente l'animo suo del modo che in tal caso pensa procedere. Teme del cardinal Salviati per haverlo offeso nel principio del Pontificato del presente Papa, et haverlo per inimicissimo di tutta casa loro,

la quale temenza viene causa solo il sapere per cosa certa che il Cardinal di Mantova, il quale si fa capo della parte imperiale, lo favorisce appresso dello imperatore extraordinariamente, mostrando a S. M. quanto li sia amico, et quanto per lui habbia fatto nelle cose di Fireuze, le quale si vengono tanto più a stabilire in servitio di S. M. venendo il cardinale a questo grado per rispetto del nipote il quale non mancha di farli li medesimi favori appresso il medesimo principe, et tiene per certo che da quella banda non li habbia a essere proposto alcuna persona. Pensa inoltre che habbia havere il favore di cotesto Re per rispetto della Regina, et per havere tenuto il priore suo fratello in cotesta corte già tanto tempo per questo solo effetto; il quale scrive et dice pubblicamente che S. M. non li mancherà nelle cose del fratello, havendoglielo promesso: et havendo il favore certo delli imperiali, non li pare, quando questo di Francia sia certo, haverli rimedio, et l'utima creatione dei cardinali non è stata fatta per altra causa che per augumentare la fatione de' Farnesi, la quale si achosterà con quella di Francia in ogni modo quando dalli imperiali sarà proposto il cardinale Salviati. Et se bene il cardinal Farnese è tenuto di natura imperiale, non è da credere che in modo alcuno in tale occasione voglia fare servitio allo Imperatore, conoscendo expressamente quanto nocerebbe alle cose sua, et questo è l'animo et la risolutione che ha fatta il Cardinal Farnese, la quale vi scrivo particularmente, acciò che voi lo facciate intendere alla regina, perchè S. M. sappia da me appunto come stanno li umori dalle bande di qua, et quanto il Cardinale Salviati si vaglia solamente delle parole generali che li son date da S. M. le quale li fanno non poco favore con quelle persone massimamente che harebbono animo di farli contro, che non sapendo la verità non ardischono schoprirsi. Ricordatelo a S. M. con quella modestia che si conviene, et ley havendo preso la protetione delle cose mia, saprà come fare, nè voy con altri ne farete parola, non velo ordinando expressamente S. M. la quale conoscerà, considerando bene tutto, quanta bella occhasione sia questa del

Cardinal Farnese per giovare alle cose mia, che aggiunto questi alli ayuti di S. M. potremo dire di essere assay avanti; ma come io dico, sarebbe necessario che S. M. facessi conoscere non solo al cardinal Farnese la verità della cosa, ma a tutta questa corte, perchè con più facilità otterrà il desiderio suo, che il tenere ogni homo sospeso et non bene chiaro li farà più presto difficultà che altrimenti. Io, come ho detto, mi rimetto interamente in S. M. certifichandola che io non ho altre speranze che in ley, et quelli cardinali italiani che io harò alla divotione mia. Non manchate di ricordarli, così come di già havete fatto, che sempre insieme con me ne potrà disporre in quel modo che piacerà a S. M. et al Re suo consorte, perchè io may ho havuto altra servitù che questa, nè da altri che da loro in tal caso mi ha a essere comandato.

(*Nota*) All'anno della morte di Paolo III sembra appartenere questa lettera che ce l'annunzia vicina. Egli morì a' 9 di Novembre 1549, oppresso dallo sdegno che gli cagionò l'ingratitudine del nipote. Ma vecchio e debilitato, molto, anche senza ciò, non potea vivere, e già si preparavano le lunghe contestazioni per l'elezione del successore. Il card. Gio. Salviati ambiva il papato, e la fatica d'escluderlo allungò il conclave; il card. Niccolò Ridolfi suo cugino, al quale i voti de'francesi s'erano voltati, morì sul punto della elezione. Benchè da Gio. Francesco Ridolfi il nome del cardinale Ridolfi non sia mentovato, mi pare egli intenda raccomandarlo alla Francia con la esclusione del Salviati; ed anzi può nascer dubbio che sia questa lettera del cardinale proprio, e Gio. Francesco la persona alla quale è diretta.

N.° CCCCXXXV.

Francesco Vimercato al Montmorency, da Lione 20 Marzo 1550 (*Vol. N.° 8588 a c. 110*).

È tutta di suo pugno

Ill. e Ecc. Sign.

Seguendo il comandamento di V. Ecc. sono passato per Borgho ove non ho trovato Monsig. della Ghissa, et me li sono dimorato il spaccio de doi giorni, minutamente considerando il sito d'esso luogo et la reparatione fatta sino ad

hora. Concludo che per esser detta reparatione o fortificatione dal cominzamento suo mal intesa, volendo sua Maes. che si vada seguendo sopra tal comiuzamento, sarebbe aggiougere error sopra errore, e che volesse disfare per reffare poi; sarebbe ancora una tropo gran spesa, di modo che per mio parere concludo che non si saprebbe meglio fare che di pigliar ispediente de drizzarli uno castello, il qual comandarà enteramente alla Terra. Poi farà un altro effetto, che verrà a fortificare le dò parte d'esso Borgho et levarà la comodità a l'inimico di puotersi accampare in luogo comodo, perchè l'intentioue mia sarebbe drizzare tal castello sopra il più eminente della Terra, qual è per il punto il più debile, et è il luogo ove 'l nemico senza alcuno dubio si accamparebbe, per esser tutte le altre parte della villa difficultose sì per la sua bassezza, come per il sorgito delle acque; et trovandosi in essere un tal castello qual, come ho detto, leva il logiamento comodo al nemico di accamparsi, e che guarda le dò parte della villa, per il comandar che fa viene a render esso luogo de Borgho da l'altra parte più bassa con qualche cosa che se gli faccia in sicurezza. Et per questo venendo caso che un' armata nemica se drizzasse ad esso luogo, se deffenderebbe la Terra ancora, benchè si può tenire per certo che trovandosi in essere tal castello, il nemico farà sempre altro dissegno che di accostarsi a Borgho, et per pocco più di quello costarà a revestire di muraglia doi de quegli belloardi che si trovino hora in essere fatti di terra, l'homo metterà tal castello in diffesa, usandosegli però il maneggiamento si conviene, perchè intendo che di presente la pietra costa molto, a causa che la vanno a pigliare lontano, et per quanto mi hanno detto, costa la tesa della muraglia solamente la pietra franchi quattordeci, cosa che mi pare troppo eccessiva, et per me concludo si puotrebbe far meglio et con assai meglior mercato facendo far della bricha sopra 'l luogo, o ben pocco lontano, perchè se gli trova della terra buona et il bosco che non è molto lontano per coserli, et le muraglie vechie della Terra sono tutte fatte de bricha, che

ne fa conoscere che in quel tempo quelle gente presero per iapediente per più loro avantaggio et di spesa et di comodità di farle fare di bricha, come credo sii la verità.

Nel termine si trovino di presente le reparatione d'esso luogo, sono assai male, perchè essendo opera quasi tutta fatta de terra, ogni giorno ne va rovinando da tutte le parte, et ultimamente è cascato un pezzo de muraglia della cortina vecchia, a causa che 'l terrapieno, qual gli era atato messo senz' alcun ordine, l' ha mandato a basso.

Mando a V. Ecc. il portrato del castello qual per mio parere intendarebbe si havesse a fare al detto borgho, et un altro ne ho mandato a Monsig. della Ghissa, con farli intendere tutto il mio parere et le raggioni che a ciò me movino. Et travandosi ivi il Belarmato, V. Ecc. puotrà intendere suo parere ancora, et se per caso fuosse partito per Borgogna, puotrà mandarli che se transferisca ad esso borgho et le mandi poi suo parere, sopra 'l qual la Ecc. Vos. puotrà poi pigliar quella meglior risoluttione che le parerà, parendomi che la importauza della cosa lo merita, et facendo tal castello nel modo ch'io l' intendo non si viene a fare alcuno danno alla città, salvò della rovina d'una chiesa di Santo Antonio, la qual per necessità bisogua mandare a basso.

Quanto a questa reparatione de Lione le ho messo tutto quel meglior ordine m'è stato posibile, di sorte che V. Ecc. può liberamente assicurare sua Maes. che le cose d' essa passano et passarano bene et con una gran diligenza. Domani credarò partir per Savoia, e poi per Piemonte, con quella più celerità me sarà possibile, et alla giornata non mancarò far sapere alla Ecc. Vos. de tutte le occorrentie. Fra tanto e sempre la supplico humilmente tenirme nella sua buona gratia, et conumerato fra uno de' suoi più affettionatissimo servitore, pregando Iddio che le doni longa vita et contentezza. Da Lione xx di Marzo 1550.

Di V. Ecc. *Humilis. et Affettionatis. Serv.*
Francesco . . . . . Vimercato

(*Direzione*) All' Ill. et Ecc. S. mio Prone osser.° Mons. il Contestabile.

, (*Nota*) Francesco Vimercato professò in Parigi a tempo di Francesco I la filosofia greca e latina, e fu medico della regina, e scrisse molti libri *Ved. Argelati Bibliotheca Script. Mediolan.* Qui si mostra anche ingegnere militare, e ch' egli sopravvedesse le fortificazioni di Lione, e quelle di *Borgo*, forse *Bourg en Bresse.*

N.° CCCCXXXVI.

Istruzione ad Ascanio della Cornia ambasciatore in Francia di Giulio III, da Roma del 1550 (*Vol. N.*° 8615 *a c.* 10).

Giulio iij

Le cause perchè ti mandamo sono due; la prima per render conto alla Maes. sua che non havremo potuto approvare la protettione che ha presa di *Ottavio* in Parma senza metter tutto il stato nostro in evidente pericolo et manifesta ruina, per esser circondato dalli stati dello Imperatore, il quale per la stretta amicitia, intelligentia et obligatione che etiam nel sacro Concistorio publicamente et privatamente havemo confessato sempre d' haver con la Maes. Sua Christ. et per le dimostrationi nostre più che ordinarie di vera et paterna affetione verso la *Casa Farn.* non si havrebbe mai potuto disingannare che tal protettione non fosse stata presa con nostra satisfatione, voluntà et consenso, come ancora al giorno d'hoggi credono molti.

Della quale nostra giustificatione ci siamo sforzati di far capaci con vive ragioni tanto li ministri di S. M. et amorevoli che ha in questa corte, quanto essi *Farnesi*, et non essendo giovato ufficio alcuno di Padre, siamo stati sforzati et necessitati pigliare la persona di giudice, acciocchè la disubidienza d'*Ottavio* non sia di esempio così al tempo presente come al futuro a'feudatarii della Chiesa, li quali sono in gran numero, di disobedire et disprezzare li comandamenti nostri et de' nostri successori.

Vedendo noi che *Ottavio* persevera nella disubidienza et S. M. in la protettione, ancor che al suo Ambasciatore qui havevamo dichiarata la mente nostra et che dal Nuncio nostro con una lettera distesa et tradotta in lingua francese

l' havevamo fatta pregare che desistesse per pace et quiete della Christianità, et che questa perseveranza portava a noi et a questa S. Sede infinito dishonore et danno; siamo stati sforzati di ricorrere al Imperatore et invocare il braccio suo per difensione nostra, et non per offendere in modo alcuno esso re, nè per rompere nè scuscire l' amicitia. Testimonio ne siano le parole nostre tanto con Mons. Thermes quanto con li Cardinali di Tornone et Ferrara, li quali quante volte siamo stati a parlamento insieme havemo chiariti che il giusto dolore et sdegno nostro non s' estendeva nè s' estenderebbe più oltre che Parma, et che verso il Re manteneremmo sempre la medesima benevolenza et amicitia in tutti li altri conti, exhortandoli et pregandoli a farne certa S. M. X.ª per rispetto della quale solamente et per nissun' altra consideratione, acciò che si lievi ogni ruggine et ogni causa di mala intelligentia tra noi, poichè gli è piacciuto senz'alcuna causa o ragione, mentre che tutta la christianità è in pace, darci questa perturbatione et travaglio, ci siamo indutti a offerire ad *Ottavio* il Ducato di Camerino, consignandosi a noi Parma, da reincorporarsi et riunirsi perpetuamente con l'altro stato della Sede Apostolica.

La medesima offerta facciamo ancora al presente, quantunque sia con nostro discapito per il publico, essendo stato dato alla Chiesa Camerino in ricompensa non solamente di Parma, ma ancora di Piacenza, et per il privato, havendolo noi dato in governo perpetuo a nostro fratello, il quale non sapemo come facilmente potremo ricompensare.

A noi pare, se 'l giuditio non c'inganna, che S. M. debba molto bene contentarsi di questa nostra cortese offerta, et considerare che, seguendo l'effetto, se ne farà servitio a Dio, si manterrà la pace in Christianità, si manterrà l' amicitia fra noi, havrà l'intento suo che Parma non esca di mano della chiesa; mostrerà al mondo come noi ancora teniamo per certo di non essersi mossa per interesse privato; conserverà non solo integri ma con accrescimento li *Farnesi* servitori suoi, che non habbino a correr pericolo di perdere quanto possedono così nel temporale come nel spirituale

nel dominio dell'Imperatore et nostro; riporterà honore d'essersi piegata alle preci d'un papa, il quale con ogni carità et pacienza ricerca la Maes. S. di quello gli viene per ragione et per debito, et vuol ricever da lei in luoco di benefitio di poter ripigliare in gratia il suo feudatario desviato et inobediente.

Finalmente con ogni modestia pregarai S. M. Chr. che considerato quanto sarebbe l'interesse et pregiuditio nostro et di questa S. Sede il sopportare un tal dispregio da un semplice feudatario usato et nutrito dal favore di S. M. le piacerà col partito sopradetto di Camerino o in qual miglior modo che a lei piacerà, rimediare che il disordine non proceda più innanzi et le cose vadino per il verso suo, che il feudatario nostro possa contenersi in officio et rimanere servitore della M. S. senza carico nostro.

Et se questo non si può ottenere, almeno resti contento di tirarsi da parte, et che potiamo prevalersi contra esso feudatario in quelli modi che occorreranno, rimanendo ferma l'amicitia fra S. M. e noi, nè ci pare in questo discostarci dall' honesto, perchè S. M. non haveva colore alcuno d'intromettersi nelle cose di Parma, se non come il suo ambasciatore ha detto, perchè altro non vi mettesse dentro il piede, il quale pretesto si toglie con dare Camerino al Duca et restituire Parma alla Chiesa.

Nè lasciaremo di dire in questo proposito, non per modo di emulatione, ma per esempio, che l'Imperatore, ancora che fosse poco amico di Papa Paolo iij, non prese la protettione di Ascanio Colonna che era feudatario comune, nè d'alcun altro disubidiente a S. Sant.

Et questo per conclusione in sostanza di tutta la tua ambasciata per quanto alla parte, perchè in somma così è la mente nostra, et così è stata sempre, et se a S. M. è stato scritto o riferito altramente, lamentisi non di noi, ma di quelli che non gl'hanno detto la verità.

Quanto alla seconda causa, exhortarai et pregarai la M. S. che voglia ben considerare quanti inconvenienti et disordini si possi tirar appresso quell' editto del Concilio nationale, per il quale vengono a esser impediti li prelati del

suo regno d'andare al Concilio generale di Trento, et che sia contenta di revocarlo, et per difensione della gloria di S. M. in ogni tempo dichiarare che non è stata sua intentione d'impedire per quell'editto esso Concilio generale; et mandar a Trento un personaggio che tenga il luoco della M. S. dove può esser certa che non riceverà se non honore et rispetto, così dalli Presidenti, come dalli altri tutti amorevoli et confederati nostri, nè potemo mancare per il debito dell' officio nostro d'avvertire a S. M. che un Principe Catholico non può forsi far maggiore offesa a Dio et maggior danno alla sua S. Chiesa et fede et religione che con impedire la celebratione d'un Concilio generale.

Julius Cananus

D. Ranuccio Pusterlo da Milano si raccorda servitore in gracia.

(Direzione) All' Ill. Sig. Abbate Curcio Frangipane

(Nota) Come i Farnesi con la protezione della Francia tenessero Parma a dispetto dello stesso Paolo III, e poi a dispetto di Giulio III che da principio li proteggeva, è fatto capitale della storia italiana, da molti scrittori narrato per disteso. Giulio offriva ad Ottavio Farnese invece di Parma Camerino da lui per l' innanzi goduto in feudo, ed ora concesso a Baldovino del Monte fratello del papa. Queste proposizioni recava in Francia Ascanio della Cornia figlio di una sorella di Giulio III. A questa causa di sdegni contro Enrico II si aggiugneva l' intimazione da lui fatta d'un concilio nazionale, in opposizione a quello di Trento.

N.° CCCCXXXVII.

Antonio Caracciolo a Enrico II, da Digione 15 Maggio S. A. ma 1551 *(Vol. N.° 8563 a c. 68)*.

È tutta di suo carattere. Si stampa com'è nell'originale.

Sire, quand ie esperois vous faire la reverance a mon retour de Turin ma fortune me l'a empeche me faisant tomber pres de Deiun un si grand sault qu'il ne m'a este possible de plus courrir, de quoy j'ay un desplaisir merveilleux toutes fois Sire affinque vostre esprit ne soit plus en doute

de ce que vous m'aviez parle et que l'honneur de mon pere soit plus tost esclarcy ie vous envoie ses lettres avecque certifications de beaucoup de personaiges signees de leurs mains ensemble acte passé par devant notaires de la redition du chasteau de Revel ainsi que vous m'aviez comande, par les quelles vous cognoistrez la verite du faict et le tort qu'ont ceux que contre l'honneur d'un si bon et loyal serviteur vostre vont inventer semblables mensonges: les quelles ie m'assure bien en vostre iustice et bonte qu'elles ne passeront pas sans punition, ie envoie aussy mes instructions signees de la main de mon dict pere les quelles ie vous supplie treshumblement de faire lire en vostre presence et d'estre assure Sire que ce bon homme postposes tous plaisirs et affections de ce monde nuict et iour ne panse que a vous faire service comme ie vous diray dieu aidant plus emplement quant ma sante me permettra de vous aler faire treshumblement la reverance.

Sire en faisant mes treshumbles et tresaffectueuses recomandations a vostre bonne grace ie prieray le createur qui vous doint en prosperite et exaltation heureuse et longue vie. Escript a Diiun ce 15 May.

Vostre treshumble et tresobeyssant subiect et Serviteur
Antoine Caracciolo

(Direzione) Au Roy

(*Nota*) Nel Maggio del 1551 Sergianni Caracciolo principe di Melfi che comandava in Piemonte, ebbe successore il duca di Brissac, e morì già vecchio. A questa data mi sembra debba riferirsi la presente lettera, scritta per escusare il principe di Melfi del mal successo di non so quale fazione, che portò la resa di Revel. Intorno a questo capitano è un articolo in Brantôme che lo pone tra'più illustri del tempo, e nomina un figlio di lui il quale fu prima abate di S. Vittore a Parigi, poi vescovo di Troia, tenendo il quale vescovado passò nella religione riformata.

N.° CCCCXXXVIII.

Leone Strozzi priore di Capua S. D. ma del 1551, a . . . . . . (*Vol. N.° 10088 a c. 23*).

Del contenuto di questo volume ha reso conto il Sig.

Prof. Marsand a pag. 374 dall' opera « Manoscritti italiani della Libreria del Re ». Esso è in 4.° di carattere italiano del secolo XVII, tutto della stessa mano; ed è intitolato a tergo: « Recueil de differentes pieces espagnolles »

Il principale intento d'ogni mio travaglio è solo di giovare quanto io so et posso alla patria nostra, alla quale siamo principalmente tenuti, et dalla quale, operando per quella, conseguiamo i veri honori et le vere grandezze che sono il fine universale di tutti quelli che affaticano in questo mondo, et massimamente de' soldati. Hora essendo in quella voi nato gentilhuomo, et havendo fatto et facendo professione d'honorato soldato, mi pare che debbiate havere voi questa medesima intentione, et come me et molti altri pari vostri, disporvi con l'ingegno et col valore a pensare in modo et ad operare di sorte ch'ella hormai venghi liberata dalla misera servitù di barbari et del tyranno. Et a questo fine mi son mosso a scrivervi per le mani di Mes. Roberto nostro, confortandovi a riconoscere hormai che sete pur in età, voi stesso et il sangue vostro al quale non si conviene vivere a caso et morire a caso insieme col numero del più, ma impiegare la vita et la morte in cosa che v'habbia a mostrar degno di rimanere in vita dopo la morte. Et tenete per certo che quando vi disponghiate di fare la parte vostra in questo negotio, riuscendoci il disegno, verrete con una tal'opera ad avanzare tutte l'altre quali havete fatto honornte sin qui, et medesimamente a scancellare in tutto, se la consideratione della giovanezza v' havesse fatto incorrere in qualche errore, et io non solamente vi offero me et ogni mia facoltà, ma quella de' miei fratelli et amici, et v' harò grado particolare di quello a che voi siete obligato universalmente, cioè al bene et all'honor della patria, della quale non penso godermi altro che il contento et la gloria d'essere stato uno di quelli che l'haranno tornata nella sua antica libertà et dignità, havendo et per volontà et per obligo più applicato l'animo alla stanza di qua che a quella d'Italia. Non posso fare, portando quella affettione ch'io

porto al valor vostro, ch' io non vi scriva più largamente che questa è la vera via di racquistar interamente quel credito che il valore vostro prima v' haveva guadagnato in così poco spatio di tempo, et la vostra inconsideratione giovenile v' ha diminuito in gran parte, pensando che 'l giuditio in voi sia in qualche cosa tanto mancato quanto il valore è abondato; et chi ha uno senza l' altro non è soldato intero, nè v' acquisterete anco la benevolenza et l' amicitia di molti, et io espressamente v' offero quella del Thaddei, et voglio interpormi tra voi et farvi amici, di modo che l' uno et l' altro rimangha sodisfatto del suo honore. Questo ancor giustificherà al mondo che lo scritto di vostra mano publicato da Don Ferrante può solamente incaricarvi di troppa credulità et bontà, et non punto incolparvi per huomo che ami poco la parola et l'honor suo, ogni volta che si vegga che dove consiste il vero honore voi vi siate impiegato saviamente et valorosamente. Quando queste mie parole scrittevi semplicemente insieme col debito del vero gentilhuomo possino appresso di voi tanto che le vi movano a prestarmi fede, vi dico che 'l parere et intention mia sarebbe che vi riducessi in Fiorenza con questa buona intentione, della quale saremo per hora consapevoli M. Roberto et io, nel quale luogo stando dissimulatamente, sarete più atto, secondo le occasioni ci si porgeranno, ad offendere li nemici della patria nostra, et potrete con la vostra industria andar vigilando et considerando qualche modo et qualche espediente da potere appressare i disegni nostri. Avvertirete di non conferire con persona l' animo nostro intieramente, ma cercherete di guadagnarvi amici et compagni che al cenno vostro siano disposti a mettere mano in tutto quello che sarà loro detto da voi. Io, acciò che vi possiate intertenere, ho ordinato vi sieno pagati 500 scudi il mese nel modo cauto che voi convenerete con M. Roberto, et n' harò presto a' bisogni tanti quanti noi vorremo, nè mi mancheranno forze per mare et per terra, nè aiuti di qualunque sorte, nè modi, nè ingegno, nè prontezza d' animo, che sarebbe hora longo et fuor di proposito discorrervi tutto, ma è da

riservare ogni cosa al tempo suo. Basterà per hora che voi stiate apparecchiato come di sopra vi ho scritto, et dell'animo mio verso di voi, verso gli amici vostri, et d'ogni altra cosa dove la mia penna per hora mancasse, me ne rimetto intieramente alla relatione a bocca di M. Roberto, al quale havete a prestar fede come alla persona mia propria. State sano.

(*Nota a questo e ai due documenti che seguono*) Se Leone Strozzi viveva più a lungo, e se i tempi e la fortuna gli erano propizi, egli raggiugneva la fama del Doria nelle battaglie di mare. Perde, come Piero suo maggior fratello, gloriosamente la vita nelle armi di Francia, intenti ambedue col solo mezzo che rimanesse, a racquistare la patria. Ciò professavano apertamente, e in ciò seguitavano l'opera del padre con fortuna eguale, ma con assai maggiore virtù e fermezza. La prima lettera di Leone è scritta quando nell'anno 1551 era la guerra vicina a raccendersi, ad uno dei nemici di Cosimo, per esortarlo a sostenere con qualche impresa magnanima la causa dei fuorusciti: si crederebbe a Lorenzo, ultimo de' quattro figli di Filippo che fu soldato, poi cardinale, se non che per uno Strozzi era consiglio troppo arrischiato quello di ridursi a vivere in Firenze, ed ivi macchinare contro al duca. Le altre due lettere dichiarano i motivi ch'egli ebbe di abbandonare la Francia. Il Montmorency gli era nemico; il conte di Tenda, figlio del Bastardo di Savoia, e il march. di Villara cognati del contestabile, in ogni impresa lo contrariavano, e quest'ultimo era venuto sull'armata per torgli il comando. Leone con due galere che aveva in proprio si partì ad un tratto da Marsiglia, andò a Malta per combattere contro agl'infedeli con le bandiere dell'ordine del quale era milite, e poi riconciliato alla Francia venne a morire sotto Scarlino in Maremma. In tutta la vita del Prior di Capua siccome nelle parole, è una virtù generosa ed austera, che mai non traligna da se stessa: era il sangue di Filippo ritemperato dalla aventura. Altre lettere di lui scritte pel fine medesimo sono tra quelle de' Principi, ed una di queste fu tradotta dal Brantôme, grande encomiatore degli Strozzi, un'altra il Sismondi cita dal Ribier *papiers d'estat p.* 310. Le nostre, poste a confronto delle parole dell'Adriani intorno a quel fatto, vi spargono maggior luce.

N.° CCCCXXXIX.

Altra del medesimo de' 29 Luglio 1551 non si sa da dove nè a chi diretta (*Ivi a c.* 24).

Quando io mi partii il mese di Maggio passato di Provenza per ire in Corte chiamato da S. M. io ordinai al Sig. Carzes che se n'andasse e Marsiglia alla carica sua, et senza mio ordine non si partisse, havendogli conferito l'espeditione del Sig. Pietro mio fratello, col quale speravo abboccarmi in Lione, et l'opinione tenevo che quest' anno saria guerra. Di Lione, non havendo trovato mio fratello, ma sì, per un scritto lasciatomi da lui, essendomi confermato nella medesima opinione di guerra, scrissi al detto S.or Carzes che aspettasse quel ch' io ordinarei di corte, come quello che, dovendo esser guerra, havevo animo di mettere avanti a S. M. qualche cosa per servitio suo, nel quale caso era bisogno che detto S. Carzes fosse alla sua carica per havere in absenza mia a chi commettere.

Pareami anco ragionevole per il servitio et riputatione di S. M. che in tali sospetti di guerra et nella stagione eramo, l'armata stesse con qualche capo.

Di corte, mentr' io stetti irresoluto di quello che havessi a fare, non mancai di scrivergli per la prima speditione che si fece in Provenza, nel termine che mi trovavo, et finalmente essendo spedito con l' intentione di S. M. l' avertii subito per huomo espresso dell' espeditione de' quartieri della partita mia di Corte et del giorno ch' io speravo arrivare in Marsilia, dove parlai seco di quello appartenesse al servitio di S. M. ordinandogli che in questo mezzo facesse intendere alli Capitani che si apprestassino.

Gionto in Marsilia il giorno medesimo o l' altro appresso, com' io havevo fatto intendere, lo trovai partito con tre galere, et la mia fregata il dì inanzi, per quanto mi fu detto, per andar alla sua isola di Porcarola (*Porquerolle*), non ostante c' havesse tre o quattro giorni avanti havute le mie lettere

sopra le quali egli non haveva fatta altra diligenza che mandarle a vedere ad ogni capitano particolare per l'Auzino reale, et dipoi partirsi senza ragunar la compagnia et provedere che quello ordinavo fosse messo in essecutione, come è di costume.

Armai subito un linto, chiamando lui et le galere per una lettera ch'io gli scrissi; in questo mezzo per non perdere tempo feci ragunare la compagnia et ordinai quello mi pareva necessario per il servitio di S. M. ove per lui non comparse persona alcuna per rendermi conto di quest'andata sua, o intendere et provedere a gli ordini ch'io davo. Comparseno le galere dipoi, et un huomo suo mandato per terra, il quale, senza pur portarmi una lettera di credenza, mi disse per parte sua che egli non era venuto, per essersi fatto alquanto male per una caduta, et desiderava sapere quello che si era da fare. Dolsemi non l'haver trovato in Marsiglia et lo sollecitai di nuovo a venire, et quello mi rispose che il suddetto Signore si metterebbe in camino tosto che ci fussi ritornato.

Passati molti giorni, non comparendo il detto Sig. et avicinandosi il tempo in ch'io havevo disegnato far la mostra, dove il servitio di S. M. et debito de' capitani ricercava che tutti si trovassino, gli scrissi di nuovo che se ne venisse alla sua carica, ricordandogli modestamente quante volte io gli havevo scritto il desiderio ch'io havrei havuto di parlar seco, et il debito della carica sua et della mia, soggiongendo alla fine della mia lettera che in quel che toccava il particolare suo et mio, egli mi troverebbe quel buon amico sempre, quale io gli ero stato per il passato, la qual lettera mandai aperta al suo luogotenente perchè la vedesse et gliela mandasse.

Comparse dopo questo il Sig. di Carzes, in quel tempo ch'io mi preparava di uscir fuora fra doi o tre giorni per l'effetto sopradetto, et in cambio di venirmi a trovare in casa mia per communicare delle cose appartenenti al servitio di S. M. come io gli havevo scritto, et sapere la causa perchè l'havevo sollicitato a venire, aspettò ch'io mi ritirassi

da casa del Sig. Conte di Tenda ove io l'havevo accompagnato dalla casa del Priore di Lombardia, et mi seguitò vicino alla poppa della Galera Capitana, accompagnato da molta et estraordinaria compagnia, et, per quanto ho di poi inteso, tutta armata, et essendomi io rivolto amichevolmente verso di lui, perchè parlassimo insieme di quel ch' apparteneva alle cariche nostre, sentì che disse al Commendatore Carlus che fusse testimonio d'alcune parole volea dirmi, le quali intese da me et da molti altri, perchè furono dette alte, et parendomi la sostanza loro impertinente, et non degne da esser dette da un inferiore a un suo superiore, considerato anco il modo esser stato con poco rispetto et riverenza al grado ch' io tenevo et luogo dove io mi trovava, havrei pensato forse rispondergli con altro che parole, se non havesse havuto riguardo al disordine che ne potea nascere et disturbo di quel servitio che S. M. m' havea commandato. Erano in mia compagnia tre o quattro capitani di Galere et altrettanti di miei gentilhuomini, presti per imbarcarsi tutti sopra gondole alla venetiana, per passare a S. Vittore, in presenza de' quali et di tutti gli suoi io risposi altamente quel che mi parve che per all' hora si convenisse, aspettando di risentirmi di tal affronto a luogo et tempo più conveniente.

Uscito dunque fuori in capo di tre giorni con tutta l'armata alle Pomiglie *(Pomegue)* per andarmene di quivi alle Tolone, secondo quel c' havevo scritto a S. M. più volte non mi parendo utile nè honorevole per il servitio et riputatione di S. M. che la sua armata uscisse fuora commandata da un generale che non fosse obbedito nè rispettato dalli suoi inferiori, stimai quello esser il vero tempo et luogo da mostrare l' auttorità quale è piaciuto a S. M. darmi, per risentirmi delle cose sopradette et dare esempio a tutti. Et così convocati tutti li Capitani alla presenza mia, fra quali si trovò ancora lui, mi dolsi della disubidienza ch'egli mi havea usata, prima per esser partito di qui contra mio ordine, 2.° per non esser venuto quando l'ho chiamato 3.° et ultimo perchè essendo venuto, havea mostrato esser venuto

più presto per fare un affronto al suo Generale che rendergli quell' honore et obedienza che si appartiene, le quali cose se meritano esser riprese et punite quando accascano in ogni inferiore, tanto maggiormente lo meritavano in lui, havendo la carica ch' egli haveva, et per tal causa havendo deliberato far intendere a S. M. li portamenti suoi, affine che quella lo punisse secondo che le paresse, in questo mezzo ch' io lo ritenevo o suspendevo, non mi bastando l'animo di fare il servitio commandatomi da S. M. se quelli ch'erano sotto la carica mia non mi obbedivano, nè rispettavano il grado mio.

Dolsemi ancora d' un homicidio commesso di mezzo giorno nella persona d'un luogotenente d'un Capitan di Galere, davanti la poppa della Capitana, et, per quanto è pubblica voce, da persone intratenute da lui, del quale egli non haveva fatto dimostratione alcuna, et essendomi stato da lui risposto che per esser stato fatto l'homicidio in terra non se n' era voluto travagliare, disse che sebbene la giustitia non s' appartenesse a lui, tuttavolta che per esser stato fatto davanti allo stendardo, et in una persona che rappresentava un capitan di Galere, il dovere della carica sua voleva ch' egli procacciasse che tal delitto non restasse impunito, ma che in cambio di procurar questo, non haveva rispetto alcuno a menar in compagnia sua quelli che s' intendeva esserne incolpati, et infino alla presenza mia; et così havendo visto uno di questi tali, ordinai che fosse ritenuto, fin che la giustitia havesse proveduto a quanto se gli conveniva. Et voltatomi a Monsig. di Maser quivi presente lo ricercai come luogotenente del Sig. conte di Tenda et governatore in Marsilia, che dal canto suo ne facesse fare l'informatione, et non volsi mai consentire che l'huomo ritenuto partisse di Galera, quantunque instanza me ne fosse fatta, senza che il detto Sig. di Carzes et altri mi rispondessero di rappresentarlo ogni volta che la giustitia l'addimandasse.

Et perchè, quanto alla disubidienza et poco rispetto usatomi io non intesi altra risposta sua, se non che in quel

luogo non mi poteva rispodere, dissi ch' io gli parlavo dove dovevo, et avanti a quelle persone ch' io dovevo, et come superiore ch'io gli ero, e che mentre che lui et io fossimo in queste cariche, non potevo parlargli altrimente, ma se credeva ch'io li facessi aggravio alcuno, ogni volta che non fosse stato la carica mia, et mi domandasse, ch' io gli risponderei come Priore di Capua come me si conveniva, et glie ne davo la fede mia davanti tutti quelli gentilhuomini et capitani.

Dopo questo, havendo arrestato seco ch' egli se ne tornasse in terra con la fregata, et promessomi di farlo, si tirò nelle sue galere et mi mandò a dire per il suo luogotenente che haveva deliberato seguitare lo stendardo et ubbedire a tutto quello ch'io gli comandassi per servitio di S. M. Mandaigli a dimandare in che modo havea deliberato di seguire questo stendardo, et se pensava seguitarlo contra mia voglia. Rispose, quanto al primo penso haverlo deliberato, quanto al secondo non mi voleva dare risposta per all'hora. Tornai subito a mandargli tutti gli Capitani a fargli intendere ch' io intendevo chiarirlo all' hora, li quali mi referirono doppo molte demostrationi fattegli da loro, che alla fine disse che conosceva l' auttorità ch'io havevo sopra di lui et di tutti gli altri, et che havevo possanza di sospenderli, et veramente mostrò di conoscerla con effetto, perchè havendogli io doppo mandato a dire che se ne tornassse a Marsilia, se ne tornò subito.

Questa mi è parsa la sostanza di quello ch' è passato in fra noi, ove potria esser occorsa qualche diversità di parole o parole altre d'avantaggio, ma questi mi sono parsi li punti principali et che debbano esser scritti in questo luogo, sopra de'quali, quando piacerà a S. M. informarsi da altri che da noi stessi, spero che la troverà il mio dire conforme al vero, et per tale causa ho segnato questo scritto di mia mano questo giorno 29 di Luglio 1551.

N.° CCCCXL.

Il medesimo a Enrico II, de' 16 Settembre 1551 (*Vol. N.° 8453 a c.* 101).

È copia sincrona.

Sire

Io ho saputo che la Maes. Vos. manda il Conte di Villars per haver la superintendentia sopra la sua armata di mare la quale in sin a questo punto è stata governata da me, senza che persona alcuna mi possa con verità rimproverare di aver fatto mancamento alcuno al suo servitio. Il che mi è grandissimo contentamento sì per discarico mio, sì ancora per il desiderio che ho sempre havuto che le cose sue passassino bene. Non posso più servirla con honor mio, poi che quella non si è contentata di me in questa carica, nè crederei quando vivessi mill' anni poter far meglio nè con più affettione di quello che habbia fatto insin qui. Per tanto io mi sono risoluto con buona gratia sua ritrarmi a Malta a fare servitio a la mia religione, dove io spero satisfare a quel debito che porta l'habito ch' io porto, et mi pare il tempo opportuno, ritrovandosi l'armata Turchessa in quelle bande. Non si maravigli la Maes. Vos. s' io mi parto in questo modo senza sua saputa, perchè essendo rimesso in mano di persone, i più prossimi parenti delle quali hanno tenuto mano contra la vita et contra l'honor mio, et constrettomi a guardarmi la persona nelle terre della M. V. in quel tempo ch'io ero intento totalmente al servitio suo, non saria cosa da persona savia rimettersi alla discrettione loro, et comportare che le mie ragioni di buone sieno fatte cattive, ma sì bene cercare di ridursi in luogho, dove quando la Maes. Vos. habbia havuto qualche mala informatione di me, io habbia modu di rispondere a qualunque persona havesse havuto animo di calunniarmi, et fare conoscere alla Maestà Vostra la verità, e sostenere, quando non possa altrimenti, con questa persona che mi è restata, che la Maestà Vos. non ha mai havuto servitore che l'habbia servita di miglior voluntà et affettione di me, supplicandola humilissimamente in

ricompensa de tutti li servitii ch'io gli ho fatti, se mai gliene feci alcuno, che voglia contentarsi che per l'avenire senza mala gratia sua io possa far servitio alla mia Religione, alla quale ho destinato tutto il resto della vita mia, durante la quale non lasciarò mai di ricognoscere verso della Maestà Vostra et delli suggetti suoi li honori che gliè piacinto farmi. Alla cui buona gratia humilissimamente mi raccomando, Pregando Iddio che la faccia felice. Di Galers alli xvi di Septembre 1551.

Di V. Maes.

Humiliss. et affetionatiss. servitore
Leone Strozzi Priore di Capua

(Occhietto) Double d'une lettre que le Prieur de Capoue a envoyée au Roi.

N.° CCCCXLI.

Girolamo Rovero da ...... 24 Febbraio 1553 non si sa a chi *(Vol. N.° 8568 a c. 25).*

È tutta di suo pugno. Manca la sopraccarta. Nel catalogo dicesi diretta a M. de Nemours.

Ill.° et Ecc.° Sig. mio hon.°

Io non ho volsuto manchare dil debito mio in strettamente pregare il presente molto magnifico monsig. di Ceresole mio cugnato che s'incamina alla Corte, a voler non solamente salutare V. Ill. Ecc. in nome mio, ma rinfrescarli la memoria dil affectionatis. animo ch' io tengo di servirla et obedirla sempre, ove lo si dignasse comandarmi, al che di continuo mi ritroverà promto di buon cuore, col qual la supplico ben esviseratamente a contentarsi a non farmi men degno presso sua Maestà Chr. del favorevol adinto suo nelle occorrentie mie d'adesso, che gli refferirà il predetto Monsig. di Ceresole, che la si sii sempre dignata far per il passato, sì come ho ferma fede che cussì debba fare V. Ill. Ecc. alla quale ne restarò in infinito obbligatissimo servitore, che sarà fine di questa mia, riccomandandomi humilmente a sua buona gratia, pregando Dio gli

doni felice et lunga vitta. Da Pral.° alli xxiiij di Febraio M. D. liij.

Di V. Ill. Ecc.

Humillissimo Servitore Hier.° Rovero.

N.° CCCCXLII.

Risposta data dal vescovo d'Arras (Antonio Granvela) al card. d'Imola, S. D. ma del 1554 *(Vol. N.° 8588 a c. 9)*.

È copia di carattere sincrono.

Havendo l'Imperatore inteso quello chel Card. d'Imola legato di S. S. gli ha fatto comunicar del contenuto nelle lettere del Card. Sangiorgio legato in Francia, scritte alli 27 d'Agosto, et intesa anchora l'instanza ch'el detto Cardinale d'Imola gli ha fatta di non voler far più così alla mutola, senza lasciarsi intendere, nè dare appicco nessuno di poter negotiare con sua Maes. Cesarea, ha commandato rispondere.

Che, come altre volte ella gli ha dichiarato, s'era scordato molte volte et si scordarebbe del suo particolare per il bene et quiete publica, et che quando dal canto di Francia si venisse a cosa ragionevole, sua Maes. vi corrisponderebbe di sorte che tutto il mondo conoscerebbe l'effetto convenire con le parole. Ella adunque per non dar occasione d'essere imputata altrimenti, vuole sodisfare a quel ch'el detto legato gli ha proposto per lettere del legato di Francia, et così dice.

Che a voler trattar pace senza conditione, è cosa del tutto fuor di ragione, et che anchora che le cose che son passate dal canto di Francia sieno tanto exhorbitanti, come è notorio, et che standosi in buona pace et osservatione de' trattati il Re dopo di havere maneggiate lungamente le sue pratiche a questo effetto sia venuto a movergli la guerra, senza precedente disfidatione, contra quel ch'è solito tra i principi, et segnalatamente nel tempo che l'Ambasciatore del detto Re appresso S. M. Cesarea l'assicurava della pace,

che tutta volta, per i rispetti ch'ella deve alla Christianità è contenta d'entrare in negotiatione di pace, ogni volta che dal Re se gli diano le sodisfattioni infrascritte, cioè:

Che restituisca tutto quello che ha occupato dell'Imperio, lasciando di mescolarsi in quel che tocca a esso Imperio contra la legitima autorità di S. M. Cesarea.

Che per la medesima causa si levi di tutto quello che gli ha usurpato a Siena et nel Sanese, senza mescolarvisi più, come in cosa che non gli appartenga.

Che restituisca a Monsig. di Savoia la Savoia et il Piamonte, et tutto quello ch'il Re Francesco occupò di là da'monti dopo l'ultimo trattato della pace, massimamente che se il Re passato o il presente havevano qualche risentimento contra il quondam Duca di Savoia non hanno causa d'haverlo contra il moderno, offerendosi S. M. Ces. similmente di rimettere nelle mani del detto Duca tutti quei luoghi dove ella ha tenute genti per custodirli, et evitare che non gli fosse fatto peggio; et che s'al Re parerà bene di rovinar alcune delle fortificationi fatte da lui in quei paesi, lo possa fare incontanente, reservando alla debita cognitione o per via d'arbitri o altramente tutto quello che il Re potesse pretender contra il detto Duca, senza usar forza in alcuna maniera, et se per facilitare questa negotiatione pare a'Francesi che vi sia parentado che possa essere a proposito, lo potranno proponere per saperne la voluntà del detto Duca.

Che il Re rimetta liberamente il Duca Ottavio alla auggettione di Sua Sant. senza sostenerlo contra il debito che le deve.

Che similmente rimetta il Duca di Loreno nel suo paese, et nell'amministratione dello stato, senza impedir Madama di Loreno sua madre, et Monsig. di Vaudemonte delle ragioni che v'hanno.

Che restituischino tutto quello ch'hanno occupato de'paesi patrimoniali di S. M. Ces. tanto nel paese di Lucenburgo quanto in altri luoghi dopo l'ultimo trattato.

Che 'l Re sodisfaccia alli danni che ha fatti a S. M. Ces. et alli sudditi suoi in questa guerra, et segnalatamente alle

catture fatte tanto nel mare Oceano come nel Mediterraneo innanzi che l'Imbasciatore di Marigliach si licentiasse della Corte di S. M. Ces. poi che fin alhora l' haveva assicurata dell'amicitia di suo padrone, et non si può pretendere alcuna cosa per ragione di guerra, non essendo stata fin alhora dichiarata.

Che i danni che l'armata del Turco può haver fatti, et similmente le galere di Francia, si riparino, et si restituischi tutto quello che fino alla conclusione della pace et di poi potessero haver occupato.

Che i trattati si confermino, poi che se non son validi, l'huomo non vede con che fondamento si possa più assicurar di cosa che si tratti con Francia.

Oltre questo vi sono altre querele et domande particolari le quali nelle negociationi si potranno dichiarar et risolvere.

(Occhietto) Articles sur le faict de la paix baillez par Monseig. d'Arras a Monseig. le Cardinal d'Imole en 1554.

(Nota) Girolamo Dandini cardinale d' Imola andò legato all'Imperatore in Fiandra intanto che un altro cardinale andava in Francia allo stesso fine di vedere se via vi fosse da far cessare la guerra ricominciata in Italia per le vertenze di Parma, e continuata per quelle di Siena. Basterà leggere le risposte date al Legato di Giulio III dal Granvela vescovo d' Arras, ministro di Carlo V, per conoscere che allora la pace nè si voleva nè si poteva conchiudere; e così riesce questo Documento di molta importanza per la storia d' Europa. Abbiamo tra' nostri MSS. l' istruzione al vescovo d' Imola de' 14 Aprile 1533, e lettere a lui di Giulio III, e d' Ottavio e del cardinale Farnesi, del Settembre di quell' anno. Per tutto il secolo XVI i nostri archivii e le librerie contengono memorie in gran numero concernenti li altri stati più assai che l'Italia, e il pubblicarle sarebbe di universale benefizio.

N°. CCCCXLIII.

Discorso del marchese di Marignano sopra la guerra di Siena; 1544 *(Vol. N.° 10088 a c. 22)*.

Rispetto al detto volume Ved. Doc. 438.

Io veggio questa impresa non solo in buon essere, ma

con una sicura vittoria, mentre i nemici non siano soccorsi da un esercito il quale havesse a divertirsi di qua, il che parmi difficile a fare; il quale, quando pure si facesse, vi si può rimediare facendosi le provvisioni a tempo.

Di soccorso che potesse venire a'nemici di fantaria italiana non curo molto perchè non può essere nè così grossa nè così buona che non le restiamo superiori et di forza et di bontà delle genti, facendo il Sig. Duca la provisione che mi ha fatto dire per il Concino suo segretario. Et quando ben venisse l'armata turchesca, ella non può mettere gente in terra che ci possi offendere; solo questo potria fare, di accrescere più spesa al Sig. Duca per provedere alli luoghi suoi della marina.

Quello che ci potria mettere il cervello a partito saria che levando i francesi un grosso numero di Svizzeri et Grisoni, et con qualche numero d'Italiani et Cavallaria, venissero all'assalto dello stato di Firenza, cercando con questo di divertirci di qua, il che sarà anco loro difficile, perchè Svizzeri quando sono in grosso numero vogliono fare quello che torna loro bene, nè vogliono ire che non sappino in che modo. Il camino è lungo, che bisogna venire prima per il paese de'Venetiani et poi per il Parmegiano, et hanno da passare fiumi, et se pure non facessero questo sarà loro bisogno venire per la Graffignana, per li luoghi del duca di Ferrara et per quelli delli Marchesi Malaspini, per dove non ponno dare sopra lo stato di Firenza se non in luoghi sterili, onde mi parrebbe che facilmente potessimo affamarli, facendoli, come ho detto, le provvisioni a tempo, le quali giudicarei essere queste.

Che l'Imperatore di presente facesse venire nel Cremonese da circa 6 mille allemani, et quivi stessero come di sopra: assicurarebbero questi il Cremonese et lo stato di Milano, et potriano servire ancora per il Piemonte et per qui, perchè accompagnati che fossero con cavalleria, seguitando presso gli nemici a una giornata non lasciarebbono indietro loro vittovaglia, nè seco la potriano portare bastante per il loro bisogno. Potrei nel medesimo tempo, lasciando i forti qua sopra Siena ben muniti, et con gente superiore a' nemici, levare di qua 6000 fanti buoni et parte della nostra cavalleria,

et irmene ad incontrarli prima che passassero le montagne, dove nen dubitarei di non tenerli in tempo et con la fame et con la forza, non gli dissolvessimo; ma il tutto consiste in fare le provvisioni a tempo.

Io ho discorso tutto il suddetto al Sig. Duca acciò che S. E. vi possa pensare, et che non sarà se non bene ch'ella n'avisi S. M. Catholica.

Ci resta anco un altro particolare il quale è ben a prevenire, che sarebbe la rovina nostra, perchè occorrendo che venisse armata turchesca, intendo che il card. Paceco disegna valersi della fanteria spagnuola c' habbiamo qua, che saria dissolvere questa impresa. Intendo di più ch' el detto cardinale non fa provisione delle paghe di queste genti per più che di due mesi, il che potria anco essere il contrario; nondimeno parmi dire quello ch' io sento acciò si possa cercare rimedio a tempo; havendo inteso che 'l signor Adam Centurione ha ricercato con lettere il parere del Sig. Duca intorno all' impresa di Corsica, se forse bene sì per la militia ch'è abodante nell' esercito Genovese sì ancora per il dubio dell' armata turchescha et franciosa, metterei al presente solamente alla diffesa genti abbastanza, dove non ponno patir sinistro alcuno.

L' Armata imperiale in questo mare, oltre che assicura il regno, daria gran favore a questa impresa, della quale riusciti che fossimo, s' attenderebbe poi a quella di Corsica con maggior facilità e sicurezza; perchè avanzerebbe tanto della stagione buona che supplirebbe etc.

(Nota) Quello del quale avemmo antica conoscenza sotto il nome di Castellano di Musso, ora marchese di Marignano e famoso più che altro per astuzia tra i capitani d'Italia, era venuto al servizio di Cosimo I.° per fare col nome dell' imperatore, l'impresa di Siena. Egli era stato condotto dal duca verso la fine dell' anno 1553 · la guerra cominciò nel 1554. Ed in quel tempo le armate francese e turchesca veleggiando sul mediterraneo minacciavano il regno di Napoli del quale era vicerè il card. Paceco. Poi si buttarono sulla Corsica la quale fu occupata nel 1554, con l' aiuto de' francesi, da' fuoriusciti Corsi, tra' quali era primo, e anima di tutta l'impresa l'illustre Sampiero. Adam Centurione che noi vedemmo in familiarità del Doria, era

di grande autorità in Genova e presso l'imperatore, e s'intendeva col duca di Firenze per la difesa della Corsica.

N.° CCCCXLIV.

Alfonso da Este al duca di Nemours, da Ferrara 1 Novembre 1554 (*Vol. N.° 8568 a c. 26*).
È autografa.

Ill.° et Ecc.° Signor. Oltre ch'io ho ordinato a Monsig. Alvarotto presente portatore che visiti in mio nome la Ecc. Vos. in segno della singolar affettione ch' io le porto, le ho anche dato commissione di communicarle alcuni particolari per parte mia, sopra li quali la prego a prestarle quella medesima credenza che farebbe a me stesso, et oltre di ciò rendersi certa che non ha persona alcuna che l'ami più di cuore, nè che più desideri di satisfarle di me. Et con questo mi raccomando di continuo alla sua buona gratia, et prego il Signor Dio che la faccia sempre felice. Di Ferrara il primo di Novembre 1554.

Prego V. Ecc.ª che le piaccia farmi raccomandato a Monsig. de Randan. Di V. Ecc.

(*firmata*) *Come amorevoliss.° fratello che desidera Servirla Alfonso da Este*

(*Direzione*) All'Ill. et Ex. Sig. il Sig. Duca di Nemourse. In Corte

(*Nota*) Alfonso, poi secondo di questo nome, duca di Ferrara, s'era già fuggito in Francia senza licenza del padre, e vi tornò più volte. Alle segrete relazioni ch'egli manteneva in quella corte deve riferirsi questa missione dell'Alvarotto.

N.° CCCCXLV.

Personaggio ignoto a Enrico II re di Francia, S. D. ma del 1555 (*Vol. N.° 8507 a c. 106*).
È autografa.

Christianissima Maiestà

Il primo dì che basciai la mano di V. M. in Villiers

Gosteretz, poi d'havergli detto lo che moccorreva per suo servitio tanto in la guerra de Parma con il Papa quanto in la guerra della Lamagna per la quale gli donai un ricordo a Gioinvilla, soggiunsi che s'haveva da mo pian piano a pensare di levare le forze d' Italia quale possiede l'Imperatore, almeno al Principe di Spagna suo figlio, con lassarlo con la sola Spagna. Non mi fu dimandato che dicesse lo che a me pareva, et io per modestia il tacqui: L'ho poi sollecitato quando inviai a V. M. un ricordo sopra lo andar del Principe di Salerni in Napoli, nè meno mi fu detto nulla. Al presente vedendo che la fortuna fuor d' ogni pensiero ragionevole ha voluto che Casa d' Austria ancor possieda Hinghilterra, me a parso, essendo vecchio et la morte incerta, non mancar de la debita fedeltà mia et ricordarcelo un'altra volta, con reservarmi questo servitio volerlo communicare con l' Ecc. di Monsignore il Conestabile: dando scritto lo che a me occorre sì como al presente io fo.

Per levar l'Italia da mano del Principe di Spagna bisogna che prima ne la mente di V. M. precedano molti discorsi, de'quali lo primo si è che Venetiani non vorriano nè V. M. nè l'Imperatore in Italia, nè meno che ve ne stia uno solo: onde non convien pensare che tenendo V. M. la Francia dilattata già gran Dio insino alle porte de Milano et Genova, de più habbi a possedere tutto lo che hoggi lo Imperatore possede in Italia: per lo che la prima cosa V. M. ha da risolvere in trovar modo che con augmento de Venetiani possiati collocare gli figlioli de V. M. et non de unire tutto quel che s'acquistarà a la corona di Francia. Il secondo sarà che quando V. M. se risolva a far altra impresa in Italia di quella qual con molta ragione continova nel Piamonte, ha da mirare le cose d' Italia quale la corona di Francia ha possedute et perse, una con lo che pretende acquistare di nuovo, tutte unite insieme; et non eligere di far la guerra hora in una parte hora in una altra, con esponere il sangue de'suoi Principi, di Nobili et di Vassalli, et buttare ancora sì grosso denaro senza frutto. Anzi con la solita prudentia mirare che lo che guadagnerà resti stabile

et possi servire per accomodare li figlioli di V. M. quali per gratia di Dio hogni dì multiplicano, con proposito che ne gli medesmi regni tengan forza de sostenerli senza che ogni dì se cavi tanto oro da questo pozzo del thesoro del Regno di Francia per seminarlo in Italia. Anzi per contrario che sì como hoggi per tutti quelli stati vivono molti grandi et bassi signori et gentilhuomini spagnoli, ci possino vivere signori et gentilhuomini Francesi. Il quarto, che vedendo la Maes. Vos. la maggior parte dello che lo Imperatore possiede in Italia esser situato nel mare, como è Sicilia, Napoli et Genova: et ancor tanto Milano quanto Siena et Fioronza non possersi soccorrere per Spagna se non per mare: da qua ch' habbi V. M. una vera conclusione che per togliere la possanza di Spagna è necessario che habbiamo il mare per precluderli la via de posser soccorrere dove bisogna. Il che oltra lo che V. M. et suo prudente conseglio potranno da se stessi considerare, il potranno anco confirmare da lo che lo Imperatore sopra di questo ha sentito et sente. Cioè che pensando che poi la morte d'Andrea Doria il quale con Genova gli ha dato tanta gloria quanta si è vista in Italia, potesse per qualche sinistro perturbarsi, non ha mai travagliato ad altro che trovar modo a conservarla, et quando fu in quella città di Genova qualche dissentione, che una con lambasciatore de limperatore se dovesse ancor tenere l'ambasciator di Francia, lo imperatore comminciò a pensare de ponere il gingo sopra il collo di Genovesi et farvi dua castelli. Et non riuscendo questo, concluse dar Piombino al Duca di Fiorenza acciò facesse un castello nell'Isola dell' Elba qual è fatto già, sì per haver porto senza Genova de venire in Italia, sì per poter ponere un freno alle nave quale vengono da Oriente che sono necessitate a passar di là per andar in Genova. De più pensò per cattar benevolentia et maggior parte in Genova levar le galere da mano di dom Garcia et darle a Antonio Doria, sì como fe' con dar pressa a tutti suoi regni de multiplicar galere sino al numero di cento, acciò tanto esso quanto suo figlio poi di sua morte restassero patroni del mare.

A togliere questa potentia si propone prima larmata del Turco la quale è superiore ad ogni altra armata. Però obsta primo a questo il nome Turquesco, quale non suona bene allè orecchie de' Christiani per acquistar con voluntà di populi di nuovi Regni. 2.° Che questa armata di mare ha più a servire per conservare lo che se acquistarà, che per acquistare, como diremo a basso. 3.° Perchè questa armata vorrà sempre andarsene in Turchia como fa, con sì poca risidentia non serviria niente; et volendo restare non potria farlo per lungo tempo, essendo l'armata sì grossa et fuora di suoi regni de' quali esso confida posser rinovar la ciurma, di modo che restando di qua in poco di tempo restaria disutile. 4.° Che per me non so pensare se il Turco possendo haver per se il regno di Sicilia il vogli dare a V. M. sapendo lo che oprò con il vaivodo in Lungaria, al quale venne a laiutare et poi si fece signor di tutto. Conforme a lo che havea prima fatto con Greci, alli quali cominciò ad aiutare et poi si fece signor di Grecia. Conforme ancora a lo che ha fatto Imperatore con Venetiani a' quali quando se ligharno contra il Turco promise che tutto quello che se acquistaria dentro del Mare Adriatico fusse di Venetiani; et poi sempre se 'l tenne per se. Et tenghi V. M. per certo che lo Imperatore non teme la armata Turchesca contra de' suoi regni sinon a guisa de un corsaro più grosso de gli altri, che possi fare maggior danno a' suoi vassalli per quel poco spatio che può stare in Italia. Ma ben gli fa gran danno che non sapendo in qual parte habbi a smontare, gli fa spendere il denaro a munir i luoghi per tutto.

Concludendo dunque che s' habbi ad havere il mare: il Turcho non esser buono: nè V. M. havere armata superiore, da qua risulta una consequentia che V. M. non possi far la impresa d' Italia senza esser unito con Venetiani. Non perchè non possi V. M. solo pigliare il Regno di Napoli nel modo che lo pigliò monsignor di Lautrech: ma perchè non potrete tenerlo senza havere il mare: imperocchè restando alcune terre a la devocion de lo Imperatore, sì como ne restarà sempre una donzana in circa, quale non

potranno pigliarse se non per fame, le potria non solo soccorrere per mare ma ponere gente grossa dentro atta a tumultuar il Regno, il che saria rovinar quel regno, spender molto, et ritirarne poco frutto, con ponerlo forsi a risigo di tornarlo perdere.

Mi dimandarà V. M. qual sia la via di guadaguar la volontà de' Venetiani a far questa ligha, atteso che gli ambasciatori di Francia con ottime ragioni et diversi modi han persuaso il medesimo, et non han voluto mai consentirsi. Et io responderò che Venetiani son savii mercanti, amici della quiete per far lor trafficqui: et tanto si conducono a far guerra quanto la necessità gli stringe, o per conservare il loro o per acquistare nuovo stato. Dirà V. M. non è acquistar nuovo stato darli le terre della marina de Puglia, quale Venetiani altre volte han posseduto? Et niente di meno gli son state offerte et non le volono. Et io tornarò a rispondere che havendone Venetiani possedute le dette terre et toccato con mano il provento ne han ricevuto: visto ancora che è in mano di chi possiede il regno di Napoli di serrarli là dentro senza grano, considerata la spesa grossa quale va su il mare per la lor rata, quale hanno a spendere per guardare il regno di Napoli, tanto più da buon mercanti lassaranno di farlo. Ritornarà V. M. qual sia il modo per farlo? Et io soggiongerò, che sì como in quel Regno vi è un animaletto chiamato Tarantola, il quale mordendo un huomo lo uccide si non si trova un suono qual piaccia ad esso, con el quale salti tanto che il sudore il sana; così dirò io che Venetiani non saltaranno mai in questa danza che V. M. gli propone, o danzaranno per il lor commodo et mercantia con questa canzone qual io propongo a V. M. che se gli habbi à cantare.

Venetiani han bisogno de grani et d'ogli dal reame di Napoli et Sicilia. Lo oglio lo hanno ancor che siano inimici, perchè non estraendose lo oglio saria gran iattura del regno, et per questo con serrar gli occhi se dà licentia di vendere ogli per portare a Raguza, da donde Venetiani poi lo portano in Venetia. Però il grano non se gli dà mai,

et non havendolo riceve Venetia incommodo et danno grandissimo: tal che per assicurarsene di havere l'uno et laltro non lasciaranno di fare ogni gran cosa. Onde perchè il grano gl' importa più che tutto, bisognà offerirgli la Sicilia; non per farnegli signori assoluti, perchè la corona se ha da riservare a chi tocca di ragione, ma per dare a' Venetiani porto sicuro per tener galere et caricatori di grani in loro potere, col lassare tanto il luogho imposto quanto la ragione ordinaria di tratte quale ci exigeno per la exitura di vettovaglie, con resarcire dal Regno di Napoli al Regno di Sicilia quale è povero la quantità se darà a Venetiani, acciò quel che ne sarà Re possa vivere et Venetiani giontamente con le lor mani pigliarsi ogni anno l' un per laltro ducento millia scudi, per e' quali debbano mantenere settanta galere, et bisognando in tempo di guerra con pagar la ratta insino al numero di cento bene armate; il che si gli sarà un poco duro lo potranno sostenere, havendo rispetto alle galere tengono a Corfù, et il commodo quale ne gli nasce in una isola nella quale essendo lor potenti in mare non potranno esser sforzati. Et lo oglio se gli darà in due città fortissime, cioè Monopoli et Bary, quali stanno sul mare. Et in questo modo non solo si assicurariano ambidoi gli regni dell' una et laltra Sicilia, ma se metteria in cattività Genova: quale non possendo haver grani di là nè da Provenza nè dal Piamonte, saria sforzata a buttarsi a gli piedi di V. M. et partendosi Genova da Spagna, non si potria, come ho detto, soccorrere nè Milano nè Fiorenza nè Siena.

Questo non mel sogno, perchè quando furno gli rumori di Napoli, dubitando l' Imperatore che Venetiani et Papa Paolo non si ligassero con Francia per la offerta che fe' Papa Paolo de dare Ravenna con altri luoghi a Venetiani, l' Imperatore se resolvio di far questo partito a' Venetiani. Et Monsignor di Granvelle me commandò che io como da me parlasse coll' imbasciator di Venetia quale alhora era Luigi Monsenico, al quale poi pochi giorni successe Dominico Meruzino, per vedere como lor veneriano ad accetar questo partito. Per lo che tanto con luno como con

laltro io comiaciai a dirgli: ben quando io nelli Regni dello Imperatore donasse forma che in un altro modo che de tener le terre de Puglia solite di tenere, venisse ogli et grani quanti ne bisognano per Venetia et di luoghi quali potessimo guardargli con molta facilità, che remuneratione havreì io da Venetiani? Me risposero che me fariano lor gentilhuomo, che me remunerariano de dignità et robba più dello che io pensavo. Ne feci relation, della quale lo Imperatore pigliò molto piacere. Però como nè quelle cose di Napoli nè le suspittioni erano in Genova non processero più oltra, il negotio restò così suspeso.

Et perchè Venetiani non vogliono parole nè speranze incerte, ma negotiar con il pegno in mano, se gli ha da proponere mo V. M. inviando uno esercito grosso per terra, se comminciarà prima a invader la Sicilia per pigliar porti et terre da dare a loro, acciò restino sicuri. Et di poi che havranno il lor bisogno, et non prima, sieno ubligati coll' armata di mare in la parte di Calabria smontar gente per pigliar due terre, qual se li daranno, due altre in terra de Otranto, et due in Abruzzo, acciò il Regno resti sì travagliato ad un tempo che quando giunge lo esercito di terra gli imperiali non si possano valere de cosa niuna del Regno, et il detto esercito non habbia da far altro che la impresa de Napoli et Puglia.

A questa guerra si io sarò vivo, con la mia penna et piedi zoppi me sforzarò esser sì gagliarda lancia al servitio di V. M. quanto ogni altra di ferro. Et da mò offro a V. M. sotto pena di perder la testa che ogni volta che la campagna me resti quieta senza tumulti con posseder solo quello che Monsignor di Lautrech possedio et le altre terre assidiate, et che V. M. non aliene il suo, ma solo facci gratia de lo che guadagnaremo de' nemici, io darò ben pagati a V. M. tutte le provisioni di castella quali guadagnaremo: tutti gli salarii de gli ufficiali del Regno: dodici millia fanti: mille ducento lancie al modo del Regno: Cinque cento cavagli leggieri: et vinti galere.

Questo mio pensiero non lo ha inteso huomo fino qua

Supplico V. M. per il suo servitio che questo non esca fuor del suo conseglio ristretto: perchè sentendolo lo Imperatore, per ogni minima suspitione quale havesse de' Venetiani il proponeria esso, et proponendolo, Venetiani lo piglieriano più presto dall' Imperatore qual possede, che non da V. M. che lo ha da acquistare.

La supplico anchora che il modo di negotiarlo sia destro, cioè che quello huomo qual V. M. destinarà a negotiarlo sia persona conosciuta in Venetia, et di autorità, et che prima di declararli lo che V. M. è per far per loro, Venetiani pensino che questa proposta che la fa, la facci per haverne premio da essi, sì como io feci quando io parlai a quelli Ambasciadori: Et non ponere suspetti che sia motivo da V. M. per farli entrare in danza. De maniera che questo negotio sia da trattar di modo che loro conoscendo il commodo et utile della lor Repubblica, il desiderino. Et quando gl' haverà ridutto a questo, alhora declararli il loco, la facilità d'haverlo, il modo della guerra come habbi da essere et il resto che appartiene a questo negocio. Et disposta la materia lo ambasciator di V. M. qual sta in Venetia potrà far la cappitulatione conforme al suo negocio.

Per togliere non solo queste forze d' Italia, ma la forza qual ha da Flandres et Paesi Bassi da donde ha il meglio dinaro che possede, et la Regina Maria gli ha ridutti in tal tirannide che nella guerra di Dura et de Landrecy in doi anni et mezzo ne haveau cavato sei milioni, sì como io ho visto gli conti, che altramente nol crederia, a me occorre che V. M. poi la morte dell' Imperatore sullevi il Duca di Giuliez genero del Re de' Romani a ricuperare con il favor di V. M. il Ducato di Gueldres. Sollevare ancora lo Ansgravio de Esse a volere ricuperare lo che lui Imperatore gli ha levato per darlo al Duca di Auscot, il che gli sarà molto facile, perchè io so la intention sua. Et per ultimo la Maestà Vos. si degni pensare che gli figli del Re dj Romani hanno un odio intestino verso il Principe di Spagna per molti rispetti: però doi ne sono gli più gravi: Il primo quando il Principe di Spagna volse farsi Re de' Romani, et

gli figlioli del Re contradissero. L'altro quando lo Imperatore per contracambio fe' che gli popoli di Flandria in vita di sua madre giurassero fedeltà al Principe di Spagna: Imperò che secondo la consuetudine di Fiandra la successione saria toccata, morendo prima l'imperator della madre, al Re de' Romani. Et oltra de gli odii son questi figlioli del Re dj Romani tre et non hanno da mangiar per uno: di modo che s'afferraranno a gli rassolj *(per rasoi)* per poter mangiare. Dico questo che per me penso che stando lo odio de Flamenghi con el Principe di Spagna qual non possono sentirlo, facil cosa saria che quelli popoli volessero più presto por una parte de Brabantia in là et per la Flandria alcun de gli figli di V. M. quando gli figli dj Re dj Romani venessero a compotition con la M. V. che non vorranno Spagnoli, ancora che gli Francesi et Spagnoli egualmente gli sianno odiosi. Et hor sia per V. M. o no, assai sarà levarla al Principe di Spagna che non possi tenerlo unito con l'Inghilterra, quale spero in Dio che non habbi da essere sua.

Vostra Maestà mi perdoni si son passato più oltra dello che mi conviene et lo attribuisca a un fedel amore con regular ogni cosa colla prudentia sua consueta et del suo conseglio.

(*Nota*) Se nelle prime parole di questo bel documento, non occorresse il nome del principe di Salerno, a lui più che ad altri verrebbe fatto d'attribuirlo. Egli era gran personaggio, da pigliare su di se l'impresa di Napoli, e già nel 1552 al senato di Venezia, e poi nell'assemblea di Chioggia a' fuorusciti napoletani ed a' ministri francesi avea perorato caldamente perchè si tentasse quella impresa; e que' *piedi zoppi* ricorderebbero la ferita avuta in Napoli per insidia di D. Garzia di Toledo. Al duca di Somma, o ad altri ribelli di parte Sanseverina non pare si addica tanto gran promessa; e lo stile invero non sa di napoletano; Cornelio Bentivoglio, che recò in Francia le risoluzioni prese a Chioggia, non era *vecchio* come dice di se l'autore di questa lettera. Il quale dunque rimane ignoto, almeno per noi: l'individualità perdeva ogni di valore, e già verso la metà del secolo sedicesimo, le vite degli uomini italiani non hanno più quel rilievo, che per l'addietro solevano. Costui nella estimazione dei fatti, e nell'orditura del discorso mostra buon giudizio e non volgere acutezza, e tanto bene rappresenta lo stato de' tempi, che intorno alla data poco dubbio ci rimane. Filippo era già marito della regina d'Inghilterra, dunque dopo il 1553: Siena in mano di spagnuoli,

dunque non prima del 1555; ma perchè della guerra dei Caraffeschi non è alcun cenno, e Paolo IV non è contato tra li strumenti da impiegare a' danni dell' imperatore, ci siamo fermati appunto a quell'anno; le cose di Genova, e quelle di Piombino, di molto anteriori alle altre qui accennate, non potevano soccorrere alle nostre indagini.

N.° CCCCXLVI.

Alfonso da Este a M. de Nemours, da Ferrara 24 Febbraio 1557 *(Vol. N.° 8568 a c. 49).*
È autografa.

Ill. et Ecc. Sig. Questa mia non sarà ad altro effetto che per dir a V. Ecc. che un gentilhuomo che si dice de' suoi si è valuto del nome mio in cercar quella figliuola che ella sa che era stata sviata, onde hanno fatta alcuni paesani diligenza tale che l'hanno trovata et ritenuta, et me ne hanno dato incontinente aviso, et io l'ho fatta condur in questa città dove la farò ritenere sin a tanto che V. Ecc. mi aviserà di quello che le parrà che se ne faccia. Et con questo raccomandandomi di continuo alla sua buona gratia le desidero ogni prosperità et contentezza. Di Ferrara il xxiiij di Febbr.° M. D. Lvij.

Di V. Ecc.

(firmata) Come amorevoliss. fratello et servitore
Alfonso de Este

(Direzione) All' Ill. et Ecc. Sig. Mons. il Duca di Nemours

(Nota) Qui n'a vu (dice Brantôme) *Mons. de Nemours en ses années gayes, il n'a rien vu, et qui l'a vu, le peut baptiser, par tout le monde, la fleur de toute chevalerie.* Egli aveva fatto le ultime guerre d'Italia.

N.° CCCCXLVII.

Il medesimo allo stesso, 15 Maggio *(Ivi a c. 60).*
È autografa.

Ill. et Ecc. Sig. Anchora che il Sig. Ottavio Fregoso esshibitor presente si sia più volte deliberato di venir a trovar

l' Ecc. V. per far servitio a S. M. et a Lei conforme al molto desiderio ch' ho sempre conosciuto ch'egli ne ha havuto, io le ho nondimeno sempre interrotto questa sua deliberatione, volendo ch' ei se ne venisse meco in campo; et havendo io poi ultimamente, per l'aviso che m' ha portato Lucio mio secretario, fatto nova risolutione, et continuando egli tuttavia nel suo primo proposito, non m'è parso ritenerlo contra sua voglia più lungamente fuor della presenza di V. Ecc. alla qual ho voluto anche scriver questa mia per renderle, se ben so che non è necessario, testimonio della singolar affetione ch'ei le porta, rendendomi certissimo ch'ella, oltre a tutti gli altri rispetti, lo vederà anche volentieri per amor mio, come ne la prego di tutto l'animo; del qual mi raccomando ben humilmente alla sua buona gratia, et prego il Sig. Dio che la conservi et contenti com' ell' istessa desidera. Di Ferrara il xv di Maggio del Lvij.

Di V. Ecc.

(firmata) *Come amorevolissimo fratello et servitore* *Alfonso de Este*.

(Direzione) All'Ill. et Ecc. Sig. Mons. il Duca di Nemours.

N.° CCCCXLVIII.

Luigi da Este allo stesso, da Ferrara 16 Maggio 1557 *(Ivi a c. 63)*
È autografa.

Ill.° et Ecc.° Sig. mio Sig. Oss.°

Venendo a coteste bande il Sig. Fregoso, non ho voluto per debito mio lasciarlo partire senza questa mia che sarà per visitare V. Ecc. e basciarle la mano, come ben faccio di tutto cuore, et anco per darle raccordo ch' io le sono quell' affettionato servitore ch'io me le donai quando io la conobbi presentialmente, et perciò desidero sommamente ch' ella mi faccia gratia ch'io li possa mostrare con gli effetti quel che con le parole le dimostro, col comandarmi. Et con questo a V. Ecc. bascio riverentemente la

mano, pregandole da N. S. Iddio ogni compiuta felicità. A xvi di Maggio del LVij di Ferrara

Di V. Ecc. (*firmata*) *Aff.*° *Servitore*
Luigi da Este

(*Direzione*) All' Ill. et Ecc. Sig. mio Sig. oss.° il Sig. Duca di Anemours

(*Nota*) Di Luigi d'Este ci narra il Litta che volendo egli seguire le parti di Spagna, quando il padre tenne quelle de' Francesi nella guerra mossa da Paolo IV, fu carcerato, e nel 1558 passò in Francia, poi fu Cardinale. Queste lettere annunziano il suo volersi ravvicinare a quella corte.

N.° CCCCXLIX.

Alfonso d'Este al suddetto, da Modena 3 Giugno 1557 (*Ivi a c.* 65).
È autografa.

Ill. et Ecc. Sig. Io hebbi le lettere che l' Ecc. V. mi scrisse per il Sig. Guido, et intesi tutto quello ch' ei mi disse per parte di Lei, et sì come tutto è pieno della solita sua amorevolezza et cortesia verso di me, così gliene rendo quelle maggior gratie ch' io posso, assicurandola che sì come esso Sig. Guido, che sa benissimo l' animo mio, havrà potuto certificarla, gliene è reso buonissimo contracambio dal mio lato, et in tutte le occasioni che mi si presenteranno di poterglielo far conoscere con vivi effetti, lo farò di così buon animo ch' ella istessa non saprebbe desiderarlo migliore. Quanto alle nuove di queste bande, mi parrebbe di far gran torto alla sufficienza del conte Teofilo exhibitor presente, s'io non le rimettessi intieramente alla relation sua; però con questo mi raccomando di tutto l' animo alla buona gratia di V. Ecc. et le desidero ogni felicità et contentezza. Di Modena il iij di Giugno del Lvij.

Di V. Ecc. (*firmata*) *Come amorevoliss. fratello*
*El S.*r *Alfonso de Este*

(*Direzione*) All' Ill. et Ecc. Sig. Mons. il Duca di Nemours etc.

N.° CCCCL.

I Priori di Monte Cassino al medesimo, del 15 Luglio 1557 (*Ivi a c.* 84)

È autografa.

Ill. Sig.

Mandiamo a V. Ill. Sig.ª Ser Theophylo Franzone nostro cittadino per esporgli alcune cose da noi impostogli. La preghiamo se degni prestargli indubitata fede, come all' istesse nostre persone, aspettandolo torni a noi con votiva risposta, et con questa di cuore ne gli raccomandiamo che Dio nostro Signor la feliciti. Dal Monte Cassino il dì xv di Luglio del 57. Di V. Ill. Sign.

Servitori Li Priori del Monte Cassino

(Direzione) All' Ill. et Ecc. Sig. nos. Padron Oss.° il Sig. Duca di Nemors

N.° CCCCLI.

Andrea Angelo principe di Durazzo allo stesso, da . . . . . . 3 Settembre 1557 (*Ivi a c.* 95).

È tutta di suo carattere.

Ill.° S. Principe Coll.ᵐᵒ di V. S.

Essendo chel proprio dela fortuna sia de non donare, ma solamente de prestare gli dominii, regni, et altri beni temporali, de la cui tanto gran forza habiamo il manifesto exemplo di quel nostro già tanto fortissimo et Ill.° genere che di già più de anni dui millia habbino di progenia in progenia sempre hauto gli dominii, regni, imperio et potentissime signorie; et benchè anchor ad hora alcuno de quelli alcuna parte de signoria possedano, non dimenò per la magior parte se vedeno quasi hora extinti, per il che se ritroviamo in questo tanto duro et acerbo stato, causatò da l' ambitiosa discordia, causando per quella la propria desolatione et la maxima exaltatione del potente et di nostra Religione Cristiana adversario, la qual cosa nel exemplar speculo del arboro de la genealogia de essi nostri più manifestamente se

vede; et perchè già più de anni sette che qui non ho potuto conseguire giustitia, per il che non potendo verso quella usar quella gratitudine chel cor mio desia, sì per il debito dell' antiqua dependentia che è tra noi, sì etiam per la singular virtù di quella, et non potendo altro signo de gratitudine verso V. Ill. Sign. per hora di ciò usare, gli mando esso arboro impresso, alla qual con tutto il core me gli offero et raccomando, promettendogli che quanto più presto potrò diligentemente saprò nella ampliatione di detta opera con le effigie specificando suplire al manchato; che Dio la prosperi felice come il cor suo desia. Da Casa agli 3 Settembre 1557.

Di V. Ill. S. Cordial Aff.

Il Principe Dyrrachiense Andrea Angelo etc.

(Direzione) Al Ill. Sig. Duca di Nemur il Sig. Jacobo de Sabaudia suo ob.°

N.° CCCCLII.

Luigi d'Este allo stesso, da Ferrara 19 Ottobre 1557 *(Ivi a c. 45)*.

È tutta di suo pugno.

Ill.° et Ecc.° Sig. mio Sig. oss.°.

E' già buon pezzo ch' io sto con desiderio infinito che mi sucedessi qualche occasione con che io potessi basciare la mano a V. Ecc. come faccio hora col mezzo di questa mia; con certificarla appresso che mi sarà sempre cosa oltra modo gratissima che ella voglia comandarmi così liberamente com' io con tutto il cuore me le sono donato: perciò la prego affettuosissimamente a farmi gratia di darmi occasione con ch'io possa mostrarle la servitù che tengo con V. Ecc. a cui con debita riverenza basciando la mano, le prego da N. S. Iddio il compimento d' ogni suo desiderio. A' xix d' Ottobre del lvij di Ferrara. Di V. Ecc.

Affettionatiss. Servitore Luigi da Este

(Direzione) All' Ill. et Ecc. Sig. mio oss.° il Sig. Duca d'Anemors

N.° CCCCLIII.

Estratti di lettere di Gio. Batista Gondi alla duchessa Renata d'Este da Parigi dal 30 Marzo al 18 Dicembre 1557 *(Vol. N.° 8568 a c. 51. 57. 67. 71. 89. 98. 101. 108)*.

Sono tutte di mano del suddetto. Si omettono di stampare gli squarci di minore importanza.

De' 30 di Marzo

Ill.ma et Ecc.ma Sign. et Pat.na Col.ma

Dipoi l'ultima lettera scritta a V. Ecc. mi truovo a far riposta alla sua de' 27 di Febraio et xij del presente. Per le quale mi dice gli sarebbe grande incomodità quando non potessi essere provista di scudi di Sole o d'Italia, et che in cotesto paese ne corre assai, et che havendo delle conoscentie et de' modi da poter dare ordine di costà perchè sia provista, non ne manchi di provedergliene. Et perchè non s' habbi a perdere, ha dato commissione al suo consiglio per riguardar le cose s' acomodino circha al valor dello scudo secondo il dovere et la ragione. Il qual vostro consiglio ha comunicato il tutto con il presidente Seghier et giuntamente bene ipformati della dificultà del trovare scudi di Sole o d'Italia et il prezo d'essi, m' hanno ordinato che tutti e danari farò paghare a V. Ecc. in quest' anno a cominciare il primo di Gennaio passato sino a l'ultimo di dicembre prossimo tanto de' danari dell'anno passato che di questo, gli scudi di Sole gli conti a soldi xlviij tornesi, et gli pistoletti allo avenante; et del passato non hanno volsuto parlare: della qual cosa io me ne rimetto a V. Ecc. assicurandola da dua anni in qua non gli ho mandato pistoletto che non mi costi sol. xlvj.

Io la provedrò quanto prima me sarà possibile et in scudi d' Italia a sol. xlvj potendo, sendo più vantaggio di quella che si provegha in scudi d' Italia a sol. xlvj, che proverderla di scudi di Sole a sol. xlviij, et quando non potrò havere degli scudi pistoletti si provedrà di scudi di sole. Et

se V. Ecc. vole più presto scudi di sole mandimelo, che mi sforzerò di provederla di buoni scudi, et assicurisi che mentre sarà scudi in Francia non ne mancherà per il prezo che corono, che in questo io non ci domando nessun profitto, ma mi contenterò sempre di perdere alcuna cosa.

Harà V. Ecc. ricevuto da Lamberti scudi seimila et forse davantagio se harà riscuosso per me certi danari che doveva riscuotere et son mal contento sieno tardati tanto, et ne sono stati causa certi bauchieri di Roma che non debbono haver trovato modo da provedergli a causa dell'armata di Monsignor di Guisa, perchè a detta Roma erono presti alli XXIX di Gennaio. Solleciterannosi che gli proveghino più presto, et sono assicurato e' Buonvisi non mancheranno d' usarci ogni diligentia, e' quali Buonvisi hauno dato ordine perchè sia mandato a Lamberti altri sei mila scudi e' quali saranno tutti di danari straordinarj, et gli sollecito quanto posso di provederla presto, et non ne mancheranno.

E' danari del greffo di Ciartes non sono anchora del tutto pagati, ma provego V. Ecc. a buon conto, et resta a riscuotersi della assegnation della pensione lire x mila et aspetto il mio huomo che torni con gli mandamenti per procurarne il pagamento di qua, et subito si sieno havuti si provedrà degli altri sei mila scudi che sigli sono promessi.

A Buonvisi s'è dato quattro per cento per il porto et cambio, come s'era accordato con gli Salviati, e' quali Salviati si lasciorno, non si contentando, et perchè tardavono troppo, et s' e' Buonvisi non provedranno presto si solleciteranno, et son certo non ne mancheranno, sendo persone molto da bene.

Et quanto al processo d' Haligre et di Mons. Thomas Gagliart si solecitano, et V. Ec. non si maravigli se non se n'ha così presto la speditione, perchè quando l' huomo ha da fare con persone senza conscientia è dificile a ridurgli al dovere. Sono seguitati grandemente, nè si mancha delle diligentie necessarie e si seguiteranno fino al fine.

De' 5 di Maggio

E quanto al provederla per l'anno nuovo, V. Ecc. stia con l'animo riposato, che non mancherò di provederla, et tengha per certo che se non m'aiutassi con mia danari, che non potrei sì presto satisfarla, ch'e' danari vengono molto adaggio, sendo il mondo impoverito; ma andrò facendo il meglio ch'io potrò per far servitio a V. Ecc. Ma la supplico bene di haver ricordo di me di quei scudi mille dello Eccellentis. Sig. principe, et essendomi ritenuti i danari m'è ritenuto il vivere, perchè è forza che m'aiuti del mio.

Qua non si truova oro di nessuna sorte. Et il Re ha ordinato che tutti e' sua ricevitori piglino gli scudi di sole a soldi 48 et gli pistoletti a sol. 46. Nondimanco non ci se ne vede, et la falta viene che sono venuti tutti in costà per occasione della guerra, et come è detto, non ci sene truova a prezo nessuno. Io ne vo mettendo insieme per mandargli a V. Ecc. et se se ne troverrà per persona in Francia V. Ecc. n'harà la parte sua. Conosco che sarebbe molto più suo vantaggio gli mandassi scudi pistoletti a sol. 46 che scudi di sole a sol. 48, et per me non si resterà di cercare ogni suo vantaggio. Ma non possendo provederla di scudi pistoletti, bisognerà acomodarsi a scudi di sole et quanto prima sarà possibile sarà da me provista.

De' 14 Giugno

Riscuotesi tutta moneta picola, et c'è dificultà infinita a trovar oro, et mi sforzerò quanto potrò che V. Ecc. non senta delle dificultà et perdite che sentono e' gran signori.

Il Consiglio scrisse a V. Ecc. di dare a ferma il traverso di Vernon et d'Andely d'avanti il tempo, et gli havevo persuasi a farlo, conoscendo che la guerra con gli Inghilesi non si poteva iscusare, et sarebbe stato cosa profitevole per V. Ecc. perchè sendosi questi Inghilesi scoperti innimici del Re, et havendo messo mano all'arme, con gran dificultà troverremo chi ci dia delle dette ferme tanti danari quanto davono costoro.

De' 20 Giugno

E' Buonvisi di Lione mandorno a Vinetia dua pachetti, in ciascuno d' essi mille scudi di sole tutti di peso, con ordine che fussino mandati a Mes. Gio. Baptista Lamberti per pagargli a V. Ecc. Et quel tale a chi furono mandati è stato sì discortese che senza havere comessione ha aperto e' detti pachetti ed in luogho di scudi di sole ha mandato al detto Mes. Gio. Baptis. Lamberti gli scudi della qualità che V. Ecc. ha visto, la qual cosa m'è doluta infinitamente, et non mancho agli Buonvisi di Lione, che oltre al farci danno ci ha fatto vergogna di mandare scudi falsi et leggieri et anchora scudi d'Inghilterra.

Et quanto agli ufitii che sono vachati dipoi l' ultima scrittavi, fu il greffe des Aydes de Gisors del quale s' hebbe scudi iiij.^c di compositione, et al capo di xv giorni il Re volse provedere lui al detto ufitio, dicendo d' essere alla sua nominatione. Et così V. Ecc. fu condannata a restituire e' danari, et così gli paghai per ordine del suo Consiglio.

Come s' è detto altre volte a V. Ecc. e' s' hebbe la main levée del diposito di Mazieres, et il greffier del parlamento non havendo danari per essersene servito sua Maes. ce ne rimesse al Tresorier dello Spargna con il quale ho havuto grandissima fatica, et ho havuto di bisogno d' essere aiutato, non sendo cosa più dificile che cavar danari del detto Treasorier dello Spargna, et sono stato costretto di donare xij scudi a un suo commesso il quale m' ha aiutato et è stato causa habbia assegnatione de detti danari. Piacerà a V. Ecc. d' ordinare mi sieno ricevuti in conto, perchè senza il detto dono saremmo anchora nelle medesime dificultà; però gli piacerà non ne manchare.

Et quanto a rimandare il bianco segnato dell' anno M.D.Lij, per non havere più a servire si manderà a Mes. Gio. Bapt. Lamberti perchè lo consegni a V. Ecc. et ne discarichi la mia ricevuta. Io mando malvolentieri simile cose a torno per le disgratie ne possono aveuire; et se V. Ecc. si contentassi lo ricevessi qui il suo Consiglio, et in mediate lo

rompessi in dua pezzè et lo rimandassino in dua volte a quella, saria cosa et più sichura et di più discaricho di ciascuno.

De' 28 Agosto

Io penso che Gio. Bapt. Lamberti harà detto a V. Ecc. l' inconveniente avenuto a causa d' una ordinanza che ha fatta l' Ecc. del Duca costì a Ferrara, che quando un corriere arriva non vuole che le lettere che porta de' particolari sieno date che prima il detto corriere non sia partito per seguire suo viaggio. Et havendo e' Buonvisi mandato a Lamberti per dar a V. Ecc. duamila scudi sino il mese di Maggio per un corriere che andava a Roma, et il detto Lamberti per non havere le lettere non possete domandar al detto corriere e' detti danari, il quale non sapiendo a chi si gli dare fu costretto a portargli a Roma, donde con dificultà il detto Lamberti gli ha possuti havere, et anche con perdita di più di cento scudi, del qual inconveniente io ne sono stato malissimo contento per la incommodità che hanno portato a V. Ecc. non tenendo conto della perdita, ma solo della incomodità di quella. Et quanto alla perdita che V. Ecc. tiene a ricevere scudi di sole me ne dispiace infinitamente, et con dificultà si può iscansare, perchè in questo regno non si fanno e' pistoletti, e 'l passaggio di Spagna all' occasione della guerra è talmente serrato che è impossibile ne possi venire; et bisogna di necessità mandar a V. Ecc. quelli scudi che qua ordinariamente si trovono; et se V. Ecc. s' informerà bene troverà che senza gran perdita non si può far tenere danari per lettere di cambio, et quando il tempo comportassi che e' si potessi fare, V. Ecc. si assicuri che e' non se ne mancherebbe, et le gran quantità di danari che ha di bisogno il Re continuamente in Italia è causa della gran perdita che si fa per far pagare danari in detto luogo.

Et quanto a servire V. Ecc. della pensione che gli è dovuta con pigliare da lei interesso, gli dirò che nessuna cosa desidero più che fargli cosa che gli sia grata; ma come harà inteso et intenderà per il Sig. Imbasciadore, noi siamo qua

in un travaglio maraviglioso al per la rotta che fu data a Monsig. Connestabile agli giorni passati in Picardia, dove restò prigione sua Ecc. con tanta nobiltà, ch' è pietà a udirlo; et di poi questo giorno è venuta la nuova della presa di San Quentino che ha talmente spaventato ciascuno, che non si pensa a altro se non alla fuga. Però V. Ecc. mi scusi s' io non gli compiaccio di quello che mi domanda, et se havessi e' danari nel coffano non mancherei di dargliene, ma havendosi a servire del credito, in questi tempi non sarebbe cosa profitevole a farla. Però V. Ecc. mi iscusi et voglia da me quello che è possibile.

Io ho mandato per commessione del suo Consiglio tutte le sua scritture a Montargis in cinque gran tonnelli, et s' è dato tal ordine che per cosa che avenga V. Ecc. non ci harà danno nessuno quando avenisse disastro nessuno in questa terra.

Il Segretario Gueffier se n' è andato di verso Montargis con la donna per levar la casa sua dal pericolo, come fa ciascuno.

De' 24 Ottobre

Per la sua de xx mi dice gli havevo scritto che non si trovava che scudi pistoletti et che di sole non se ne truovava, et che adesso per la ultima vi havevo scritto in mandandovi gli scudi di sole: che non si trovavono pistoletti; ma solo scudi di sole, che è il contrario di quello ch' io vi havevo iscritto, et per giustificarvi il mio iscrivere, quando io scrissi a V. Ecc. il Re non haveva permesso che lo scudo di sole valessi quarantotto soldi et a sol. 46 come era l' ordinanza del Re non se ne trovava solo uno, et all' hora havevamo la triegua, et di Spagna ci veniva qualche quantità di pistoletti, et ne poteva essere V. Ecc. provista, come ho sempre fatto mentre che ho havuto il modo di haverne. Dipoi è sopragiunto la nuova guerra, et in Ispagna s' è fatto provisione et diligentie atrasordinarie ch' e' danari non passino in Francia, et la Maes. del Re per la necessità che ci era dell' oro ha voluto che gli scudi di Sole corrino a sol. 48, la qual cosa ha causato che s' è trovato degli scudi di sole, et per le cause di sopra non si trovono

pistoletti quantità et di peso, et se bene ne corre qualch'uno non sono nè assai per poterne far provisione a V. Ecc. nè della qualità che si richiede; et questa è la causa ch'io ho detto in dua varie modi a V. Ecc. et anchora se ne trovano con dificultà et dell'una et dell'altra sorte, et per occasione della guerra d'Italia si sono mandati costà. Io procurerò di provederla nelle miglior spetie che mi sarà possibile, et di questi tempi sì travagliosi bisogna che ciascuno ne senta la sua parte.

La Maes. del Re si vuol servire dell'assegnatione date a' mercanti su e' danari di questo quartiere d'ottobre, novembre et dicembre, che montono un milione et trecento mila franchi, la qual cosa dà gran incomodità a tutti noi altri, et visto il bisogno del detto Signore ciascuno è contento di sopportare ogni incomodità per fargli servitio, come siamo tutti tenuti di fare. Io sono forzato per questi rispetti di ritenermi qualche volte più di quello vorrei alla corte, ma bisogna servire a chi l'huomo è tenuto, et V. Ecc. credo che ne sia ben contenta, facendo servitio a S. M. dal quale depende il bene et riposo di tutti.

Non si manca di fare tutto quello che è possibile di fare, et non fa dubio che Madama di Guisa, che adesso può assai, farà tutto quello che potrà in servitio di V. Ecc.

Monsig. et Madama di Guisa sono a San Germano con quattro degli loro figlioli, tre macchi et una femina, et stanno tutti bene, et sono le più belle creature che si possino vedere. Stiamo qua in grande speranza ch'Iddio ci habbia a dar qualche pace o triegua ben presto, et tutto questo reame lo desidera grandemente.

De' 4 Novembre

Il Sig. Don Alfonso *(da Este)* non è anchor arrivato, che s'è ritenuto a Lione a causa della sua indispositione, et s'intende sarà qui presto perchè comincia a portarsi bene. Io parlarò a Sua Sign. Ill.ª arrivato che sia, dell'accordo che V. Ecc. mi scrive desidererebbe si facessi, et gli prometterò di pagargli tremila scudi per quartiere, assicurando

il detto Sign. V. Ecc. di costà di pagargli al medesimo tempo la medesima somma. Et perchè le cose vadino con buon ordine, io farò la detta promessa di paghare la detta somma portandomi un mandamento di V. Ecc. il quale quella non lo darà che prima di costà non sia bene assicurata, perchè in pagando di qua al detto Sig. Don Alfonso, è ragione ch' io resti discharico da V. Ecc. Io servirò si bene il detto Sig. nel satisfarlo, che harà causa di contentarsi di V. Ecc. et di me. Questa è cosa profitevole per V. Ecc. et per me s'userà ogni diligentia perchè l'effetto segua.

De' 28 Dicembre

Dipoi l'ultima scritta a V. Ecc. si sono ricevute dua sua, l' una de' 20 et l' altra de' 21 del mese passato, et mi sono ritenuto di rispondergli, desiderando di scrivergli d' haver fatto alcuno accordo con l' Ill. Sig. Don Alfonso, il quale mi haveva scritto d'essere qua presto, et a causa della sua indispositione non è ancor comparso, ma l' aspettiamo in breve, et al suo arrivo non mancherò d'accordare seco con il più vantaggio mi sarà possibile di V. Ecc. et non ne doverrà manchare, perchè è cosa gli accomoda.

Et quanto alle sua pensione e' se n' è fatto grandissima diligentia, et Madama di Guisa come amorevole figliuola sollecita di modo Monsign. Cardinale ch' io spero a ogni modo s' habbi a havere qualche buona risolutione. Certificando V. E. che le finanze del Re sono talmente in disordine ch' è cosa incredibile, et dubiterei de qual si voglia assegnatione che ci fussi data su le ricette quale non sarebbono pagate; et per questo respetto habbiamo domandato dieno permissione a V. Ecc. di far tagliare nelle foreste di Lions et Montargis per lire 50 mila per le cinque annate scadute, comprendendosi quella dell' anno 51. Et quando questo si potessi ottenere sarebbe gran comodità per V. Ecc. perchè assicuratamente si potrebbe far partito et havere danari avanzati.

Fra dua giorni bisogna vadi in Normandia a causa del suo assignat che il Re attende a vendere tutte les aydes et

è di bisogno di nuove assegnatione ch' è grandissimo travaglio, che ancora si resta a riscuotere dell'anno 56.

Et altro non dirò a V. Ecc. se non che humilmente a quella mi racomando et pregho nos. Sigu. gli dia quanto desidera. Di Parigi a' 28 di Dicembre M. D. LVIJ.

Di V. Ill. et Ecc. Signoria

Humil Servitore *Giovanbatista Gondi*

(Direzione) All' Ill.ª et Ecc. Sig. Duchessa di Ferrara A Ferrara

(*Nota*) Delle otto lettere che abbiamo di Gio. Batista Gondi pubblichiamo alcuni squarci, perche intere non ci parvero avere importanza sufficente. Egli era agente in Parigi della duchessa Renata d'Este, alla quale rende conto dalla difficile riscossione delle pensioni ch'ella aveva di Francia, e delle entrate che le venivano dagli Stati di Chartres e di Montargis, avuti nel matrimonio con Ercole d'Este. Quello che noi trascrivemmo può in qualche modo servire alla storia delle monete e del cambio e delle finanze francesi: dipinge la miseria del regno dopo tanti anni di guerra, i terrori di Parigi dopo l'infelice battaglia di S. Quintino, e i disordini dell'amministrazione pubblica allora comuni a tutti li stati. Alfonso figlio di Renata visse, come s'è veduto, in Francia gran parte del regno di Enrico II, e finchè per la morte del padre egli non venne al governo di Ferrara, e riscuoteva, per conteggiarsi con lei, le rendite della madre. Essa, donna d'ingegno virile, e applicata a molti studii, si mostra anche diligente del suo privato interesse.

N.° CCCCLIV.

Il vescovo Prospero Santacroce al Montmorency, da Toledo 15 Novembre 1560 (*Vol. N.*° 8559 *a* c. 35). *È autografa.*

Ill. et Ecc. Sig. mio Oss.

Di Roma ho scritto molte volte a V. Ecc. ma non havendo mai havuto risposta voglio credere che non habbia havute le lettere, o che sia accaduto per li accidenti che sono occorsi da molti mesi in qua, più presto che pensar che ella habbia diminuito di quel amore che le piacque di portarmi. Hora ritrovandomi in questa corte mandato da S. Sant. per trattare alcune cose con S. M. Cath. ho voluto farle ancora di qua reverentia et ricordarle che per tutto

dove io mi sia mi mostrerò sempre suo affettionatissimo servitore. Nè da me si è lasciata mai occasione di celebrare la virtù et valore di V. Ecc. et di mettere in consideratione etiam di S. M. Cath. quanto profitto si potesse ricevere dalla prudentia sua in questi tempi turbulenti. Che sarà per fine della presente, doppo essermi humilmente raccomandato in sua buona gratia et pregato il Sig. Dio a dare a lei quel che desidera, et a me far gratia ch' io la possa rivedere al mio ritorno in Italia, che se non sarà con molta fretta, disegno in ogni modo venir a rivedere Chantigli. Di Toledo a xv di Novembre M. D. LX.

Di V. Ecc.

(firmata) Affett.° Servitor il Vescovo Santa Croce

(Direzione) All' Ill. et Ecc. Sig. mio Oss. Monsignor Connestabile di Francia

(Nota) Prospero Santacroce vescovo *in partibus* andò verso quel tempo nunzio in Ispagna; poi Cardinale e Legato in Francia si rese famoso contro li Ugonotti. Scrive al vecchio Montmorency, dopo la prigionia di S. Quintino, sempre Contestabile di Francia.

N.° CCCCLV.

Il card. Ercole Gonzaga allo stesso, da Trento 27 Aprile 1561 *(Vol. N.° 8562 a c. 70 t).*

È autografa.

Ill. et Ecc. Sig. mio honor.

Non posso sentir cosa di mio maggior dispiacere in questo mondo che quando V. Ecc. a cui tanto debbo et son tanto affettionato, mi ricerca di cosa che mi convenga necessariamente negarle, sì come mi aviene hora di questa che mi ha ricercata a favore del Sig. Scipione Vimercato, perchè s' è vero che 'l conte Francesco da Nuvolara mi habbia obligata la parola sua di non dar campo per combattere nelle terre sue a niuno (di che io confesso di non haver memoria alcuna) io non posso liberargliela senza grandissimo carico di coscienza, et senza far cosa disconvenientissima a par mio in ogni tempo, et tanto più in questo che mi truovo qui nel grado

di legato apostolico, et al fine che V. E. ci sa. La supplico per tanto che si come per sua cortesia mi ha sempre amato, amando anche in questo l'honor mio, si contenti di scusarmi con se stessa se in questa richiesta sua non la compiaccio, che se mi richiederà mai per qual si voglia persona di quel che spetterà alla professione mia, et che stia in mia libertà di fare, le prometto che mi troverà sempre tanto pronto a servirla et ubidirla quanto m' hanno obligato ad esserle le infinite cortesie che io et tutta casa mia havemo riceunte dallei, alla quale bacio le mani, et senza fine me le raccomando. Di Trento il xxvij d'Aprile del LXI.

Di V. Ecc.

(*firmata*) *Fratello et Serv.* *Her. Car. di Mant.*ª

(*Direzione*) All' Ill. et Ecc. Mons. mio hon.° Mons. il Contestabile di Francia

(*Nota*) Ercole Gonzaga, detto il card. di Mantova, era presidente del concilio allora riaperto in Trento da Pio IV. Francesco di Gonzaga, strano uomo secondo il Litta, aveva in quel tempo la signoria di Novellara, o Nuvolara. Quale si fosse il duello, pel quale un cardinale Legato (domanda invero singolare) doveva ottenere il campo, non ho indizi per chiarirlo.

N.° CCCCLVI.

Gabriel Simeoni a Caterina de' Medici, da Clermont 31 Maggio 1561 (*Vol. N.° 8676 a c. 16. 17*).

È tutta di suo pugno. A c. 16 è la lettera, ed a c. 17 l'Oroscopo.

Madama

Venutomi desiderio (il quale sempre studierà nel farle servizio) di cognoscere qual giorno fosse migliore per la coronazione del Re e per fortificare la radice della sua Natività, trovo che nel XVI.° di Giugno non se ne potria trovare un più felicissimo per le ragioni che un perfetto astrologo cognoscerà nella presente figura che le mando insieme con l'ora, che sarà circa al mezzo giorno, quando gli sarà posta la Corona in capo. In oltre avendo dato un' occhiata

alla rivoluzione di questo Anno, trovo che la Luna venuta al luogo di Saturno, Saturno occupando quello del Sole, di Giove e di Mercurio, Marte congiunto con la Luna e capo di Dragone, e Giove nell' aspetto quadrato della Luna, dinotano questo anno grandissimi fastidii per conto della Religione, che diverranno tanto maggiori, quanto più Saturno diverrà dal dì primo di Luglio possessore del Cancro. E se bene alcuni uomini terrestri si ridono delle cose del Cielo, gl' accidenti non dimeno apparecchiati chiariranno tra oggi e due anni la loro discredenza.

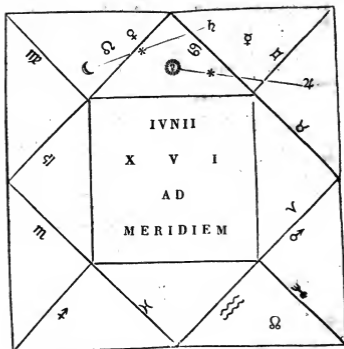
Madama io priego Dio che presti felice e lunga vita a V. M. ed a tutti i suoi regii figliuoli, e mentre che ella può, di beneficare la bontà e virtù dei suoi servitori, non nascendo ogni giorno, nè durando sempre così fatte (qual ora ha la M. V.) belle occasioni. Di Chiaramonte el dì ultimo di Maggio M. D. LXI.

Di V. M. Cristianissima

Umilissimo Servitore
Gabriel Symeoni

(*Direzione*) A la Royne,

(*Nota*) La fede negli oroscopi era allora poco meno che universale, e continuò gran tempo dopo, sicchè la nuova filosofia durò fatica a sbandirla. E tutti sanno quanto Caterina de'Medici fosse inclinata ad ogni superstizione. Gabriele Simeoni, borioso autore di molti libri oggi affatto dimenticati, scrisse anche d' astronomia, che allora si confondeva con la vana scienza delle predizioni; ei dimorava in Clermont d' Alvernia presso il vescovo di quella città, Duprat. Ma la incoronazione di Carlo IX della quale il Davila e il Sismondi e il Capefigue tacciono, trovo nell' *Art de verifier les dates*, che fu a' 15 Maggio di quell' anno, nella quale data deve essere sbaglio, se questa lettera dice il vero.

REX CORONANDVS

Ascendentis Libræ, et octavæ domina Venus cum Luna in XI. partiliter constituta. Regis Horoscopus Cancer cum Sole. XI. domo culminans, ab infortunisq. liber. Luna Regni domina in domo Solis, et Sol in domo Lunæ a Jove et Marte feliciter irradiatus, quid sibi velint boniq. portenderint dicat qui sapit.

N.° CCCCLVII.

Gio. Andrea Doria a Gio. di Tuninga ambasciatore di S. M. Cattolica, da Corfù 13 Ottobre 1570 (*Vol. N.° 10088 a c. 107 t.°*)

Per il detto Volume, ved. Doc. 438.

Ill.° Sig.

Partessimo di Settia a' XIII del passato con 180 galere, XI galeazze, un galeone et 5 navi, et in un conseglio che si tenne il giorno seguente si trattò della navigatione et dell'ordine con che s'haveva a combattere. Andassimo navigando pian piano, quantunche col vento che havevamo potevamo haver fatto gran viaggio, et in quanto ne durò arrivare ancora in Cipro. Ma come alli Venetiani et al Sig. Marco Antonio Colonna si dovettero offerire alcune considerationi, in quattro giorni non si arrivò più presto che circa alla metà del cammino, dove si guastò il tempo, et incontrassimo le doi galere ch'erano ite a pigliare lingua in Cipro, quali ci dettero avviso della perdita di Nicosia, et che stava l'armata nemica aspettando tanto intiera come era uscita di Constantinopoli. Tenne consiglio il Sig. Marco Antonio sopra ciò ch'era a farsi con questi avisi, nel quale disse il generale de' Venetiani che già non era tempo di andare in Cipro, et che si doveva trattare di qualche impresa, et che quella di Negroponte gli pareva la più a proposito di quante potevano farsi; et essendo io domandato che mi occorreva sopra queste due cose, risposi, che quanto a quello di Cipro stava saldo in ciò che haveva detto ne gli altri consegli et dato ultimamente in scritto, che era, che mi pareva molto accettato fare la giornata se l'armata nostra stava nella maniera che conveniva, et che la perdita di Nicosia non poneva in questo alcuna maggiore difficoltà di quella che vi era di prima che partessimo dall'isola di Candia; Et quanto all'impresa di Negroponte, dato caso che fusse molto facile il pigliarlo, era sì messo dentro alle forze del Turco, che non potendo lasciare per la poca gente che havevamo un presidio

che saria bisognato, et non potendo soccorrere nell'inverno, mi pareva che il Turco lo tornarebbe a recuperare presto. Onde si sarebbe perso in questo il tempo et la gente, et insieme la riputatione: oltra che potrebbe non restare in man nostra uscire dell' Arcipelago quando volessimo, senza combattere con l'armata del Turco; oltre poi che haveria potuto trattenermi et aiutare con l'armata di S. M. più che in Levante, che per stare appresso a' suoi regni vi saria tempo di soccorrere a quelli quando ci fosse offerta qualche necessità; non risolvettero cosa alcuna ma che si tornasse indietro. Venemmo all' isola di Carpanto alli xxiij dove passarono assai travagli le galere di Sua Sant. e de' Venetiani, prima ch' afferassero a quella, et gli Venetiani vi perdettero una. Io hebbi tempo di riponere l'armata di S. M. a recapito, e così non passò in essa fastidio alcuno, altro che di vedere le altre travagliate. Alli xxv tornassimo a congiongersi, perseverando tuttavia il tempo con sì cattivo sembiante, che non mi pareva havere a fermarsi per alcuni giorni in modo che si potessi navigare con una tanta armata insieme, essendo maggiormente la maggiore parte di quella di S. S. et di Venetiani molto disarmata di marinari, il che è causa che navigano molto disordinatamente, et ch'è pericolosa cosa navigare in conserva con esse, vedendo medesimamente che finiva la buona stazione, insieme col termine ch'io haveva promesso di stare in sua compagnia, et che mi restavano a fare più de mille miglia per tornare in Sicilia, et che parimente cominciava ad ammalarsi l'armata di S. M. et se mi erano disferate tre galere di Napoli et una di Centurione, per certe raffege di vento che si levarono a tempo ch'io uscivo del porto ad aspettare che venisse tutta l'armata per tornare a Candia. Saputo dal Sig. Marco Antonio et dalli Sig. Venetiani che già non si pensava a fare impresa alcuna, nè ad altro effetto che a rimettere l'armata nei porti suoi, domandai al Sig. Marco Antonio et ai medesimi Venetiani che attento tutto ciò che ho detto havessero per bene che io medesimamente mi ricogliessi con l'armata di S. M. a' suoi Regni prima che la stagione peggiorassi, et mi

risposero che potendo essere che l'armata del Turco venisse loro dietro, desideravano ch'io li facessi compagnia insino a Candia, dove fermati si sariano solamente per dare ordine alle cose dell'isola et a mettervi a invernare qualche galere, et dapoi fin al Zante, et di là me ne potria andare al mio viaggio. Dissegli che stando l'armata nemica sì occupata nell'impresa sua et sì lontana, non vi era da chi temere; et che però li pregava tutti che mi lasciassero andare. Et facendo tuttavia instanza li Venetiani che lo facesse, et desiderando il Sig. Marco Antonio di dargli ogni sodisfattione et contentezza, li pareva potermi comandare che mi trattenesse a fare ciò che Venetiani domandavano. Dissegli che sì come io avevo ordine di S. M. di seguitarlo ed obedirlo mentre che stava in questa giornata et che si trattava di combattere o far impresa, se havessi havuto da tratenermi per altri effetti, tutto quel di più che mi havessi comandato l'haveria fatto molto volentieri; ma che non havendo tal ordine, sarebbe stato necessario di haver lui la auttorità del Sig. Gio. d' Austria o del Sig. Commandante maggiore di potermelo comandare, et quantunque mi rispose che haveva la medesima, non volsi prometterli di trattenermi, salvo quello che restava del mese di Settembre.

Haveria io di buonissima voglia dato a lui et a' Venetiani quella sodisfatione se fosse stato cosa di 4. o 6 giorni, ma sapendo come sogliono navigare adagio et tardare in ogni luogo, et intendendo che havevano a fare assai in Candia, non mi parse di trattenermi più. Restò di questo il Sig. Marco Antonio tanto disgustato che disse non volersi impacciar più in cosa che toccassi a quest' armata, et così si partì con li Venetiani alli xxvij alla volta dell'isola di Candia senza dirmi parola; con tutto ciò l'haveria seguito se il tempo fosse stato buono, ma essendo tuttavia molto cattivo, non volsi farlo, contentandomi di restare per sua retroguardia per assicurargli dall'armata Turchesca. Loro arrivarono all'Isola di Candia, dove persero doi galere di S. S. de'quali si salvò le genti. Et io con essermi partito doi giorni dipoi, arrivai alla città 4 dì prima di loro; aspettai che

arrivassero, et giongendo, che fu alli 4 del presente, già qui stando nella medesima isola dove che la prima volta ne trovammo congionti, et in parte così sicura, et da dove lasciando le galere non potevamo navigare, et rinforzando della ciurma di quelli alle altre potevano finire il suo viaggio sicuramente, mi pareva che io non restava obligato a più, et che non havevano da lamentarsi per lasciarli, et essendo tuttavia l'infermità nell'armata di S. M. et essendo già al fine di tutte le vettovaglie, andai a dire al Sig. Marco Antonio che se non occorreva altro, con sua licenza me n'andarei al mio viaggio, et che mi restarei anco ad aspettarlo al Zante, se si potesse fare di là qualche impresa; et dicendomi ch'io andassi in buon'hora perchè non si poteva già fare cosa alcuna, mi licentiai da lui et dal generale di Venetiani, et mi partii alli 5 del presente, et finisco di arrivar qui a quest'hora de dove mi è parso dare sì particolare conto a V. S. Ill. di quanto è passato, acciò che intenda che da parte di S. M. si è sodisfatto bastevolmente, et però supplico V. S. Ill. lo dica a S. Sant. che perciò le mando una lettera mia, affine resti informata della verità et in ciò V. S. Ill. mi farà particolare gratia. Nostro Signore Dio le dia quanto iustamente desidera. Di Corfù alli xiij del mese d'Ottobre 1570.

(*Nota*) Gio. Andrea Doria ebbe grave carico dell'essersi ritirato con le galere spagnuole dalla difesa di Cipro e dalle imprese contro a'Turchi, lo che fece il primo anno riuscire senza frutto i grandi apparecchi della lega tral Papa, Spagna, e Venezia. Ma egli seguiva le commissioni avute dal re Filippo, al quale piaceva che l'Europa fosse debole; Giovanni d'Austria, per avere a Lepanto fatto prevalere le forze della cristianità su quelle del Turco, fu in mala vista del re.

N.° CCCCLVIII.

Capitolazione fra Pio V e Cosimo I per la condotta di due Galeazze, 17 Aprile 1572 (*Ivi a c. 117 t.°*).

Capitulatione fatta tra la Sant. di N. S. Pio Papa V in nome suo et della Santa Sede Apostolica et tra

il Serenis. Granduca di Toscana, per la condotta delle due Galeazze sue. A' dì 17 d' Aprile 1572.

Primieramente che S. S. in nome come di sopra conduce dal predetto Serenis. Granduca le dette due Galeazze sue per quest' anno per tutto il tempo che l' armata della Lega starà in Levante, intendendo dipoi licentiate, quando non si rinuovi la condotta.

Che le dette Galeazze siano in Civita Vecchia nel medesimo tempo che saranno le galere di S. A. con li loro marinari, artigliarie, et provisioni ordinarie, armate a quattro per banco.

Che S. S. come di sopra sia obligata con la Rev. Camera dare per soldo di dette Galeazze a chi il Sig. Granduca ordinarà, scudi 1000 d' oro in oro per ciascun mese, et per ciascuna delle dette Galeazze durante il tempo della condotta, da pagarsi ogni fin del mese dal suo thesorerio generale.

Che S. S. sia tenuta armare le due Galeazze di soldati necessarii a suo costo, oltre il soldo delli detti 1000 scudi, dichiarando ancora che a S. A. stia il provederli di Capitani per il governo di vascelli et delle ciurme, a sue spese, restando però la provisione d'essi Capitani et soldati a S. S. et alle sue spese.

Che S. A. partecipi degli acquisti et delle prede, conforme alla capitolatione quale tiene delle galere con S. M. Catholica.

Sia tenuta ancora S. S. concedere le tratte de' grani del Stato Ecclesiastico per ciascuna Galeazza per la somma che concede S. S. per le due galere delle 12 condotte da S. A. et d' hora ispedirne li ordini bastanti per gli offitiali di quella marina dove hanno da estrahere, insieme con la estratione de' grani per le dette 12 galere.

Perchè nella Capitolatione delle Galere tra la Sant. di N. S. et il Serenis. Granduca vi è un Capitolo quale dispone chel generale di S. S. possi castigare gli offitiali di S A. con dargliene però parte, questo si doverà intendere

che non leghi le mani al Generale che non possa castigare et privare ancora qualsivoglia che commettessi un eccesso, perchè se si havesse da darne parte a S. A. prima ritrovandosi in paesi lontani saria cosa lunga et che causerebbe gran pregiuditio all' obedienza.

In un altro capitolo è obligata S. A. dare sopra ogni galera 60 huomini tra offitiali et marinari. Quest' anno vi sono stati huomini compitamente, però sendovi stato buon numero di Cavaglieri et nobili hanno causato gran incomodità alli soldati di S. S. perciò saria bene che detti 60 huomini fossero tutti fra offitiali et marinari. Et se pure S. A. desidera che gli cavaglieri navighino per esercitarsi, si gli assegni una o doi galere fra tutti, o vero se ne ponga doi per galera. Che in questa maniera li soldati di sua Sant. potranno anco loro godere di quelle poche comodità che vi saranno.

Circa l' imbarcare et sbarcare et distribuire vettovaglie nelle galere, che sia concesso dar gli ordini al Commissario di S. S. senza havere ricorso al Luogotenente del Granduca, et che da tutti gli offitiali delle galere sia obedito; così anco in valersi a questo effetto delli schiavi delle galere, perchè il dare ordine per tante mani genera confusione et dilatione nelli negotii, et molte volte le galere non sono spedite in tempo, perchè tal volta occorrono servitii che nè tal volta al Generale di S. S. può ricorrere il Commissario per li molti negotii che occorrono nella giornata etc.

* (*Nota*) Nulla di questo trattato si rileva dal Galluzzi. il quale bensì racconta delle dodici galere toscane, che l'anno innanzi erano intervenute alla vittoria di Lepanto, con le bandiere del papa: non potè il Granduca mandarle come sue, per le vertenze sul nuovo titolo.

FINE.

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

1528.	*Genn.*	5.	Galeazzo Visconti al Montmorency	Pag. 1
—	—	17.	Martino Centurione al suo figlio .	» 3
—	—	27.	Teodoro Trivulzio al Montmorency.	» 10
—	*Febbr.*	10.	Iacopo Salviati a Francesco I. .	» 11
—	—	12.	Giovanna Gonzaga al Montmorency.	» 12
—	—	12.	Ignoto non si sa a chi. . . .	» 13
—	—	13.	Teodoro Trivulzio al Montmorency.	» 15
—	—	28.	Il medesimo a Francesco I. . .	» 16
—	*Marzo*	13.	Alfonso d' Este allo stesso . . .	» 17
—	*Aprile*	30.	Teodoro Trivulzio allo stesso . .	» 18
—	*Magg.*	23.	Gregorio Casale al Montmorency.	» 18
—	*Giug.*	2.	Ansaldo Grimaldi allo stesso . .	» 24
—	—	3.	Francesco Sforza allo stesso . .	» 25
—	—	3.	Teodoro Trivulzio allo stesso . .	» 26
—	—	4.	Il medesimo allo stesso	» 33
—	—	4.	Andrea Doria allo stesso . . .	» 34
—	—	9.	Teodoro Trivulzio a Francesco I	» 35
—	—	24.	Gregorio Casale a Ambrogio Talenti	» 36
—	—	25.	Il medesimo allo stesso	» 39
—	—	26.	Il medesimo al Montmorency . .	» 43
—	—	27.	Ambrogio Talenti a Niccolò Raince	» 44
—	*Lugl.*	5.	Teodoro Trivulzio al Montmorency	» 45
—	—	17.	Andrea Doria a Agostino Lomellino	» 46
—	—	19.	Il medesimo a Teodoro Trivulzio.	» 46
—	—	21.	Il medesimo a Agost. Lomellimo .	» 48
—	—	31.	Teodoro Trivulzio al Montmorency.	» 48
—	*Agos.*	1.	Antonio Doria allo stesso . . .	« 49
—	—	6.	Andrea Doria a Teod. Trivulzio.	» 50

1528	*Agos.*	6.	Agostino Spinola al fratello Francesco P.	51
—	—	9.	Teodoro Trivulzio al Montmorency	» 52
—	—	14.	Renzo da Ceri a	» 53
—	—	18.	la Famiglia Doria a Francesco I .	» 54
—	—	27.	Teodoro Trivulzio allo stesso. .	» 55
—	—	28.	Il medesimo allo stesso	» 57
—	*Settem.*	4.	Andrea Doria all'ab. Negro . .	» 58
—	*Ottob.*	23.	Gregorio Casale al Montmorency.	» 58
—	—	28.	Capitolazione fra Andrea Doria e Teodoro Trivulzio.	» 60
—	*Giug.*	7.	Ercole d'Este al Montmorency .	» 62
—	—	7.	Il medesimo allo stesso	» 63
—	—	10.	Marco del Nero al Magistrato de' Dieci.	» 63
—	—	10.	Giuliano della Spezia al principe d'Oranges	» 66
—	—	14.	Francesco Coruaro al Montmorency	» 67
—	—	16.	Arrigo di Brunsvich a Filiberto d'Oranges	» 68
—	*Lugl.*	2.	Giovanni Stafileo al Montmorency	» 69
—	—	14.	Annibale Gonzaga a Francesco I.	» 71
—	—	14.	Il medesimo al Montmorency . .	» 73
—	—	20.	Giovanni Salviati allo stesso . .	» 73
—	*Agos.*	1.	Avvisi da Venezia.	» 74
—	—	16.	Io Ioachim al Montmorency . .	» 75
—	—	17.	Renzo da Ceri a	» 78
—	—	24.	Niccolò Capponi a Giuliano Soderini	» 79
—	—	29.	Girolamo Morone all'ambasciatore di Carlo V in Roma	» 81
—	*Settem.*	1.	Pompeo Colonna a Clemente VII.	» 83
—	—	...	Lettera di verso Viterbo . . .	» 83
—	*Agos.*	30.	Capitolazione fra il princ. d'Oranges e il march. di Saluzzo	» 84
—	*Settem.*	1.	Galeazzo Visconti a Pomponio Trivulzio	» 87
—	—	12.	Innocenzio Cibo al Montmorency.	» 87
—	—	12.	Renzo da Ceri allo stesso . . .	» 88

1528 *Settem.* 12. Leonardo Perumbo all' ambasciator francese in Roma . . . . . Pag. 89
— — 16. Federico Caraffa al Montmorency » 90
— — 16. Gio. Clemente Stanga allo stesso. » 92
— — 17. Simone de'Tedaldi a Francesco I. » 94
— — 16. il Duca di Sora al Montmorency » 96
— — 25. Guido Rangone a Francesco I . » 97
— — 25. Il medesimo allo stesso . . . » 99
— — 27. Gaspar Sormano al Montmorency » 100
— *Ottob.* 3. Alberto Maraviglia al Villandry. » 103
— — 6. Ignoto a Angelo Bolano . . . » 105
— — 6. Galeazzo Visconti a Francesco I » 106
— — 18. Renzo da Ceri al Montmorency. » 107
— — 20. i Fratelli Pepoli allo stesso . . » 108
— — 25. Ercole d' Este allo stesso . . . » 109
— — 25. Il medesimo allo stesso . . . » 110
— — 30. Camillo Orsini a .... » 111
— — 28. I magistrati dell'Amatrice al Visconte di Turena . . . . » 113
— — 30. Gio. Vincenzo Franco allo stesso » 114
1527. *Sett.* 23. Antonio Rinçon al Montmorency » 115
1528. *Agos.* 11. Il medesimo allo stesso . . . » 117
— *Ottob.* 31. Ercole d' Este allo stesso . . » 117
— *Novem.* 5. Annibale Gonzaga allo stesso . » 118
— — 15. Io. Ioachim allo stesso. . . . » 119
— — 30. la Signoria di Firenze allo stesso » 127
— *Dicem.* 7. Galeazzo Visconti allo stesso. . » 128
— — .... Francesco I al duca di Milano . » 129
— — 8. Francesco II Sforza al Montmorency » 130
1529. *Febb.* 4. Federico Caraffa allo stesso . . » 130
— — 4. Alberico Caraffa allo stesso . . » 131
— — 7. Gio. Clemente Stanga allo stesso » 132
— — 8. Il medesimo allo stesso . . . » 135
— — 28. Teodoro Trivulzio allo stesso . » 136
— *Marzo* 1. Francesco Petrucci a Alberto Pio. » 137
— — 1. Ignoto non si sa a chi . . . » 141
— — 2. Ignoto al Governatore di Norcia. » 143

1529	*Marzo*	... Avvisi da Alessandria . . .	Pag. 144
—	—	... Claudio Rangone al Montmorency	» 145
—	—	11. Teodoro Trivulzio allo stesso. .	» 146
—	—	13. Ignoto a Massimiliano Sforza .	» 147
—	—	13. Stefano Colonna al Montmorency	» 149
—	—	15. Paolo Luzasco a Francesco I. .	» 150
—	—	15. Camillo Orsini allo stesso. . . .	» 152
—	—	15. Cola di Benevento al Villandry .	» 153
—	—	18. Giauus Maria Fregoso a Francesco I	» 154
—	—	19. Federigo Gonzaga allo stesso .	» 154
—	—	20. Il medesimo al Montmorency .	» 155
—	—	26. Stefano Colonna allo stesso . .	» 156
—	—	30. Guido Rangone a Francesco I .	» 158
—	—	30. Galeazzo Visconti allo stesso. .	» 161
—	*Aprile*	1. Teodoro Trivulzio allo stesso .	» 161
—	—	4. Gio. Salviati al Montmorency .	» 162
—	—	.... Avvisi da Roma	» 163
—	—	8. Ignoto, non si sa a chi . . .	» 164
—	—	10. Gregorio Casale al Montmorency	» 166
—	—	13. Gaspero Sormano allo stesso. .	» 167
—	—	14. Camillo Orsini allo stesso. . .	» 169
—	—	20. Galeazzo Visconti allo stesso. .	» 170
—	—	20. Leonardo Perumbo al Villandry.	» 171
—	....	.... Ricordi per Renzo da Ceri . .	» 173
—	*Magg.*	1. Galeazzo Visconti al Montmorency	» 174
—	—	6. Camillo Orsini allo stesso. . .	» 177
—	—	11. il Vescovo d'Avranches e Io. Ioachim a Francesco I	» 177
—	—	12. I medesimi allo stesso	» 190
—	—	14. Gaspero Sormano al Montmorency	» 198
—	—	18. Simone de' Tebaldi allo stesso .	» 199
—	—	21. Iacopo Nomischio a..... . .	» 200
—	—	31. Stefano Colonna al Montmorency.	» 202
—	*Giug.*	14. Ottaviano Sforza allo stesso . .	» 203
—	—	15. Ercole d'Este allo stesso. . . .	» 209
—	—	23. Gio. Bat. da Ponte allo stesso .	» 210
—	—	25. Giovanni Salviati allo stesso . .	» 212

1529 Giug.	28.	Gregorio Casale allo stesso . .	Pag. 212
— Lugl.	15.	Io. Ioachim allo stesso. . . .	» 214
— —	15.	Teod. Trivulzio, Guido Rangoni e Io. Ioachim a Mauro da Nova .	» 219
— —	15.	Agostino Trivulzio a Evangelista Cittadini	» 230
— —	20.	Teodoro Trivulzio a Francesco I.	» 232
— —	21.	Alfonso d' Este al Montmorency	» 234
— —	22.	Renata d'Este a Luisa di Savoia.	» 235
— —	23.	Ercole d' Este al Montmorency .	» 236
— —	30.	Claudio Rangone allo stesso . .	» 237
— Agos.	8.	Ercole d' Este allo stesso . . .	» 237
— —	13.	Gio. Salviati allo stesso . . .	» 238
— —	15.	Antonio Doria allo stesso . .	» 239
— —	15.	Ottaviano Sforza allo stesso . .	» 240
— Settem.	15.	Risposta fatta in Pregadi agli oratori francesi	» 246
— —	29.	Ottaviano Sforza a Gaspar Sormano	» 248
— —	26.	Stefano Colonna al Montmorency	» 249
— —	28.	Malatesta Baglioni allo stesso. .	» 253
— Ottob.	12.	Stefano Colonna allo stesso . .	» 254
— Novem.	1.	Il medesimo allo stesso. . . .	» 255
— Ottob.	30.	Guido Rangone allo stesso. . .	» 257
— —	28.	Clemente VII allo stesso . . .	» 257
— Novem.	4.	Ignoto, probabilmente a Massimiliano Sforza	» 259
— —	30.	Gio. Salviati al Montmorency .	» 260
— —	30.	Clemente VII a Luisa di Savoia .	» 261
— Dicem.	2.	Ercole Gonzaga al Montmorency	» 262
— —	13.	Gregorio Casale allo stesso . .	» 263
— —	15.	Ercole Gonzaga allo stesso . . .	» 264
— —	15.	Alessandro Farnese allo stesso .	» 265
— —	23.	Gregorio Casale allo stesso . .	» 265
— —	26.	Francesco Sforza allo stesso . .	» 266
1530. Genn.	1.	Il medesimo a Francesco I . .	» 267
— —	19.	Io. Ioachim al Montmorency. .	» 267

1530 *Febbr.* 18. Guglielmo de Langey e Io. Ioachim a Francesco I . . . . Pag. 268
— — 2. Pomponio Trivulzio al Montmorency » 274
— — 26. Il medesimo allo stesso . . . » 275
— *Aprile* 12. Agostino Trivulzio allo stesso . » 275
— *Magg.* 15. Il medesimo allo stesso . . . » 276
— *Lugl.* 22. Il medesimo allo stesso . . . » 277
— *Marzo* 6. Avvisi da Bologna . . . . . » 277
— — 12. Gregorio Casale al Montmorency » 280
— — 16. Gio. Salviati allo stesso . . . » 281
— — 17. Io. Ioachim allo stesso . . . » 282
— — 17. Angelo Pisano a Francesco I . » 284
— — 22. Ercole Gonzaga a Paolo Porto . » 295
— — 22. Io. Ioachim al Montmorency . » 297
— — 23. Guido Rangone allo stesso . . » 298
— — 29. Il medesimo allo stesso . . . » 299
— — 30. Avvisi da Bologna . . . . . » 302
— — 31. Niccolò Ridolfi al Montmorency » 305
— *Aprile* 22. Galeazzo Visconti allo stesso . » 306
— *Magg.* 12. Io. Ioachim allo stesso . . . » 307
— — 12. Cesare Trivulzio allo stesso . . » 308
— — 20. Alfonso d'Este a Francesco I . » 309
— — 21. Il medesimo a Eleonora regina di Francia . . . . » 310
— — 30. Galeazzo Visconti a Francesco I. » 310
— *Giug.* 5. Lodovico Cato a Gaspero Sormano » 311
— — 8. Guido Rangoni al Montmorency. » 312
— — 13. Francesco Sforza allo stesso . . » 313
— *Lugl.* 10. Galeazzo Visconti allo stesso. . » 314
— — .... Renata d'Este a Francesco I . » 315
— — 14. Gio. Salviati a Montmorency. . » 316
— — 14. Il medesimo a Francesco I . . » 317
— — 14. Ant. Sanseverino al Montmorency » 318
— — 18. Antonio Pucci a Francesco I . » 319
— — 25. Ercole Gonzaga al Montmorency » 320
— — 26. Clemente VII allo stesso . . . » 320
— — 27. Gregorio Casale allo stesso . . » 322

1530 *Lugl.* 27. Il Princ. di Melfi al Montmorency. P. 323
— — 31. Baldassarre Carducci allo stesso . » 324
— *Agos.* 1. Ercole d'Este allo stesso . . . » 325
— — 2. Gottifredo Caracciolo allo stesso. » 326
— — 11. Camillo Orsini allo stesso . . . » 327
— — 16. Cesare Trivulzio allo stesso . . » 328
— — 19. Galeazzo Visconti allo stesso. . » 329
— — 22. Il medesimo allo stesso . . . » 330
— *Settem.* 12. Ercole d'Este allo stesso . . . » 331
— — 19. Francesco Sforza a Francesco I. » 332
— — 19. Il medesimo al Montmorency . » 333
— — 19. Ottaviano Sforza al Villandry . » 333
— *Ottob.* 5. Clemente VII al Montmorency . » 334
— — 8. Io. Ioachim allo stesso. . . . » 335
— — 18. il Principe di Melfi e il Duca di Somma allo stesso . . . . . » 336
— — 18. Galeazzo Visconti a Francesco I » 336
— — 18. Il medesimo allo stesso. . . . » 337
— — 20. Leonardo Perumbo allo stesso . » 340
— — 20. Il medesimo al Montmorency . » 344
— *Novem.* 10. Il medesimo a Francesco I . . » 347
— *Ottob.* 22. Antonio Doria al Montmorency. » 349
— — 24. Io. Ioachim allo stesso. . . . » 350
— *Novem.* 10. Il medesimo allo stesso. . . . » 350
— — 20. Ercole d'Este a Gaspero Sormano » 353
— *Dicem.* 4. Gaspero Sormano al Montmorency » 355
— — 29. La Signoria di Genova allo stesso » 356
1531. *Genn.* 10. Clemente VII allo stesso . . » 357
— — 10. Il medesimo allo stesso . . . » 358
— — 18. Il medesimo allo stesso . . . » 358
— — 18. Francesco Sforza allo stesso . » 360
— — 27. Rodolfo Pio allo stesso . . . » 361
— *Marzo* 7. Gregorio Casale al card. di Grammoro . . . . » 362
— — 24. Il medesimo (forse al Montmorency) . . . . » 363
— — 24. Altra come sopra. . . . . . . » 366

1531 *Aprile* 5. Ercole Gonzaga al Montmorency Pag. 367
— — 22. Gio. Clemente Stanga allo stesso » 368
— *Magg.* 5. Gregorio Casale allo stesso . . » 369
— — .... Renata d'Este a Carlo V . . . » 370
— .... Bonaventura Pistofilo a..... . » 371
1532. *Febb.* 13. Capitoli della pace tra Francesco Sforza e Gio. Giacomo de' Medici . » 372
— *Lugl.* 1. il marchese del Guasto a Renata d'Este . . . . » 377
— *Dicem.* 17. Francesco Sforza a Alberto Maraviglia . . . . » 378
1534. *Agos.* 10. Agostino Trivulzio a Francesco I » 379
— *Novem.* .... Renata d'Este al Montmorency. » 380
1535. *Aprile* 20. Galeotto Pico allo stesso . . . » 380
— *Lugl.* 27. Ippolito d'Este a Francesco I. » 382
1536. *Lugl.* 2. Galeotto Pico a M. de Villandry » 383
— *Aprile* 27. Francesco Pisani al Montmorency. » 383
— *Settem.* 7. Il Nunzio appresso l'imperatore allo stesso . . . . » 387
— — 12. Anbrogio Recalcato a Agostino Trivulzio . . . . » 390
— *Ottob.* .... Paolo III a Francesco I . . . » 392
— — 13. Guido Rangone al Montmorency » 393
— — 14. Il medesimo allo stesso . . . » 394
— — 15. Il medesimo allo stesso . . . » 395
— — 28. Agostino Trivulzio allo stesso . » 396
— — 30. Gaspero Sormano allo stesso . . » 398
— *Novem.* 2. Gio. Francesco Gonzaga allo stesso » 399
— — ... Francesco I a Paolo III . . . » 401
— *Dicem.* 6. Gio. Luigi Albanese al Montmorency » 402
1537. *Genn.* 8. Guido Rangone al conte di Pontremoli . . . . » 402
— — 10. Patente di Giovanni Caracciolo princ. di Melfi, per Iacopo d'Angelo . » 404
— *Febb.* 16. Annibale Gonzaga al Montmorency » 405
— *Marzo* 28. Guido Rangone allo stesso. . . » 406
— *Giug.* 9. Gio. Antonio Orsini allo stesso . » 408

1537 *Lugl.* 25. i Sindaci e cittadini di Torino a Francesco I. . . . . Pag. 409
— — 28. I medesimi allo stesso . . . . » 411
— *Agos.* 8. Francesco I ai suddetti . . . » 411
1538. *Magg.* .... Articoli di pace proposti da Paolo III » 413
— .... Francesco I al papa .... » 416
— .... Il duca di ...... al Montmorency » 418
— *Agos.* 6. Pier Luigi Farnese a Francesco I » 420
— — 6. Il medesimo al Montmorency . » 420
— — 7. Rodolfo Pio di Carpi allo stesso. » 421
1540. *Marzo* 23. Bonifazio Ferreri a Francesco I. » 422
1545. *Giug.* 17. Gio. Bat. Aretino a Gio. Bat. Macedonico . . . . » 423
1547. *Magg.* 6. Solimano II a Francesco I . . . » 423
— *Aprile* 19. Nota dei cardinali che intervennero all'eseqnie di Francesco I in Roma » 426
1548. *Magg.* 25. Avvisi da Roma. . . . . . . » 426
— *Agos.* 23. Alessandro Farnese a Enrico II . » 428
1549. .... Gio. Franc. Ridolfi a ..... . » 429
1550. *Marzo* 20. Francesco Vimercato al Montmorency . . . . » 431
— .... Istruzione di Giulio III ad Ascanio della Cornia . . . . » 434
1551. *Magg.* 15. Antonio Caracciolo a Enrico II » 437
— .... Leone Strozzi a .... » 438
— *Lugl.* 29. Il medesimo a...... . . . . » 442
— *Settem.* 16. Il medesimo a Enrico II . . . » 447
1553. *Febb.* 24. Girolamo Rovero a .... » 448
1554. .... Risposta d'Antonio Granvela al card. d'Imola . . . . » 449
— .... Discorso del march. di Marignano sulla guerra di Siena . . . . » 451
— *Novem.* 1. Alfonso d'Este al duca di Nemours » 454
1555. .... Ignoto, a Enrico II. . . . . . » 454
1557. *Febb.* 24. Alfonso d'Este al duca di Nemours » 463
— *Magg.* 15. Il medesimo allo stesso. . . . » 463
— — 16. Luigi d'Este allo stesso . . . » 464

1557 *Giug.* 3. Alfonso d'Este al duca di Nemours Pag. 465
— *Lugl.* 15. I Priori di Monte Cassino allo stesso » 466
— *Settem.* 3. Andrea Angelo principe di Durazzo allo stesso . . . . » 466
— *Ottob.* 19. Luigi d' Este allo stesso . . . . » 467
— *Marzo* 30. *al* — *Dicem.* 18. Gio. Batista Gondi a Renata d'Este » 468
1560. *Nov.* 15. Prospero Santacroce al Montmorency » 476
1561. *Apr.* 27. Ercole Gonzaga allo stesso. . . » 477
— *Magg.* 31. Gabriel Simeoni a Caterina de' Medici » 478
1570. *Ottob.* 13. Gio. Andrea Doria a Gio. di Tuninga » 481
1572. *Apr.* 17. Capitolazione fra Pio V. e Cosimo I. per la condotta di due Galeazze . » 484

INDICE ALFABETICO

DEGLI SCRITTORI DELLE LETTERE CONTENUTE
NEI DUE VOLUMI

I Numeri richiamano quelli apposti progressivamente a ciaschedun Documento. Il vol. I. contiene sino al N.° 162. inclus.

Abbatis, Segretario, Doc, N.° 77. 77 *bis*.
Acciaiuoli Roberto, nunzio apostolico in Francia, N.° 107.
Accolti, Benedetto card. di Ravenna (*per Clemente VII*), N.° 90.
Accolti Pietro, card. di S. Eusebio, N.° 67.
Adriano VI papa, N.° 80.
Albanese, Gio. Luigi, uomo del conte Guido Rangone, N.° 414.
Alessandro VI papa, N.° 10. 11. 12.
de Alikon, H. N.° 87. (*ved. Svizzera*)
Amatrice (i Magistrati della terra dell') N.° 236 *bis*.
Aretino Gio. Batista N.° 429.
Avranches, vescovo di, N.° 279. 280.
Baglioni, Malatesta, N.° 305.
Baglioni, Orazio, N.° 72.
di Benevento, Cola, N.° 269.
Blosio, Palladio (*per Clemente VII*), N.° 156. 157. 158. 161. 354. 382. 383. 384.
di Brunsvich, duca Arrigo, N.° 205.
Canano, Giulio (*per Giulio III*) N.° 436.
Cantelmo, Sigismondo, *ved.* Sora (duca di).
Capella (*Capra*) Galeazzo (*per Francesco Sforza*) N.° 397.
Capponi, Niccolò, N.° 213.
Caracciolo, Salvadore, N.° 85.
Caracciolo, Giovanni, principe di Melfi, N.° 356. 370. 416. (*è una patente*).
Caracciolo, Gottifredo. N.° 359.

Caracciolo, Antonio, N.° 437.
Caraffa, Federigo, N.° 222. 245.
Caraffa, Alberico, duca d'Ariano, N.° 246.
Carducci, Baldassarre, N.° 357.
Casale, Gregorio, N.° 173. 180. 181. 182. 198. 271. 289. 314. 317. 328. 355. 387. 388. 389. 392.
Cato, Lodovico, N.° 344.
Centurione, Martino, N.° 164.
da Ceri, Renzo, *ved.* Orsini.
Cibo, cardin. Innocenzio, N.° 219.
Clemente VII papa, N.° 90. 91. 96. 119. 120. 123. 134. 154. 156. 157. 158. 161. 309. 312. 354. 368. 382. 383. 384.
Colonna, Marcantonio, N.° 58.
Colonna, cardinal Pompeo, N.° 215.
Colonna, Stefano, N.° 89. 257. 264. 284. 304. 306. 307.
Cornaro, card. Francesco, N.° 204.
da Correggio, Manfredi, N.° 95.
Delanoy, Carlo, vicerè di Napoli N.° 99. *(È un salvacondotto).*
Diesbach, Giovanni, N.° 88 *(ved. Svizzera).*
Doria, Andrea, N.° 178. 185. 186. 187. 190. 197.
Doria, Antonio, N.° 116. 147. 189. 300. 376.
Doria, la famiglia, N.° 194.
Doria, Gio. Andrea, N.° 457.
Dovizi, Bernardo, da Bibbiena, card. di S. M. in Portico, N.° 34. 35. 36. 37. 38.
Dovizi, Agnolo, N.° 45.
Durazzo, Angelo Andrea principe di, N.° 451.
da Este, Alfonso I duca di Ferrara N.° 24. 75. 92. 171. 294. 341. 342.
da Este, card. Ippolito, N.° 39.
da Este, duca Ercole, N.° 200. 201. 234. 235. 239. 286. 296. 298. 358. 364. 379.
da Este, Renata, N.° 295. 348. 393. 399.
da Este, Ippolito, poi cardinale II, N.° 401.
da Este, duca Alfonso II, N.° 444. 446. 447. 449.

da Este, Luigi, N.° 448. 452.
Farnese, card. Alessandro. N.° 316. *Ved.* Paolo III.
Farnese, Pierluigi, N.° 426. 426. *bis.*
Farnese, card. Alessandro (*nipote di Paolo III*) N.° 433.
Ferreri, card. Bonifazio, vescovo d'Ivrea, N.° 428.
Fieschi, Sinibaldo, N.° 50 *bis.* 54.
Fiorentini, mercanti in Lione, N.° 48. 48 *bis.*
Firenze, Signoria di, 1. 14. 242. Gli Otto di Pratica, N.° 70.
Francesco I. re di Francia N.° 46. 243 *bis.* 413. 422. 424.
Franco, Gio. Vincenzo, N.° 237.
Fregoso, Federigo, arcivescovo di Salerno. N.° 50. 51. 61. 109. 110. 111. 112. 113. 114.
Fregoso, Pietro, N.° 155.
Fregoso, Giannus Maria, N.° 261.
Genova, il Comune di, N.° 19. 21. La Signoria di, N.° 381.
Giberti, Matteo, datario apostolico, N.° 102. 103. 108. 124. 138.
Giulio II. papa. N.° 22.
Gondi, Gio. Batista, N.° 453.
Gonzaga, Federigo, marchese poi duca di Mantova, N.° 98. 98 *bis.* 139. 262. 263.
Gonzaga, Luigi, detto il guercio o il zoppo, N.° 153.
Gonzaga, card. Ercole, vescovo di Mantova, N.° 313. 315. 332. 353. 390. 455.
Gonzaga da Bozolo, Federico. Compresa nel Doc. 55. Doc. N.° 127. 128. 129.
Gonzaga da Bozolo, Giovanna, N.° 167.
Gonzaga da Bozolo, Pirro, N.° 160.
Gonzaga da Bozolo, Gio. Francesco *detto il Cagnino*, N.° 412.
Gonzaga, Annibale de' conti di Novellara, N.° 207. 208. 240. 417.
Grimaldi, Ottaviano, N.° 93. 94.
Grimaldi, Ansaldo, N.° 174.
Gritti, Andrea, N.° 76.
del Guasto, marchese, N.° 396.
Ioachim, Giovanni, *ved.* de Vaulx.

de Langey, Guglielmo, N.° 321.
Lascari, Giovanni, N.° 79.
de Lautrec *(Odetto di Foix)* N.° 69.
Luigi XII re di Francia, N.° 13. 14.
de Luna, Gonzalvo, N.° 84.
Luzzasco, Paolo, N.° 258.
Maraviglia, Alberto, N.° 137. 159. 229.
de' Medici, Lorenzo il Magnifico, N.° 5.
de' Medici, Giuliano *(fratello di Leone X)* N.° 26.
de' Medici, card. Giulio N.° 27. *Ved.* Clemente VII.
de' Medici, Lorenzo duca d' Urbino, N.° 29. 32.
de' Medici, Giovanni dalle Bande Nere, N.° 100.
de' Medici *(Medizini)*, Gio. Batista, N.° 148. 149.
Melfi, principe di, *ved.* Caracciolo Giovanni.
Monte Cassino, i Priori di, N.° 450.
Morone, Girolamo, N.° 214.
del Nero, Marco, N.° 202.
Nomischio, Iacopo, N.° 283.
Numalio, Cristoforo, card. d' Araceli, N.° 33. 143.
Orsini, Ottavio, N.° 40. 55.
Orsini, Marino, N.° 72.
Orsini, arcivescovo Latino, N.° 72.
Orsini, Camillo, N.° 72. 236. 259. 273. 278. 360.
Orsini, Gio. Antonio, N.° 419.
Orsini da Ceri, Renzo, N.° 72. 73. 73 *bis*. 81. 193. 212. 220. 232.
Paolo III papa, N.° 406. *Ved.* Farnese card. Alessandro.
de' Pazzi, Cosimo, vescovo d' Arezzo *(per la Repubbl. di Firenze)*, N.° 14.
di Pepoli, Ugo, N.° 52. 131. 132 150.
Pepoli, Alessandro, N.° 60. 233.
Pepoli, Filippo, N.° 233.
Pepoli, Girolamo, N.° 233.
Perumbo, Leonardo, N.° 221. 275. 373. 374. 375.
Petrucci, Pandolfo, N.° 18.
Petrucci, Francesco, N.° 250.
Pico, Galeotto, N.° 400. 402.

Pio di Carpi, Alberto, N.° 49. 105.
Pio, card. Rodolfo, N.° 386. 427.
Pisani, card. Francesco, N.° 403.
Pisano, Angelo *(è un pronostico)*, N.° 331.
Pistofilo, Bonaventura, N.° 394.
Podocataro, L. *(per Alessandro VI)* N.° 12.
da Ponte, Gio. Batista, N.° 287.
Pucci, Antonio, vescovo di Pistoia, N.° 352.
Rangone, Guido, N.° 152. 226. 227. 265. 291. 308. 334. 335. 345. 407. 408. 409. 415. 418.
Rangone, Claudio, N.° 254. 297.
Recalcato, Ambrogio, protonotario, N.° 405.
Ridolfi, card. Niccolò, N.° 337.
Ridolfi, Gio. Francesco, N.° 434.
Rinçon, Antonio, N.° 238. 238 *bis.*
Rosso, Andrea, segretario veneto, N.° 126.
della Rovere, Francesco Maria duca d' Urbino, N.° 59. 71. 72.
Rovero, Girolamo, N.° 441.
Sadoleto, Iacopo *(per Clemente VII)* N.° 91. 96. 119. 123. 134.
Salutati, Coluccio *(per la Repubblica di Firenze)* N.° 1.
Saluzzo, marchese di, N.° 106.
Salviati, Iacopo, N.° 166.
Salviati. card. Giovanni, N.° 101. 209. 268. 288. 299. 311. 329. 349. 350.
Sanseverino, Galeazzo, N.° 30.
Sanseverino, ..., N.° 117.
Sanseverino, Antonio, card. di S. Susanna, N.° 351.
Sanseverino, *ved.* Somma.
Santacroce, Prospero, vescovo *in partibus*, N.° 454.
Sforza, Bona, duchessa di Milano N.° 4.
Sforza, Lodovico detto il Moro, N.° 6. 7. 8. 9. 15. 16.
Sforza, duca Massimiliano, N.° 28. 28 *bis.* 142.
Sforza, duca Francesco II, N.° 41. 115. 141. 144. 175. 244. 318. 319. 346. 365. 366. 385. 397.
Sforza, Ottaviano, vescovo di Lodi, N.° 285. 301. 303 367.
Simeoni, Gabriele, N.° 456 *(è un oroscopo)*.

Soderini, Pietro *(per la Repubbl. di Firenze)*, N.° 14.
Solimano II, N.° 430.
Somma, duca di, *(Sanseverino)* N.° 370.
di Sora, duca Sigismondo *(Cantelmo)* N.° 225.
Sormano, Gaspero, N.° 228. 272. 281. 380. 411.
della Spezia, Giuliano, N.° 203.
Spinola, card. Agostino, N.° 191.
Stafileo, Giovanni, vescovo di Sebenico, N.° 206.
Stanga, Gio. Clemente, N.° 78. 83. 223. 247. 248. 391.
Strozzi, Leone, Priore di Capua, N.° 438. 439. 440.
Svizzera, Oratori della Lega, Febbr. 1524, N.° 87. 88.
Talenti, Ambrogio, vescovo d'Asti, N.° 183.
de' Tebaldi, Simone, N.° 224. 282.
Torino, Sindaci e cittadini di, N.° 420. 421.
Trivulzio, Teodoro, N.° 82. 122. 133. 145. 165. 169. 170. 172. 176. 177. 179. 184. 188. 192. 195. 196. 249. 255. 267. 291. 293.
Trivulzio, Niccolò, N.° 64.
Trivulzio, card. Scaramuccia, N.° 104. 118. 135. 136. 151.
Trivulzio, card. Agostino, N.° 292. 324. 325. 326. 398. 410.
Trivulzio, Pomponio, N.° 322. 323.
Trivulzio, Cesare, vescovo di Como, N.° 340. 361.
de Vaulx, Io. Ioachim, N.° 130. 211. 241. 279. 280. 290. 291. 320. 321. 330. 333. 339. 369. 377. 378.
Vimercato, Francesco, N.° 435.
Visconti, Galeazzo, N.° 42. 43. 44. 57. 62. 63. 65. 66. 68. 97. 125. 163. 168?. 218. 231. 243. 266. 274. 277. 338. 343. 347. 362. 363. 371. 372.

ANONIMI

1511 *Giug.* 14. Lettera a M. de Robertet, da Londra . . . . Doc. N.° 25
1518 *Dic.* . . . Memoriale d'un ministro del duca Alfonso d'Este al tesoriero di Francia » 31
1521 *Agos.* 13. Cartello a Prospero Colonna . . » 53
1523 *Settem.* . . . Lettera senza data . . . . . . » 86
1527 *Genn.* 10. Lettera a Francesco I da una amica milanese . . . . » 146
1528 *Febbr.* 12. Lettera dalla Tour-du-pin . . . » 168
— *Settem.* . . . Lettera di verso Viterbo S. D. . » 216
— *Ottob.* 6. Lettera da Pavia a Angelo Bolano » 230
1529 *Marzo* 1. Lettera da Norcia ai cardinali del Monte, Santi Quattro, e di Perugia » 251
— — 2. Altra del governatore di Norcia al cardinal di Perugia. . . . . . » 252
— — 13. Altra da Lodi a Massimiliano Sforza in Parigi . . . . » 256
— *Aprile* 8. Altra da Roma . . . . » 270
— *Nov.* 4. Lettera da Bologna, forse a Massimiliano Sforza . . . . » 310
1536. *Settem.* 7. Il nunzio appresso l' imperatore al Montmorency . . . . » 404
— . . . . Il duca di . . . . . . al Montmorency, S. D. . . . . » 425
1555 . . . . Lettera a Enrico II.° S. D. . . » 445

AVVISI E NOTIZIE

14 . . . . Lettera *(supposta)* del gran maestro di Rodi alla Signoria di Venezia Doc. N.° 17
1506 *Sett.* . . . Relazione del sollevamento di Genova » 20
1509 . . . . . . Lettera *(supposta)* de' Veneziani al re di Francia, colla risposta, e un epigramma latino. . . . . » 23
1521 *Luglio* 12. Avvisi da Trento . . . . . . » 47

1526 *Sett.* 19. Avvisi da Granata . . . . . . » 121
— *Nov.* ... Avvisi da Venezia . . . . . » 140
1528 *Agos.* 1. Altri comesopra . . . . » 210
1529 *Marzo* ... Detti da Alessandria . . . . » 253
— *Aprile* ... Detti da Roma . . . . » 269
1530 *Marzo* 6. Detti da Bologna . . . . . . » 327
— — 30. Altri comesopra . . . . . . » 336
1547 *Aprile* 19. Nota dei cardinali presenti all' esequie di Francesco I. in Roma . » 431
1548 *Magg.* 25. Avvisi da Roma. . . . . . . » 432

CONVENZIONI E DOCUMENTI DIVERSI

1416 *Sett.* 4. Tregua fatta tral Saligni contestabile del regno di Napoli, e il conte di Carrara . . . . Doc. N° 2
1478 *Aprile* 21. Contratto della banca Medici e Sassetti di Lione con M. de Bouchage » 3
1495 *Genn.* 15. Accordo fatto in Roma tra Alessandro VI e Carlo VIII. . . . . » 10
1497 .... Ordini di Lodovico il Moro intorno al governo di Milano dopo la sua morte, nel caso della minorità del figlio » 162
1499 *Ottob.* 12. Convenzione tra i Fiorentini e Luigi XII. . . . . » 14
1521 *Agos.* ... Opinione del governatore di Genova » 56
— *Dicem.* ... Capitoli proposti da Francesco M. della Rovere duca d'Urbino e suoi collegati, al deputato di Francesco I. » 71
1522 *Genn.* ... Capitoli della lega convenuta tra gli Orsini e altri collegati . . . . . » 72
— *Marzo.* ... Istruzione per trattare col Duca d'Urbino. . . . . » 74
1526 *Sett.* 21. Convenzione di Clemente VII. con Ugo di Moncada . . . . . . » 120
1527 *Nov.* 26. Capitoli per la liberazione di Clemente VII. . . . . » 154

1528 *Ottob.* 28. Capitolaz. del Castelletto di Genova » 199

— *Agos.* 30. Capitolazione fatta in Aversa . . » 217

1529 *Sett.* 15. Risposta fatta in Pregadi agli oratori francesi . . . . » 302

— .... Memoriale di Renzo da Ceri . » 276

1532 *Febbr.* 13. Capitoli della pace tra il duca Francesco Sforza, e Gio. Giacomo de' Medici march. di Musso . . . . » 395

1538 *Magg.* ... Articoli di pace proposti da Paolo III a Nizza . . . . » 423

1550 .... Istruzione ad Ascanio della Cornia, in nome di Giulio III.

1554 .... Risposta data dal vescovo d'Arras in nome di Carlo V al nunzio del papa » 442

— .... Discorso del Marchese di Marignano sopra la guerra di Siena . . . » 443

1572 *Apr.* 17. Capitolazione tra Pio V e Cosimo I per la condotta di due Galeazze » 458

	ERRORI	CORREZIONI
pag. 87. v. 1.	Teodoro	*corr.* Pomponio
89. v. 1.	Leonado	Leonardo
94. v. 9.	Tedaldi	Tebaldi
100. v 32.	Sornano	Sormano
130. v. 26.	1528	1529
143. v. 2.	lettera al	lettera del
279. v. 29.	*decrevisses*	*decrevisset*
298. v. 2.	alla	allo
302. v. 15.	*(bout de selle)*	*(boute-selle)*
307. v. 22.	deputata	deputato
311. v. 16.	CCCXXLIV	CCCXLIV
325. v. 24.	qualche mese;	qualche mese, poichè egli pone il suo ritorno verso il Febbraio;
350. v. 6.	CCCXLXXVII	CCCLXXVII
374. v. 35.	Scampa	Stampa
383. v. 27.	Granveler	Granvele
386. v. 14.	Chablot	Chabot
438. v. 33.	nella religione	alla religione
451. v. 34.	1544	1554

La data del Doc. 89, T.° I. pag. 175, scritta 1524 deve leggersi 1529. *Ved.* la nota al Doc. 257 pag. 150 del presente vol.